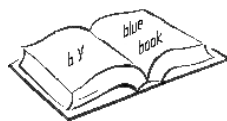
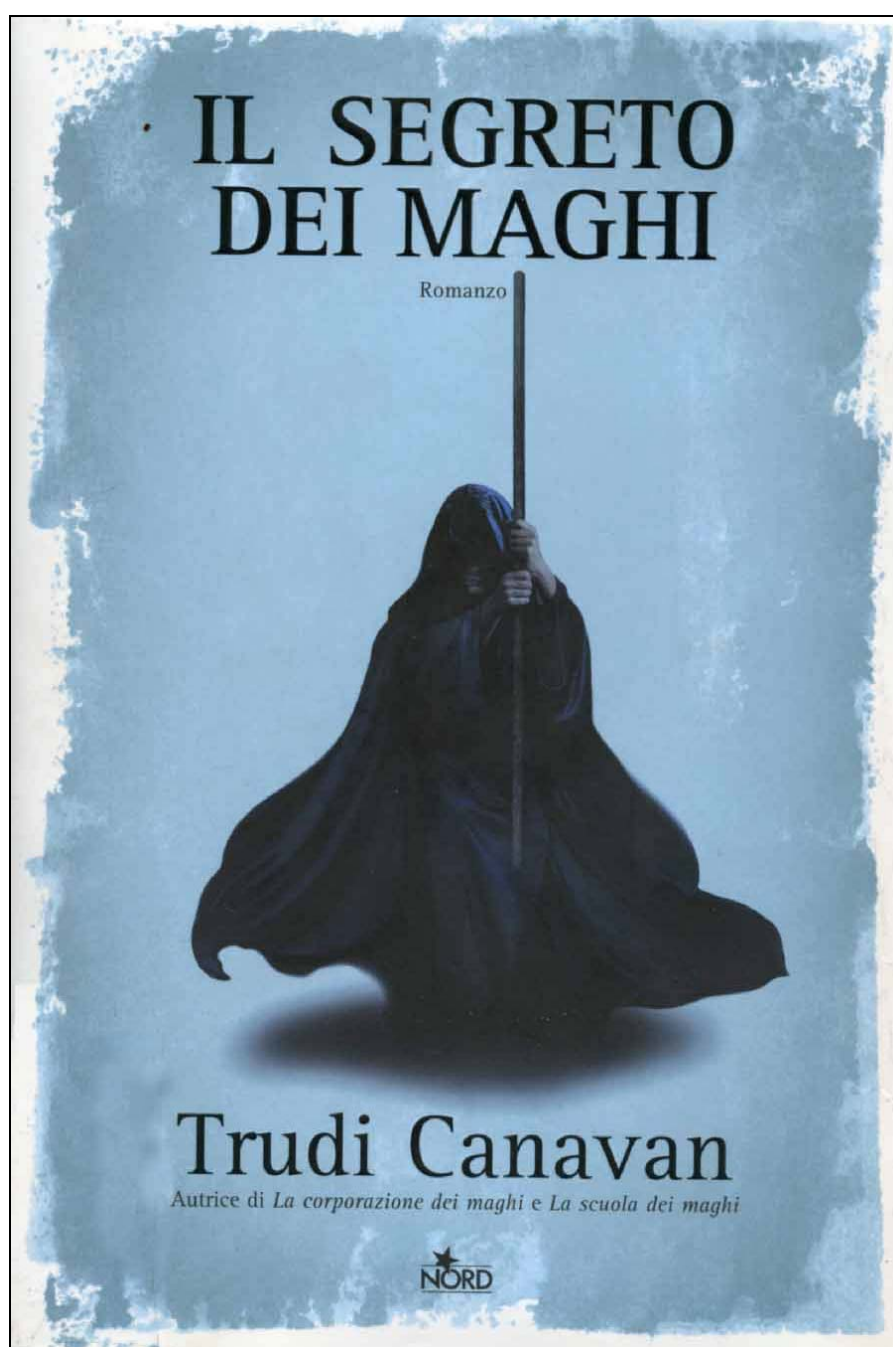


Trudy Canavan

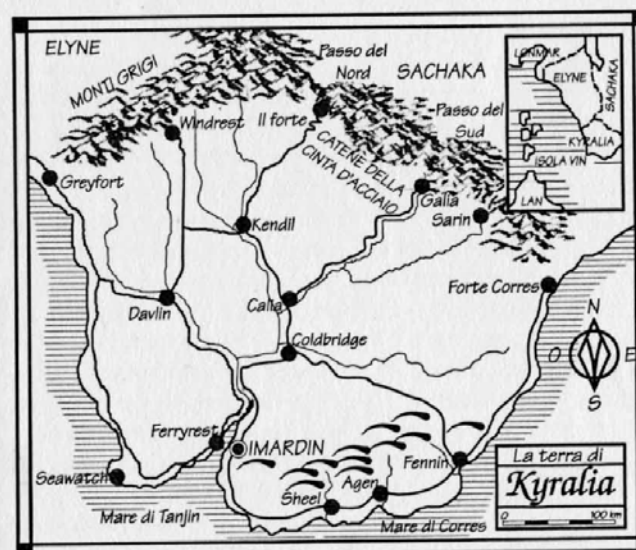
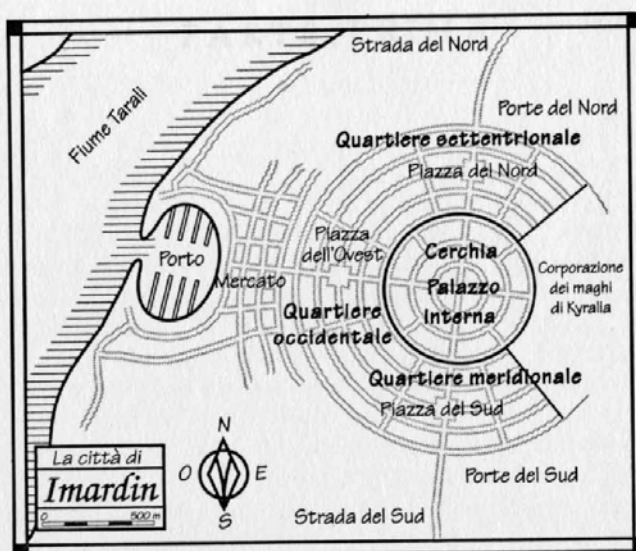
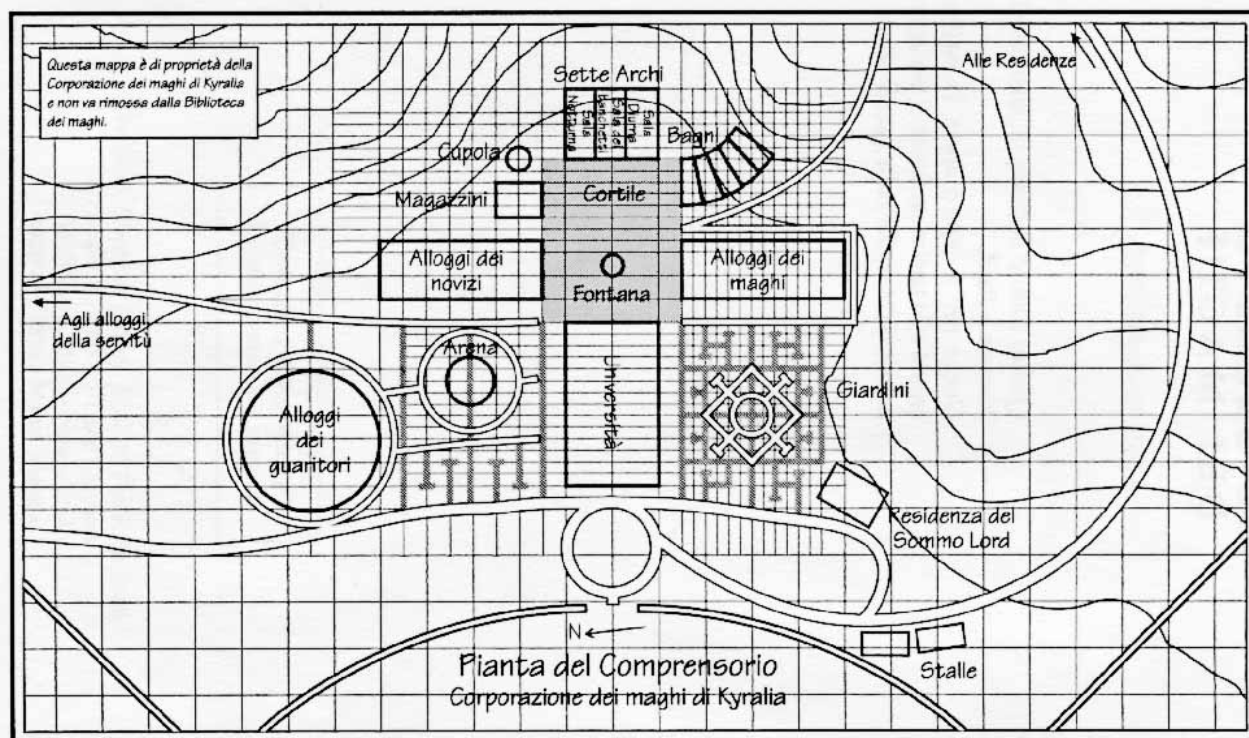
Il segreto dei maghi



Traduzione di Adria Tisconi
Titolo originale *The High Lord*
The Black Magician Trilogy, Book 3: The High Lord, copyright © 2003 by Trudi Canavan
© 2009 Casa Editrice Nord s.u.r.l.
ISBN 978-88-429-1585-0
Gruppo editoriale Mauri Spagnol







Indice

IL SEGRETO DEI MAGHI	5
PARTE PRIMA	6
1 IL MESSAGGIO	6
2 GLI ORDINI DEL SOMMO LORD	18
3 VECCHI AMICI, NUOVI ALLEATI	27
4 IL PASSO SEGUENTE	36
5 CONGETTURE	44
6 LA SPIA	51
7 LA STORIA DI AKKARIN	60
8 PROGETTARE UN CRIMINE	71
9 L'AIUTANTE DI AKKARIN	81
10 UN AVVERSARIO IMPREVISTO	88
11 LA CONOSCENZA PROIBITA	97
12 IL PREZZO DI UN SEGRETO	106
13 L'ASSASSINA	115
14 LA TESTIMONE	124
15 CATTIVE NOTIZIE	136
16 L'UDIENZA	146
17 LA TERRIBILE VERITÀ	156
18 IL GIUDIZIO DELLA CORPORAZIONE	163
PARTE SECONDA	171
19 UNA RICHIESTA	171
20 IL CASTIGO DELLA CORPORAZIONE	180
21 UNA STRADA PERICOLOSA	189
22 UNO SCAMBIO DI VEDUTE	196
23 LE SPIE	205
24 SEGRETI SVELATI	214
25 UN INCONTRO CASUALE	226
26 IL PASSO DEL SUD	235
27 UN INCONTRO A SORPRESA	243
28 INIZIA L'INVASIONE	250
29 L'EREDITÀ DEL PASSATO	261
30 RALLENTARE IL NEMICO	268
31 PREPARATIVI DI GUERRA	277
32 UN DONO	286
33 L'ARRIVO DEGLI ICHANI	295

34 INIZIA L'INSEGUIMENTO	303
35 IN TRAPPOLA	313
36 UN SALVATORE IMPROBABILE	322
37 UNA FUGGEVOLE OCCHIATA AL NEMICO	331
38 I MAGHI NERI	339
39 UNA NUOVA POSIZIONE	345
EPILOGO	351
GLOSSARIO	354
RINGRAZIAMENTI	356

IL SEGRETO DEI MAGHI

Questo libro è dedicato ai miei amici Yvonne e Paul.

Grazie per il vostro aiuto, la vostra onestà e la vostra pazienza, e per aver letto e riletto mille volte questa storia.

PARTE PRIMA

1

IL MESSAGGIO

Nell'antica tradizione poetica di Kyratia, la luna è conosciuta come «l'Occhio». Quand'è spalancato, l'Occhio allontana il male o induce alla pazzia chi commette cattive azioni sotto il suo sguardo. Quand'è chiuso, e solo una falce bianca ne indica la sonnacchiosa presenza, permette che le imprese segrete compiute dal bene o dal male passino inosservate.

Cery sollevò lo sguardo alla luna e sorrise beffardo. Quella fase dell'Occhio, ossia una sottile fessura, era la preferita dagli amanti clandestini; lui però non si muoveva furtivo nelle ombre della città per recarsi a un appuntamento di quel genere. Il suo fine era ben più oscuro.

Se le sue imprese fossero buone o cattive, però, era difficile a dirsi. Gli uomini cui dava la caccia meritavano di andare incontro al loro destino. Cery non conosceva tutti i particolari di quella brutta faccenda, ma immaginava che il compito affidatogli avesse un obiettivo più vasto della semplice riduzione del numero di omicidi che da qualche anno erano diventati una vera piaga per la città. Mentre camminava, considerò ciò che aveva appreso: gli omicidi non erano opera di un solo individuo, ma di più persone. Aveva anche osservato che gli assassini erano tutti sachakani e, fatto ancora più importante, gli risultava che tutti fossero maghi. Per quanto ne sapeva, non esistevano sachakani nella Corporazione.

Se i Ladri erano a conoscenza di qualche particolare della vicenda, lo tenevano per sé. Cery ripensò a una riunione cui aveva partecipato due anni prima: i capi delle bande criminali, legate da patti piuttosto labili, erano apparsi divertiti quando lui si era offerto di scovare e fermare l'assassino. Quanti gli avevano maliziosamente chiesto perché dopo tanto tempo non ci fosse ancora riuscito presumevano che ci fosse un solo omicida oppure volevano fargli credere che quello era tutto ciò che sapevano.

Ogni volta che Cery eliminava un assassino, un altro proseguiva il macabro compito, il che purtroppo induceva i Ladri a ritenere che Cery avesse fallito nella sua missione. Tutto ciò che poteva fare era minimizzare, quando gli ponevano domande, e sperare che i successi in altre attività criminali compensassero quella lacuna.

Dal vano scuro di una porta emerse la sagoma di un uomo imponente; la luce di un lampione lontano evidenziò un volto cupo, familiare. Gol fece un cenno a Cery e lo affiancò, prendendo il suo passo. Giunti a un incrocio di cinque strade, si avviarono verso un edificio a forma di cuneo.

Non appena ne varcarono la porta, assaporarono l'odore greve di sudore, bol e cibi cotti. La sera era appena agli inizi e la casa del bol era piena. Cery si avvicinò a un posto al banco, dove Gol ordinò due caraffe di bol e un piatto di crot salati.

Prima di aprire bocca, questi divorò rumorosamente metà piatto di fagioli. «In fondo. Anello vistoso. Che ne dici, figliolo?»

Cery e Gol fingevano spesso di essere padre e figlio quando non volevano rivelare la loro vera identità, ovvero nella maggior parte delle occasioni in cui si trovavano in pubblico. Cery era più giovane di Gol di qualche anno soltanto, ma grazie alla bassa statura e al volto infantile veniva spesso scambiato per un ragazzo. Attese un paio di minuti e spostò lo sguardo sul fondo del locale; la sala era affollata, ma non ebbe problemi a individuare l'uomo indicato da Gol: un caratteristico volto sachakano, scuro e largo, spiccava tra quelli kyraliani. Lo straniero stava osservando con attenzione la gente. Cery diede un'occhiata alle dita dell'uomo e scorse un luccichio rosso nella piccola pietra opaca dell'anello; distolse subito lo sguardo.

«Che ne pensi?» mormorò Gol.

Cery prese la caraffa e finse di tracannare un po' di bol. «Tropo complicato, pa'. Lasciamolo a un altro.»

Gol grugnì in risposta, si scolò la sua caraffa e la posò sul banco. Cery lo seguì all'esterno. A poche strade dalla casa de' bol infilò la mano nel manto, estrasse tre monete di rame e le cacciò nella gigantesca mano di Gol. L'omone sospirò e si allontanò.

Cery sorrise ironico, si chinò e aprì una grata incassata in un muro vicino. A uno sconosciuto, Gol sarebbe apparso impassibile in qualsiasi circostanza, eppure Cery conosceva bene quel sospiro - Gol era spaventato, e aveva più che ragione di esserlo. Qualsiasi uomo, donna e bambino dei bassifondi era in pericolo con quegli assassini in giro.

Cery superò la grata ed entrò nel passaggio sottostante. Le tre monete che aveva dato a Gol servivano a pagare i monelli di strada affinché consegnassero un messaggio: tre monelli, per essere più sicuri che il messaggio non andasse perduto né fosse consegnato in ritardo. I destinatari erano artigiani di vario tipo, che lo avrebbero a loro volta trasmesso attraverso la Guardia cittadina, un garzone o un animale addestrato. Tutti gli uomini e le donne della catena non capivano nulla del significato degli oggetti o delle parole d'ordine che ricevevano: solo il destinatario finale era in grado di comprendere il messaggio. A quel punto, ripartiva la caccia.

Sonea uscì dall'aula e si avviò lentamente nel corridoio principale dell'Università, rumoroso e affollato. Di solito prestava scarsa attenzione alle pagliacciate degli altri novizi ma quel giorno era diverso.

È passato un anno dalla sfida, pensò. Un intero anno da quando ho affrontato Regin nell'Arena, e così tante cose sono cambiate.

I novizi si stavano dirigendo, in gruppetti di due o tre, verso la scala posteriore e la mensa. Alcune ragazze indugiavano presso la porta di un'aula, intente a bisbigliare con aria cospiratoria. In fondo al corridoio, un insegnante spuntò da un'aula, seguito da due novizi che portavano grosse scatole.

Sonea osservò le facce dei pochi che l'avevano notata. Nessuno la guardava torvo o dall'alto in basso. Qualche allievo del primo anno fissò l'incal sulla manica, il simbolo che la indicava come la prediletta del Sommo Lord, e distolse subito lo sguardo.

Raggiunta la fine del corridoio, Sonea iniziò a scendere la fragile scalinata della Sala d'ingresso, creata con la magia. Gli stivali producevano un suono delicato, simile a uno scampanello, sui gradini. Nella sala, gli echi si fecero sempre più numerosi via via che i tintinnii di altri passi si unirono al suo. Sonea alzò lo sguardo, vide che tre novizi stavano salendo verso di lei e sentì un brivido correrle giù per la schiena.

Il ragazzo al centro del terzetto era Regin, fiancheggiato dai suoi due più intimi amici, Kano e Alend. Mantenendo un'espressione indifferente, Sonea continuò a scendere. Quando Regin la scorse, il sorriso gli svanì dal volto. Sonea si voltò a guardare ed emise un lieve sospiro di sollievo. Dopo la sfida, tutti i loro incontri si erano svolti in quel modo: Regin aveva adottato il comportamento di chi sapeva perdere con garbo e dignità, e lei lo aveva assecondato. Le sarebbe piaciuto ricordargli la sconfitta, ma era certa che, se lo avesse fatto, lui avrebbe escogitato un modo sottile per vendicarsi. Meglio allora ignorarsi a vicenda.

Sconfiggere Regin in una competizione pubblica aveva tuttavia implicato ben più della fine dei tormenti: Sonea si era conquistata la stima degli altri novizi e di gran parte degli insegnanti. Ormai non era più soltanto la ragazza dei bassifondi, i cui poteri si erano manifestati quando aveva aggredito la Corporazione durante l'Epurazione annuale dei vagabondi e dei furfanti dalla città.

Al ricordo di quel giorno, sorrise mesta. Ero stupita quanto loro di aver usato la magia.

Né la ricordavano come la «fuorilegge» che aveva evitato la cattura stringendo un patto coi Ladri.

A quel tempo era parsa una buona idea, pensò. Credevo che la Corporazione volesse uccidermi. Dopotutto, non avevano mai addestrato nessuno estraneo alle Case. Ai Ladri, però, non è servito a niente: non ero in grado di controllare i miei poteri tanto da usarli.

Sebbene qualcuno covasse ancora risentimento, non la consideravano nemmeno più come l'intrusa che aveva segnato la rovina di Lord Fergun.

Be', non avrebbe dovuto rinchiudere Cery e minacciare di ucciderlo per costringermi a collaborare. Voleva convincere la Corporazione che le persone delle classi più umili sono indegne di apprendere la magia e invece ha dimostrato che i veri indegni sono alcuni maghi.

Sonea sorrise ripensando ai novizi in corridoio. Dal cauto atteggiamento di curiosità immaginò che la prima cosa che rammentavano di lei era la facilità con cui aveva vinto la sfida con Regin. Probabilmente si domandavano quanto potente sarebbe diventata. Era peraltro convinta che anche alcuni insegnanti la temessero.

Dopo aver raggiunto il fondo delle scale, attraversò la sala in direzione delle porte dell'Università, che erano aperte. Fermatasi sulla soglia, rimase a osservare l'edificio grigio a due piani ai margini del giardino e sentì il sorriso svanirle dal volto.

È passato un anno dalla sfida, ma alcune cose non sono cambiate.

Si era guadagnata la stima dei novizi, ma non si era ancora creata vere e proprie amicizie. Non che fossero tutti intimoriti da lei o dal suo tutore: dopo la sfida, vari ragazzi avevano cercato di avvicinarla. Se tuttavia Sonea era lieta di parlare a lezione o durante il pasto di mezzo, rifiutava sempre l'invito a unirsi a loro la sera.

La ragazza sospirò. Ogni amico sarebbe stato uno strumento in più che il Sommo Lord avrebbe potuto usare contro di lei. Se un giorno avesse avuto la possibilità di rivelare i suoi crimini alla Corporazione, tutte le persone care sarebbero state in pericolo. Non aveva senso offrire ad Akkarin una rosa ancora più ampia di vittime tra cui scegliere.

Sonea ripensò alla notte, ormai di due anni e mezzo prima, in cui si era intrufolata nella Corporazione col suo amico Cery. Pur persuasa che i maghi la volessero morta, aveva ritenuto valesse la pena correre quel rischio: non era in grado di controllare i suoi poteri, il che la rendeva inutile per i Ladri, e Cery sperava che potesse imparare a farlo osservando i maghi.

Più tardi, quella stessa notte, dopo aver visto tante cose affascinanti, si era avvicinata a un edificio grigio isolato dagli altri. Aveva sbirciato in una stanza sotterranea da una grata di ventilazione e visto un mago dalla veste nera effettuare uno strano rito magico. Brandendo un pugnale dalla lama ricurva, il mago aveva detto al servitore: «La lotta mi ha indebolito. Mi serve la tua forza». Quindi aveva passato la lama sul braccio nudo dell'uomo e posto una mano sulla ferita. A quel punto, Sonea aveva avvertito una strana sensazione, come uno sbattere d'ali d'insetti nelle orecchie...

La ragazza rabbrivì al ricordo. Non aveva capito subito ciò che aveva visto, e in seguito erano successe tante cose che aveva cercato di dimenticare. I suoi poteri erano aumentati e diventati tanto pericolosi che i Ladri l'avevano consegnata alla Corporazione; aveva scoperto allora che i maghi non volevano ucciderla ed erano anzi intenzionati ad accoglierla tra loro. Lord Fergun, però, aveva catturato Cery e l'aveva ricattata affinché collaborasse con lui. Il piano del guerriero era fallito quando avevano trovato Cery imprigionato sotto l'Università; Sonea aveva accettato di sottoporsi a una lettura della verità da parte dell'Amministratore Lorlen per dimostrare che Fergun l'aveva manipolata. Solo durante la lettura della mente, il ricordo del mago dalla veste nera nella stanza sotterranea era riaffiorato con totale chiarezza; Lorlen aveva riconosciuto in lui l'amico Akkarin, il Sommo Lord della Corporazione, e riconosciuto anche il rito proibito della magia nera.

Grazie al contatto mentale, Sonea aveva intuito ciò di cui era capace un mago nero: usando l'arte proibita, Akkarin aveva acquisito una forza inaudita. Il Sommo Lord era noto per essere straordinariamente potente, ma in qualità di mago nero lo sarebbe stato tanto che nemmeno le forze combinate della Corporazione avrebbero potuto sconfiggerlo, almeno a detta di Lorlen. L'Amministratore aveva quindi escluso ogni scontro col Sommo Lord. Il crimine sarebbe dovuto rimanere segreto finché non avessero trovato un modo sicuro di affrontare Akkarin. Solo Rothen, il tutore di Sonea, era stato messo al corrente dei fatti.

Al pensiero di Rothen, Sonea sentì una fitta di tristezza, seguita da una sorda rabbia. Rothen era stato più di un tutore e di un insegnante: era stato un padre per lei. Senza il suo sostegno e il suo aiuto non sarebbe forse riuscita a sopportare le molestie

di Regin. E il novizio aveva messo in giro voci maliziose, secondo cui Rothen sarebbe diventato il tutore di Sonea in cambio di favori sessuali.

Poi, proprio quando pettegolezzi e sospetti erano finalmente svaniti, tutto era cambiato. Akkarin era comparso negli appartamenti di Rothen e si era detto a conoscenza del fatto che loro avevano appreso il suo segreto. Aveva letto la mente di Lorlen e voluto leggere anche le loro. Sapendo che era troppo potente per essere sfidato, non avevano osato rifiutare. Dopo, ricordò Sonea, Akkarin aveva preso a camminare su e giù nella stanza. *«Mi denuncereste tutti e due, se poteste», aveva affermato il Sommo Lord. «Chiederò di essere nominato tutore di Sonea. Lei mi garantirà il suo silenzio. Finché Sonea sarà mia, non direte a nessuno che pratico la magia nera.» Spostando lo sguardo su di lei, aveva aggiunto: «E l'incolumità di Rothen mi garantirà che tu collaborerai».*

Sonea imboccò il sentiero che conduceva alla residenza del Sommo Lord. Quell'episodio era avvenuto tanto tempo prima; le sembrava fosse accaduto a qualcun altro o a un personaggio di una storia che aveva letto. Da un anno e mezzo ormai era la prediletta di Akkarin, e le cose non andavano tanto male come aveva immaginato. Non l'aveva usata quale fonte ulteriore di potere né aveva cercato di coinvolgerla nelle sue pratiche malvagie. Al di là delle cene sontuose ogni Primogiorno, lo vedeva di rado. Quando parlavano, era solo a proposito dell'istruzione di Sonea.

Tranne una volta, pensò la ragazza. Rallentò il passo al ricordo. Molti mesi prima, di ritorno da lezione, aveva udito forti rumori e grida provenire da sotto la residenza. Dopo essere scesa alla stanza sotterranea, aveva visto Akkarin uccidere un uomo con la magia nera. Il Sommo Lord aveva sostenuto che fosse un assassino sachakano, inviato allo scopo di ucciderlo; quando lei aveva chiesto perché non lo avesse consegnato alla Corporazione invece di togliergli la vita, Akkarin aveva detto: «Lui e la sua razza fanno molte cose di me che preferirei che la Corporazione non sapesse. Ti chiederai chi sia questa gente, chi mi voglia morto e per quali ragioni. Posso dirti solo che gli abitanti di Sachaka odiano ancora la Corporazione, ma nello stesso tempo ci temono. Di tanto in tanto mandano uno di loro, per mettermi alla prova».

Sonea sapeva dei vicini di Kyralia quanto qualsiasi altro novizio del terzo anno. Tutti studiavano la guerra tra l'impero di Sachaka e i maghi kyraliani ed erano a conoscenza che questi avevano vinto perché avevano fondato la Corporazione e condiviso le conoscenze magiche. Sette secoli dopo, l'impero sachakano era tutt'altro che scomparso e le sue terre restavano in gran parte desolate.

Quando ci pensava, non le era difficile credere che i sachakani odiassero ancora la Corporazione. Quella era probabilmente anche la ragione per cui Sachaka non era membro delle Terre Alleate: a differenza di Kyralia, Elyne, Vin, Lonmar e Lan, non era vincolata dal patto in base a cui tutti i maghi dovevano essere addestrati e controllati dalla Corporazione. A Sachaka ci potevano essere maghi indipendenti, per quanto Sonea dubitasse che fossero ben preparati. Se fossero stati una minaccia, la Corporazione lo avrebbe di certo saputo.

La ragazza si accigliò. Forse alcuni maghi lo sapevano, forse era un segreto che soltanto i maghi superiori e il re potevano conoscere. Il sovrano non avrebbe voluto

che la gente comune si preoccupasse dell'esistenza di maghi sachakani, a meno che questi non fossero diventati un grave pericolo.

Sonea si chiese se quegli assassini rappresentassero davvero un grave pericolo. Scosse la testa. Gli assassini che di tanto in tanto provavano a eliminare il Sommo Lord non erano un problema importante, se Akkarin era in grado di fermarli tanto facilmente.

Sonea misurò il passo. *Forse l'unica ragione per cui Akkarin è in grado di fermarli è la forza che acquisisce con la magia nera.* Ebbe un tuffo al cuore. Dunque gli assassini erano spaventosamente forti? Akkarin aveva ipotizzato che sapessero che usava la magia nera. Non lo avrebbero attaccato se non fossero stati convinti di poterlo uccidere: ciò significava che anche loro usavano la magia nera?

Sonea rabbrivì. *E io dormo ogni notte nella stessa casa dell'uomo che cercano di uccidere.*

Forse per quel motivo Lorlen non aveva ancora trovato modo di liberarsi di Akkarin. Forse sapeva che il Sommo Lord aveva una valida ragione per utilizzare la magia nera.

No, si disse la ragazza. *Se fosse mosso da ragioni rispettabili, non sarei il suo ostaggio. Se fosse in grado di dimostrare l'onestà delle sue motivazioni, avrebbe cercato di farlo anziché costringere due maghi e una novizia a cercare segretamente una strategia per batterlo. E se si preoccupasse davvero della mia incolumità, perché tenermi a casa sua dove più probabilmente colpiscono gli assassini?*

Sonea invece si fidava di Lorlen: se l'Amministratore avesse saputo che le motivazioni di Akkarin erano oneste, glielo avrebbe detto. Non l'avrebbe indotta a credere di trovarsi in una situazione peggiore di quanto in realtà non fosse.

D'un tratto si ricordò dell'anello al dito di Lorlen; da più di un anno in città circolavano voci di un assassino che portava un anello d'argento con una pietra rossa, proprio come quello dell'Amministratore. Si disse che di certo si trattava di una coincidenza. Conosceva un po' la mente di Lorlen e non lo riteneva capace di uccidere nessuno.

Giunta alla porta della residenza, la ragazza si fermò e fece un profondo respiro. E se l'uomo che Akkarin aveva ucciso non fosse stato un assassino? Se fosse stato un diplomatico sachakano che aveva scoperto i crimini di Akkarin, il quale lo aveva attirato a casa sua proprio per ucciderlo e...

Basta, smettila!

Sonea scosse la testa come per liberarsi delle inutili congetture. Aveva vagliato tutte quelle possibilità per mesi, rievocando all'infinito ciò che aveva visto e saputo. Una volta alla settimana cenava con Akkarin e sperava di trovare il coraggio di chiedergli perché avesse appreso la magia nera, eppure se ne stava zitta. Se non aveva la certezza di ottenere una risposta sincera, perché preoccuparsi di chiederglielo?

Allungò la mano e sfiorò la maniglia della porta con le dita. Come sempre, la porta si aprì verso l'interno. Sonea entrò. Una sagoma alta e scura si levò da una delle sedie nella stanza degli ospiti. La ragazza avvertì una familiare nota di paura, ma subito la scacciò.

Una sfera di luce levitava sopra la testa di Akkarin, gettandone gli occhi nell'ombra. Un angolo della bocca s'incurvò, come se il mago fosse vagamente divertito. «Buonasera, Sonea.»

La ragazza s'inclinò. «Sommo Lord.» Posò il cofanetto coi libri e con gli appunti, si avvicinò alle scale e iniziò a salirle.

Quando anche Akkarin s'incamminò, la sfera luminosa si spostò a illuminare i gradini. Giunta al primo piano, Sonea imboccò il corridoio ed entrò in una stanza con un grande tavolo e varie sedie; l'aria era piena di un aroma delizioso, tanto che lo stomaco le brontolò lievemente. Il servo di Akkarin, Takan, s'inclinò quando lei si sedette; poi lasciò la stanza.

«Che cos'hai studiato oggi, Sonea?» domandò Akkarin.

«Architettura. I metodi di costruzione.»

Il Sommo Lord sollevò lentamente un sopracciglio. «Come plasmare la pietra con la magia?»

«Sì.»

Takan tornò nella stanza con un ampio vassoio carico di piccole ciotole, che appoggiò sulla tavola per poi allontanarsi di nuovo. Sonea attese che Akkarin scegliesse le pietanze prima di servirsi.

Il mago assunse un'aria pensierosa. «L'hai trovato facile o difficile?»

«Difficile all'inizio, poi più facile. È... diverso dalla Guarigione.»

Lo sguardo di Akkarin si acuì. «Certo. E in che modo è diverso?»

Sonea rifletté. «La pietra non ha la barriera naturale di resistenza del corpo. Non ha una pelle.»

«È vero, ma è possibile creare qualcosa di simile a una barriera se...» La sua voce si affievolì.

Sonea alzò gli occhi e notò che il mago fissava accigliato il muro alle sue spalle.

Akkarin posò allora lo sguardo su di lei, si rilassò e guardò il tavolo. «Stasera devo andare a una riunione», disse, scostando la sedia. «Goditi il resto della cena, Sonea.»

Sorpresa, lei lo osservò dirigersi a grandi passi verso la porta, quindi studiò il pasto che il mago aveva lasciato a metà. Qualche volta, quando arrivava per la cena settimanale, trovava Takan ad attenderla nella stanza degli ospiti con la buona notizia che il Sommo Lord non sarebbe stato presente, ma solo due volte Akkarin si era alzato da tavola prima del previsto.

Sonea scrollò le spalle e continuò a mangiare. Quando ebbe terminato la portata, Takan riapparve per impilare ciotole e piatti sul vassoio.

Osservandolo, la ragazza notò che aveva la fronte lievemente corrugata. *Sembra preoccupato*, si disse. Al pensiero delle congetture che aveva fatto prima, sentì un brivido correrle su per la schiena. Takan temeva forse che un altro assassino si potesse introdurre in casa in cerca di Akkarin?

All'improvviso Sonea ebbe un unico desiderio: quello di tornare all'Università. Si alzò e guardò il servitore. «Non ti preoccupare del dolce, Takan.»

L'espressione dell'uomo mutò leggermente. Sonea colse delusione sul suo volto e non poté fare a meno di sentirsi un po' in colpa. Era sì il fedele servitore di Akkarin, ma anche un abile cuoco. Probabilmente aveva preparato un piatto di cui andava particolarmente fiero ed era sbigottito all'idea che nessuno lo mangiasse.

«É una cosa che... si conserva per qualche ora?» domandò allora la ragazza.

Takan incrociò per un istante il suo sguardo e Sonea vi notò per l'ennesima volta un guizzo d'intelligenza, ben poco celato dalle maniere deferenti. «Si conserva, mia signora. Glielo porto in camera quando rientra?»

«Sì. Grazie.»

L'uomo s'inclinò.

Lasciata la stanza, Sonea percorse a lunghi passi il corridoio e si avviò giù per le scale. Di nuovo si chiese che ruolo avesse Takan nei piani segreti di Akkarin. Aveva visto il Sommo Lord prendere forza dal servitore, eppure Takan non ne era rimasto ucciso né danneggiato. La sera del tentato assassinio, Akkarin le aveva detto che Takan era di Sachaka, il che sollevava un altro interrogativo: se i sachakani odiavano la Corporazione, perché uno di loro serviva il Sommo Lord?

E perché a volte Takan lo chiamava «padrone» anziché «mio signore»?

Lorlen stava dettando un ordine per materiali da costruzione quando arrivò un messaggero. Prese il foglietto di carta dall'uomo, lo lesse e annuì. «Dica allo stalliere di prepararmi una carrozza.»

«Sì, mio signore.» Il messaggero s'inclinò, poi uscì dalla stanza.

«Fa di nuovo visita al capitano Barran?» chiese Osen.

Lorlen sorrise cupo al suo assistente. «Purtroppo.» Guardò la penna che questi teneva in mano, sospesa sopra il foglio, e scosse la testa. «Ho perso il filo. Finiremo domani.»

Osen asciugò la penna. «Spero che stavolta Barran abbia scovato l'assassino», commentò, seguendo Lorlen fuori dello studio. «Buonanotte, Amministratore.»

«Buonanotte, Osen.»

Mentre l'assistente si avviava lungo il corridoio dell'Università in direzione degli alloggi dei maghi, Lorlen lo studiò. Osen si era accorto delle visite che compiva regolarmente alla Casa della Guardia cittadina. Il giovane mago aveva spirito d'osservazione, e Lorlen sapeva bene che non era il caso di ricorrere a scuse complicate: talora dire la verità, pur entro certi limiti, era meglio che mentire palesemente. Gli aveva dunque spiegato che Akkarin gli aveva chiesto di seguire l'operato della Guardia che dava la caccia all'assassino.

«Perché lei?» aveva domandato Osen.

«Dovevo trovare un modo per occupare il tempo libero», aveva risposto Lorlen, scherzando. «Barran è un amico di famiglia. Sapevo comunque già degli omicidi, perciò si è solo trattato di ufficializzare la cosa. Potrei mandare qualcun altro, ma non voglio ricevere notizie di terza mano.»

«Posso chiederle se la Corporazione ha interessi specifici nella questione?» aveva sondato Osen.

«Certo, ma io potrei non risponderle», aveva replicato Lorlen con un sorriso. «Lei ritiene abbia interessi specifici?»

«Avevo sentito che qualcuno in città ritiene si tratti di una faccenda di magia.»

«Il che spiega perché la Corporazione deve mostrarsi attiva nel controllare la situazione. La popolazione deve vedere che non trascuriamo i suoi problemi.

Dobbiamo però stare attenti a non mostrarci troppo interessati, altrimenti penseranno che le voci abbiano un fondamento di verità.»

Osen aveva acconsentito a non riferire a nessuno delle visite di Lorlen alla Guardia. Se avesse saputo che l'Amministratore seguiva i progressi del capitano Barran, anche il resto della Corporazione si sarebbe infatti chiesto se non fosse coinvolta la magia.

Lorlen non lo sapeva ancora con certezza. C'era stato un episodio, più di un anno prima, in cui un testimone morente aveva sostenuto che l'assassino lo aveva attaccato con la magia. Le bruciature sul corpo sembravano procurate da un colpo termico, ma da allora Barran non aveva trovato altre prove che indicassero che l'assassino avesse usato la magia. Barran aveva acconsentito a tenere momentaneamente per sé l'ipotesi che l'assassino fosse un mago fuorilegge: se si fosse sparsa la notizia, gli aveva spiegato Lorlen, il re e le Case avrebbero voluto che fosse catturato, com'era successo con Sonea. E da quell'esperienza avevano imparato che, coi maghi sparpagliati ovunque in città, il colpevole sarebbe stato indotto a nascondersi.

Lorlen entrò nella Sala d'ingresso con passo tranquillo e restò a guardare mentre una carrozza spuntava dalle stalle e percorreva la strada diretta alla scalinata dell'Università. Quindi comunicò al conducente la destinazione e salì a bordo.

Allora che sappiamo? si chiese.

Nel giro di varie settimane, se non di qualche mese, diverse vittime erano state uccise con la stessa procedura rituale, che talvolta ricordava i riti di magia nera. Poi, per alcuni mesi, non c'erano stati decessi, finché una nuova serie di omicidi non aveva attirato l'attenzione della Guardia. Anche quelli erano di stampo rituale, ma erano stati commessi con un metodo lievemente diverso.

Barran aveva classificato le possibili ragioni del cambiamento in due categorie principali: l'omicida agiva da solo e continuava a variare abitudini, oppure ogni serie di omicidi era stata commessa da una persona diversa. Un singolo individuo poteva mutare abitudini per non farsi identificare oppure per perfezionare il suo rito; una pluralità di assassini denotava forse l'esistenza di una specie di setta in cui l'uccisione era necessaria come forma d'iniziazione.

Lorlen abbassò lo sguardo sull'anello che portava al dito. Alcuni testimoni, tanto fortunati da vedere l'assassino e sopravvivere, avevano riferito che portava un anello con una pietra rossa. Un anello come questo? si chiese. Akkarin aveva creato la pietra col vetro e il sangue dell'Amministratore la sera in cui aveva scoperto che Lorlen, Sonea e Rothen sapevano che lui conosceva e usava la magia nera: la gemma gli consentiva di vedere e di sentire tutto quello che l'Amministratore faceva e di comunicare mentalmente con lui senza che altri maghi ascoltassero.

In tutti gli omicidi che ricordavano un rito di magia nera, Lorlen non poteva fare a meno di considerare la possibilità che il colpevole fosse Akkarin.

E se l'anello consentisse a qualcun altro di vedere ciò che fa l'assassino?

L'Amministratore si accigliò. Perché Akkarin avrebbe dovuto volere che altri vedessero ciò che faceva? A meno che non agisse per ordine di qualcuno, e quella sì che era una possibilità allarmante...

Lorlen emise un sospiro. A volte concludeva che avrebbe preferito non conoscere la verità. Se Akkarin era il colpevole, lui si sarebbe sentito in parte responsabile di

tutte quelle vittime, lo sapeva bene. Avrebbe dovuto affrontarlo tempo prima, quando aveva saputo da Sonea che utilizzava la magia nera, ma a quel tempo temeva che la Corporazione non fosse in grado di sconfiggerlo.

Perciò aveva tenuto segreto il crimine e convinto sia Sonea sia Rothen a fare lo stesso. A quel punto Akkarin aveva scoperto che ne erano a conoscenza e preso Sonea in ostaggio per garantirsi il silenzio su tutta la faccenda. Ormai non si sarebbe potuto agire contro Akkarin senza mettere in pericolo la vita di Sonea.

Ma se scoprissi che Akkarin è l'assassino e sapessi che la Corporazione potrebbe sconfiggerlo, non esiterei: non gli permetterei di continuare, né per la nostra vecchia amicizia e nemmeno per l'incolumità di Sonea.

Grazie all'anello, Akkarin lo sapeva.

Ovviamente, era possibile che non fosse lui l'assassino. Aveva detto a Lorlen che stava indagando sugli omicidi, ma quello non provava nulla: forse voleva semplicemente sapere quanto la Guardia fosse vicina a scoprire i suoi crimini...

La carrozza si fermò. L'Amministratore guardò dal finestrino e restò sorpreso quando vide la facciata della Casa della Guardia. Si era perso nei suoi pensieri e non si era accorto di essere arrivato. La carrozza dondolò un po' quando il conducente scese per aprire lo sportello. Lorlen uscì, attraversò il marciapiede e si diresse all'ingresso della Casa della Guardia.

Il capitano Barran gli andò incontro nell'angusto atrio. «Buonasera, Amministratore. Grazie per essere stato così sollecito.» Era ancora giovane, ma la sua fronte era già segnata dalle rughe, che quella sera apparivano più profonde.

«Buonasera, capitano.»

«Ho una notizia interessante e qualcosa da mostrarle. Venga nel mio ufficio.»

Lorlen lo seguì in un corridoio che conduceva a una piccola stanza. Il resto dell'edificio era silenzioso, anche se di sera qualche guardia restava sempre in sede.

Barran fece accomodare l'ospite e chiuse la porta. «Si ricorda che le ho detto che forse i Ladri avrebbero dato la caccia all'assassino?»

«Sì.»

«Ne ho avuto in certo qual modo conferma.» Barran sorrise enigmatico. «Era inevitabile che, se sia la Guardia sia i Ladri si fossero messi a indagare sugli omicidi, le nostre strade si sarebbero incrociate. È saltato fuori che hanno spie qui da mesi.»

«Spie? Nella Guardia?»

«Sì. Persino un uomo rispettabile sarebbe tentato di accettare soldi in cambio d'informazioni che potrebbero condurre alla cattura dell'assassino, soprattutto quando la Guardia non ha niente in mano.» Barran alzò le spalle. «Non conosco ancora tutte le spie, ma per il momento mi va bene che restino dove sono.»

Lorlen ridacchiò. «Se le servisse qualche consiglio per trattare coi Ladri, le manderei volentieri Lord Danyll. Ma al momento è ambasciatore della Corporazione a Elyne.»

Il capitano inarcò le sopracciglia. «Sarebbe interessante sentire i suoi consigli, anche senza avere l'opportunità di metterli in pratica. Non intendo tuttavia trattare coi Ladri nemmeno per un obiettivo comune. Le Case non approverebbero. Ho stretto un patto con una spia: mi riferirà tutto ciò che potrà senza incorrere in problemi. Finora nessuna informazione si è rivelata utile, ma non si sa mai.» Le rughe tra le

sopracciglia dell'uomo si fecero di nuovo più profonde. «Ora, ho qualcosa da mostrarle. Mi aveva detto che avrebbe voluto vedere la prossima vittima. Ne hanno trovata una stanotte, perciò ho fatto portare qui il corpo.»

Lorlen sentì un brivido freddo corrergli lungo la schiena, come se una corrente gelida si fosse insinuata sotto il colletto della veste.

Barran indicò la porta. «È nel sotterraneo. Desidera vederlo adesso?»

«Sì.» Lorlen si alzò e seguì il capitano in corridoio. Rimase in silenzio mentre scendevano una rampa di scale e continuavano in un altro corridoio. L'aria divenne nettamente più fredda.

Barran si fermò davanti a una pesante porta di legno, fece scattare la serratura e la aprì. Un forte odore di medicinale si riversò in corridoio senza tuttavia nascondere del tutto un altro, meno gradevole. La stanza che si apriva oltre la soglia conteneva pochi mobili: tre semplici banchi si stagliavano in mezzo alle spoglie pareti di pietra. Su un tavolo si trovava il cadavere nudo di un uomo, su un altro alcuni vestiti piegati con cura.

Avvicinandosi, Lorlen studiò con riluttanza il corpo. Come in tutti gli ultimi casi, la vittima era stata pugnalata al cuore, e sul lato del collo presentava un taglio poco profondo. Nonostante ciò, aveva un'espressione insolitamente serena.

Quando Barran cominciò a descrivere il luogo in cui era stata ritrovata, Lorlen si ricordò di una conversazione udita per caso durante una delle consuete riunioni della Corporazione nella Sala Notturna. Lord Darlen, un giovane guaritore, stava parlando di un paziente a tre amici.

«Quand'è arrivato, era già morto», aveva detto Darlen, scuotendo la testa. «Ma la moglie voleva che intervenissimo, per essere sicura che fosse stato fatto tutto il possibile. Perciò ho controllato.»

«E non hai trovato niente?»

Il guaritore aveva fatto una smorfia. «Dopo, si percepisce sempre una gran quantità di energia vitale, di organismi che concorrono alla decomposizione, ma il suo cuore era muto e la sua mente silenziosa. Tuttavia ho avvertito un altro battito cardiaco: lento e flebile, ma sicuramente un battito.»

«Come può essere? Aveva due cuori?»

«No.» Darlen aveva un tono angosciato. «Era... era soffocato a causa di un sevlì.»

I due guaritori erano scoppiati d'un tratto a ridere. Il terzo amico, un alchimista, aveva invece un'aria perplessa. «Che faceva con un sevlì in gola? Sono velenosi. Qualcuno lo ha ucciso?»

No.» Sospirando, Darlen aveva aggiunto: «Il loro morso è velenoso, ma nella pelle contengono una sostanza che provoca euforia e visioni. Ad alcuni piace quell'effetto e succhiano i rettili».

«Succhiano i rettili?» Il giovane alchimista era apparso incredulo. «E allora che hai fatto?»

Darlen era arrossito. «Il sevlì stava soffocando, perciò l'ho ucciso. Pare che la moglie non sapesse dell'abitudine del marito: ha avuto una crisi isterica. Non voleva tornare a casa, per paura che fosse infestata e che un sevlì le s'infilasse in gola di notte.»

Allora i due guaritori più anziani avevano avuto un'altra crisi di riso.

Lorlen sorrise al ricordo. I guaritori dovevano possedere senso dell'umorismo, anche se spesso era di natura un po' particolare. L'episodio gli aveva però suggerito un'idea: il corpo di un morto era ancora ricco di energia vitale, mentre quello di una persona uccisa con la magia nera sarebbe risultato privo di qualsiasi energia. Per avere la conferma che l'omicida la utilizzasse, avrebbe dovuto semplicemente esaminare la vittima coi suoi sensi di guaritore.

Mentre Barran terminava la descrizione della scena, Lorlen avanzò di un passo. Si fece coraggio, posò la mano sul braccio del morto, chiuse gli occhi e proiettò i suoi sensi nel corpo. Rimase stupito dalla facilità con cui vi riuscì, poi gli venne in mente che la barriera naturale degli esseri viventi, resistente alla magia, svaniva nel momento della morte. Estendendo la mente, ispezionò il corpo e trovò solo una debolissima traccia di energia vitale. Il processo di decomposizione era stato interrotto, o meglio ritardato, perché al suo interno non c'erano organismi vivi che lo iniziassero.

Lorlen aprì gli occhi e allontanò la mano dal braccio dell'uomo. Fissò il taglio superficiale sul collo, certo ormai che fosse stata quella ferita a ucciderlo. La pugnalata al cuore era stata probabilmente inferta dopo, per rendere più plausibile la morte. L'Amministratore abbassò lo sguardo e fissò l'anello che aveva al dito. *Allora è vero, pensò. L'assassino usa la magia nera. Ma questa è una vittima di Akkarin o abbiamo un altro mago nero che si aggira libero in città?*

GLI ORDINI DEL SOMMO LORD

Rothern prese la tazza fumante di sumi dal tavolo basso da pranzo e si avvicinò a una delle tende di carta che riparavano le finestre della stanza degli ospiti, la scostò e guardò fuori in giardino.

Quell'anno la primavera era arrivata presto. Siepi e alberi erano coperti di fiorellini e un nuovo giardiniere entusiasta aveva piantato file di fiori dai colori vivaci lungo i sentieri. Era mattina presto, ma maghi e novizi stavano già attraversando il giardino.

Rothern sollevò la tazza e bevve un sorso. Il sumi era fresco e amaro. Ripensò alla sera precedente e fece una smorfia. Una volta la settimana andava a cena dall'anziano amico Lord Yaldin e da sua moglie Ezrille. Yaldin era un amico del suo defunto maestro, Lord Margen, e riteneva fosse ancora suo dovere tenere d'occhio Rothern; per questa ragione, a cena aveva ritenuto opportuno spronarlo a non preoccuparsi più per Sonea.

«So che la sorvegli ancora», aveva detto il vecchio mago.

Rothern aveva alzato le spalle. «Ho a cuore il suo benessere.»

Yaldin allora aveva sbuffato piano. «È la novizia del Sommo Lord. Non ha bisogno che ti preoccupi del suo benessere.»

«Invece sì. Credi che al Sommo Lord importi se Sonea è felice oppure no? Gli interessano solo i suoi progressi negli studi. Nella vita non c'è solo la magia.»

Ezrille aveva sorriso triste. «Ovviamente, ma...» Aveva esitato e poi emesso un sospiro. «Sonea non ti ha quasi rivolto la parola da quando il Sommo Lord si è autonominato suo tutore. Non pensi che ti avrebbe già dovuto far visita? È passato più di un anno. Per quanto sia impegnata con lo studio, avrebbe di certo potuto trovare un po' di tempo per vederti.»

Rothern aveva avuto un sussulto: non era riuscito a evitarlo.

Dall'aria comprensiva degli amici, aveva capito che avevano notato la sua reazione e pensato che fosse semplicemente risentito per l'allontanamento di Sonea.

«Non ti preoccupare, se la sta cavando bene», aveva detto Yaldin con dolcezza. «E quella stupida faccenda con gli altri novizi è terminata da tempo. Lascia perdere.»

Rothern aveva finto di acconsentire. Non poteva rivelare loro il vero motivo per cui sorvegliava Sonea: farlo avrebbe significato mettere ben più della vita di lei a rischio. Anche se Yaldin ed Ezrille avessero acconsentito a tacere per proteggerla, Akkarin aveva detto che nessun altro sarebbe dovuto venire a conoscenza dei fatti. Infrangere quell'ordine poteva essere il pretesto che gli serviva per...

Per cosa? si era chiesto l'alchimista. Praticare la magia nera per assumere il controllo della Corporazione? Era già il Sommo Lord. Che cos'altro poteva volere? *Più potere, forse. Governare al posto del re. Governare tutte le Terre Alleate. Essere libero di aumentare la propria forza con la magia nera fino a diventare più potente di qualsiasi mago mai esistito.*

Ma se Akkarin avesse avuto in mente qualcosa del genere, avrebbe agito già da tempo. Con riluttanza, Rothen aveva dovuto riconoscere che, almeno in base a quanto gli risultava, Akkarin non aveva fatto nulla per nuocere a Sonea. L'unica volta in cui l'aveva vista in compagnia del tutore era stato il giorno della sfida.

Yaldin ed Ezrille avevano infine lasciato cadere l'argomento. «Be', almeno hai smesso di prendere il nemmin», aveva mormorato la maga prima di chiedergli di Dorrien.

Al ricordo, Rothen s'infastidì per un istante. Guardò Tania, la cameriera: era intenta a spolverare con cura la libreria.

Sapeva che la donna si era confidata coi due maghi più anziani soltanto perché preoccupata, e che altrimenti non avrebbe mai rivelato a nessuno che lui usava un sonnifero, eppure Rothen non riuscì a non provare un vago risentimento. Come lamentarsi tuttavia quando Tania si era offerta di fare la spia per lui? Grazie all'amicizia con la cameriera di Sonea, Tania lo teneva informato sulla salute della ragazza, sul suo stato d'animo e sulle visite che di tanto in tanto faceva agli zii nei bassifondi. Di ciò Tania non aveva ovviamente parlato con Yaldin ed Ezrille, altrimenti lo avrebbero citato come prova del fatto che «si preoccupasse» ancora per la giovane.

A Dannyl sarebbe piaciuta tutta quell'attività di «spionaggio», pensò Rothen con un sorriso. Bevve un altro sorso di sumi e considerò quanto poco sapesse di quello che il suo amico aveva fatto nell'ultimo anno. Dalle lettere aveva intuito che Dannyl era diventato molto amico del suo assistente, Tayend. Le dicerie sulle preferenze sessuali dello studioso erano svanite dopo poche settimane. Tutti sapevano quanto gli elyne amassero i pettegolezzi, e l'unica ragione per cui i gusti sessuali di Tayend avevano destato l'interesse dei maghi della Corporazione era che in gioventù Dannyl era stato accusato di amare gli uomini. L'accusa tuttavia non era mai stata dimostrata e, col passare del tempo, i maghi non ne avevano più parlato.

Ciò che a Rothen importava di più invece era l'indagine che il suo ex protetto stava conducendo. Dannyl si era chiesto quando il Sommo Lord avesse appreso la magia nera e aveva ipotizzato che fosse accaduto durante il viaggio che Akkarin aveva compiuto anni prima, per studiare gli antichi riti magici; era probabile che proprio in tale occasione avesse scoperto l'arte proibita. Dalle stesse fonti si sarebbero potute scoprire eventuali debolezze dei maghi neri, per sfruttarle contro Akkarin; perciò Rothen aveva chiesto a Dannyl di fare qualche ricerca sull'antica magia, suggerendogli di addurre come pretesto un ipotetico libro che intendeva scrivere.

Purtroppo, Dannyl aveva trovato ben poco di utile: quando, un anno prima, era tornato inaspettatamente alla Corporazione per riferire ad Akkarin, Rothen aveva temuto che fosse stato scoperto. L'amico lo aveva però rassicurato, spiegandogli che aveva dichiarato al Sommo Lord di aver condotto ricerche per suo interesse personale e che, sorprendentemente, Akkarin lo aveva incoraggiato a continuare.

Dannyl inviava a Rothen appunti ogni due o tre mesi, ma ogni plico era sempre più sottile. Si era detto scoraggiato per aver esaurito tutte le fonti di conoscenza a Elyne; tuttavia al ricordo dei suoi modi evasivi e distaccati durante la visita alla Corporazione, Rothen non poteva fare a meno ogni tanto di chiedersi se l'amico non

nascondesse qualcosa. Inoltre, Dannyl aveva accennato a una questione riservata di cui aveva discusso col Sommo Lord.

Rothen riportò la tazza vuota sul tavolo. Dannyl era ambasciatore della Corporazione e in tale veste aveva diritto di conoscere informazioni che non poteva condividere coi comuni maghi. La questione riservata poteva tranquillamente essere di natura politica. Tuttavia Rothen temeva che l'amico stesse inconsapevolmente aiutando Akkarin in qualche oscura e terribile impresa.

A ogni modo, non poteva fare nulla al riguardo, si disse, se non fidarsi del buonsenso di Dannyl. Questi non avrebbe mai seguito ciecamente gli ordini del Sommo Lord, soprattutto se gli avessero chiesto di compiere un'azione discutibile o contro la legge.

Sebbene avesse visitato tante volte la Grande Biblioteca, Dannyl vedendola provava sempre un senso di meraviglia. Ricavati in un'alta parete rocciosa, il gigantesco portone e le finestre erano tanto grandi che sembravano essere stati scavati nella pietra da una razza di giganti. Mentre la carrozza si fermava di fronte al portone massiccio, una porta più piccola inserita in esso si aprì e un giovane molto attraente uscì all'esterno.

Dannyl sorrise e provò un moto di affetto mentre scendeva per incontrare l'amico e compagno.

Tayend gli fece un inchino rispettoso, ma subito dopo sfoderò un familiare sorriso. «Hai impiegato un bel po' per arrivare qui, ambasciatore.»

«Non è colpa mia. Voi elyne avreste dovuto costruire la città più vicina alla biblioteca.»

«Ecco una buona idea. La riferirò al re, la prossima volta che andrò a corte.»

«Non vai mai a corte.»

«È vero», replicò Tayend. «Irاند ti vuole parlare.»

Dannyl tacque. Il bibliotecario era già a conoscenza delle questioni citate nella lettera che Dannyl aveva appena ricevuto? Aveva lui stesso ricevuto una lettera simile? Poi chiese: «A proposito di che?»

Tayend alzò le spalle. «Penso che voglia soltanto fare due chiacchiere.»

Entrarono in un corridoio e salirono una rampa di scale fino a una stanza lunga e stretta. Su una parete si aprivano numerose bifore; lungo il corridoio c'erano varie sedie disposte qua e là. Su una delle più vicine sedeva un uomo anziano.

Dannyl gli fece un cenno non appena questi tentò di alzarsi. «Stia pure comodo, signor bibliotecario», disse prendendo posto lì accanto. «Come sta?»

Irاند sollevò lievemente le spalle. «Abbastanza bene, per un vecchio. E lei ambasciatore?»

«Bene. Al momento non c'è molto da fare alla casa della Corporazione: valutazioni, piccole dispute, qualche festiciola. Niente di troppo dispendioso in termini di tempo.»

«Ed Errend?»

Dannyl sorrise. «Il primo ambasciatore della Corporazione è allegro come sempre. È molto contento di non avermi tra i piedi per l'intera giornata.»

Il bibliotecario ridacchiò. «Tayend mi ha detto che le sue ricerche non danno frutti.»

Il mago sospirò. «Potrei leggere tutti i libri della biblioteca nella remota ipotesi di trovare qualcosa di nuovo, ma mi servirebbero più vite o un centinaio di assistenti.»

Dannyl aveva iniziato la ricerca sull'antica magia su richiesta di Lorlen, ma era rimasto affascinato dall'argomento. Akkarin aveva svolto un lavoro simile, molto prima di diventare Sommo Lord, cosa che lo aveva indotto a vagabondare in vari Paesi per cinque anni. Era però tornato a mani vuote, e all'inizio Dannyl aveva immaginato che l'Amministratore gli avesse chiesto di ripercorrerne il cammino per potergli restituire almeno parte delle informazioni perdute.

A sei mesi di distanza, dopo i viaggi a Lonmar e Vin, improvvisamente Lorlen lo aveva informato di non aver più bisogno di tali dati, e contemporaneamente Rothen aveva mostrato interesse per lo stesso argomento. Quella strana coincidenza e il fascino sempre più forte per i misteri dell'antica magia avevano incoraggiato Dannyl e Tayend a continuare.

Il Sommo Lord alla fine era giunto a conoscenza dell'iniziativa e aveva ordinato a Dannyl di rientrare in patria. Con gran sollievo dell'ambasciatore, Akkarin aveva approvato il suo lavoro anche se gli aveva ordinato di tenere segreta la scoperta più strana: la Caverna della Punizione Suprema. La grotta, situata sotto le rovine di una città nei monti di Elyne, aveva un soffitto di pietre magiche e aveva attaccato e quasi ucciso Dannyl.

Come si fosse attivata, restava un mistero. Dopo esservi tornato per rimettere i sigilli all'ingresso, Dannyl aveva cercato invano nella Grande Biblioteca qualche riferimento a quel luogo, chiaramente permeato da un tipo di magia sconosciuto alla Corporazione.

«Suppongo che scoprirei di più se mi recassi a Sachaka, ma il Sommo Lord si è opposto alla mia richiesta», aggiunse il mago.

Irاند annuì. «Saggia decisione. Non si sa mai come ti possano accogliere. Laggiù esistono di certo i maghi e, per quanto non siano presumibilmente abili come lei e i suoi colleghi, rappresenterebbero pur sempre un pericolo per un mago della Corporazione che viaggi solo. Dopotutto, la Corporazione ha trasformato gran parte del loro Paese in una landa desolata: è comprensibile che nutrano ancora un certo risentimento. Allora adesso che farà?»

Dannyl estrasse una lettera dalla veste e la porse al bibliotecario. «Ho un nuovo incarico.»

Irاند esitò quando vide i frammenti del sigillo del Sommo Lord, poi aprì la lettera e cominciò a leggere.

«Che cos'è?» domandò Tayend.

«Un'indagine», rispose Dannyl. «A quanto pare, alcuni nobili di questa terra stanno cercando di formare una Corporazione illegale.»

Irاند sospirò e guardò il mago. «Allora lo sa.»

Dannyl annuì.

«Sa cosa?» domandò Tayend.

Il bibliotecario gli porse la lettera, e lo studioso cominciò a leggerla a voce alta.

«Seguo da qualche anno i tentativi di alcuni membri della corte di Elyne di apprendere la magia senza l'aiuto e la conoscenza della Corporazione. Solo di recente hanno tuttavia compiuto qualche progresso. Ora che almeno uno di loro è riuscito a sviluppare i suoi poteri, la Corporazione ha il diritto e il dovere di occuparsene. Allego a questa lettera le informazioni sul gruppo. La sua relazione con lo studioso Tayend di Tremmelin le sarà utile per convincerli che è persona degna di fiducia.»

Tayend tacque e fissò Dannyl. «Che intende dire?»

Dannyl indicò con un cenno la lettera. «Continua a leggere.»

«È possibile che i ribelli tentino di usare queste informazioni personali contro di lei quando li avrà arrestati. Farò in modo che si sappia che sono stato io a chiederle di riferire loro tali informazioni perché potesse raggiungere il suo obiettivo.»

Tayend fissò Dannyl. «Hai detto che non sapeva di noi. Come fa a sapere? Forse ha semplicemente prestato ascolto alle dicerie e ipotizzato che potessero essere vere?»

«Ne dubito», intervenne Irand. «Un uomo come il Sommo Lord non ipotizza. Con chi altro avete parlato della vostra relazione?»

Tayend scosse la testa. «Con nessun altro. A meno che qualcuno non si sia messo a origliare...» aggiunse guardandosi intorno.

«Prima di metterci a cercare eventuali spie, dovremmo considerare un'altra possibilità», affermò Dannyl facendo una smorfia e sfregandosi le tempie. «Akkarin possiede capacità insolite: tutti noi abbiamo un limite quando si tratta di leggere la mente. Per farlo, dobbiamo toccare la persona, e non possiamo leggere una mente non consenziente. Una volta Akkarin ha letto la mente di un criminale per confermarne la colpevolezza: l'uomo era in grado d'impedirglielo, eppure Akkarin è riuscito in qualche modo ad aggirarne le barriere. Secondo alcuni maghi, riesce persino a leggere le menti a distanza.»

«Quindi sospetta che abbia letto la sua mente quand'era a Kyralia?» chiese il bibliotecario.

«Forse. O forse lo ha fatto quando mi ha ordinato di tornare alla Corporazione.»

Irاند inarcò le sopracciglia. «Mentre lei era sui monti? È straordinario che riesca a leggere le menti a tale distanza.»

«Dubito che ci sarebbe riuscito, se io non avessi risposto alla sua chiamata. Una volta stabilito il contatto, potrebbe tuttavia aver visto più di quanto desiderassi.»

Dannyl indicò con un cenno la lettera. «Continua, Tayend. C'è un altro paragrafo.»

«Il suo assistente ha già incontrato i ribelli. Dovrebbe essere in grado di organizzare un appuntamento. Come fa a saperlo?»

«Speravo potessi dirmelo tu.»

Lo studioso guardò la lettera, accigliato. «Tutti a Elyne hanno qualche segreto: alcuni li riveli, altri li tieni per te.» Guardò Dannyl e Irاند, poi aggiunse: «Alcuni anni fa sono stato invitato a una festa segreta da un certo Royend di Marane. Quando ho rifiutato, mi ha assicurato che non si trattava di quello che pensavo, che non ci si sarebbe... abbandonati ai piaceri della carne o della mente. Ha spiegato che si trattava di un incontro di eruditi, ma aveva un modo furtivo che mi ha insospettito, così non ci sono andato».

«Ha lasciato intendere in qualche modo che riguardasse la conoscenza magica?» domandò il bibliotecario.

«No, ma quali altre materie di studio verrebbero tenute segrete? Non è un mistero che in passato mi abbiano offerto un posto della Corporazione e che io abbia rifiutato. Inoltre, le mie tendenze sono ben note.» Lanciando un'occhiata al mago, Tayend aggiunse: «Allora Akkarin sa che possiedo poteri magici e dedotto la ragione per cui non ho accettato d'indossare la veste».

Irاند annuì. «Il Sommo Lord sa probabilmente anche questo. È logico che i ribelli avvicinino tutti coloro che si siano rifiutati di entrare nella Corporazione o ne siano stati respinti.» Dopo qualche istante di silenzio, guardò il mago. «E se Akkarin sa la verità sul suo conto, Dannyl, non l'ha richiamato né denunciato. Forse è più tollerante della maggioranza dei kyraliani.»

Dannyl sentì un brivido corrergli giù per la schiena. «Soltanto perché gli sono utile. Mi obbliga a rischiare molto per scovare i ribelli.»

«Un uomo nella posizione di Akkarin dev'essere disposto a usare quanti lo servono», osservò il bibliotecario. «Lei ha scelto di essere ambasciatore della Corporazione, Dannyl. Il suo ruolo è agire per conto del Sommo Lord in questioni che sono di dominio e di responsabilità della Corporazione; per svolgere le sue mansioni, talora deve correre dei rischi. Speriamo che questo incarico metta a rischio solo la sua reputazione e non la vita.»

Dannyl sospirò e chinò il capo. «Ovviamente lei ha ragione.»

Tayend ridacchiò. «Irاند ha sempre ragione, tranne quando si tratta di metodi di cataloga...» S'interruppe con un sorriso non appena il bibliotecario si girò per lanciargli un'occhiata torva. «Quindi immagino che, se i ribelli ritengono che Dannyl covi risentimento nei confronti della Corporazione, lo considerino un potenziale alleato.»

«E maestro», aggiunse Irاند.

Dannyl annuì. «Penseranno anche, qualora non sia disposto a collaborare, di ricattarmi minacciando di rivelare la mia relazione con Tayend.»

«Dovrà agire con molta cautela», lo ammonì Irاند.

Iniziarono a studiare come prendere contatto coi ribelli, e per l'ennesima volta Dannyl fu lieto di essere in confidenza col bibliotecario. Molti mesi addietro, Tayend aveva insistito affinché Irاند fosse informato della relazione, assicurando che si fidava ciecamente di lui. Con gran stupore di Dannyl, il vecchio non si era dimostrato affatto sorpreso.

Per quanto ne sapessero, il resto della corte di Elyne credeva ancora che Dannyl non si fosse accorto - e che certamente non condividesse - l'attrazione che Tayend provava per gli uomini. Rothen gli aveva riferito che chiacchiere simili erano circolate nella Corporazione ma erano state ben presto dimenticate. Tuttavia Dannyl temeva ancora che la verità giungesse alle orecchie della Corporazione, che lo privassero del titolo e gli ordinassero di rientrare in patria. Per tale motivo, la richiesta di Akkarin di lasciare che i ribelli scoprissero la verità lo aveva turbato. Era già abbastanza difficile tenere segreta la relazione con Tayend: far sì che i ribelli ne venissero a conoscenza era un rischio che non voleva correre.

Era tardi quando Sonea udì bussare. Alzò lo sguardo dal libro che stava studiando e guardò la porta, chiedendosi se fosse Viola che le portava una tazza di raka caldo a tarda ora. Sollevò una mano, ma si bloccò. Lord Yikmo, il guerriero che l'aveva addestrata per la sfida, ripeteva sempre che un mago non dovrebbe gesticolare quando usa la magia, per non palesare le sue intenzioni. Tenendo le mani ferme, la ragazza comandò mentalmente alla porta di aprirsi.

In corridoio c'era Takan. «Mia signora, il Sommo Lord richiede la sua presenza in biblioteca.»

Sonea lo fissò e sentì il sangue gelarsi a poco a poco nelle vene. Che cosa voleva da lei Akkarin a quell'ora della notte? Si alzò, uscì dalla stanza e seguì il servitore lungo il corridoio. Giunta sulla soglia della biblioteca, sbirciò all'interno.

Da un lato c'era un grande tavolo, e tre pareti erano ricoperte di scaffali. Nel centro spiccavano due ampie poltrone e un tavolino. Akkarin era seduto in una di esse. Le indicò l'altra, dove si trovava un libricino. «Quello è per te. Ti aiuterà a studiare le tecniche di costruzione con la magia.»

Sonea entrò e si avvicinò alla poltrona. Il libro era piccolo, rilegato in pelle e molto logoro. Lo prese e lo aprì. Le pagine erano fitte di appunti sbiaditi scritti a mano. Lesse le prime righe e restò senza fiato. Era il diario di Lord Coren, l'architetto che aveva progettato la maggior parte degli edifici della Corporazione e scoperto come modellare la pietra con la magia.

«Non credo che serva ricordarti quanto sia prezioso», disse Akkarin. «É raro, insostituibile e... non deve uscire da questa stanza.»

La ragazza annuì.

Il Sommo Lord era serio in volto e i suoi occhi scuri la trafissero. «Non ne parlerai con nessuno», aggiunse con tono sommesso. «Solo pochi sanno della sua esistenza, e preferirei che le cose restassero così.» Quindi si alzò e si diresse alla porta.

Sonea notò che Takan la stava osservando con sguardo insolitamente diretto, come se la studiasse con attenzione. Lei lo guardò in faccia e lui annuì, come tra sé, poi si voltò. I passi di entrambi svanirono in lontananza e la ragazza abbassò gli occhi sul libro che teneva in mano. Si sedette, lo aprì e cominciò a leggere:

Sono Coren di Emarin, della Casa Velan, e questo è il diario del mio operato e delle mie scoperte.

Non sono un uomo che scrive di sé per vanto, abitudine o per far conoscere agli altri la sua vita. Nel mio passato c'è poco di cui non possa discorrere con gli amici o con mia sorella. Oggi tuttavia sento il bisogno di annotare i miei pensieri su carta. Mi sono imbattuto in qualcosa che devo serbare solennemente come un segreto, e nello stesso tempo avverto l'innegabile necessità di parlarne.

Sonea guardò la sommità della pagina e osservò la data: da quanto aveva appreso di recente a lezione intuì che, quando aveva scritto il diario, Lord Coren era ancora molto giovane, inquieto e in disgrazia presso la sua famiglia, perché beveva e progettava edifici strani e poco funzionali.

Oggi ho fatto portare lo scrigno nelle mie stanze. Ho impiegato un po' ad aprirlo. Ho rimosso le chiusure magiche abbastanza facilmente, ma il coperchio era bloccato dalla ruggine. Non volevo rischiare di danneggiare alcunché al suo interno, perciò ho usato molta cura. Quando infine sono riuscito ad aprirlo, sono rimasto nel contempo insoddisfatto e contento. Era pieno di scatole, perciò a prima vista mi sono sentito molto eccitato, ma via via che le aprivo trovavo solo altre scatole.

Quando ho aperto l'ultima scatola sono rimasto molto deluso: non avevo trovato un tesoro nascosto, soltanto libri.

Da quanto ho visto, sono tutti diari di qualche tipo. Li ho letti fino a tarda notte e mi hanno lasciato perplesso. Domani continuerò a leggere.

Sonea sorrise immaginando il giovane mago chiuso nella sua stanza a leggere. Le annotazioni successive erano disordinate, spesso si notavano salti di diversi giorni. Poi c'era un breve appunto, sottolineato più volte.

So che cosa ho trovato! Sono i diari scomparsi!

Coren citava alcuni libri, ma Sonea non ne conosceva nessuno. I volumi erano «ricchi di conoscenze proibite» e il mago era riluttante a descriverne il contenuto. Dopo un salto di più settimane compariva la lunga descrizione di un esperimento. E poi...

Alla fine ci sono riuscito!

Sono esultante e spaventato, come sarei dovuto essere prima d'iniziare. Non capisco bene perché mi senta così. Potevo illudermi di essere ancora integro quando non riuscivo a capire come utilizzare il potere. Ora non posso più negare di aver usato la magia nera. Ho infranto il giuramento. Non mi ero reso conto di quanto fosse male.

Eppure, non era servito da deterrente. Sonea si sforzò di capire perché il giovane avesse continuato a fare qualcosa che riteneva palesemente sbagliato. Coren sembrava incapace di fermarsi, spinto a raggiungere l'obiettivo verso cui lo indirizzava la scoperta, anche se ciò fosse stato la denuncia del suo crimine.

Invece lo aveva indirizzato altrove...

Tutti coloro che mi conoscono sanno quanto ami la pietra. E la splendida carne della terra: ha pieghe e spaccature come la pelle, ha vene e pori. Può essere dura, molle, fragile o elastica. Quando la terra riversa all'esterno il suo cuore infuocato, è rossa come sangue.

Dopo aver appreso la magia nera, presumevo che avrei posato le mani sulla pietra e percepito al suo interno una spaventosa quantità di energia vitale, ma sono rimasto deluso. Non ho avvertito niente, meno ancora del fremito dell'acqua. Volevo fosse piena di vita. Allora è successo. Come un guaritore cerca di ridonare la salute a un moribondo, ho iniziato a infondere energia nella pietra: le ho ordinato di vivere, e a quel punto è accaduta una cosa straordinaria.

Sonea strinse il libricino con forza, incapace di distogliere lo sguardo dal testo. Quella era stata la scoperta che aveva reso Coren famoso e che aveva influenzato l'architettura della Corporazione nei secoli a venire: per centinaia d'anni era stata considerata la conquista più grande nel campo della conoscenza magica. Anche se ciò che Coren aveva compiuto non era un atto di magia nera vero e proprio, il progresso era stato possibile grazie all'arte proibita.

La ragazza chiuse gli occhi e scosse la testa. Lord Larkin, l'insegnante di architettura, avrebbe dato tutti i suoi beni per quel diario, ma sarebbe rimasto sconvolto se avesse conosciuto la verità sul suo idolo. Sonea sospirò, fissò di nuovo le pagine e continuò a leggere.

VECCHI AMICI, NUOVI ALLEATI

Cery firmò la lettera con uno svolazzo e ammirò soddisfatto l'opera. Aveva una grafia chiara ed elegante. La carta era di qualità, l'inchiostro nero, ben evidente. Nonostante i termini gergali disseminati un po' in tutto il testo - aveva voluto che Serin gli insegnasse a leggere e scrivere, non che gli conferisse lo stile di un membro delle Case - e il fatto che si trattasse di una richiesta di condanna a morte di un uomo che lo aveva ingannato ed era fuggito nella zona sud della città, era una lettera elegante e ben scritta.

Sorrise ricordando il giorno in cui aveva chiesto a Faren, il Ladro che aveva dato rifugio a Sonea in fuga dalla Corporazione, che gli «prestasse» per un po' il suo scribe. Dall'espressione di riluttanza del collega, Cery aveva capito che avrebbe rifiutato se non avesse avuto disperato bisogno di consolidare la sua posizione col patto che avevano stipulato.

Il suo status di Ladro si era incrinato l'anno seguente alla consegna di Sonea alla Corporazione. La capacità di un Ladro di fare affari si basava su una rete di persone disposte a lavorare per lui: se alcuni lo facevano per denaro, la maggior parte preferiva «dare una mano» ed essere ripagata un giorno nello stesso modo. I favori erano la prima moneta di scambio della malavita.

Quando aveva tenuto Sonea lontana dalle grinfie della Corporazione, Faren si era avvalso di molti favori. Si sapeva che aveva stretto un accordo con Sonea in base al quale lui l'avrebbe aiutata a nascondersi e lei in cambio avrebbe usato la magia a suo beneficio, accordo che Faren aveva infranto. Gli altri Ladri, preoccupati dagli avvertimenti della Corporazione secondo cui i poteri della giovane sarebbero diventati pericolosi se non avesse imparato a controllarli, gli avevano «chiesto» di consegnarla. Se da un lato Faren non aveva potuto rifiutare la richiesta, dall'altro era stato pur sempre infranto un accordo. Agli occhi della popolazione, i Ladri dovevano infatti mantenere una certa integrità, altrimenti solo gli idioti o i disperati avrebbero condotto affari con loro. Solo il fatto che Sonea non fosse mai riuscita a usare la magia in modo proficuo, e quindi a tener fede a suo modo al patto, aveva salvato Faren dalla rovina totale.

Serin tuttavia gli era rimasto fedele. Durante le lezioni di lettura e scrittura aveva fornito a Cery poche informazioni sulle attività di Faren: niente peraltro che il giovane già non sapesse. Cery aveva imparato alla svelta, anche se riteneva ciò fosse dovuto in parte all'aver assistito ad alcune lezioni che lo scribe aveva tenuto a Sonea. Inoltre, dimostrando che proprio lui, l'amico di Sonea, era disposto a trattare con Faren, questi aveva potuto dimostrare di essere ancora degno di fiducia.

Cery prese dal cassetto un segmento sottile di canna secca, arrotolò la lettera e ve la infilò. Lo chiuse con un tappo e lo sigillò con la cera. Afferrò quindi uno yerim, un sottile attrezzo metallico con la punta ad ago, e incise il suo nome sul lato.

Mise quindi da parte il contenitore, tenne lo yerim in equilibrio sulla mano e con un rapido movimento del polso lo lanciò nella stanza. Lo strumento si conficcò di punta nella pannellatura di legno della parete opposta e Cery emise un lieve sospiro di soddisfazione. Lo aveva fatto costruire in modo che fosse adatto anche per essere lanciato. Guardò i tre yerim restanti nel cassetto e allungò la mano per prenderne un altro, ma si bloccò udendo bussare alla porta.

Si alzò e attraversò la stanza per staccare lo yerim dalla pannellatura, poi tornò alla scrivania. «Avanti!» gridò.

La porta si aprì e Gol entrò nella stanza. «C'è una donna che vuole vederti, Ceryni.»

Il giovane sorrise all'idea che Gol avesse usato il nome intero: forse si trattava di una donna speciale, se il suo modo di esprimersi aveva qualche significato. Si chiese se fosse bella o... importante. «Come si chiama?»

«Savara.»

Non la conosceva, a meno che non fosse un nome falso.

Non era però un tipico nome kyraliano: sembrava più di origine lonmar.

«Professione?»

«Non ha voluto dirlo.»

Allora forse si chiama proprio Savara, pensò Cery. Se avesse mentito sul nome, si sarebbe anche inventata una professione. «Perché è qui?»

«Dice che ti può aiutare con un problema, ma non mi ha voluto dire quale.»

Cery assunse un'aria pensierosa. *Quindi ritiene che io abbia un problema. Interessante.* «Falla passare.»

Gol annuì e uscì dalla stanza. Cery chiuse il cassetto della scrivania e si appoggiò allo schienale della sedia, in attesa. Dopo qualche minuto la porta si aprì di nuovo.

Il Ladro e la nuova arrivata si fissarono, stupiti. La donna aveva il volto più strano che Cery avesse mai visto: fronte ampia, zigomi alti, mento sottile e una chioma folta di capelli neri che le ricadevano dritti, pesanti fin oltre le spalle. Il tratto più sorprendente erano tuttavia gli occhi: grandi, obliqui, dotati della stessa luce bruno-dorata della pelle. Erano due occhi esotici, e lo stavano scrutando con malcelato divertimento.

Cery era abituato a quella reazione. I clienti in genere esitavano quando lo incontravano per la prima volta, quando ne notavano la statura e il nome, identico a quello di un piccolo roditore diffuso nei bassifondi. Poi si ricordavano della sua posizione e delle probabili conseguenze se fossero scoppiati a ridergli in faccia.

«Ceryni», disse la donna. «Tu sei Ceryni?» Aveva una voce forte e profonda, e aveva parlato con un accento che il Ladro non seppe riconoscere. Di certo non era lonmar.

«Sì, e tu sei Savara.» Non aveva formulato una domanda. Se lei gli aveva mentito sul nome, dubitava che a una semplice richiesta gli avrebbe rivelato quello vero.

«Certo.» La donna fece un passo verso la scrivania, osservò la stanza e posò di nuovo lo sguardo sul giovane.

«Hai detto che ho un problema che tu puoi risolvere», la esortò Cery. Quando sul volto della donna comparve un mezzo sorriso, lui restò senza fiato. *Se sfoderasse un*

vero sorriso, potrebbe essere davvero molto bella. Ecco il motivo dell'emozione di Gol.

«È vero, hai un problema.» Savara si accigliò. Distolse lo sguardo, poi lo studiò da capo a piedi come per valutare qualcosa. Quindi affermò bruscamente: «Gli altri Ladri sostengono che sei tu quello che dà la caccia agli assassini».

Assassini? Cery la scrutò, cauto. *Allora sa che sono più di uno.* «Come avresti intenzione di aiutarmi?»

«Posso aiutarti a scovarli e a ucciderli», rispose la donna, sorridendo.

Il cuore di Cery prese a battere all'impazzata. *Se conosce l'identità degli assassini e ritiene di poterli uccidere...* «E come avresti intenzione di fare?»

Il sorriso le svanì dal volto. «A scovarli o a ucciderli?»

«Tutt'e due le cose.»

«Oggi non parlerò delle mie tecniche di uccisione. Per quanto riguarda il fatto di scovarli, sarà difficile, ma sempre più facile per me che per te. So riconoscerli.»

«Anch'io», replicò Cery. «Perché il tuo metodo sarebbe migliore?»

«So più cose sul loro conto. Per il momento ti dirò che l'ultimo è arrivato oggi in città. Probabilmente avrà bisogno di un giorno o due per trovare il coraggio, poi avrai notizia del primo omicidio.»

Cery studiò bene la risposta da darle. Se lei non ne sapeva niente, perché gli avrebbe fornito quella prova? A meno che non avesse intenzione di fabbricarla, uccidendo lei stessa qualcuno. La guardò con maggiore attenzione, e si sentì gelare quando riconobbe in ritardo il volto largo e la particolare tonalità bruno-dorata della pelle. *Una sachakana!* Ormai non aveva più dubbi sul fatto che fosse pericolosa. Restava da vedere se lo fosse per lui o per gli assassini provenienti dalla sua terra. Più l'avesse indotta a svelarsi, meglio sarebbe stato, dunque. «Hai delle spie in patria che ti avvertono quando un assassino entra a Kyralia?»

Savara tacque.

«Oppure aspetti qualche giorno e uccidi qualcuno con le tue mani.»

Lo sguardo della donna si fece d'acciaio. «Allora mettimi le tue spie alle calcagna. Resterò nella mia stanza e mi farò portare da mangiare.»

«Ognuno deve dimostrare all'altro la propria sincerità», replicò Cery. «Sei tu a essere venuta da me, perciò spetta a te provarla per prima. Ti metterò alle calcagna una spia e dopo che questa avrà terminato il suo lavoro scambieremo due chiacchiere. D'accordo?»

«Sì.»

«Aspetta nella prima stanza. Chiederò a un amico che ti accompagni al tuo alloggio.»

Mentre Savara si avviava verso la porta, Cery vide che indossava abiti semplici, non trasandati né costosi. La camicia e i pantaloni pesanti erano tipici dei kyaliani comuni, ma dal modo in cui lei camminava il giovane dubitò che nella vita fosse abituata a ricevere ordini. No, quella donna gli ordini li dava.

Gol tornò subito dopo che la donna se ne fu andata, teso in volto per lo sforzo di trattenere la curiosità.

«Mettile alle calcagna quattro spie», ordinò Cery. «Voglio conoscere ogni sua mossa. Tenete d'occhio chiunque le porti qualcosa, che si tratti di cibo o altro. Sa che sarà sorvegliata, perciò fate in modo che due spie si lascino riconoscere.»

Gol assentì. «Vuoi vedere quello che aveva con sé?» Gli porse un fagotto di stoffa.

Si è offerta di uccidere gli assassini, pensò Cery. *Dubito che intenda farlo a mani nude*. Fece un cenno in segno affermativo.

Gol svolse con cura il panno sul tavolo, rivelando una sfilza di coltelli e pugnali.

Cery ne prese in mano uno per verificarne il peso. Alcuni recavano incisi disegni e simboli insoliti, altri gemme incastonate nel metallo; con molta probabilità erano sachakani. Il giovane mise da parte quelli più grandi, con le pietre preziose, e annuì. «Restituiscili.»

Gol richiuse il fagotto e lo portò fuori della stanza.

Quando la porta si fu chiusa, Cery si appoggiò sullo schienale e rifletté su quella strana donna. Se tutto quello che aveva detto si fosse dimostrato vero, sarebbe davvero potuta essere utile come sosteneva. Ma se aveva mentito? Era possibile che fosse stata inviata da un altro dei Ladri? Aveva accennato al fatto di aver parlato con «gli altri Ladri». Cery non riusciva tuttavia a concepire nessuna ragione perché questi dovessero interferire. Avrebbe dovuto valutare tutte le possibilità con calma e interrogare spesso le spie.

A lui lo dovrei dire?

Per comunicargli qualcosa di diverso dal solito messaggio in codice ci sarebbe voluto un incontro, e Cery non voleva organizzarlo, a meno che non fosse assolutamente necessario. Era una notizia abbastanza importante?

Una donna sachakana con contatti nella sua patria: certo che lo era.

Qualcosa tuttavia lo frenò. Forse avrebbe dovuto attendere e verificare innanzitutto se Savara si sarebbe rivelata utile. E, in ogni caso, era tempo che lui elaborasse da sé le proprie strategie.

Mentre attendeva che iniziasse la lezione, di Arte guerriera, Sonea chiuse gli occhi e se li sfregò, poi repressé il bisogno urgente di sbadigliare. Aveva terminato di leggere il diario di Coren a tarda notte, affascinata dalle memorie dell'architetto ma anche preoccupata che, se non lo avesse ultimato, la sera seguente non lo avrebbe più trovato e non avrebbe conosciuto la fine della storia.

Quando la notte aveva lasciato il posto alle prime ore del mattino, Sonea era giunta all'annotazione finale:

Ho deciso. Quando saranno completate le fondamenta dell'Università, seppellirò in segreto lo scrigno con tutto il suo contenuto nel terreno sotto di essa. Insieme con quelle spaventose verità sarà sepolta la mia, descritta in questo libro. Forse con tale atto di occultamento troverò infine modo di placare il tormentoso senso di colpa per quanto ho appreso e usato. Se ne avessi il coraggio, distruggerei lo scrigno e il suo contenuto, ma ho paura di discostarmi dal pensiero di chi lo ha collocato sotto terra la prima volta, sicuramente molto più saggio di me.

Lo scrigno era stato tuttavia recuperato, altrimenti ora lei non avrebbe avuto in mano il diario di Coren. Sonea si chiese cosa fosse accaduto al resto dei libri. Li

aveva Akkarin? Oppure il diario era un falso, creato da Akkarin per convincere la Corporazione che la magia nera non era un male come si pensava? Forse il Sommo Lord la stava usando come cavia, per verificare se il testo fosse convincente.

Se così era, aveva commesso un errore. Coren riteneva la magia nera sbagliata: leggere quel resoconto, fittizio o no, non avrebbe persuaso nessuno del contrario. Ma se era autentico, perché Akkarin glielo aveva dato? Non glielo avrebbe mai dato per capriccio: doveva avere una ragione.

Che cosa le aveva rivelato il testo? Che Coren aveva utilizzato la magia nera, e in tal modo scoperto come manipolare la pietra. E che un altro mago, uno famoso, aveva commesso lo stesso crimine. Forse Akkarin voleva indurla a credere che anche lui l'aveva appresa nonostante tutte le buone intenzioni: forse desiderava la sua comprensione e la sua solidarietà.

Coren non aveva preso in ostaggio un novizio per tenere segreti i suoi crimini. Ma lo avrebbe fatto se per punizione avesse rischiato di perdere poteri, posizione o persino la vita? Sonea scosse la testa. Forse Akkarin voleva soltanto infrangere qualsiasi illusione si fosse fatta su quel famoso personaggio che era Coren.

La comparsa improvvisa di Lord Makin interruppe i suoi ragionamenti. L'insegnante posò una grossa scatola sulla cattedra e si voltò verso la classe. «Oggi vedremo le tecniche d'illusione, e come impiegarle in battaglia. La cosa più importante da ricordare a questo proposito è che tutto ruota intorno all'inganno. Un'illusione non può nuocervi, ma può mettervi in pericolo, e ora ve lo dimostrerò con una storia.» Makin si sedette e giunse le mani sul tavolo. Nell'aula cessò all'istante qualsiasi scalpiccio e movimento sulle sedie; le storie di Lord Makin erano sempre interessanti. «Sappiamo che cinque secoli fa sui monti di Elyne vivevano due fratelli: Grind e Lond, entrambi maghi esperti di combattimenti. Un giorno passò una carovana di viaggiatori condotta da un mercante di nome Kamaka; la figlia di questi, una giovane bellissima, lo accompagnava nel viaggio. I due fratelli videro la carovana e scesero dalla loro casa di montagna per comprare alcune merci. Quando misero gli occhi sulla figlia di Kamaka, se ne innamorarono all'istante.» Makin sospirò e scosse il capo, suscitando il sorriso dei novizi. «Presero quindi a litigare per stabilire quale dei due avrebbe avuto la ragazza. Non riuscirono a risolvere la contesa a parole, perciò decisero di combattere. Si dice che lo scontro sia continuato per giorni, il che è improbabile, e che i fratelli avessero pari forza e capacità. Fu tuttavia Grind a uscire dalla situazione di stallo: vedendo che il fratello si trovava nei pressi di una roccia su cui poggiava un grosso masso, pensò di smuovere la pietra, facendo però prima cadere un masso fittizio. Lond si accorse che il fratello stava fissando qualcosa al di sopra della sua testa: alzò lo sguardo e vide che un macigno gli stava cadendo addosso, ma capì che si trattava di un'illusione. Ovviamente non vide il secondo, nascosto dietro il primo.

«Grind presumeva che il fratello avrebbe capito l'inganno. Quando si rese conto di averlo ucciso, impazzì dal dolore. La carovana riprese il cammino portando con sé la figlia di Kamaka.» Makin tacque per qualche istante, poi aggiunse: «Le illusioni non possono farvi del male; lasciarvi ingannare da esse, sì». Il guerriero si alzò. «Come si crea un'illusione? Questo v'insegnerò oggi. Inizieremo copiando gli oggetti che ho portato con me. Seno, avvicinati alla cattedra.»

Sonea ascoltò mentre il mago spiegava le diverse tecniche per generare immagini di oggetti e osservò Seno che metteva in pratica le istruzioni. Quando la dimostrazione finì, il novizio passò accanto al banco di Sonea per tornare al suo, la guardò e sorrise. In risposta lei piegò l'angolo della bocca in un mezzo sorriso. Seno aveva iniziato a dimostrarsi particolarmente cordiale dopo una lezione pratica di Arte guerriera di alcune settimane prima, durante la quale Sonea gli aveva insegnato un trucco che i maghi più deboli potevano usare contro quelli più forti.

A mano a mano che la lezione continuava, Sonea si concentrò per apprendere le tecniche d'inganno. Proprio quando riuscì a creare l'immagine illusoria di un pachi, davanti a lei apparve qualcosa. Era un fiore, i cui petali erano composti da foglie autunnali di un arancione brillante. La ragazza tese la mano, e le sue dita passarono attraverso lo strano fiore. Un attimo dopo, l'illusione si frammentò in una miriade di scintille che vorticarono rapide prima di svanire.

«Ben fatto!» esclamò Trassia.

«Non sono stata io.» Sonea si girò e vide Seno sorriderle. Davanti a lui, sul banco, c'era una foglia arancione.

Lord Makin si schiarì forte la gola. Sonea si girò e vide che la stava fissando, severo. La ragazza scrollò le spalle per proclamare la sua innocenza, e il mago indicò con un cenno del capo il frutto che lei aveva di fronte.

Sonea allora si concentrò, finché la copia del pachi non apparve accanto a quello vero. Era di un rosso più intenso e la struttura della buccia ricordava in modo sospetto le venature di una foglia. Lei sospirò. Sarebbe stato più facile se non avesse avuto in mente l'immagine delle foglie autunnali. Scacciò tuttavia la sensazione di fastidio: Seno non aveva inteso distrarla, aveva solo voluto esibirsi. Ma perché vantarsi delle sue capacità soltanto con lei? Di certo non stava cercando di far colpo.

Oppure sì?

Sonea resistette alla tentazione di girarsi per vedere che cosa Seno stesse facendo. Era un ragazzo allegro, estroverso, piacevole...

Che mi passa per la mente? Sonea si accigliò quando si accorse che la sua illusione si era trasformata in una sfera informe di luce. *Anche se non avessi il pensiero di Akkarin, che fine farebbe Dorrien?* Le balenò allora in mente il ricordo del figlio di Rothen, accanto alla sorgente nel bosco dietro la Corporazione: si avvicinava e la baciava.

Scacciò all'istante quel pensiero. Non vedeva Dorrien da più di un anno, e ogni volta che si ritrovava a pensare a lui si costringeva a volgere i suoi pensieri altrove. Dal rimpianto non si otteneva nulla, non quando si trattava di una relazione impossibile, con lei bloccata nella Corporazione fino al diploma e lui che abitava lontano, in un villaggio ai piedi dei monti, fatta eccezione per poche settimane l'anno.

Sospirando, Sonea si concentrò di nuovo sul frutto e cominciò a ricreare l'illusione.

Mentre stava per raggiungere la porta dello studio, Lorlen udì una voce familiare chiamarlo per nome. Guardò dietro di sé e sorrise quando vide il suo assistente avvicinarsi a grandi passi. «Buonasera, Lord Osen.»

La serratura magica scattò a un comando mentale e la porta si aprì. Lorlen si fece da parte e gli indicò di entrare, ma l'assistente esitò quando guardò nella stanza: da stupita, la sua espressione si fece preoccupata. Seguendone lo sguardo, l'Amministratore vide l'uomo dalla veste nera seduto comodamente in una delle confortevoli poltrone.

Akkarin aveva un modo tutto suo di apparire nelle stanze chiuse o in luoghi inattesi, ma ciò non spiegava la preoccupazione di Osen. Lorlen guardò di nuovo l'assistente, che nel frattempo aveva assunto un'aria rispettosa: non c'era più nessun segno della fugace disapprovazione che l'Amministratore vi aveva scorto.

Non avevo mai notato prima che provasse antipatia per Akkarin, pensò mentre si avvicinava al tavolo. *Mi chiedo da quanto la covi*. «Buonasera, Sommo Lord», disse.

«Amministratore», replicò Akkarin. «Lord Osen.»

«Sommo Lord», fece questi con un cenno del capo.

Lorlen si sedette alla scrivania e guardò Osen. «C'era qualcosa...?»

«Sì», confermò l'assistente. «Ho trovato un messaggero in attesa alla porta, circa mezz'ora fa. Il capitano Barran dice che ha qualcosa d'interessante da mostrarle, se lei è libero.»

Un'altra vittima? Lorlen controllò un brivido. «Allora sarà meglio che vada a vedere di che si tratta, a meno che il Sommo Lord non abbia ragione di trattenermi», disse guardando Akkarin.

Sulla fronte di quest'ultimo erano comparse profonde rughe.

Ha un'aria sinceramente preoccupata, pensò Lorlen. *Molto preoccupata*.

«No», disse il Sommo Lord. «La richiesta del capitano Barran è più urgente delle questioni che sono venute a discutere.»

Seguì un breve e strano silenzio, con Osen fermo accanto alla scrivania e Akkarin seduto in poltrona. Lorlen guardò prima l'uno, poi l'altro, quindi si alzò.

«Grazie, Osen. Può pensare lei alla carrozza?»

«Sì, Amministratore.» Il giovane mago salutò Akkarin con un cenno educato, poi uscì dalla stanza.

Lorlen scrutò il Sommo Lord, chiedendosi se l'antipatia di Osen fosse stata palese. *Cosa mi salta in mente? Akkarin ne è di certo consapevole*.

Il Sommo Lord prestò tuttavia scarsa attenzione all'uscita di Osen. Era ancora accigliato quando si alzò e seguì Lorlen in direzione della porta.

«Non te l'aspettavi?» azzardò l'Amministratore mentre entrava nella Sala d'ingresso. Fuori pioveva, perciò si fermò all'interno della porta in attesa della carrozza.

Akkarin socchiuse gli occhi. «No.»

«Potresti venire con me.»

«È meglio che te ne occupi tu.»

Scommetto che mi osserverà. Lorlen guardò l'anello che portava al dito. «Allora buonanotte.»

L'espressione del Sommo Lord si addolcì lievemente. «Buonanotte. Aspetto di conoscere il tuo parere sull'argomento.» L'angolo della sua bocca si piegò per un istante in un mezzo sorriso, poi Akkarin si girò e scese le scale sotto la pioggia, che sfrigolava quando colpiva lo scudo invisibile del mago.

L'attraversamento della città fino alla Casa della Guardia sembrò a Lorlen più lungo del solito. Le nubi cariche di pioggia oscuravano la luce delle stelle, ma la strada bagnata rifletteva quella dei lampioni fin sugli edifici. Le poche persone in giro procedevano svelte, avvolte nei mantelli e col cappuccio sulla testa. Solo un garzone si fermò a fissare la carrozza mentre passava.

Davanti alla Casa della Guardia, il capitano Barran andò incontro al mago. «Mi dispiace di averla convocata in una serata tanto brutta, Amministratore», disse mentre lo conduceva nel corridoio, diretto al suo ufficio. «Avevo pensato di farle recapitare il messaggio domani, ma in questo modo ciò che ho da mostrarle sarebbe stato ancora meno piacevole.» Barran non si fermò all'altezza del suo ufficio; scese nella stessa stanza sotterranea in cui aveva portato Lorlen in precedenza.

Quando varcarono la soglia, furono avvolti da un forte odore di marcio. Sgomento, Lorlen vide che su uno dei tavoli, coperto da un panno pesante, giaceva qualcosa dalla forma vagamente umana.

«Ecco.» Il capitano si avvicinò rapido a un armadio da cui estrasse una caraffa e due pezzi di stoffa. Stappò la prima e versò alcune gocce di un olio giallo sui panni, poi ne porse uno a Lorlen. «Tenga questo sul naso.» L'odore pungente del medicinale prevalse sul tanfo della stanza. Portandosi l'altro panno sul viso, Barran si avvicinò al tavolo. «Quest'uomo è stato ripescato oggi dal fiume. È morto un paio di giorni fa.» Sollevò la coperta che nascondeva il corpo ed espose un volto pallido. Gli occhi del cadavere erano coperti da due piccoli riquadri di stoffa.

A mano a mano che il corpo veniva esposto, Lorlen si sforzò di non guardare i segni della decomposizione e quelli che supponeva fossero i morsi dei pesci. Notò invece la ferita sul cuore e il lungo taglio sul collo. «Un'altra vittima.»

«No.» Il capitano lo guardò. «È stato identificato da due testimoni. Sembra che sia l'assassino.»

Lorlen fissò dapprima Barran, poi il cadavere. «Ma è stato ucciso nello stesso modo.»

«Sì. Forse per vendetta. Guardi qui.» Il capitano indicò la mano sinistra del corpo, cui mancava un dito. «Portava un anello. Abbiamo dovuto tagliarglielo.» Risistemò il panno e si avvicinò a un piatto coperto sul tavolo vicino. Tolse la copertura e gli mostrò un anello d'argento. «Aveva una pietra, ma è andata persa. Il nostro investigatore ha trovato alcune schegge di vetro conficcate nella pelle; i ganci della montatura erano piegati in un modo da cui s'intuisce che l'anello sia stato fracassato. A suo parere, la pietra era di vetro.»

Lorlen s'impose di non guardare il suo anello. L'anello di Akkarin. *Allora i miei sospetti sull'anello dell'assassino devono essere fondati.* Mi chiedo... Si voltò a guardare il cadavere coperto. «È certo che si tratti dell'assassino?»

«I testimoni sono stati molto convincenti.»

Lorlen si avvicinò al corpo e scoprì un braccio. Facendosi forza, posò due dita sulla pelle e proiettò i suoi sensi. Percepì subito energia al suo interno e provò di un senso di sollievo. C'era tuttavia qualcosa di strano. Indagò e, quando capì la natura di quella stranezza, arretrò. L'energia all'interno del cadavere era concentrata nella zona del ventre, dei polmoni, della pelle e delle ferite. Il resto era pressoché vuoto.

Ma certo, pensò. Quest'uomo è rimasto probabilmente nel fiume per alcuni giorni, quanto basta ai piccoli organismi per introdursi. Tra un altro paio di giorni non si sarebbe più potuta identificare la causa della morte.

«Ha visto abbastanza?» domandò Barran.

«Sì.» Lorlen si fermò per pulirsi le dita sul pezzo di stoffa prima di restituirlo al capitano. Trattenne il fiato finché non furono di nuovo in corridoio e la porta non si fu completamente richiusa alle loro spalle. «E adesso?»

Barran emise un sospiro. «Aspettiamo. Se gli omicidi ricominceranno, sapremo con certezza di dover dare la caccia a una banda di assassini.»

«Preferirei che gli omicidi si fermassero ora», replicò Lorlen.

«Come la maggior parte della cittadinanza», convenne il capitano. «Ma io devo ancora scovare l'assassino dell'assassino.»

L'assassino dell'assassino. Un altro mago nero. Akkarin, forse? Lorlen diede un'occhiata alla porta da cui erano appena passati. Quel corpo era la prova che in città si trovavano, o si erano trovati, altri maghi neri oltre al Sommo Lord. Imardin pullulava dunque di maghi neri? Era un pensiero ben poco confortante.

All'improvviso tutto ciò di cui Lorlen ebbe voglia fu di tornare alla Corporazione, alla sicurezza dei suoi appartamenti, per riflettere sulle implicazioni. Barran aveva però chiaramente bisogno di discutere del ritrovamento. Reprimendo un sospiro, l'Amministratore lo seguì nel suo ufficio.

IL PASSO SEGUENTE

Rothen era seduto sulla sua sedia preferita, su un lato della Sala Notturna, e osservava gli altri maghi. Ogni settimana i membri della Corporazione si radunavano in quella sala per discorrere e scambiarsi qualche pettegolezzo. Alcuni formavano coppie o piccoli gruppi, uniti da vincoli di conoscenza o di amicizia coi colleghi della stessa disciplina, altri stavano coi familiari e le persone della propria Casa. Quando entravano nella Corporazione, i maghi dovevano lasciare da parte tali legami, eppure la tendenza a fidarsi dei propri simili in base alla tradizione e alla politica restava sempre ben radicata.

Dall'altra parte della sala sedevano tre maghi, intenti a discutere. Lord Balkan, con addosso la veste rossa e la fuciacca nera del capo dei guerrieri, era il più giovane di loro; Lady Vinara, capo dei guaritori, era una donna severa di mezza età; il canuto Lord Sarrin, capo degli alchimisti, portava la veste porpora.

Rothen avrebbe voluto ascoltare la conversazione. I tre si parlavano animatamente da più di un'ora. In ogni discussione, quei tre si rivelavano essere gli oratori più incisivi e influenti. Le argomentazioni lucide di Balkan, la sensibilità e la perspicacia di Vinara, la visione tradizionalista di Sarrin consentivano di analizzare in modo approfondito ogni argomento.

Rothen tuttavia sapeva che non sarebbe riuscito ad avvicinarsi abbastanza al terzetto da poter ascoltare senza farsi notare. Rivolse pertanto l'attenzione ai maghi più vicini, ed ebbe un tuffo al cuore quando udì una voce familiare, quella dell'Amministratore Lorlen... da qualche parte dietro la sua sedia. Chiuse gli occhi e si concentrò sulla voce.

«... capisco che molti alchimisti stiano seguendo progetti di ricerca a lungo termine che non desiderano accantonare», stava affermando Lorlen. «Avranno tutti la possibilità di rinunciare a collaborare alla costruzione della nuova torre di vedetta, ma devono dimostrare che il loro lavoro sarà irrimediabilmente rovinato da un'eventuale posticipazione.»

Si udì un sospiro. «Non riesco a capire perché sprechiamo il tempo degli alchimisti per una simile... sciocchezza. Lo studio del tempo, questa poi! Davin non potrebbe costruirsi una piccola capanna su quella collina? Perché una torre?» Il mago che stava obiettando era Lord Peakin, responsabile degli studi alchemici. «E non vedo la necessità di coinvolgere i guerrieri. La struttura verrà usata per l'Alchimia o per scopi militari?»

«Per entrambi», rispose Lorlen. «Il Sommo Lord ha deciso che sarebbe miope costruire un edificio del genere senza considerarne le potenzialità a livello difensivo. Ha inoltre rilevato che, se la torre fosse stata destinata solo allo studio del tempo, difficilmente avrebbe avuto l'approvazione del re.»

«Allora chi progetterà la struttura?»

«Questo dev'essere ancora stabilito.»

Rothern sorrise. Lord Davin era da anni considerato un eccentrico, ma di recente le sue ricerche e le sue previsioni meteorologiche gli avevano procurato una certa considerazione e avevano destato un certo interesse. Lord Peakin aveva tuttavia sempre trovato irritanti il suo debordante entusiasmo e la sua particolare ossessione.

La discussione sulla torre terminò quando una nuova voce si unì alle altre.

«Buonasera, Amministratore. Lord Peakin.»

«Direttore Jerrik, ho sentito che d'ora in poi Sonea non frequenterà più le classi serali, è vero?» domandò Peakin.

Al nome di Sonea, Rothern si mise istantaneamente in allerta. In qualità di Direttore dell'Università, Jerrik s'interessava di tutte le questioni riguardanti l'addestramento dei novizi; da quella conversazione Rothern avrebbe potuto sapere qualcosa sui progressi della ragazza.

«È così?», rispose Jerrik. «Il Sommo Lord mi ha parlato ieri. Alcuni dei suoi insegnanti mi avevano riferito che sembrava stanca e si distraeva facilmente. Akkarin aveva notato la stessa cosa e ha acconsentito a lasciarle le serate libere per il resto dell'anno.»

«E le materie che ha iniziato?»

«Le riprenderà l'anno prossimo, ma non sarà costretta a ripetere eventuali ricerche, a meno che non sia proprio necessario. Gli insegnanti terranno in considerazione il programma che ha già svolto.»

Le voci stavano diventando più flebili e Rothern si trattenne dalla voglia di guardarsi intorno.

«Ha manifestato preferenze per una disciplina in particolare?» domandò Peakin. «Questo renderà ancora più importante che presto si concentri su una sola materia, altrimenti arriverà al diploma senza possedere conoscenze adeguate.»

«Akkarin non ha ancora deciso», rispose Lorlen.

«Akkarin non ha deciso?» ripeté Jerrik. «La scelta spetta a Sonea.»

«Certo», convenne Lorlen. «Quello che intendevo è che Akkarin non mi ha ancora specificato quale disciplina desidererebbe seguisse, perciò presumo non abbia ancora deciso che cosa raccomandare.»

«Forse non vuole influenzarla in nessun modo», commentò Peakin. «Il che spiega perché... una buona base... prima...» Le voci svanirono in lontananza.

Immaginando che i maghi si stessero allontanando, Rothern sospirò. *Dunque Sonea ha le serate libere.* S'incupì all'idea che fosse bloccata nella residenza del Sommo Lord, accanto ad Akkarin e alle sue malvagie abitudini. Poi si ricordò che da sempre passava il tempo libero nella biblioteca dei novizi: libera dalle lezioni serali, sarebbe di certo andata lì.

Rincuoratosi un po', Rothern si alzò, diede il bicchiere vuoto a un servitore e andò in cerca di Yaldin.

Da quando Irand aveva assegnato loro una sala di studio, Dannyl e Tayend vi avevano a poco a poco portato altri mobili fino a renderla confortevole. Oltre al grande tavolo che una volta vi troneggiava, c'erano numerose sedie comode e un divano, un armadietto e numerose lampade a olio per leggere, l'unica fonte di calore quando Dannyl era assente. Quel giorno tuttavia il mago aveva lasciato un globo

magico in una nicchia della parete, e il suo calore aveva ben presto scacciato il gelo dai muri di pietra.

Tayend non c'era quando Dannyl giunse in biblioteca. Dopo aver parlato con Irand per un'ora, il mago si era diretto alla sala di studio per aspettare l'amico. Stava esaminando i documenti relativi a una proprietà sul mare, nella speranza di trovare qualche accenno all'antica magia, quando infine Tayend si fece vedere.

Lo studioso si fermò nel centro della stanza e vacillò, chiaramente un po' ubriaco.

«Sembra che te la sia spassata», osservò Dannyl.

Tayend sospirò con fare teatrale. «Ah, sì. Il vino era buono... e anche la musica. C'erano persino alcuni acrobati affascinanti da ammirare... ma mi sono trascinato via a forza, consapevole di potermi godere solo alcune ore di piacere prima di riprendere il duro lavoro di schiavo in biblioteca per il mio implacabile ambasciatore della Corporazione.»

Dannyl incrociò le braccia e sorrise. «Il duro lavoro di schiavo, certo. In vita tua non hai mai svolto un'ora di lavoro degno di tale nome.»

«Ma ne ho svolte molte di lavori indegni», ribatté Tayend, sorridendo. «Alla festa ho fatto una cosa per te. C'era anche Dem Marane, uno dei presunti ribelli.»

«Davvero? Che coincidenza.»

«Non proprio», osservò lo studioso con una scrollata di spalle. «Lo vedo di tanto in tanto ai ricevimenti, ma dalla volta in cui si è presentato non ho scambiato che poche parole con lui. A ogni modo, ho fatto un po' di conversazione sottintendendo che ci sarebbe piaciuto partecipare alle sue feste.»

Dannyl si allarmò. «Che cos'hai detto?»

Tayend gesticolò per tranquillizzarlo. «Niente di particolare. Ho soltanto osservato che non mi erano più arrivati inviti da quando avevo iniziato a lavorare per te, poi ho assunto un'aria prudente ma interessata.» «Non avresti dovuto...» commentò il mago, aggrottando la fronte. «Quante volte ti ha invitato in passato?»

Lo studioso ridacchiò. «Sembri geloso, Dannyl. Soltanto una o due volte all'anno, e non erano veri e propri inviti. Mi faceva semplicemente capire che alle sue feste ero sempre il benvenuto.»

«E questo 'far capire' è cessato quando hai iniziato a lavorare per me?»

«Ovviamente ha molto timore di te.»

Dannyl camminava su e giù per la stanza. «Gli hai appena lasciato intendere che abbiamo intuito che cosa combina coi suoi amici. Se sono coinvolti come sostiene Akkarin, prenderanno sul serio anche la più piccola minaccia. *Molto* sul serio.»

«Mi sono soltanto mostrato... interessato.»

«Probabilmente è bastato a gettare Marane nel panico. Adesso starà pensando cosa fare di noi.»

«Cioè?»

Dannyl sospirò. «Dubito che aspetterà di vedere se la Corporazione lo arresterà. Escogiterà un modo per metterci a tacere: il ricatto, l'omicidio...»

«L'omicidio! Ma saprà di certo che non lo avrei avvicinato se avessi avuto l'intenzione di consegnarlo. Se avessi avuto quell'intenzione, mi sarei limitato a... consegnarlo e basta.»

«Perché sospetti soltanto che sia un ribelle», replicò Dannyl. «Si aspetterà che facciamo esattamente quello che abbiamo intenzione di fare: fingere di volerci unire a loro per avere conferma dei nostri sospetti. Per questo Akkarin ha suggerito di dargli un'arma per ricattarci.»

Tayend si sedette e si sfregò la fronte. «Credi davvero possa tentare di uccidermi? Avevo intravisto semplicemente un'opportunità e...»

«No. Se ha un po' di buonsenso, non correrà il rischio.» Dannyl si appoggiò al tavolo. «Scoprirà il più possibile sul nostro conto e valuterà che cosa ci è caro. Che cosa minacciare: la nostra famiglia, i nostri beni, il nostro onore...»

«Noi stessi?»

Dannyl scosse la testa. «Anche se avesse sentito qualche voce, non si fiderebbe. Vuole qualcosa di concreto. Se fosse giunto a conoscenza del nostro piccolo segreto prima di questa faccenda, avremmo avuto la certezza che si sarebbe avvalso di esso.»

«Siamo ancora in tempo per agire?» chiese Tayend.

«Immagino di sì, se ci sbrighiamo...»

Nello sguardo dello studioso non c'era più traccia della grande eccitazione di poco prima. Dannyl non sapeva che fare: abbracciarlo e rassicurarlo oppure scuoterlo un po' perché acquisisse un po' di buonsenso. Da quando avevano cercato d'imparare la magia per conto loro, gli uomini della corte di Elyne avevano infranto una delle principali leggi delle Terre Alleate: la punizione per tale crimine variava, a seconda delle circostanze, dall'ergastolo alla pena di morte. I ribelli avrebbero dunque preso molto sul serio qualsiasi minaccia di essere scoperti.

Dall'espressione afflitta dell'amico, Dannyl capì che, se prima non aveva intuito il pericolo, ormai lo aveva fatto. Con un sospiro attraversò la stanza e gli posò le mani sulle spalle. «Non ti preoccupare, Tayend. Hai soltanto messo in moto le cose con un po' d'anticipo. Troviamo Irand e diciamogli che dobbiamo agire subito.»

Era tardi quando Sonea udì bussare alla porta della camera, ed emise un sospiro di sollievo. La cameriera, Viola, era in ritardo e lei aveva una gran voglia della sua tazza serale di raka.

«Entra.» Senza alzare lo sguardo, inviò il pensiero in direzione della porta e ordinò che si aprisse. Quando la cameriera non entrò, Sonea sollevò gli occhi... e si sentì gelare.

Sulla soglia c'era Akkarin, interamente avvolto nell'ombra del corridoio. Si mosse, e la ragazza vide che teneva in mano due libri grandi, pesanti. Uno aveva la copertina macchiata e rovinata.

Col cuore che le batteva rapido, Sonea si alzò e si avvicinò con riluttanza alla porta, fermandosi ad alcuni passi dal mago per inchinarsi.

«Hai finito il diario?»

«Sì, Sommo Lord.»

«E cosa ne pensi?»

«Chiarisce... molti interrogativi», rispose Sonea, evasiva.

«Per esempio?»

«Spiega come Lord Coren abbia imparato a manipolare la pietra.»

«E poi?»

Spiega come abbia imparato la magia nera. Sonea non voleva dirlo, ma capì che Akkarin intendeva chiaramente toccare l'argomento. Che cosa avrebbe fatto il mago, se lei si fosse rifiutata di parlarne? Probabilmente avrebbe continuato a insistere, e Sonea sentì di essere troppo stanca per escogitare un modo per cavarsela in una conversazione del genere, così disse: «Spiega che usava la magia nera. Ha capito che era sbagliato, e ha smesso».

L'angolo della bocca di Akkarin si sollevò in un mezzo sorriso. «Certo. Non credo che la Corporazione sarebbe lieta di scoprirlo. Il vero Coren non è una figura che vorrebbero vedere idolatrata dai novizi, anche se alla fine si era redento.» Porgendole i libri, il Sommo Lord aggiunse: «Questo testo è molto più vecchio. Ti ho portato l'originale e anche una copia. L'originale si sta deteriorando, perciò usalo solo quel tanto da poter avere conferma che la copia è fedele».

«Perché mi dà questi libri?» La domanda le uscì dalle labbra prima che riuscisse a trattenersi. La ragazza trasalì per la sua stessa insolenza e per il tono di sospetto che aveva nella voce. Si sentì trafiggere dall'occhiata di Akkarin e guardò altrove.

«Tu vuoi conoscere la verità», disse il Sommo Lord, e non era una domanda.

Aveva ragione. Voleva conoscerla. Una parte di lei però avrebbe voluto ignorare i libri, rifiutarsi di leggerli per il semplice motivo che lui lo desiderava. Invece si avvicinò e li prese, senza guardarlo negli occhi.

«Come per il diario, nessuno deve sapere di questi libri», disse Akkarin con voce sommessa. «Non lasciare che nemmeno la cameriera li veda.»

Sonea arretrò e studiò la copertina del testo più vecchio. *Cronaca del 235° anno*, si leggeva. Quel libro aveva più di cinquecento anni! Colpita, la ragazza fissò Akkarin. Lui annuì con aria d'intesa, poi si girò. I suoi passi riecheggiarono in corridoio, poi si udì il flebile suono della porta della sua stanza da letto che si chiudeva.

I libri erano pesanti. Sonea chiuse la porta e si avvicinò alla scrivania; scostò gli appunti e posò i libri l'uno accanto all'altro. Aprì l'originale e girò con cura le prime pagine: in alcuni punti la scrittura era sbiadita e illeggibile. Aprì la copia, e alla vista di quelle righe scritte con una grafia tanto elegante provò una strana emozione. Era la grafia di Akkarin.

Dopo aver letto alcune pagine dell'originale, le confrontò con quelle della copia ed ebbe conferma che i due testi erano identici; Akkarin aveva soltanto aggiunto alcune note là dove il testo si era sbiadito, indicando quelle che a suo parere erano le parole mancanti. Sonea girò altre pagine, controllò di nuovo, poi ne scelse un'altra al centro del libro e un'altra ancora alla fine. Tutte sembravano coincidere perfettamente con quelle originali. In un momento successivo, concluse, avrebbe controllato pagina per pagina e parola per parola.

Messo da parte l'originale, tornò alla prima pagina della copia e cominciò a leggere. Era una cronaca quotidiana di una Corporazione molto più giovane e piccola di quella attuale. Dopo varie pagine, Sonea aveva preso in simpatia l'autore, un uomo che ammirava chiaramente le persone di cui scriveva. La Corporazione dei suoi tempi era molto diversa da quella conosciuta da Sonea: i maghi accettavano gli apprendisti in cambio di denaro o di aiuto. Quando l'autore spiegò in che cosa consistesse tale aiuto, la ragazza smise di leggere, inorridita. I primi maghi acquisivano forza traendo energia dagli apprendisti, ossia usavano la magia nera.

Sonea lesse e rilesse il passo più volte, ma il significato era chiaro; la chiamavano «magia superiore». Guardò la costola e si accorse di essere a un quarto del volume. Proseguendo, notò che i testi riguardavano sempre più le pratiche di un apprendista ribelle. Si erano verificati abusi: Tagin prendeva forza dalle persone comuni, cosa che non veniva mai fatta se non in tempi di grave necessità. L'autore esprimeva disapprovazione e rabbia, poi i suoi scritti assunsero all'improvviso un tono impaurito. Tagin aveva usato la magia superiore per uccidere il suo maestro. La situazione era peggiorata costantemente. I maghi della Corporazione cercavano di punirlo e Tagin uccideva indiscriminatamente per ottenere la forza di resistere. Si narrava di massacri di uomini, donne e bambini: interi villaggi venivano quasi rasi al suolo e i pochi sopravvissuti sottolineavano la malvagità del loro aggressore.

Quando bussarono alla porta, Sonea trasalì. Richiuse i libri, li spinse di costola contro la parete e vi mise sopra diversi altri testi. Avvicinò gli appunti e dispose tutto sul tavolo come se stesse studiando; quindi comandò alla porta di aprirsi. Takan entrò col suo raka; lei lo ringraziò, ma era troppo presa da altri pensieri per chiedergli dove fosse Viola. Quando se ne fu andato, tracannò alcune sorsate della bevanda, riprese in mano le cronache e ricominciò a leggere.

Si stenta a credere che un uomo possa commettere tali atti d'inutile violenza, il tentativo compiuto ieri di soggiogarlo sembra aver scatenato in lui un accesso d'ira, e le ultime testimonianze sostengono che abbia massacrato tutti gli abitanti dei villaggi di Tenker e Forei. Sfugge ormai a ogni controllo, e temo per il futuro di tutti noi. Sono stupito che non si sia ancora rivalso su di noi... ma forse si sta solo preparando all'attacco finale.

Sonea si appoggiò allo schienale e scosse incredula la testa. Tornò alla pagina precedente e lesse di nuovo l'ultima parte. Cinquantadue maghi, rafforzati dall'energia sottratta ai loro apprendisti e al bestiame donato da cittadini comuni, non erano riusciti a sconfiggere Tagin. Le parti successive illustravano i vagabondaggi apparentemente casuali di Tagin a Kyrulia. Poi la ragazza s'imbattè nelle parole che tanto temeva.

Le mie più terribili paure sono diventate realtà. Oggi Tagin ha ucciso Lord Gerin, Lord Dirron, Lord Winnel e Lady Ella. Finirà solo quando tutti i maghi saranno morti o non sarà pago finché non avrà annientato ogni forma di vita esistente al mondo? La vista dalla mia finestra è agghiacciante: migliaia di gorin, enka e reber si decompongono nei campi dopo che la loro forza è stata usata per difendere Kyrulia. Sono troppi per poter essere mangiati...

Da allora la situazione era ulteriormente peggiorata: metà dei maghi della Corporazione era scomparsa, un altro quarto aveva preso i propri beni ed era fuggito. I restanti stavano compiendo uno sforzo immane per salvare gli innumerevoli libri e le sostanze medicinali.

E se oggi si verificasse la stessa cosa? si chiese Sonea. La Corporazione era più grande, ma ogni mago possedeva solo una minima parte della forza dei predecessori

defunti. *Se Akkarin seguisse le orme di Tagin...* La ragazza rabbrivì e continuò a leggere. La parte seguente la lasciò stupefatta.

È finita. Quando Alyk mi ha dato la notizia non osavo crederci, ma un'ora fa sono salito sulla torre di vedetta e ho visto la verità coi miei occhi. È vero. Tagin è morto. Solo lui negli ultimi momenti di vita avrebbe potuto creare una simile devastazione.

Lord Eland ci ha convocati e ci ha letto una lettera inviata da Jndria, la sorella di Tagin, in cui questa spiegava la sua intenzione di avvelenarlo. Possiamo soltanto presumere ci sia riuscita.

L'autore riferiva quindi del lento ritorno alla normalità. I maghi fuggiti erano tornati. Biblioteche e negozi erano stati risistemati. Sonea rifletté sui lunghi passi che descrivevano caduta e rinascita di tante persone comuni. A quanto pareva, un tempo la Corporazione s'interessava del benessere della popolazione.

La vecchia Corporazione è stata davvero distrutta insieme con Tagin. Ho sentito alcuni dire che oggi ne è nata una nuova. Il primo cambiamento è avvenuto stamattina, quando cinque giovani si sono uniti a noi. Sono i nostri primi «novizi», apprendisti di tutti e non di uno solo. Non impareranno la magia superiore finché non si saranno dimostrati degni di fiducia. Se Lord Karron riuscirà a imporsi, non la apprenderanno mai.

Il sostegno alla proposta di messa al bando di quella che Lord Karron chiamava «magia nera» era aumentato. Sonea girò pagina e trovò un ultimo passo seguito da diverse pagine bianche.

Non ho il dono della preveggenza né la pretesa di conoscere tanto bene gli uomini e la magia di predire il futuro, ma dopo che abbiamo preso la decisione sono stato colto dalla paura che in futuro i sachakani possano sollevarsi contro di noi, nel qual caso la Corporazione sarebbe impreparata. Ho suggerito d'istituire una fonte segreta di conoscenza, da utilizzarsi solo se la Corporazione fosse destinata a distruzione certa. Gli altri del mio gruppo hanno acconsentito, perché i numerosi miei compagni serbano lo stesso segreto timore.

Abbiamo deciso che solo il capo dei guerrieri saprà dell'esistenza di un'arma segreta. Non ne conoscerà la natura, ma informerà il suo successore del luogo in cui si trova. Termino qui il mio resoconto. Domani ne inizierò un altro. Spero sinceramente che nessuno apra mai questo libro e legga queste parole.

Sotto le ultime righe c'era un'annotazione.

Settanta anni dopo, Lord Koril, capo dei guerrieri, morì in un'esercitazione all'età di ventotto anni. È probabile che non abbia avuto la possibilità di trasmettere la conoscenza dell'«arma segreta».

Sonea fissò l'appendice aggiunta da Akkarin. Lord Coren aveva scoperto uno scrigno pieno di libri. Era quella la fonte segreta di conoscenza?

La ragazza sospirò e chiuse il libro. Più apprendeva, più aumentavano gli interrogativi. Si alzò e vacillò, rendendosi conto solo in quel momento di aver letto per ore. Sbadigliando, nascose i libri di Akkarin sotto gli appunti, indossò la camicia da notte, s'infilò a letto e cadde in un sonno tormentato da incubi in cui maghi impazziti tendevano agguati al bestiame e agli abitanti dei villaggi.

5

CONGETTURE

Cery aveva avuto notizia di un omicidio che presentava tutte le caratteristiche cui gli avevano detto di prestare attenzione, ma aveva atteso una settimana dall'incontro con Savara prima d'informarla che aveva ragione. Aveva voluto vedere quanto la donna avrebbe resistito alla reclusione volontaria. Quando aveva saputo che la donna aveva proposto a una delle sue «guardie» di allenarsi a combattere, aveva capito che Savara stava esaurendo la pazienza. Inoltre, era stato sopraffatto dalla curiosità, considerato che l'uomo aveva ammesso di aver perso ogni scontro.

Mentre aspettava l'assassina, Cery camminava su e giù nella sua stanza. Le indagini non avevano portato quasi a nulla. Il proprietario della camera di Savara aveva detto soltanto che lei l'aveva affittata alcuni giorni prima di far visita a Cery. Solo due degli armaioli della città avevano riconosciuto il pugnale come sachakano, e Cery dubitava di trovare qualcuno che sapesse dirgli di più.

Smise di camminare non appena udì bussare alla porta. Tornò alla sedia e si schiarì la gola. «Avanti!»

Entrando nella stanza, Savara gli rivolse un sorriso caloroso.

Sa di essere bella, e sa anche come usare la sua bellezza per ottenere ciò che vuole, pensò Cery mantenendo un'espressione neutra.

«Ceryni.»

«Savara. Ho saputo che la mia spia è stata fonte di divertimento.»

La donna aggrottò lievemente la fronte. «Sì. É un tipo energico, ma aveva più di me bisogno di allenarsi.» Dopo qualche istante di silenzio, aggiunse: «Gli altri forse sarebbero stati più ostici».

Dunque aveva individuato più di una spia; possedeva spirito d'osservazione. Cery si trattenne dal sorridere. «Ormai è troppo tardi per saperlo», replicò con una scrollata di spalle. «Ho dato loro qualcos'altro da fare.»

La fronte di lei si corrugò ancora di più. «Che mi dici dello schiavo? Ha ucciso qualcuno?»

«Lo schiavo?» ripeté Cery.

«L'uomo che ha preso il posto dell'ultimo assassino.»

Interessante. Schiavi posseduti da chi? «Ha ucciso, come avevi detto», le confermò.

Negli occhi di Savara ci fu un lampo di trionfo. «Allora accetterai il mio aiuto?»

«Sei in grado di condurci da lui?»

«Sì.»

«Cosa vuoi in cambio?»

«Che tu non dica niente di me al tuo padrone.»

Cery sentì un brivido sulla pelle. «Il mio *padrone*?»

«Quello che ti ha ordinato di ucciderli», disse Savara.

Non dovrebbe sapere di lui. Non dovrebbe nemmeno sapere che agisco per ordine di qualcuno. Questo cambia tutto. Cery incrociò le braccia al petto e studiò la donna con attenzione. Valutare la sua utilità senza coinvolgere chi aveva organizzato la caccia agli assassini gli era sembrato un rischio minore; ormai però gli appariva più grande del previsto. Savara sapeva troppo. Cery si disse che avrebbe fatto meglio a ordinare alla sua miglior lama di liquidarla. O a ucciderla con le sue mani, in quello stesso momento.

Nonostante il pensiero, sapeva già che non lo avrebbe fatto. *E non è solo perché la trovo interessante, si disse. Devo sapere come ha fatto a conoscere tante cose dell'accordo. Aspetterò, la farò sorvegliare e vedrò dove la cosa mi porterà.*

«Gli hai raccontato di me?» chiese la donna.

«Perché non vuoi che sappia di te?»

Savara si rabbuiò. «Per due ragioni. Gli schiavi sanno di avere un solo nemico che sta dando loro la caccia. Mi sarà più facile aiutarti se non sanno che sono qui. E poi perché nel mio Paese ci sono persone che patirebbero, se i proprietari degli schiavi sapessero che sono qui.»

«Credi che gli schiavi verrebbero a sapere di te se il mio 'padrone', come tu lo chiami, fosse informato?»

«Forse sì. Forse no. Preferirei non correre il rischio.»

«Me lo chiedi solo ora. Potrei averglielo già detto.»

«È così?»

Lui scosse la testa e Savara sorrise, chiaramente sollevata. «Immaginavo che non glielo avresti detto, non prima di sapere che sono in grado di fare quanto promesso. Perciò, siamo d'accordo, come dite voi Ladri?»

Cery aprì il cassetto della scrivania ed estrasse il coltello di Savara; la sentì inspirare bruscamente. Le pietre preziose sul manico scintillarono alla luce della lampada. Glielo porse avvicinandoglielo sul tavolo. «Stasera seguirai quell'uomo per conto nostro, questo è quanto. Non lo ucciderai. Voglio essere certo che sia quello che dici, prima di eliminarlo. In cambio, terrò la bocca chiusa sul tuo conto. Per il momento.

Savara sorrise, con gli occhi scintillanti d'impazienza. «Resterò nella mia stanza fino ad allora.»

Osservandola avvicinarsi lenta alla porta, Cery sentì il battito del cuore accelerare. *Quanti uomini avranno perso la testa vedendo quell'andatura... o quel sorriso? Ah, immagino che molti abbiano perso ben di più, si disse. Io no. Io la terrò bene d'occhio.*

Sonea chiuse il libro che stava cercando di leggere e si guardò intorno nella biblioteca. Le era troppo difficile concentrarsi: la sua mente continuava a tornare ad Akkarin e alle cronache.

Era trascorsa una settimana da quando lui gliele aveva date, e ancora non era passato a riprenderle. Il pensiero di ciò che si trovava sulla scrivania in camera sua, nascosto sotto un mucchio d'appunti, era per Sonea come un prurito impossibile da alleviare. Non sarebbe riuscita a rilassarsi finché non le avesse restituite.

Ma aveva paura di affrontare di nuovo Akkarin. Le avrebbe dato altri libri? Che cosa ci sarebbe stato scritto? Finora le aveva mostrato soltanto frammenti di una storia dimenticata. Non c'erano istruzioni sull'uso della magia nera, eppure lo scrigno segreto che l'autore delle cronache aveva sepolto, probabilmente lo stesso che l'architetto Lord Coren aveva scoperto e riportato alla luce, doveva contenere informazioni sufficienti perché un mago potesse apprendere l'«arma segreta».

La ragazza si chiese che cosa avrebbe fatto se Akkarin le avesse dato da leggere uno di quei libri.

Apprendere la magia nera avrebbe significato infrangere la legge della Corporazione. Se si fosse imbattuta in istruzioni sul suo utilizzo, avrebbe smesso di leggere e si sarebbe rifiutata di farlo in futuro.

«Ecco, Lord Larkin!»

La voce era femminile e vicina. Guardandosi intorno, Sonea vide un movimento all'estremità di uno dei corridoi pieni di libri. In piedi, accanto a una delle finestre della biblioteca dei novizi, s'intravedeva una ragazza.

«Quello che insegna Edilizia e costruzioni?» ribatté un'altra voce femminile. «Prima non lo avevo mai preso in considerazione, ma è piuttosto bello.»

«È ancora scapolo.»

«Da quanto ho sentito, non ha molta intenzione di sposarsi.»

Sonea udì ridacchiare. Protendendosi sulla sedia, riconobbe nella prima ragazza una novizia del quinto anno.

«Oh, guarda! Lord Darlen. È carino.»

L'altra emise un verso di apprezzamento. «Peccato sia sposato.»

«E cosa ne pensi di Lord Vorel? «

«Vorel! Vuoi scherzare?»

«Non ti piacciono i guerrieri?»

Sonea immaginò che le ragazze stessero osservando i maghi diretti alla Sala Notturna. Ascoltò divertita mentre facevano apprezzamenti sui più giovani.

«No... guarda là... eccone uno che non rifiuterei!»

«Oh, sì», convenne di nuovo l'altra, con voce sommessa. «Guarda. Si è fermato a parlare col Direttore Jerrik.»

«Però è un po'... freddo.»

«Oh, sono certa che ci sarebbe modo di scaldarlo.»

Le ragazze scoppiarono a ridere. Quando si calmarono, una emise un sospiro sognante. «È così bello! Peccato che sia troppo vecchio per noi.»

«Non saprei», obiettò l'altra. «Non è poi così vecchio. Mia cugina è andata in moglie a un uomo molto più vecchio. Forse sembra più vecchio, ma il Sommo Lord non avrà più di trentatré o trentaquattro anni.»

Sonea s'irrigidì, incredula. *Stanno parlando di Akkarin!*

Ovviamente non sapevano come fosse in realtà. Vedevano solo un uomo non sposato, misterioso, potente e...

«La biblioteca sta chiudendo.»

Sonea si girò e vide Tya, la bibliotecaria, avanzare a lunghi passi nel corridoio tra gli scaffali. Le ragazze alla finestra emisero un ultimo sospiro e uscirono. Sonea si alzò e impilò libri e appunti. Li prese in braccio, poi si avvicinò alla finestra e sbirciò

fuori: Akkarin era in giardino con Jerrik e appariva corruciato; sembrava ascoltare con attenzione, ma non lasciava trapelare nulla dei suoi pensieri.

Come fanno quelle ragazze a trovarlo attraente?

Akkarin era severo e distaccato. Non aveva lo sguardo luminoso e amichevole di Dorrien, né la raffinata bellezza di Lord Fergun.

Se le ragazze che aveva sentito conversare non fossero entrate nella Corporazione, sarebbero finite in moglie a qualcuno in base alle alleanze familiari. Forse per abitudine o per un'antica tradizione, ambivano ancora ad avere un uomo influente e di potere.

Sonea sorrise, mesta. *Se sapessero la verità, non lo troverebbero tanto attraente.*

Era mezzanotte. A tre ore di viaggio dalle luci di Capia, il buio era fitto e impenetrabile. Solo le piccole chiazze di luce gettate dalle lampade della carrozza indicavano il passaggio lungo la strada. Dannyl fissò l'oscurità e si chiese che aspetto avesse la carrozza per gli abitanti delle case di campagna a loro invisibili: probabilmente appariva come un gruppetto di luci in movimento, individuabile per chilometri tutt'intorno.

Sulla sommità di un rilievo, al bordo della strada comparve un punto luminoso. A mano a mano che si avvicinavano spediti, Dannyl notò che era una lampada: con la sua flebile luce illuminava la facciata di un edificio. La carrozza cominciò a rallentare.

«Ci siamo», mormorò il mago.

Sentì Tayend dimenarsi sul sedile per guardare dal finestrino. Quando la carrozza si avvicinò alla costruzione e si fermò dondolando, lo studioso sbadigliò. «Ospizio del fiume: letti, pasti e bevande», mormorò, leggendo sull'insegna della locanda.

Il conducente brontolò tra sé mentre apriva loro lo sportello.

Dannyl gli diede una moneta. «Aspettaci all'interno. Proseguiremo il viaggio tra un'ora.»

L'uomo s'inclinò, poi bussò alla porta. Ci fu un breve silenzio, quindi nel centro della porta si aprì uno spioncino, dietro cui si udì un ansito. «Che posso fare per lei, mio signore?» domandò una voce attutita.

«Vorrei bere qualcosa», rispose Dannyl. «E riposarmi per un'ora.»

Non ci fu risposta, ma poco dopo si sentì un rumore metallico e la porta si spalancò verso l'interno. Un uomo piccolo e rugoso s'inclinò e li fece entrare in un'ampia stanza piena di tavoli e sedie. L'aria era piena dell'odore dolce e greve del bol. Dannyl sorrise malinconico quando gli tornò in mente la «caccia» a Sonea nei bassifondi di Imardin, ormai tanto lontana. Era passato parecchio tempo da quando aveva assaggiato il bol.

«Mi chiamo Urrend. Che cosa desidera bere?» domandò l'uomo.

Dannyl sospirò. «Ha del Porreni Rumia?»

L'oste ridacchiò. «Avete buon gusto per i vini. Ma ovviamente è così, per due gentiluomini come voi. Ho una bella stanza per gli ospiti, di sopra, per le persone ricche. Seguitemi.»

Il conducente della carrozza si era avvicinato con andatura boriosa al banco dove servivano il bol. Dannyl si chiese, un po' in ritardo, se avesse fatto bene a dargli la

moneta: non voleva trovarsi in una carrozza rovesciata, con ancora metà strada da coprire per arrivare alla casa della sorella di Tayend.

Seguirono l'oste su per una stretta rampa di scale e quindi in un corridoio.

L'uomo si fermò davanti a una porta. «È la stanza migliore che ho. Spero la troviate confortevole.» Diede una spinta, e la porta si spalancò.

Dannyl entrò lentamente nel locale notando i mobili dall'aria molto usata e l'uomo seduto accanto a una seconda porta.

«Buonasera, ambasciatore.» L'uomo si alzò e gli fece un grazioso inchino. «Mi chiamo Royend di Marane.»

«È un onore conoscerla», replicò Dannyl. «Immagino conosca già Tayend di Tremmelin.»

L'uomo annuì. «Certo. Ho ordinato del vino. Ne gradite?»

«Sì, grazie, solo un po'. Tra un'ora riprendiamo il viaggio.»

Dannyl e Tayend si accomodarono. Il Dem passeggiò nella stanza, esaminando i mobili e facendo smorfie disgustate; poi si fermò a guardare dalla finestra. Era più alto della media degli elyne e aveva i capelli neri; Dannyl aveva saputo da Errend che la nonna di Dem Marane era kyaliana. Era un uomo sposato di mezza età, padre di due figli maschi, e molto, molto ricco.

«Allora cosa pensa di Elyne, ambasciatore?»

«Sono giunto ad amarla», rispose Dannyl.

«All'inizio non le piaceva?»

«Mi ci è voluto un po' di tempo per abituarmi alle differenze. Alcune sono affascinanti, altre strane.»

Il Dem inarcò le sopracciglia. «Che cos'ha trovato strano di noi?»

Dannyl ridacchiò. «Gli elyne dicono sempre quello che pensano, anche se spesso non in modo chiaro.»

Un sorriso increspò le labbra dell'uomo, ma scomparve subito quando si udì bussare alla porta. Mentre Dem Marane si avvicinava alla porta per aprirla, Dannyl gesticolò e impartì un comando mentale. Un istante dopo, la porta si spalancò. Il Dem si bloccò e, non appena si rese conto che Dannyl aveva usato la magia, assunse un'aria bramosa e frustrata.

L'oste entrò nella stanza con una bottiglia e tre bicchieri. Mentre versava il vino, nessuno parlò.

Quando il proprietario della locanda se ne andò, il Dem prese un bicchiere e si accomodò. «Allora, che cosa trova di affascinante a Elyne?»

«Avete un ottimo vino», rispose Dannyl, sorridendo e sollevando il bicchiere. «Avete una mentalità aperta e accogliente. Qui tollerate molte cose che sconvolgerebbero e scandalizzerebbero i kyaliani.»

Royend lanciò un'occhiata a Tayend. «Allora conosce tutte queste cose sconvolgenti e scandalose, altrimenti non le citerebbe tra le differenze che trova affascinanti.»

«Sarei un valido ambasciatore della Corporazione se fossi ignaro di tali questioni... come la corte di Elyne ritiene sia?»

Il Dem sorrise, ma il suo sguardo rimase duro. «Ha già dimostrato di essere più informato di quanto non immaginassi, il che mi fa pensare. Ha una mentalità aperta e tollerante come la nostra? O è rigido come gli altri maghi kyraliani?»

Dannyl guardò Tayend. «Non sono un tipico mago kyraliano, anche se sono diventato abile a fingere di esserlo. Credo che, se i colleghi mi conoscessero meglio, non mi giudicherebbero affatto un buon rappresentante della Corporazione.»

«Ma è lei inadatto alla Corporazione o è la Corporazione a essere inadatta a lei?» intervenne Tayend, con tono pacato.

Royend ridacchiò al commento. «Eppure, le hanno offerto il ruolo di ambasciatore.»

Dannyl scrollò le spalle. «E questo mi ha portato qui. Mi piacerebbe che la Corporazione avesse una mentalità meno rigida. Le differenze di opinione stimolano il dibattito, il che favorisce la comprensione. Di recente ho avuto ancora più motivo di auspicare che accada. Tayend ha grandi potenzialità: è un vero peccato che non possa svilupparle solo perché i kyraliani non tollerano le persone della sua natura. Ci sono cose che potrei insegnargli senza infrangere la legge della Corporazione, ma non sarebbero abbastanza da rendere giustizia alle sue doti.»

Lo sguardo del Dem si acuì. «Lo ha fatto?»

«No», rispose il mago. «Ma non sono contrario a piegare un po' le regole della Corporazione. Un giorno ho ucciso un uomo per salvare la vita a Tayend. La prossima volta potrei non essere nei paraggi per aiutarlo. Mi piacerebbe insegnargli le basi della Guarigione, ma a quel punto supererei una linea e potrei metterlo ancora di più in pericolo.»

«Per via della Corporazione?»

«Sì.»

Il Dem sorrise. «Soltanto se lo scoprissero. È un rischio, ma varrebbe la pena correrlo?»

Dannyl si accigliò. «Non correrei un rischio simile senza prima prepararmi al peggio. Se mai si scoprisse che Tayend ha appreso la magia, dovrebbe essere in grado di sfuggire alla Corporazione. Non ha nessuno cui rivolgersi, tranne la famiglia e i suoi amici della biblioteca... e temo che potrebbero fare ben poco.»

«E lei?»

«Non c'è niente che spaventi di più la Corporazione di un mago bene addestrato che diventi fuorilegge. Se io scomparissi, sarebbero ancora più decisi a scovarci. Rimarrei a Capia e farei tutto il possibile per evitare che Tayend venisse preso.»

«A quanto pare, altri dovrebbero proteggerlo... persone che sappiano come nascondere un fuggiasco.»

Dannyl annuì.

«E che cosa sarebbe disposto a dare in cambio?»

Dannyl socchiuse gli occhi. «Niente che possa essere usato per fare del male al prossimo, e nemmeno alla Corporazione. Conosco Tayend. Mi accerterei delle intenzioni di queste persone, prima di fidarmi di loro così come mi fido di lui.»

Il Dem annuì lentamente. «Certo.»

«Allora, quanto crede possa costare la protezione di Tayend?» chiese il mago.

Dem Marane prese la bottiglia e si riempì di nuovo il bicchiere. «Non posso dirlo con certezza. È una domanda interessante. Dovrei chiedere ad alcuni colleghi.»

«Ovviamente», rispose Dannyl. Si alzò e guardò l'uomo dall'alto in basso. «Sono curioso di sentire il loro parere. Mi dispiace, ma adesso dobbiamo ripartire. La famiglia di Tayend ci aspetta.»

Il Dem si alzò e fece un inchino. «È stato un piacere conversare con lei, ambasciatore Dannyl. Mi auguro che avremo molte altre possibilità di approfondire la nostra conoscenza.»

Dannyl chinò educatamente il capo. Si fermò per un istante e passò la mano sul bicchiere del Dem, scaldando il vino con un po' di magia. Sorrise, poi si girò e si avviò verso la porta con Tayend alle calcagna. Quando uscirono in corridoio, il mago guardò dietro di sé. Dem Marane stava tenendo il bicchiere con entrambe le mani e aveva un'espressione pensierosa.

6

LA SPIA

Come sempre, la porta della residenza di Akkarin si aprì al minimo tocco. Sonea entrò, felice di trovare solo Takan ad attenderla.

Il servitore s'inchinò. «Il Sommo Lord desidera parlarle, mia signora.»

Il sollievo si tramutò subito in ansia. Akkarin le avrebbe dato un altro libro da leggere? Forse il libro che lei temeva: quello contenente le informazioni sulla magia nera?

La ragazza fece un respiro profondo. «Allora sarà meglio che mi porti da lui.»

«Da questa parte.» Takan si avviò verso la scala di destra.

Sonea ebbe un tuffo al cuore. Quella scala conduceva alla stanza sotterranea in cui Akkarin aveva effettuato i riti magici proibiti, ma conduceva anche al piano superiore, dove si trovavano la biblioteca e la sala dei ricevimenti.

Sonea seguì il servitore fino alla porta. La tromba delle scale era buia, e la ragazza non vide quale direzione Takan avesse preso finché non creò una sfera di luce.

L'uomo stava scendendo verso la stanza sotterranea. Lei si fermò col cuore che le batteva all'impazzata e lo guardò scendere.

Takan si fermò davanti alla porta del locale e la guardò. «Non le farà del male, mia signora», la rassicurò. Poi aprì la porta e le fece cenno di entrare.

Sonea lo fissò. Di tutti i posti della Corporazione, addirittura dell'intera città, quello era il luogo che più temeva. Lanciò un'occhiata dietro di sé, alla stanza degli ospiti. *Potrei scappare. La porta della stanza degli ospiti non è lontana...*

«Vieni qui, Sonea.» Era la voce di Akkarin, molto imperiosa e con una nota di monito.

Sonea pensò a Rothen, agli zii Jonna e Ranel e ai cugini: la loro incolumità dipendeva dalla sua collaborazione, perciò si obbligò a muoversi.

La stanza sotterranea aveva pressoché lo stesso aspetto delle ultime volte che l'aveva vista. Due vecchi e pesanti tavoli erano addossati alla parete di sinistra. Su quello più vicino c'erano una lanterna e un fagotto di stoffa scura. Contro le altre pareti si trovavano diversi armadi e scaffali per i libri: alcuni mostravano segni di riparazioni, il che le ricordò i danni fatti dal famigerato «assassino». In un angolo c'era un forziere vecchio e tutto rovinato: era quello lo scrigno contenente i libri sulla magia nera?

«Buonasera, Sonea.» Akkarin era appoggiato a un tavolo con le braccia conserte.

Lei s'inchinò. «Sommo Lo...» Batté le palpebre, sorpresa, quando si accorse che il mago indossava abiti semplici, tessuti in modo grezzo. Manto e pantaloni erano trasandati, persino logori in alcuni punti.

«C'è una cosa che devo mostrarti», disse Akkarin. «In città.»

Insospettendosi all'istante, Sonea arretrò d'un passo. «Cosa?»

«Se te lo dicessi, non mi crederesti. L'unico modo perché tu conosca la verità è che veda coi tuoi occhi.»

Nel suo sguardo Sonea colse un atteggiamento di sfida. Osservò gli abiti semplici e si ricordò che Akkarin aveva già indossato vestiti simili, sporchi di sangue. «Non so se voglio vedere la sua verità.»

Il mago fece una smorfia. «Da quando lo sai, non fai che chiederti perché io faccia quello che faccio. Non ti mostrerò *come*, ma posso mostrarti *perché*. Qualcun altro deve sapere, oltre a Takan e a me.»

«Perché io?»

«Questo si chiarirà nel tempo.» Akkarin allungò il braccio dietro di sé e prese il fagotto scuro dal tavolo. «Mettilo.»

Dovrei rifiutarmi, pensò la ragazza. Poi fissò il fagotto. Se vado, potrei imparare qualcosa che un giorno potrei usare contro di lui. E se mi mostra qualcosa di proibito? Qualcosa che mi farà cacciare dalla Corporazione? Dopo qualche istante di esitazione, Sonea decise come comportarsi. *Se si arriverà a una cosa del genere, racconterò loro la verità. Correrò il rischio nella speranza di salvare me stessa e la Corporazione.* Si costrinse a prendere il fagotto: era un mantello lungo e nero. Se lo gettò sulle spalle e lo fermò.

«Copri bene la veste», le ordinò Akkarin, prese quindi la lanterna e si avvicinò a un muro. Una sezione si aprì, e l'aria gelida dei passaggi sotterranei si riversò nella stanza.

Sonea ripensò alle sere trascorse a esplorare le gallerie sotto la Corporazione, finché Akkarin non l'aveva scoperta e ammonita di andarsene. Il trauma di essersi trovata sulla soglia del suo regno segreto l'aveva spinto a fuggire e a non tornare più a esplorare quel corridoio. *Condurrà in città, se quello che Akkarin dice è vero.*

Il Sommo Lord entrò nel cunicolo, si girò e la chiamò con un cenno. Sonea si accostò all'apertura e lo seguì nel buio. Lo stoppino della lanterna scoppiettò, e poco dopo apparve una fiamma.

La ragazza si chiese per un istante perché Akkarin si prendesse la briga di usare una fonte luminosa comune; poi si rese conto che, se lui non indossava la veste, era perché voleva confondersi coi non maghi: solo un mago avrebbe avuto una sfera luminosa a illuminargli la strada. *Se è importante che nessuno lo riconosca, allora stasera ho in mano qualcosa da poter usare contro di lui in caso di necessità.*

Akkarin avanzò nella direzione opposta all'Università; continuò per più di duecento passi, poi rallentò e si fermò. Sonea percepì la vibrazione di una barriera che bloccava il cammino e vide un lieve bagliore quando quella svanì. Akkarin proseguì senza dire una sola parola; si fermò altre tre volte per eliminare le barriere. Quando ebbero superato la quarta, il mago si girò e la ricreò alle loro spalle.

Sonea guardò dietro di sé. Se nella precedente esplorazione avesse osato continuare oltre la stanza sotterranea del Sommo Lord, si sarebbe imbattuta in quelle barriere.

La galleria curvava lievemente a destra e da essa si diramavano altri cunicoli. Senza esitare, Akkarin ne imboccò uno che li condusse tortuoso attraverso diverse stanze fatiscenti. Quando si fermò di nuovo, si ritrovarono di fronte a un cumulo di terra e sassi, là dove il soffitto aveva ceduto. Sonea lo guardò con aria interrogativa.

Gli occhi del Sommo Lord scintillarono alla luce della lampada, mentre fissava intensamente l'ostruzione. Un rumore secco, come di sfregamento, pervase il

corridoio a mano a mano che le pietre si spostavano a formare una rozza scala; in alto comparve un'apertura. Akkarin mise piede sul primo gradino e iniziò a salire.

Sonea lo seguì. In cima c'era un altro corridoio; la luce della lampada metteva in evidenza pareti grezze, fatte di un'accozzaglia di piccoli mattoni di scarsa qualità. L'aria era umida e aveva un odore familiare. Quel posto le ricordava fortemente... *La Via dei Ladri!*

Akkarin si girò e guardò le scale: i gradini scivolarono in avanti e bloccarono la tromba.

Una ridda di pensieri prese ad affollare la mente di Sonea. I Ladri sapevano che il Sommo Lord utilizzava i loro passaggi e che sotto la Corporazione correivano gallerie collegate a essi? Akkarin aveva forse ottenuto il permesso di utilizzare quella via?

Diverse centinaia di passi più in là, un uomo magro con gli occhi cisposi spuntò da una nicchia e fece un cenno di saluto al mago. Si soffermò quindi a fissare Sonea, ovviamente sorpreso per la sua presenza, ma non disse nulla. Si girò e si avviò nel tunnel davanti a loro.

La taciturna guida assunse un passo svelto e li condusse in un lungo viaggio attraverso un dedalo complicato e tortuoso di cunicoli. A poco a poco Sonea avvertì un odore conosciuto, che tuttavia non seppe definire; mutava come i muri, ma anche la sua mutevolezza le era familiare. Solo quando Akkarin si fermò e bussò alla porta, la ragazza capì di che cosa si trattasse.

Era l'odore dei bassifondi: un misto di escrementi umani e animali, sudore, rifiuti, fumo e bol.

Sonea vacillò e fu sopraffatta dai ricordi: si rivide mentre lavorava con gli zii, mentre sgattaiolava via per unirsi a Cery e alla banda di monelli di strada che frequentava. Poi la porta si aprì, e Sonea tornò al presente.

Un uomo imponente occupava l'intero vano; portava una camicia grezza, tesa sul torace largo. Fece un cenno rispettoso di saluto ad Akkarin, poi vide la ragazza e si accigliò. Dopo un istante, scrollò le spalle ed entrò. «Venite.»

Sonea seguì Akkarin in una minuscola stanza che a stento conteneva tre persone, oltre a uno stretto armadio. Su una parete si apriva una porta pesante. La ragazza percepì una vibrazione e capì che la porta era stata rinforzata da una potente barriera magica. La pelle le formicolò. Che cosa nei bassifondi doveva essere chiuso in maniera tanto efficace?

«È sveglio», tuonò l'uomo, lanciando un'occhiata impaurita alla porta.

«Grazie per averlo sorvegliato, Morren», disse Akkarin, calmo.

«Non c'è di che.»

«Gli hai trovato addosso una pietra rossa?»

«No. L'ho perquisito con cura e non ho trovato niente.»

Akkarin si rabbuiò. «Molto bene. Resta qui. Questa è Sonea. Tra un po' la manderò fuori.»

Lo sguardo di Morren guizzò sulla ragazza. «*Quella* Sonea?»

«Sì, la leggenda vivente, in carne e ossa», ribatté il Sommo Lord, caustico.

Morren le sorrise. «È un onore conoscerla, mia signora.»

«L'onore è mio», replicò Sonea, mentre per un attimo la confusione prendeva il sopravvento sull'ansia. *La leggenda vivente, in carne e ossa?*

Morren prese una chiave dalla tasca, la inserì nella toppa e la girò; poi arretrò e lasciò passare il mago. Sonea batté le palpebre quando si sentì circondare dalla magia. Akkarin aveva creato uno scudo intorno a entrambi.

La stanza era piccola e come unico mobile aveva una panca di pietra su cui era steso un uomo con le braccia e le gambe legate. Quando vide Akkarin, il prigioniero assunse un'aria terrorizzata e prese a dimenarsi debolmente.

Sonea lo fissò sgomenta: era giovane, probabilmente aveva solo qualche anno più di lei, col volto largo e con la pelle di un colore bruno malaticcio; aveva braccia sottili coperte di cicatrici, e un taglio recente orlato di sangue secco su un avambraccio. Non sembrava in grado di fare del male a nessuno.

Akkarin si portò al fianco del prigioniero e gli posò una mano sulla fronte; dopo un istante, l'uomo sgranò gli occhi. Sonea ebbe un brivido quando capì che Akkarin gli stava leggendo la mente. Il Sommo Lord mosse brusco la mano e afferrò la mascella del prigioniero, che chiuse la bocca e iniziò a lottare; Akkarin gliela spalancò. Sonea scorse un oggetto d'oro, poi il Sommo Lord gettò qualcosa per terra. Un dente d'oro. La ragazza arretrò di un passo, inorridita, e trasalì quando il prigioniero cominciò a ridere.

«Adesso hanno visto la tua donna. Kariko dice che sarà sua, dopo che ti avrà ucciso», disse il prigioniero, deformando le parole a causa del dente mancante.

Akkarin sorrise e lo guardò. «È un vero peccato che né io né tu saremo vivi a vederlo tentare l'impresa.» Sollevò un piede e pestò il dente, che si sbriciolò sotto lo stivale.

Sonea notò con sorpresa che l'oro si era frammentato: sul pavimento giacevano minuscole schegge rosse. Guardò accigliata il piccolo ammasso deformato che restava del dente, cercando di comprenderne la trasformazione. Che cosa intendeva il prigioniero dicendo che avevano visto la donna di Akkarin? Di chi parlava? E come potevano averla vista?

Poi comprese che la cosa aveva a che fare col dente e con quello che c'era dentro. Mentre studiava i frammenti, che sembravano di vetro, si ricordò che Akkarin aveva chiesto a Morren se avesse trovato una pietra rossa. Il famoso assassino portava un anello con una pietra rossa e anche Lorlen.

«Sonea.» Akkarin aveva uno sguardo fermo e gelido. «Ti ho portata qui per rispondere ad alcune delle tue domande. So che non mi crederesti se non vedessi la verità coi tuoi occhi, perciò ho deciso d'insegnarti qualcosa che non avevo intenzione d'insegnare a nessuno. È una facoltà di cui è molto facile abusare ma se tu...»

«No!» esclamò lei. «Non imparerò...»

«Non sto parlando della magia nera», la interruppe il Sommo Lord. «Non te la insegnerei neanche se volessi. Voglio insegnarti a leggere la mente.»

Sonea capì subito le intenzioni di Akkarin, che di tutti i maghi della Corporazione era l'unico in grado di leggere la mente di persone non consenzienti. Aveva sperimentato di persona le sue capacità quando il Sommo Lord aveva scoperto che lei, Lorlen e Rothen sapevano che lui praticava la magia nera.

«Come ho detto, voglio che tu conosca la verità. Se te ne parlassi, non mi crederesti», aggiunse Akkarin, socchiudendo gli occhi. «Non mi fiderei a svelarti questo segreto se non sapessi che possiedi un profondo senso dell'onore e una

spiccata moralità. Tuttavia dovrai giurare di non usare mai questo metodo di lettura della mente su una persona non consenziente, a meno che Kyrallia non si trovi in grave pericolo e che non ci siano altre possibili linee di condotta.»

Sonea deglutì e mantenne lo sguardo fermo. «Si aspetta che io mi limiti nell'utilizzarlo, anche se lei non lo fa?»

Lo sguardo di Akkarin s'incupì, ma le sue labbra si distesero in un sorriso privo d'umorismo. «Sì. Ora giura, oppure torniamo alla Corporazione.»

Sonea fissò il prigioniero. Akkarin voleva che lei leggesse la mente di quell'uomo: non glielo avrebbe mai permesso se quanto stava per vedere lo avesse danneggiato. E se invece avesse visto qualcosa in grado di danneggiare lei? La mente non poteva mentire: forse nascondere la verità sì, ma era difficile... impossibile con la tecnica di Akkarin. Se tuttavia lui si fosse accordato col prigioniero per indurla a credere che determinate menzogne fossero vere, sarebbe riuscito a ingannarla.

D'altra parte, saper leggere la mente poteva essere molto utile. Anche se avesse prestato giuramento, si disse Sonea, ciò non le avrebbe impedito di usare quella tecnica al momento di affrontare Akkarin. Kyrallia era già in grave pericolo per il solo fatto di avere un mago nero a capo della Corporazione.

«Vuole che giuri di non leggere mai una mente, a meno che Kyrallia non sia in pericolo», affermò Sonea. «Ma vuole anche che ora legga la mente di quest'uomo. Di certo non rappresenta una minaccia per Kyrallia.»

Akkarin sorrise, apparentemente compiaciuto per l'obiezione. «Al momento non lo è, ma lo era. E il fatto che sostenga che il suo padrone ti prenderà come schiava dopo avermi ucciso dovrebbe dimostrarti che rappresenta una possibile minaccia per il futuro. Come fai a sapere di che cosa è capace il suo padrone, se non gli leggi la mente?»

«Con questo ragionamento si giustifica la lettura della mente di chiunque possa rappresentare una minaccia.»

Il sorriso di Akkarin si allargò. «Per questo pretendo che presti giuramento. Non userai questa facoltà, a meno che non ci sia altra scelta.» Facendosi serio, il Sommo Lord aggiunse: «Non ho altro modo per mostrarti la verità, non senza mettere a rischio la tua vita. Giurerai?»

Sonea esitò, poi annuì e fece un profondo respiro. «Giuro di non leggere mai la mente di una persona non consenziente, a meno che Kyrallia non sia in grave pericolo e non ci sia altro modo per evitarlo.»

Akkarin assentì. «Bene. Se scoprirò che hai infranto il giuramento, farò in modo che te ne penta.» Si girò quindi a guardare il prigioniero, che fino a quel momento li aveva osservati con attenzione.

«Adesso mi lascerai andare?» chiese l'uomo, in tono supplice. «Sai che dovevo fare quello che ho fatto, mi hanno costretto. Adesso che la pietra non c'è più, non potranno trovarmi. Io non...»

«Silenzio!»

A quell'ordine, il prigioniero cominciò a piagnucolare.

Akkarin si accovacciò al suo fianco. «Sonea, mettilgli la mano sulla fronte.»

La ragazza vinse la riluttanza, si accucciò vicino al prigioniero e gli posò una mano sulla fronte. Ebbe un tuffo al cuore quando Akkarin le mise la mano sulla sua. All'inizio era gelida, poi a poco a poco divenne calda.

«Ti mostrerò come leggergli la mente. Quando ci sarai riuscita, ti lascerò libera di esplorarla come desideri.»

Sonea percepì la presenza del mago ai margini dei pensieri. Chiuse gli occhi e visualizzò la propria mente come una stanza, secondo l'insegnamento di Rothen. Fece un passo verso la porta, intenzionata ad aprirla per accoglierlo, ma sussultò sorpresa quando Akkarin apparve nella stanza e le indicò le pareti.

«Dimentica tutto questo. Dimentica tutto quello che ti hanno insegnato. La visualizzazione rallenta e limita la mente. Usandola, capisci solo di poter tradurre ogni cosa in immagine.»

La stanza si disintegrò intorno a Sonea, insieme con l'immagine del Sommo Lord, ma il senso della presenza di Akkarin permase. Prima, quando le aveva letto la mente, non l'aveva quasi avvertita; in quel momento invece sentiva una personalità e un potere più forte di qualsiasi cosa avesse percepito in vita sua.

«Seguimi...» La presenza si allontanò.

Mentre Sonea obbediva, si sentì attrarre da una terza mente che trasmetteva paura, e incontrò resistenza.

«Può fermarti solo se ti percepisce. Per evitare che lo faccia, metti da parte volontà e intenzioni, concentrati solo sul fine di scivolargli indisturbata nella mente. Così...»

La presenza di Akkarin mutò. Invece di esercitare la sua volontà su quella dell'uomo, sembrò rinunciare. Restò solo una vaga percezione di lui, un desiderio indefinito d'intrufolarsi nei pensieri altrui; poco dopo, però, la volontà del mago si fece nuovamente più forte.

«Ora tocca a te.»

Sonea aveva colto il senso di quanto il Sommo Lord aveva fatto: le era parso facile, eppure ogni volta che tentava d'imitarlo cozzava contro la mente del prigioniero. A quel punto, sentì la mente di Akkarin entrare nella sua; prima ancora che potesse allarmarsi, lui le inviò qualcosa: un concetto. Anziché cercare di distinguere e di eliminare tutte le intenzioni tranne una, Sonea si sarebbe dovuta concentrare solo su quella necessaria.

D'un tratto seppe esattamente come superare la resistenza del prigioniero. In meno di un attimo entrò nella sua mente.

«Bene. Adesso mantieni la stessa leggerezza, osserva i suoi pensieri. Quando vedi un ricordo che desideri esplorare, esercita su di esso la tua volontà. Questo è più difficile: guardami.»

Il prigioniero stava pensando al dente, chiedendosi se il padrone avesse assistito all'arrivo della ragazza.

«Chi sei?» domandò Akkarin.

«Tavaka.»

All'improvviso Sonea seppe che fino a poco tempo prima era stato uno schiavo.

«Chi è il tuo padrone?»

«*Harikava, un potente Ichani.*» Nella mente del prigioniero apparve un volto, chiaramente sachakano: crudele, duro, intelligente.

«*Chi sono gli Ichani?*»

«*Sono maghi potenti.*»

«*Perché hanno con sé degli schiavi?*»

«*Per la magia.*»

Nella mente di Sonea apparve un ricordo sfaccettato, tanto che ebbe l'impressione di osservare un'infinità di ricordi connessi allo stesso episodio: il lieve dolore del taglio poco profondo, il prelievo della forza...

Gli Ichani, capì all'improvviso, usavano la magia nera per trarre forza dagli schiavi e rafforzarsi costantemente.

«*Non più! Non sono più uno schiavo. Harikava mi ha liberato.*»

«*Dimostramelo.*»

Il ricordo apparve nella mente del prigioniero.

Harikava stava seduto in una tenda e parlava, dichiarando che lo avrebbe liberato se avesse intrapreso una missione pericolosa. Sonea sentì Akkarin intervenire per controllare il ricordo. La missione era penetrare a Kyralia e scoprire se quanto detto da Kariko fosse vero: la Corporazione era debole? Aveva rigettato l'uso della magia superiore? Numerosi schiavi avevano fallito: se Tavaka fosse riuscito nell'impresa, sarebbe stato accettato tra gli Ichani. In caso contrario, gli avrebbero dato la caccia per ucciderlo.

Harikava aprì un cofanetto di legno ornato d'oro e di pietre preziose, estrasse un frammento di un materiale trasparente e lo gettò in aria. Il frammento rimase sospeso e si fuse lentamente sotto lo sguardo di Tavaka. Harikava portò la mano alla cintura e sfilò un pugnale curvo col manico tempestato di gemme. Sonea riconobbe la forma: era simile a quello che aveva visto usare da Akkarin su Takan molto tempo prima.

L'ichani si tagliò la mano, fece gocciolare un po' di sangue sull'ammasso fuso, che divenne rosso e si solidificò. Prese quindi una sottile vera d'oro tra le tante che portava alle dita, la modellò intorno alla pietra in modo che l'unica cosa che si vedesse fosse un lieve scintillio rosso. Sonea capì la funzione di quella pietra: tutto ciò che lo schiavo avrebbe visto, sentito e pensato sarebbe stato percepito dal padrone.

Harikava sollevò lo sguardo e incrociò quello di Tavaka. Sonea sentì l'eco della paura e della speranza dello schiavo. L'Ichani gli fece un cenno e, con la mano sanguinante, prese di nuovo il coltello.

Il ricordo terminò d'un tratto.

«*Adesso prova tu, Sonea*», la invitò il Sommo Lord.

Per un istante, la ragazza rifletté su quale immagine usare per sollecitare il prigioniero: d'impulso inviò un ricordo di Akkarin con la veste nera.

Non era preparata all'ondata d'odio e di paura che permeava la mente del sachakano. Seguirono alcune immagini di un recente scontro in cui erano stati usati i poteri magici. Apparve l'immagine di vari uomini e donne seduti in cerchio intorno a un fuoco, un ricordo che Tavaka non voleva vedesse e che scacciò con l'abilità di chi sapeva nascondere i propri ricordi alle menti indagatrici.

Sonea si rese conto di essersi dimenticata di assumerne il controllo.

«*Riprova. Devi catturare il ricordo e proteggerlo*», la esortò Akkarin.

Sonea inviò allora a Tavaka l'immagine del cerchio di sconosciuti così come se la ricordava. Il sachakano pensò che i volti non fossero quelli giusti, e la faccia di Harikava comparve allora nella sua mente. Usando la volontà, Sonea «catturò» il ricordo e vanificò gli sforzi dell'uomo di bloccarla.

«*Bene. Adesso esaminalo come preferisci.*»

La ragazza studiò con attenzione i volti.

«*Chi sono questi Ichani?*» domandò il Sommo Lord.

Seguirono nomi e facce, ma Sonea fu attratta da uno in particolare: Kariko, l'uomo che voleva uccidere Akkarin.

«*Perché?*» domandò la ragazza.

«*Akkarin ha ammazzato suo fratello*», rispose il sachakano. «*Qualsiasi schiavo che si ribelli al padrone dev'essere scovato e punito.*»

Sonea per poco non perse il controllo del ricordo. Akkarin era stato uno schiavo.

Tavaka aveva di certo avvertito il suo stupore perché sentì in lui un'ondata di gioia sfrenata. «*Grazie ad Akkarin, grazie al fatto che il fratello di Kariko lo ha catturato e gli ha letto la mente, sappiamo che la Corporazione è debole. Kariko sostiene che la Corporazione non usa la magia superiore, che invaderemo Kyralia e la sconfiggeremo facilmente. Sarà una giusta vendetta per quello che la Corporazione ci ha fatto dopo la guerra.*»

Sonea si sentì gelare il sangue nelle vene. Quel gruppo di maghi neri e straordinariamente forti aveva intenzione d'invadere Kyralia!

«*Quando ci sarà l'invasione?*» domandò Akkarin.

Nella mente del prigioniero s'insinuò il dubbio. «*Non lo so. Gli altri hanno paura della Corporazione. Nessuno schiavo è mai tornato e nemmeno io... non voglio morire!*»

Apparvero allora una piccola casa bianca, una donna in carne, un uomo dal fisico asciutto e dalla pelle coriacea, e una ragazza graziosa con due occhi grandi: la madre, il padre e la sorella di Tavaka. Il corpo della sorella dopo l'arrivo di Harikava...

Sonea dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per non fuggire dalla mente di quell'uomo. Quando viveva nei bassifondi aveva visto e udito le conseguenze di alcune crudeli aggressioni da parte di criminali. Quella povera famiglia era stata annientata per colpa di Tavaka. I genitori avrebbero potuto generare altri figli dotati di poteri magici e anche la sorella avrebbe potuto sviluppare i suoi; Harikava, però, non aveva voluto portare con sé l'intero gruppo, né lasciare potenziali fonti di potere rintracciabili e usabili dai nemici.

Sonea era combattuta tra la pietà e la paura. Tavaka aveva vissuto una vita terribile, eppure in lui si avvertiva anche ambizione; se ne avesse avuto l'opportunità, sarebbe tornato in patria per diventare uno di quei mostruosi Ichani.

«*Che hai fatto da quando sei entrato a Imardin?*» domandò Akkarin.

Seguirono i ricordi di una squallida camera in una casa del bol e della sala affollata del locale. Il sachakano era seduto in un posto dove poteva sfiorare brevemente gli altri in cerca di potenzialità magiche; per lui, non aveva senso perdere tempo a seguire qualcuno che non possedeva forti poteri latenti. Se fosse stato attento, sarebbe

diventato abbastanza forte da sconfiggere Akkarin, sarebbe tornato a Sachaka, avrebbe aiutato Kariko a radunare gli Ichani e insieme avrebbero invaso Kyralia.

Un uomo fu individuato e seguito tra i tanti. Poi comparve un coltello, regalo di Harikava, e...

«È ora che tu esca, Sonea.»

La ragazza sentì la mano di Akkarin stringere la sua. Mentre il Sommo Lord interrompeva il contatto con la fronte di Tavaka, la mente dell'uomo svanì da quella di Sonea. Accigliata, la novizia guardò Akkarin.

«Perché l'ho fatto?» Il Sommo Lord sorrise. «Stavi per apprendere quello che non desideri.» Si alzò e guardò Tavaka, che aveva il respiro affannoso.

«Lasciaci soli, Sonea.»

La ragazza lo fissò. Sapeva bene ciò che Akkarin aveva intenzione di fare. Aveva voglia di protestare, ma sapeva che non l'avrebbe fermato neanche se ne avesse avuto la possibilità: liberare Tavaka avrebbe significato lasciare libero un assassino che avrebbe continuato a eliminare kyraliani con la magia nera. Si costrinse a voltarsi dall'altra parte, ad aprire la porta e uscire dalla stanza; la porta si richiuse alle sue spalle.

Morren alzò lo sguardo e la sua espressione si addolcì mentre le porgeva una caraffa. Riconoscendo l'odore dolce del bol, Sonea ne bevve varie sorsate; sentì una sensazione di calore infondersi nel corpo. Quando ebbe finito la bevanda, porse la caraffa all'uomo.

«Meglio?» chiese Morren.

Sonea assentì.

Poi la porta si aprì alle sue spalle e lei si voltò a guardare Akkarin. Si fissarono in silenzio. La ragazza pensò a quello che le aveva rivelato, agli Ichani, al piano d'invasione di Kyralia, al suo passato di schiavo... era troppo complesso per essere un'invenzione.

«Hai molte cose su cui riflettere», le disse il Sommo Lord.

«Vieni. Torniamo alla Corporazione», aggiunse, avvicinandosi. *«Grazie, Morren. Sbarazzatene nel solito modo.»*

«Sì, mio signore. Ha trovato qualcosa di utile?»

«Forse.» Akkarin si voltò a guardare Sonea. *«Vedremo.»*

«Adesso vengono più spesso, vero?» chiese Morren. Sonea colse una lievissima esitazione nella risposta del Sommo Lord.

«Sì, ma è anche vero che il tuo padrone li individua più in fretta. Ringrazialo da parte mia, d'accordo?»

Morren annuì e gli porse la lanterna. *«Lo farò.»* Akkarin aprì la porta e la varcò. Sonea lo seguì, ancora stordita per quanto aveva saputo.

LA STORIA DI AKKARIN

Uno sfregare di metallo contro metallo riecheggiò nella galleria, seguito da un ansito di dolore. Cery si fermò e guardò allarmato Gol; l'omone si accigliò. Cery indicò col capo la porta davanti a loro. La guardia del corpo sfilò un coltello dalla cintura e affrettò il passo: raggiunse la porta, sbirciò nella stanza e ogni preoccupazione svanì. Guardò Cery e sorrise.

Sollevato, e ormai più curioso che angosciato, Cery avanzò e guardò all'interno: due figure stavano immobili, una rannicchiata per terra in modo scomposto con un coltello puntato alla gola. Nel perdente Cery riconobbe Krinn, l'assassino e abile combattente che di solito assoldava per gli incarichi più importanti. Lo sguardo dell'uomo guizzò verso di lui e la sua espressione da stupita divenne imbarazzata. «Ti arrendi?» domandò Savara. «Sì», rispose Krinn, con voce tesa.

Savara allontanò il coltello e si scostò con un movimento fluido. Krinn si alzò e la guardò circospetto. Era più alto di lei di almeno una testa, notò divertito Cery.

«Fai di nuovo pratica coi miei uomini, Savara?» Lei sorrise maliziosa. «Solo se m'invitano, Ceryni.» Cery la studiò con attenzione. E se l'avesse sfidata? Avrebbe corso un rischio, certo, ma in fondo era quello che accadeva sempre. Guardò Krinn che stava guadagnando la porta. «Va', Krinn. Chiudi la porta alle tue spalle.» L'assassino si affrettò a uscire. Quando la porta si fu chiusa, Cery si avvicinò a Savara. «Ti invito a mettermi alla prova.»

Il sorriso della donna si allargò. «Accetto.» Cery estrasse un paio di pugnali dal manto. I manici avevano cinghie di cuoio, grazie ai quali non sfuggivano di mano e potevano essere afferrati e impugnati con facilità.

Mentre l'avversario se li infilava ai polsi, Savara inarcò le sopracciglia. «Due non sono quasi mai meglio di uno.»

Cery annuì. «Lo so.»

«Ma hai l'aria di chi sa quello che fa. Immagino che ai tipacci che frequenti abitualmente incutano paura.»

«È così.»

Savara si spostò di qualche passo a sinistra e si avvicinò un po'. «Ma io non sono uno di quei tipacci.»

«No, lo vedo bene.» Cery sorrise. Se Savara gli aveva offerto il suo aiuto per conquistarsi la sua fiducia e poi ucciderlo, le stava probabilmente dando l'occasione perfetta per farlo. Però sarebbe morta: a quello, ci avrebbe pensato Gol.

La donna balzò verso Cery. Lui la schivò, poi avanzò mirando alla spalla, ma lei ruotò e si allontanò. Continuarono così per alcuni minuti, ognuno mettendo alla prova i riflessi dell'altro. Nessuno dei due riusciva a far abbassare la guardia all'altro, perciò si allontanarono, entrambi affannati.

«Che hai fatto dello schiavo?» domandò Savara.

«È morto.»

La donna non sembrava sorpresa, solo un po' infastidita. «Se n'è occupato *lui*?»
«Certo.»

«Avrei potuto farlo io per te.»

Cery si accigliò. Il tono di lei era così sicuro, troppo sicuro.

Poi Savara balzò in avanti e la lama brillò alla luce della lampada. Cery parò l'affondo. Seguì una lotta frenetica.

Cery sorrise trionfante quando riuscì a immobilizzarle il braccio destro e a infilarle il coltello sotto l'ascella sinistra.

La donna si bloccò, con lo stesso sorriso sul volto. «Ti arrendi?» chiese.

Cery sentì allora una punta acuminata premersi nel ventre. Abbassò lo sguardo e vide che Savara stringeva un altro coltello nella sinistra; la destra impugnava ancora quello originario. Lui sorrise e le premette il suo con più forza nell'ascella. «Qui passa un vaso che va dritto al cuore. Se lo taglio, sanguineresti tanto velocemente che non vivresti a lungo per decidere come maledirmi.»

Savara si fece seria in volto. «Siamo in stallo, allora?»

Erano molto vicini. Cery poteva sentire l'odore di lei, eccitante, un misto di sudore fresco e di qualcosa di speziato. Gli occhi le brillavano divertiti, ma le labbra erano strette e formavano una linea sottile.

«Siamo in stallo», convenne lui. Arretrò e si spostò di lato in modo da allontanare il ventre dal coltello prima di toglierle il suo dall'ascella. Il cuore gli batteva forte e non era una sensazione sgradevole. «Sai che gli schiavi sono maghi?» le chiese. «Sì.»

«Come fai a ucciderli?»

«Ho i miei metodi.»

Cery sorrise. «Se dico al mio cliente che non ho bisogno di lui per finire gli assassini, mi chiederà chi lo farà?»

«Se non saprà che hai trovato uno schiavo, non avrà bisogno di sapere chi lo eliminerà.»

«Ma lui sa quando qualcuno è nei paraggi. La Guardia lo informa delle vittime. Se smetteranno di trovare vittime senza che lui abbia ucciso l'assassino, si chiederà perché.»

Savara alzò le spalle. «Questo non ha importanza. Io ne posso uccidere qualcuno, e lui non se ne accorgerà.»

Quella sì che era una notizia. Una cattiva notizia. «Di chi stiamo parlando?»

Savara inarcò le sopracciglia. «Non te lo ha detto?» Cery si affrettò a sorridere, maledicendosi per aver rivelato la sua ignoranza. «Forse sì, forse no», rispose. «Voglio sapere quello che hai da dirmi.»

Savara si rabbuiò. «Sono gli Ichani. Reietti. Il sovrano di Sachaka scaccia nelle Terre Desolate quanti cadono in disgrazia.»

«Perché mandano qui i loro schiavi?»

«Cercano di riacquistare potere e status sconfiggendo il vecchio nemico di Sachaka, la Corporazione.»

Anche quella era una notizia. Cery sfilò le mani dalle cinghie dei pugnali. *Probabilmente non c'è da preoccuparsi, pensò. Riusciamo a far fuori questi «schiavi» abbastanza facilmente.*

«Mi permetterai di uccidere qualche schiavo?» domandò Savara.

«Perché lo chiedi? Se sei in grado di trovarli e di ammazzarli, non hai bisogno di lavorare con me.»

«Ma potresti scambiarmi per una di loro, se non lo facessi.»

Cery sogghignò. «Sarebbe davvero un pecca...» Fu interrotto da qualcuno che bussava alla porta. Fece cenno a Gol di aprire.

Entrò un uomo ancora più grosso di Gol. Fissò nervosamente prima la guardia del corpo, poi Cery e infine Savara. «Morren.» Cery aggrottò la fronte. La sera precedente, col solito messaggio di una sola parola, Morren gli aveva confermato di essersi sbarazzato del corpo dell'assassino. Non avrebbe dovuto fargli visita di persona, a meno che non avesse avuto qualcosa d'importante da riferirgli.

«Ceryni», esordì Morren guardando di nuovo Savara, con aria circospetta.

Cery si rivolse alla sachakana. «Grazie per l'allenamento.»

La donna assentì. «Grazie a te, Ceryni. T'informerò quando troverò il prossimo. Non sarà tra molto.»

Cery la guardò uscire dalla stanza. Quando la porta fu di nuovo chiusa, si voltò verso Morren. «Di che si tratta?»

«Potrebbe non essere niente, ma pensavo che tu volessi saperlo. Non ha ucciso subito l'assassino. Lo ha legato e se n'è andato. Quand'è tornato, ha portato con sé una persona.»

«Chi?»

«La ragazza dei bassifondi che è entrata nella Corporazione.»

«Sonea?»

«Sì.»

Cery provò un inatteso senso di colpa. Pensò al modo in cui Savara gli aveva fatto battere forte il cuore. Come aveva potuto lasciarsi affascinare da una donna sconosciuta, e probabilmente inaffidabile, quando amava ancora Sonea? Ma Sonea era al di fuori della sua portata, e comunque non lo aveva mai amato.

Perché dunque non rivolgere il pensiero a un'altra?

Poi Cery comprese le implicazioni di quello che Morren gli stava raccontando e iniziò a camminare su e giù per la stanza.

Sonea era stata portata a vedere l'assassino, alla presenza di un uomo pericoloso. Sapeva che con Akkarin era abbastanza al sicuro, eppure provò rabbia, dettata da un senso di protezione; non voleva venisse coinvolta in tutto ciò. Si chiese se lei fosse a conoscenza fin dall'inizio della lotta segreta che si stava svolgendo nelle zone più oscure di Imardin. Veniva forse preparata a prendervi parte?

Girandosi, Cery si avvicinò alla porta. «Gol, manda un messaggio al Sommo Lord. Digli che dobbiamo vederci.»

Lorlen mise piede nella Sala d'ingresso dell'Università e si fermò quando vide Akkarin varcare l'enorme portone.

«Lorlen, hai da fare?»

«Ho sempre da fare», replicò l'Amministratore.

La bocca del Sommo Lord si piegò in un sorriso ironico. «Ci vorranno solo un paio di minuti.» Akkarin indicò il suo studio.

Allora è una faccenda privata, concluse Lorlen. «Molto bene.»

Lasciata la Sala d'ingresso, imboccarono il corridoio, ma a pochi passi dalla porta dello studio sentirono una voce gridare.

«Sommo Lord!» Un alchimista stava sulla soglia di un'aula, in fondo al corridoio. Akkarin si fermò. «Sì, Lord Halvin?»

L'insegnante si affrettò verso di lui. «Sonea non è venuta a lezione stamattina, non sta bene?»

Lorlen colse un'espressione preoccupata sul volto di Akkarin, ma non seppe dire se fosse per la salute di Sonea o perché lei non si trovava dove sarebbe dovuta essere.

«La cameriera non mi ha riferito che stesse male», disse il Sommo Lord.

«Sono certo che ci sia una valida ragione. Ho solo pensato fosse insolito: in genere è così puntuale.» Halvin lanciò un'occhiata alla classe che aveva lasciato sola. «È meglio che rientri, prima che si trasformino in un branco di animali selvaggi.»

«Grazie per avermi avvertito», affermò Akkarin.

Halvin annuì di nuovo e si allontanò in fretta.

Il Sommo Lord si voltò verso Lorlen. «La nostra questione dovrà aspettare. È meglio che scopra cosa sta combinando la mia novizia.»

L'Amministratore lo guardò allontanarsi a grandi passi e scacciò a fatica un presentimento. Certo, se Sonea fosse stata male, la cameriera avrebbe informato Akkarin. Ma allora perché aveva volutamente saltato le lezioni? Lorlen si sentì gelare il sangue nelle vene. Lei e Rothen avevano deciso di agire contro Akkarin? Sicuramente, se così fosse stato, glielo avrebbero detto. O no?

Tornato nella Sala d'ingresso, l'Amministratore guardò le scale. Se avessero organizzato qualcosa insieme, sarebbero stati entrambi assenti; gli sarebbe bastato dare un'occhiata nell'aula di Rothen. Avvicinandosi alle scale, le salì in fretta.

Il sole di mezzogiorno filtrava nel bosco esaltando il verde intenso delle foglie. Il suo calore s'irradiava da una grossa pietra su cui Sonea era seduta e indugiava sul masso al quale si era appoggiata.

In lontananza suonò il gong. I novizi si sarebbero ben presto riversati all'esterno per godersi la bella giornata d'inizio primavera. Sonea sarebbe dovuta tornare all'Università, fingendo di essersi assentata per un improvviso mal di testa o per qualche altro lieve disturbo. Ma non riusciva a muoversi.

Era salita alla fonte di mattina presto sperando che la passeggiata le schiarisse le idee, ma invano. Quanto aveva appreso continuava a rigirarle in testa in modo molto confuso, forse perché non aveva chiuso occhio. Aveva la mente troppo affaticata per ragionare e si sentiva troppo stanca per tornare in classe e far finta che non fosse cambiato niente.

Invece tutto è cambiato. Devo prendermi un po' di tempo per riflettere, si disse. Devo capire che cosa significhi tutto quanto, prima d'incontrare di nuovo Akkarin. Sonea chiuse gli occhi e usò un po' di energia guaritrice per combattere la stanchezza. Che cosa ho appreso?

La Corporazione e l'intera Kyralia rischiavano di essere invase dai maghi neri sachakani.

Perché Akkarin non lo aveva detto a nessuno? Se la Corporazione avesse saputo della possibile invasione, si sarebbe potuta preparare; ignorando il pericolo, invece, non sarebbe stata in grado di difendersi.

Ma se Akkarin avesse raccontato del pericolo sachakano, avrebbe dovuto ammettere di aver imparato la magia nera. La ragione del suo silenzio era tanto semplice ed egoistica? Forse c'era un altro motivo.

Sonea non sapeva ancora come il Sommo Lord avesse imparato a utilizzare la magia nera. Tavaka riteneva che solo gli Ichani possedessero quella conoscenza: a lui era stata insegnata solo perché potesse uccidere Akkarin. E Akkarin era stato uno schiavo.

Era impossibile immaginare che il Sommo Lord, così distaccato, dignitoso e potente, avesse vissuto parte della sua vita da schiavo. Ma era successo, di quello Sonea era certa. In qualche modo era scappato e tornato a Kyralia, dov'era diventato Sommo Lord. Chissà da quanto si adoperava, da solo e in segreto, per tenere lontani gli Ichani e ne uccideva le spie.

Akkarin dunque non era quello che Sonea aveva creduto. Forse era persino una persona buona.

Sonea si accigliò. *In ogni caso, ha imparato la magia nera e io sono ancora un suo ostaggio.*

Ma senza la magia nera, si disse la ragazza, il Sommo Lord non avrebbe potuto sconfiggere le spie. E se aveva una buona ragione per tenere tutto nascosto, non aveva altra scelta che garantirsi il silenzio di quanti conoscevano il suo segreto.

«Sonea.»

La ragazza sussultò, e un istante dopo si voltò verso la voce: all'ombra di un grosso albero c'era Akkarin, con le braccia incrociate al petto. Sonea si alzò in fretta e s'inclinò. «Sommo Lord.»

Il mago si soffermò a osservarla per un attimo, poi le si avvicinò. Quando salì sulla pietra che serviva da sedile, spostò lo sguardo sul sasso che la ragazza aveva usato per appoggiarsi; si accovacciò e ne esaminò con attenzione la superficie. Sonea udì un grattare di pietra contro pietra, e rimase sorpresa quando una sezione del masso fuoriuscì rivelando una cavità di forma irregolare.

«Ah, è ancora lì», disse Akkarin in tono sommesso. Posò a terra il pezzo di pietra che aveva tolto, infilò la mano nella cavità ed estrasse una scatoletta di legno tutta rovinata, sul cui coperchio erano stati praticati vari fori a formare una sorta di griglia. Sollevò il coperchio e inclinò la scatoletta in modo che Sonea ne potesse vedere il contenuto: dentro c'era una serie di pedine, ognuna con un piccolo piolo che consentiva d'infilarla nel coperchio. «Lorlen e io eravamo soliti venire qui per evitare le lezioni di Lord Margen.» Akkarin prese uno dei pezzi e lo esaminò.

«Lord Margen? Il maestro di Rothen?» domandò Sonea, stupita.

«Sì. Era un insegnante severo. Lo chiamavamo 'il mostro'. Rothen ha preso il suo posto l'anno dopo che mi sono diplomato.»

Era difficile immaginare Akkarin come giovane novizio, tanto quanto lo era immaginarlo come schiavo. Sonea sapeva che il Sommo Lord aveva solo pochi anni più di Dannyl, eppure questi sembrava molto più giovane. Non che Akkarin

sembrasse più vecchio, ma i suoi modi e la sua posizione gli conferivano un'aria più matura.

Il mago rimise i pezzi a posto, richiuse la scatoletta e la ripose nel nascondiglio; poi si sedette e appoggiò la schiena al sasso. Sonea sentì uno strano disagio: il Sommo Lord minaccioso e solenne, che era diventato il suo tutore strappandola a Rothen per mantenere segreti i suoi crimini, non c'era più. E lei non sapeva come reagire di fronte a quella inaspettata spontaneità. Si sedette ad alcuni passi di distanza e lo osservò guardare la fonte come per verificare che fosse ancora la stessa dei ricordi.

«Quando lasciai la Corporazione non ero molto più vecchio di te», disse Akkarin. «Avevo vent'anni e avevo scelto la disciplina dell'Arte guerriera spinto dall'entusiasmo e da un desiderio di sfida, ma la Corporazione non offriva avventure. Perciò decisi di scrivere un libro sull'antica magia come scusa per poter viaggiare e vedere il mondo.»

Sonea lo fissò stupita. Lo sguardo del mago si era fatto assente, come se al posto degli alberi intorno alla sorgente vedesse un vecchio ricordo. A quanto pareva, aveva intenzione di raccontarle la sua storia.

«Durante le mie ricerche trovai alcuni strani riferimenti a una vecchia magia che mi affascinarono. Per questo motivo finii a Sachaka», aggiunse Akkarin, scuotendo il capo. «Se mi fossi tenuto sulla strada maestra, sarei forse rimasto al sicuro. Ogni tanto un mercante kyraliano va a Sachaka in cerca di merci esotiche. Ogni due o tre anni il re vi manda i suoi diplomatici, in compagnia dei maghi. Sachaka, però, è un Paese enorme e anche misterioso. La Corporazione sa che laggiù ci sono maghi, ma conosce molto poco di loro.

«A ogni modo, entrai da Elyne, direttamente nella zona desertica. Vi rimasi un mese prima d'incontrare un Ichani. Vidi diverse tende e vari animali; pensai di presentarmi a quel viaggiatore ricco e importante. Lui mi accolse in modo abbastanza amichevole e disse di chiamarsi Dakova. Percepì che era un mago e ne restai affascinato. Lui indicò la mia veste e mi chiese se facessi parte della Corporazione. Risposi di sì.» Akkarin tacque per qualche istante. «Dal momento che ero uno dei maghi più forti della Corporazione, pensavo che sarei stato in grado di difendermi da tutto. I sachakani che avevo incontrato erano poveri contadini, spaventati dai visitatori. Avrei dovuto prenderlo come un segnale di avvertimento. Quando Dakova mi attaccò, restai sorpreso. Gli chiesi se lo avessi offeso, ma lui non rispose. I suoi colpi erano incredibilmente potenti, e io ebbi a malapena il tempo di rendermi conto che avrei perso, prima di esaurire pressoché tutte le mie forze. Gli dissi che maghi più forti sarebbero venuti a cercarmi, se non fossi tornato alla Corporazione: quello probabilmente lo allarmò, perché smise. Ero tanto sfinito che riuscivo a stento a restare in piedi. Credo sia stato per quello che riuscì a leggermi la mente in modo tanto efficace. Per alcuni giorni pensai di aver tradito la Corporazione ma dopo, quando parlai con gli schiavi di Dakova, appresi che gli Ichani erano in grado di superare le barriere mentali in qualsiasi situazione.»

Quando Akkarin tacque, Sonea trattenne il fiato. Le avrebbe descritto la vita da schiavo? Provò un misto di terrore e di desiderio di sapere.

Il Sommo Lord guardò lo specchio d'acqua sotto di loro. «Dalla mia mente, Dakova apprese che la Corporazione aveva messo al bando la magia nera e che era molto più debole di quanto i sachakani non pensassero. Era così compiaciuto da ciò che vide nella mia testa da decidere che dovevano vederlo anche gli altri Ichani. Io ero troppo esausto per opporre resistenza; gli schiavi mi avevano portato via la veste e dato dei vecchi stracci da indossare. All'inizio non capii che erano schiavi e che anch'io ero diventato uno di loro; poi, quando me ne resi conto, non lo accettai. Cercai di fuggire, ma Dakova mi ritrovò con facilità. Sembrava essersi divertito a darmi la caccia e a impartirmi la punizione, dopo.» Akkarin socchiuse gli occhi e voltò lievemente la testa verso Sonea, che abbassò lo sguardo, timorosa d'incrociare quello di lui. «Ero atterrito dalla situazione in cui mi trovavo. Dakova mi chiamava 'il suo mago addomesticato della Corporazione'. Ero un trofeo: mi aveva tenuto con sé per intrattenere gli ospiti, sebbene fosse un rischio. A differenza degli altri suoi schiavi, ero un mago addestrato, pertanto mi leggeva la mente ogni sera e, per evitare che diventassi pericoloso, prendeva da me la forza che in quella giornata avevo recuperato.» Akkarin sollevò una manica. Aveva il braccio coperto di una miriade di segni lucidi e sottili. Cicatrici.

Sonea sentì un brivido correrle lungo la schiena. La prova di quel passato da schiavo era sempre stata lì davanti ai suoi occhi, nascosta da un semplice strato di stoffa.

«Il resto degli schiavi era composto da persone sottratte agli Ichani che Dakova aveva combattuto e sconfitto, e da giovani uomini e donne con potenzialità magiche che aveva scovato tra i contadini e i minatori sachakani della regione. Ogni giorno traeva energia da loro. Era potente, ma anche stranamente isolato. Alla fine capii che lui e gli altri Ichani che vivevano nelle terre desertiche erano reietti. Per un motivo o per un altro - crimini, complotti falliti, incapacità di pagare le tasse - avevano perso il favore del sovrano di Sachaka, che li aveva confinati nelle zone devastate e proibito agli altri maghi di avere contatti con loro. Penseresti che in una situazione del genere si sarebbero alleati, invece covavano troppo risentimento ed erano troppo ambiziosi per farlo. Complottavano costantemente l'uno contro l'altro, sperando di acquisire maggior ricchezza e forza o di vendicarsi per oltraggi passati, o semplicemente per rubare le scorte alimentari. Un Ichani reietto può sfamare solamente un certo numero di schiavi: le Terre Desolate producono poco cibo. Terrorizzare e uccidere i contadini non favorisce peraltro l'aumento della produttività.» Akkarin tacque e fece un profondo respiro. «La donna che all'inizio mi spiegò tutto era un mago potente. Se fosse nata a Kyratia, sarebbe stata una grande guaritrice, invece Dakova la teneva come schiava da letto», spiegò con una smorfia. «Un giorno Dakova attaccò un altro Ichani, ma stava per essere sconfitto. Disperato, prese tutta la forza degli schiavi, uccidendoli; soltanto così riuscì a sconfiggere l'avversario. Di tutti i suoi schiavi, siamo sopravvissuti solo Takan e io.»

Sonea era affascinata e sconcertata da quel racconto.

«Dakova restò vulnerabile per varie settimane mentre recuperava l'energia perduta», proseguì il Sommo Lord. «Tuttavia non era molto preoccupato che qualcuno potesse approfittare della situazione. Tutti gli Ichani sapevano che lui aveva un fratello, Kariko. I due avevano dichiarato che, se uno fosse stato ucciso, l'altro ne

avrebbe vendicato la morte. Nessun Ichani delle Terre Desolate avrebbe potuto sconfiggere uno dei fratelli e recuperare la forza in tempo per sopravvivere all'attacco dell'altro. Poco dopo lo scontro in cui Dakova aveva rischiato la sconfitta, Kariko andò da lui e gli diede numerosi schiavi per aiutarlo a riprendersi.

«Gran parte di quelli che ho incontrato avrebbero desiderato tanto che qualcuno sbloccasse i loro poteri e insegnasse loro a praticare la magia nera per poter essere liberi. Mi guardavano con invidia: per fuggire, io avrei dovuto soltanto apprendere la magia nera. Non sapevano che la Corporazione la proibiva.

«Ma via via che vedevo ciò di cui Dakova era capace, mi preoccupavo sempre di meno di quanto la Corporazione permetteva o proibiva. A lui non serviva la magia nera per compiere il male; lo vidi fare cose terribili, che non scorderò mai.» Nello sguardo di Akkarin era comparsa una folle angoscia; chiuse gli occhi. Quando li riaprì, il suo sguardo era tornato freddo e distaccato. «Sono rimasto prigioniero a Sachaka per cinque anni. Poi un giorno, poco dopo aver ricevuto nuovi schiavi in dono dal fratello, Dakova venne a sapere che un Ichani che disprezzava si era nascosto in una miniera, sfinito in seguito a una battaglia; decise così di scovarlo e di ucciderlo. Quando arrivò sul posto, la miniera sembrava deserta. Gli altri schiavi e io fummo mandati nelle gallerie in cerca del nemico, ma dopo diverse centinaia di passi il soffitto ci crollò addosso. Mi sentii avvolgere dalla magia e adagiare su una superficie dura.» Akkarin fece un sorriso cupo. «Ero stato salvato da un altro Ichani. Pensai che mi avrebbe ammazzato o tenuto con sé come schiavo; invece mi condusse attraverso le gallerie fino a una piccola stanza nascosta. Lì mi fece una proposta: mi avrebbe insegnato la magia nera, se fossi tornato da Dakova e lo avessi ucciso. Intuii che un accordo simile mi avrebbe probabilmente condotto alla morte. Se avessi fallito, sarei morto; se fossi riuscito nell'impresa, sarei stato inseguito da Kariko. A quel tempo tenevo in poco conto la mia vita, e anche il bando imposto dalla Corporazione sulla magia nera, perciò accettai.

«Dakova stava aumentando la propria forza da settimane. Avrei anche potuto apprendere il segreto della magia nera, ma non avevo tempo di rafforzarmi. L'Ichani che mi aveva salvato lo capì e mi disse ciò che dovevo fare. Seguii le sue istruzioni; tornai da Dakova e gli dissi di essere rimasto privo di sensi dopo la caduta, ma di aver trovato, mentre uscivo, un magazzino pieno di cibo e tesori. Pur infastidito perché il nemico gli era sfuggito, Dakova fu lieto della scoperta e incaricò me e gli altri schiavi di trasportare il bottino dalla miniera alla sua tenda. Se avesse avuto il minimo sospetto di un tradimento, mi avrebbe letto la mente e sventato il complotto.

«Gli mandai uno schiavo con una cassa di vino di Elyne. Dalla polvere sulle bottiglie, Dakova valutò che non fossero state manomesse e cominciò a bere. Al loro contenuto era stato però aggiunto un po' di myk, una droga che confonde la mente e altera i sensi. Quando uscii dalla miniera, Dakova era completamente stordito.» Akkarin tacque e guardò tra gli alberi, con lo sguardo fisso su un punto lontano.

A mano a mano che il silenzio si prolungava, Sonea cominciò a temere che non avrebbe proseguito. *Raccontami, pensò. Non ti puoi fermare ora!*

D'un tratto Akkarin sospirò, poi guardò con aria tetra il terreno sassoso. «A quel punto, feci una cosa terribile. Uccisi tutti i nuovi schiavi di Dakova: mi serviva la loro

forza. Non potei uccidere Takan, e non perché fossimo amici, ma perché era stato presente fin dall'inizio e avevamo preso l'abitudine di aiutarci a vicenda.

«Dakova era troppo stordito dalla droga e dal vino per accorgersi di qualcosa. Si risvegliò non appena gli praticai il taglio, ma quando l'energia comincia a uscirli dal corpo è ormai troppo tardi per usare i poteri.» La voce di Akkarin si fece bassa e calma. «Ero ormai più forte di quanto non avessi mai osato immaginare, ma sapevo che Kariko non era lontano. Avrebbe tentato ben presto di contattare Dakova e sarebbe venuto in cerca di una spiegazione che giustificasse il silenzio del fratello. Tutto quello che riuscii a escogitare fu di abbandonare Sachaka. Non pensai nemmeno di portare con me delle provviste: non credevo di sopravvivere. Dopo un giorno mi resi conto che Takan mi stava seguendo; aveva riempito una sacca con un po' di cibo. Gli dissi di andarsene, perché sapevo che Kariko avrebbe ammazzato anche lui, ma Takan insistette per rimanere e prese a trattarmi come se fossi il suo padrone Ichani. Camminammo per settimane, anche se sui monti ci sembrava talvolta di passare più tempo ad arrampicarci che a camminare. Alla fine arrivammo alle colline della Cinta d'acciaio: a quel punto mi resi conto di essere riuscito a fuggire da Kariko.» Per la prima volta, Akkarin alzò lo sguardo per incrociare quello di Sonea. «Volevo soltanto tornare al sicuro, nella Corporazione. Volevo dimenticare tutto, e giurai di non utilizzare mai più la magia nera. Takan non voleva lasciarmi, e trasformandolo nel mio servitore ritenni di aver trovato il modo migliore per restituirgli la libertà.» Il mago guardò verso gli edifici della Corporazione, seminascosti tra gli alberi, e aggiunse: «Mi accolsero con calore e affetto. Quando mi chiesero dove fossi stato per tutto quel tempo, raccontai le mie esperienze nelle Terre Alleate e dissi che mi ero ritirato sui monti per studiare in solitudine.

«Poi, poco dopo il mio ritorno, il Sommo Lord morì. Per tradizione è il mago più forte a ricoprire tale posizione. Non avevo mai pensato di potervi aspirare, in fondo avevo soltanto venticinque anni, ma per caso avevo lasciato che Lord Balkan valutasse la mia forza. Restai sorpreso quando avanzò la mia candidatura e stupito dal sostegno che questa ottenne. È interessante vedere quante cose la gente è disposta a ignorare pur di non far eleggere qualcuno che disprezza».

Affascinata, Sonea aprì la bocca per chiedere di chi stesse parlando, ma il mago la ignorò.

«Balkan disse che i viaggi mi avevano maturato e che avevo l'esperienza per trattare con le altre culture.» Akkarin sbuffò piano. «Se avesse conosciuto la verità, forse non avrebbe insistito tanto. L'idea mi sembrava assurda, ma iniziai a intravedere diverse possibilità. Dovevo distogliere la mente dai ricordi dei cinque anni precedenti, e avevo iniziato ad allarmarmi per gli Ichani. Dakova e il fratello avevano parlato più volte della facilità con cui avrebbero potuto invadere Kyrallia. Ormai Kariko era solo, e probabilmente non sarebbe mai riuscito a convincere gli altri Ichani a unirsi a lui, ma un'invasione non era da escludersi. E se avesse riconquistato il favore del sovrano di Sachaka e lo avesse convinto a invaderci? Decisi di tenere d'occhio i sachakani, e mi sarebbe stato più facile farlo se avessi avuto le risorse di un Sommo Lord. Inoltre, quando ebbero valutato la mia forza, non fu difficile convincere la Corporazione a eleggermi.

«Dopo qualche anno venni a sapere di alcuni omicidi avvenuti in città, commessi con una tecnica terribilmente simile alla magia nera. Feci delle indagini e scoprii la prima spia. Da lui appresi che Kariko aveva istigato gli altri Ichani con l'idea di saccheggiare Imardin per vendicarsi della guerra persa da Sachaka e indurre il loro sovrano a riaccoglierli. Prima però doveva convincerli che la Corporazione non usava la magia nera. Da allora, io sto cercando di convincerli del contrario.» Akkarin sorrise e si voltò a guardare la ragazza. «Sei un'ottima ascoltatrice, Sonea. Non mi hai interrotto neanche una volta. A questo punto avrai qualcosa da chiedermi.»

La novizia annuì. Da dove iniziare? Vagliò le domande che le si affollavano in testa. «Perché non ha informato la Corporazione del pericolo costituito dagli Ichani?»

Akkarin aggrottò la fronte. «Pensi che mi avrebbero creduto?»

«Lorlen forse sì.»

Il Sommo Lord distolse lo sguardo. «Non ne sono tanto sicuro.»

Sonea ripensò allora all'indignazione dell'Amministratore quando le aveva visto nella mente il ricordo di Akkarin che effettuava un rito di magia nera. E provò un senso di compassione. Doveva essere stato difficile per Akkarin vedere un'amicizia deteriorarsi a causa di quel segreto. «Penso che Lorlen le crederebbe», insistette. «In caso contrario, potrebbe sottoporsi a una lettura della mente.» La ragazza trasalì nel momento stesso in cui pronunciò quelle parole. Dopo tutte le letture della mente cui Dakova lo aveva costretto, probabilmente Akkarin non avrebbe più voluto che qualcuno esaminasse i suoi ricordi.

Il Sommo Lord scosse la testa. «Non posso rischiare tanto. Chiunque mi legga la mente potrebbe facilmente apprendere il segreto della magia nera. Per questo l'altra sera ho interrotto la tua lettura della mente di Tavaka.»

«Allora... la Corporazione potrebbe inviare diversi maghi a Sachaka per confermare la sua storia.»

«Se entrassero numerosi nel Paese e cominciassero a fare domande pericolose, sarebbero visti come una minaccia, e ciò potrebbe scatenare proprio quel conflitto che temiamo. Ricorda inoltre che, quando sono arrivato qui, Sachaka non rappresentava una minaccia immediata. Ero tanto sollevato all'idea di essere a casa che non mi pareva ci fosse motivo di rivelare di aver infranto il giuramento dei maghi.»

«Ma adesso la minaccia *esiste*.»

Lo sguardo di Akkarin vacillò. «Non finché Kariko non convincerà gli altri Ichani a unirsi a lui.»

«Prima la Corporazione lo saprà, meglio si potrà preparare», replicò Sonea.

L'espressione di Akkarin s'indurì. «Io sono l'unico a poter affrontare le spie. Credi che la Corporazione mi permetterebbe di continuare a essere il Sommo Lord se sapesse che ho appreso la magia nera? Se li informassi ora, perderebbero fiducia in me. La paura li accecherebbe, impedendo loro di cogliere il vero pericolo. Finché non avrò trovato il modo per contrastare senza la magia nera gli Ichani, è meglio che non sappiano niente.»

Sonea annuì, anche se non riusciva a credere che la Corporazione avrebbe punito Akkarin qualora avesse saputo quanto lui le aveva appena rivelato. «C'è un altro modo?» chiese.

«Non l'ho ancora trovato.»

«Allora che farà?»

«Continuerò a dare la caccia alle spie. I miei alleati tra i Ladri si stanno rivelando più efficaci degli uomini che avevo assoldato in precedenza per individuarle.»

«I Ladri...» Sonea sorrise. «Lo immaginavo. Da quando collabora con loro?»

«Da quasi due anni.»

«Quanto fanno?»

«Fanno solo che danno la caccia a maghi fuorilegge che hanno la brutta abitudine di uccidere la gente e che, per caso, arrivano tutti da Sachaka. Li individuano, mi avvertono ed eliminano i corpi.»

Sonea ripensò al prigioniero che supplicava di essere graziato. Tavaka prometteva di essere buono mentre aveva intenzione di uccidere il maggior numero possibile di kyaliani, così da poter tornare a Sachaka e unirsi agli Ichani. Se non fosse stato per Akkarin, in quel momento sarebbe stato impegnato proprio in quell'impresa.

La ragazza si accigliò. Così tanto dipendeva da Akkarin. E se fosse morto? In quel caso, chi avrebbe fermato le spie? Soltanto Takan e lei sapevano che cosa stesse realmente accadendo, ma nessuno dei due conosceva la magia nera né poteva fare alcunché per arrestare gli Ichani. Restò paralizzata quando le implicazioni di quei ragionamenti la travolsero come un'ondata d'acqua gelida. «Perché mi ha raccontato tutto questo?»

Il Sommo Lord sorrise, mesto. «Qualcun altro deve sapere.»

«Ma perché proprio io?»

«Sapevi già tante cose.»

Sonea tacque. «Allora... possiamo dirlo a Rothen? So che terrebbe la bocca chiusa, se capisse il pericolo.»

Akkarin si rabbuiò. «No. Non lo faremo a meno di non essere costretti a rivelare tutto alla Corporazione.»

«Ma Rothen crede ancora che io... e se tentasse di fare qualcosa?»

«Non temere, lo tengo d'occhio.» In lontananza suonò un gong, e il Sommo Lord si alzò. L'orlo della sua veste nera sfiorò una mano di Sonea.

La ragazza lo guardò, dal basso in alto, e provò una strana mescolanza di paura e di rispetto. Akkarin aveva ucciso molte volte, aveva appreso e usato la magia più oscura, eppure lo aveva fatto per sfuggire alla schiavitù e per garantire la sicurezza della Corporazione e di Kyrallia. E nessuno lo sapeva, tranne lei e Takan.

Il mago incrociò le braccia e sorrise. «Adesso torna a lezione, Sonea. La mia prediletta non salta le lezioni.»

La ragazza abbassò lo sguardo e annuì. «Sì, Sommo Lord.»

PROGETTARE UN CRIMINE

Nel corridoio dell'Università riecheggiarono le voci dei novizi. I due che seguivano Rothen, portando scatole contenenti gli attrezzi di chimica e le sostanze utilizzate a lezione, erano assorti in una serrata conversazione a voce bassa: alle corse dei cavalli, il Giornolibero precedente, avevano notato una ragazza che li guardava, e non sapevano chi di loro preferisse.

Rothen faceva fatica a restare serio, ma il suo umore si guastò quando un'esile figura comparve in cima alle scale. Sonea aveva un'espressione infastidita e teneva in braccio una pila enorme di libri pesanti; svoltò nel corridoio laterale che conduceva alla biblioteca dei novizi.

I ragazzi alle spalle di Rothen smisero di parlare e bisbigliarono parole di solidarietà.

«Penso se la sia cercata», commentò uno. «Ma c'è da ammirarla. Se avessi lui come tutore, io non oserei saltare le lezioni.»

Rothen guardò dietro di sé. «Chi ha saltato le lezioni?»

Il novizio arrossì quando si accorse che il mago lo aveva sentito. «Sonea», rispose.

«Il Sommo Lord la ha punita assegnandole una settimana di lavoro in biblioteca», aggiunse l'altro.

Rothen non poté fare a meno di sorridere. «La cosa le piacerà.»

«Oh, no. La biblioteca dei maghi. Lord Jullen farà in modo che il castigo sia davvero tale.»

Così Sonea aveva davvero saltato una lezione, come aveva detto Tania. Rothen si chiese perché e dove fosse andata. Sonea non aveva amici con cui sgattaiolare via, né altri passatempi o interessi che potessero indurla a fare una cosa del genere; sapeva inoltre che, se fosse scomparsa, lui e Lorlen si sarebbero subito insospettiti. Se aveva corso il rischio di allarmarli, doveva avere una ragione più valida di un capriccio ribelle per saltare le lezioni.

Più Rothen ci pensava, più si preoccupava. Quando i ragazzi ripresero a conversare, si mise in ascolto sperando di carpire altre informazioni.

«Ti respingerà. Ha respinto Seno.»

«Forse lo ha fatto perché non le piace.»

«Forse. A ogni modo, non importa. Il castigo è di una settimana e probabilmente comprende anche il Giornolibero. Non riuscirà a venire con noi.»

Rothen resistette al desiderio di voltarsi e di guardarli, stupito. Stavano ancora parlando di Sonea, il che significava che loro e un altro ragazzo di nome Seno avevano pensato d'invitarla alle corse. Per un istante, il mago si rasserenò; aveva sempre sperato che gli altri novizi finissero per accettarla, e finalmente sembrava che qualcuno volesse da lei qualcosa di più di un'amicizia.

Poi sospirò. Sonea aveva respinto quel ragazzo, Seno, e Rothen sapeva che probabilmente avrebbe respinto anche altri inviti. Era una crudele ironia che, sebbene i novizi iniziassero finalmente ad accettarla, lei non osasse stringere amicizia con nessuno per timore di complicare la situazione con Akkarin.

Quando la carrozza si fermò davanti alla villa, Dannyl e Tayend si guardarono dubbiosi.

«Nervoso?» domandò lo studioso.

«No», lo rassicurò Dannyl.

«Bugiardo!»

Lo sportello della carrozza si aprì. Quando i due uscirono, il conducente s'inclinò. Come molte ville di Elyne, la parte anteriore della casa di Dem Marane era scoperta. Diversi archi davano accesso a una sala piastrellata, ornata di piante e sculture.

Dannyl e Tayend attraversarono la sala. Una grande porta di legno impediva l'ingresso alla parte coperta della villa. Tayend tirò una fune appesa a lato della porta, e da qualche parte in alto provenne un lontano scampanello.

Si udì una serie di passi attutiti, poi la porta si aprì e Dem Marane li salutò con un inchino. «Ambasciatore Dannyl. Tayend di Tremmelin. Siete davvero i benvenuti a casa mia.»

«Siamo onorati del suo invito, Dem Marane», replicò il mago.

Il Dem li condusse in una sala lussuosamente arredata e ne attraversò altre due finché non arrivarono in un altro locale scoperto. Vari archi si aprivano verso il mare e il giardino ben curato, che digradava a terrazze verso la spiaggia sottostante. Contro la parete opposta, sulle panche provviste di cuscini, sedevano sei uomini. Una donna dall'aria riservata si era invece accomodata su un piccolo divano nel centro della sala.

Gli sconosciuti fissarono Dannyl. Avevano un'espressione tesa e timorosa. Il mago sapeva bene di essere una figura imponente sia per la statura, sia per la veste che portava.

«Vi presento il secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne, Lord Dannyl», esclamò Dem Marane. «Alcuni di voi già conoscono il suo compagno, Tayend di Tremmelin.»

Uno degli uomini si alzò e s'inclinò, gli altri lo imitarono titubanti. Dannyl ricambiò con un cenno educato di saluto. Il gruppo era tutto lì? Ne dubitava. Alcuni non si sarebbero mostrati finché non fossero stati certi che il mago era affidabile.

Il Dem li presentò a uno a uno. Erano tutti aristocratici di Elyne, membri di famiglie benestanti. La donna era la moglie del Dem, Kaslie. Quando le presentazioni furono terminate, Dem Marane li invitò ad accomodarsi mentre Kaslie andava a occuparsi dei rinfreschi. Dannyl scelse una panca vuota e Tayend si sedette al suo fianco; il mago non poté fare a meno di provare una fitta d'ansia quando vide che gli altri avevano osservato la mossa.

Dopo i convenevoli di rito, Dannyl si sentì porre le solite domande: che opinione avesse di Elyne, se avesse conosciuto certi personaggi famosi e importanti e così via. Alcuni avevano evidentemente preso informazioni sul suo conto, perché gli chiesero del viaggio a Lonmar e Vin.

Kaslie tornò coi servitori che portavano vino e vassoi di cibo.

Dopo che tutti ebbero ricevuto da bere, Dem Marane mandò via la servitù e studiò i presenti. «É ora di affrontare il discorso che ci ha portati qui. Ci siamo riuniti a causa di una perdita comune: la perdita dell'opportunità.» Il Dem guardò Tayend. «Alcuni di noi se la sono vista offrire, ma sono stati costretti dalle circostanze a rifiutare; altri non se la sono mai vista offrire, oppure l'hanno avuta ma ne sono stati in seguito privati. Molti altri ancora desidererebbero avere un'opportunità che non li vincoli a un'istituzione della quale non condividono i principi, che ha sede in un Paese cui non appartengono.» Il Dem tacque e si guardò intorno. «Sappiamo tutti di che opportunità parlo: l'opportunità di apprendere la magia.» Guardò quindi Dannyl. «Da due secoli l'unico modo legale in cui un uomo o una donna può apprendere la magia è entrare nella Corporazione, a Kyrallia. Se vogliamo imparare a usarla al di fuori di essa, dobbiamo infrangere una legge. L'ambasciatore Dannyl la rispetta, ma anche lui lamenta la perdita di un'opportunità: il suo compagno, Tayend di Tremmelin, ha potenziali poteri magici. L'ambasciatore Dannyl desidera insegnargli a proteggersi e a guarirsi. È un desiderio ragionevole... anzi, onorevole.» Il Dem guardò gli altri, che stavano annuendo. «Ma se la Corporazione dovesse scoprirlo, Tayend avrà bisogno di persone che lo nascondano e lo proteggano. Noi abbiamo i contatti e l'organizzazione giusti. Possiamo aiutarlo.» Voltandosi a guardare Dannyl, aggiunse: «Perciò, ambasciatore, che cosa ci darà in cambio della protezione che offriremo al suo amico?»

Nella sala calò il silenzio. Dannyl sorrise e osservò i volti. «Posso offrirvi l'opportunità che avete perduto. Posso insegnarvi qualcosa sulla magia.»

«Qualcosa?»

«Sì. Ci sono alcune tecniche che non v'insegnerò e altre che non posso insegnarvi.»

«Per esempio?»

«Non insegnerò le tecniche offensive dell'Arte guerriera a nessuno di cui non mi fidi: nelle mani sbagliate, sono pericolose. E sono un alchimista, pertanto la mia conoscenza della Guarigione si limita ai rudimenti.»

«É logico.»

«Prima d'insegnarvi qualcosa, devo inoltre avere la garanzia che possiate proteggere davvero Tayend.»

Il Dem sorrise. «Noi, ovviamente, non intendiamo svelare segreti finché non saremo certi che lei manterrà la parola data. Per il momento posso solo giurare sul mio onore che proteggeremo il suo amico. Non le mostrerò ancora come: non finché non ci avrà dimostrato la sua affidabilità.»

«E io come posso essere certo della vostra affidabilità?» replicò Dannyl, indicando i presenti nella stanza.

«Non può», rispose il Dem. «Ma credo che stasera lei abbia un vantaggio su di noi: un mago che abbia intenzione d'insegnare al suo amico non corre un rischio grande quanto un gruppo di non maghi riunitisi con lo scopo di apprendere la magia. Noi ci siamo impegnati a perseguire questo scopo, lei ha solo accarezzato un'idea. È improbabile che la Corporazione la condanni a morte per questo, mentre noi potremmo andare incontro a una tale punizione solo per avere indetto un incontro del genere.»

Dannyl annuì. «Se siete sfuggiti alla Corporazione per tanto tempo, forse siete in grado di tenere Tayend lontano da loro. E non m'invitereste qui se non aveste un piano di fuga, nel caso in cui io fossi una spia.»

Negli occhi del Dem ci fu un lampo. «Esatto.»

«Allora che devo fare per ottenere la vostra fiducia?»

«Aiutarci», rispose Kaslie.

Dannyl la guardò, stupito. Dalla voce della donna erano trapelate ansia e preoccupazione; stava fissando il mago con occhi colmi d'angoscia. Il sospetto s'insinuò lentamente in Dannyl, che ripensò alla lettera di Akkarin: *Ora che almeno uno di loro è riuscito a sviluppare i suoi poteri, la Corporazione ha il diritto e il dovere di occuparsene.*

Sviluppato i poteri, non imparato a controllarli. Riflettendo in fretta, Dannyl contò le settimane dal giorno in cui aveva ricevuto la lettera e ne aggiunse due per il viaggio. Poi guardò il Dem. «Aiutarvi... come?»

«Le mostrerò.»

Il mago si alzò, e Tayend lo imitò.

Ma Dem Marane scosse il capo. «Resti, giovane Tremmelin. Per la sua incolumità, è bene che venga solo l'ambasciatore.»

Dannyl esitò, poi fece un cenno all'amico, che si risedette accigliato. Il Dem indicò a Dannyl di seguirlo. Uscirono dalla sala e imboccarono un corridoio. In fondo c'era una scala che scendeva a un altro corridoio; lì si fermarono davanti a una pesante porta di legno. Nell'aria si sentiva un vago odore di fumo.

«La sta aspettando, ma non ho idea di quello che farà quando la vedrà», lo avvertì il Dem, quindi bussò alla porta. Dopo un lungo silenzio, sollevò la mano per bussare di nuovo, ma si bloccò quando la maniglia si mosse e la porta si aprì verso l'interno.

Fece capolino un giovane che fissò subito Dannyl e sgranò gli occhi. Nella stanza si udì uno schianto. Il giovane guardò all'interno e imprecò. Quando si girò a guardare di nuovo Dannyl, aveva un'espressione preoccupata.

«Questo è l'ambasciatore Dannyl», disse il Dem al giovane, poi guardò il mago. «Questo è il fratello di mia moglie, Farand di Darellas.»

«È un onore conoscerla», disse Dannyl.

Farand borbottò una risposta.

«Hai intenzione d'invitarci a entrare?» chiese il Dem.

«Oh, sì. Venite.» Farand spalancò la porta e abbozzò un goffo inchino.

Dannyl entrò in un'ampia stanza con le pareti di pietra, un tempo probabilmente una cantina, arredata con un letto e altri mobili tutti rovinati e bruciacchiati. Un mucchio di legna accatastato da una parte ricordava in modo sospetto i resti di altri mobili. Sul pavimento c'erano i pezzi di un grande vaso, circondati da una pozza d'acqua che si stava rapidamente allargando. Dannyl immaginò che quella fosse stata la causa del rumore.

Un mago privo di controllo tendeva a liberare i poteri quando reagiva alle forti emozioni. Per Farand, il principale nemico era la paura: paura per i poteri che possedeva e paura della Corporazione.

Prima di fare qualsiasi altra cosa, Dannyl avrebbe dovuto assicurarlo. Sorrise brevemente. Una situazione del genere si verificava di rado, eppure nel giro di

qualche anno l'aveva vissuta due volte. Rothen era riuscito a insegnare il controllo a Sonea nonostante la profonda diffidenza della ragazza per la Corporazione. Insegnarlo a Farand sarebbe forse stato più facile, si disse Dannyl; sapere che un'altra persona era sopravvissuta alla stessa circostanza lo avrebbe inoltre aiutato.

«Da quello che vedo, i suoi poteri si sono sviluppati, ma lei non ha nessun controllo su di essi», osservò il mago. «È un caso molto raro, ma solo pochi anni fa ci siamo imbattuti in qualcuno come lei. Quella ragazza ha appreso il Controllo nel giro di poche settimane e ora è una novizia. Mi dica, ha cercato di svilupparli attivamente o è successo in maniera spontanea?»

Farand abbassò lo sguardo. «Credo di aver fatto in modo che succedesse.»

Dannyl si sedette su una sedia. Meno incuteva timore, meglio era. «Posso chiederle come?»

«Riesco da sempre ad ascoltare le conversazioni mentali tra i maghi. Le ascoltavo ogni giorno nella speranza di scoprire come utilizzare la magia. Alcuni mesi fa mi è capitato di sentirne una riguardante la liberazione dei poteri. Ho provato più volte a mettere in pratica ciò che dicevano, ma credevo non avesse funzionato; poi ho cominciato a fare cose senza averne l'intenzione.»

Dannyl annuì. «Ha liberato i poteri, ma non sa come controllarli. La Corporazione insegna entrambe le cose. Non c'è bisogno che le dica quanto sia pericoloso possedere poteri magici senza saperli controllare. È fortunato che Dem Marane abbia trovato un mago disposto a insegnarglielo.»

«Me lo insegnerà?» chiese Farand.

«Sì», rispose Dannyl sorridendo.

«Temevo mi dovessero mandare alla Corporazione e che venissero scoperti a causa mia.» Farand si raddrizzò e tese le spalle. «Quando possiamo iniziare?»

«Non vedo perché non ora», rispose Dannyl.

Nello sguardo di Farand s'insinuò una lieve paura. Deglutì, poi annuì. «Mi dica che cosa devo fare.»

Dannyl si alzò e si guardò intorno, quindi indicò la sedia. «Si sieda.»

Farand si avvicinò titubante e si accomodò.

Il mago incrociò le braccia e lo studiò, pensieroso. «Chiuda gli occhi. Si concentri sulla respirazione.» Parlando con tono basso e serio, gli spiegò come eseguire gli esercizi respiratori. Quando ritenne che il giovane si fosse tranquillizzato a sufficienza, si portò dietro alla sedia e gli toccò leggermente le tempie.

Prima che il mago potesse estendere la mente, Farand si allontanò di scatto. «Ha intenzione di leggermi la mente!» esclamò.

«No, non è possibile leggere una mente non consenziente», lo rassicurò Dannyl. «Devo però condurla in quel luogo della sua mente in cui ha accesso al potere. L'unico modo per farlo è che acconsenta e mi mostri la via.»

«È davvero l'unico modo?» chiese Dem Marane.

«Sì.»

«É possibile che lei veda cose che voglio tenere segrete?» domandò Farand.

Dannyl lo guardò, serio in volto. Non poteva negare. Una volta entrato nella mente dell'uomo, i segreti gli sarebbero balzati davanti agli occhi: succedeva sempre. «Sì», rispose. «Anzi, se è preoccupato perché nasconde qualcosa, emergerà subito nei suoi

pensieri. Per questo la Corporazione preferisce addestrare novizi molto giovani. Più si è giovani, meno segreti si hanno.»

«Allora nessuno mi potrà aiutare», gemette Farand, nascondendosi il volto tra le mani.. «Resterò così per sempre.»

Le coperte del letto cominciarono a fumare.

Dem Marane ispirò bruscamente e fece un passo in avanti. «Forse Lord Dannyl potrebbe giurare di tenere tutto quello che vede per sé», suggerì.

Farand scoppiò in un'amara risata. «Come posso fidarmi che mantenga una promessa quando sta per infrangere una legge?»

«Ha la mia parola che non riferirò nessuna informazione che potrei scoprire», replicò Dannyl. «Se non le basta, le consiglio di sistemare i suoi affari e di andarsene da qui. Vada lontano da tutto e da tutti quanti non voglia annientare; quando i suoi poteri si libereranno completamente, non solo la consumeranno, ma distruggeranno tutto quello che ha intorno.»

«Allora non c'è proprio scelta, vero?» disse Farand, con voce sommessa. «Se non lo farò, morirò. Perciò è la morte o...» Nei suoi occhi comparve un lampo di rabbia. Poi fece un respiro profondo e si raddrizzò. «Se è l'unica scelta, devo solamente fidarmi della sua parola.»

Divertito da quel brusco cambiamento, il mago gli fece ripetere di nuovo gli esercizi di rilassamento. Quando posò le dita sulle tempie dell'uomo, questi rimase immobile. Dannyl chiuse gli occhi ed estese la mente.

Di solito i novizi apprendevano il Controllo dagli insegnanti e Dannyl non aveva mai svolto quel ruolo. Non aveva l'abilità di Rothen, ma dopo più tentativi riuscì a indurre Farand a visualizzare una stanza e a invitarlo a entrare. Apparvero indizi allettanti riguardanti i suoi segreti, ma gli spiegò come nascondarli dietro varie porte. Trovarono infine quella che dava accesso ai poteri dell'uomo, ma la persero, perché i segreti che Farand cercava di nascondere continuavano a riemergere.

«Sappiamo entrambi che lo scoprirò comunque. Me lo riveli, così potremmo procedere con le lezioni di Controllo», suggerì il mago.

Farand parve sollevato di poter svelare a qualcuno i suoi segreti. Mostrò a Dannyl i ricordi di quando aveva udito le conversazioni mentali, nel passaggio tra infanzia e adolescenza. Era un fatto insolito, ma non inaudito, in quanti avevano potenzialità magiche. Anni dopo, Farand era stato esaminato e informato che avrebbe potuto fare domanda per entrare nella Corporazione. Nel frattempo il re di Elyne era venuto a conoscenza della sua capacità di ascoltare le conversazioni mentali dei maghi e lo aveva chiamato a corte, dove il giovane lo teneva informato di quanto udiva.

Un giorno tuttavia Farand aveva visto per caso il sovrano stringere un patto con uno dei potenti Dem per far uccidere il rivale politico di quest'ultimo; quando il re se n'era accorto, lo aveva costretto a giurare che non avrebbe mai parlato. Tempo dopo, il ragazzo aveva fatto domanda per entrare nella Corporazione, ma era stato respinto. Solo in seguito aveva scoperto che il re sapeva che l'accordo segreto sarebbe stato svelato durante le lezioni di lettura della mente e gli aveva quindi impedito di diventare mago.

Fu un evento sciagurato, che infranse tutti i sogni di Farand. Dannyl provò sincera compassione per lui. Ora che il segreto era stato rivelato, Farand non era più tanto

disattento e trovò facilmente la fonte del suo potere. Dopo aver tentato un paio di volte di mostrargli come controllarla, Dannyl uscì dalla stanza mentale e aprì gli occhi.

«È fatta?» domandò Farand. «Ci sono riuscito?»

«No.» Dannyl sorrise. «Ci vogliono più sedute.»

«Quando riproveremo?» Nella voce dell'uomo si percepiva una nota di panico.

Dannyl guardò Dem Marane. «Cercherò di tornare domani, se può andar bene.»

«Certo», confermò questi.

Il mago fece un cenno a Farand. «Non beva vino né prenda sostanze che influenzino la mente. I novizi imparano in genere il Controllo in un paio di settimane. Se resterà calmo ed eviterà di usare la magia, sarà probabilmente al sicuro.»

Farand apparve sollevato, e negli occhi di Dem Marane guizzò un lampo di eccitazione.

Il Dem si avvicinò alla porta e tirò una catena che pendeva da un piccolo foro nel soffitto. «Torniamo dagli altri, ambasciatore? Saranno contenti di sapere dei progressi.»

«Se lo desidera...»

Non andarono nella stanza di prima, ma in un'altra zona della villa. Entrarono in una piccola biblioteca dove Tayend e gli altri membri del gruppo sedevano in comode poltrone. Il Dem guardò Kaslie, che chiuse gli occhi e sospirò sollevata.

Tayend stava leggendo un libro enorme e molto logoro. Alzò gli occhi per osservare Dannyl, colmi di curiosità. «Guardi», disse, indicando uno degli scaffali. «Libri sulla magia. Potremmo trovare qualcosa di utile per la nostra ricerca.»

Dannyl non poté fare a meno di sorridere. «È andata bene. Grazie per avermelo chiesto.»

«Cosa?» Tayend sollevò lo sguardo dal libro. «Ah, quello. Non avevo dubbi, so che lei è bravo. Che cosa le ha mostrato?» Prima che Dannyl potesse rispondere, lo studioso guardò Dem Marane. «Potrei prenderlo in prestito?»

Il Dem sorrise. «Certo. Può portarlo a casa con sé stasera, se lo desidera. L'ambasciatore tornerà domani. Potrà accompagnarlo, se vuole.»

«Grazie.» Tayend si voltò verso la moglie del Dem, seduta accanto a lui. «Ha mai sentito parlare del re Chakan?»

Dannyl non udì la risposta che la donna mormorò. Guardò intorno a sé gli amici del Dem. Non si sarebbero ancora fidati di lui, non finché Farand non avesse dimostrato di saper controllare meglio i suoi poteri; a quel punto tuttavia questi avrebbe saputo liberare i poteri negli altri e insegnare loro a controllarli. Il gruppo non avrebbe più avuto bisogno di Dannyl e avrebbe potuto decidere che fosse più sicuro rompere i contatti anziché continuare a frequentare un mago della Corporazione.

Dannyl valutò che avrebbe potuto protrarre le lezioni per alcune settimane, non di più. Nel momento stesso in cui Farand avesse acquisito il Controllo, avrebbe dovuto arrestare lui e gli altri, ma non sarebbe forse riuscito a catturare l'intero gruppo. Più sarebbe restato con loro, più possibilità avrebbe avuto di scoprire le identità degli altri cospiratori. Avrebbe voluto consultarsi col Sommo Lord, ma la capacità di Farand di

ascoltare le conversazioni mentali glielo impediva, e non aveva tempo di contattare Akkarin per lettera.

Accettò un altro bicchiere di vino. Mentre il Dem cercava di torchiarlo per scoprire che cosa fosse disposto a insegnare loro, Dannyl ricacciò nell'angolo più remoto della mente il pensiero di arrestarli e impersonò il ruolo di mago ribelle della Corporazione.

Sonea era alla finestra della camera e osservava i tentacoli grigi di una nube che si muoveva lenta nel cielo notturno. Le stelle apparivano e scomparivano come ammiccando e la luna era circondata da una pallida nebbiolina. Il comprensorio era deserto e silenzioso.

Era stanca morta. Nonostante la notte insonne e le diverse ore passate a spostare libri per Lord Jullen dopo lezione, non riusciva a dormire. Aveva ancora molti interrogativi in testa, ma aveva notato che elencandoli mentalmente in vista del successivo incontro col Sommo Lord le svanivano dalla mente. Una domanda però rifiutava di andarsene.

Perché mi ha raccontato tutto?

Le aveva detto che qualcun altro doveva sapere. Una risposta ragionevole, ma c'era ancora qualcosa che la tormentava. Akkarin avrebbe potuto scrivere la sua storia e fare in modo che arrivasse nelle mani di Lorlen, se mai fosse stato ucciso. Quindi perché raccontarla a lei, una semplice novizia che non era nella posizione di prendere decisioni né di agire al suo posto? Doveva esserci un'altra ragione. E l'unica cui poteva pensare la faceva rabbrivire. Akkarin voleva che, in caso di sua morte, continuasse lei la lotta. Voleva che lei imparasse la magia nera.

Sonea si scostò dalla finestra e prese a camminare su e giù. Il Sommo Lord le aveva ripetuto più volte che non gliela avrebbe insegnata. Lo aveva fatto solo per rassicurarla? Aspettava che crescesse ancora un po', forse dopo il diploma, quando a tutti sarebbe parso chiaro che aveva preso quella decisione da sé?

La ragazza si mordicchiò il labbro. Era una richiesta terribile: imparare qualcosa che la maggior parte dei maghi giudicava un male. Infrangere una legge della Corporazione.

Infrangerla non era poca cosa: non l'avrebbero relegata a un compito umile o privata dei lussi e della considerazione. No, la punizione per un atto del genere era probabilmente molto peggiore. L'espulsione forse, associata al blocco dei poteri, o forse la prigione.

Akkarin era riuscito a nascondere il suo segreto per anni. Ma lui era il Sommo Lord, carica che gli consentiva di comportarsi in modo misterioso e riservato.

Che cosa sarebbe successo se fosse morto?

Sonea si accigliò. Lorlen e Rothen avrebbero rivelato il crimine di Akkarin e spiegato che era diventato il suo tutore solo per ottenere il loro silenzio. Se lei non avesse acconsentito a farsi leggere la mente, nessuno avrebbe scoperto che aveva appreso la magia nera. Avrebbe potuto recitare il ruolo della vittima infelice senza attrarre sospetti. Quando non fosse stata più la prediletta del Sommo Lord, si sarebbe potuta nascondere nella sua ordinarietà. La notte si sarebbe allontanata attraverso i

passaggi segreti. Akkarin aveva già l'aiuto dei Ladri, e questi avrebbero scovato le spie per lei...

Non posso credere di star considerando questa possibilità. C'è una ragione per cui la magia nera è stata bandita. È male.

O no? Anni prima Rothen le aveva ricordato che la magia non era né buona né cattiva: ciò che contava era il modo in cui il mago la utilizzava.

La magia nera implicava trarre energia da un'altra persona, non implicava necessariamente uccidere. Persino gli Ichani non uccidevano i loro schiavi a meno che non fosse indispensabile. Quando lei aveva visto il Sommo Lord utilizzarla per la prima volta, Akkarin aveva tratto energia da Takan, che gliela aveva donata volontariamente.

Sonea ripensò ai testi che Akkarin le aveva mostrato. Un tempo la magia nera veniva comunemente usata dalla Corporazione: gli apprendisti donavano volontariamente energia ai maestri in cambio di conoscenza. Era un accordo che aveva favorito la collaborazione e la pace. Nessuno veniva ucciso né ridotto in schiavitù.

Tuttavia per cambiare tutto era bastato un solo uomo animato da un insano desiderio di potere, e ormai gli Ichani impiegavano la magia nera per alimentare la cultura della schiavitù. Alla luce di tali fatti, Sonea capiva perché la Corporazione l'avesse bandita: era così facile abusarne.

Akkarin tuttavia non lo aveva fatto. O invece sì?

Akkarin l'aveva usata per uccidere. Non è forse quello il peggior abuso?

Akkarin l'aveva usata per liberarsi e aveva ucciso solo spie per salvaguardare Kyrallia: quello non era un abuso. Era giusto uccidere per proteggere se stessi e gli altri... o no?

Quand'era ragazzina ed era costretta a sopravvivere nei bassifondi, Sonea aveva deciso che non avrebbe esitato a uccidere per difendersi. Se avesse potuto evitare di nuocere agli altri, lo avrebbe fatto, ma non si sarebbe trasformata in una vittima. Quella decisione l'aveva salvata anni dopo, quando si era difesa da un aggressore usando il coltello. Non sapeva se l'uomo fosse sopravvissuto, e non se n'era preoccupata più di tanto.

I guerrieri imparavano a combattere con la magia. La Corporazione continuava a trasmettere quella conoscenza, nel caso le Terre Alleate fossero state attaccate. E nessuno aveva mai sentito Lord Balkan tormentarsi all'idea che la magia venisse utilizzata per uccidere in caso di difesa.

Sonea si stese sul letto. Forse Akkarin si sbagliava. Forse, posta di fronte a un'unica scelta, la Corporazione avrebbe accettato l'uso della magia nera solo a scopo difensivo.

I maghi avrebbero però rispettato quel limite? La ragazza rabbrivì immaginando quello che Lord Fergun avrebbe potuto fare con tale conoscenza. Fergun tuttavia era stato punito. Nel complesso, la Corporazione sarebbe probabilmente riuscita a tenere i maghi sotto controllo.

Poi Sonea si ricordò dell'Epurazione. Se il re non si faceva scrupoli a impiegare la Corporazione per scacciare i poveri dalla città e compiacere le Case, che cosa avrebbe potuto fare con una schiera di maghi neri al suo comando?

Ma forse la Corporazione si sarebbe sempre dimostrata cauta nei confronti dell'uso della magia nera. Se avesse creato apposite leggi, se solo le persone degne, scelte in base a una lettura della mente che ne valutasse temperamento e integrità morale, l'avessero appresa...

Chi sono per presumere di poter modificare la Corporazione? Probabilmente, se esistesse un sistema del genere, non verrei nemmeno considerata tra i candidati. Era la ragazza dei bassifondi e ovviamente non aveva integrità morale. Nessuno l'avrebbe mai presa in considerazione, Io però mi prendo in considerazione.

Sonea si alzò e andò alla finestra.

Le persone che mi sono care sono in pericolo. Devo fare qualcosa. Di certo la Corporazione non mi condannerà a morte, se infrango una legge per cercare di proteggerla. Potrebbero espellermi, ma se devo perdere questo lusso che si chiama magia in cambio delle vite di chi amo, allora mi va bene.

Rabbrivì, agghiacciata da quella presa di coscienza, ma nello stesso tempo certa della sua fondatezza.

Ecco, è deciso: imparerò la magia nera!

Si voltò a guardare la porta della camera. Akkarin era probabilmente a letto. Non poteva svegliarlo solo per dirgli una cosa del genere; avrebbe aspettato fino a domani.

Con un sospiro, Sonea s'infilò sotto le coperte. Chiuse gli occhi sperando, dal momento che ormai aveva preso la decisione, di poter finalmente dormire.

È un inganno? Una volta che l'avrò appresa, non potrò disimpararla.

Pensò ai libri che Akkarin le aveva dato da leggere: sembravano autentici, ma sarebbero potuti essere ottimi falsi. Non sapeva abbastanza di contraffazione per poterlo stabilire.

La spia poteva essere stata manipolata e indotta a credere a determinati fatti per trarla in inganno, ma era sicura che Akkarin non avrebbe potuto inventare tutto quanto. La mente di Tavaka era ricca di ricordi riguardanti gli Ichani e la schiavitù che il Sommo Lord non avrebbe mai potuto escogitare.

E la sua storia?

Se avesse voluto raggiarla affinché lei imparasse la magia nera, per ricattarla e controllarla, le sarebbe bastato convincerla che la Corporazione era in grave pericolo. Perché ammettere di essere stato uno schiavo?

Sonea sbadigliò. Aveva bisogno di dormire un po', di essere lucida. L'indomani avrebbe infranto una delle leggi più rigide della Corporazione.

L'AIUTANTE DI AKKARIN

La stanza era troppo piccola per poter camminare su e giù. Un'unica lampada era appesa al soffitto e gettava una luce gialla sulle pareti di mattoni grezzi. Cery incrociò le braccia e si maledisse in silenzio. Akkarin gli aveva detto che dovevano evitare d'incontrarsi a meno che non avessero dovuto discutere di questioni molto importanti che potevano essere appianate solo a quattr'occhi.

L'incolumità di Sonea è molto importante, pensò Cery. Ed è una questione che può essere appianata solo a quattr'occhi.

Probabilmente però il Sommo Lord non sarebbe stato dello stesso avviso. Cery ebbe un altro attacco d'ansia. Finora non si era pentito di nessun lavoro svolto in cambio della libertà ottenuta da Lord Fergun e dell'aiuto che Akkarin gli aveva dato per affermarsi tra i Ladri. Rintracciare gli assassini era piuttosto semplice: quando sapevi cosa cercare, li individuavi come una guardia in un covo di contrabbandieri. Sbarazzarsi dei corpi, dopo, era una prassi collaudata, anche se ormai non li si poteva più gettare nel fiume perché la Guardia lo controllava.

Ma coinvolgere Sonea? No, quello era troppo. Non che Cery potesse prendere decisioni per lei, ma voleva almeno che Akkarin sapesse che disapprovava.

Il Sommo Lord aveva bisogno di lui, quello era certo. Forse di lì a poco, Cery avrebbe scoperto fino a che punto.

Tamburellò con le dita sulla manica. *Sempre che il Sommo Lord arrivi...*

Pochi uomini in città osavano far tardi a un incontro con un Ladro. Quasi nessuno tranne... il re, la maggior parte dei membri delle Case, l'intera Corporazione...

Cery sospirò, poi ripensò all'unica altra informazione che aveva per il capo della Corporazione: un altro sachakano era stato visto entrare in città; forse la ghiotta notizia avrebbe rabbonito Akkarin. Si chiese per l'ennesima volta quale sarebbe stata la reazione del Sommo Lord se avesse saputo la fonte dell'informazione, e sogghignò al pensiero di Savara. Il suo sorriso, il suo modo di camminare... la sachakana non era di certo una persona innocua. Ma, in fondo, in quei giorni nessuno lo era.

Bussarono alla porta, e il rumore distrasse Cery da quei pensieri. Sbirciò dallo spioncino: accanto alla sagoma più massiccia di Gol c'era una figura alta col volto nascosto dal cappuccio del mantello. Gol fece il segnale convenuto per indicare che il visitatore era il Sommo Lord.

Cery prese un respiro profondo, poi aprì la porta. Akkarin entrò a grandi passi, e il suo mantello si aprì lievemente rivelando la veste nera che indossava sotto di esso. Cery sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Di solito, quando percorreva la Via dei Ladri, il mago indossava abiti comuni. Era forse una mossa deliberata per ricordargli con chi aveva a che fare?

«Ceryni», disse Akkarin togliendosi con grazia il cappuccio.

«Sommo Lord.»

«Non ho molto tempo da dedicarti. Di che cosa mi dovevi parlare?»

Cery esitò. «Credo ci sia un altro... assassino in città.» Stava per dire «schiavo», ma si bloccò in tempo. Usare quel termine avrebbe significato rivelare di essere stato in contatto con un sachakano.

Akkarin si accigliò tanto che i suoi occhi quasi scomparvero nell'ombra della fronte aggrottata. «Tu credi?»

«Sì. Finora non ci sono stati omicidi, ma l'ultimo assassino è arrivato subito dopo il precedente, tanto che ho prestato ascolto a voci che di solito non considero. A quanto si dice, è facilmente individuabile. Catturarla dovrebbe essere piuttosto semplice.»

«È una donna? Allora, se i Ladri sentiranno la notizia, sapranno che c'è più di un assassino. Questo per te è un problema?»

Cery scrollò le spalle. «Non cambierà nulla. Potrebbero persino trattarmi con più rispetto. Però sarebbe meglio catturarla presto, così i Ladri non scopriranno niente.»

Akkarin annuì. «È tutto?»

Cery esitò. Fece un profondo respiro e scacciò i dubbi. «Ha portato con sé Sonea.»

Il mago si raddrizzò e la luce della lampada gli illuminò gli occhi. Aveva un'aria divertita. «Sì.»

«Perché?»

«Avevo le mie ragioni.»

«Mi auguro fossero valide», osservò Cery imponendosi d'incrociare lo sguardo del Sommo Lord.

«Sì. Non ha corso gravi pericoli.»

«La coinvolgerà in questa vicenda?»

«In parte. Non però nel modo che temi. Mi serve che qualcuno nella Corporazione sappia quello che sto facendo.»

Cery si sforzò di formulare l'altra domanda. Il solo pensiero di porla gli scatenava sentimenti complessi. «La porterà ancora con sé?»

«No, non ne ho intenzione.»

Il Ladro emise un lieve sospiro di sollievo. «Lei sa... sa di me?»

«No.»

Cery provò tristezza e delusione. Non gli sarebbe dispiaciuto vantarsi un po' dei suoi successi. Negli ultimi anni aveva fatto molta strada, anche se sapeva che Sonea non aveva un'opinione troppo elevata dei Ladri...

«È tutto?» domandò Akkarin. Nella sua voce c'era una nota di rispetto... o era semplice indulgenza?

«Sì, grazie.» Cery guardò il Sommo Lord girarsi verso la porta e aprirla. *Prenditi cura di lei*, pensò.

Akkarin si voltò, gli fece un cenno, poi si allontanò nel corridoio.

L'appartamento di Dannyl nella Casa della Corporazione a Capia era grande e lussuoso. Aveva una camera da letto, uno studio e una stanza per gli ospiti, e gli bastava usare uno dei tanti minuscoli campanelli per chiamare un servitore.

Uno gli aveva appena portato una tazza fumante di sumi quando un altro entrò nello studio per informarlo che aveva visite. «Tayend di Tremmelin desidera vederla», annunciò l'uomo.

Dannyl posò la tazza, sorpreso. Tayend gli faceva di rado visita: preferivano la riservatezza della Grande Biblioteca, dove non dovevano preoccuparsi che la servitù notasse qualcosa di sospetto nel loro comportamento. «Fallo entrare.»

Tayend era vestito in modo adeguato per un incontro con un personaggio importante. Dannyl si stava ormai abituando agli abiti sgargianti della corte di Elyne, ma non poteva fare a meno di trovarli divertenti. Quelle vesti tanto attillate, che apparivano ridicole sui gentiluomini più vecchi, stavano però molto bene indosso a Tayend.

«Ambasciatore Dannyl!» esclamò lo studioso, facendo un grazioso inchino. «Ho letto il libro di Dem Marane. Contiene interessanti informazioni.»

Il mago gli indicò una delle sedie dall'altra parte del tavolo. «Prego, accomodati. Dammi solo... un momento.» Tayend gli aveva ricordato una cosa. Prese un foglio nuovo di carta e iniziò a scrivere una breve lettera.

«Che cosa scrivi?»

«Una lettera a Dem Marane, in cui esprimo il mio più profondo rammarico per non poter essere presente al suo ricevimento stasera per un impegno inatteso cui devo dedicarmi senza indugio.»

«E Farand?»

«Sopravvivrà. Ho del lavoro da sbrigare, ma voglio anche farli attendere un po'. Quando avrò finito d'insegnare il Controllo a Farand, non avranno più bisogno di me, e potremmo anche scoprire che i nostri nuovi amici sono partiti per un viaggio imprevisto all'estero.»

«Sarebbero degli sciocchi. Pensano forse che tutti gli anni di addestramento che hai alle spalle non servano a niente?»

«Non possono apprezzare il valore di quello che non capiscono.»

«Perciò li arresterai non appena Farand sarà pronto?»

«Non lo so. Non ho ancora deciso. Potrebbe valere la pena correre il rischio che scompaiano. Sono certo che non abbiamo conosciuto tutte le persone coinvolte. Se aspetto, potrei essere presentato ad altri del gruppo.»

«Sei certo che non serva che venga con te a Kyrallia, quando li avrai arrestati? La Corporazione potrebbe aver bisogno di un altro testimone.»

«Non hanno bisogno di altre prove oltre a Farand stesso.» Dannyl ammonì con un dito l'amico. «Vorresti vedere la Corporazione coi tuoi occhi. Ma quando i nostri nuovi amici si vendicheranno spargendo maldicenze sul nostro conto, farsi notare insieme non ci aiuterà.»

«Ma non ci faremo notare sempre insieme. Non devo fermarmi per forza alla Corporazione: ho lontani parenti a Imardin e, come ci ha detto, Akkarin spiegherebbe a tutti che è stato solo un trucco.»

Dannyl sospirò. Non voleva lasciare Tayend, nemmeno per poche settimane. Se fosse stato certo di non avere problemi a tornare alla Corporazione con lo studioso al seguito, si sarebbe organizzato in tal senso. Se li avessero visti comportarsi «normalmente», la cosa avrebbe forse contribuito a stroncare le chiacchiere; ma sapeva che sarebbe bastato un nonnulla per mettere idee in testa alle persone sospettose... e nella Corporazione, lui lo sapeva bene, ce n'erano molte. «Tornerò per mare», gli ricordò. «Credo che tu preferisca evitarlo.»

Tayend si rabbuiò in volto, ma solo per un istante. «In buona compagnia, sono anche in grado di affrontare un po' di mal di mare.»

«Non stavolta», replicò Dannyl. «Un giorno andremo a Imardin in carrozza. Allora sì che sarai una buona compagnia.» Sorrise di fronte allo sguardo torvo dell'amico, poi firmò la lettera e la mise da parte. «Ora, che cos'hai trovato?»

«Ti ricordi la scritta sul sepolcro della donna nelle Tombe delle Lacrime Bianche? Diceva che praticava la 'grande magia'.»

Dannyl assentì. La visita a Vin in cerca di tracce dell'antica magia gli sembrava ormai così lontana.

«Le parole 'grande magia' erano rappresentate da un geroglifico contenente una mezzaluna e una mano.» Tayend aprì il libro di Dem Marane e lo avvicinò all'amico, sul tavolo. «Questa è la copia di un testo redatto duecento anni fa, quando fu stipulata l'alleanza e decretata la legge secondo cui tutti i maghi dovevano essere istruiti e controllati dalla Corporazione. La maggior parte di quelli esterni a Kyrallia erano membri della Corporazione, ma non tutti. Questo apparteneva a uno che non lo era.»

Avvicinando il volume a sé, Dannyl vide che la parte superiore della pagina recava lo stesso geroglifico che tentavano di decifrare da un anno. Iniziò a leggere il testo sottostante.

Il termine «magia superiore» comprende diverse facoltà una volta comunemente utilizzate in tutte le terre. Tra quelle secondarie vi è la capacità di creare «pietre di sangue» o «gemme di sangue», che potenziano l'abilità del soggetto di comunicare mentalmente a distanza con un'altra persona, e «pietre di conservazione» o «gemme di conservazione» in grado di trattenere e liberare il potere in modi specifici.

La principale forma di magia superiore viene assunta per acquisizione. Se un mago possiede la conoscenza, può trarre energia dagli esseri viventi per aumentare la propria.

Dannyl trattenne il fiato e fissò il foglio inorridito. Il testo descriveva qualcosa di simile a... Un brivido gli corse lentamente giù per la schiena. Il suo sguardo continuò a seguire le parole, come ipnotizzato.

Per farlo, è necessario infrangere o abbassare la barriera naturale che protegge la creatura o la pianta. Allo scopo, basta semplicemente incidere la pelle quel tanto da far sgorgare un po' di sangue o di linfa. Altri metodi si basano sull'abbassamento volontario o involontario di tale barriera. Con la pratica, questa può essere volontariamente cancellata. Durante il culmine del piacere sessuale essa tende a «vacillare», il che offre momentaneamente la possibilità di trarre energia.

Dannyl si sentì gelare. Quando lo avevano preparato per il suo incarico, gli avevano dato informazioni cui i comuni maghi non avevano accesso: in parte erano di natura politica, in parte riguardavano la magia. Tra queste ultime rientravano i segni in base cui riconoscere la magia nera.

Ed eccolo lì, con in mano un libro contenente istruzioni per praticarla. Il solo fatto di leggerlo era un'infrazione della legge.

«Dannyl? Stai bene?»

Il mago guardò Tayend, ma non riuscì a parlare.

Lo studioso ricambiò lo sguardo, accigliandosi. «Sei sbiancato completamente in volto. Pensavo... be'... se questo libro dice il vero, abbiamo scoperto che cos'è la 'grande magia'.»

Dannyl aprì la bocca, poi la richiuse e guardò il testo. Fissò il geroglifico della mezzaluna e della mano. Non era una mezzaluna, capì in quel momento: era una lama. La 'grande magia' era la magia nera. Akkarin aveva condotto ricerche sulla magia nera.

No. Non lo sapeva. Non è arrivato a tanto, si disse. Probabilmente ancora oggi non lo sa. Altrimenti non mi avrebbe incoraggiato a continuare il lavoro. Fece un respiro profondo. «Tayend, credo sia ora d'informare Errend dei ribelli. Forse compirò quel viaggio prima del previsto.»

Il cuore prese a batterle più veloce quando si avvicinò alla residenza del Sommo Lord. Era tutto il giorno che aspettava quel momento. Aveva avuto difficoltà a concentrarsi a lezione e le era stato ancora più arduo sopportare i tentativi di Jullen di renderle più noiosa la punizione in biblioteca.

L'edificio di pietra grigia incombeva su di lei, avvolto dall'oscurità. Sonea si fermò per fare un lungo respiro e trovare il coraggio, poi si avvicinò alla porta e sfiorò la maniglia con le dita. Quella scattò e si aprì.

Come sempre, Akkarin era seduto in una delle poltrone della stanza degli ospiti e con le lunghe dita stringeva un bicchiere di vino rosso scuro. «Buonasera, Sonea. Com'è andata oggi a lezione?»

La ragazza aveva la bocca secca. Deglutì, fece un altro respiro, entrò e udì la porta chiudersi alle sue spalle. «Voglio dare una mano!» esclamò.

Akkarin abbassò le sopracciglia e la fissò intensamente. Sonea si sforzò di mantenere il contatto visivo, ma ben presto si ritrovò a osservare il pavimento. Il silenzio tra loro si protrasse. Poi, con un movimento fluido, il Sommo Lord si alzò e posò il bicchiere. «Molto bene. Vieni con me.» Si avvicinò alla porta delle scale che conduceva alla stanza sotterranea. La aprì e le fece cenno di entrare.

Sonea sentì le gambe vacillarle, ma si costrinse a muoversi. Quando lo raggiunse, si udì bussare alla porta d'ingresso e s'immobilizzarono entrambi.

«Va'», le sussurrò Akkarin. «È Lorlen. Chiederò a Takan di occuparsene.»

Sonea si chiese come facesse a sapere che era Lorlen, poi capì: l'anello dell'Amministratore aveva una pietra come quella contenuta nel dente della spia. Mentre scendeva le scale, udì una nuova serie di passi nella stanza degli ospiti. Akkarin chiuse con delicatezza la porta delle scale e la seguì. La ragazza si fermò davanti alla porta della stanza sotterranea e si fece da parte quando lui la raggiunse.

La stanza era buia, ma si rischiarò quando apparvero due sfere di luce. Sonea guardò i due tavoli, il vecchio scrigno rovinato, gli scaffali dei libri e gli armadi; là dentro non c'era proprio niente di minaccioso. Akkarin sembrava attendere che entrasse, allora lei fece qualche passo e si girò a guardarlo.

Il Sommo Lord sollevò lo sguardo al soffitto e fece una smorfia. «Se n'è andato. Dovevo dirgli una cosa, ma può aspettare.»

«Vuole... è il caso di rimandare?» azzardò Sonea, e una parte di lei sperò acconsentisse. L'occhiata che Akkarin le diede era tanto diretta, da vero *predatore*, che la ragazza arretrò di un passo.

«No. Questo è più importante.» Il mago incrociò le braccia al petto e piegò l'angolo della bocca in un mezzo sorriso. «Allora. Come intendi aiutarmi?»

«Io... lei...» All'improvviso Sonea non aveva più fiato in corpo. «Imparando la magia nera», riuscì infine a dire.

Il sorriso svanì dalle labbra di Akkarin. «No. Quella non te la posso insegnare.»

La ragazza lo fissò, stupita. «Allora perché mi ha rivelato la verità? Perché mi ha detto degli Ichani, se non vuole che mi unisca a lei?»

«Non ho mai avuto intenzione d'insegnarti la magia nera», affermò il Sommo Lord. «Non lascerò che tu comprometta il tuo futuro nella Corporazione. Anche se ciò non m'interessasse, non trasmetterei questa conoscenza a nessuno.»

«Allora... come posso aiutarla?»

«Avevo intenzione...» Akkarin esitò, poi emise un sospiro e distolse lo sguardo. «Avevo intenzione di chiederti di diventare una fonte volontaria di energia, come Takan.»

Sonea si sentì pervadere da un brivido. *Ma certo!* pensò. *Come ho fatto a non capirlo?*

«Gli Ichani potrebbero non invaderci mai», disse il mago. «Se tu imparassi la magia nera, rischieresti il tuo futuro forse per nulla.»

«È un rischio che sono disposta a correre», ribatté Sonea. La sua voce suonò sommessa nella stanza.

Akkarin alzò lo sguardo e la fissò con aria di disapprovazione. «Infrangeresti con tanta facilità il giuramento?»

La ragazza sostenne il suo sguardo. «Se fosse l'unico modo per proteggere Kyralia, sì.»

«Gliela insegni, padrone.»

Si voltarono entrambi udendo la nuova voce.

Takan era in piedi sulla soglia e stava fissando il Sommo Lord con attenzione. «Gliela insegni», ripeté. «Ha bisogno di un alleato.»

«No», disse il mago. «Se lo faccio, a che cosa mi servirà Sonea? Se trarrò forza da lei, non sarà utile nella veste di mago nero. Se diventerà un mago nero, da chi prenderà forza? Da te? No. Hai già un onere troppo grosso.»

Lo sguardo di Takan non vacillò. «Qualcuno deve conoscere il segreto oltre a lei, padrone. Sonea non avrà bisogno di praticare la magia nera, sarà solo pronta a prendere il suo posto se lei dovesse morire.»

Akkarin ricambiò lo sguardo del servitore. Si fissarono a lungo in silenzio. «No», disse infine. «Ma... riconsidererò la possibilità, nel caso in cui attaccassero Kyralia.»

«A quel punto sarà troppo tardi», replicò Takan, pacato. «Non attaccheranno finché non la avranno eliminata.»

«Ha ragione», intervenne Sonea, con voce tremante. «Me la insegni e mi usi come fonte di energia. Non utilizzerò la magia nera, a meno che non abbia altra scelta.»

Il Sommo Lord la scrutò, impassibile. «Sai qual è la punizione per chi impara e usa la magia nera?»

Sonea esitò, poi scosse la testa.

«La condanna a morte. Nessun altro crimine comporta una punizione simile. Il semplice fatto di venire a conoscenza della magia nera implica l'espulsione dalla Corporazione.»

La ragazza rabbrivì.

La bocca di Akkarin si piegò in un cupo sorriso. «Ma mi potrai essere utile anche senza commettere un crimine. Non esiste una legge che impedisca di dare energia a un altro mago. Anzi, te lo hanno già insegnato nelle classi di Arte guerriera. L'unica differenza è che io posso accumulare l'energia che mi darai.»

Sonea batté le palpebre, sorpresa. Niente coltello, niente taglio della pelle. Ovviamente non servivano.

«Una notte di sonno è stato tutto quello di cui hai avuto bisogno per recuperare le forze dopo aver affrontato Regin e la sua banda», proseguì il Sommo Lord. «Dovremo però stare attenti a che tu non mi dia troppa energia, se il giorno dopo ' hai lezione di Arte guerriera. E se hai intenzione di combattere le spie al posto mio, allora dovrò prendere parte al tuo addestramento.»

Sonea si sentì venir meno. *Lezioni di Arte guerriera? Con Akkarin?*

«Sei sicura di volerlo fare?» domandò il Sommo Lord. La ragazza fece un profondo respiro. «Sì.» Akkarin si accigliò e la studiò per un attimo. «Stasera prenderò un po' della tua forza, e domani vedremo se avrai ancora voglia di dare una mano.» Le fece quindi cenno di avvicinarsi. «Dammi le mani.»

Sonea tremò quando le lunghe dita di lui intrecciarono le sue.

«Invia la tua energia, come hai imparato a fare quando la trasmetti a un altro nelle lezioni di Arte guerriera.»

La ragazza attinse ai suoi poteri e li proiettò all'esterno attraverso le mani. L'espressione di Akkarin cambiò leggermente quando percepì l'energia e la attirò a sé. Sonea si chiese come facesse ad accumularla: le era stato insegnato a riceverla dagli altri novizi, ma l'aveva sempre impiegata per i colpi o per rafforzare lo scudo.

«Tieni un po' di energia per le lezioni», sussurrò il Sommo Lord.

Sonea alzò le spalle. «Ne uso pochissima, anche nelle ore di Arte guerriera.»

«Ben presto la userai», replicò Akkarin, allentando la presa. «Può bastare.» Quando le lasciò le mani, arretrò di un passo. Lanciò un'occhiata a Takan, poi le fece un cenno. «Grazie, Sonea. Adesso va' a riposare. Da' a Takan una copia del tuo orario mattutino, in modo che possiamo organizzare le tue lezioni di Arte guerriera. Se sarai ancora disposta, continueremo domani sera.»

La ragazza annuì. Avanzò verso la porta, si fermò e s'inclinò. «Buonanotte, Sommo Lord.»

Akkarin la osservò con fermezza. «Buonanotte, Sonea.»

Il cuore le batteva di nuovo forte. Mentre saliva le scale, si rese conto che non era più per paura, ma per una strana eccitazione.

Forse non lo aiuterò nel modo in cui immaginavo, ma lo aiuterò, pensò Sonea. Ma potrei non essere altrettanto felice quando inizierà a prendere parte alle mie lezioni di Arte guerriera!

UN AVVERSARIO IMPREVISTO

In attesa che arrivasse l'ultimo allievo, Rothen guardava dalla finestra. Grazie alle giornate più lunghe e calde, il giardino si stava trasformando in un labirinto verde. Persino la residenza grigia del Sommo Lord sembrava accogliente nella luce viva del mattino.

All'improvviso la porta della residenza si aprì, e Rothen ebbe un tuffo al cuore quando vide Sonea. Inizia tardi, pensò. Secondo Tania, si alzava infatti ancora all'alba.

Poi spuntò una figura più alta, e Rothen sentì tutto il suo corpo contrarsi. Le pieghe della veste nera di Akkarin apparivano quasi grigie sotto il sole intenso. Il Sommo Lord si voltò verso Sonea e le parlò. Le labbra di lei si piegarono in un lieve sorriso, poi entrambi si raddrizzarono e si avviarono verso l'Università, di nuovo seri in volto.

Rothen li osservò finché non sparirono alla vista. Diede le spalle alla finestra e prese a tremare. Era in preda ai brividi, che parevano susseguirsi all'infinito.

Sonea aveva sorriso ad Akkarin. Non era stato un sorriso forzato, di circostanza, né un sorriso palese, incauto, bensì misterioso e circospetto.

No! Vedo quello che temo maggiormente perché di questo vado in cerca. Probabilmente gli aveva sorriso per ingannarlo o rabbonirlo, o forse aveva trovato divertente un suo commento o apprezzato una battuta sul suo conto...

Ma se così non fosse? Se ci fosse stata un'altra ragione?

«Lord Rothen?»

Il mago si voltò. Vide che il resto della classe era arrivato e stava attendendo paziente che iniziasse la lezione; abbozzò un sorriso e si avvicinò alla cattedra.

Non poteva precipitarsi fuori dell'aula e pretendere spiegazioni dalla ragazza. No, per il momento doveva cancellarla dalla mente e concentrarsi sull'insegnamento. Più tardi, però, avrebbe analizzato bene quanto aveva visto. E l'avrebbe tenuta più strettamente d'occhio.

Mentre la carrozza si allontanava, Dannyl si avvicinò alla porta della casa di Dem Marane e tirò la corda del campanello.

Sbadigliò e fece ricorso alla magia per alleviare la stanchezza. Era passata una settimana da quando Tayend gli aveva mostrato il libro, e avevano organizzato molti incontri segreti con l'ambasciatore Errend e altri maghi di Elyne in preparazione di quella sera. Era arrivato il momento di scoprire se il loro piano avrebbe avuto successo.

Alcuni passi si avvicinarono alla porta, che poco dopo si aprì. Il padrone di casa s'inclinò con grazia. «Ambasciatore Dannyl, che piacere rivederla. Prego, si accomodi.»

«Grazie.» Dannyl entrò in casa.

«Dov'è il giovane Tremmelin?» domandò il Dem.

«Con suo padre», rispose il mago. «Dovevano discutere di una questione familiare. Le manda i suoi saluti e m'incarica di dirle che il libro è stato davvero illuminante e che finirà di leggerlo stasera. So che preferirebbe di gran lunga conversare con lei e coi suoi amici piuttosto che occuparsi degli affari di famiglia.»

Dem Marane annuì e sorrise, ma il suo sguardo denotava circospezione. «Mi mancherà la sua compagnia.»

«Come sta Farand? C'è stata qualche manifestazione non voluta?» chiese Dannyl, fingendosi lievemente preoccupato.

«No.» Il Dem esitò. «Una voluta sì, tuttavia. Essendo giovane e impaziente, non ha saputo resistere alla tentazione di combinare qualcosa.»

Dannyl si mostrò allarmato. «Che cos'è successo?»

«Solo un altro piccolo incendio. Ho dovuto comprare un nuovo letto al padrone di casa.»

«È lo stesso dell'ultima volta?»

«No. L'ho di nuovo spostato. Ho ritenuto prudente, per il nostro bene, allontanarlo dalla città, in caso i suoi piccoli incidenti avessero assunto proporzioni tanto drammatiche da attirare indebite attenzioni.»

Il mago annuì. «È stato saggio. Mi auguro che non sia troppo lontano: posso restare solo qualche ora.»

«No, non è lontano.»

Avevano raggiunto la soglia della stanza seguente e Kaslie, la moglie di Royend, si alzò per salutare l'ospite. «I miei omaggi, ambasciatore. È un piacere rivederla. Crede che mio fratello imparerà presto il Controllo?»

«Sì», rispose Dannyl, in tono solenne. «Stasera, oppure la prossima volta: ormai non ci vorrà molto.»

La donna assentì, palesemente sollevata. «Non so come ringraziarla per il suo aiuto.» Voltandosi verso Royend, aggiunse: «È meglio che t'incammini, allora, marito mio». Nella sua voce c'era un tono di risentimento.

La bocca del Dem si piegò in un sorriso ambiguo. «Presto Farand sarà al sicuro, mia cara.»

Kaslie si accigliò ancora di più e Dannyl mantenne un'espressione educatamente neutra. Tayend aveva osservato che Kaslie appariva di rado serena, talvolta addirittura infastidita dal marito: riteneva lo biasimasse per la situazione in cui si trovava Farand, perché lo aveva incoraggiato a sviluppare i suoi poteri.

Dem Marane condusse Dannyl all'esterno della casa, dove li attendeva una carrozza coi finestrini oscurati.

«Per tutelare quanti ospitano Farand», spiegò il Dem. «Io posso anche rivelarle la mia identità e la mia residenza, ma altri del gruppo sono meno inclini a fidarsi. Hanno permesso a Farand di restare a condizione che prendessi queste precauzioni», affermò. Dopo un attimo di silenzio, chiese: «Mi ritiene uno sciocco perché mi fido di lei?»

Sorpreso, Dannyl rifletté sulla domanda. Poi alzò le spalle. «Mi aspettavo che lei procedesse un passo alla volta, forse che valutasse la mia onestà sottoponendomi a piccole prove. Ma non ha potuto: Farand aveva bisogno di aiuto. Ha corso un rischio,

ma sono certo fosse un rischio calcolato», rispose, sogghignando. «Aveva qualche via di fuga, e probabilmente ce l'ha ancora.»

«E lei ha Tayend da proteggere.»

«Sì.» Dannyl sorrise amabilmente. «Quello che sono ansioso di scoprire è se, dopo aver insegnato a Farand il Controllo, sarò ancora il benvenuto a casa sua.»

Il Dem rise sommessamente. «Deve solo aspettare e lo scoprirà.»

«Immagino di non doverle ricordare tutte le magnifiche cose che potrei insegnargli quando avrà appreso il Controllo.»

Lo sguardo di Royend s'illuminò. «Lo faccia, la prego.»

Nell'ora seguente, chiacchiararono degli usi della magia. Dannyl prestò attenzione a descrivere solo quanto era consentito, senza fornire istruzioni pratiche, e Royend capì che il mago parlava in tono volutamente evasivo.

Alla fine la carrozza rallentò e si fermò. Il Dem attese finché lo sportello non si aprì, poi indicò a Dannyl di scendere. Fuori era buio. Il mago creò d'istinto una sfera, illuminando una galleria le cui pareti di mattoni rilucevano per l'umidità.

«Per cortesia, la spenga», disse Dem Marane.

«Mi scusi. È un'abitudine.»

Dopo l'intensità della luce, tutto sembrò buio pesto. Una mano toccò Dannyl sulla spalla e lo esortò ad avanzare. Il mago estese i sensi e percepì un varco del muro.

«Attento», mormorò Royend. «Qui c'è una scala.»

Con la punta dello stivale, Dannyl toccò un bordo duro. Salì con attenzione una scala ripida, poi fu condotto in un lungo corridoio con numerose curve, svolte e ingressi laterali. Infine percepì un ambiente vasto e una presenza familiare. La mano si allontanò dalla sua spalla.

Una lampada si accese scoppiettando e mise in mostra vari mobili in una stanza scavata nella roccia. Da una spaccatura in una parete, l'acqua gocciolava in una bacinella per fuoriuscire poi da un buco sul pavimento.

L'aria era fredda e Farand indossava un manto ampio col collo di pelo. Il giovane s'inchinò con fare più sicuro, dal momento che stava per uscire dalla sua angosciosa situazione. «Ambasciatore Dannyl, benvenuto nel mio ultimo nascondiglio.»

«É un po' freddo», osservò il mago e utilizzò un po' di energia termica per riscaldare l'aria.

Farand sorrise e si tolse il manto. «Ho sempre sognato di compiere grandi imprese con la magia. Ora credo che mi basterà riuscire a fare cose del genere.»

Dannyl lanciò un'occhiata esplicita a Royend.

Il Dem sorrise e alzò le spalle. «Non è un desiderio condiviso da tutti, glielo assicuro. Sono certo che Farand voglia imparare più dei rudimenti.» Era accanto a una fune che pendeva da un foro nel soffitto.

All'altra estremità era probabilmente attaccato un campanello, suppose Dannyl, e si chiese chi stesse in attesa accanto a esso. «Sarà meglio iniziare. Non ha senso tenerla più del necessario in questo freddo nascondiglio.»

Farand si avvicinò a una sedia e si sedette. Fece un profondo respiro, chiuse gli occhi e iniziò l'esercizio di rilassamento che gli era stato insegnato.

Quando sul suo volto comparve un'espressione rilassata, Dannyl gli si accostò. «Questa potrebbe essere la sua ultima lezione», annunciò, mantenendo un tono basso

e tranquillizzante. «Oppure no. Il Controllo deve diventare un'abitudine radicata, se deve proteggerla giorno e notte. È meglio che lo apprenda al suo ritmo, anziché accelerare i tempi.» Toccò leggermente le tempie del giovane e chiuse gli occhi.

Durante la comunicazione mentale era impossibile mentire in modo efficace, ma era possibile nascondere la verità. Fino a quel momento Dannyl aveva celato con cura la sua missione e il piano di tradire i ribelli. Ogniqualvolta aveva guidato mentalmente Farand, questi era però diventato sempre più avvezzo a quel metodo di comunicazione e stava cominciando a cogliere più informazioni da lui.

Essendo arrivato il momento di arrestare i ribelli, Dannyl non riusciva a nascondere un senso di tensione e di attesa.

Farand lo avvertì e si fece curioso. «*Che cosa presume accadrà stasera?*» domandò.

«*Probabilmente riuscirà ad acquisire il Controllo*», rispose Dannyl. Era vero: quello che Dannyl sapeva si stava in parte avverando. Era un fatto abbastanza importante da giustificare la sua agitazione agli occhi di Farand, ma le conseguenze comportate dall'apprendimento illegale della magia avevano reso il giovane più sospettoso del solito.

«*C'è dell'altro. Lei mi nasconde qualcosa.*»

«*Certo. Le nascondo molto finché non sarò sicuro che non scomparirete subito dopo che avrà preso il Controllo.*»

«*Il Dem è un uomo d'onore. Ha promesso di proteggere Tayend in cambio del suo aiuto. Non infrangerà la promessa.*»

Per un istante Dannyl provò compassione per quel ragazzo ingenuo, ma la scacciò subito, ricordandosi che seppur giovane non era uno sciocco. «*Vedremo. Ora mi porti là dove si trovano i suoi poteri.*»

Farand impiegò meno tempo di quanto Dannyl avesse previsto per recepire le sottili sfumature del Controllo.

Mentre il giovane considerava i progressi compiuti, il mago si preparò per ciò che sarebbe venuto dopo. Interruppe i suoi pensieri di esultanza con una domanda. «Dove siamo?»

Apparve l'immagine di una galleria, poi della stanza in cui si trovavano. Farand non sapeva dove fosse più di quanto lo sapesse Dannyl.

«*Chi la ospita?*»

Di nuovo Farand non fu in grado di rispondere.

Dem Marane aveva di certo previsto che Dannyl avrebbe cercato di carpirgli quell'informazione, perciò si era accertato che il giovane non venisse a conoscenza di nulla. Se tutto fosse andato bene, per identificare il luogo avrebbero dovuto soltanto trovare la via d'uscita dai corridoi e sbucare all'esterno.

Farand aveva colto abbastanza dei pensieri di Dannyl da allarmarsi. «*Che cosa ha...?*»

Dannyl tolse la mano dalle tempie di Farand e interruppe il contatto. Nello stesso tempo creò un debole scudo, nel caso in cui il giovane avesse tentato di usare la magia.

«Era un trucco», ansimò Farand. «Era tutto un trucco.» Voltandosi verso Royend, esclamò: «Ha intenzione di tradirci!»

Il Dem si girò a guardare Dannyl, con un'espressione dura. Quando fece per afferrare la corda, il mago esercitò la sua volontà: Royend ritrasse la mano, punta dalla barriera magica.

Dannyl proiettò la mente oltre la stanza. «Errend?»

Farand sgranò gli occhi quando sentì la comunicazione.

«Dannyl, hai preso il fuorilegge?»

«Sì.»

Ai margini della sua mente, Farand percepì il ronzio di decine di maghi che comunicavano tra loro. I suoi occhi si spostavano di qua e di là sulle pareti mentre li ascoltava. «Stanno arrestando gli altri», disse. «No! Tutto questo è per causa mia!»

«No, non per causa sua», replicò Dannyl. «Per il cattivo uso che il vostro re ha fatto delle potenzialità di un mago e per la volontà di suo cognato di approfittarsi della situazione nella speranza di raggiungere i suoi scopi. Temo che sua sorella lo sappia bene, anche se non credo avrebbe tradito nessuno di voi.»

Farand fissò Royend, e dal suo sguardo accusatorio Dannyl capì di aver colto nel segno.

«Non cerchi di metterci l'uno contro l'altro, ambasciatore», affermò Royend. «Non funzionerà.»

«Dove siete?» domandò Errend.

«Non lo so con precisione. A un'ora di carrozza dalla città», rispose Dannyl, inviando un'immagine della galleria. Le è familiare?»

«No.»

Farand guardò prima Dannyl, poi di nuovo Royend. «Non sa ancora dove siamo!» esclamò speranzoso.

«Non sarà difficile scoprirlo», replicò Dannyl. «E dovrebbe già saperlo, Farand: è considerato scortese da parte di un mago origliare le conversazioni altrui.»

«Noi non seguiamo le vostre regole!» ribatté Royend.

Dannyl si voltò a guardare il Dem. «L'ho notato.»

Lo sguardo di Royend vacillò. Poi l'uomo raddrizzò le spalle. «Ci condanneranno a morte. Riuscirà a sopravvivere con un simile peso sulla coscienza?»

Dannyl sostenne il suo sguardo. «Sapevate esattamente quello che rischiavate. Se quanto avete fatto e progettato era davvero dettato dalla necessità di proteggere e salvare Farand, potreste vedervi condonare la pena. Io non credo tuttavia che le vostre motivazioni fossero tanto onorevoli.»

«No», ringhiò il Dem. «Non si trattava solo di Farand, ma dell'ingiustizia dell'intera faccenda. Perché la Corporazione deve decidere chi può usare e insegnare la magia? Ci sono tante persone, le cui potenzialità vanno sprecate, e che...»

«La Corporazione non decide chi impara a usare la magia», lo corresse Dannyl. «A Kyrallia sono le singole famiglie a stabilire se i figli o le figlie ne entreranno a far parte. A Elyne lo decreta il re. Ogni Paese ha il suo sistema per scegliere i candidati. Noi rifiutiamo solo i soggetti che hanno una mente instabile o che hanno commesso dei crimini.»

Gli occhi di Royend lampeggiarono di rabbia. «Ma se Farand o chiunque altro non volessero impararla alla Corporazione? Perché non possono farlo altrove?»

«E dove? In una vostra Corporazione?»

«Sì.»

«E verso chi sareste responsabili?»

Il Dem fece per ribattere, poi richiuse la bocca. Guardò Farand e sospirò. «Non sono un mostro», disse. «È vero, ho incoraggiato Farand, ma non lo avrei fatto se avessi saputo quanto è pericoloso.» Guardando Dannyl, aggiunse: «Si rende conto che il re potrebbe ucciderlo anziché permettere che la Corporazione scopra qualsiasi cosa lui sappia?»

«Allora dovrà uccidere anche me», ribatté Dannyl. «E non credo che oserà tentare una cosa del genere. Basterebbe una breve comunicazione mentale con tutti i maghi delle Terre Alleate per divulgare il suo piccolo segreto. Inoltre, ora che Farand ha imparato il Controllo, è un mago; il re infrangerebbe il trattato delle Terre Alleate, se tentasse di nuocerli. Adesso Farand è un problema della Corporazione. Una volta laggiù, sarà al sicuro da eventuali assassini.»

«La Corporazione», disse il giovane, con voce sommessa. «Vedrò la Corporazione.»

Royend lo ignorò. «E poi?»

Dannyl scosse la testa. «Non posso dirlo. Non vi darò false speranze ipotizzando un possibile esito della vicenda.»

Royend si accigliò.

«Allora, collaborerete? O vi dovrò trascinare a forza per uscire da questo posto?»

Nello sguardo del Dem ci fu un lampo di ribellione.

Dannyl sorrise notandone l'espressione e indovinando i pensieri che lo animavano. «Errend?»

«Dannyl.»

«Ha arrestato gli altri?»

«Tutti quanti. Ci sa dire dove siete?»

«No, ma lo saprò a breve.»

Dannyl sguardò Royend. «Prendere tempo non servirà a far fuggire i suoi amici. Farand le confermerà che è così.»

Il giovane distolse lo sguardo e annuì. «Ha ragione.» I suoi occhi si posarono sulla corda del campanello.

Dannyl guardò il soffitto, chiedendosi di nuovo chi fosse appostato di sopra. Il padrone di casa senza dubbio, con qualche sistema per avvertire gli altri del gruppo. C'era qualche possibilità di arrestare anche lui? Probabilmente no. Errend aveva convenuto che la priorità assoluta di Dannyl era catturare Farand e Dem Marane. Se avesse identificato o arrestato altre persone, non lo avrebbe fatto correndo il rischio di perdere il mago fuorilegge.

Royend seguì lo sguardo di Dannyl, poi raddrizzò le spalle. «D'accordo. Vi condurrò fuori.»

La giornata era stata luminosa e calda, ma il buio aveva portato con sé un gelo che Sonea non riusciva a vincere, nemmeno riscaldando con la magia l'aria nella stanza. Nelle ultime notti aveva dormito bene, ma quella sera era diverso e non capiva perché.

Forse perché Akkarin era stato via tutta la sera. Quando era tornata nella residenza, Takan l'aveva accolta all'ingresso per informarla che il Sommo Lord era stato chiamato altrove, e lei aveva cenato sola.

Probabilmente stava espletando qualche mansione ufficiale a corte, si disse. Eppure continuava a immaginarselo negli angoli più bui della città, intento a condurre i suoi affari segreti coi Ladri o ad affrontare un'altra spia.

Sonea si fermò davanti alla scrivania e fissò i libri. *Se non riesco a dormire, posso provare a studiare. Almeno terrò occupata la mente. Poi udì un rumore all'esterno della stanza. Sgattaiolò verso la porta e la socchiuse.*

Dalla scala lontana provenne il lieve eco di alcuni passi lenti che divenne via via più forte. Si fermarono in corridoio e subito dopo ci fu lo scatto di una serratura.

È tornato. Emise un sospiro di sollievo, e per poco non scoppiò in una sonora risata. *Davvero mi sto preoccupando per Akkarin?*

Ma in fondo era così strano? Lui era l'unico in grado di fraporsi tra gli Ichani e Kyratia. In quell'ottica era del tutto ragionevole preoccuparsi che fosse vivo e vegeto.

La ragazza stava per chiudere la porta, quando una nuova serie di passi echeggiò in corridoio.

«Padrone?» Takan pareva sorpreso e allarmato.

Sonea sentì un brivido sulla pelle.

«Takan.» La voce di Akkarin era a malapena udibile. «Resta, ti darò questo da buttar via.»

«Che cos'è successo?» Il turbamento nella voce del servitore era palese.

Prima ancora di riflettere, Sonea aprì la porta e percorse il corridoio a passi felpati. Takan era sulla soglia della camera di Akkarin. Mentre gli si avvicinava, si voltò con aria esitante.

«Sonea.» La voce di Akkarin era bassa e tranquilla.

Una minuscola sfera luminosa illuminava la sua camera. Era seduto sull'estremità di un ampio letto. Nella luce fioca la sua veste sembrava scomparire nell'ombra, lasciando visibili solo il volto, le mani... e un avambraccio.

Sonea trattenne il respiro.

La manica destra della veste penzolava in modo strano, tagliata. Un segno rosso gli correva lungo l'avambraccio, dal gomito al polso. Sulla pelle chiara si notavano macchie e strisce di sangue.

«Che cos'è successo?» chiese la ragazza.

Akkarin spostò lo sguardo da lei a Takan, sbuffando lievemente. «So che non avrò pace finché non avrete saputo tutto. Entrate e sedetevi.»

Takan entrò nella stanza.

Sonea esitò un attimo, poi lo seguì. Non aveva mai visto l'interno della camera di Akkarin. Una settimana prima sarebbe stata terrorizzata all'idea di mettervi piede. Guardandosi intorno, provò ironicamente un senso di delusione: i mobili erano simili ai suoi. Le tende di carta alle finestre erano di color blu scuro, come il bordo di un grande tappeto che copriva gran parte del pavimento. L'anta dell'armadio era aperta: dentro c'erano solo vesti, alcuni mantelli e un lungomanto.

Quando si voltò a guardare Akkarin, si accorse che il Sommo Lord la stava osservando con un vago sorriso sulle labbra. Le indicò una sedia.

Takan intanto aveva preso una caraffa d'acqua da un piccolo mobile accanto al letto. Dalla divisa estrasse un panno, lo inumidì e si avvicinò al braccio di Akkarin, che glielo sfilò di mano.

«Abbiamo un'altra spia in città», annunciò il Sommo Lord mentre si puliva via il sangue dal braccio. «Ma lei non è una spia comune, almeno credo.»

«Lei?» lo interruppe Sonea.

«Sì, è una donna.» Akkarin porse il panno a Takan. «Non è l'unica differenza con le spie precedenti: è insolitamente forte per essere una ex schiava. Non è qui da molto e non si sarebbe potuta rinforzare tanto uccidendo imardiani. Se avesse ammazzato qualcuno, lo avremmo saputo.»

«L'hanno preparata?» chiese Takan. «Hanno lasciato che prendesse forza dagli schiavi prima che se ne andasse?»

«Forse. Qualunque sia la ragione, era pronta a combattere. Mi ha fatto credere di essere sfinita; poi, quando mi sono avvicinato, mi ha ferito. Non è stata tuttavia abbastanza rapida da mettere la mano sul taglio e trarre energia. A quel punto, ha cercato di attirare l'attenzione su di noi.»

«Perciò l'ha lasciata scappare», concluse Takan.

«Sì. Avrò pensato che l'ho lasciata andare anziché rischiare la vita di altre persone.»

«Oppure ha supposto che lei preferisce che la Corporazione non sappia di scontri magici nei bassifondi», osservò Takan. «Ucciderà per rinforzarsi ancora.»

Akkarin sorrise, cupo. «Non ho dubbi.»

«E adesso lei è più debole. Ha avuto poco tempo per riprendersi.»

«Questo non è un problema», replicò il Sommo Lord, guardando Sonea. «Ho uno dei maghi più forti della Corporazione ad aiutarmi.»

La ragazza distolse lo sguardo e si sentì arrossire.

Takan scosse la testa. «La faccenda non mi convince. È troppo strana. Nessun Ichani libererebbe una schiava. Ed è forte, astuta. Non sembra affatto una schiava.»

Akkarin studiò attentamente il servitore. «Credi che sia una Ichani?»

«Forse. In ogni modo, sarebbe il caso di comportarsi come se lo fosse. Lei dovrebbe... avere un alleato», aggiunse Takan, lanciando un'occhiata a Sonea.

La ragazza lo guardò stupita. Voleva dire che lei sarebbe dovuta essere al fianco di Akkarin quando avesse affrontato di nuovo l'avversaria?

«Ne abbiamo già parlato», replicò il Sommo Lord.

«E ha detto che ci avrebbe ripensato, se avessero attaccato Kyrallia», ribatté Takan. «Se questa donna è davvero una Ichani, allora sono già qui. E se fosse troppo forte per lei? Non può rischiare di perdere la vita e di lasciare la Corporazione indifesa.»

Sonea sentì il polso accelerare. «Inoltre, due paia di occhi sono meglio di uno», si affrettò a dire. «Se fossi venuta con lei stasera...»

«Forse mi saresti stata d'ostacolo.»

Quella frase le fece male e Sonea sentì un'ondata di rabbia crescerle nel petto. «È questo che pensa, vero? Sono solo una stupida novizia come gli altri. Non so destreggiarmi nei bassifondi né nascondermi dai maghi.»

Il Sommo Lord la fissò, poi incurvò le spalle e cominciò a ridere piano. «Che devo fare?» chiese. «Siete tutti e due decisi a non darmi tregua.» Con aria assente si sfregò il braccio.

Sonea abbassò lo sguardo e restò sorpresa: le ferite rosse erano già diventate rosee. Akkarin si stava curando mentre parlavano.

«Istruirò Sonea solo se questa donna risulterà davvero essere una Ichani. In tal caso sapremo che sono diventati una minaccia concreta.»

«Se è una Ichani, lei potrebbe finire ucciso», affermò Takan. «Si prepari per tempo, padrone.»

Akkarin guardò la ragazza. Aveva lo sguardo appannato e un'aria assente, pensierosa. «Che ne pensi, Sonea? Non è una cosa che si possa accettare senza aver prima riflettuto bene.»

Lei fece un respiro profondo. «Ci ho riflettuto. Se non c'è altro modo, correrò il rischio e imparerò la magia nera. In fondo, che senso ha essere una brava novizia, rispettosa della legge, se non esiste più una Corporazione? Se lei muore, probabilmente anche il resto di noi morirà.»

Akkarin annuì lentamente. «D'accordo. La cosa non mi piace. Se ci fosse un altro modo, lo sceglierei.» Con un sospiro, aggiunse: «Ma non c'è. Inizieremo domani sera».

LA CONOSCENZA PROIBITA

Tre yerim si conficcarono sulla porta. Cery si alzò dalla scrivania, estrasse gli arnesi e tornò a sedersi. Fissò la porta, lanciò di nuovo gli yerim, l'uno dopo l'altro; arrivarono proprio dove voleva, negli angoli di un triangolo immaginario. Si alzò di nuovo e attraversò la stanza per recuperarli. Fece una smorfia al pensiero del mercante che aspettava dietro quella porta.

Un istante dopo sospirò. Doveva proprio incontrarlo e non pensarci più, ma non era di ottimo umore e quell'uomo di solito gli faceva visita per chiedergli più tempo per rifondere i debiti. Un debito ripagato lentamente era sempre meglio di un debito insoluto, ma un Ladro che avesse la reputazione di persona infinitamente paziente era indegno di rispetto; bisognava anche mostrare di essere pronto a usare le maniere forti.

Cery guardò gli yerim, con le punte ben conficcate nelle venature della porta. Doveva ammetterlo: il mercante non era la vera ragione del suo stato d'animo.

È fuggita, gli aveva segnalato Morren. *L'ha lasciata scappare*. Incalzato, gli aveva quindi descritto i particolari del violento scontro. Quella donna era chiaramente più forte di quanto Akkarin non si aspettasse: il Sommo Lord non era riuscito ad arginare i suoi poteri, che avevano distrutto la stanza nella casa del bol in cui alloggiava. Numerosi avventori avevano visto più del dovuto, anche se Cery aveva fatto in modo che fossero più che ebbri prima d'inviare nel locale qualcuno munito di una pingue «vincita» alle corse da condividere coi presenti. Quanti non erano ubriachi, o si trovavano all'esterno della casa del bol, erano stati pagati per tenere la bocca chiusa. Ciò tuttavia non avrebbe frenato a lungo i pettegolezzi, non quando riguardavano una donna che era scesa levitando dalla finestra del terzo piano.

Non è una catastrofe, si disse Cery per la centesima volta. La ritroverà. Akkarin farà in modo di essere meglio preparato la prossima volta. Tornò alla scrivania e si sedette, aprì il cassetto e vi gettò gli yerim.

Come previsto, dopo qualche attimo di silenzio udì un timido bussare alla porta.

«Entra, Gol.» Cery abbassò lo sguardo e si sistemò i vestiti mentre l'omone faceva il suo ingresso. «Sarà meglio far passare Hem.» Sollevò lo sguardo e chiese: «Che hai?»

Gol aveva un ampio sorriso stampato sul volto. «Savara è qui.»

Cery sentì il cuore pulsare più forte. Quanto sapeva della vicenda? Quanto avrebbe potuto dirle? Raddrizzò le spalle. «Falla passare.»

Savara entrò nella stanza e si avvicinò a grandi passi al tavolo, con un'aria compiaciuta. «Ho saputo che ieri notte il vostro Sommo Lord ha incontrato una sua pari.»

«Come hai fatto a saperlo?»

Lei scrollò le spalle. «Di solito la gente mi dice le cose, se gliele chiedo con garbo.» Aveva un tono impertinente, ma la fronte aggrottata.

«Non ne dubito. Che altro sai?»

«È scappata, il che non sarebbe successo se tu avessi lasciato che me ne occupassi io.»

Cery non poté fare a meno di sorridere. «Come se tu sapessi far di meglio.»

«Oh, certo che so far di meglio. Ho i miei metodi», replicò Savara, con un lampo negli occhi. «Mi piacerebbe uccidere quella donna, ma adesso che Akkarin sa di lei non posso farlo. Vorrei che tu non glielo avessi detto.» Lanciandogli un'occhiata molto diretta, domandò: «Quando ti fiderai di me?»

«Non so ancora se posso fidarmi di te. Quanto a lasciarti uccidere uno di quegli assassini...» Cery increspò le labbra, come se stesse riflettendo. «La prossima volta.»

«Ho la tua parola?»

«Sì, hai la mia parola. Trova quella donna, non darmi motivo di cambiare idea e ucciderai il prossimo schiavo.»

Savara si accigliò, ma non protestò. «Facciamo un patto. Quando Akkarin ucciderà quella donna, io sarò presente, che tu approvi o no. Voglio almeno vederla morire.»

«Che cosa ti ha fatto?»

«Molto tempo fa l'ho aiutata, ma mi ha indotta a pentirmi di quel gesto. Tu credi di essere duro e spietato, Ladro. Se agisci in modo crudele, lo fai per mantenere l'ordine e il rispetto. Per gli Ichani invece omicidi e crudeltà sono un gioco da ragazzi.»

Cery si rabbuiò. «Che cosa ti ha fatto?»

Savara esitò, poi scosse il capo. «Non posso dirti altro.»

«E poi vuoi che mi fidi di te?»

La donna sorrise. «Così come tu vuoi che io mi fidi di te. Mi nascondi i particolari dell'accordo col Sommo Lord, ma pretendi che mi fidi quando dici che non rivelerai la mia esistenza.»

«Allora devi fidarti quando ti dico che ucciderai uno degli assassini... o delle assassine.» Cery a quel punto sorrise. «Ma se hai deciso di assistere al combattimento, ci sarò anch'io. Detesto perdermi ogni volta lo spettacolo.»

«È giusto.» Savara annuì e arretrò di un passo. «Devo andare a cercare quella donna.» Quindi si girò e uscì dalla stanza.

Cery sentì un vago senso di delusione e iniziò a pensare alle strategie con cui avrebbe potuto trattenerla un po' di più.

La porta si aprì di nuovo, ma era Gol. «Adesso puoi ricevere Hem?»

Cery fece una smorfia. «Fallo passare.» Aprì il cassetto, prese uno yerim e una cote. Quando il mercante entrò nella stanza, il Ladro iniziò ad affilarne la punta. «Allora, Hem, dammi una ragione per non pensare a quanti buchi farti in corpo per poter riavere il mio denaro.»

Dal tetto dell'Università era possibile vedere i resti della vecchia torre di vedetta semidemolita. Da qualche parte dietro gli alberi, seguendo la lunga strada tortuosa che conduceva alla cima, i carri trainati dai gorin vi stavano portando nuove pietre. «Forse sarà necessario rimandarne la costruzione alla ripresa delle lezioni», affermò Lord Sarrin.

«Ritardare i lavori?» Lorlen si voltò verso il mago che gli stava a fianco. «Speravo non durassero più di tre mesi. Sono stanco di tutte le lamentele per i vari progetti rinviati e la mancanza di tempo libero.»

«Sono certo che molti concorderebbero con lei», replicò Lord Sarrin. «Però non possiamo dire agli interessati che quest'anno non faranno visita alle famiglie. Il guaio degli edifici potenziati con la magia è che non sono strutturalmente solidi finché la pietra non viene fusa, cosa che non accade finché tutto non è pronto; nell'attesa li manteniamo in piedi con un notevole utilizzo di energia magica. Quindi i ritardi non sono molto apprezzati.»

A differenza di Lord Peakin, Sarrin aveva offerto pochi suggerimenti quando avevano discusso della nuova torre di vedetta. Lorlen non sapeva se fosse perché l'anziano capo degli alchimisti non aveva un'opinione fondata al riguardo o se avesse capito quale parte avrebbe vinto e tenuto prudentemente la bocca chiusa. Forse era un buon momento per chiederglielo.

«Che cosa pensa veramente del progetto, Sarrin?»

Il vecchio mago scrollò le spalle. «Convengo che di tanto in tanto la Corporazione debba realizzare qualcosa di grandioso e d'impegnativo, ma mi chiedo se non dovremmo dedicarci a qualcosa di diverso dal costruire l'ennesimo edificio.»

«Ho sentito che Peakin voleva usare uno dei progetti inutilizzati di Lord Coren.»

«Lord Coren!» Sarrin roteò gli occhi. «Non sa quanto sia stufo di sentire quel nome! Parte di quello che ha progettato ai suoi tempi mi piace, ma oggi abbiamo maghi altrettanto capaci di progettare edifici affascinanti e funzionali.»

«Sì», concordò l'Amministratore. «Ho saputo che a Balkan per poco non è venuto un attacco quando ha visto i progetti di Coren.»

«Li ha definiti 'angosciosa fatuità'.»

Lorlen sospirò. «Non credo sarà solo la pausa estiva a ritardare i lavori.»

Sarrin increspò le labbra. «Una lieve spinta esterna potrebbe velocizzarlo. Il re ha fretta?»

«Le risulta che qualche volta non ce l'abbia?»

Sarrin sogghignò.

«Chiederò ad Akkarin d'indagare per noi», disse Lorlen. «Sono certo che...»

«Amministratore?» gridò una voce.

Lorlen si girò.

Osen avanzava a passo svelto sul tetto. «Il capitano Barran è qui per incontrarla.»

L'Amministratore si voltò verso Sarrin. «Sarà meglio che vada.»

«Sicuro», replicò l'alchimista, facendogli un cenno di saluto.

«Il capitano ha detto perché è venuto qui?» domandò Lorlen al suo assistente.

«No, ma sembrava agitato.»

Vicarono la porta che dava accesso al tetto e si fecero strada all'interno dell'Università. Barran era davanti alla porta dello studio di Lorlen.

«Buongiorno, capitano.»

Barran s'inchinò. «Amministratore.»

«Venga nel mio studio.» Lorlen tenne la porta aperta per far passare Barran e Osen, poi fece accomodare l'ospite. Sedutosi alla scrivania, chiese: «Che cosa la porta alla Corporazione? Non un altro omicidio, spero.»

«Temo proprio di sì, e non uno solo.» Barran aveva una voce tesa. «C'è stato quello che posso soltanto definire un massacro.»

Lorlen si sentì gelare il sangue nelle vene. «Vada avanti.»

«Quattordici vittime, tutte uccise nello stesso modo, trovate ieri sera nella zona nord, in genere per strada, qualcuna in casa.» Il capitano scosse la testa. «È come se un pazzo avesse vagabondato nei bassifondi uccidendo chiunque incontrasse.»

«In questo caso ci saranno sicuramente testimoni.»

Barran scosse di nuovo la testa. «Niente di utile. Alcuni hanno detto di aver visto una donna, altri un uomo. Nessuno ha visto l'assassino in faccia. Era troppo buio.»

«E il modo in cui sono stati uccisi?»

«Tagli poco profondi; nessuno sembra fatale. Nessun segno di veleno. Impronte sulle ferite: per questo sono venuto da lei. È l'unica affinità coi casi precedenti di cui abbiamo discusso.» Barran tacque per qualche istante. «C'è un'altra cosa.»

«Sì?»

«Uno dei miei investigatori ha saputo dal marito di una vittima che circolano voci su uno scontro avvenuto in una casa del bol, ieri sera. Uno scontro tra maghi.»

Lorlen abbozzò un'aria scettica. «Tra maghi?»

«Sì. Uno, a quanto pare, è levitato dalla finestra del terzo piano fino a terra. Pensavo si trattasse di una suggestione dettata dal buio, ma tutti gli omicidi si sono verificati lungo una linea che puntava direttamente a quella casa del bol o che si allontanava da essa.»

«Ha fatto indagini nel locale?»

«Sì. Una delle stanze è stata brutalmente distrutta, perciò là dentro è di sicuro accaduto qualcosa. Che si trattasse di magia...» Barran alzò le spalle. «Chi può dirlo?»

«Noi», osservò Osen.

Lorlen guardò il suo assistente. Aveva ragione. Qualcuno della Corporazione avrebbe dovuto ispezionare la casa del bol. *Akkarin vorrà che lo faccia*, pensò. «Vorrei vedere la stanza.»

Barran annuì. «La posso accompagnare ora. Fuori c'è una carrozza della Guardia che mi aspetta.»

«Potrei andare io al posto suo», si offrì Osen.

«No, me ne occupo io», replicò Lorlen. «Lei resti qui e tenga d'occhio la situazione.»

«Altri maghi potrebbero venirlo a sapere», osservò Osen. «Si preoccuperanno. Che cosa devo dire loro?»

«Solo che c'è stata un'altra inquietante serie di omicidi e che la storia della casa del bol è probabilmente un'esagerazione. Non vogliamo che la gente salti a conclusioni affrettate o che si crei il panico.»

«E se trovasse tracce di magia?» domandò Osen.

«Se le troveremo, decideremo il da farsi.»

Lorlen e Barran si avviarono verso la porta. Voltandosi, l'Amministratore vide che Osen era cupo in volto per la preoccupazione. «Non si angosci», lo rassicurò. «Probabilmente non è più sinistro degli altri casi di omicidio.»

Osen abbozzò un flebile sorriso e annuì.

Lorlen chiuse la porta, percorse a grandi passi la Sala d'ingresso e uscì dall'Università.

«Dovresti parlare col capitano Barran da solo, amico mio.»

Lorlen guardò verso la residenza del Sommo Lord. *«Osen è un uomo di buonsenso.»*

«Gli uomini di buonsenso possono diventare molto irrazionali quando si lasciano sopraffare dal sospetto.»

«E perché dovrebbe lasciarsi sopraffare dal sospetto? Che cosa è successo ieri notte?»

«Numerosi dwell ubriachi hanno assistito al fallito tentativo dei Ladri di catturare un assassino.»

«È andata davvero così?»

«Amministratore?»

Lorlen batté le palpebre, poi si rese conto di essersi bloccato davanti allo sportello aperto della carrozza; Barran lo stava osservando con aria interrogativa. «Mi scusi», disse con un sorriso. «Mi stavo semplicemente consultando con un collega.»

Quando si rese conto di ciò che il mago intendesse, il capitano sgranò lievemente gli occhi. «Dev'essere una dote molto comoda.»

«Lo è», convenne Lorlen, salendo in carrozza. «Ma ha i suoi limiti.» *O almeno dovrebbe*, aggiunse tra sé.

Sonea sentì un rimescolio allo stomaco quando entrò nella stanza sotterranea. Le capitava ogni volta che pensava all'imminente lezione di magia nera, cioè quasi in continuazione. Il dubbio le si era insinuato nella mente, e in un paio di occasioni aveva quasi deciso di dire ad Akkarin che aveva cambiato idea; ma se si metteva a riflettere con serenità e analizzava da cima a fondo il problema, la sua determinazione restava salda. Imparare la magia nera significava correre un rischio personale, ma l'alternativa era far correre alla Corporazione e a Kyrallia un rischio ben più grande.

Quando Akkarin si voltò a guardarla, lei s'inclinò.

«Siediti, Sonea.»

«Sì, Sommo Lord.» Si sedette, poi guardò il tavolo. Sopra c'era una strana serie di oggetti: una ciotola d'acqua, una pianta in vaso, un harrel che si aggirava nella gabbia, piccoli asciugamani, libri e una scatola disadorna di legno lucidato. «A che cosa serve tutto questo?»

«Al tuo addestramento», rispose Akkarin, chiudendo il libro che stava leggendo. «Non ho insegnato a nessuno quello che insegnerò a te stasera. Il mio apprendistato non è stato accompagnato da spiegazioni. Sono venuto a saperne di più soltanto quando ho trovato i vecchi libri che Lord Coren aveva sepolto sotto la Corporazione.»

«Come li ha trovati?»

«Coren sapeva che i maghi che avevano sotterrato in origine lo scrigno avevano fatto bene a conservare la conoscenza della magia nera, nel caso in cui la Corporazione si fosse scontrata un giorno con un nemico più forte. Ma sarebbe stato tutto inutile, se nessuno fosse stato in grado di ritrovarlo. Coren pertanto scrisse una lettera al Sommo Lord, che doveva essere consegnata solo dopo la sua morte, in cui

spiegava di aver sepolto una fonte segreta di conoscenza sotto l'Università in grado di salvare la Corporazione se si fosse trovata di fronte un avversario terribile.» Akkarin alzò lo sguardo al soffitto. «Ho trovato la lettera infilata in un libro di cronache quando questa biblioteca è stata spostata per i lavori di ristrutturazione che avevo richiesto. Le istruzioni di Coren per recuperare la fonte di conoscenza erano tanto oscure che nessuno dei miei predecessori ha avuto la pazienza di decifrarle, e alla fine la lettera è stata dimenticata. Io tuttavia avevo intuito quale fosse il suo segreto.»

«E ha decifrato le istruzioni?»

«No.» Akkarin sogghignò. «Per cinque mesi ho passato la notte a esplorare i corridoi sotterranei, finché non ho trovato lo scrigno.»

Sonea sorrise. «Sarebbe stato un disastro se la Corporazione si fosse davvero trovata di fronte un nemico terribile mentre lo scrigno era disperso.» Poi si fece pensosa. «Be', ora è successo.»

Akkarin divenne serio e guardò gli oggetti sul tavolo. «Molto di quello che ti dirò già lo sai. Ti hanno insegnato che tutti gli esseri viventi contengono energia e che ognuno di noi ha una barriera che ci protegge dalle influenze magiche esterne. Se non l'avessimo, un mago potrebbe ucciderci a distanza, per esempio penetrando con la mente nel nostro corpo e schiacciandoci il cuore. Questa barriera consente a determinati tipi di magia di entrare, come la magia guaritrice, ma solo con un contatto pelle a pelle.» Il Sommo Lord si scostò dal tavolo e avanzò di un passo. «Se tagli la pelle, tagli la barriera. Trarre energia da un'apertura simile può essere lento. Nelle lezioni di Alchimia avrete imparato che la magia viaggia più veloce attraverso l'acqua che attraverso l'aria o la pietra, in quelle di Guarigione che il sangue raggiunge ogni parte del corpo. Quando tagli abbastanza in profondità da far uscire il sangue, puoi prelevare energia da tutte le parti del corpo in modo piuttosto rapido. Non è una cosa difficile da apprendere. Potrei spiegartela così com'è descritta in questi libri e lasciarti sperimentare sugli animali, ma ci vorrebbero molti giorni, persino settimane, prima che tu imparassi a estrarla in modo controllato. E portare qui vari animali di nascosto potrebbe essere più problematico che utile.» Akkarin sorrise, poi assunse di nuovo un'aria seria. «Ma c'è un'altra ragione. La sera in cui mi hai visto trarre energia da Takan, hai percepito qualcosa. Avevo letto che, come la magia comune, quella nera può essere percepita da altri maghi quando viene usata, in particolare se sono vicini; e come con la magia comune, questo effetto può essere nascosto. Non sapevo fosse percepibile finché non ti ho letto la mente. Dopo, ho fatto vari esperimenti fino a trovare un metodo sicuro per evitarlo. Te lo dovrò insegnare velocemente, per ridurre il rischio che ci scoprano». Akkarin guardò il soffitto. «Ti guiderò mentalmente e useremo Takan come prima fonte. Quando arriverà, sta molto attenta a come parli: non desidera imparare queste cose, per motivi troppo complessi e personali che non starò a spiegarti.»

Dalla tromba delle scale si udirono alcuni passi attutiti, poi la porta si aprì. Takan entrò nella stanza e fece un inchino. «Ha chiamato, padrone?»

«È ora d'insegnare a Sonea la magia nera», annunciò Akkarin.

Il servitore annuì. Si avvicinò al tavolo e aprì la scatola.

Dentro, celato in un letto di un fine panno nero, c'era il coltello che Akkarin aveva usato per uccidere la spia sachakana. Takan lo prese attentamente e lo maneggiò con

riverenza. Con un movimento fluido, esperto, lo poggiò sui polsi e si avvicinò a Sonea, col capo chino.

«Basta con queste storie, Takan... e non t'inginocchiare», disse il Sommo Lord, scuotendo il capo. «Siamo un popolo civile, non rendiamo schiavo il prossimo.»

Sulla bocca di Takan comparve un flebile sorriso.

Akkarin sbuffò lievemente, poi fece un cenno a Sonea. «Questo è un coltello sachakano, usato soltanto dai maghi», spiegò. «Le loro armi da taglio sono forgiate e modellate con la magia. Questo ha molti secoli ed è stato tramandato di padre in figlio. Il suo ultimo proprietario è stato Dakova. Io lo avrei lasciato dov'era, ma Takan lo ha recuperato e portato con sé. Prendilo, Sonea.»

La ragazza lo afferrò, cauta. Quante persone erano state uccise con quel coltello? Centinaia? Migliaia? Fu percorsa da un brivido.

«Takan avrà anche bisogno di quella sedia.»

Il servitore si sedette al suo posto, poi cominciò ad arrotolarsi la manica.

«Pratica un taglio superficiale. Non usare troppa forza, è molto affilato.»

Sonea guardò Takan e sentì la bocca seccarsi.

Questi le sorride e sollevò il braccio. Aveva la pelle tutta piena di cicatrici, come quella di Akkarin. «Vede, l'ho già fatto.»

Il coltello tremò lievemente quando Sonea lo premette contro la pelle di Takan. Nel momento stesso in cui lo allontanò, vide alcune gocce rosse sgorgare lungo la ferita e deglutì. *Lo sto facendo davvero.* Alzò lo sguardo e vide che Akkarin la stava osservando con grande attenzione.

«Non c'è bisogno che impari queste cose», disse il Sommo Lord, prendendole il coltello dalle mani.

Lei fece un profondo respiro. «Invece sì. Poi cosa faccio?»

«Mettila la mano sulla ferita.»

Takan sorrideva ancora. Sonea premette delicatamente il palmo sul taglio.

Akkarin allungò le mani e gliele posò sulle tempie. «*Concentrati come quando t'insegnavano il Controllo. All'inizio la visualizzazione ti aiuterà. Mostrami la stanza della tua mente.*»

La ragazza chiuse gli occhi, creò l'immagine della stanza e vi si collocò. Le pareti erano tappezzate di dipinti raffiguranti volti e scene familiari, ma le ignorò.

«*Apri la porta del tuo potere.*»

Subito un dipinto si trasformò, assumendo la forma di una porta da cui spuntò una maniglia. Sonea l'afferrò e la girò. La porta si spalancò verso l'esterno e svanì: un abisso di oscurità si apriva davanti a lei, nel quale spiccava la sfera di luce che rappresentava il suo potere.

«*Ora entra nel tuo potere.*»

Sonea s'immobilizzò. «Devo entrare nell'abisso?»

«No, entra nel tuo potere. Entra nel centro.»

«Ma è così lontano! Non riesco ad arrivare fin là.»

«Certo che ci riesci. È il tuo potere. È tanto lontano quanto tu desideri lo sia, e puoi fare un passo lungo quanto vuoi.»

«Ma se mi brucia?»

«Non lo farà. È il tuo potere.»

La ragazza indugiò sulla soglia, poi si fece coraggio e la varcò. Ebbe la sensazione di allungarsi, poi la sfera bianca s'ingrossò. Quando entrò nella sfera, Sonea sentì un forte fremito. All'improvviso era senza peso e galleggiava in una nebbiolina bianca di luce. L'energia le fluiva nel corpo.

«Vedi?»

«Sì, è meraviglioso. Perché Rothen non me lo ha insegnato?»

«Lo capirai presto. Voglio che espanda te stessa. Proiettati all'esterno e percepisci interamente il potere che è tuo. La visualizzazione è uno strumento utile, ma adesso devi andare oltre: devi conoscere il tuo potere con tutti i tuoi sensi.»

Sonea si rese conto di aver messo in pratica le istruzioni prima ancora che Akkarin finisse di parlare. Circondata solo da quel biancore, era facile estendere i sensi. A mano a mano che acquisiva maggiore conoscenza del potere, aumentava la percezione del suo corpo. All'inizio temette che prendere coscienza dell'aspetto fisico implicasse perdere la concentrazione, poi capì: il potere era il suo corpo, non esisteva in un abisso della sua mente. Le fluiva in ogni arto, osso e vena.

«Sì. Adesso concentrati sulla mano destra e su quello che si trova al di là di essa.»

Dapprima Sonea non vide nulla, poi qualcosa attirò la sua attenzione. Era un'apertura, lo scorcio di qualcosa che si trovava oltre se stessa. Si concentrò su di essa e sentì una presenza.

«Concentrati sull'altra presenza, poi fa' così.»

Akkarin le inviò un pensiero troppo strano per poter essere descritto a parole. Era come se lei fosse entrata nel corpo di Takan, pur restando nel suo; era consapevole di entrambi.

«Percepisci l'energia presente nel suo corpo. Prendine un po' e immettila nel tuo.»

All'improvviso Sonea si rese conto che Takan possedeva una grande quantità di energia. Era forte quasi quanto lei, ma la sua mente non sembrava collegata a essa: era come se l'uomo non fosse consapevole del potere che aveva dentro.

Lei invece sì. Attraverso l'apertura della pelle era in contatto con la sua forza. Fu facile estrarla e immetterla nel suo corpo. Un istante dopo si sentì un po' più forte.

«Ora fermati.»

Sonea rilassò la mente e sentì svanire il formicolio dell'energia.

«Ricomincia.»

La novizia trasse di nuovo energia dall'apertura e percepì il lento fluire della magia. Si chiese come sarebbe stato aggiungere tutto quel potere al suo e raddoppiare la forza. Ma che cosa ne avrebbe fatto? Di certo non le serviva raddoppiare la forza: durante le lezioni usava solo in minima parte la sua.

«Fermati.»

Sonea obbedì. Quando Akkarin allontanò le mani dalle sue tempie, riaprì gli occhi.

«Bene», disse il Sommo Lord. «Adesso puoi guarire Takan.»

La ragazza guardò il braccio del servitore, poi si concentrò. Il taglio si rimarginò rapidamente. La consapevolezza del corpo e del potere di lui svanirono. Takan fece una smorfia e Sonea ebbe un tuffo al cuore.

«Stai bene?» gli chiese.

Lui le rivolse un ampio sorriso. «Sì, Lady Sonea. È stata molto delicata. È solo che la guarigione dà prurito.» Alzò lo sguardo verso Akkarin e si fece serio. «Sarà una valida alleata, padrone.»

Il Sommo Lord non replicò. Era appoggiato alla libreria, con le braccia conserte e un'aria corruciata. «Congratulazioni, Sonea. Ora sei un mago nero.»

«È tutto qui? È così facile?»

«Sì. A uccidere s'insegna in un secondo. Da ora in poi non dovrai permettere a nessuno di entrare nella tua mente. Basterebbe un pensiero vagante perché il segreto venga svelato a un altro mago.»

Sonea guardò la minuscola macchia di sangue che aveva sulla mano e sentì un brivido. *Ho appena usato la magia nera, pensò. Non posso più tornare indietro.*

Takan la stava studiando con attenzione. «Qualche rimpianto, Lady Sonea?»

La ragazza sospirò. «Non quanti ne avrei se la Corporazione venisse distrutta e io sapessi che avrei potuto evitarlo. Ma spero... spero di non dover mai praticare la magia nera.» Abbozzando un sorriso sfuggente, guardò Akkarin. «Perché significherebbe che il Sommo Lord è morto, e io ho smesso solo di recente di augurarmi che accada.»

Akkarin inarcò le sopracciglia.

Takan scoppiò in una fragorosa risata. «Mi piace la sua novizia, padrone. Ha fatto una buona scelta quando ha deciso di diventare suo tutore.»

Akkarin sbuffò piano e disincrociò le braccia. «Sai perfettamente che non ho scelto niente, Takan.» Si avvicinò al tavolo e studiò quanto vi era posato sopra. «Ora, Sonea, voglio che esami ognuno di questi esseri viventi sul tavolo e valuti come applicare la tecnica che ti ho insegnato. Poi ti darò altri libri da studiare.»

IL PREZZO DI UN SEGRETO

Rothern si alzò dal letto, scostò la tenda e sospirò. In cielo era comparsa una vaga luce. L'alba era prossima, e lui era già più che sveglio.

Guardò la residenza del Sommo Lord nascosta ai limiti del bosco. Presto Sonea si sarebbe alzata e sarebbe andata ai bagni. L'aveva tenuta attentamente d'occhio la settimana precedente. Non l'aveva più vista insieme con Akkarin, ma era convinto che qualcosa nell'atteggiamento della ragazza fosse cambiato.

C'era una nuova sicurezza nel modo in cui Sonea camminava. Durante l'intervallo per il pasto di mezzo era solita sedersi in giardino a studiare, il che dava a Rothern l'opportunità di osservarla dalle finestre dell'Università. Nell'ultima settimana si era distratta spesso: s'interrompeva di frequente e guardava la Corporazione con fare assorto, preoccupato. Di tanto in tanto fissava nel vuoto, cupa in volto; in tali momenti sembrava tanto adulta che Rothern quasi non la riconosceva.

Ma era quando Sonea fissava la residenza del Sommo Lord che il suo ex tutore aveva più motivo di angosciarsi: le compariva allora sul volto un'aria pensierosa. Ciò che tuttavia inquietava Rothern di più era quello che mancava nella sua espressione: non trasparivano infatti disprezzo né paura.

Il mago ebbe un brivido. Come poteva Sonea osservare la casa di Akkarin senza mostrare almeno una lieve irritazione? Prima era così. Perché le cose erano cambiate?

Rothern tamburellò con le dita sul davanzale. Per un anno e mezzo aveva obbedito all'ordine di Akkarin di restare alla larga dalla novizia. Le uniche volte in cui le aveva parlato era stato in situazioni in cui, vista la presenza di altri, sarebbe parso strano il contrario.

Ho collaborato per tanto tempo. Akkarin di certo non le farà del male se tento di parlarle da solo una volta.

Ormai il cielo era un po' più chiaro e il giardino stava diventando più nitido. Tutto quello che Rothern avrebbe dovuto fare era andare laggiù e incontrarla mentre si recava ai bagni. Diede le spalle alla finestra e cominciò a vestirsi. Solo quando raggiunse la porta si fermò, come colto da un ripensamento. *Qualche domanda, e basta, pensò. Probabilmente non ci noteranno nemmeno.*

I suoi stivali ticchettarono segnando un ritmo rapido mentre scendeva in fretta le scale verso l'uscita; il corridoio degli alloggi dei maghi era deserto e silenzioso. Entrò nel cortile e si diresse ai giardini. Decise di aspettare in una delle piccole nicchie accanto al sentiero principale, ben nascosta dalla residenza del Sommo Lord. Il giardino era in gran parte visibile dal piano superiore dell'Università, ma era troppo presto perché qualche mago si aggirasse lassù.

Mezz'ora dopo, Rothern udì una serie di passi leggeri che si avvicinavano. Scorse Sonea, tra gli alberi, e sospirò sollevato: era in ritardo, ma seguiva sempre la sua routine. Poi il cuore prese a battergli forte. E se si fosse rifiutata di parlargli?

Alla fine si alzò e raggiunse l'accesso della nicchia proprio mentre lei vi passava davanti. «Sonea.»

La ragazza trasalì, e un attimo dopo si voltò a guardarlo. «Rothen!» sussurrò. «Cosa fai qui così presto di mattina?»

«Volevo vederti, ovviamente.»

Sonea fece quasi per sorridere, ma sul volto le ricomparve la consueta circospezione e lanciò un'occhiata all'Università.

«Perché?»

«Volevo sapere come va.»

Lei alzò le spalle. «Abbastanza bene. È passato molto tempo. Mi sono abituata... e sono diventata abile a evitarlo.»

«Adesso passi le sere nella residenza.»

Sonea esitò per un istante, poi abbozzò un debole sorriso. «È bello sapere che mi tieni d'occhio, Rothen.»

«Non come vorrei.» Il mago fece un profondo respiro. «Ti devo chiedere una cosa. Ti ha... fatto fare qualcosa contro la tua volontà?»

La ragazza batté le palpebre, si accigliò e abbassò lo sguardo. «No. Tranne costringermi a diventare la sua prediletta e a studiare tanto.»

Rothen attese finché lei non risollevò gli occhi. C'era qualcosa di familiare nella forma delle labbra: era passato tanto tempo, ma si rammentò che... *quasi ti sorride quando dice la verità, ma sa bene che non si tratta dell'intera verità!*

Riconsiderò in fretta la domanda. «Ti ha chiesto di fare qualcosa che io vorrei tu non facessi?»

«No, Rothen. Non me lo ha mai chiesto.» Il mago annuì anche se la risposta non lo aveva rassicurato. Non poteva continuare a riformulare la domanda all'infinito. *Forse Ezrille ha ragione, pensò. Forse mi preoccupo troppo.*

Sonea sorrise, mesta. «Anch'io mi aspetto sempre che accada qualcosa di brutto. Ma ogni giorno imparo di più», disse.

«Se si arrivasse a uno scontro, non sarò un avversario facile da sconfiggere.» Guardò verso la residenza del Sommo Lord e si allontanò di un passo dal mago. «Ma non diamo motivo a ! nessuno di scatenarne uno adesso.»

«No», convenne Rothen. «Sta' attenta, Sonea.»

«Certo.» La ragazza fece per andarsene, esitò e si voltò a guardarlo. «Anche tu, prenditi cura di te, Rothen. Non ti preoccupare per me. Be', almeno non troppo.»

Il mago riuscì ad abbozzare un sorriso. Mentre la osservava allontanarsi, scosse la testa e sospirò. Gli stava chiedendo l'impossibile.

Giunta al centro dell'Arena, Sonea notò la posizione bassa del sole. Era stata una lunga giornata, ma ben presto le lezioni sarebbero terminate. Mancava solo quell'ultima esercitazione. Attese che i novizi scelti da Balkan prendessero posto. Formarono un cerchio di dodici avversari intorno a lei, come i punti della bussola. La ragazza girò su se stessa, incrociando | lo sguardo di ognuno; loro ricambiarono con aria decisa, indubbiamente forti del numero. Sonea si sarebbe voluta sentire altrettanto sicura. I suoi avversari erano tutti della quarta e quinta classe, e in gran parte avevano scelto di specializzarsi in Arte guerriera.

«Iniziate!» esclamò Balkan.

I novizi attaccarono tutti insieme. Sonea innalzò un forte scudo e contraccambiò con un nugolo di colpi di forza. I ragazzi allora unirono gli scudi creandone uno solo.

Non sarebbe successo se fossero stati Ichani. Sonea si accigliò ricordando le lezioni di Akkarin.

Gli Ichani non sanno combattere bene in gruppo. Per anni si sono dati battaglia, perché diffidano l'uno dell'altro. Pochi sanno inviare il potere a un compagno, costruire una barriera con l'energia di più maghi o lottare insieme.

Se tutto fosse andato bene, non avrebbe dovuto combattere con un Ichani, solo affrontarne le spie... e soltanto se Akkarin fosse morto. A meno che l'ultima spia, la donna, non fosse una Ichani.

Le spie nutrono profondo timore dei maghi della Corporazione, nonostante ciò che Kariko racconta loro. Quando uccidono, pianificano con cura l'omicidio e lo commettono in modo da non attirare l'attenzione della Corporazione. Si rinforzano lentamente. Se tu ne dovessi affrontare uno, ben preparata s'intende, dovresti riuscire a sconfiggerlo rapidamente e senza clamore.

I novizi intensificarono l'attacco, costringendola a concentrarsi di nuovo sullo scontro. Lei contrattaccò. Presi singolarmente, non erano al suo livello; insieme però avrebbero potuto batterla. Per vincere l'incontro, avrebbe dovuto colpire lo scudo interno di qualcuno.

In gioco c'era molto di più del suo orgoglio. Doveva vincere, e anche alla svelta, per preservare la forza. Ogni notte nell'ultima settimana aveva dato ad Akkarin gran parte della sua energia. In città, via via che venivano trovate nuove vittime, si parlava sempre di più degli omicidi. Era difficile stabilire quanta forza avesse recuperato la donna sachakana in quel periodo. E Akkarin aveva soltanto Sonea e Takan da cui prendere energia la notte.

I novizi erano chiaramente molto abili nell'arte di combinare gli scudi. Sonea si ricordò dei primi tentativi compiuti dalla sua classe in quel genere di combattimento: finché non s'imparava a rispondere ai diversi attacchi e a reagire come un corpo solo, si cadeva facilmente in confusione.

Devo fare qualcosa d'inatteso, per confonderli. Qualcosa che non hanno mai visto.

Come la sera in cui Regin e i suoi amici l'avevano aggredita nel bosco, molto tempo prima. Di giorno non avrebbe tuttavia potuto abbagliarli efficacemente con una luce intensa. Se però avesse adottato una strategia analoga, in modo che non riuscissero a capire dove lei si trovasse, sarebbe potuta sgattaiolare dietro qualcuno e...

Soffocò un sorriso; il suo scudo non doveva essere per forza trasparente. Le ci volle soltanto un breve atto di volontà per trasformare lo scudo in una sfera di luce bianca. Lo svantaggio di quella soluzione, se ne rese conto in ritardo, era che nemmeno lei poteva vederli.

Ora procediamo con l'inganno. Creò molti altri scudi simili e li inviò in direzioni diverse. Nel frattempo si mosse, portandone uno con sé.

Sentì l'attacco diminuire e si coprì la bocca per non ridere all'idea dell'Arena piena di grosse sfere bianche che vagavano al suo interno. Non avrebbe tuttavia potuto contrattaccare, altrimenti i novizi avrebbero capito dietro quale scudo lei si trovava.

A mano a mano che gli scudi si avvicinavano agli avversari, Sonea ne percepiva il contatto con la loro barriera. Si fermò e li fece arretrare tutti tranne uno. I ragazzi presero di conseguenza a colpire quello che continuava ad avanzare. Lei comandò a uno scudo fermo di tremolare e svanire: un altro depistaggio.

Poi rese trasparente il suo e si ritrovò accanto a tre novizi. Attinse al suo potere e ne bersagliò uno con violenti colpi di forza. Il ragazzo trasalì, e i compagni più vicini si voltarono a guardarla; gli altri però erano troppo assorti a seguire gli scudi per capire che avevano bisogno di aiuto.

Lo scudo combinato vacillò e s'infranse davanti a lei.

«Fermatevi!»

Sonea si girò a guardare Balkan e rimase stupita di vederlo sorridere.

«Strategia interessante, Sonea», commentò il guerriero.

«Probabilmente non la useremmo in un vero scontro, ma è sicuramente efficace nell'Arena. Hai vinto l'incontro.»

La ragazza s'inclinò. Sapeva che, la prossima volta in cui avrebbe avuto lezione, la strategia degli scudi multipli sarebbe risultata del tutto inutile, ma era contenta di non aver sprecato troppa energia.

Suonò il gong dell'Università a segnalare la fine delle lezioni.

«La lezione è terminata», annunciò Balkan. «Potete andare.»

I novizi s'inchinarono e uscirono in fila dall'Arena. Sonea vide che proprio al di fuori dell'ingresso c'erano due maghi, ed ebbe un tuffo al cuore quando li riconobbe: Akkarin e Lorlen.

Seguì i compagni. Passando, fecero l'inchino ai maghi superiori. Akkarin li ignorò, ma a lei fece un cenno.

«Sommo Lord», salutò Sonea, inchinandosi. «Amministratore.»

«Sei stata brava», commentò Akkarin. «Ne hai valutato la forza, hai individuato i punti deboli e hai reagito in modo originale.»

Lei batté le palpebre, sorpresa; poi si sentì arrossire. «Grazie.»

«A ogni modo, non prenderei troppo sul serio il commento di Balkan», aggiunse il Sommo Lord. «Nei combattimenti veri un mago usa qualsiasi strategia funzioni.»

Lorlen gli lanciò un'occhiata penetrante. Sembrava volesse spasmodicamente chiedergli qualcosa e non ne avesse il coraggio.

O mille cose, pensò Sonea. Provò pietà per l'Amministratore; poi si ricordò dell'anello che portava.

Permetteva ad Akkarin di vedere tutto ciò che vedeva, sentiva e pensava. Lorlen era a conoscenza del suo potere? Se così era, doveva sentirsi totalmente tradito dall'amico.

Sonea rabbrivì. Se solo Akkarin avesse potuto dirgli la verità... Ma se l'avesse fatto, gli avrebbe detto anche che lei aveva appreso volontariamente la magia nera? Quel pensiero le creò un profondo disagio.

Il Sommo Lord si avviò verso l'Università. Sonea e Lorlen lo seguirono.

«La Corporazione perderà interesse per l'assassino quando l'ambasciatore Danyyl arriverà col mago fuorilegge», affermò Akkarin.

Sonea aveva saputo dei ribelli catturati da Dannyl. Tra i novizi, la notizia del mago fuorilegge che Dannyl stava portando alla Corporazione si era diffusa più rapidamente della tosse d'inverno.

«Forse, ma non se ne dimenticheranno», replicò Lorlen. «Nessuno dimentica una follia omicida del genere. Non resterei sorpreso se qualcuno chiedesse alla Corporazione d'intervenire.»

Akkarin sospirò. «Come se la magia ci rendesse più facile scovare una persona in una città di migliaia di abitanti.»

Lorlen fece per rispondere, poi guardò Sonea e sembrò ripensarci. Restò in silenzio finché non giunsero alla scalinata dell'Università; a quel punto augurò loro la buonanotte e si affrettò ad allontanarsi.

«Allora i Ladri non hanno ancora trovato la spia?» chiese Sonea.

Akkarin scosse la testa.

«Di solito ci vuole così tanto?»

Il Sommo Lord la guardò, inarcando un sopracciglio. «Non vedi l'ora di assistere al combattimento?»

«Non vedo l'ora?» Sonea scosse la testa. «No, niente affatto. Non posso fare a meno di pensare che più quella donna resterà a piede libero, più persone ucciderà.» Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «La mia famiglia vive nella zona nord».

L'espressione di Akkarin si addolcì lievemente. «Sì. Nei bassifondi vivono tuttavia varie migliaia di persone. Le probabilità che colpisca uno dei tuoi parenti sono basse, soprattutto se la sera restano chiusi in casa.»

«Lo fanno. Ma sono preoccupata per Cery e per gli altri miei vecchi amici.»

«Sono certo che il tuo amico sa badare a se stesso.»

La ragazza annuì. «Forse ha ragione.» Mentre attraversavano il giardino, Sonea ripensò all'incontro mattutino con Rothen e si sentì in colpa. Non gli aveva propriamente mentito: Akkarin non le aveva mai chiesto d'imparare la magia nera. Ma capì che Rothen ci sarebbe rimasto male se avesse appreso la verità. Aveva fatto tanto per lei, e a volte le sembrava di averlo ripagato creandogli guai. Forse era un bene che fossero stati separati.

E a malincuore Sonea doveva ammetterlo: Akkarin aveva fatto più di quanto Rothen avrebbe potuto, per garantirle la migliore istruzione. Se il Sommo Lord non l'avesse spronata, non sarebbe mai diventata tanto abile nell'Arte guerriera.

Quando giunsero alla residenza, la porta si aprì, Akkarin si fermò e guardò in alto. «Credo che Takan ci stia aspettando.» Entrò e si avvicinò all'armadietto dei vini. «Sali pure.»

Mentre saliva le scale, Sonea ripensò al commento che il Sommo Lord aveva fatto nell'Arena. C'era una nota d'orgoglio nella sua voce? Era davvero contento di averla come novizia? Trovò l'idea stranamente affascinante. Forse si era guadagnata quel titolo: la prediletta del Sommo Lord. Lei, la ragazza dei bassifondi.

Rallentò il passo. Col senno di poi, non ricordava che Akkarin avesse mai espresso disprezzo o disgusto per le sue origini. Era stato minaccioso, manipolatore e crudele, ma mai una volta le aveva ricordato che proveniva dalla parte più povera della città.

In fondo come può disprezzare il prossimo? si disse. In passato è stato uno schiavo.

La nave apparteneva alla flotta del re di Elyne ed era più grande delle imbarcazioni vindo su cui Dannyl aveva viaggiato in precedenza; concepita unicamente per trasportare personaggi importanti anziché merci, era tanto spaziosa da contenere numerose cabine, piccole ma di lusso.

Dannyl aveva dormito per gran parte del giorno, eppure quando si alzò, si lavò e si vestì trovò difficile smettere di sbadigliare. Un servitore gli portò un piatto di harrel arrosto accompagnato da verdure preparate in modo raffinato. Dopo aver mangiato, il mago si sentì meglio, e una tazza di sumi lo aiutò a svegliarsi del tutto.

Dai piccoli oblò della nave vedeva le vele delle altre imbarcazioni illuminarsi d'arancione nella luce del sole al tramonto. Uscì dalla cabina e percorse il lungo corridoio fino alla cella di Farand. A dire il vero non era esattamente una cella: era la cabina più angusta e spoglia della nave, ma pur sempre bene arredata.

Un mago basso andò ad aprirgli. «Tocca a lei dunque, ambasciatore!» esclamò Lord Barene, palesemente sollevato di aver terminato il turno. Fissò Dannyl, poi scosse il capo, borbottò qualcosa e se ne andò.

Farand era steso a letto. Guardò Dannyl e sorrise debolmente.

«Come si sente, Farand?»

Il giovane sbadigliò. «Stanco.»

Dannyl si sedette in una poltroncina; sapeva che Farand non dormiva molto. *Mi capiterebbe lo stesso, se pensassi che tra una settimana potrei finire condannato a morte.* Non credeva che la Corporazione gli avrebbe inflitto la pena capitale. Tuttavia non catturavano un mago fuorilegge da più di un secolo, e in realtà non aveva idea di quello che sarebbe successo. L'aspetto più duro della vicenda era che voleva rassicurare il giovane, ma non poteva; se si fosse sbagliato, si sarebbe dimostrato crudele. «Che cos'ha fatto?»

«Ho parlato con Barene... o meglio, lui ha parlato con me. Di lei.»

«Davvero?»

Farand sospirò. «Royend sta dicendo a tutti di lei e del suo amante.»

Dannyl rabbrivì. Allora era iniziata.

«Mi dispiace», aggiunse il giovane.

Dannyl batté le palpebre, sorpreso. «Non si preoccupi. Faceva parte dell'inganno. Era un modo per convincerla a fidarsi di noi.»

Farand si accigliò. «Non credo.»

«No?» Dannyl si sforzò di sorridere. «Quando arriveremo a Kyralia, il Sommo Lord lo confermerà. Quella di fingerci amanti è stata una sua idea, in modo che i ribelli pensassero di avere in mano qualcosa per ricattarci.»

«Ma ciò che Royend dice è vero», replicò Farand. «Quando vi ho visti insieme, è apparso subito ovvio. Non si preoccupi. Non ho detto a nessuno quello che penso al riguardo.» Sbadigliò di nuovo. «Non lo farò, ma non posso fare a meno di pensare che sulla Corporazione lei sia in errore.»

«In che senso?»

«Continua a ripetere che è giusta, di buonsenso. Dal modo in cui gli altri maghi stanno reagendo a questa notizia sul vostro conto, inizio a credere che non lo sia. E non è stato giusto da parte del vostro Sommo Lord costringervi a rivelare una cosa

del genere, quando sapeva che questa sarebbe stata la reazione.» Farand chiuse gli occhi, poi con palpebre tremolanti li riaprì. «Sono così stanco. Non mi sento molto bene.»

«Allora riposi.»

Il giovane richiuse gli occhi. Il suo respiro rallentò immediatamente.

Dannyl suppose si fosse addormentato. *Stasera niente conversazione*, pensò. *Sarà una lunga notte*. Guardò le altre navi dall'oblò. Quindi Royend si stava vendicando. *Non importa se Farand pensa che sia vero*, si disse. *Quando Akkarin confermerà che è stato tutto un inganno, nessuno crederà al Dem*.

Ma in realtà Farand aveva ragione? Era ingiusto che Akkarin avesse usato lui e Tayend in quel modo? Dannyl non poteva più fingere di non sapere che Tayend fosse un lad. Da quel momento in poi, la gente si sarebbe aspettata che lo evitasse. Che cosa avrebbero detto se avessero visto che non lo faceva?

Il mago sospirò. Detestava vivere con quella paura, detestava fingere che Tayend non fosse altro che un prezioso assistente. Non si faceva illusioni sul fatto di poter ammettere sfacciatamente la verità e di cambiare di punto in bianco l'atteggiamento dei kyaliani. Ma sentiva già la mancanza di Tayend, come se una parte di sé fosse rimasta a Elyne.

Pensa a qualcos'altro, si disse.

Il pensiero andò al libro che Tayend aveva «preso a prestito» dal Dem, ora riposto insieme con le sue cose. Non ne aveva parlato a nessuno, nemmeno a Errend. Quel volume era stato determinante per procedere all'arresto dei ribelli, ma non era necessario rivelarne l'esistenza. Non voleva farlo. Leggendo quei passi, aveva infranto la legge che proibiva di apprendere la magia nera. Le parole gli erano rimaste impresse nella mente...

Tra quelle secondarie vi è la capacità di creare «pietre di sangue» o «gemme di sangue», che potenziano l'abilità del soggetto di comunicare mentalmente a distanza con un'altra persona...

Pensò all'eccentrico Dem cui lui e Tayend avevano fatto visita sui monti un anno prima, durante il secondo viaggio in cerca d'informazioni sull'antica magia. Nella ragguardevole collezione di libri e manufatti di Dem Ladeiri c'era un anello col simbolo della grande magia inciso nella montatura della «pietra» di vetro rosso. Un anello che secondo il Dem consentiva a chi lo portava di comunicare con un altro mago senza che altri potessero ascoltare la conversazione. Era forse una delle famose gemme di sangue?

Dannyl rabbrivì. Aveva preso in mano uno strumento della magia nera? Al pensiero si sentì gelare. A dire vero, lo aveva indossato.

Lui e Tayend si erano arrampicati sui monti dietro la casa di Dem Ladeiri fino a un'antica città in rovina dove avevano trovato un passaggio nascosto che, secondo la traduzione che lo studioso aveva fatto dell'iscrizione che vi era incisa, conduceva alla Caverna della Punizione Suprema. Dannyl aveva seguito il passaggio fino a un'ampia stanza con un soffitto a cupola ricoperto di pietre luccicanti, che lo avevano attaccato con colpi magici dai quali era sfuggito a stento.

Sentì un formicolio sulla pelle. Il soffitto della caverna era fatto di pietre di conservazione? Era ciò che Akkarin intendeva quando diceva che l'esistenza della

grotta doveva restare segreta per ragioni politiche? Era piena di gemme di magia nera?

Akkarin aveva anche accennato al fatto che il luogo stesse perdendo energia. Ovviamente sapeva di che cosa si trattava, si disse Dannyl. Saper riconoscere e gestire tale forma di magia rientrava nelle responsabilità del Sommo Lord. Il che costituiva una ragione in più per non parlare del libro; Dannyl decise che, al suo arrivo, lo avrebbe consegnato subito ad Akkarin.

Farand emise un lieve verso di sofferenza nel sonno. Dannyl alzò lo sguardo e si rabbuiò. Il giovane era pallido e aveva un'aria malata; l'angoscia della cattura lo aveva segnato profondamente. Poi Dannyl lo osservò meglio: aveva le labbra più scure, quasi blu...

Si avvicinò al letto, lo afferrò per le spalle e lo scosse. Farand aprì gli occhi, ma aveva lo sguardo vitreo. Il mago gli mise una mano sulla fronte, chiuse gli occhi ed estese la mente. Quando avvertì il caos all'interno del suo corpo, ispirò bruscamente. Qualcuno lo aveva avvelenato!

Dannyl fece appello al suo potere e gli inviò un po' di energia curativa, ma era difficile capire da dove iniziare. La applicò prima agli organi più colpiti; il deterioramento tuttavia continuava a mano a mano che il veleno si diffondeva.

Questo va oltre le mie capacità, pensò il mago, disperato. *Mi serve un guaritore*. Pensò agli altri due maghi presenti a bordo: nessuno dei due lo era, ed entrambi erano elyne. Pensò anche all'avvertimento di Dem Marane.

Si rende conto che il re potrebbe ucciderlo anziché permettere che la Corporazione scopra qualsiasi cosa lui sappia?

Barene era con Farand quando gli avevano servito il pasto. Gli aveva somministrato lui il veleno? Meglio non chiamarlo, per scrupolo. L'altro mago, Lord Hemend, era vicino al re di Elyne; neanche di lui Dannyl si fidava. C'era solo un'altra scelta.

Dannyl chiuse gli occhi. «*Vinara!*»

«*Dannyl?*»

«*Mi serve il suo aiuto. Qualcuno ha avvelenato il mago fuorilegge.*»

Gli altri due maghi avrebbero udito la richiesta, ma non poteva evitarlo. Bloccò tuttavia la porta con la magia: non avrebbe tenuto a lungo lontano i colleghi, ma avrebbe impedito intrusioni o interruzioni sorpresa da parte di non maghi.

La percezione della personalità di Lady Vinara si fece più forte; era in preda alla preoccupazione e all'ansia. «*Mi descriva i sintomi.*»

Dannyl le mandò un'immagine di Farand, molto pallido e col respiro affannoso. Subito dopo le trasmise le sue impressioni.

«*Deve prima eliminare il veleno dal corpo, poi curarne i danni.*»

Seguendo le istruzioni, Dannyl cominciò una procedura terribilmente complicata. In primo luogo indusse il vomito, poi prese uno dei coltelli usati per il pasto, lo pulì e lo affilò con la magia; quindi incise una vena sul braccio di Farand. Vinara gli spiegò come mantenere la funzione degli organi compromessi, contrastare gli effetti del veleno e stimolare il corpo a produrre più sangue mentre quello contaminato fuoriusciva a poco a poco.

Il procedimento fu molto gravoso per l'organismo del giovane. La magia curativa non era in grado di sostituire le sostanze nutritive necessarie a produrre sangue e tessuti nuovi. Le riserve di grasso, e in parte anche i muscoli, si erano consumati. Quando si fosse svegliato - se si fosse svegliato -, Farand avrebbe avuto a stento la forza di respirare.

Dopo che ebbe fatto il possibile, Dannyl riaprì gli occhi. Non appena tornò cosciente dell'ambiente in cui si trovava, si rese conto che qualcuno stava bussando alla porta.

«*Sa chi è?*» domandò Vinara.

«*No, ma credo di sapere perché bussa. Potrei indagare...*»

«*Lasci che lo facciano gli altri. Lei deve restare a sorvegliare il paziente.*»

«*Non mi fido di loro.*» Ecco, lo aveva detto.

«*Non importa: Farand è sotto la sua responsabilità. Non è in grado di proteggerlo e nello stesso tempo di dare la caccia all'avvelenatore. Tenga gli occhi aperti, Dannyl.*»

Vinara aveva ragione.

Dannyl si alzò dal letto, raddrizzò le spalle e si preparò ad affrontare chiunque ci fosse dietro la porta.

13

L'ASSASSINA

Entrando nella stanza sotterranea, Sonea notò gli oggetti sul tavolo. In un piatto c'erano alcuni frammenti di vetro; accanto a esso si trovavano una forchetta d'argento rotta, una ciotola, un panno e la scatola di legno col coltello di Akkarin.

Praticava la magia nera da due settimane. Aveva acquisito una certa abilità e ormai era in grado di trarre molta energia in breve tempo, ma anche pochissima, effettuando una puntura quasi impercettibile; l'aveva prelevata da piccoli animali, da piante e persino dall'acqua. Quella sera gli oggetti sul tavolo erano diversi, tanto che si chiese che cosa avesse intenzione d'insegnarle Akkarin.

«Buonasera, Sonea.» Akkarin era davanti allo scrigno aperto, dentro il quale si scorgevano numerosi vecchi libri. Ne stava esaminando uno in particolare.

La ragazza alzò lo sguardo e s'inclinò. «Buonasera, Sommo Lord.»

Akkarin chiuse il libro, attraversò la stanza e lo posò sul tavolo accanto agli altri oggetti. «Hai terminato le cronache della guerra di Sachaka?»

«Quasi. Stento a credere che la Corporazione sia riuscita a perdere una parte tanto consistente della sua storia.»

«Non l'ha persa», la corresse Akkarin. «L'ha emendata. I libri di storia che non erano andati distrutti sono stati riscritti, in modo da eliminare ogni accenno alla magia superiore.»

Sonea scosse la testa. Quando pensava all'impegno che la Corporazione di un tempo aveva messo nel cancellare tutti i riferimenti alla magia nera, capiva perché Akkarin non volesse rivelare a quella attuale la verità sul passato. Eppure, non credeva che Lorlen e i maghi superiori avrebbero reagito in modo irrazionale nei confronti della magia nera se avessero saputo la ragione per cui Akkarin l'aveva appresa o se avessero compreso la minaccia degli Ichani.

Io invece verrei condannata, perché ho scelto d'impararla.

«Stasera ti mostrerò come realizzare le pietre di sangue», annunciò Akkarin.

Le pietre di sangue? Sonea ebbe un tuffo al cuore quando capì che cosa intendesse. Avrebbe preparato una gemma simile a quella contenuta nel dente della spia e nell'anello di Lorlen.

«Una pietra di sangue consente a un mago di vedere e sentire tutto quello che vede, sente e pensa chi la indossa», le spiegò Akkarin. «Se questi non vede, nemmeno chi la fabbrica può farlo. La gemma permette inoltre di comunicare in modo mirato con chi l'ha preparata, perciò nessun altro può ascoltare la conversazione. Tuttavia ha alcuni limiti», la avvertì. «Chi la fabbrica è costantemente collegato a essa: una parte della sua mente riceve immagini e pensieri in continuazione, il che può facilmente distrarre. Ma dopo un po' s'impara a escluderli.

«Una volta preparata, il legame con chi la costruisce non può essere interrotto, a meno che la pietra non venga distrutta. Perciò, se questa va perduta e un altro la trova e la indossa, si deve far fronte al collegamento con una mente indesiderata.» Akkarin

abbozzò un flebile sorriso. «Una volta Takan mi ha raccontato la storia di un Ichani che aveva legato uno schiavo a un palo perché venisse mangiato vivo dai limek selvatici e gli aveva messo una gemma addosso, per osservare la scena. Uno degli animali si mangiò la pietra, e l'Ichani passò diversi giorni in stato confusionale perché sentiva i pensieri della bestia.» D'un tratto il sorriso gli svanì dalle labbra e il suo sguardo si fece distante. «Gli Ichani sono molto abili a piegare la magia a usi crudeli. Una volta Dakova realizzò una gemma col sangue di un uomo e lo costrinse a guardare mentre il fratello veniva torturato.» Akkarin si sfregò la fronte. «Dato che il collegamento con un'altra mente tende a sviarti, non è bene fabbricare troppe pietre di sangue. Io ne ho fatte tre al momento. Sai chi le porta?»

La ragazza annuì. «Lorlen.»

«Sì.»

«E... Takan?» Sonea aggrottò la fronte. «Però non ha un anello.»

«No. Porta una gemma nascosta.»

«Chi è il terzo?»

«Un amico che si trova lontano da qui.»

Sonea scrollò le spalle. «Non credo di riuscire a indovinare. Perché Lorlen?»

A quella domanda, il Sommo Lord inarcò le sopracciglia. «Dovevo tenerlo d'occhio. Rothen non farebbe mai nulla che ti danneggi. Lorlen invece ti sacrificherebbe per salvare la Corporazione.»

Mi sacrificherebbe? Ma certo, è vero. Sonea rabbrivì. *Probabilmente, se fossi in lui, farei lo stesso.*

«Si è dimostrato molto prezioso, a ogni modo», aggiunse Akkarin. «È in contatto col capitano della Guardia che sta indagando sugli omicidi. Grazie al numero di corpi ritrovati, sono riuscito a stimare la forza di ogni spia.»

«Lorlen sa che cos'è quella pietra?»

«Sa a che cosa serve.»

Povero Lorlen, crede che l'amico si sia dato alla magia oscura e sa che può leggere ogni suo pensiero, pensò Sonea. *Ma quanto dev'essere difficile per Akkarin percepirne sempre il timore e il disprezzo?*

Il Sommo Lord si girò verso il tavolo. «Vieni qui.» Aprì il coperchio della scatola, estrasse il pugnale e glielo porse. «Quando vidi per la prima volta Dakova creare una gemma, pensai ci fosse qualcosa di magico nel sangue. Solo molti anni dopo scoprii che non è così. Il sangue si limita a imprimere sul vetro l'identità di chi fabbrica la pietra.»

«Ha imparato a realizzarle dai libri?»

«No. Ho imparato studiando un esemplare antico in cui mi ero imbattuto nei primi anni delle mie ricerche. All'epoca non sapevo che cosa fosse. Il costruttore era morto da tempo e la pietra non era più attiva, ma nel vetro era impressa ancora magia sufficiente, tanto che ne capii il funzionamento.»

«La possiede ancora?»

«No, la restituii al proprietario. Purtroppo morì poco dopo, e non so che fine abbia fatto la sua collezione di antichi gioielli.» Akkarin guardò gli oggetti sul tavolo. «Si può usare qualsiasi parte viva del corpo. Anche i capelli, che però non sono molto efficaci. Secondo una leggenda popolare sachakana, un tempo si usavano le lacrime,

ma credo si tratti solo di una fantasia romantica. Si potrebbe prelevare un pezzetto di carne, ma non sarebbe piacevole né pratico. Il sangue è la cosa più semplice», aggiunse, tamburellando con le dita sulla ciotola. «Ne bastano poche gocce.»

Sonea guardò la ciotola e poi il coltello. Si esaminò l'avambraccio sinistro. Dove tagliare? Girò la mano, e sul palmo notò una vecchia cicatrice risalente a quando, da bambina, si era tagliata con una grondaia. Avvicinò la punta del coltello fino a sfiorarsi il palmo; il sangue sgorgò subito dalla ferita e un dolore acuto le attanagliò i sensi. Lasciò quindi che gocciolasse nella ciotola.

«Guarisciti», affermò Akkarin. «Guarisciti subito senza indugio. Persino un taglio rimarginato a metà rappresenta un varco nella tua barriera.»

Sonea si concentrò sulla ferita. Il sangue smise di sgorgare, poi a poco a poco i margini del taglio si richiusero.

Akkarin le passò il panno per pulirsi la mano, poi le porse il frammento di vetro. «Gettalo in aria e fondilo. Se lo fai ruotare, manterrà più facilmente la forma.»

La ragazza si concentrò sulla scheggia di vetro e la sollevò. Inviò calore e le ordinò di ruotare. La scheggia cominciò a diventare incandescente lungo i margini e si rimpicciolì lentamente fino a trasformarsi in una goccia.

«Finalmente!» sibilò il Sommo Lord.

Sonea sobbalzò e perse il controllo, tanto che la goccia cadde sul tavolo, dove lasciò una piccola bruciatura.

Akkarin tuttavia non se n'era accorto. Aveva lo sguardo focalizzato su un punto lontano, oltre la stanza. Poco dopo sorrise e riprese il coltello. «Takan ha appena ricevuto un messaggio. I Ladri hanno trovato la spia.»

Sonea ebbe un tuffo al cuore.

«La lezione dovrà aspettare.» Avvicinandosi a un armadio, Akkarin prese la cintura di cuoio col fodero del pugnale che indossava la notte in cui Sonea lo aveva spiato, molto tempo prima. Pulì la lama del coltello sul panno e la infilò nel fodero.

Quindi si slegò la fuciacca e si tolse lo strato esterno della veste; sotto indossava una tunica nera. Si legò la cintura in vita, poi si avvicinò a un altro armadio e afferrò un mantello lungo, dall'aspetto logoro, per sé, una cappa per Sonea e una lanterna. «Nascondi bene la veste», disse mentre la ragazza indossava la cappa, che aveva numerosi bottoncini davanti e due aperture laterali per le mani. Si fermò a guardarla, cupo in volto. «Se potessi farne a meno non ti porterei con me, ma per prepararti ad affrontare le spie, devo mostrarti come fare. Dovrai fare *esattamente* come dico.»

«Sì, Sommo Lord.»

Akkarin si avvicinò al muro, e la porta segreta che dava sulla galleria si aprì. La lanterna si accese scoppiettando. «Non dobbiamo lasciare che questa donna ti veda», le disse avviandosi lungo il passaggio. «Il padrone di Tavaka probabilmente ti ha visto attraverso la pietra, prima che la distruggessi. Se uno qualsiasi degli Ichani ti notasse di nuovo con me, immaginerà che ti sto addestrando; cercheranno di ucciderti mentre sei ancora troppo debole e impreparata a difenderti.» Tacque quando raggiunsero la prima barriera e non riprese a parlare finché non ebbero percorso il dedalo di corridoi e raggiunto il tunnel bloccato. Lì le indicò il cumulo di macerie. «Guarda bene con la mente, poi sistema le scale.»

Sonea estese i sensi e studiò la disposizione delle pietre. All'inizio le sembrò un mucchio caotico, ma dopo qualche istante iniziò a scorgere un modello. Era come una versione gigante dei giochi di pazienza di legno venduti al mercato: spingi in un punto specifico e i pezzi vanno al loro posto a formare una nuova sagoma oppure la disintegrano. Con la magia, Sonea cominciò a spostare le pietre. La galleria si riempì del rumore di sassi che scivolavano l'uno sull'altro mentre la scala prendeva forma.

«Ottimo», mormorò Akkarin. Avanzò facendo i gradini a due a due.

Sonea lo seguì. In cima, si girò e comandò alle pietre di tornare nella posizione precedente.

La luce della lanterna illuminò le familiari pareti di mattoni della Via dei Ladri. Dopo varie centinaia di passi raggiunsero il posto in cui la guida li stava aspettando.

Stavolta si materializzò un'ombra più piccola. Il ragazzo aveva circa dodici anni, anche se il suo sguardo era duro e circospetto: lo sguardo di una persona molto più vecchia. Li squadrò entrambi, poi guardò gli stivali di Akkarin e annuì. Senza dire una parola, fece loro cenno di seguirlo e si avviò nel passaggio.

Il cunicolo di tanto in tanto procedeva tortuoso, ma li conduceva in una direzione precisa. La guida si fermò infine accanto a una scala a pioli e indicò loro una botola. Akkarin chiuse la lampada, e la galleria piombò nell'ombra; quindi, con cautela, salirono.

Aperta la botola, si ritrovarono in un vicolo. Le case tutt'intorno erano fatte di ogni sorta di materiale di recupero e alcune avevano l'aria di poter crollare da un momento all'altro; aleggiava un tanfo di rifiuti e di fogna. Sonea provò un senso di pietà e nello stesso tempo di circospezione, cosa che non le capitava ormai da tempo: erano al confine esterno dei bassifondi, dove i dwell più poveri cercavano di sbarcare il lunario. Era un posto triste e pericoloso.

Un individuo di corporatura massiccia sbucò da una porta vicina e s'incamminò a passo lento verso di loro. Sonea emise un lieve sospiro di sollievo quando riconobbe in lui l'uomo incaricato di sorvegliare la spia precedente. Questi la fissò, poi si voltò verso il Sommo Lord.

«È appena uscita», disse. «La stiamo seguendo da due ore. I locali dicono che si nasconde lì da un paio di notti», aggiunse indicando una porta vicina.

«Come sapete che tornerà stanotte?» domandò Akkarin.

«Dia un'occhiata al posto da cui è uscita. Ha lasciato della roba là dentro. Tornerà.»

«Il resto del locale è vuoto?»

«Lo usano alcuni mendicanti e qualche prostituta, ma li abbiamo avvisati di stare alla larga stasera.»

«Daremo un'occhiata e vedremo se è adatto per un'imboscata. Non far entrare nessuno.»

L'uomo annuì. «È l'ultima stanza a destra.»

Sonea seguì Akkarin fino alla porta, che cigolò quando fu aperta. Scesero lungo una scalinata scavata nel terreno, sostenuta da travi di legno in cattivo stato, per proseguire poi in un corridoio.

Dentro era buio e il pavimento fatto di terra irregolare. Akkarin aprì la lampada quel tanto che gli permise di vedere dove mettere i piedi. Gli ingressi delle camere

non avevano porte: alcuni erano coperti da tela grezza per sacchi. Le pareti erano ricoperte di legno, ma qua e là le assi erano cadute e dietro di esse la terra si era accumulata sul pavimento.

Le stanze erano in genere vuote. L'ultimo ingresso sulla destra era protetto da una tela di sacco. Akkarin la fissò attentamente, poi la scostò e aprì del tutto la lampada. L'ambiente era sorprendentemente grande. Alcune casse di legno e una tavola deformata servivano da tavolo; in una parete era stato scavato uno scaffale e in un angolo c'era un materasso sottile con alcune coperte.

Il Sommo Lord prese a girare di qua e di là per esaminare tutto con cura. Guardò tra le coperte e scosse la testa. «Morren ha parlato di oggetti preziosi. Non intendeva di certo questi.»

Sonea soffocò un sorriso. Si avvicinò alla parete più vicina e infilò le dita tra le tavole. Nei pressi del letto trovò una zona più molle; le assi si staccarono facilmente. La tela di sacco sistemata dietro di esse era incrostata di fango secco, ma in qualche punto s'intravedevano le fibre. Sonea ne sollevò un angolo con cura. Dentro c'era una nicchia grande abbastanza perché un bambino ci potesse star seduto, col soffitto sorretto da altre assi marce. Nel centro si trovava un piccolo fagotto di panno.

Akkarin le si affiancò. «Bene, bene. Ti sei proprio rivelata utile.»

Sonea scrollò le spalle. «Una volta vivevo in un posto del genere.»

«Per quanto tempo?»

Lei lo guardò e notò che la stava studiando. «Per un inverno. È stato tanto tempo fa, quand'ero molto piccola.» Si voltò verso la nicchia. «Ricordo che era affollata e fredda.»

«Ma adesso ci vivono in pochi. Perché?»

«L'Epurazione. Questi sono i posti dove si rifugia la gente scacciata dalla Corporazione, quelli che le Case considerano pericolosi criminali, quando in realtà non amano che la città sia infestata di poveri storpi e mendicanti. I veri criminali non sono infastiditi dall'Epurazione...»

Alle loro spalle si udì, debole e lontano, il cigolio di una porta. Akkarin si girò di scatto. «È lei.»

«Come lo sa?»

«Morren avrebbe bloccato chiunque altro.» Il Sommo Lord chiuse quasi completamente la lampada e si guardò intorno. ; «Non c'è un'altra via di uscita», bisbigliò. Sollevando l'angolo della tela che copriva la nicchia, chiese: «Riesci a entrare là dentro?»

Senza rispondere alla domanda, Sonea si sedette sul bordo della nicchia e vi s'infilò di schiena. Mentre piegava le gambe nell'angusto spazio, Akkarin lasciò ricadere la tela e rimise a posto le assi. A quel punto fu buio completo. Sonea si ritrovò d'un tratto a osservare file di stelle luminose, mentre il battito del suo cuore era forte nel silenzio.

«Ancora tu», disse una donna, con accento sachakano. «Mi chiedevo quando mi avresti dato un'altra possibilità di ucciderti.»

Le stelle divennero più luminose e Sonea sentì la vibrazione della magia. Resasi conto che i puntini luminosi erano i fori della tela di sacco, si protese sperando di vedere qualcosa nella stanza.

«Sei arrivato ben preparato», osservò la donna.

«Certo.»

«Anch'io. La tua sporca città è un po' più piccola ora. E la tua Corporazione si ritroverà presto senza qualcuno.»

Grazie a una piccola zona in cui il rivestimento di fango secco e la tela erano sottili, quasi sul punto di sgretolarsi, Sonea vide due sagome in movimento illuminate da lampi di luce. Grattò la tela per staccare altro fango.

«Che cosa penserà la Corporazione quando il suo capo verrà ritrovato morto?» domandò la donna. «Scopriranno che cosa lo ha ucciso? Io credo di no.»

Ormai Sonea riusciva a distinguere una donna con una camicia di un colore smorto e un paio di pantaloni. Non riusciva però a vedere Akkarin. Continuò a grattare il rivestimento per vedere meglio. Come avrebbe potuto imparare qualcosa se non fosse uscita ad assistere allo scontro?

«Non capiranno chi sta dando loro la caccia», proseguì la sachakana. «Stavo pensando di andarli a trovare e di sterminarli tutti in un solo colpo, ma credo sarà più divertente adescarli e ucciderli a uno a uno.»

«Ti suggerisco la seconda soluzione», ribatté Akkarin. «In caso contrario non combineresti molto.»

«No?» La donna scoppiò a ridere, beffarda. «Ma io so che Kariko ha ragione: la tua Corporazione non conosce la magia superiore. Sono deboli e stupidi, a tal punto che devi tener loro nascosto quello che sai, altrimenti ti ucciderebbero.»

La stanza s'illuminò di una luce intensa mentre diversi colpi s'infrangevano contro lo scudo della donna, che rispose nello stesso modo. Dall'alto provenne un cigolio. Sonea la vide alzare lo sguardo e spostarsi di lato, verso la nicchia.

«Per il solo fatto che non abusiamo delle conoscenze magiche, non significa che siamo ignoranti», replicò Akkarin, entrando nel campo visivo di Sonea e mantenendosi di fronte alla sachakana.

«Ma io ho visto la verità nella mente della tua gente; so che è questo il motivo per cui mi dai la caccia da solo. Non puoi permetterti che qualcuno ci veda combattere. Allora lascia che vedano questo.»

All'improvviso la stanza fu pervasa dallo schianto assordante di legno che si spaccava. Dal soffitto cadde una pioggia di sassi e tegole, poi il locale si riempì di polvere.

La donna rise avvicinandosi di più alla nicchia e a Sonea; si fermò quando ci fu un altro crollo e le macerie le bloccarono la strada. Fu scagliata d'un tratto contro il muro laterale. Sonea sentì l'impatto dei colpi di forza di Akkarin attraverso il pavimento, e una gragnola di terra le cadde picchiando sulla schiena.

La sachakana si allontanò dal muro, ringhiò qualcosa, si accostò a grandi passi alle macerie... e vi passò attraverso. Sonea restò sorpresa quando si rese conto che si trattava di un'illusione, poi ebbe un tuffo al cuore quando notò che la donna stava avanzando proprio verso di lei.

Akkarin attaccò, costringendola a rallentare. Quando la sachakana si fermò davanti al nascondiglio di Sonea, la novizia si ritrovò sulla traiettoria d'attacco di Akkarin. In preda all'agitazione, creò in fretta un solido scudo intorno a sé.

La stanza vibrò mentre i due maghi si affrontavano. Un'altra gragnola di terra piombò sulla schiena di Sonea. Sollevando le braccia, la ragazza sentì che le travi che sorreggevano il soffitto della nicchia stavano cominciando a imbarcarsi e a spezzarsi. Allarmata, estese lo scudo per sostenerle.

Una risata richiamò la sua attenzione sulla stanza. Sbirciò attraverso la tela e vide che Akkarin stava arretrando; i suoi colpi non sembravano più forti come prima. Il Sommo Lord fece un passo di lato in direzione della porta.

Sta perdendo forza, si rese conto Sonea e, quando lui si avvicinò ancora alla porta, si sentì mancare.

«Stavolta non mi sfuggirai!» esclamò la donna.

Una barriera bloccò la porta. Akkarin si fece scuro in volto. La sachakana pareva essere diventata più alta; invece di avanzare, fece qualche passo indietro e si girò verso Sonea.

Il volto di Akkarin assunse un'espressione sgomenta. La sachakana si allungò verso la nicchia, poi si fermò quando lui la bersagliò con un colpo potente.

Sta fingendo, pensò Sonea. Sta cercando di allontanarla da me.

Invece di seguirlo, la donna si avvicinò di più alla nicchia.

Perché? Sa che sono qui? O è per qualcos'altro? Tastando intorno a sé, Sonea trovò il fagotto di panno. Persino al buio capì che la stoffa era di buona qualità. Creò una minuscola sfera di luce, aprì il fagotto e vide che era uno scialle femminile. Quando lo sollevò, dalle pieghe cadde un piccolo oggetto: un anello d'argento. Era un anello da uomo, di quelli che gli anziani di una Casa portavano come simbolo del loro status. Sul lato piatto c'era l'incal della casa Saril.

All'improvviso nella nicchia ci fu un'esplosione. Sonea si sentì scagliare all'indietro; appallottolatasi, si concentrò per mantenere lo scudo. Il peso sopra la sua testa aumentò.

Poi ancora tutto fu silenzio. Sonea aprì gli occhi e creò un'altra minuscola sfera di luce. Intorno a lei c'era solo terra. Lo scudo la teneva lontana e formava una bolla intorno al suo corpo. La ragazza stese gli arti, quindi si accucciò e considerò la situazione. Era sepolta. Poteva mantenere lo scudo per qualche tempo, però l'aria al suo interno non sarebbe durata molto. Uscire non le sarebbe stato difficile, ma una volta fuori sarebbe stata allo scoperto.

Devo restare qui il più a lungo possibile, concluse. Non potrò vedere altro della battaglia, ma non ci posso fare niente.

Lo scontro non era stato per nulla simile alle previsioni di Akkarin: la donna era più forte di una comune spia. Non aveva un atteggiamento da schiava e si era riferita agli Ichani dicendo «noi», non «i miei padroni», come la spia precedente. Era abile nel combattere, mentre gli schiavi mandati in precedenza a Kyralia non avevano avuto il tempo di acquisire abilità guerriere. Se quella donna non era una schiava, poteva essere soltanto una cosa. Una Ichani.

Akkarin stava lottando contro una Ichani. Sonea sentì lo stomaco torcersi. Si concentrò e notò che era in grado di percepire la vibrazione della magia in un punto vicino. La battaglia infuriava ancora.

La pressione sullo scudo cominciò a diminuire. Alzando lo sguardo, Sonea vide formarsi un piccolo foro là dove la terra stava scivolando via. Mentre guardava, quello si allargò.

A poco a poco apparve una parte della stanza. Sonea si raddrizzò e trattenne il fiato, inorridita: la sachakana si trovava a pochi passi di distanza. Allarmata, ridusse le dimensioni dello scudo, ma in tal modo ottenne solo di aumentare la velocità di caduta della terra. Anche Akkarin entrò nel suo campo visivo; il suo sguardo guizzò subito verso di lei, ma la sua espressione non mutò.

Sonea si accucciò all'interno dello scudo, osservando impotente la schiena della Ichani mentre la terra continuava a cadere. Non osava muoversi per timore che la sachakana sentisse qualcosa e si girasse. La Ichani arretrò di un passo mentre Akkarin avanzava, tesa per la concentrazione.

Sonea sentì la magia di Akkarin sfiorarle lo scudo mentre circondava l'avversaria con una barriera e cercava di trascinarla via. La Ichani si liberò e fece un altro passo indietro. A mano a mano che lo scudo della sachakana arretrava, Sonea spostava il suo per evitare il contatto. Ormai sfrigolava a una decina di centimetri soltanto da lei: un altro passo e l'avrebbe scoperta.

Se smetto di utilizzare lo scudo, il suo potrebbe scivolarmi addosso senza che mi noti, pensò Sonea.

Lo scudo della donna era a forma di sfera, la più facile da mantenere. Uno scudo di tale sagoma proteggeva i piedi del mago penetrando leggermente nel terreno, ma per essere abbastanza forte da reggere a un attacco sotterraneo non si doveva muovere. Tutti i novizi imparavano a indebolire la parte dello scudo che si sovrapponeva a un ostacolo o al suolo quando si spostavano e a rafforzarla non appena erano di nuovo fermi. Se la Ichani aveva la stessa abitudine, quando fosse arretrata avrebbe fatto in modo che lo scudo scivolasse su Sonea, ritenendola un ostacolo qualsiasi.

Ma poi se ne accorgerà. Avvertirà la mia presenza. Sonea trattenne il fiato, Io però sarò all'interno del suo scudo! Per un istante, prima che capisca quello che è successo, sarà indifesa. Mi serve solo qualcosa per... La ragazza posò lo sguardo sul terreno. Lì vicino, semisepolta, c'era una scheggia di legno della nicchia. Mentre rifletteva su quanto intendeva fare, il cuore le batté ancora più forte. Inspirò profondamente senza far rumore e attese che la donna indietreggiasse. Non dovette aspettare a lungo.

Quando lo scudo le passò sopra, Sonea afferrò il pezzo di legno, si alzò e lo conficcò nella nuca della Ichani. La sachakana provò a girarsi, ma Sonea lo aveva previsto. Premette l'altra mano sulla ferita e concentrò tutta la volontà sul fatto di trarre energia il più rapidamente possibile.

Nel momento in cui comprese inorridita che cosa stava accadendo, la Ichani sgranò gli occhi. Il suo scudo s'infranse e le ginocchia le vacillarono. Sonea per poco non perse la presa; passò allora svelta il braccio intorno alla vita della donna, ma poi, non riuscendo a sostenerne il peso, lasciò che si accasciasse a terra.

L'energia fluì in lei, poi d'un tratto cessò. Sonea tolse la mano e la donna cadde di schiena, con gli occhi che fissavano vitrei il nulla.

È morta! Sonea provò un'ondata di sollievo. Ha funzionato, pensò. Ha funzionato davvero. Si guardò la mano. Alla luce della luna che entrava dal tetto crollato, il sangue che le imbrattava il palmo sembrava nero.

Poi fu sopraffatta da una sensazione di gelido orrore. Si rialzò barcollando. *Ho appena ucciso un essere umano!* In preda a un improvviso stordimento, incespì all'indietro. Sapeva di stare respirando troppo velocemente, ma non riusciva a controllarsi.

Due mani l'afferrarono per le spalle e le impedirono di cadere. «Sonea, fa' un profondo respiro», disse Akkarin. «Trattienilo e inspira lentamente.»

La ragazza cercò di fare come indicato, ma le ci volle più di un tentativo.

Akkarin recuperò un panno e le pulì la mano. «Non è piacevole, vero?»

Sonea scosse la testa.

«Non deve esserlo.»

La ragazza scosse di nuovo la testa. Una ridda di pensieri contraddittori le affollava la mente.

Mi avrebbe uccisa se non lo avessi fatto io. Avrebbe ucciso altre persone. Allora perché è così orribile sapere che ho fatto una cosa del genere? Forse perché mi rende un po' più simile a loro. E se non esistessero spie da uccidere e Takan non bastasse, se dovessi cercare altri modi per rinforzarmi per combattere gli Ichani? Comincerei ad aggirarmi per le strade e a uccidere criminali e rapinatori? Userei la difesa di Kyrulia per giustificare l'aggressione di innocenti? Scosse di nuovo la testa di fronte a quel turbinio sconcertante di sentimenti. Non aveva mai avuto tanti dubbi, prima.

«Guardami, Sonea.» Akkarin allungò una mano e le tolse con delicatezza qualcosa dai capelli. Un pezzo di tela di sacco cadde dalla sua mano fino al suolo. «Non è una scelta facile quella che hai fatto, ma imparerai ad avere fiducia in te.» Poi alzò lo sguardo.

Seguendolo, Sonea vide la luna piena affacciarsi dall'apertura nel tetto. *L'Occhio è aperto. O mi ha permesso di farlo perché non è un male oppure cadrò in preda alla pazzia. Ma io non credo alle sciocche superstizioni.*

«Dobbiamo andarcene alla svelta», disse Akkarin. «I Ladri si occuperanno del corpo.»

Sonea annuì e si sistemò i capelli; là dove lui l'aveva toccata, la pelle le formicolava. Tenendo lo sguardo lontano dal cadavere della sachakana, seguì il Sommo Lord all'esterno della stanza.

LA TESTIMONE

Cery sentì qualcosa premergli delicatamente sulla schiena. Era qualcosa di caldo. Una mano. La mano di Savara, capì un istante dopo.

Il contatto lo riportò al presente, lasciandolo stordito. Nel momento in cui Sonea aveva ucciso la Ichani il mondo si era capovolto. Da allora Cery non era riuscito a pensare ad altro che a quanto l'amica aveva fatto.

Savara abbozzò un sorriso enigmatico. «Non mi ringrazi?»

Cery guardò giù. Erano seduti su una parte del tetto ancora intatta; era sembrato un buon posto per assistere alla battaglia. Il tetto era fatto di pezzi di legno e tegole rotte, con molti fori da cui sbirciare. Finché avessero caricato il peso sulle travi, sarebbero stati abbastanza al sicuro. Tuttavia né Cery né Savara avevano considerato l'eventualità che i due combattenti distruggessero la loro postazione sopraelevata.

Quando il tetto era crollato, però, qualcosa aveva impedito loro di cadere. Prima che comprendesse come mai lui e Savara fossero rimasti sospesi a mezz'aria, si erano già spostati sulla parte restante del tetto, lontani dalla vista dei contendenti.

Ormai tutto gli era chiaro: come facesse Savara a sapere dell'arrivo di nuovi assassini, come conoscesse tante cose sulle persone che il Sommo Lord combatteva, perché fosse tanto sicura di poterle uccidere con le sue mani.

«Quando me lo avresti detto?» le domandò.

La donna alzò le spalle. «Quando ti fossi fidato a sufficienza di me. Se te lo avessi detto fin dall'inizio, avrei potuto fare la sua stessa fine», disse, guardando il corpo che Gol e i suoi aiutanti stavano trascinando via.

«Potresti ancora farla», replicò Cery. «Sta diventando difficile capire la differenza tra voi sachakani.»

Gli occhi della donna lampeggiarono di rabbia, ma la sua voce era calma. «Non tutti i maghi del mio Paese sono come gli Ichani. La nostra società ha molte... fazioni.» Scosse la testa in preda alla frustrazione. «Non avete una parola adatta. Gli Ichani sono reietti, vengono scacciati nelle Terre Desolate per punizione; sono la parte peggiore del mio Paese. Non giudicarci tutti in base a loro.

«La mia gente teme da sempre che si alleino tra loro, ma non abbiamo influenza sul sovrano e non riusciamo a convincerlo a interrompere la consuetudine di esiliare la gente nelle zone desertiche per punizione. Li sorvegliamo da centinaia d'anni e uccidiamo quelli che tenderebbero con più probabilità a manipolare gli altri. Abbiamo cercato di prevenire quanto sta accadendo qui, ma dobbiamo stare attenti a non farci vedere, perché a molti sachakani basterebbe una piccola scusa per attaccarci.»

«E che cosa, di preciso, sta accadendo qui?»

Savara esitò. «Non so fino a che punto posso raccontarti.» Poi abbassò lo sguardo. «Non ti aspettavi di vederla, vero? Ti ha dato fastidio vedere il tuo perduto amore uccidere una persona?»

D'un tratto Cery si sentì a disagio. «Come fai a saperlo?»

La donna sorrise. «È scritto sul tuo volto, quando la guardi o parli di lei.»

Cery guardò la stanza sottostante e vide che Gol e il cadavere della Ichani erano scomparsi. Gli tornò in mente l'immagine di Sonea che con determinazione balzava alle spalle della sachakana; era davvero molto cambiata dalla ragazzina insicura e sgomenta all'idea di possedere poteri magici. Poi si ricordò di come lei avesse mutato espressione quando Akkarin le aveva tolto qualcosa dai capelli. «Si è trattato di una cotta infantile. So da tanto tempo che non è per me.»

«No, non è vero», replicò Savara. «Lo sai solo da stasera.»

Cery si girò a guardarla. «Come fai a...?»

Savara gli mise una mano sulla nuca, lo attirò a sé e lo baciò.

Le sue labbra erano forti e calde. Cery sentì un'ondata di calore in corpo. Si protese e tentò di avvicinarla a sé, ma il pezzo di legno su cui sedeva scivolò di lato. Perse l'equilibrio, e le loro labbra si allontanarono mentre Cery precipitava. Qualcosa lo sorresse e lui riconobbe il tocco della magia.

Savara sorrise maliziosamente, si piegò in avanti e lo afferrò per la camicia. Abbassò la spalla per appoggiarsi al tetto e lo tirò sopra di sé. I sostegni scricchiolarono in modo allarmante mentre si allontanavano rotolando dall'area danneggiata. Quando si arrestarono, lei era stesa su di lui. Allora gli sorrise, in quel modo sensuale che gli toglieva il fiato e gli faceva sempre battere forte il cuore.

«Be', è divertente!» esclamò Cery.

Lei rise piano, poi si chinò di nuovo per baciare.

Cery esitò solo un istante quando una sensazione, quasi una premonizione, gli affiorò in un angolo della mente. *Il giorno in cui Sonea ha scoperto di possedere poteri magici, è entrata a far parte di un altro mondo. Anche Savara li possiede e fa parte di un altro mondo...*

Ma in quel momento non gli importava.

Lorlen si accigliò, aprì gli occhi e batté le palpebre. La camera da letto era al buio. La luce della luna piena illuminava debolmente le tende alle finestre, facendo apparire i simboli d'oro della Corporazione macchie nere sulla carta sottile.

Poi il mago capì perché si era svegliato. Qualcuno stava battendo rumorosamente sulla porta. *Che ora è?* Si mise a sedere e si sfregò gli occhi nel tentativo di vincere la sonnolenza. Continuarono a bussare con forza. Lorlen sospirò e vacillando uscì dalla camera per raggiungere l'ingresso.

In corridoio, scarmigliato e affannato, c'era Lord Osen. «Amministratore, Lord Jolen e la sua famiglia sono stati assassinati!»

Lorlen fissò il suo assistente. Lord Jolen, un guaritore, un giovane sposatosi di recente. *Assassinati?*

«Lord Balkan ha convocato i maghi superiori», aggiunse Osen. «L'incontro è fissato nella Sala Diurna. Vuole che, mentre si veste, li avvisi che sta arrivando?»

Lorlen guardò la sua veste da notte. «Certo.»

Osen annuì e si allontanò in fretta.

Lorlen chiuse la porta e tornò in camera; prese una veste azzurra dall'armadio e cominciò a cambiarsi. Jolen era morto e anche la sua famiglia; assassinato, secondo

Osen. Lorlen s'incupì, e nella sua mente si affollarono molte domande. *Com'è possibile? Non è facile uccidere un mago.* L'omicida doveva essere abile e ben informato, oppure era un altro mago. *O, peggio ancora, un mago nero.* Guardò l'anello mentre spaventosi scenari cominciavano a delinearglisi in testa. *No! Aspetta di conoscere i particolari.*

Si legò in vita la fusciacca della veste e si affrettò a lasciare la stanza. Uscito dagli alloggi dei maghi, attraversò il cortile fino al palazzo conosciuto come i Sette archi. La stanza posta più a sinistra era la Sala Notturna, dove ogni settimana si tenevano le riunioni sociali; la stanza al centro era quella dei banchetti; a destra si trovava invece la Sala Diurna, un luogo adatto a ricevere e intrattenere gli ospiti importanti.

Quando Lorlen entrò, batté le palpebre per l'improvviso chiarore. La Sala Notturna era tutta blu scuro e argento mentre la Sala Diurna era decorata con varie tonalità di bianco e oro, messe in quel momento in risalto da numerose sfere di luce. Nel centro del locale si trovavano sette uomini. Lord Balkan e Lord Sarrin lo salutarono con un cenno. Lord Jerrik stava parlando con due responsabili delle discipline, Peakin e Telano. Lord Osen era accanto all'unico uomo che non indossava la veste.

Quando riconobbe il capitano Barran, Lorlen ebbe un tuffo al cuore: un mago era morto e il capitano che indagava sugli strani omicidi era lì. Forse la situazione era brutta come temeva.

Balkan avanzò per salutarlo. «Amministratore.»

«Lord Balkan. Immagino che sia meglio aspettare Lady Vinara, l'Amministratore Kito e il Sommo Lord prima di cominciare.»

Balkan esitò. «Sì. Ma non ho chiamato il Sommo Lord, e tra poco le spiegherò perché.»

Lorlen cercò di apparire sorpreso. «Non ha chiamato Akkarin?»

«Non ancora.»

Si voltarono quando la porta si aprì. Entrò un mago vindo.

Il ruolo di Kito nella veste di Amministratore all'estero lo teneva lontano dalla Corporazione e da Kyralia per gran parte del tempo. Era tornato da Vin solo alcuni giorni prima, per occuparsi del mago fuorilegge che Dannyl stava conducendo in patria per il processo.

Lorlen si ricordò della previsione di Akkarin: la Corporazione perderà interesse per l'assassino quando l'ambasciatore Dannyl arriverà col mago fuorilegge.

Se la situazione è brutta come temo, credo si verificherà il contrario, pensò Lorlen.

Il capitano Barran gli si avvicinò. «Buonasera, Amministratore. È la prima volta che mi accade di essere convocato dalla Corporazione per un omicidio anziché il contrario.»

«Davvero? Chi l'ha informata?» chiese Lorlen.

«Lord Balkan. Sembra che Lord Jolen sia riuscito a comunicare brevemente con lui prima di morire.»

Lorlen ebbe un tuffo al cuore. Allora Balkan sapeva chi era l'assassino? Mentre si voltava a guardare il guerriero, la porta della Sala Diurna si aprì di nuovo.

Lady Vinara entrò a grandi passi nella stanza. Studiò i volti, notò i presenti e annuì. «Siete tutti qui. Bene. Credo sia meglio sedersi. Dobbiamo affrontare una situazione grave, sconvolgente.»

Le sedie poste ai lati della sala si avvicinarono al centro. Mentre le osservava disporsi in cerchio, da sole, Barran assunse un'espressione incantata e nello stesso tempo di riverente timore.

Quando tutti si furono seduti, Vinara guardò Balkan. «Penso che la parola aspetti a Lord Balkan, dal momento che è stato il primo a essere avvertito degli omicidi.»

Il guerriero annuì e guardò il cerchio di persone. «Due ore fa ho avvertito una chiamata mentale da parte di Lord Jolen. Era molto debole, ma ho udito il mio nome e percepito una grande paura. Quando mi sono concentrato, tutto quello che ho sentito era l'identità di chi mi chiamava e il fatto che fosse stato aggredito con la magia. Poi la comunicazione si è bruscamente interrotta. Ho tentato di contattare Jolen, ma non ho avuto risposta.

«Allora ho informato Lady Vinara, la quale mi ha detto che Jolen risiedeva in città con la famiglia. Anche lei non è riuscita a contattarlo, perciò ho deciso di fargli visita a casa sua. Quando sono arrivato, nessun servitore è venuto alla porta. Ho aperto la serratura e mi sono trovato di fronte a una scena terribile.» Balkan si fece tetro in volto. «Tutti gli abitanti della casa erano stati uccisi. Ho ispezionato l'abitazione scoprendo via via i corpi della famiglia e dei servitori. Ho esaminato le vittime, ma non ho notato altro che graffi e lividi. Poi ho trovato il corpo di Jolen.»

Lord Telano emise un verso perplesso. «Il suo corpo? Come poteva essere ancora integro? Aveva esaurito l'energia?»

Vinara, notò Lorlen, stava fissando il pavimento e scuoteva la testa.

«Allora ho chiamato Vinara e le ho chiesto di venire a esaminare le vittime», proseguì Balkan. «Quand'è arrivata, sono corso alla Casa della Guardia per verificare se avessero ricevuto segnalazioni di strane attività in zona. Il capitano Barran era in sede e aveva appena interrogato una testimone. Capitano, credo che dovrebbe riferirci quello che ha detto la donna.»

Barran guardò i presenti e si schiarì la gola. «Sì, miei signori e signore.» Incrociando le mani, cominciò a raccontare. «Negli ultimi tempi, in seguito all'aumento degli omicidi, ho interrogato molti testimoni, ma pochi hanno visto qualcosa di utile. Qualcuno viene da me nella speranza che quanto ha visto, per esempio uno sconosciuto che ha percorso di notte la sua strada, sia rilevante. La testimonianza di questa donna era simile, ma conteneva un elemento sorprendente.

«Dopo aver consegnato la frutta e la verdura a una delle case della Cerchia interna, stava rincasando. A un certo punto ha sentito delle urla provenire da una casa: la residenza della famiglia di Lord Jolen. Ha deciso di affrettare il passo, ma, quando ha raggiunto l'abitazione successiva, ha udito un rumore alle sue spalle. Impaurita, è entrata nel portone, nascondendosi nell'ombra. Ha guardato dietro di sé e ha visto un uomo uscire dall'ingresso di servizio della casa che aveva appena superato.» Barran guardò i presenti. «Ha detto che quell'uomo indossava una veste da mago. Una veste nera.»

I maghi superiori si accigliarono e si scambiarono occhiate.

Tranne Balkan e Osen, tutti parvero dubbiosi. Vinara non sembrò sorprendersi.

«Era sicura che fosse nera?» domandò Sarrin. «Al buio qualsiasi colore può sembrare nero.»

Il capitano annuì. «Le ho fatto la stessa domanda. Ne è certa: ha descritto una veste nera con un incal sulla manica.»

Da scettici, i maghi si fecero allarmati.

«Di certo non...»

Balkan interruppe Sarringli, facendogli cenno di aspettare. «Vada avanti, capitano», affermò il guerriero. «Racconti il resto.»

«La donna ha dichiarato che il mago aveva le mani sporche di sangue e portava un coltello. Lo ha descritto con cura: lama curva, pietre incastonate nel manico.»

Seguì un lungo silenzio, poi Sarrin domandò: «Quanto è affidabile la testimone? La può portare qui?»

Barran alzò le spalle. «Ho preso nota del nome e del posto dove lavora, indicato sul lasciapassare. A dire il vero, non ho dato credito alla sua storia finché non ho saputo ciò che Lord Balkan ha trovato in quella casa. Col senno di poi, avrei voluto averle posto più domande o averla trattenuta più a lungo alla Casa della Guardia.»

Balkan assentì. «La ritroveremo.» Poi si rivolse alla guaritrice. «E forse il momento di sentire che cos'ha scoperto Lady Vinara.»

«Sì, temo proprio di sì. Lord Jolen viveva con la famiglia per assistere la sorella che aveva una gravidanza difficile. Ho esaminato prima di tutto il suo corpo e scoperto due elementi inquietanti. Il primo è questo.» Vinara infilò la mano nella veste ed estrasse un pezzo di stoffa nera ricamato con filo d'oro. «Lo teneva stretto nella mano destra.»

Lorlen si sentì gelare fino alle ossa. Il ricamo formava parte di un simbolo che gli era fin troppo familiare: l'incal del Sommo Lord.

«Qual è il secondo?» domandò Balkan.

Vinara esitò, poi rispose alla domanda. «La ragione per cui il corpo di Jolen esiste ancora è che è stato completamente privato dell'energia. L'unica ferita è un taglio poco profondo sul lato del collo. Gli altri corpi presentavano gli stessi segni.» Tacque per qualche istante e si guardò intorno. «Il mio predecessore mi ha insegnato a riconoscerli. Lord Jolen, la sua famiglia e la servitù sono stati uccisi con la magia nera.»

Nella sala esplose un coro di ansiti ed esclamazioni, seguito da un lungo silenzio durante il quale tutti valutarono le implicazioni di quelle parole. Lorlen immaginò che stessero pensando alla forza di Akkarin e soppesando le probabilità che la Corporazione riuscisse a sconfiggerlo. Vide la paura e il panico sui loro volti.

Si sentì stranamente calmo e... sollevato. Per più di due anni era stato oppresso dal segreto del crimine di Akkarin. Ormai, nel bene o nel male, la Corporazione lo aveva scoperto da sé. Avrebbe dovuto ammettere di esserne stato a conoscenza? *Solo se necessario*, pensò.

Allora che fare? La Corporazione non si era rafforzata e Akkarin, sempre che fosse colpevole di quel crimine, non era di certo diventato più debole. Lorlen sentì il familiare senso di paura sopraffare il sollievo.

Per proteggere la Corporazione, dovrei fare il possibile per evitare uno scontro con Akkarin. Ma se Akkarin ha fatto questo... no, non può essere. So che altri maghi neri hanno ucciso dei kyraliani.

«Che facciamo?» domandò Telano con voce sommessa.

«Che cosa suggerisce, Amministratore? Lei lo conosce meglio di tutti», disse Balkan.

Lorlen si costrinse a raddrizzarsi un po' sulla sedia. Aveva provato tante volte il discorso che avrebbe fatto in una situazione del genere. «Dobbiamo essere cauti», li ammonì. «Se Akkarin è l'assassino, adesso sarà ancora più forte. Propongo di valutare con molta attenzione il problema prima di affrontarlo.»

«Quanto è forte?» domandò Telano.

«Quando lo abbiamo esaminato per la carica di Sommo Lord, ha battuto con facilità venti dei nostri maghi più forti», rispose Balkan. «Con la magia nera, non c'è modo di dire quanto forte possa essere un mago.»

«Mi chiedo da quanto tempo la pratichi», disse Vinara, guardando Lorlen. «Amministratore, ha mai notato qualcosa di strano in Akkarin?»

«Qualcosa di strano? È sempre stato misterioso e riservato, anche con me.»

«Forse la pratica da anni», borbottò Sarrin. «In tal caso, quanto forte potrebbe essere?»

«Quello che mi preoccupa è come abbia acquisito una tale conoscenza», intervenne Kito. «L'avrà appresa nei suoi viaggi?»

Lorlen sospirò mentre i maghi cominciavano a vagliare tutte le possibilità che lui stesso aveva considerato da quando aveva scoperto la verità. Diede loro un po' di tempo, poi, proprio quando stava per intervenire, Balkan prese la parola.

«Per il momento non ha importanza come o dove abbia imparato la magia nera. Quello che conta è se siamo in grado di batterlo in uno scontro.»

«Non abbiamo nessuna possibilità di farcela», disse Lorlen. «Forse dovremmo tenere la cosa per noi...»

«Sta proponendo d'ignorare il tutto?» domandò Peakin. «Di lasciare un mago nero a capo della Corporazione?»

«No.» Lorlen scosse la testa. «Ma abbiamo bisogno di tempo per capire come allontanarlo senza problemi, sempre che sia lui l'assassino.»

«Così noi non diventeremo più forti», precisò Vinara. «Lui sì.»

«Lorlen ha ragione. È necessario pianificare la cosa con cura», ribatté Balkan. «Il mio predecessore mi ha insegnato le tecniche per combattere con un mago nero. Non è facile, ma nemmeno impossibile.»

Lorlen provò allora curiosità e una vaga speranza. Se solo avesse potuto consultarsi col guerriero prima che Akkarin scoprisse che era al corrente del suo segreto; forse, dopotutto, esisteva una possibilità di allontanarlo dalla Corporazione. A quel punto si frenò. Voleva davvero che Akkarin morisse? Se il Sommo Lord aveva ucciso Jolen e i suoi, non meritava di essere punito?

«Dobbiamo anche considerare che potrebbe non essere lui l'assassino», disse l'Amministratore. «Abbiamo il resoconto di una testimone e un pezzo di stoffa. Un altro mago non si sarebbe potuto vestire come Akkarin? Non avrebbe potuto mettere quel pezzo di stoffa in mano a Jolen?» Gli venne un'idea. «Me lo faccia rivedere.»

Vinara glielo porse.

Mentre lo esaminava, Lorlen annuì. «Guardate, è stato tagliato, non strappato. Se Jolen fosse stato in grado di fare una cosa del genere, avrebbe avuto in mano uno strumento tagliente di qualche tipo. Perché allora non pugnalarlo l'aggressore? Ed è

strano, non credete, che l'omicida non si sia accorto di avere una manica tagliata? Un abile assassino non lascerebbe dietro di sé una prova del genere né vagherebbe per strada con l'arma che ha usato.»

«Perciò, secondo lei, un altro mago della Corporazione sta cercando di convincerci che il colpevole è Akkarin», disse Vinara, corruciata. «Immagino sia possibile.»

«O un mago esterno alla Corporazione», precisò Lorlen. «Se Dannyl ha scovato un mago fuorilegge a Elyne, è possibile che ne esistano altri.»

«Non abbiamo trovato altre tracce di maghi fuorilegge a Kyratia», obiettò Sarrin. «E i maghi fuorilegge tendono a essere male addestrati e ignoranti. Come avrebbe fatto uno di loro a imparare la magia nera?»

Lorlen alzò le spalle. «Come fa un mago qualsiasi a imparare la magia nera? In segreto, ovviamente. L'idea potrà anche non piacerci, ma che l'assassino sia Akkarin o un altro, conosce la magia nera.»

Gli altri tacquero per riflettere sulla questione.

«Forse Akkarin non è l'omicida», commentò Sarrin. «Se non lo è, capirà che dobbiamo indagare nel solito modo e collaborerà.»

«Se invece lo è, potrebbe rivoltarsi contro di noi», disse Peakin.

«Allora che dobbiamo fare?»

Balkan si alzò e prese a camminare su e giù. «Sarrin ha ragione. Se è innocente, collaborerà. Se però è colpevole, credo che dovremmo agire ora. Il numero di omicidi verificatisi stasera, senza nessun tentativo di nascondere le prove, suggerisce che un mago nero si sta preparando a combattere. Dobbiamo affrontarlo ora, altrimenti potrebbe essere troppo tardi.»

Lorlen ebbe un tuffo al cuore. «Ma ha detto che c'era bisogno di tempo per pianificare.»

Balkan sorrise mestamente. «Ho detto che un'attenta pianificazione fa la differenza. Rientra nei doveri del capo dei guerrieri accertarsi che la Corporazione sia sempre pronta ad affrontare un simile pericolo. La chiave del successo, secondo il mio predecessore, è cogliere il nemico di sorpresa, quand'è isolato dagli alleati. Il mio servitore mi ha informato che, di notte, solo tre persone restano nella residenza del Sommo Lord: Akkarin, il suo servitore e Sonea.»

«Sonea!» esclamò Vinara. «Che ruolo avrà in tutto questo?»

«Non ha simpatia per lui», intervenne Osen. «Anzi, sembra quasi odiarlo.»

Lorlen guardò l'assistente, stupito.

«Come mai?» domandò Vinara.

Osen alzò le spalle. «È una cosa che ho notato quand'è diventata la sua prediletta. Persino ora non sembra gradire la compagnia di Akkarin.»

Vinara assunse un'aria pensierosa. «Mi chiedo se Sonea sappia qualcosa. Potrebbe essere una preziosa testimone.»

«E alleata», aggiunse Balkan. «A condizione che lui non la uccida per assumerne la forza.»

Vinara rabbrivì. «Allora in che modo li isoliamo?»

Balkan sorrise. «Ho un piano.»

La guida che li accompagnò nel tragitto di ritorno attraverso le gallerie sotterranee era lo stesso ragazzino dallo sguardo duro.

Mentre lo seguivano, Sonea sentì il turbine di pensieri placarsi e la mente raggiungere uno stato di ragionevole calma. Quando la guida li lasciò, la ragazza aveva già pronta una nuova serie di domande. «Era una Ichani, vero?»

«Sì, una dei più deboli», rispose Akkarin. «Non riesco a immaginare come Kariko l'abbia convinta a venire qui: l'avrà corrotta forse o ricattata.»

«Ne manderanno altre come lei?»

«Forse. Avrei voluto poterle leggere la mente.»

«Mi dispiace», mormorò Sonea.

Il Sommo Lord sorrise. «Non ti scusare. Preferisco che tu sia viva.» Durante il percorso Akkarin si era dimostrato assente, pensieroso; pareva ansioso di rientrare.

Raggiunsero la nicchia piena di pietre. Akkarin le fissò e quelle presero a formare la scala.

Sonea attese che il rumore cessasse per porgli un'altra domanda. «Perché nel nascondiglio aveva un anello della Casa Saril e uno scialle costoso?»

Lui si fermò a metà scala e si voltò a guardarla. «Davvero? Io...» In quell'istante il suo sguardo si spostò oltre Sonea e sul volto gli ricomparve un'aria pensierosa. Poi Akkarin si rabbuiò.

«Che c'è?» domandò la ragazza.

Il Sommo Lord sollevò una mano per zittirla. Inspirò bruscamente, sgranò gli occhi e pronunciò un'imprecazione che Sonea credeva solo gli abitanti dei bassifondi conoscessero.

«Che c'è?» ripeté la ragazza.

«I maghi superiori sono nella mia residenza, nella stanza sotterranea.»

Per un istante Sonea smise di respirare e sentì un gelo pervaderle il corpo. «Perché?»

Lo sguardo di Akkarin era fisso su un punto al di là delle pareti della galleria. «Lorlen...»

Sonea sentì lo stomaco chiudersi. Non riusciva a credere che l'Amministratore avesse chiamato a raccolta la Corporazione contro Akkarin. Qualcosa nell'espressione di lui la indusse a tenere per sé tutte le domande; era assorto a riflettere attentamente, suppose.

Alla fine, dopo un lungo silenzio, il Sommo Lord disse: «Da questo momento tutto cambia. Dovrai fare quello che dico, per quanto difficile possa sembrarti». Parlava con voce calma ma tesa.

Sonea annuì e cercò di arginare la paura crescente.

«Lord Jolen è stato assassinato stanotte, insieme con la famiglia e con la servitù, probabilmente dalla donna che hai appena ucciso. Per questo aveva uno scialle e un anello della Casa Saril: due trofei, immagino. Vinara ha trovato un pezzo della mia veste nella mano di Jolen, senza dubbio tagliata dalla Ichani durante il primo combattimento, e ha capito che le morti sono state causate dalla magia nera. Una testimone ha visto qualcuno vestito come me uscire dalla casa, con un coltello.» Akkarin distolse lo sguardo. «Mi chiedo dove la Ichani abbia trovato la veste e dove l'abbia messa...»

«Quindi la Corporazione crede che sia lei l'assassino», disse Sonea.

«Stanno valutando questa possibilità, sì. Balkan ha deciso giustamente che, se sono innocente, collaborerò; se sono colpevole, dovranno invece affrontarmi subito. Stavo studiando un modo per fronteggiare la situazione, pensando cosa avresti dovuto dire e fare, quando la situazione è cambiata.» Akkarin emise un profondo sospiro. «Balkan ha in mente di separarmi da te e da Takan. Ha inviato un messaggero con la notizia della morte di Jolen e mi ha convocato per discuterne coi maghi superiori. Quando ha saputo che non ero in casa, ha fatto chiamare te. Non aveva valutato con gli altri la strategia da seguire se anche tu fossi stata assente, perciò presumevo lo avrebbe fatto dopo; avrei quindi conosciuto le sue intenzioni attraverso Lorlen. Ma deve aver già escogitato un piano.»

Sonea scosse la testa. «Tutto questo è successo mentre stavamo tornando, vero?»

«Sì. Con la guida presente, non potevo dire nulla.»

«Che cos'ha fatto allora Balkan?»

«È tornato alla residenza e l'ha perquisita.»

Sonea tremò al pensiero dei libri e degli oggetti che aveva probabilmente trovato nella stanza sotterranea.

«All'inizio non sono entrati nella stanza sotterranea, ma quando hanno trovato i libri sulla magia nera in camera tua, la loro determinazione a perquisire ogni angolo della casa si è rafforzata.»

Sonea si sentì gelare il sangue nelle vene. I libri sulla magia nera, nella sua stanza. *Ora lo sanno*. Il futuro che aveva immaginato le balenò davanti agli occhi: altri due anni di addestramento, il diploma, la scelta di una disciplina; forse sarebbe riuscita a convincere i guaritori ad aiutare i poveri, a convincere il re a fermare le Epurazioni... Niente di tutto ciò sarebbe accaduto. Mai più.

La Corporazione sapeva che aveva perseguito la conoscenza della magia nera. La punizione per quel crimine era l'espulsione. Se avessero saputo che l'aveva appresa e usata per uccidere... Ma lo aveva fatto, e aveva rischiato il suo futuro, per una valida ragione. Se gli Ichani avessero invaso il Paese, non ci sarebbero stati comunque diplomi né fine delle Epurazioni.

Rothén ne sarà sconvolto. Scacciò a fatica quel pensiero dalla mente. Doveva riflettere. Ora che la Corporazione sapeva, che cosa avrebbero dovuto fare? Come avrebbero potuto continuare a combattere gli Ichani? Era chiaro che non sarebbero potuti tornare alla Corporazione. Avrebbero dovuto nascondersi in città, il che avrebbe reso tutto più difficile ma non impossibile. Akkarin conosceva i Ladri; anche lei aveva qualche prezioso contatto. Guardò il Sommo Lord e chiese: «Adesso che cosa facciamo?»

«Torniamo indietro.»

«Alla Corporazione?»

«Sì. Raccontiamo loro degli Ichani.»

Sonea ebbe un tuffo al cuore. «Ha detto che non pensava che le avrebbero creduto.»

«È così, ma devo dare loro la possibilità di farlo.»

«E se non le credessero?»

Lo sguardo di Akkarin vacillò e si abbassò sul terreno. «Mi dispiace di averti coinvolto in tutto questo. Se potrò, ti proteggerò dal peggio.»

Sonea trattenne il fiato, poi si maledisse in silenzio. «Non si scusi. É stata una mia decisione, conoscevo i rischi. Mi dica quello che devo fare e lo farò.»

Il Sommo Lord sgranò gli occhi. Cercò di dire qualcosa, poi assunse di nuovo uno sguardo distante. «Stanno portando via Takan. Dobbiamo sbrigarci.» Scompare quindi giù per le scale.

Sonea si affrettò a seguirlo. Mentre avanzava nel dedalo di gallerie, si guardò indietro. «Le scale?»

«Lasciale lì.»

«Due persone devono essere salvaguardate in tutta questa faccenda: Takan e Lorlen», affermò Akkarin. «Non dire nulla dell'anello di Lorlen né che era da tempo al corrente di tutto. In futuro ci potrebbe essere utile.» Si fermò davanti alla porta della stanza sotterranea. Si tolse il mantello, lo piegò e lo posò accanto alla porta. Si slacciò la cintura col fodero del coltello e ve la appoggiò sopra. Una sfera di luce comparve sopra le loro teste. Akkarin chiuse infine la lampada e la lasciò accanto al mantello. Rimase a lungo a fissare la porta con le braccia nude incrociate sulla tunica nera.

Sonea rimase in silenzio al suo fianco. Stentava a credere che fosse accaduto. Il giorno dopo avrebbe dovuto imparare a curare le costole rotte. Di lì a poche settimane sarebbero iniziati gli esami di metà anno. Si sentì attrarre dalla porta, ebbe la strana sensazione che le sarebbe bastato raggiungere il letto per svegliarsi il giorno dopo e scoprire che tutto era stato solo un sogno. La stanza, però, era probabilmente piena di maghi che aspettavano il ritorno di Akkarin. Sapevano che lei aveva appreso la magia nera e sospettavano che il Sommo Lord avesse ucciso Jolen; sarebbero stati pronti a combattere.

Eppure, Akkarin rimaneva immobile. La ragazza stava iniziando a chiedersi se avesse cambiato idea, quando lui si voltò e le disse: «Resta qui finché non ti chiamerò». Poi fissò la porta, con gli occhi socchiusi, e quella silenziosamente si aprì.

Le schiene di due maghi bloccavano l'accesso alla stanza. Dietro di loro, Sonea vide Lord Balkan camminare lentamente su e giù. Lord Sarrin era seduto al tavolo e osservava gli oggetti con aria perplessa. Non si accorsero della porta che si apriva. Poi uno dei maghi davanti alla soglia rabbrivì e si guardò alle spalle. Vedendo Akkarin, trattenne il fiato e arretrò trascinando con sé il compagno.

Tutte le teste si voltarono mentre Akkarin entrava nella stanza. Anche senza lo strato esterno della veste, conservava un aspetto autorevole. «Perbacco, quanti visitatori!» esclamò. «Che cosa vi ha condotti qui nella mia residenza, a un'ora così tarda?»

Balkan inarcò le sopracciglia e guardò verso la scala. Si udirono alcuni passi affrettati, poi apparve Lorlen.

L'Amministratore si voltò a guardare Akkarin con espressione insolitamente calma. «Lord Jolen e la sua famiglia sono stati assassinati stanotte.» Aveva una voce pacata e controllata. «Sono state ritrovate prove che ci hanno indotto a sospettare che sia lei il colpevole.»

«Capisco. È una faccenda seria», replicò Akkarin, tranquillo. «Non ho ucciso Lord Jolen, ma dovrete appurarlo coi vostri mezzi.» Dopo un attimo di silenzio aggiunse: «Mi potete spiegare com'è morto?»

«Con la magia nera», rispose Lorlen. «E dal momento che abbiamo appena trovato vari libri sulla magia nera in casa sua, abbiamo ancora più ragione di sospettare di lei.»

Il Sommo Lord annuì. «Certo.» Abbozzando un sorriso, aggiunse: «E sarete spaventati a morte dalla scoperta. Be', non vi preoccupate. Vi spiegherò tutto».

«Collaborerà?» domandò Lorlen.

«Naturalmente.»

Tutti apparvero palesemente sollevati.

«Ma a una condizione», aggiunse Akkarin.

«Quale?» domandò Lorlen, circospetto.

«Il mio servitore. In passato gli ho promesso che nessuno gli avrebbe mai più tolto la libertà. Riconducetelo qui.»

«E se non lo facessimo?» chiese Lorlen.

Akkarin si spostò di lato. «Verrà Sonea al suo posto.»

La ragazza sentì un formicolio sulla pelle quando i maghi la notarono. Rabbrivì immaginando i loro pensieri. Aveva appreso la magia nera? Era pericolosa? Solo Lorlen sperava si sarebbe ribellata ad Akkarin; gli altri non conoscevano la vera ragione per cui lei era diventata la novizia del Sommo Lord.

«Portateli entrambi qui e lui avrà due alleati a disposizione», li avvertì Sarran.

«Takan non è un mago», replicò Balkan. «Fintanto che resterà lontano da Akkarin, non costituirà una minaccia.» Guardò gli altri maghi e chiese: «Preferite avere sotto custodia Sonea o il servitore?»

«Sonea», rispose Vinara senza indugio. Gli altri annuirono.

«D'accordo.» Lorlen assentì e allontanò per un istante lo sguardo. «Ho ordinato che lo riconducano qui.»

Seguì un silenzio lungo, teso.

Alla fine si udirono dei passi scendere le scale e poco dopo comparve Takan, tenuto saldamente per le braccia da un guerriero. Era pallido e in ansia. «Mi perdoni, padrone. Non sono riuscito a fermarli.»

«Sai bene che non dovevi nemmeno tentare, amico mio.» Akkarin si allontanò di diversi passi dall'ingresso della galleria e si fermò accanto al tavolo, di lato. «Non ci sono barriere e ho lasciato le scale al loro posto. Troverai quello che ti serve proprio al di là della porta.»

Takan annuì. Si guardarono negli occhi, poi il servitore annuì di nuovo.

Akkarin si voltò verso il tunnel. «Vieni, Sonea. Quando Takan verrà liberato, va' da Lorlen.»

La ragazza entrò nella stanza. Guardò il guerriero che teneva Takan, poi Lorlen.

L'Amministratore fece un cenno. «Lascialo andare.»

Takan si allontanò dal carceriere e Sonea s'incamminò verso Lorlen.

Quando la raggiunse, il servitore si fermò e le fece un inchino. «Si prenda cura del mio padrone, Lady Sonea.»

«Farò quello che posso», promise lei, con un nodo alla gola. Giunta da Lorlen, si girò e vide il servitore andarsene.

Takan fece un inchino ad Akkarin ed entrò nel cunicolo. Quando fu scomparso nel buio, il pannello si richiuse.

Il Sommo Lord si voltò allora verso Lorlen, poi guardò il tavolo e le sedie al suo fianco. Lo strato esterno della sua veste era ancora posato sullo schienale di una sedia. Lo prese e lo indossò. «Allora, Amministratore, come possiamo Sonea e io aiutarvi nelle vostre indagini?»

15

CATTIVE NOTIZIE

Rothen aveva appena indossato una veste nuova quando udì aprirsi la porta dell'appartamento.

«Lord Rothen?» chiamò Tania.

Sentendo l'ansia nella voce della cameriera, il mago si affrettò a raggiungere l'ingresso della camera. Vide che Tania era al centro della stanza e si torceva le mani. «Che c'è?» le domandò.

Lei si voltò a guardarlo, affranta. «Ieri notte hanno arrestato il Sommo Lord e Sonea.»

Rothen trattenne il fiato e si sentì pervadere da un'ondata di speranza e di sollievo. Finalmente Akkarin era stato arrestato! La Corporazione doveva aver scoperto il suo crimine. Ma perché arrestare anche Sonea?

Perché mai? L'eccitazione svanì e fu sostituita da un familiare e doloroso senso di paura. «Per che cosa li hanno arrestati?» chiese a fatica.

Tania esitò. «L'ho saputo solo di quarta o quinta mano. Potrebbe non corrispondere al vero.»

«Per che cosa?» ripeté il mago.

«Il Sommo Lord è stato arrestato per aver assassinato Lord Jolen e la sua famiglia e per avere appreso un certo tipo di magia. La magia nera... che cos'è?»

«La forma più negativa di magia», rispose Rothen in tono grave. «Ma Sonea? Per che cosa l'hanno arrestata?»

Tania allargò le mani. «Non sono sicura. Forse come sua complice.»

Il mago si sedette su una delle sedie per gli ospiti e fece un profondo respiro. La Corporazione aveva dovuto considerare la possibilità che fosse coinvolta, il che non significava che fosse colpevole delle accuse.

«Ho pensato che avrebbe voluto saperlo il prima possibile», disse Tania con tono di scusa.

Rothen si alzò e si avvicinò alla porta. «Credo sia meglio che io vada a scambiare due parole con Sonea.»

Tania fece un sorriso teso. «Mi faccia sapere...»

Il giovane seduto di fronte a Dannyl nella carrozza era spaventosamente magro. Nella settimana successiva all'avvelenamento, Farand si era ripreso abbastanza da riuscire a camminare, ma sarebbe passato un po' di tempo prima che potesse recuperare del tutto le forze; era vivo, tuttavia, e molto grato di esserlo.

Dannyl lo aveva vegliato giorno e notte per tutta la traversata. Grazie ai poteri curativi gli era stato abbastanza facile vincere sonno e stanchezza, ma anche quella dote aveva un prezzo. Dopo una settimana si sentiva quasi a pezzi come Farand.

La carrozza varcò il cancello della Corporazione e, quando apparve l'Università, il giovane trattenne il fiato. «È splendida!» esclamò, elettrizzato.

Dannyl sorrise e guardò dal finestrino. Tre maghi si trovavano ai piedi delle scale: l'Amministratore Lorlen, l'Amministratore all'estero Kito e Lady Vinara. Provò allora una lieve ansia e un senso di delusione. Aveva sperato di essere accolto dal Sommo Lord. *Ma probabilmente vorrà discutere di tutto in privato.*

La carrozza si fermò davanti alla scalinata. I tre maghi superiori studiarono incuriositi il nuovo arrivato.

«Ambasciatore Dannyl, bentornato!» esclamò Lorlen.

«Grazie, Amministratore Lorlen. Amministratore Kito, Lady Vinara», salutò Dannyl, chinando il capo. «Lui è Farand di Darellas.»

«Benvenuto», affermò Lorlen. «Temo che nei prossimi giorni ci troverà assorti in un'altra questione. Vedremo di accoglierla al meglio e di occuparci della sua peculiare situazione non appena l'altro problema sarà risolto.»

«Grazie, Amministratore», replicò Farand, intimidito.

Lorlen annuì, si voltò e si avviò su per le scale dell'Università.

Dannyl si accigliò. Nei modi dell'Amministratore c'era qualcosa di strano; sembrava persino più angosciato del solito.

«Venga con me, Farand», disse Vinara. Poi guardò Dannyl e s'incupì. «Dorma un po', ambasciatore. Deve recuperare il sonno perduto.»

«Sì, Lady Vinara.» Mentre la guaritrice conduceva via Farand, Dannyl guardò Kito con aria interrogativa. «Qual è l'altra questione di cui ha parlato l'Amministratore Lorlen?»

Kito sospirò. «Ieri notte hanno assassinato Lord Jolen.»

«Assassinato? E come? «Con la magia nera.»

Dannyl sentì un gelo sul volto. Lanciò un'occhiata alla carrozza dove, in fondo al baule, si trovava il libro. «Con la magia nera? Chi...?»

«Hanno arrestato il Sommo Lord», disse Kito.

«Akkarin?!» Dannyl sentì il gelo diffondersi in tutto il corpo.

«Mi dispiace. Le prove sono schiaccianti. Ha acconsentito a collaborare alle indagini. Domani ci sarà un'udienza.»

Dannyl non lo udì quasi. Strani fatti e coincidenze stavano trovando una nuova collocazione nella sua mente. Pensò alla ricerca che Lorlen gli aveva chiesto di avviare e poi d'interrompere, all'improvvisa curiosità di Rothen per gli stessi argomenti, poco dopo che Sonea era diventata la prediletta di Akkarin. E pensò a quello che il libro del Dem gli aveva rivelato: l'antica magia, la grande magia o magia superiore, era la magia nera.

Aveva supposto che Akkarin non lo avesse scoperto nei suoi studi. Ma, a quanto pareva, si era sbagliato. Lorlen invece lo aveva sospettato? E Rothen? Era quello il motivo del loro interesse? *E stavo per dare quel libro ad Akkarin!*

«Parleremo del mago fuorilegge dopo l'udienza», affermò Kito.

Dannyl batté le palpebre, poi annuì. «Certo. Be', sarà meglio obbedisca agli ordini di Lady Vinara.»

«Dorma bene, allora.»

Dannyl annuì e si avviò verso gli alloggi dei maghi. *Come avrebbe potuto dormire dopo una notizia del genere? Ho continuato la ricerca con la benedizione di Akkarin e ho un libro sulla magia nera nel mio baule. Questo basterà a farmi apparire*

colpevole degli stessi crimini? Potrei nascondere il libro. Di certo non lo darò ad Akkarin... né gli dirò niente delle mie scoperte. Inspirò bruscamente quando si rese conto di ciò che quel fatto implicava per lui a livello personale. Chi avrebbe creduto ad Akkarin quando avesse spiegato che la relazione tra lui e Tayend era solo uno stratagemma per far cadere in trappola i ribelli?

L'ultima volta che Sonea era stata all'interno della Cupola era per allenarsi per la sfida. La Corporazione aveva abbandonato quella enorme sfera di pietra, un tempo palestra dei guerrieri, dopo la costruzione dell'Arena, ma la novizia l'aveva usata per prepararsi allo scontro con Regin in modo che le lezioni non venissero seguite da lui o dai suoi sostenitori. Akkarin aveva rafforzato le pareti per essere certo che non le danneggiasse. Ironicamente, la sua magia contribuiva a tenerla prigioniera.

Non che Sonea intendesse tentare la fuga. Gli aveva garantito che avrebbe fatto qualsiasi cosa le avesse detto. Lui le aveva solo spiegato che avrebbero dovuto proteggere Takan e Lorlen, poi l'aveva scambiata con Takan; perciò voleva che finisse lì. O era così oppure era disposto a sacrificarla per mantenere la promessa fatta al servitore.

No. Ha bisogno di me per confermare la sua storia, pensò la ragazza. Takan è troppo vicino a lui. Nessuno gli avrebbe creduto. Riprese a camminare su e giù all'interno della Cupola, lontana dalla porta che, simile a un tappo, restava aperta per consentire all'aria di circolare all'interno; due maghi si trovavano al di là di essa e la sorvegliavano.

Vinara, Balkan e Sarrin l'avevano interrogata sulle attività di Akkarin. Sonea aveva preferito non rivelare nulla prima che lui fosse pronto, perciò si era rifiutata di rispondere. Alla fine avevano rinunciato.

Ora che finalmente era sola, si era resa conto che non le piaceva. Continuava a chiedersi dove fosse Akkarin e se, restando in silenzio, lei avesse fatto ciò che voleva. Era impossibile capire l'orario, ma immaginò che l'alba fosse ormai passata da un po'. Non aveva chiuso occhio per tutta la notte, ma dubitava che l'avrebbe fatto anche se al posto del terreno sabbioso ci fosse stato un morbido letto. D'un tratto un movimento oltre la porta attirò la sua attenzione. Alzò lo sguardo e sentì una fitta al cuore. *Rothen.*

L'alchimista entrò nella Cupola, col volto segnato dalla preoccupazione. Quando incrociò lo sguardo della ragazza, tentò di sorridere e lei si sentì attanagliare lo stomaco dal senso di colpa. «Sonea, come stai?»

«È una domanda sciocca, Rothen.»

Il mago annuì, poi sospirò. «Non hanno ancora deciso cosa farne di te. Lorlen mi ha detto che nella tua stanza hanno trovato dei libri sulla magia nera. Li aveva piazzati lì Akkarin, o il suo servitore?»

«No. Li stavo leggendo.»

«Perché?»

«Per conoscere il nemico.»

Rothen si accigliò. «Sai che il solo fatto di leggere libri sulla magia nera è un crimine.»

«Sì, lo so.»

«E li hai letti lo stesso?»

«Alcuni rischi valgono la pena di essere corsi.»

«Nella speranza di poter usare quelle informazioni per sconfiggere Akkarin?»

Sonea abbassò lo sguardo. «Non esattamente.»

«Allora perché, Sonea?»

«Non te lo posso dire. Non ancora.»

Rothen avanzò di un passo. «Perché no? Che cosa ti ha detto per renderti sua complice? Abbiamo trovato i tuoi zii, Jonna e Ranel. Stanno bene, come pure i loro figli. Dorrien è vivo e sta bene. C'è qualcun altro che stai proteggendo?»

La ragazza sospirò. *L'intera Kyralia*. «Non te lo posso dire, Rothen, non ancora. Non so che cosa Akkarin abbia detto agli altri o che cosa voglia che riveli. Devo aspettare l'udienza.»

Gli occhi del mago lampeggiarono di rabbia. «Da quando hai a cuore ciò che vuole?»

Sonea sostenne il suo sguardo. «Da quando so le ragioni per cui fa quello che fa. Ma questa è la sua storia, non la mia. Quando la racconterò, capirai il perché.»

Rothen la guardò, dubbioso. «Trovo difficile crederlo, ma mi sforzerò. C'è qualcosa che posso fare per te?»

La ragazza scosse la testa, poi esitò. Rothen sapeva che Lorlen era a conoscenza del crimine di Akkarin da più di due anni. Che cosa sarebbe successo se lo avesse rivelato alla Corporazione? «Sì», rispose, pacata. «Proteggi Lorlen.»

Savara passò una mano sulle lenzuola e sorrise. «Belle.»

Cery sogghignò. «Un Ladro deve far sentire ai suoi ospiti .
che sono i benvenuti.»

«Tu non sei come gli altri Ladri», osservò la donna. «Lui ha una parte in tutto questo, vero?»

«Lui chi?»

«Il Sommo Lord.»

Cery sbuffò. «Non è tutta opera sua.»

«No?»

«In parte è accaduto per causa di Sonea. Faren aveva acconsentito a proteggerla dalla Corporazione, ma gli altri Ladri | lo hanno costretto a consegnarla. Per questo motivo, alcuni dicono che non abbia rispettato il patto.»

«E allora?»

«Se io fossi stato disposto a trattare con lui, altri lo avrebbero fatto. Mi aveva aiutato in un paio di occasioni.»

«Quindi Akkarin non ha nulla a che vedere con questo?»

«Be', un po',», ammise Cery. «Forse se non mi avesse spinto, non ne avrei avuto il fegato. Se non mi avesse dato tutte le informazioni giuste su ciascuno dei Ladri, in modo che non mi fermassero. È difficile dire di no a qualcuno che conosce a fondo i tuoi segreti.»

Savara assunse un'aria pensierosa. «Sembra che Akkarin abbia pianificato tutto da tempo.»

«È quello che ho pensato anch'io», replicò Cery con una scrollata di spalle. «Quando l'assassino ha cominciato a dare fastidio agli altri Ladri, mi sono offerto di scovarlo. Loro hanno apprezzato l'idea: non sapevano che lo facevo già da mesi. Si comportano come se sia strano che non l'abbia ancora preso, ma a nessuno di loro è andata meglio.»

«Però tu li scovi.»

«Credono che ce ne sia uno solo.»

«Ah.»

«O almeno, lo credevano.»

«E ora invece sanno, perché l'ultimo era una donna.»

«Probabilmente.» Cery si guardò intorno, osservando i mobili della stanza: erano pezzi di qualità, ma non eccessivamente costosi. Non gli piaceva pensare che fosse *tutto* dovuto all'aiuto di Akkarin. «Ho cercato di farmi una posizione in altri modi. Se venisse meno l'offerta di andare a caccia di assassini per conto dei maghi, voglio poter restare vivo e in attività.»

Savara sorrise, maliziosa, e gli sfiorò il petto con un dito. «Ti preferisco sicuramente vivo e in attività.»

Lui le afferrò la mano e l'attirò a sé. «Davvero? E tu a quale tipo di attività ti dedichi?»

«Instaurare contatti con potenziali alleati», rispose la donna, passandogli un braccio intorno al corpo. «Preferibilmente contatti molto ravvicinati, con uno in particolare.» I suoi baci erano decisi e seducenti.

Cery sentì il cuore cominciare di nuovo a battergli all'impazzata. Poi udì bussare alla porta. Si scostò e fece una smorfia di scusa. «Devo vedere chi è.»

Savara gli fece il broncio. «Devi proprio?»

«Sì. Gol non avrebbe bussato se non fosse importante.»

«Sarà meglio che lo sia.»

Cery si alzò, s'infilò camicia e pantaloni e uscì dalla camera.

Gol stava camminando su e giù nella stanza degli ospiti, con un'espressione molto diversa dal sorriso idiota che Cery si aspettava. «Il Sommo Lord è stato arrestato dalla Corporazione», annunciò. «E anche Sonea.»

«Perché?»

«Ieri notte hanno ucciso un mago della Corporazione e un bel po' di gente a casa sua. Credono che sia stato il Sommo Lord.» Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «Lo sa tutta la città».

Cery raggiunse la sedia più vicina e si sedette. Akkarin arrestato per omicidio? E anche Sonea?

La porta della camera si aprì. Savara, ormai completamente vestita, fece capolino. «Puoi dirmi che succede?»

«Il Sommo Lord è stato arrestato. La Corporazione pensa che abbia ucciso un mago.»

La donna sgranò gli occhi ed entrò nella stanza. «Quand'è successo?»

Gol alzò le spalle. «Ieri notte. Hanno ucciso anche tutti gli occupanti della casa, con un tipo di magia cattiva. La magia nera. Sì, si chiama così.»

Savara sospirò. «Allora è vero.»

«Cos'è vero?» domandò Cery.

«Alcuni Ichani sostengono che la Corporazione non conosce la grande magia e che la ritiene un male. Akkarin la pratica, perciò pensavamo che non potesse essere vero.» Dopo un istante, aggiunse: «Quindi è per questo che opera in segreto. Credevo non volesse che la Corporazione venisse a conoscenza delle azioni che ha commesso in passato».

«Quali azioni?» chiese Cery, confuso.

Savara sorrise. «Oh, sul conto del tuo Sommo Lord ci sono tante cose che tu ignori.»

Si udì bussare sulla parete. Cery fece un cenno a Gol. L'omone si avvicinò al muro, controllò dallo spioncino e scostò un quadro.

Uno dei ragazzi che Cery assoldava per qualche lavoretto sbirciò all'interno. «C'è un uomo che ti vuole vedere, Ceryni. Mi ha dato una lunga parola in codice e dice che ha brutte notizie su un tuo amico. Dice che è urgente.»

Cery annuì, poi si voltò a guardare Savara. «È meglio che senta che cosa c'è.»

Lei alzò le spalle e tornò in camera. «Farò un bagno, allora.»

Voltandosi, Cery sorprese Gol con un sorriso sul volto. «Togliti quell'espressione idiota dalla faccia!» lo ammonì.

«Sì, Ceryni.» L'omone abbassò il capo, ma il sorriso non scomparve.

L'ufficio di Cery era a breve distanza; c'erano diversi accessi e vie d'uscita. Cery osservò attraverso uno spioncino il visitatore nella sala d'attesa. L'uomo era sachakano, notò con sgomento. Poi riconobbe il manto ed ebbe un tuffo al cuore: era il manto che Akkarin portava la sera prima. Alla fine si accorse che l'uomo indossava la divisa della servitù della Corporazione.

«Fallo entrare non appena mi sarò seduto», disse Cery. Dopo qualche istante, la porta dell'ufficio si aprì. «Allora, dici di avere brutte notizie da parte di un mio amico...»

L'uomo annuì. «Sono Takan, il servitore del Sommo Lord. È stato arrestato per l'omicidio di un mago della Corporazione, e mi ha mandato qui ad aiutarti.»

«Ad aiutarmi? Come?»

«Posso comunicare mentalmente con lui», spiegò Takan, toccandosi la fronte.

«Sei un mago?»

Takan scosse il capo. «Tra noi c'è un contatto, creato da Akkarin tanto tempo fa.»

Cery assentì. «Allora dimmi qualcosa che soltanto lui e io conosciamo.»

Lo sguardo di Takan si fece distante. «L'ultima volta che vi siete incontrati, Akkarin ha detto che non avrebbe più portato Sonea con sé.»

«Esatto.»

«Si rammarica di non aver potuto tener fede a quelle parole.»

«Perché l'hanno arrestata?»

Takan sospirò. «Perché ha appreso la magia nera. Hanno trovato alcuni libri in camera sua.»

«Questa magia nera è...?»

«Proibita», terminò Takan. «Sonea rischia di essere espulsa dalla Corporazione.»

«E il Sommo Lord?»

«È stato accusato di omicidio e di uso della magia nera. Se verrà giudicato colpevole, la punizione sarà la condanna a morte.»

«Quando deciderà la Corporazione?»

«Terranno un'udienza domani per esaminare le prove e stabilire se sia o no colpevole.»

«Lo è?»

Takan alzò lo sguardo, e i suoi occhi lampeggiarono di rabbia. «Non ha ucciso Lord Jolen.»

«E l'accusa di praticare la magia nera?»

«Sì, di questo è colpevole. Se non l'avesse usata, non sarebbe stato in grado di eliminare gli assassini.»

«E Sonea è colpevole?»

Takan annuì. «La Corporazione l'ha accusata soltanto di aver appreso la magia nera: per questo rischia una punizione minore. Se sapessero la verità, sarebbe accusata degli stessi crimini di Akkarin.»

«Ha usato la magia nera per uccidere la donna, vero?»

Il sachakano apparve sorpreso. «Sì. Come lo sai?»

«Ho tirato a indovinare. È il caso che vada all'udienza come testimone?»

Lo sguardo di Takan si fece assente. «No. Il Sommo Lord dice che ti ringrazia dell'offerta. Non devi rivelare di essere coinvolto. Se tutto andrà bene, potrebbe aver bisogno del tuo aiuto in futuro. Per il momento ha un solo favore da chiederti.»

«Sì?»

«Devi accertarti che la Guardia trovi il corpo dell'assassina e che questa abbia addosso il coltello di Akkarin.»

Cery sorrise. «D'accordo.»

Guardando dalla finestra dello studio, Lorlen notò che Akkarin si trovava ancora nella stessa posizione e scosse la testa. Anche seduto sul pavimento dell'Arena, con la schiena appoggiata a uno dei sostegni e venti maghi disposti tutt'intorno per sorvegliarlo, riusciva a mantenere un'aria dignitosa e sicura di sé.

L'Amministratore si girò dall'altra parte e osservò i presenti: Balkan camminava su e giù; non lo aveva mai visto tanto turbato. Lo aveva sentito brontolare qualcosa a proposito di un tradimento, il che era comprensibile. Lorlen sapeva che stimava molto Akkarin.

Sarrin era seduto su una sedia e sfogliava un libro dello scrigno di Akkarin. Avevano deciso che uno di loro sarebbe stato autorizzato a leggere quei libri. L'espressione di Sarrin era un misto di orrore e fascino; di tanto in tanto borbottava qualcosa tra sé.

Vinara era in piedi in silenzio vicino alla libreria. Aveva definito Akkarin un mostro e Balkan le aveva ricordato che non potevano essere certi che il Sommo Lord avesse fatto qualcosa di diverso dal leggere testi di magia nera. Lei tuttavia non era parsa convinta. Quando il discorso era caduto su Sonea, si era tuttavia dimostrata afflitta e dubbiosa.

Lorlen guardò gli oggetti sulla scrivania: schegge di vetro, una forchetta d'argento semifusa, un piatto sporco di sangue secco. Gli altri erano ancora perplessi da quegli

oggetti. La piccola sfera di vetro che avevano trovato sul tavolo aveva confermato l'ipotesi di Lorlen. Akkarin stava creando un altro anello come il suo o insegnando a Sonea a prepararlo?

Come Sonea, il Sommo Lord si era rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda, deciso ad attendere che l'intera Corporazione si riunisse per l'udienza.

È ingiusto, si disse Lorlen. Pensò all'anello che aveva in tasca. Akkarin gli aveva detto di toglierlo e di tenerlo a portata di mano. Se Sarrin avesse continuato a leggere i libri, avrebbe appreso degli anelli e riconosciuto quello che l'Amministratore aveva al dito. Lorlen aveva valutato l'idea di buttare il proprio, ma vedeva un vantaggio nel mantenere un legame con Akkarin. Il suo ex amico pareva ancora incline a fidarsi di lui. L'unico svantaggio era che poteva origliare le conversazioni, ma quello ora era un problema minore; Lorlen avrebbe potuto impedirgli di ascoltare sfilandoselo semplicemente dal dito.

Akkarin voleva tenere segreto il fatto che Lorlen conoscesse da tempo il suo interesse per la magia nera. *La Corporazione ha bisogno di un capo di cui si fidi, gli aveva comunicato mentalmente. Troppi cambiamenti e incertezze la indeboliranno.*

Rothen e Sonea erano gli unici altri due a sapere. Sonea era rimasta zitta e Rothen aveva acconsentito a tenere per sé il coinvolgimento di Lorlen finché non avesse comportato effetti negativi. In cambio, l'Amministratore lo aveva autorizzato a far visita a Sonea.

Quando udirono bussare educatamente alla porta, tutti sollevarono lo sguardo. Con un ordine mentale, Lorlen la aprì.

Entrò il capitano Barran, seguito da Lord Osen. La guardia s'inclinò e li salutò formalmente, poi si voltò verso Lorlen. «Mi sono recato nel negozio in cui lavora la testimone», annunciò. «I proprietari del negozio dicono che stamattina non si è presentata. Abbiamo verificato a casa, e la famiglia ci ha detto che ieri sera non è rientrata.»

I capi delle discipline si scambiarono un'occhiata.

«Grazie, capitano», disse Lorlen. «C'è altro?»

Barran scosse il capo. «No. Tornerò domani mattina come richiesto, a meno che non ottenga altre informazioni.»

«Grazie. Può andare.»

Quando la porta si chiuse, Vinara sospirò. «Nei prossimi giorni troveranno senza dubbio il corpo di quella donna. Ieri sera Akkarin si è dato davvero molto da fare.»

Balkan scosse la testa. «Ma non ha senso. Come faceva a sapere di lei? Se l'avesse scoperta a osservarlo, si sarebbe assicurato che non arrivasse alla Casa della Guardia.»

Sarrin alzò le spalle. «A meno che lei non gli sia sfuggita. Dopo, quando la donna è uscita dalla Casa della Guardia, Akkarin potrebbe essersi accertato che non fornisse altre prove contro di lui.»

«Non è un comportamento che mi aspetterei da un mago nero», replicò Balkan. «Se si preoccupasse di nascondere le prove, perché agire in modo tanto sbadato prima, la stessa sera? Perché non mascherarsi? Perché...?» S'interruppe quando bussarono di nuovo alla porta.

Lorlen sospirò e la aprì con un comando mentale.

Dannyl entrò nello studio, col volto pesantemente segnato dalle occhiaie. «Amministratore, posso scambiare due parole con lei? In privato?»

Lorlen si accigliò, infastidito. «Riguardo al mago fuorilegge, ambasciatore?»

«In parte.» Dannyl lanciò un'occhiata agli altri e sembrò scegliere con cura le parole. «Ma non solo. Non sarei venuto da lei se non avessi ritenuto urgente la questione.»

Vinara si alzò. «Non ne posso più di fare congetture», dichiarò. Lanciando a Sarrin e Balkan un'occhiata diretta ed eloquente, aggiunse: «Se ha bisogno di noi, Amministratore, ci chiami».

Dannyl si fece da parte e chinò educatamente il capo quando i tre uscirono.

Non appena la porta fu richiusa, Lorlen si avvicinò alla scrivania e si sedette. «Di quale questione urgente si tratta?»

«Non so da dove iniziare, Amministratore. Mi trovo in una situazione imbarazzante o, meglio, in due situazioni imbarazzanti.» Dopo un breve silenzio, proseguì. «Anche se mi aveva detto di non aver più bisogno del mio aiuto, ho continuato le ricerche sull'antica magia per mio interesse. Quando lo ha appreso, il Sommo Lord mi ha incoraggiato a continuare, ma a quel punto a Elyne restava poco da scoprire o almeno così credevo.»

Lorlen si rabbuiò. Akkarin aveva incoraggiato Dannyl a continuare?

«Poi, mentre il mio assistente e io stavamo cercando di guadagnarci la fiducia dei ribelli, abbiamo scoperto un libro di proprietà di Dem Marane.» Dannyl infilò la mano nella veste ed estrasse un vecchio testo che posò sulla scrivania. «Ha risposto a molte delle nostre domande sull'antica magia. A quanto sembra, il tipo di antica magia conosciuto come magia superiore è in realtà la magia nera. Questo libro contiene le istruzioni per praticarla.»

Lorlen fissò il volume. Era una coincidenza o Akkarin sapeva che i ribelli possedevano quel libro? Aveva forse collaborato con loro? Era così che aveva imparato la magia nera? «Se così è, perché consegnarci?»

«Capirà che mi trovo in una posizione imbarazzante», proseguì Dannyl. «Qualcuno potrebbe pensare che ho condotto ricerche sulla magia nera col permesso del Sommo Lord e che l'ordine di Akkarin di catturare i ribelli fosse un tentativo per acquisire maggiore conoscenza.» Con una smorfia, aggiunse: «A dire il vero, ho letto parte di quel libro, il che significa che ho infranto la legge sulla magia nera. Ma prima d'iniziare, non sapevo che cosa contenesse».

Lorlen scosse la testa. Non c'era da stupirsi che Dannyl fosse preoccupato. «Capisco la sua ansia. Non poteva sapere dove l'avrebbe condotto la ricerca. Nemmeno io lo sapevo. Se a qualcuno venisse in mente di sospettare di lei, dovrebbe sospettare anche di me.»

«È il caso che spieghi tutto all'udienza?»

«Ne parlerò coi maghi superiori, ma non credo sarà necessario.»

Dannyl apparve sollevato. «C'è un'altra questione.»

Un'altra? Lorlen soffocò un gemito. «Sì?»

Dannyl guardò per terra. «Quando mi ha chiesto di scovare i ribelli, il Sommo Lord ha suggerito che il mio assistente e io dessimo loro in mano qualcosa con cui ci avrebbero potuto ricattare per obbligarci a collaborare. Ha aggiunto che avrebbe fatto

in modo che la Corporazione sapesse che si trattava di un semplice sotterfugio per conquistare la fiducia dei ribelli.» Dannyl sollevò lo sguardo. «Ma ovviamente Akkarin non è più nella posizione di farlo.»

Lorlen si ricordò di una conversazione avuta con Akkarin all'esterno dell'Arena, mentre guardavano Sonea combattere. Il Sommo Lord aveva affermato che la Corporazione avrebbe perso interesse per l'assassino quando l'ambasciatore Dannyl fosse tornato col mago fuorilegge. Si riferiva a qualcosa di più dell'esistenza dei ribelli? Qual era l'informazione che Dannyl aveva inventato per guadagnarsi la loro fiducia? Lorlen lo fissò e questi distolse lo sguardo, chiaramente imbarazzato. A poco a poco, l'Amministratore mise insieme le varie chiacchiere che aveva sentito, fino a intuire che cosa il mago avesse lasciato credere ai ribelli. Interessante, e audace, considerati i guai che ha passato da novizio.

Che cosa avrebbe dovuto fare? Lorlen si sfregò le tempie. «Perciò teme che nessuno crederà a quello che Akkarin dice di lei, perché la sua integrità è posta in dubbio.»

«Sì.»

«L'integrità dei ribelli è forse più salda?» replicò l'Amministratore. «Ne dubito. Se teme che nessuno crederà ad Akkarin, allora lasci che pensino sia stata una *sua* idea.»

Dannyl sgranò gli occhi. Si raddrizzò e annuì. «Certo, grazie, Amministratore.»

Lorlen alzò le spalle, poi lo scrutò con più attenzione. «Sembra che non dorma da una settimana.»

«È così. Non volevo che qualcuno rovinasse il duro lavoro che ho fatto per salvare la vita di Farand.»

«Allora sarà meglio che torni nei suoi appartamenti e riposi. Domani potremmo aver bisogno di lei.»

Dannyl riuscì ad abbozzare uno stanco sorriso. Indicò con un cenno il libro sul tavolo di Lorlen. «Adesso che me ne sono liberato, dormire non dovrebbe più essere un problema. Grazie ancora, Amministratore.»

Almeno qualcuno riuscirà a dormire un po', pensò Lorlen, quando l'altro ebbe lasciato la stanza.

16

L'UDIENZA

Al momento di aprire gli occhi, il primo pensiero di Sonea fu che avrebbe fatto tardi a lezione perché Viola non l'aveva svegliata. Batté le palpebre cercando di scacciare lo stordimento, poi sentì la sabbia tra le dita e vide la parete di pietra della Cupola debolmente illuminata; allora capì.

Si stupì di aver dormito. L'ultima cosa che ricordava della sera precedente era che si era stesa al buio, mentre i pensieri del giorno continuavano a frullarle in testa all'infinito. Aveva fatto appello a tutta la sua volontà per non chiamare mentalmente Akkarin e chiedergli se voleva che lei dicesse qualcosa alla Corporazione o semplicemente per sapere dove fosse, se lo trattassero bene... o se fosse ancora vivo.

Nei momenti di peggiore dubbio Sonea non riusciva a scacciare l'idea che la Corporazione avesse già emesso la sentenza. In passato si era dimostrata atrocemente meticolosa nel ripulire le Terre Alleate dai maghi neri. Quei maghi scomparsi da tempo avrebbero condannato a morte Akkarin senza indugio.

E me, pensò, rabbrivendo.

Ebbe di nuovo il desiderio di parlargli. Le aveva detto che avrebbe raccontato alla Corporazione degli Ichani. Aveva intenzione di ammettere di aver appreso la magia nera? Voleva rivelare che anche lei l'aveva appresa? O avrebbe negato di averla usata? Oppure avrebbe ammesso di averlo fatto e sostenuto che lei non aveva compiuto niente di male?

Invece non è così. Senza volerlo, le balenò in mente l'immagine della Ichani morta, accompagnata da sentimenti forti e contraddittori.

Sei un'assassina, le disse una voce accusatoria nella mente.

Ho dovuto, pensò in risposta. *Non avevo scelta. Mi avrebbe ucciso.*

Lo avresti fatto lo stesso, anche se avessi avuto scelta, ribatté la coscienza.

Sì. Per proteggere la Corporazione. Per proteggere Kyratia. Sonea si accigliò. Da quando ti angoscia tanto l'idea di uccidere? Se ti avessero aggredita nei bassifondi, avresti ucciso senza esitazioni. Anzi, potrei averlo già fatto. Non so se il criminale che mi ha aggredito per strada sia sopravvissuto dopo che l'ho pugnalato.

É diverso. A quel tempo non possedevi la magia, le ricordò la voce della coscienza.

Sonea sospirò. Non poteva fare a meno di pensare che, con tutti i vantaggi che le conferivano i poteri magici, avrebbe dovuto essere in grado di non uccidere. Ma anche la Ichani possedeva la magia. *Andava fermata. Io ero nella posizione di farlo. Non rimpiango di averla uccisa, solo di averlo dovuto fare come primo passo.*

La voce della coscienza tacque.

Continua a tormentarmi, la esortò. *Preferisco così che uccidere senza provare rimorso.*

Ancora silenzio.

Splendido! esclamò, scuotendo la testa. *Forse la vecchia superstizione sull'Occhio era vera. Non solo parlo con me stessa, ma adesso mi rifiuto di farlo. Dev'essere il primo segno della pazzia.*

Un rumore esterno riportò la sua attenzione alla stanza. Si mise a sedere e vide i guerrieri che le facevano la guardia scostarsi mentre Lord Osen compariva sulla soglia. Sopra la sua testa apparve una sfera che inondò la sala circolare di luce.

«L'udienza sta per iniziare, Sonea. Sono qui per scortarti alla Sala della Corporazione.»

All'improvviso il cuore prese a batterle all'impazzata. Si alzò, si scrollò la sabbia dalla veste e s'incamminò verso la porta. Una breve rampa di scale conduceva a una porta aperta. Quando vide il cerchio di maghi in attesa all'esterno, si bloccò. La sua scorta era composta da guaritori e alchimisti. I guerrieri e i maghi più forti della Corporazione erano stati probabilmente incaricati di sorvegliare Akkarin.

Non appena la ragazza mise piede all'interno del cerchio, la studiarono tutti con attenzione. Cogliendo diffidenza e disapprovazione nei loro sguardi, Sonea si sentì arrossire. Si girò e vide che i due guerrieri che l'avevano tenuta d'occhio avevano completato il cerchio.

«Il tuo tutore è accusato di omicidio e di pratica della magia nera», disse Osen. «In qualità di sua novizia, verrai interrogata per appurare quanto tu conosca dei fatti. Ti è chiaro?»

Lei deglutì per inumidirsi la gola. «Sì, mio signore.»

«Dato che in camera tua sono stati scoperti testi sulla magia nera, verrai accusata di averla appresa.»

Sonea annuì.

«Possiamo incamminarci verso la Sala della Corporazione.»

La scorta tenne il passo mentre Osen la conduceva verso il sentiero che costeggiava l'Università. Il comprensorio era vuoto e stranamente silenzioso. Solo i loro passi e il cinguettio di qualche uccellino rompevano il silenzio.

Sonea pensò alle famiglie dei maghi e ai servitori che lo popolavano. Erano stati allontanati, nel caso in cui Akkarin avesse tentato di assumere con la forza il controllo della Corporazione?

Quando la scorta fu quasi davanti alla facciata dell'Università, Osen si fermò. I maghi che li circondavano si scambiarono occhiate preoccupate. Sonea si rese conto che stavano ascoltando una conversazione mentale e si concentrò.

«... dice che non entrerà finché Sonea non sarà qui», comunicò Lorlen.

«Che cosa facciamo?» domandò Osen.

«Aspetta. Ora decidiamo.»

Sonea si sentì lievemente sollevata. Akkarin si rifiutava di entrare nella Sala della Corporazione senza di lei. La voleva lì. Osen e la scorta erano tuttavia tesi per la preoccupazione: temevano quello che il Sommo Lord avrebbe potuto fare se Lorlen si fosse rifiutato. Non avevano idea di quanto fosse forte Akkarin.

Nemmeno io. La ragazza si fece pensierosa. Mentre aspettavano, cercò di capirlo. Nelle due settimane precedenti lo scontro con la Ichani, Akkarin aveva tratto energia da lei e da Takan. Sonea non sapeva quanta forza avesse prima, ma la lotta doveva aver ridotto considerevolmente le sue riserve di energia. Forse il Sommo Lord aveva

ancora una forza molto superiore a quella di un mago della Corporazione, ma dubitava fosse tanto potente da poter combattere contro tutti loro.

E io? Percepiva che i suoi poteri erano molto aumentati da quando aveva assunto quelli della Ichani, ma non sapeva fino a che punto. *Non sono di certo potente quanto Akkarin*, pensò. Prima del suo intervento, lui stava vincendo lo scontro con la Ichani, perciò la sachakana era probabilmente indebolita. Il potere che lei aveva tratto dalla donna non poteva essere pari a quello del Sommo Lord. A meno che la Ichani non avesse finto di essere più debole per qualche ragione...

«*Fatela entrare.*» Lorlen non sembrava contento.

Osen emise un lieve verso di disapprovazione, poi ricominciò a camminare, seguito dalla scorta. Quando raggiunsero la parte anteriore dell'Università, il cuore di Sonea prese di nuovo a battere forte. Davanti all'edificio si aggirava una folla di maghi. Nel momento in cui apparve la scorta, si girarono tutti a guardare, poi si divisero per permetterle di salire le scale.

Akkarin si trovava al centro della Sala d'ingresso. Quando lo vide, Sonea provò un fremito. Lui abbozzò il suo familiare mezzo sorriso.

La Sala d'ingresso era affollata. La scorta di Akkarin era composta da più di cinquanta maghi, quasi tutti guerrieri. Erano presenti tutti i maghi superiori: avevano un'aria infuriata e nervosa. Lord Balkan era cupo in volto.

Lorlen avanzò e si rivolse ad Akkarin. «Potete entrare insieme, ma dovrete restare lontani.»

Akkarin annuì, si girò e le fece cenno. Mentre Sonea entrava nel cerchio di maghi che sorvegliavano il Sommo Lord, la Sala d'ingresso si riempì di mormorii. La ragazza si fermò al suo fianco, ma a una distanza tale che nessuno dei due avrebbe potuto afferrare le mani dell'altro.

Akkarin guardò Lorlen e sorrise. «Ora, Amministratore, vediamo se possiamo chiarire questo malinteso.» Si voltò e si avviò nel corridoio che conduceva alla Sala della Corporazione.

Rothen non era mai stato tanto male. Il giorno precedente era stato uno dei più lunghi della sua vita. Era terrorizzato dall'udienza, ma nello stesso tempo non vedeva l'ora che iniziasse. Aveva bisogno di sentire le giustificazioni di Akkarin e di sapere che cosa avesse indotto Sonea a infrangere una legge. Voleva vederlo punito per quanto le aveva fatto, ma paventava il momento in cui avrebbero annunciato la punizione di Sonea.

Nella Sala della Corporazione i maghi si erano disposti su due lunghe file. Dietro c'erano due file di novizi, pronti a dare il loro aiuto in caso di necessità. Mentre tutti aspettavano che l'udienza iniziasse, nella sala si era levato un sordo brusio.

«Ecco che arrivano», sussurrò Danyl.

Due figure entrarono nella sala: una indossava la veste nera, l'altra quella marrone dei novizi. Rothen provò un senso di pena quando vide Sonea tenere lo sguardo basso con un'espressione impaurita e imbarazzata. Akkarin invece camminava sicuro, come sempre.

Alle loro spalle entrarono i maghi superiori, con aria circospetta e tetra. Raggiunto il fondo della sala, i due accusati si fermarono. Rothen fu lieto di vedere che Sonea si teneva a distanza dal Sommo Lord. I maghi superiori si avvicinarono e formarono

una fila davanti alla gradinata di posti; gli altri maghi della scorta si disposero ad ampio cerchio intorno agli accusati. Rothen e Dannyl seguirono i colleghi e i novizi che si accomodavano ai loro posti, su entrambi i lati della sala.

Quando tutti si furono seduti, Lorlen suonò un piccolo gong. «Che tutti s'inginocchino davanti a re Merin, sovrano di Kyralia.»

Sonea alzò lo sguardo, sorpresa. Fissò la fila di posti in alto sulla gradinata e in quel momento apparve il re, accompagnato da due maghi. Sulle spalle portava un mantello arancione, coi disegni del mullook reale ricamati in oro. Al petto aveva un'enorme mezzaluna d'oro: il pendente reale.

Mentre l'intera Corporazione s'inginocchiava, Rothen studiò attentamente Sonea. Lèi guardò Akkarin e, quando capì che anche lui si sarebbe inginocchiato, lo imitò; poi guardò di nuovo il re.

Rothen sapeva che cosa la ragazza stava pensando: ecco l'uomo che ogni anno ordinava l'epurazione, l'uomo che due anni e mezzo prima aveva scacciato di casa la sua famiglia.

Il sovrano scrutò la sala e fissò quindi Akkarin con espressione indecifrabile. Spostò quindi lo sguardo su Sonea, e lei guardò per terra. Soddisfatto, indietreggiò e si sedette.

Dopo qualche istante di silenzio i maghi si alzarono di nuovo. I maghi superiori presero posto nella parte anteriore della gradinata. Akkarin continuò a restare in ginocchio finché non calò il silenzio, poi si alzò.

Lorlen guardò la sala e annuì. «Abbiamo convocato questa udienza per giudicare Akkarin della famiglia Delvon, della Casa Velan, Sommo Lord della Corporazione dei maghi, e Sonea, la sua novizia. Akkarin è accusato di aver ucciso Lord Jolen della Casa Saril, la sua famiglia e la servitù, e di aver perseguito la conoscenza della magia nera, di averla appresa e praticata. Sonea è accusata di aver perseguito la conoscenza della magia nera.

«Si tratta dei crimini più gravi. Le prove a sostegno di tali accuse ci verranno ora presentate affinché possiamo formulare un giudizio. Chiamo il primo oratore, Lord Balkan, capo dei guerrieri.»

Balkan si alzò e scese dalla gradinata. Si girò verso il re e s'inginocchiò. «Giuro che tutto quello che dirò in questa udienza è la verità.»

Il sovrano restò inespressivo e non fece nessun gesto in risposta.

Il guerriero si rialzò e si voltò verso l'assemblea dei maghi. «Due notti fa ho udito la flebile chiamata di Lord Jolen. Era chiaro che fosse in difficoltà. Quando non sono riuscito a ricontattarlo, mi sono recato nella sua residenza di famiglia. Lì ho trovato i cadaveri di Jolen e di tutti gli altri abitanti della casa. Ogni uomo, donna e bambino, familiare o membro della servitù, era morto. A un'indagine più attenta, ho individuato le prove che l'assassino era entrato dalla finestra della camera di Lord Jolen, il che suggerisce che questi possa essere stato la prima vittima.

«Non ho ispezionato i corpi alla ricerca della causa della morte, perché ho lasciato tale compito a Lady Vinara. Quand'è arrivata, sono andato alla Casa della Guardia. Lì ho scoperto che il capitano Barran, la guardia che sta indagando sulla recente ondata di omicidi in città, aveva appena interrogato una testimone del crimine.» Balkan

tacque per un istante e guardò Lorlen. «Ma prima di chiamarlo, suggerirei di ascoltare quello che Lady Vinara ha appurato nelle sue indagini.»

L'Amministratore assentì. «Chiamo Lady Vinara, capo dei guaritori.»

Vinara scese la gradinata. S'inginocchiò davanti al re e giurò di dire la verità, quindi si rialzò e guardò solenne il pubblico. «Quando sono arrivata nella residenza di famiglia di Lord Jolen, ho esaminato i corpi di ventinove vittime. Tutte avevano qualche graffio e livido sul collo, ma nessun'altra lesione. Non erano state strangolate, soffocate né avvelenate. Il corpo di Jolen era ancora intatto, ed è stato quello il primo segno che mi ha allarmato nella ricerca delle cause di morte. Quando lo ho analizzato, ho scoperto che era completamente privo di energia: ho dunque concluso che avesse espulso tutta l'energia in punto di morte oppure che questa gli fosse stata prelevata. Ho esaminato gli altri corpi e confermato la seconda ipotesi. Tutti i membri della casa erano privi di energia e, dal momento che nessuno tranne Lord Jolen avrebbe potuto esaurire da solo la propria energia, sono giunta a un'unica conclusione.» Dopo qualche istante di silenzio, proseguì: «Lord Jolen, la sua famiglia e la servitù sono stati uccisi con la magia nera».

A quella dichiarazione, nella sala si udì un mormorio sommesso. Rothen rabbrivì. Era sin troppo facile immaginare Akkarin che s'introduceva furtivo in casa, tendeva l'agguato alle vittime e le uccideva. Vide che il Sommo Lord osservava Vinara serio in volto.

«Da un esame più attento del corpo di Jolen sono emerse alcune impronte digitali sul collo, lasciate nel sangue», proseguì la guaritrice. Guardando Akkarin, aggiunse: «E anche questo, ancora stretto nella sua mano». Vinara fece un cenno e un mago si avvicinò con una scatola. Lei la aprì e sollevò un pezzo di stoffa nera.

Il ricamo d'oro brillò nella luce: il pezzo rimasto dell'incal consentiva di capire che si trattava del simbolo del Sommo Lord. Nella sala si udì uno scricchiolio di legno e un fruscio di vesti; il brusio s'intensificò. Vinara stese la stoffa sulla scatola, poi restituì entrambi all'assistente che si allontanò e rimase da parte in attesa. La guaritrice fissò Akkarin, che appariva corrucciato, poi lanciò un'occhiata dietro di sé a Lorlen.

«Chiamo il capitano Barran, investigatore della Guardia», disse l'Amministratore.

La sala si quietò quando un uomo con l'uniforme della Guardia avanzò, s'inginocchiò davanti al re e prestò giuramento. Rothen stimò che avesse circa venticinque anni: il grado di capitano era elevato per un uomo tanto giovane, ma tali posizioni venivano di tanto in tanto conferite ai membri più giovani delle Case, se si dimostravano particolarmente capaci o solerti.

Il capitano si schiarì la voce. «Mezz'ora prima che Lord Balkan venisse da me, una giovane donna è arrivata alla Casa della Guardia sostenendo di aver visto l'assassino che da settimane miete vittime in città. Ha detto che stava tornando a casa dopo aver consegnato frutta e verdura in una delle case della Cerchia interna. Portava ancora con sé il cesto vuoto e il permesso per accedere all'area. Mentre passava accanto alla residenza di famiglia di Lord Jolen, ha sentito gridare all'interno. Le urla sono cessate e lei ha affrettato il passo, ma quando ha raggiunto la casa adiacente ha sentito una porta aprirsi alle sue spalle. Allora si è nascosta nel portone e ha visto uscire un uomo dall'ingresso della servitù dell'abitazione di Lord Jolen. Un uomo che indossava una

veste da mago nero con un incal sulla manica; aveva le mani sporche di sangue e portava un coltello curvo con alcune pietre incastonate nel manico.»

Nella sala riecheggiò un coro di esclamazioni mentre la Corporazione esprimeva il suo orrore. Rothen annuì al ricordo del coltello che Sonea aveva visto usare da Akkarin quando, molto tempo prima, lo aveva spiato.

Lorlen sollevò una mano, e il rumore gradualmente diminuì. «Che cos'ha fatto allora, capitano?»

«Ho preso il suo nome e annotato il luogo dove lavora, scritto sul lasciapassare. Su sua richiesta, Amministratore, l'ho cercata il giorno seguente: il datore di lavoro mi ha detto che quel mattino non si era presentata e mi ha dato l'indirizzo della famiglia. Questa era preoccupata perché la sera prima la donna non era rincasata. Ho temuto l'avessero uccisa», proseguì Barran. «Più tardi, quel giorno, abbiamo ritrovato il suo cadavere. Come Lord Jolen, i suoi familiari e molte altre vittime su cui ho indagato nelle ultime settimane, non presentava ferite tranne un taglio superficiale.» Il capitano tacque e il suo sguardo vagò su Akkarin, rimasto calmo e apparentemente impassibile. «L'avevo già identificata come la testimone, ma abbiamo convocato lo stesso la famiglia alla Casa della Guardia per averne la certezza. Ci hanno detto che quella donna non era la loro figlia, ma hanno confermato che indossava i suoi abiti. Sono rimasti sconvolti quando hanno scoperto che un'altra ragazza che avevamo ritrovato - nuda e morta strangolata - era invece la loro figlia. Un altro fatto sconcertante è stato scoprire che la testimone aveva con sé un coltello esattamente identico a quello che, secondo quanto lei stessa aveva affermato, portava l'assassino. È ovvio che questo getta qualche dubbio sulla sua integrità e sull'attendibilità della sua testimonianza.» La sala riecheggiò di voci sommesse. Il capitano guardò Lorlen. «Questo è tutto quello che le posso dire, al momento.»

L'Amministratore si alzò. «Faremo una pausa per discutere ed esaminare le prove. Lady Vinara, Lord Balkan e Lord Sarrin, mi riferirete le vostre opinioni.»

Mentre i maghi si riunivano in gruppetti per discutere e fare congetture, la sala rimbombò di voci.

Yaldin si voltò verso Dannyl e Rothen. «Potrebbero aver messo il coltello addosso alla testimone quand'è stata uccisa.»

Dannyl scosse la testa. «Forse, ma perché avrebbe mentito sulla sua identità? Perché indossava i vestiti di un'altra? È stata pagata o corrotta per sostituirsi a lei senza sapere che sarebbe stata uccisa? Ma ciò significherebbe che è stato tutto studiato in anticipo.»

«Non ha senso. Perché Akkarin farebbe in modo che una testimone lo identifichi?» domandò Yaldin.

«Nel caso ci fossero altri testimoni. Se le parole di uno venissero smentite, tutte le altre sarebbero messe in dubbio.»

Yaldin ridacchiò. «O è per questo oppure là fuori c'è un mago nero che cerca di addossare i suoi crimini al Sommo Lord. Akkarin potrebbe essere innocente.»

Rothen scosse la testa.

«Non sei d'accordo?» chiese Dannyl.

«Akkarin usa la magia nera», disse Rothen.

«Questo non possiamo dirlo. Nel suo appartamento hanno trovato alcuni libri sulla magia nera», precisò Dannyl. «Ciò non prova che la *usi*.»

Rothern si accigliò. *Io so che lo fa. Ho le prove, ma non posso dirlo a nessuno. Lorlen mi ha chiesto di non rivelare il nostro coinvolgimento e Sonea vuole che lo aiuti.*

All'inizio Rothern aveva ipotizzato che l'Amministratore proteggesse entrambi. Dopo, si era reso conto che la posizione di Lorlen nella Corporazione sarebbe risultata indebolita se avesse ammesso di essere a conoscenza da anni del crimine di Akkarin. Se lo avessero sospettato di aver cospirato col Sommo Lord, avrebbero perso fiducia in una figura di cui avevano bisogno di fidarsi. A meno che... Lorlen sperava forse di evitare lo scontro con Akkarin concedendogli la possibilità di uscirne innocente?

Rothern scosse la testa. Il crimine era stato dimostrato con certezza: Akkarin e Sonea erano stati entrambi trovati in possesso di libri proibiti. Quello bastava a farli espellere dalla Corporazione; Lorlen non avrebbe potuto impedirlo. Sentì un nodo allo stomaco; stava male ogni volta che pensava all'espulsione di Sonea. Dopo quanto lei aveva passato - aveva creduto che la Corporazione volesse ucciderla, aveva perso il controllo dei suoi poteri, era stata catturata, ricattata da Fergun, aveva subito le angherie degli altri novizi, il disprezzo degli altri maghi, era diventata un ostaggio nelle mani di Akkarin, aveva rinunciato all'affetto di Dorrien - avrebbe perso tutto quello per cui aveva lottato con tanto impegno.

Il mago sospirò e tornò a considerare le intenzioni di Lorlen. Forse l'Amministratore sperava che Akkarin accettasse l'espulsione e se ne andasse. Se tuttavia fosse stato condannato a morte, non si sarebbe dimostrato tanto incline a collaborare. E se la minaccia della pena capitale avesse indotto Akkarin a combattere contro la Corporazione, Sonea lo avrebbe probabilmente aiutato; sarebbe potuta morire nello scontro. Forse era meglio che la Corporazione li cacciasse.

Ma se avesse cacciato Akkarin, avrebbe prima dovuto bloccargli i poteri. E c'era da dubitare che il Sommo Lord avrebbe accettato. Rothern si chiese una volta di più se ci fosse un modo per risolvere la questione senza arrivare allo scontro.

Dopo vari minuti, la voce di Lorlen riecheggiò nella sala. «Prego, tornate ai vostri posti.» La sala fu di nuovo silenziosa. Lorlen guardò il capo dei guerrieri. «Chiamo Lord Balkan perché prosegua la sua testimonianza.»

Il guerriero si alzò. «Due notti fa, dopo aver appreso degli omicidi, delle conclusioni di Vinara e dopo avere esaminato le prove e la storia del testimone, abbiamo deciso d'interrogare il Sommo Lord. Poco dopo sono venuto a sapere che la sua residenza era vuota, fatta eccezione per il servitore, perciò ho ordinato che venisse perquisita.» Balkan guardò Sonea. «La prima scoperta allarmante sono stati tre libri sulla magia nera nella stanza di Sonea. Uno aveva alcuni pezzetti di carta infilati tra le pagine, con appunti scritti con la sua grafia.»

In sala si levò un mormorio di disapprovazione. Rothern si sforzò di guardare Sonea: stava fissando per terra, con la mascella contratta per la determinazione. Pensò alle sue parole di giustificazione: *Per conoscere il nemico.*

«Continuando la perquisizione, abbiamo notato che le porte non erano chiuse tranne una. Era bloccata da una potente chiusura magica e sembrava condurre a una

stanza sotterranea. Il servitore del Sommo Lord ha sostenuto si trattasse di un magazzino e di non potervi accedere. Lord Garrel gli ha ordinato di provare la maniglia, supponendo che mentisse. Quando Takan si è rifiutato, Lord Garrel gli ha preso la mano e gliel'ha messa sulla maniglia.

«La porta si è aperta e siamo entrati in un'ampia stanza. All'interno abbiamo trovato uno scrigno contenente altri libri sulla magia nera, quasi tutti molto vecchi. Alcuni erano stati copiati dal Sommo Lord. Uno descriveva gli esperimenti che Akkarin aveva condotto e il suo utilizzo della magia nera.

Sul tavolo...» Balkan tacque mentre le grida scandalizzate che si erano alzate dalla sala coprivano le sue parole.

Dannyl si voltò verso Rothen con occhi sgranati. «*Utilizzo della magia nera*», ripeté. «Tu sai quello che significa.»

Rothen annuì. Non riusciva quasi a respirare. Secondo la legge, la Corporazione avrebbe dovuto condannare Akkarin a morte. Ormai Lorlen non sarebbe più stato in grado di evitare lo scontro.

E io non ho più niente da perdere nel cercare di far sì che Sonea non venga espulsa.

Dalla posizione in cui si trovava, Lorlen vide uno scuotimento di teste e un muoversi rapido di braccia. Alcuni maghi erano rimasti immobili e in silenzio, chiaramente sbigottiti dalla rivelazione. Akkarin era calmo e osservava tutto.

L'Amministratore considerò l'andamento dell'udienza fino a quel punto. Come previsto, le informazioni del capitano Barran avevano indotto i maghi a porre in dubbio le prove e la possibilità che Akkarin fosse l'assassino. Più di un mago aveva notato i bordi tagliati nettamente del pezzo di stoffa. Di certo Akkarin si sarebbe accorto se Jolen gli avesse tagliato parte della veste e non avrebbe lasciato sul posto una prova tanto schiacciante.

Lorlen era certo che, se non fossero stati scoperti i libri sulla magia nera, Akkarin non sarebbe stato giudicato colpevole di omicidio; ma ora che la Corporazione conosceva il suo segreto, lo avrebbe ritenuto capace di tutto. L'accusa di assassinio era irrilevante. Se la Corporazione avesse seguito la legge, avrebbe decretato la sua condanna a morte.

L'Amministratore tamburellò con le dita sul bracciolo della sedia. Negli appunti di Akkarin c'erano alcuni interessanti riferimenti a un gruppo di maghi che praticavano la magia nera. Lord Sarrin temeva che quel gruppo esistesse ancora; Akkarin aveva dichiarato di aver fatto ciò che aveva fatto per valide ragioni. Era giunto il momento di chiedergli quali fossero.

Lorlen si alzò e sollevò le mani per ottenere silenzio. Il clamore cessò in modo sorprendentemente rapido. «Qualcuno ha ulteriori prove da presentare all'udienza?»

Seguì qualche istante di silenzio, poi da qualche parte sulla destra si levò una voce. «Io, Amministratore.» La voce di Rothen era calma e sicura.

Tutte le facce si voltarono verso l'alchimista. Lorlen lo fissò sgomento. «Lord Rothen», si costrinse a dire. «Per cortesia, scenda e prenda pure la parola.»

Rothen scese la gradinata fino a porsi accanto a Balkan. Lanciò un'occhiata ad Akkarin, e tutta la rabbia che aveva in corpo trasparì dal suo sguardo.

Seguendolo, Lorlen vide che Akkarin lo stava osservando. Infilò la mano in tasca e sentì la superficie liscia dell'anello. «*Gli ho chiesto di tacere.*»

«*Forse non glielo hai chiesto con sufficiente gentilezza*», replicò Akkarin.

Rothén s'inginocchiò e prestò giuramento. Quando si rialzò, guardò i maghi superiori. «Più di due anni fa, Sonea mi ha detto che il Sommo Lord praticava la magia nera.» La sala fu pervasa da sussurri e mormorii. «Lo aveva visto prendere forza dal suo servitore. Lei non aveva capito ciò che aveva visto, ma io sì.» Abbassò lo sguardo. «Avevo sentito tanto parlare della forza del Sommo Lord e temevo quello che avrebbe potuto fare se fosse stato sfidato dalla Corporazione. Ho esitato a parlare. Prima che potessi decidere il da farsi, il Sommo Lord è venuto a sapere che avevamo scoperto il suo segreto: ha preteso di diventare il tutore di Sonea, e da quel momento lei è stata un suo ostaggio, a garanzia che non avrei svelato il suo crimine.»

Mentre le esclamazioni di rabbia e di offesa riempivano la sala, l'Amministratore sospirò di sollievo: Rothén non aveva rivelato il suo coinvolgimento. A quel punto capì perché avesse parlato; dichiarando che Sonea era stata vittima di Akkarin, le offriva la possibilità di essere graziata. Lorlen osservò la sala, cogliendo turbamento e ansia sui volti dei maghi. Notò che Dannyl stava fissando Rothén a bocca aperta. Notò anche che i novizi guardavano Sonea con benevolenza, qualcuno persino con ammirazione. Per tanto tempo avevano pensato che fosse stata ingiustamente favorita dal Sommo Lord, quando in realtà era stata sua prigioniera.

«*È ancora un tuo ostaggio?*» chiese Lorlen.

«No.»

Lorlen guardò prima Akkarin, poi Sonea. Ricordò come gli avesse obbedito alla lettera quand'erano stati arrestati nella stanza sotterranea e l'espressione del suo volto quando lo aveva raggiunto nella sala d'ingresso. Qualcosa le aveva fatto cambiare parere su Akkarin. Provò allora un moto d'impazienza. Sollevò di nuovo la mano, chiedendo e ottenendo silenzio. «Ha qualcos'altro da aggiungere, Lord Rothén?»

«No, Amministratore.»

«Qualcuno ha altre prove da presentare all'udienza?» Nessuno parlò. Lorlen guardò il Sommo Lord. «Akkarin della Casa Velan, risponderà alle nostre domande in modo sincero?»

«Sì.»

«Allora presti giuramento.»

Akkarin guardò al di sopra della testa di Lorlen, poi s'inginocchiò. «Giuro che tutto quello che dirò in questa udienza è la verità.»

Nella Sala della Corporazione calò il silenzio totale. Mentre Akkarin si alzava, Lorlen rivolse la sua attenzione alla ragazza. «Sonea, risponderai alle nostre domande in modo sincero?»

«Sì.» S'inginocchiò e prestò giuramento.

Lorlen pensò alle domande che desiderava porre. *Inizia dalle accuse*, si disse. «Akkarin, ha ucciso Lord Jolen?»

«No.»

«Ha studiato e praticato la magia nera?»

«Sì.»

Un mormorio si levò nella sala, ma ben presto cessò.

«Da quanto tempo studia e pratica la magia nera?»

Akkarin si accigliò lievemente. «La prima volta è stato... otto anni fa, prima che tornassi alla Corporazione.»

A quelle parole seguì un breve silenzio, poi la sala fu pervasa dal brusio di una miriade di congetture.

«Ha imparato da sé o gliel'ha insegnata qualcuno?»

«L'ho appresa da un altro mago.»

«Chi era questo mago?»

«Non ho mai saputo il suo nome. So solo che era sachakano.»

«Quindi non era della Corporazione.»

«No.»

Sachakano? Lorlen deglutì mentre un presentimento s'insinuava in lui. «Ci spieghi com'è giunto a imparare la magia nera da un mago sachakano.»

Akkarin sorrise. «Mi domandavo se vi sareste mai decisi a chiedermelo.»

LA TERRIBILE VERITÀ

Sonea chiuse gli occhi quando Akkarin cominciò a raccontare la sua storia. Il Sommo Lord parlò brevemente della ricerca dell'antica conoscenza magica e spiegò come le sue scoperte lo avessero indotto a recarsi a Sachaka; parlava con tono autoironico, come se ritenesse che quel giovane fosse stato uno sciocco. Descrisse quindi l'incontro con l'Ichani, Dakova.

Sonea conosceva già quella parte ma in precedenza era stata troppo presa dal racconto per cogliere la nota di sgomento e di orrore nella voce di Akkarin. Poi, mentre il Sommo Lord riferiva degli anni vissuti in schiavitù e dei modi crudeli degli Ichani, la sua voce si riempì d'amarezza.

La ragazza si rese conto che, prima di confidarsi con lei alla sorgente, Akkarin non aveva probabilmente mai raccontato a nessuno di quel periodo della sua vita. Aveva nascosto quella parte della sua esistenza per anni, non solo perché implicava rivelare che avesse appreso e usato la magia nera: lo addolorava e lo umiliava parlare di quanto aveva visto e sopportato.

Sonea riaprì gli occhi, aspettandosi quasi di cogliere il dolore sul volto di Akkarin; vide invece che aveva un'espressione grave e non lasciava trasparire nessuna emozione.

Ai maghi in sala, il Sommo Lord appariva calmo e padrone di sé. Probabilmente non avevano percepito la tensione nella sua voce, come del resto Sonea mesi prima. Ma ormai la ragazza aveva acquisito familiarità col modo di fare di Akkarin, tanto che riusciva capire qualcosa dei suoi sentimenti. Avvertì rammarico mentre lui raccontava dell'Ichani che si era offerto d'insegnargli la magia nera per assassinare il suo padrone.

Il Sommo Lord spiegò che non pensava di sopravvivere e che, se anche fosse riuscito a uccidere Dakova, il fratello di quegli, Kariko, gli avrebbe dato la caccia per vendicarsi. Con fredda semplicità parlò dell'uccisione degli altri schiavi e di Dakova. Infine, con poche, sintetiche frasi illustrò il lungo viaggio di ritorno a casa. Il suo tono si addolcì lievemente quando descrisse il sollievo del ritorno alla Corporazione e il desiderio spasmodico di dimenticare Sachaka e la magia nera. Dichiarò di aver accettato l'incarico di Sommo Lord per tenersi occupato e per poter controllare con più facilità gli Ichani. A quel punto tacque. La sala era completamente ammutolita.

«Due anni dopo la mia elezione mi giunse voce di alcuni strani omicidi rituali commessi in città», riprese Akkarin dopo una lunga pausa. «La Guardia sosteneva che le vittime presentavano segni caratteristici, indicativi di una punizione inflitta dai Ladri, ma io sapevo che non era così. Seguii con attenzione i casi e mi travestii per recarmi nei bassifondi, dove si erano verificate le uccisioni, per ascoltare e fare domande.

«Quando scoprii l'omicida, capii che era esattamente ciò che sospettavo: un mago nero sachakano. Per fortuna era debole e facilmente soggiogabile. Dalla sua mente

appresi che era uno schiavo, liberato e addestrato a praticare la magia nera. In cambio, avrebbe dovuto compiere una missione pericolosa: Kariko lo aveva mandato a valutare la forza della Corporazione e, se ci fosse stata la possibilità, a uccidermi. Dakova infatti aveva riferito al fratello molto di quello che aveva appreso da me, compreso il fatto che la Corporazione aveva bandito la magia nera ed era molto più debole che in passato. Kariko tuttavia non osava attaccarla da solo: doveva convincere gli altri a unirsi a lui. Se fosse riuscito a dimostrare che la Corporazione era debole come sostenuto dal fratello, avrebbe trovato facilmente alleati tra gli Ichani.» Akkarin alzò lo sguardo.

Sonea vide che stava guardando il re, il quale a sua volta lo osservava attentamente. La ragazza ebbe un barlume di speranza. Pur non credendo totalmente alla testimonianza di Akkarin, il re avrebbe di certo avuto cura di verificarla; forse gli avrebbe permesso di vivere e di restare nella Corporazione finché...

Il re spostò all'improvviso lo sguardo su di lei, e Sonea si ritrovò a fissare due occhi verdi e decisi.

La ragazza deglutì e si costrinse a sostenere lo sguardo. «È vero», gli disse mentalmente. «*Gli creda.*»

«Che cos'ha fatto dello schiavo che ha trovato in città?» domandò Lorlen.

«Non potevo liberarlo e lasciare che continuasse a fare strage di imardiani», rispose Akkarin. «Né potevo condurlo davanti alla Corporazione. Avrebbe riferito a Kariko tutto ciò che avesse visto, tra cui i nostri punti deboli. Non ebbi altra scelta che ucciderlo.» Lorlen inarcò le sopracciglia, ma Akkarin, prima che l'Amministratore potesse porgli altre domande, continuò in un tono severo di ammonimento. «Negli ultimi cinque anni ho individuato e ucciso nove di queste spie. Attraverso la loro mente ho visto fallire due volte i tentativi di Kariko di riunire gli Ichani. Stavolta temo invece che ci riuscirà.» Socchiudendo gli occhi, aggiunse: «L'ultima spia che ha mandato non era una schiava. Era una Ichani: ha senza dubbio letto la mente di Lord Jolen e appreso tutto quello che speravo i sachakani non scoprissero. Se avesse fatto sembrare la sua morte un fatto naturale, lasciando in vita familiari e servitù, nessuno di noi si sarebbe posto domande e io forse non avrei capito che gli Ichani avevano conosciuto la verità sulla Corporazione. Invece cercando d'incolpare me dell'assassinio, mi ha costretto a svelarvi l'esistenza degli Ichani». Akkarin scosse il capo. «Mi auguro solo che ciò vi avvantaggi.»

«Allora lei crede che questa Ichani abbia ucciso Lord Jolen?»

«Sì.»

«Perché non ci ha raccontato tutto cinque anni fa?»

«A quel tempo la minaccia non era grave. Speravo, eliminando le spie, di convincere gli altri Ichani che la Corporazione non era debole come sostenuto da Kariko. O che questi alla fine desistesse dall'idea di ottenere il sostegno altrui o che un altro Ichani lo uccidesse. Non godeva più della protezione del fratello.»

«Avrebbe dovuto lasciarlo decidere a noi.»

«Era un rischio troppo grande», ribatté il Sommo Lord. «Se fossi stato accusato pubblicamente di praticare la magia nera, gli Ichani lo avrebbero saputo e avrebbero capito che Kariko aveva ragione. Se fossi riuscito a convincervi della verità, avreste

potuto decidere di apprendere voi stessi la magia nera quale unica strategia per proteggere Kyralia: non volevo avere sulla coscienza una decisione del genere.»

I maghi superiori si scambiarono un'occhiata.

Lorlen si era fatto pensieroso. «Ha usato la magia nera per rinforzarsi, in modo da combattere le spie e questa Ichani.»

«Sì. Ma la forza mi è stata donata volontariamente dal mio servitore e, più di recente, da Sonea.»

L'assemblea trattenne il fiato.

«Ha usato la magia nera su Sonea?» domandò Lady Vinara.

«Non è stato necessario», rispose Akkarin, sorridendo. «Sonea è un mago e può donare la sua forza a un altro in modi più convenzionali.»

Lorlen si accigliò. «Quanto sapeva Sonea prima di oggi?»

«Tutto», rispose il Sommo Lord. «Come ha rilevato Lord Rothen, Sonea aveva scoperto per caso più di quello che avrebbe dovuto e sono stato costretto a prendere provvedimenti per garantirmi il silenzio suo e del suo ex tutore. Di recente ho deciso di permetterle di conoscere la verità.»

«Perché?»

«Mi sono reso conto che qualcun altro oltre a me doveva sapere della minaccia degli Ichani.»

Lorlen lo guardò, dubbioso. «E ha scelto una novizia? Non un mago o uno dei maghi superiori?»

«Sì. Sonea è forte, e la sua conoscenza dei bassifondi si è rivelata preziosa.»

«Come l'ha convinta?»

«L'ho portata da una delle spie e le ho insegnato a leggere la mente. Ha visto più di quanto le servisse per capire che quello che le avevo raccontato delle mie esperienze a Sachaka era vero.»

Quando colse le implicazioni di quelle parole, la sala prese a mormorare. I maghi superiori fissarono la ragazza. Lei si sentì arrossire e guardò altrove.

«Ha detto che non avrebbe potuto insegnare a nessuno quell'abilità», osservò Lorlen, pacato. «Ha mentito.»

«Non ho mentito», replicò Akkarin. «A quel tempo non avrei potuto insegnarla a nessuno, altrimenti avreste capito che qualcuno l'aveva insegnata a me e mi avreste chiesto dove l'avessi appresa.»

«Che cos'altro ha insegnato a Sonea?»

A quella domanda, la ragazza si sentì gelare il sangue nelle vene.

Akkarin esitò. «Le ho dato alcuni libri da leggere, in modo che conoscesse meglio il nostro nemico.»

«I libri dello scrigno? Dove li ha presi?»

«Li ho trovati nei sotterranei dell'Università. Sono stati lasciati lì dalla Corporazione dopo la messa al bando della magia nera, nel caso in cui tale conoscenza si fosse rivelata di nuovo utile. Sono certo che li avrete letti a sufficienza da sapere che è vero.»

Lorlen guardò Lord Sarrin.

Il vecchio alchimista annuì. «È vero. È quanto si afferma nei testi che ho trovato nello scrigno. Li ho studiati con cura e sembrano autentici. Spiegano come, prima

della messa al bando da parte della Corporazione, cinque secoli fa, la magia nera fosse di uso comune. I maghi avevano gli apprendisti, che donavano loro forza in cambio di conoscenza. Uno di questi apprendisti uccise il suo maestro e massacrò migliaia di persone nel tentativo di assumere il controllo del Paese. Dopo la sua morte, la Corporazione bandì la magia nera.»

In sala si levò un mormorio che ben presto si tramutò in clamore. Sonea ascoltò con attenzione e colse qualche brandello di dialogo.

«Come facciamo a sapere se questa storia è per qualche aspetto vera?»

«Perché non abbiamo mai sentito parlare degli Ichani?»

Lorlen sollevò entrambe le braccia e chiese silenzio. «I maghi superiori hanno domande per Akkarin?»

«Sì», tuonò Balkan. «Quanti sono questi maghi reietti?»

«Tra i dieci e i venti», rispose il Sommo Lord. «Ogni giorno traggono forza dai loro schiavi, che hanno forti potenzialità magiche proprio come chiunque di noi. Immaginate un mago nero con dieci schiavi: se traesse energia da metà di loro ogni due o tre giorni, nell'arco di qualche settimana sarebbe centinaia di volte più forte di un mago della Corporazione.»

«Però l'energia diminuisce, se viene usata», osservò Balkan. «Dopo una battaglia, un mago nero è più debole.»

«Sì.»

Balkan apparve pensieroso. «Un mago abile intenzionato ad attaccare ucciderebbe i suoi schiavi prima di tutto.»

La voce dell'Amministratore Kito riecheggiò nella sala. «Perché non abbiamo mai sentito parlare prima degli Ichani? I mercanti si recano a Sachaka tutti gli anni, e di tanto in tanto hanno riferito di aver incontrato maghi ad Arvice, ma non maghi neri.»

«Gli Ichani sono reietti. Vivono nelle Terre Desolate e non vengono menzionati pubblicamente ad Arvice», spiegò Akkarin. «La corte di Arvice è un insidioso campo di battaglia politico. I maghi sachakani non permettono agli altri di conoscere i limiti delle loro capacità e dei loro poteri. Non permettono ai mercanti e agli ambasciatori kyaliani di scoprire ciò che nascondono ai loro stessi compatrioti.»

«Perché gli Ichani vorrebbero invadere Kyralia?» domandò Balkan.

Il Sommo Lord scrollò le spalle. «Per molte ragioni. La principale immagino sia quella di scappare dalle Terre Desolate e riconquistare status e potere ad Arvice, ma so che alcuni desiderano vendicarsi per la sconfitta nella guerra contro Kyralia.»

Balkan s'incupì. «Una spedizione ad Arvice ci confermerebbe la verità di tutto ciò.»

«Chiunque fosse riconoscibile come mago della Corporazione verrebbe ucciso, se si avvicinasse agli Ichani», ammonì Akkarin. «Sospetto inoltre che qualcuno ad Arvice sappia delle ambizioni di Kariko.»

«In quale altro modo potremo avere conferma della verità?» chiese Vinara. «Si sottoporrà a una lettura della mente?»

«No.»

«Questo non c'induce a fidarci di lei.»

«Chi la effettuasse potrebbe apprendere il segreto della magia nera dalla mia mente», replicò Akkarin. «Non correrò questo rischio.»

Vinara lo guardò insospettita, poi fissò Sonea. «Allora potrebbe sottoporsi Sonea?»
«No.»

«Anche lei ha appreso la magia nera?»

«No, ma le ho affidato informazioni che non devono essere divulgate, se non in caso di gravissima necessità.»

Sonea sentì il cuore martellarle forte e guardò per terra. Su di lei aveva mentito.

«La storia riferita da Rothen è vera?» chiese Vinara.

«Sì.»

«Ammette di aver chiesto di diventare il tutore di Sonea solo per costringere Rothen e la ragazza al silenzio?»

«No, ho chiesto di diventare il suo tutore perché Sonea ha grandi potenzialità, che venivano vergognosamente trascurate. La conosco come una persona più che onesta, studiosa e incredibilmente dotata.»

Sonea lo guardò, sorpresa da quelle parole, e provò un folle desiderio di sorridergli, ma riuscì a controllarsi. Poi si raggelò, quando comprese ciò che Akkarin intendeva fare. Li stava convincendo a tenerla nella Corporazione, dichiarando che lei possedeva abilità e informazioni di cui avrebbero potuto aver bisogno. Anche se a lui non avessero creduto, forse con lei si sarebbero impietositi; era stata un suo ostaggio, era stata costretta con l'inganno ad aiutarlo. La Corporazione avrebbe persino potuto ringraziarla: in fondo, aveva soltanto letto alcuni libri e solo su istigazione di Akkarin.

Sonea si accigliò. In quel modo infatti lui appariva in una luce peggiore e li incoraggiava a guardare le cose da quella prospettiva. Da quando aveva saputo degli Ichani, Sonea aveva nutrito la speranza che la Corporazione, qualora avesse appreso la verità, lo avrebbe graziato; in quel momento tuttavia si chiese se Akkarin avesse mai considerato quella eventualità.

Se non sperava di essere graziato, che cosa aveva in mente? Di certo non avrebbe permesso che lo condannassero a morte.

Se si fosse giunti a tanto, avrebbe lottato per fuggire. Ma ci sarebbe riuscito?

Sonea pensò di nuovo alla quantità di energia che Akkarin aveva usato per contrastare la Ichani, e il cuore riprese a batterle all'impazzata quando capì che sarebbe stato probabilmente troppo debole per sfuggire alla Corporazione. A meno che lei non gli avesse dato tutta la sua forza, compresa quella che aveva tratto dalla Ichani; le sarebbe bastato toccarlo, per inviargliela. I guerrieri che li circondavano avrebbero tentato di fermarla e lei avrebbe dovuto reagire. In tal caso però si sarebbero accorti che usava più energia di quanta non ne possedesse normalmente, e allora non sarebbero stati tanti inclini a ringraziarla. Perciò l'unico modo in cui avrebbe potuto salvare Akkarin era rivelare di aver usato lei stessa la magia nera.

«Sonea.»

La ragazza alzò lo sguardo e si accorse che Lorlen la stava fissando con attenzione.
«Sì, Amministratore.»

«Akkarin ti ha insegnato a leggere una mente non consenziente?»

«Sì.»

«E sei sicura che quello che hai visto nella mente della spia sia vero?»

«Ne sono sicura.»

«Dov'eri la notte in cui Lord Jolen è morto?»

«Ero col Sommo Lord.»

Lorlen si accigliò. «Che cosa facevate?»

Sonea esitò. Era arrivato il momento di uscire allo scoperto; forse però Akkarin aveva un motivo per non desiderare che lo facesse. *Vuole che qualcuno che conosce la verità resti nella Corporazione. Ma a che cosa servirò, se lui sarà morto? È meglio se scappiamo insieme. Se la Corporazione avrà bisogno del nostro aiuto, potrà contattarci grazie all'anello di Lorlen.*

«Sonea?»

Di una cosa sono certa: non posso permettere che lo uccidano. Fece un profondo respiro e sollevò lo sguardo per incrociare quello di Lorlen. «Mi stava insegnando la magia nera.»

La sala esplose in un coro di esclamazioni.

Con la coda dell'occhio, Sonea vide Akkarin voltarsi a guardarla, ma mantenne lo sguardo fisso su Lorlen. Il cuore le batteva forte; si stava sentendo male, eppure si costrinse a continuare. «Gli ho chiesto io di farlo. All'inizio il Sommo Lord si era rifiutato. Solo dopo che è stato ferito dalla spia Ichani, io...»

Vinara sembrava sconvolta. «Hai imparato di tua volontà la magia nera?»

«Sì, mia signora. Quando il Sommo Lord è stato ferito ho capito che, se fosse morto, nessuno sarebbe stato in grado di continuare la lotta.»

Lorlen guardò Akkarin. «Ora è sicuro che non ci sarà più nessuno.»

Quelle parole fecero rabbrivire Sonea. Guardando Akkarin, rimase turbata nel vedere rabbia sul suo volto e distolse rapida lo sguardo. *Ho detto che avrei fatto come mi avrebbe indicato. Mi sono sbagliata? Ho rovinato un piano che per la mia stupidità non sono riuscita a cogliere?* Ma Akkarin doveva aver considerato la possibilità che lei non volesse abbandonarlo...

«Sonea.»

Col cuore che ancora le batteva forte, la ragazza si sforzò di guardare Lorlen.

«Akkarin ha ucciso Lord Jolen?»

«No.»

«Ha ucciso la testimone?»

A quella domanda, Sonea sentì un rimescolio allo stomaco. «Non lo so. Non ho visto la testimone, perciò non ve lo posso dire. Posso dire che non l'ho mai visto uccidere una donna.»

Lorlen annuì e guardò i maghi superiori. «Altre domande?»

«Sì», disse Balkan. «Quando siamo andati alla residenza di Akkarin, Sonea, né tu né lui eravate in casa. Siete arrivati insieme, dopo. Dov'eravate stati?»

«In città.»

«Perché?»

«Per occuparci di un'altra spia.»

«Akkarin l'ha uccisa?»

«No.»

Balkan la studiò accigliato, ma restò in silenzio.

Lorlen guardò i maghi superiori, poi si girò a osservare il resto della sala. «Qualcuno di voi ha altre domande?»

In risposta ci fu silenzio, e Sonea emise un sospiro di sollievo.

Lorlen annuì. «Ora discuteremo di quello che abbiamo...»

«Aspetti!»

Lorlen si girò verso la parte anteriore della sala. «Sì, Lord Balkan.»

«Ho ancora una domanda. Per Sonea.»

La ragazza si obbligò a guardarlo negli occhi.

«Hai ucciso tu la Ichani?»

Sonea si sentì gelare e guardò Akkarin, che stava fissando per terra con un'aria dura e rassegnata sul volto. *Che differenza fa se lo ammetto?* pensò la ragazza. *Dimostro solo di credere che quanto affermato da Akkarin è la verità. Sollevò il mento e fissò Balkan.* «Sì.»

Un altro coro di esclamazioni si levò dai presenti.

Balkan sospirò e si sfregò le tempie. «Vi avevo detto di non lasciarli insieme!»

IL GIUDIZIO DELLA CORPORAZIONE

Non appena Lorlen annunciò un'altra pausa per analizzare i fatti, Dannyl si precipitò da Rothen. Aveva visto l'amico reagire all'ammissione di Sonea come se avesse ricevuto un pugno. Lo raggiunse e gli mise una mano sulla spalla. «Voi due non smettete mai di sorprendermi», osservò con delicatezza. «Perché non mi hai detto la vera ragione per cui ti hanno tolto Sonea?»

Rothen scosse la testa. «Non potevo. Lui avrebbe potuto... be', credo che ormai l'abbia fatto.» Guardò Sonea, poi sospirò. «È colpa mia. Per prima cosa, l'ho convinta a unirsi alla Corporazione.»

«No, non è vero. Non potevi sapere che sarebbe successa una cosa del genere.»

«No, ma quand'è venuta qui ho posto in dubbio le sue convinzioni. Le ho insegnato a guardare oltre, perché accettasse di avere un posto tra noi.»

«E se fosse tutto vero? Avrebbe valide ragioni per fare quello che ha fatto.»

Rothen alzò lo sguardo, cupo in volto. «Ha importanza? Si è appena garantita una condanna a morte.»

Guardando la sala, Dannyl notò l'espressione dei maghi superiori e del re: avevano un'aria circospetta e ansiosa. Poi osservò Sonea e Akkarin: lei stava dritta e aveva un'aria decisa, anche se non seppe dire fino a che punto s'imponesse di averla; il Sommo Lord sembrava padrone di sé, tuttavia guardando con più attenzione Dannyl colse rabbia nella sua mascella.

Non voleva che Sonea svelasse tutto ciò, pensò.

Eppure, nonostante tutto, lui e Sonea erano più vicini. Ancora qualche passo e sarebbero stati a fianco a fianco.

Dannyl annuì tra sé. «Non so se sia davvero così, Rothen.»

Tornati ai loro posti, i maghi superiori cominciarono a riferire ciò che i membri delle rispettive discipline avevano dichiarato. Lorlen ascoltò con attenzione.

«Molti trovano difficile credere a questa storia», affermò Vinara. «Ma alcuni hanno sottolineato che, se Akkarin avesse cercato di giustificare le sue azioni con una storia inventata, avrebbe escogitato qualcosa di più plausibile.»

«Anche i miei guerrieri la trovano inquietante», disse Balkan. «Sostengono che non possiamo ignorare la possibilità che Akkarin dica il vero e che ci troviamo di fronte al rischio di un'aggressione da parte di Sachaka. Dobbiamo indagare più a fondo.»

Sarrin annuì. «Gli alchimisti concordano con tale posizione. Molti mi hanno chiesto se nei libri ci siano informazioni che potremmo usare per difenderci in caso di attacco. Io temo di no. Se Akkarin dice il vero, potremmo aver bisogno di lui.»

«Anch'io vorrei interrogarlo meglio», aggiunse Balkan. «In circostanze normali chiederei che venisse detenuto finché non riuscissimo a provare le sue affermazioni.»

«Non siamo in grado d'imprigionarlo in modo sicuro», gli ricordò Vinara.

«No.» Balkan increspò le labbra, poi guardò Lorlen. «Pensa che collaborerebbe?»

Lorlen alzò le spalle. «Fino a questo momento lo ha fatto.»

«Questo non significa che continuerà», osservò Vinara. «Per quanto ne sappiamo, finora potremmo aver fatto tutto ciò che supponeva facessimo. Se cambiassimo strada, potrebbe smettere totalmente di aiutarci.»

Sarrin si accigliò. «Se avesse voluto imporsi con la forza, avrebbe già tentato di farlo.»

«Chiaramente non è questo che vuole», convenne Balkan. «Però tutta questa storia dei maghi sachakani potrebbe essere mirata a confonderci e a farci perdere tempo.»

«Farci perdere tempo per che cosa?» replicò Sarrin.

Balkan alzò le spalle. «Non ne ho idea.»

«Ma non possiamo lasciarlo andare», affermò Vinara, decisa. «Akkarin ha ammesso di praticare la magia nera. Che abbia commesso lui gli omicidi o no, non possiamo mostrarci tolleranti nei confronti di qualcuno che nella sua posizione abbia infranto una delle leggi più importanti. Akkarin va punito pubblicamente.»

«La punizione adeguata è la condanna a morte», le rammentò Sarrin. «Chi continuerebbe a collaborare se sapesse che lo aspetta tale destino?»

«Senza dubbio obietterebbe anche alla decisione di bloccargli i poteri.» Vinara sospirò. «Quanto forte è, Balkan?»

Il guerriero rifletté. «Dipende. Dice il vero? Ha affermato che un mago nero con dieci schiavi potrebbe raggiungere la forza di centinaia di maghi della Corporazione nel giro di alcune settimane. Akkarin è tornato da otto anni, anche se sostiene di averla usata di nuovo da cinque anni a questa parte. Cinque anni sono molto tempo per rinforzarsi, pur avendo soltanto un servitore... almeno fino a poco fa.»

«In questo periodo ha combattuto contro nove schiavi», aggiunse Sarrin. «Il che dovrebbe averlo indebolito.»

Balkan assentì. «Potrebbe non essere forte come temiamo. Tuttavia, se non dice il vero, la situazione potrebbe essere molto più grave. Potrebbe essersi rinforzato per un periodo molto più lungo e avere ucciso molte persone in città. Poi c'è la questione di Lord Jolen e della sua famiglia», aggiunse il guerriero, sospirando. «Anche se fossi sicuro della sua onestà e della sua forza, c'è un altro fattore che rende impossibile prevedere ciò che accadrebbe se tentassimo di usare la forza.»

«Quale?» domandò Vinara.

Balkan si girò a sinistra. «Guardate Sonea con attenzione. La sentite?»

Tutti si girarono a guardarla.

«La forza», disse Sarrin.

«Sì», confermò Balkan. «E in gran quantità. Non ha ancora imparato a nasconderla come fa lui.» Dopo qualche istante di silenzio, aggiunse: «Ha detto che due notti fa le stava insegnando la magia nera. Non so quanto richieda l'addestramento, ma lui sostiene di aver appreso i fondamenti in una lezione. Quando si esercitava nell'Arena, una settimana fa, Sonea non aveva quest'aura di forza. Sono certo che, in caso contrario, l'avrei percepita. Credo che la donna che ha ammesso di aver ucciso sia la fonte dell'improvviso aumento dei suoi poteri. Sonea non sarebbe mai diventata tanto potente in una sola notte uccidendo una donna comune».

Si voltarono a studiarla, avvolti da un silenzio pensieroso.

«Perché Akkarin ha cercato di nascondere il suo coinvolgimento?» domandò Sarrin.

«E perché lei ha deciso di svelarlo?» osservò Vinara.

«Forse Akkarin voleva che restasse in vita almeno qualcuno in grado di combattere i sachakani», rispose l'alchimista, rabbuiandosi. «Forse i libri da soli non sono sufficienti.»

«Forse voleva solo proteggerla», commentò la guaritrice.

«Lord Balkan!» esclamò una nuova voce.

Il guerriero alzò lo sguardo, sorpreso. «Sì, vostra maestà?»

Tutte le teste si girarono verso il re. Era chino sullo schienale della sedia vuota del Sommo Lord e i suoi occhi verdi brillavano intensi, penetranti. «Ritenete che la Corporazione sia capace di allontanare Akkarin dalle Terre Alleate?»

Balkan esitò. «Onestamente, non lo so. Anche se ci riuscissimo, gran parte dei nostri maghi consumerebbe tutta la propria energia. Se i maghi sachakani esistono davvero, potrebbero considerarla l'occasione ideale per invaderci.»

Il re meditò sulla risposta. «Amministratore Lorlen, crede che Akkarin obbedirebbe se gli venisse ordinato di lasciare le Terre Alleate?»

Lorlen batté le palpebre, stupito. «Intendete... l'esilio?»

«Sì.»

I maghi superiori si guardarono pensierosi.

«Il Paese non alleato più vicino è Sachaka», precisò Balkan. «Se questa storia è vera...»

Lorlen si accigliò, infilò le mani in tasca e le sue dita toccarono l'anello. «Akkarin?»

«Sì?»

«Accetteresti l'esilio?»

«Invece di fuggire di qui combattendo? Sì, lo accetterei.»

Seguì qualche attimo di silenzio.

«Akkarin? Sai dove ti manderanno?»

«Sì.»

«Devo cercare di convincerli a condurti da qualche altra parte?»

«No. Dovrebbero condurmi lontano da Kyralia. La Corporazione ha bisogno che i maghi che mi scorterebbero restino qui a difendere Kyralia se gli Ichani dovessero invaderla.»

Lorlen guardò gli altri. Lo fissavano tutti in ansia. «Akkarin? Il re sta aspettando una risposta.»

«D'accordo. Vedi se riesce a convincerli a tenere qui Sonea.»

«Vedrò quello che posso fare.»

«Credo che possiamo solo cercare di convincerlo ad andarsene pacificamente», affermò Lorlen. «L'alternativa, se desiderate evitare uno scontro, è permettergli di restare in qualità di prigioniero.»

Il re annuì. «Imprigionare un uomo che non si può controllare è follia, e Akkarin dev'essere punito pubblicamente, come ha sostenuto Lady Vinara. La minaccia di Sachaka dev'essere tuttavia valutata e confermata. Se Akkarin avesse ragione e si dimostrasse degno di fiducia, potremmo rintracciarlo e consultarci con lui.»

Balkan si accigliò. «Vorrei interrogarlo meglio.»

«Potrà farlo mentre lo accompagnerà al confine», replicò il sovrano, con sguardo duro.

Gli altri si scambiarono occhiate preoccupate, ma nessuno obiettò.

«Posso parlare, vostra maestà?»

Si voltarono tutti a osservare Rothen, in fondo alle scale.

«Parli pure», rispose il re.

«Vi prego di tener conto della giovane età e della suggestionabilità di Sonea, quando la giudicherete. Per un certo periodo è stata sua prigioniera; non so come l'abbia convinta a unirsi a lui. È una ragazza testarda e di buon cuore, ma quando l'ho persuasa a unirsi alla Corporazione l'ho incoraggiata a riconsiderare la sfiducia che provava nei confronti dei maghi. Ora, questo l'ha forse indotta a non considerare la sua sfiducia nei confronti di Akkarin.» Rothen sorrise debolmente e aggiunse: «Penso che, quando si renderà conto di essere stata ingannata, si punirà da sé meglio di quanto qualcuno di noi possa fare».

Lorlen guardò il sovrano, che stava annuendo.

«Terrò presente le sue parole, Lord...?»

«Rothen.»

«Grazie, Lord Rothen.»

Il mago s'inginocchiò, poi si rialzò e si allontanò.

Il re lo guardò allontanarsi, poi tamburellò con le dita sullo schienale della sedia del Sommo Lord. Quindi chiese ai maghi superiori: «Come pensate che reagirà la novizia quando il suo tutore verrà esiliato?»

Sonea era totalmente immersa nel silenzio; i guerrieri che circondavano lei e Akkarin li avevano chiusi in una barriera che escludeva qualsiasi rumore presente in sala. Aveva osservato i maghi riunirsi per discutere.

Dopo una lunga pausa, i maghi superiori erano tornati ai loro posti e avevano dato avvio a un dibattito animato.

Akkarin si era avvicinato di un passo, ma non la guardava. «Hai scelto un momento inopportuno per fare la disobbediente, Sonea.»

La ragazza trasalì nel percepire rabbia nella voce del Sommo Lord. «Credeva davvero che avrei lasciato che la condannassero a morte?»

Ci fu un lungo silenzio prima che Akkarin le rispondesse. «C'è bisogno che tu resti qui e continui a lottare.»

«Come potrei farlo, con la Corporazione che controllerebbe ogni mia mossa?»

«Avere scarse possibilità è sempre meglio che non averne. Se non altro, avrebbero te come ultima spiaggia.»

«Se avessero me, non prenderebbero mai in considerazione l'idea di lasciare lei in vita», replicò Sonea. «Non permetterò che mi usino come scusa per ucciderla.»

All'improvviso Lorlen si alzò e suonò il gong.

«È tempo di giudicare se Akkarin della famiglia Delvon della Casa Velan, Sommo Lord della Corporazione dei maghi, e Sonea, sua novizia, siano colpevoli dei crimini di cui sono stati accusati.» Tese una mano, e sopra di essa apparve una sfera di luce che levitò fino al soffitto.

I maghi superiori lo imitarono e centinaia di altre sfere si levarono dai presenti. La Sala della Corporazione fu ben presto inondata di luce.

«Giudicate che Akkarin della famiglia Delvon della Casa Velan, Sommo Lord della Corporazione dei maghi, sia colpevole dell'assassinio di Lord Jolen, della sua famiglia e della servitù?»

Numerose sfere diventarono a poco a poco rosse, ma la maggior parte restò bianca. I maghi superiori tennero a lungo lo sguardo rivolto verso l'alto, e Sonea capì che le stavano contando. Quando guardarono di nuovo Lorlen, scossero ognuno la testa una volta.

«La maggioranza ha deciso di no», dichiarò l'Amministratore. «Giudicate che Akkarin della famiglia Delvon della Casa Velan, Sommo Lord della Corporazione dei maghi, sia colpevole di aver perseguito la conoscenza della magia nera, di averla appresa, praticata e, oltre alle altre accuse, di aver ucciso con essa?»

Subito tutte le sfere divennero rosse.

Lorlen non attese che i maghi superiori le contassero. «La maggioranza ha deciso di sì. Giudicate che Sonea, novizia del Sommo Lord, sia colpevole di aver perseguito la conoscenza della magia nera, di averla appresa, praticata e ucciso con essa?»

Le sfere di luce restarono rosse.

Lorlen annuì lentamente. «La maggioranza ha deciso di sì. La punizione per questo crimine, così com'è stabilita dalla legge, è la condanna a morte. Noi, i maghi superiori, abbiamo valutato l'opportunità di applicare tale pena alla luce delle ragioni che hanno motivato il crimine, qualora fossero vere. Preferiremmo rinviare la sentenza finché non venisse provata la validità di tali ragioni, ma vista la natura del crimine riteniamo vadano presi provvedimenti immediati.» Dopo un breve silenzio, aggiunse: «Abbiamo deciso di punire Akkarin con l'esilio».

La sala si riempì di mormorii. Sonea udì qualche flebile obiezione, ma nessun mago protestò apertamente.

«Akkarin della famiglia Delvon della Casa Velan, non è più gradito nelle Terre Alleate. Verrà scortato nel Paese non alleato più vicino. Accetta la sentenza?»

Akkarin guardò il re, poi s'inginocchiò. «Se il re lo vuole.»

Il sovrano inarcò le sopracciglia. «Sì», disse.

«Allora me ne andrò.»

Quando Akkarin si rialzò, la sala restò muta e si udì chiaramente il sospiro di sollievo di Lorlen.

L'Amministratore si voltò verso la novizia. «Sonea. Noi, i maghi superiori, abbiamo deciso di darti una seconda possibilità. Resterai qui alle seguenti condizioni: dovrai giurare di non praticare mai più la magia nera, da oggi non potrai più uscire dal comprensorio della Corporazione e non potrai mai insegnare. Accetti la sentenza?»

Sonea guardò Lorlen, incredula. La Corporazione aveva esiliato Akkarin e perdonato lei, anche se avevano commesso lo stesso crimine.

Non era tuttavia lo stesso. Akkarin era il loro capo e il suo crimine appariva peggiore perché era portavoce dei valori della Corporazione. Lei invece era solo una giovane suggestionabile, la ragazza dei bassifondi, facilmente corrompibile. Ritenevano che fosse stata condotta su una cattiva strada e che invece Akkarin avesse

appreso per sua scelta la magia nera. In verità, lei aveva scelto di apprenderla, *lui* era stato costretto.

Perciò le consentivano di restare nella momentanea sicurezza e comodità della Corporazione, mentre scacciavano Akkarin dalle Terre Alleate per inviarlo nel Paese non alleato più vicino, cioè... Sachaka.

All'improvviso Sonea non poté più respirare. Lo consegnavano nelle mani del nemico. Non potevano non sapere che, se la sua storia fosse stata vera, Akkarin sarebbe morto. *Ma in questo modo non rischiano uno scontro che potrebbero perdere.*

«Sonea, accetti la sentenza?» ripeté Lorlen.

«No.» Lei stessa restò sorpresa dalla rabbia contenuta nella sua voce.

Lorlen la fissò costernato, poi guardò Akkarin.

«Resta», le disse il Sommo Lord. «Non ha senso che ce ne andiamo entrambi.»

Non se finiamo a Sachaka, pensò lei. *Ma forse insieme riusciremo a sopravvivere.* Avrebbe potuto aiutarlo a rinforzarsi; da solo si sarebbe indebolito. Sonea si appigliò a quella flebile speranza e si voltò a guardarlo. «Ho promesso a Takan di prendermi cura di lei e ho intenzione di mantenere la parola.»

Akkarin socchiuse gli occhi. «Sonea...»

«Non mi dica che sarò d'ostacolo», replicò la ragazza sottovoce, consapevole dei numerosi testimoni. «Questo non mi ha fermata prima e non lo farà adesso. So dove hanno intenzione di mandarla. Verrò con lei, che le piaccia o no.» Girandosi, alzò la voce in modo che tutti la sentissero. «Se esiliate il Sommo Lord, dovete esiliare anche me. Così, quando rinsavirete, sarà forse ancora vivo e potrà aiutarvi.»

La sala ammutolì. Lorlen la fissò, poi guardò i maghi superiori. Sonea colse sconfitta e frustrazione sui loro volti.

«No, Sonea! Resta!»

Udendo quella voce, la ragazza sentì lo stomaco contrarsi e si sforzò di guardare Rothen, dall'altra parte della sala. «Mi spiace, Rothen, ma non resterò.»

Lorlen fece un profondo respiro. «Sonea, posso darti soltanto un'altra possibilità. Accetti la sentenza?»

«No.»

«Allora che si risappia in tutte le Terre Alleate che Akkarin della famiglia Delvon, ex Sommo Lord della Corporazione dei maghi, e Sonea, ex novizia del Sommo Lord, sono stati esiliati per il crimine di aver appreso e praticato la magia nera e di aver ucciso con essa.» Lorlen si voltò verso Lord Balkan e disse qualcosa a voce troppo bassa perché gli altri potessero udire. Quando lasciò il suo posto e scese la gradinata, entrò nel cerchio dei guerrieri e si fermò a un passo da Akkarin. Afferrò la veste nera con entrambe le mani e la strappò. «Ti scaccio, Akkarin. Non rientrare più nelle mie terre.»

Akkarin lo fissò senza proferire parola.

L'Amministratore si avvicinò a Sonea. Incrociò il suo sguardo per un istante, poi lo abbassò, le afferrò la veste e la strappò. «Ti scaccio, Sonea. Non rientrare più nelle mie terre.» Quindi si voltò e si allontanò a grandi passi.

Sonea guardò lo strappo. Era piccolo, lungo quanto un dito. Un gesto piccolo, ma definitivo.

I maghi superiori si alzarono e cominciarono a scendere la gradinata. Sonea si sentì sprofondare quando Lord Balkan entrò nel cerchio e si avvicinò ad Akkarin. Mentre gli strappava la tunica nera e pronunciava le parole di rito, il resto dei maghi superiori si mise in fila alle sue spalle: aspettavano ciascuno il proprio turno.

Quando i maghi superiori ebbero terminato, Sonea sospirò di sollievo. Allora gli altri membri della Corporazione si alzarono, ma invece di uscire dalla sala si avvicinarono a uno a uno ad Akkarin.

La ragazza ebbe la sensazione di dover rivivere la cerimonia della cacciata all'infinito. L'idea la turbò. Dovette ricorrere a tutta la sua forza di volontà per non affrontarli. Rimase immobile mentre i maghi che erano stati i suoi insegnanti le strappavano la veste con un'aria di disapprovazione o di delusione sul volto.

Lady Tya pronunciò le parole di rito quasi in modo impercettibile e scappò via. Lord Yikmo la scrutò con sguardo indagatore e scosse il capo, triste. Restavano finalmente pochi maghi. Sonea alzò lo sguardo mentre entravano nel cerchio e provò una fitta allo stomaco. Rothen e Dannyl.

Il suo ex tutore si avvicinò lento ad Akkarin, lo fissò con occhi colmi di rabbia e a quel punto le labbra del mago nero si mossero. Sonea non sentì quello che disse, ma il furore scomparve dallo sguardo di Rothen. Il mago più anziano mormorò una risposta e Akkarin annuì una volta. Corrucciato, Rothen si avvicinò per strappargli la tunica; pronunciò le parole di rito, poi tenne lo sguardo fisso sul pavimento mentre si spostava verso Sonea.

La ragazza aveva un nodo in gola.

Rothen aveva un'aria disfatta e segnata. La guardò, e i suoi occhi azzurri luccicarono quando si riempirono di lacrime.

«*Perché, Sonea?*» sussurrò.

Lei sentì gli occhi inumidirsi. Li chiuse con forza e deglutì vistosamente. «Lo mandano a morire.»

«E tu?»

«Due possono sopravvivere dove uno non riuscirebbe. La Corporazione deve scoprire la verità da sé. Quando lo farà, torneremo.»

Rothen fece un profondo respiro, poi avanzò e l'abbracciò. «Sta' attenta, Sonea.»

«Lo farò, Rothen.» Quando pronunciò il nome del suo vecchio amico, la voce le morì in gola.

Il mago si scostò da lei, senza averle strappato la tunica.

La ragazza sentì un sottile rivolo sulla guancia e se lo asciugò rapida mentre Dannyl le si metteva davanti.

«Sonea.»

Lei si sforzò di guardarlo.

Dannyl incrociò il suo sguardo, calmo. «Sachakani, eh?»

Sonea assentì, non osando parlare.

Dannyl increspò le labbra. «Dobbiamo approfondire la questione.» Le diede una pacca affettuosa sulla spalla, poi si girò e affiancò Rothen.

Quando i guerrieri che li circondavano si avvicinarono per eseguire il rito, Sonea distolse l'attenzione. Non appena ebbero finito, si guardò intorno e scoprì che i maghi avevano formato due file in direzione delle porte della sala; alle loro spalle c'erano i

novizi. Sospirò di sollievo all'idea che non avessero dovuto partecipare al rituale; affrontare Regin in quella situazione sarebbe stato molto imbarazzante.

I maghi superiori formarono un altro cerchio intorno ai guerrieri, con Lorlen in testa. Non appena l'Amministratore si avviò verso le porte, la doppia scorta si mosse, superò le due file di maghi e uscì dirigendosi verso l'ingresso dell'Università.

Davanti all'edificio c'era un cerchio di cavalli, tenuti fermi dagli stallieri. Due attendevano nel mezzo. Akkarin si avvicinò agli animali, seguito da Sonea, e montò in sella. La ragazza invece esitò.

«Ci hai ripensato?»

Sonea si voltò e vide Lord Osen al suo fianco, con in mano le redini del destriero. Scosse la testa. «No, è solo che... non so cavalcare.»

L'assistente di Lorlen guardò la calca di maghi che si stava riversando all'esterno, alle spalle di Sonea, poi girò il cavallo in modo da nasconderli alla vista. «Metti la mano sulla parte anteriore della sella e il piede sinistro lì.» Afferrò la staffa e gliela tenne ferma.

Sonea fece come indicato e, seguendo le altre istruzioni, riuscì in qualche modo a salire in sella.

«Non ti preoccupare troppo di comandarlo», le disse il giovane mago. «Seguirà gli altri.»

«Grazie, Lord Osen.»

Lui la guardò e le fece un cenno, poi si voltò e salì a cavallo.

Dalla nuova posizione sopraelevata, Sonea vedeva la folla di maghi riunita davanti alla Corporazione. I maghi superiori si erano messi in fila lungo il gradino inferiore dell'Università, fatta eccezione per Lord Balkan che si era unito alla scorta di guerrieri a cavallo. La ragazza cercò con lo sguardo il re, ma non lo vide da nessuna parte.

Lorlen fece un passo in avanti e si avvicinò ad Akkarin. Lo guardò e scosse la testa. «Hai una specie di seconda possibilità, Akkarin. Usala bene.»

Akkarin lo fissò per un istante. «E tu, amico mio, temo che affronterai guai peggiori dei miei. Ci rivedremo.»

Lorlen abbozzò un sorriso sfuggente. «Ne sono sicuro.» Si allontanò e tornò al suo posto tra i maghi superiori, poi annuì a Balkan.

Il guerriero spronò il cavallo, e il resto della scorta si mosse.

Mentre il suo destriero cominciava muoversi, Sonea si aggrappò al pomo della sella. Guardò Akkarin, che fissava i cancelli della Corporazione. Quando li ebbero varcati, si voltò cauta per dare un'ultima occhiata all'Università, alta ed elegante in mezzo agli altri edifici del comprensorio. Con sua sorpresa, provò un senso di tristezza e di rimpianto.

Non avrei mai pensato che avrei considerato questo posto casa mia, si disse. Sopravvivrò e tornerò a rivederlo? Oppure tornerò solo a vedere un cumulo di macerie? aggiunse una voce più cupa.

PARTE SECONDA

19

UNA RICHIESTA

Sonea si dimenò sulla sella, cercando di flettere i muscoli delle gambe. Ogni notte alleviava l'indolenzimento con la magia curativa, ma le bastava cavalcare un po' per provare di nuovo dolore in tutto il corpo. Lord Osen le aveva detto che, se non avesse usato la magia, si sarebbe abituata alla sella, ma lei non vedeva lo scopo nell'addestrarsi a cavalcare quando di lì a poco le avrebbero tolto il cavallo.

Sospirò e guardò le montagne davanti a lei. Erano apparse per la prima volta all'orizzonte il giorno prima. La linea indistinta si era a poco a poco ingrandita, e quel mattino il sole aveva messo in risalto pendici di rocce frastagliate e boschi che ricoprivano alti picchi. I monti sembravano selvaggi e invalicabili, ma Sonea scorse una striscia bianca che si snodava tra gli alberi dirigendosi verso un avvallamento tra le cime. Al termine di quella strada, da qualche parte, si trovava il forte e l'ingresso a Sachaka.

Il paesaggio che mutava gradualmente l'affascinava. Non si era mai avventurata oltre i confini della città di Imardin. Viaggiare era una nuova esperienza e, se non fosse stato per le circostanze, si sarebbe anche divertita.

All'inizio la strada aveva costeggiato i campi coltivati con file di piante diverse. I lavoratori che zappavano, piantavano o raccoglievano i prodotti erano uomini e donne, giovani e vecchi. Adulti e ragazzi conducevano mandrie di animali di tutte le dimensioni. Nelle ampie distese di terra sorgeva qua e là una casetta, e Sonea si chiese se gli abitanti di quella zona fossero felici di condurre una vita tanto isolata.

Di tanto in tanto la strada attraversava qualche gruppetto di abitazioni. In alcuni villaggi Lord Balkan mandava un guerriero a comprare del cibo. Nelle due giornate precedenti, a mezzogiorno, si erano incontrati con un mago e varie persone del luogo, che li aspettavano col cambio dei cavalli; li sostituivano per poter continuare il viaggio anche di notte. La scorta non si fermava per dormire, e la ragazza suppose che vincessero la stanchezza con la magia curativa. Quando aveva chiesto a Lord Osen perché non rinvigorissero i cavalli nello stesso modo, lui le aveva spiegato che, a differenza degli uomini, gli animali non reggevano alla stanchezza mentale dovuta all'assenza di riposo.

Fino a quel momento Sonea riteneva di essere stata abbastanza brava a controllare la mancanza di sonno. La prima notte era stata tersa, e il cammino illuminato dalla luce della luna e delle stelle. Sonea aveva anche sonnecchiato in sella, come meglio aveva potuto. La notte successiva le nubi avevano coperto il cielo, e i cavalieri avevano viaggiato sotto un nugolo di sfere luminose. Guardando le montagne

incombenti così vicine, la ragazza si chiese se avrebbero trascorso una terza notte a Kyralia.

«Fermi!»

La scorta rallentò fino ad arrestarsi. Il cavallo di Sonea avanzò fino a porsi accanto a quello di Akkarin. Quando lui si voltò a guardarla, la ragazza provò un barlume di speranza; da quand'erano partiti da Imardin, Akkarin non aveva parlato né con lei né con nessuno. Tuttavia il mago nero non aprì bocca e si voltò verso Balkan.

Il capo dei guerrieri porse qualcosa a uno dei maghi: denaro per acquistare da mangiare nel villaggio successivo, pensò Sonea. La ragazza si guardò intorno e si rese conto che si trovavano a un incrocio. Una strada proseguiva verso i monti, l'altra, una pista più piccola, scendeva in una valletta costellata da qualche boschetto dove un gruppo ammassato di case sorgeva accanto a un piccolo fiume.

«Lord Balkan», chiamò Akkarin.

Tutte le teste si girarono immediatamente.

Sonea resistette all'impulso di sorridere nel vedere le espressioni allarmate e sorprese degli uomini di scorta. *Allora si è finalmente deciso a parlare.*

Balkan lo studiò circospetto. «Sì?»

«Se entriamo a Sachaka con queste vesti, verremo riconosciuti. Ci permette d'indossare abiti comuni al loro posto?»

Lo sguardo di Balkan si spostò su Sonea, poi di nuovo su Akkarin. Annuì e si girò verso il guerriero in attesa. «Compri anche dei vestiti. Niente di elaborato o di appariscente.»

Il mago annuì e, prima di allontanarsi a cavallo, scrutò Akkarin e Sonea per valutarne la taglia.

Sonea sentì lo stomaco torcersi. Significava che erano vicini al passo? Avrebbero raggiunto il confine quel giorno? Guardò i monti e rabbrivì. Tante volte aveva sperato di udire una chiamata mentale di Lorlen che ordinava loro di tornare, anche se non credeva sarebbe accaduto. Dal modo in cui avevano lasciato Imardin era chiaro a tutti che lei e Akkarin non erano più i benvenuti a Kyralia.

Al ricordo fece una smorfia. Per attraversare la città, Balkan aveva scelto una via tortuosa che li aveva condotti attraverso tutti i quartieri. A ogni incrocio principale si erano fermati, bloccando tutte le attività in corso, mentre Balkan annunciava i crimini da loro commessi e la punizione della Corporazione. Akkarin era diventato nero di rabbia: aveva dato degli stolti ai maghi e da allora si era rifiutato di parlare.

La processione aveva attratto grandi folle e quando la scorta aveva raggiunto le porte del Nord si era formata una calca di abitanti dei bassifondi. Mentre le piovevano addosso pietre, Sonea aveva creato rapida uno scudo. La ragazza aveva provato un terribile senso di tradimento; probabilmente i dwell vedevano due maghi corrotti di una Corporazione che comunque disprezzavano, e avevano colto l'opportunità di lanciare pietre e insulti senza subire rappresaglie. Girandosi sulla sella, Sonea guardò in direzione della strada; Imardin ormai era ben oltre l'orizzonte.

I guerrieri alle sue spalle la osservarono con attenzione. Lord Osen era tra loro. Quando i loro sguardi s'incrociarono, il mago divenne ancora più cupo in volto. Le aveva parlato diverse volte durante il viaggio, soprattutto per aiutarla coi cavalli. In

alcune occasioni le aveva lasciato intendere che la Corporazione le avrebbe forse permesso di tornare a Imardin, se lei avesse cambiato idea.

La ragazza aveva deciso di non rispondere ogni volta che Osen avesse fatto qualche allusione al suo ravvedimento. La paura e l'afflizione, oltre che il silenzio di Akkarin, avevano tuttavia minato la sua determinazione. Sonea si costrinse a dare le spalle a Osen e pensò di nuovo ad Akkarin. I tentativi di parlargli si erano infranti contro un muro di rigido silenzio; sembrava deciso a ignorarla. Eppure, di tanto in tanto, lo aveva sorpreso a guardarla. Se non dava cenno di accorgersene, Akkarin indugiava a lungo a osservarla; ma se lei si voltava, il mago nero spostava subito lo sguardo. Quell'atteggiamento la faceva infuriare e nello stesso tempo la inteneriva; non la sconcertava il fatto che lui la guardasse, ma l'idea che non volesse farsi scoprire. Sonea sorrise con amarezza: provava forse nostalgia delle sue occhiate penetranti, difficili da sostenere, che per tanto tempo aveva evitato?

Akkarin voleva che lei si sentisse sgradita, non c'era dubbio, perché facesse dietro front e tornasse alla Corporazione. O era qualcosa di più semplice? Davvero non la voleva intorno? Sonea si era chiesta più volte se la biasimasse perché i maghi avevano scoperto il loro segreto. Balkan si sarebbe introdotto con la forza nella stanza sotterranea di Akkarin, se non avesse trovato i libri sulla magia nera nella sua camera da letto? Akkarin le aveva detto di tenerli nascosti. Lei lo aveva fatto, ma chiaramente non abbastanza.

Forse il mago nero riteneva che se la sarebbe cavata meglio senza di lei.

Allora si sbaglia, pensò Sonea. Senza un compagno da cui trarre forza, si sarebbe indebolito ogni volta che avesse usato i poteri magici. Con lei presente si sarebbe invece potuto difendere dagli attacchi degli Ichani. *Non importa se non è contento di avermi intorno. Ah, ma sarebbe molto meglio se lo fosse.*

Una volta giunti a Sachaka, e vanificato qualsiasi tentativo di convincerla a lasciarlo, si sarebbe dimostrato più cordiale? Avrebbe accettato la sua scelta o continuato a essere arrabbiato perché lei gli aveva disobbedito? Sonea si accigliò. Non capiva che aveva rinunciato a tutto per salvarlo?

Scosse il capo. Non importava, non voleva la sua gratitudine. Poteva tranquillamente starsene imbronciata e in silenzio.

Voleva solo essere certa che Akkarin sopravvivesse, e non solo perché in quel modo sarebbe potuto tornare e aiutare a salvare la Corporazione dagli Ichani. Se davvero non le fosse importato di lui, sarebbe rimasta a Imardin, anche se ciò avrebbe implicato essere prigioniera della Corporazione. No, era rimasta al suo fianco perché non poteva sopportare l'idea di abbandonarlo dopo tutto quello che aveva passato.

Ho preso il posto di Takan, pensò all'improvviso. L'ex schiavo aveva seguito Akkarin durante la fuga da Sachaka ed era diventato il suo fedele servitore; adesso lei lo seguiva durante l'esilio a Sachaka. Da dove nasceva tanto affetto?

Io, affezionata ad Akkarin? Per poco non rise a voce alta. *Tante cose sono cambiate. Adesso credo quasi che mi piaccia.*

In quell'istante Sonea ebbe un tuffo al cuore.

O è qualcosa di più?

Soppesò attentamente la domanda. Di certo, se ci fosse stato qualcosa di più, lo avrebbe notato. All'improvviso si ricordò della notte in cui aveva ucciso la Ichani.

Dopo, Akkarin le aveva tolto qualcosa dai capelli: quel contatto le aveva lasciato una sensazione così strana, di levità, di euforia. Ma era stato solo un effetto della lotta; sopravvivere per un soffio generava sensazioni di euforia. Non voleva dire che lei era... che lei provava...

Tutto quello che devo fare è osservarlo e capirlo.

D'un tratto ebbe paura a farlo. E se fosse stato vero? Se lui avesse incrociato lo sguardo e avesse colto un'espressione idiota sul suo volto? Sarebbe stato ancora più risoluto a farla tornare a Kyratia.

Il mormorio delle guardie che li scortavano la salvò. Sonea alzò lo sguardo e vide che era di ritorno il guerriero che era andato al villaggio; sulle ginocchia aveva una sacca e un fagotto.

Balkan prese il fagotto, rivelando una camicia di tela grezza, un paio di pantaloni attillati e una lunga camicia di lana come quelle che Sonea aveva visto portare alle donne di paese. Guardò Akkarin. «Sono adatti?»

Il mago nero annuì. «Andranno bene.»

Balkan arrotolò di nuovo gli abiti e glieli gettò. Sonea esitò quando Akkarin smontò da cavallo, poi costrinse le gambe dolenti a muoversi. Non appena toccò terra, Akkarin le mise in mano il camicione e un secondo paio di pantaloni.

«Giratevi!» ordinò Balkan.

Sonea si guardò intorno e vide che il resto dei maghi si stava voltando dall'altra parte. Udì un rumore di seta strappata quando Akkarin si tolse la parte superiore della veste e la gettò al suolo; la stoffa luccicò alla luce del sole e i pezzi strappati svolazzarono, sollevati dal vento. Il mago nero si fermò a guardarla con un'espressione indecifrabile, poi si raddrizzò e afferrò la vita dei pantaloni.

Sonea si voltò rapida, improvvisamente rossa in volto. Guardò la sua veste e deglutì. *Sarà meglio sbrigarsi.* Fece un profondo respiro, slacciò la fusciasca e si sfilò rapida lo strato esterno. Quando lo buttò a terra e indossò in fretta la camicia, il cavallo si scostò nervoso. Al momento d'infilarsi i pantaloni, fu grata dell'abbondante lunghezza della camicia, che le arrivava quasi alle ginocchia. Si girò e vide che Akkarin stava fissando intensamente le redini del cavallo. La guardò una volta sola, poi montò in sella.

Balkan, osservò Sonea, era rimasto rivolto nella loro direzione. *Be', qualcuno doveva tenerci d'occhio*, pensò. Quindi si avvicinò al cavallo, infilò lo stivale nella staffa e riuscì a issarsi su fino in sella.

Con quegli abiti pesanti Akkarin aveva un aspetto strano: la camicia mal si adattava al suo corpo sottile. Sul mento, là dove la barba cominciava a crescergli, aveva un'ombra scura. Non ricordava per nulla l'autorevole Sommo Lord che per tanto tempo aveva intimorito la Corporazione.

Sonea si guardò e sbuffò piano. Lei stessa non era la personificazione dell'eleganza. La camicia era probabilmente un capo smesso da una contadina. Il tessuto greggio era ruvido contro la pelle, ma non peggiore di quelli che aveva portato prima di entrare nella Corporazione.

«Hai fame?»

Sonea trasalì quando vide che Lord Osen aveva avvicinato il cavallo al suo. Il mago le porse un pezzo di pane grezzo e una tazza. Lei li prese con gratitudine e

cominciò a mangiare, buttando giù il pane con sorsate di vino annacquato. Era aspro, da pochi soldi, ma le attutì un po' il dolore ai muscoli. Quando la scorta terminò di mangiare, si rimisero in cammino. Sonea soffocò un gemito, allorché il suo cavallo riprese la solita andatura a scatti, e si rassegnò a molte altre ore di dolore ai muscoli.

Gol entrò nella stanza degli ospiti di Cery e posò lo sguardo su Savara. La salutò educatamente con un cenno, poi si rivolse a lui. «Takan dice che sono vicini al confine. Raggiungeranno il forte domani notte.»

Cery annuì. Aveva dato a Takan un comodo alloggio sotterraneo con più stanze ma era stato attento ad assoldare servitori che non sapessero nulla della misteriosa straniera di cui Ceryni si era infatuato; Savara gli aveva chiesto di fare in modo che anche Takan ignorasse la sua presenza. La donna aveva giustamente supposto che Akkarin fosse in grado di comunicare col servitore; se fosse stato preso dagli Ichani, avrebbero potuto apprendere da lui della sua presenza a Kyralia. «Corre molto odio tra la mia gente e gli Ichani», aveva affermato Savara senza tuttavia spiegarne la ragione, e Cery sapeva bene che non era il caso d'insistere per avere altre informazioni.

Gol si sedette e sospirò. «Che facciamo?»

«Niente», rispose Cery.

«E se un altro assassino entra in città?»

Cery guardò Savara e sorrise. «Credo che potremo occuparcene noi. Ho promesso a Savara che il prossimo sarebbe stato suo.»

La donna scosse la testa. «Adesso non vi posso aiutare, non con Akkarin in esilio. Se i loro schiavi continuano a morire, gli Ichani sospetteranno che altri siano coinvolti.»

Cery la guardò con aria grave. «Questo li indurrebbe a non mandarne più, vero?»

«Forse. Ma ho ordine di non attirare l'attenzione sulla mia gente.»

«Perciò ora dobbiamo sbrigarcela noi. Come ci consigli di ucciderli?»

«Non penso sarà necessario. Hanno quello per cui mandavano gli schiavi.»

«Allora era ad Akkarin che davano la caccia?» domandò Gol.

«Sì e no», rispose Savara. «Se potranno, lo uccideranno. Ma adesso che conoscono la debolezza della Corporazione, sarà questa il loro bersaglio.»

«Attaccheranno la Corporazione?»

«Sì.»

«Quando?»

«Presto. La Corporazione avrebbe potuto avere un po' di tempo per prepararsi se avesse mandato via Akkarin in sordina, invece hanno annunciato di lui a tutte le Terre Alleate.»

Cery sospirò e si sfregò le tempie. «Il corteo attraverso la città.»

«No», replicò Savara. «Anche se è stato idiota da parte loro annunciare pubblicamente il crimine e la punizione di Akkarin, gli Ichani avrebbero impiegato giorni o anche un paio di settimane prima di saperlo.» La donna scosse il capo. «I maghi della Corporazione hanno discusso mentalmente di lui per giorni. Gli Ichani hanno di certo ascoltato tutto.»

«La Corporazione ha qualche possibilità?» domandò Gol.

Savara si fece scura in volto. «No.»

Gol sgranò gli occhi. «La Corporazione non può fermarli?»

«Non senza la magia superiore.»

Cery si alzò e prese a camminare su e giù nella stanza. «Quanti Ichani ci sono?»

«Ventotto, ma quelli di cui vi dovete preoccupare formeranno una banda di dieci al massimo.»

«Soltanto dieci?»

«Ognuno di loro è molto più forte di un mago della Corporazione. Insieme, sono in grado di sconfiggerla facilmente.»

Cery attraversò la stanza ancora due o tre volte. «Hai detto di aver ucciso quella Ichani con le tue mani, quindi devi essere più forte di un mago della Corporazione».

Savara sorrise. «Molto di più.»

«E il resto della tua gente?»

«Molti sono potenti quanto o più di me.» Cery si morse il labbro, pensieroso. «Che cosa vorrebbe la tua gente per aiutare Kyralia?»

«Il tuo popolo non accetterebbe l'aiuto della mia gente più di un dominio degli Ichani», disse Savara. «Anche noi usiamo quella che la Corporazione chiama 'magia nera'.»

Cery fece un gesto di noncuranza. «Se arrivassero gli Ichani, potrebbero cambiare idea al riguardo.»

«Sì, ma la mia gente non uscirà allo scoperto.»

«Hai detto che non vogliono gli Ichani a Kyralia.»

«È così. Ma non interverranno, se questo li mettesse a rischio. Siamo solo una delle varie fazioni a Sachaka, che tante persone potenti temono e distruggerebbero volentieri. Possiamo solo arrivare fin qui.»

«Tu ci aiuterai?» chiese Gol.

La donna sospirò. «Vorrei poterlo fare, ma ho l'ordine di rimanere estranea al conflitto.» Guardò Cery. «Ho l'ordine di... tornare a casa.»

Cery annuì lentamente. Non sarebbe stato facile dirle addio, ma anche lui non poteva permettere che il cuore prevalesse sulla mente. «Quando?»

Savara abbassò lo sguardo. «Subito. È un lungo viaggio. Gli Ichani sorveglieranno il confine con Kyralia. Dovrò passare da Elyne, ma...» Con un sorriso malizioso, aggiunse: «Non vedo che differenza faccia partire stasera o domani mattina».

Gol si coprì la bocca con la mano e tossì.

«Non lo so», replicò Cery. «Potrebbe fare una grande differenza. Per il bene di Kyralia devo tentare di tutto per farti cambiare idea, davanti a un piatto di rassook arrosto e una bottiglia di Anuren nero...»

Savara inarcò le sopracciglia e sorrise. «Anuren nero? Voi Ladri ve la passate meglio di quanto credessi.»

«Di nuovo qui, Dannyl? Dal tuo arrivo hai passato più tempo a casa mia che da te. Non hai ribelli o missioni segrete che ti tengano occupato?»

Dannyl ridacchiò. «No, ancora per una settimana. Nel frattempo ho pensato di recuperare il tempo perduto col mio vecchio amico prima che mi mandino di nuovo

via.» Si avvicinò alle sedie disposte a semicerchio nella stanza degli ospiti e si sedette di fronte a Rothen. «Immaginavo che non saresti andato alla Sala Notturna stasera.»

Rothen alzò lo sguardo, e negli occhi dell'amico colse una grande comprensione. «È così.»

Dannyl sospirò. «Io devo proprio andarci, affrontare i pettegolezzi e tutto il resto, ma...»

Non è facile, pensò Rothen. Dannyl gli aveva spiegato che cosa implicasse il piano di Akkarin per catturare i ribelli. Ormai le insinuazioni di Dem Marane si erano diffuse in tutta la Corporazione, e se la maggior parte dei maghi pareva incline a non prestarvi attenzione, c'era sempre qualcuno che seguiva tutti gli scandali.

Due anni prima, quando la Corporazione aveva posto in dubbio l'opportunità che Sonea visse nell'appartamento di Rothen, l'alchimista era stato oggetto delle stesse congetture e degli stessi sguardi di disapprovazione. Affrontare i pettegolezzi era stato duro ma importante, e il fatto che Yaldin ed Ezrille gli fossero stati vicino lo aveva aiutato.

Come ora io devo fare con Dannyl. Rothen prese un bel respiro e si alzò dalla poltrona. «Be', sarà meglio che ci muoviamo se non vogliamo perderci il divertimento.»

Dannyl rimase sorpreso. «Pensavo che tu non...?»

«Che ti piaccia o no, ho due ex novizi di cui preoccuparmi», replicò Rothen con una scrollata di spalle. «Se resto nel mio appartamento a crogiolarmi nella tristezza, non aiuto nessuno dei due.»

«Ne sei certo?»

«Sì.»

«Grazie.»

Rothen sorrise. Era rimasto sollevato nello scoprire che, in privato, l'amico era lo stesso di un tempo. Dannyl non ne era consapevole, ma ormai in pubblico aveva adottato un modo di fare diverso: nel suo portamento si notavano una nuova sicurezza e una nuova autorità che, associate alla statura, gli conferivano uno straordinario carisma.

Incredibile quello che può fare un po' di responsabilità, pensò l'alchimista.

Dannyl lo seguì in corridoio, quindi giù per le scale fino all'ingresso degli alloggi dei maghi. Il sole stava tramontando e il cortile era inondato di una luce rosso-arancione.

La Sala Notturna era calda e rumorosa. Rothen notò che numerosi maghi si girarono al loro ingresso e continuarono a fissarli. Non ci volle molto prima che qualcuno si avvicinasse e cominciasse a far domande. Per più di un'ora, lui e Dannyl furono accostati da colleghi desiderosi di sapere di più sui ribelli. Rothen notò rispetto e curiosità sui loro volti, ma ben poca diffidenza.

Quando un gruppetto di guaritori se ne andò, dopo aver finito di discutere delle istruzioni che Vinara aveva dato per salvare Farand dall'avvelenamento, Dannyl si voltò verso Rothen e sorrise mestamente. «Temo di rubare tutta l'attenzione, amico mio.»

L'alchimista alzò le spalle. «Quale attenzione? Non devo neanche pararmi dalle domande su Sonea.»

«No. Forse una volta tanto hanno deciso di lasciarti in pace.»

«Improbabile. È solo che...»

«Ambasciatore Dannyl.»

Si girarono e videro avvicinarsi Lord Garrel. Rothen si accigliò quando il guerriero chinò educatamente il capo; Garrel non gli era mai piaciuto, e lui si rimproverava di non aver saputo scoraggiare in modo più drastico il suo prediletto, Regin, dall'infastidire Sonea.

«Lord Garrel», salutò Dannyl.

«Bentornato», proseguì il guerriero. «È contento di essere a casa?»

Dannyl scrollò le spalle. «Sì, sono contento di rivedere gli amici.»

Garrel lanciò un'occhiata a Rothen. «Da quello che ho saputo, ci ha reso ancora un grande servizio e fatto anche un'enorme sacrificio personale.» Avvicinandosi un po', aggiunse: «Ammiro il suo coraggio. Io non avrei corso un rischio del genere; d'altronde, preferisco l'azione diretta al sotterfugio».

«Arte in cui, da quello che ho saputo, è molto più abile», replicò Dannyl.

Rothen batté le palpebre stupito, poi si girò per nascondere un sorriso. A mano a mano che la conversazione proseguiva, fu sempre più lieto di essere andato nella Sala Notturna. La corte di Elyne aveva evidentemente insegnato a Dannyl molto di più che assumere un aspetto e un tono autoritari.

«Lord Garrel!» esclamò una nuova voce. Un giovane alchimista si accostò alle spalle del guerriero: era Lord Larkin, insegnante di Edilizia e costruzioni. «Pensavo volesse saperlo: Lord Harsin ha espresso il desiderio di discutere con lei dei progressi del suo novizio.»

Il guerriero si accigliò. «Allora sarà meglio che lo cerchi. Buonanotte, Lord Rothen, ambasciatore Dannyl.»

Mentre Garrel si allontanava, Larkin fece una smorfia. «Ho immaginato che volesse essere salvato», disse a Dannyl. «Non che ne avesse bisogno, ambasciatore: è solo che molti hanno notato che le persone con cui Garrel attacca a discorrere desiderano prima o poi una tregua. Di solito prima più che poi.»

«Grazie, Lord Larkin.» Dannyl lanciò un'occhiata a Rothen e abbozzò un sorriso. «Credevamo di essere i soli ad averlo notato.»

«Oh, ci vuole una buona pratica per raggiungere tali livelli di bravura a infastidire la gente. Mi aspettavo, dopo tutta questa confusione per nulla, che Garrel la ritenesse un buon bersaglio.»

Dannyl alzò le sopracciglia, stupito. «Lei crede?»

«Be', è quasi spiacevole... come il fatto di praticare la magia nera», commentò Larkin. Guardò Rothen e arrossì. «Non che, ovviamente, io creda a quello che dice il ribelle ma...» Si guardò intorno e arretrò di un passo. «Mi scusi, ambasciatore, Lord Rothen. Lord Sarrin mi ha appena segnalato che desidera parlarmi.» Li salutò con un cenno e si allontanò in fretta.

Dannyl scrutò la stanza. «Interessante... Sarrin non è nemmeno presente.»

«Sì, interessante.» Rothen annuì. «Soprattutto la questione che tu avessi bisogno di essere salvato. Chiaramente non è così, Dannyl. Anzi, credo che non servisse nemmeno la mia presenza.» Emise un sospiro esagerato. «È proprio umiliante.»

L'amico gli sorrise e gli diede una pacca affettuosa sulla spalla. «Dev'essere una tale delusione vedere sempre i tuoi novizi che se ne vanno in posti diversi.»

Rothen scrollò le spalle. Il suo sorriso si trasformò in una smorfia. «Ah, se solo quel posto non fosse Sachaka...»

IL CASTIGO DELLA CORPORAZIONE

Quando Dannyl giunse alla porta dello studio di Lorlen, si fermò per fare un profondo respiro e raddrizzare le spalle. La richiesta d'incontrare i maghi superiori era giunta prima del previsto, e lui aveva la fastidiosa sensazione che si sarebbe dovuto preparare al meglio. Guardò la cartellina contenente la relazione; anche se gli fosse venuto in mente qualcosa, ormai era troppo tardi per apportare cambiamenti.

Bussò. La porta si spalancò. Dannyl salutò con un cenno i maghi seduti sulle sedie. Erano presenti Lady Vinara e Lord Sarrin; c'era anche l'Amministratore all'estero Kito.

Come sempre, Lorlen era alla scrivania. Gli indicò una sedia vuota. «Prego si accomodi, ambasciatore Dannyl. Avrei voluto aspettare il ritorno di Lord Balkan prima di chiederle di riferirci in dettaglio il suo incontro coi ribelli, ma la necessità d'indagare quanto prima sulla testimonianza di Akkarin ci ha convinti che sia meglio non rimandare. La sua testimonianza potrebbe fare un po' più di luce sulle sue attività. Perciò, ci spieghi quali fossero gli ordini di Akkarin.»

«Più di sei settimane fa ho ricevuto una sua lettera», esordì Dannyl. Prese la cartellina, la estrasse e la inviò a Lorlen usando la levitazione.

L'Amministratore l'afferrò e la lesse ad alta voce.

«Seguo da alcuni anni i tentativi di un gruppetto di cortigiani di Elyne di apprendere la magia senza l'aiuto e la conoscenza della Corporazione. Solo di recente tuttavia hanno compiuto qualche progresso. Ora che almeno uno di loro è riuscito a sviluppare i suoi poteri, la Corporazione ha il diritto e il dovere di occuparsene. Allego a questa lettera le informazioni sul gruppo. La sua relazione con lo studioso Tayend di Tremmelin le sarà utile per convincerli che è persona degna di fiducia. È possibile che i ribelli tentino di usare queste informazioni personali contro di lei, quando li avrà arrestati. Farò in modo che si sappia che sono stato io a chiederle di riferire loro tali informazioni perché potesse raggiungere il suo obiettivo.»

Come Dannyl si aspettava, i maghi si scambiarono un'occhiata perplessa.

«Presumo che la lettera faccia riferimento al suo rapporto di lavoro con lo studioso», disse Sarrin.

Dannyl allargò le mani. «Sì e no. Credo che si riferisse anche alle voci sul nostro rapporto personale. Tayend è, come dicono gli elyne, un lad.» Sarrin inarcò le sopracciglia ma né lui né i maghi superiori apparvero sconcertati dal termine, perciò Dannyl continuò. «Da quando ha iniziato ad aiutarmi con le ricerche, gli elyne si domandano se a unirci sia qualcosa di più dell'interesse di studio.»

«E lei ha lasciato che i ribelli credessero fosse vero, in modo che sapessero di poterla ricattare se avesse causato loro problemi?» domandò Sarrin.

«Sì.»

«Akkarin è rimasto abbastanza sul vago. Forse voleva che li incoraggiasse a credere che lei e il suo assistente rischiavate l'espulsione e la condanna a morte se foste stati scoperti a insegnare la magia.»

Dannyl annuì. «Ho valutato questa possibilità, naturalmente, e mi sono reso conto che non sarebbe stata sufficiente a convincere i ribelli a fidarsi di me.»

«Quindi Akkarin voleva spiegare alla Corporazione che le aveva chiesto di fingere di avere una relazione col suo assistente, ma quando lei è arrivato, era già stato arrestato», affermò Vinara.

«L'Amministratore Lorlen le ha quindi suggerito di dire che il sotterfugio è stato una sua idea.»

«Esatto.»

La guaritrice sollevò le sopracciglia. «Ha funzionato?»

Dannyl scrollò le spalle. «In genere credo di sì. Lei che impressione ha?»

Vinara annuì. «La maggioranza ha accettato la sua storia.»

«E gli altri?»

«Com'è noto, amano i pettegolezzi.»

Ripensando alle domande di Garrel nella Sala Notturna, Dannyl si chiese se Vinara includesse anche il guerriero nella lista degli «amanti del pettegolezzo».

Lorlen si protese e appoggiò i gomiti sul tavolo. «Allora, ci racconti come ha incontrato i ribelli.»

Dannyl proseguì spiegando come avesse organizzato l'incontro col Dem Marane e la visita a casa sua. Descrisse gli insegnamenti impartiti a Farand e la decisione di arrestare i ribelli dopo che Tayend aveva preso in prestito il libro.

«Stavo valutando l'eventualità di aspettare, per capire se mi avrebbero contattato ancora una volta dopo che Farand avesse acquisito il Controllo», affermò Dannyl. «Forse avrei potuto conoscere i nomi di altri ribelli. Quando però mi sono reso conto del contenuto del libro, ho capito che il rischio era troppo grande. Anche se il Dem mi avesse permesso di tenerlo, i ribelli potevano averne altri. Se fossero scomparsi dopo che Farand aveva acquisito il Controllo, avrebbero potuto apprendere da soli la magia nera, e noi avremmo avuto per le mani qualcosa di peggio di una banda di maghi fuorilegge.» Tacque per un istante e fece una smorfia. «Non avrei mai immaginato che ci fosse già qualcosa di peggio.»

Sarrin si dimenò sulla sedia e aggrottò la fronte. «Crede che Akkarin sapesse del libro?»

«Non lo so. Né so come sapesse dei ribelli.»

«Forse ha individuato i poteri di Farand così come ha fatto con Sonea prima che raggiungesse il Controllo», suggerì Vinara.

«Da un posto così lontano come Elyne?» obiettò Sarrin.

La guaritrice alzò le spalle. «Possiede numerose facoltà particolari, che ha indubbiamente acquisito usando la magia nera. Perché non questa?»

Sarrin si accigliò. «Ha detto di aver intrapreso una ricerca con questo studioso, ambasciatore. Di quale ricerca si tratta?»

«Di una ricerca sull'antica magia», spiegò Dannyl, guardandosi intorno. Quando il suo sguardo incrociò quello di Lorlen, il mago sorrise debolmente.

«Ho detto loro che lo aveva fatto su mia indicazione», affermò l'Amministratore.

Dannyl annuì. «Sì, anche se non so perché.» «Volevo recuperare parte della conoscenza che Akkarin aveva perduto», spiegò Lorlen. «Ma Akkarin ha saputo della ricerca e ha fatto chiaramente intendere che non approvava. Ho quindi informato Lord Dannyl che il suo aiuto non era più necessario.»

«E lei non ha obbedito all'ordine?» chiese Sarrin a Dannyl.

«Non era un ordine», precisò Lorlen. «Ho detto solo che la ricerca non era più necessaria. Credo che Dannyl l'abbia continuata per suo interesse personale.»

«É così», confermò Dannyl. «Tempo dopo, Akkarin è venuto a sapere che avevo continuato la ricerca e mi ha convocato alla Corporazione. Sembrava lieto dei miei progressi e mi ha incoraggiato ad andare avanti. Purtroppo, non sono riuscito a scoprire molto di più. Le uniche fonti che non avevo esaminato si trovavano a Sachaka, e lui aveva detto chiaramente che non ci sarei dovuto andare.»

Sarrin si appoggiò alla sedia. «Interessante. Akkarin prima ha scoraggiato e poi incoraggiato la ricerca. Forse lei aveva già trovato qualcosa che lui non voleva trovasse, e di cui però lei non aveva capito il senso. A quel punto, Akkarin ha ritenuto che la ricerca potesse continuare senza problemi.»

«Ho considerato anche questa possibilità», convenne Dannyl. «Solo quando ho visto il libro dei ribelli ho capito che l'antica magia di cui mi stavo occupando era in realtà la magia nera. Non credo che Akkarin volesse che lo scopriessi.»

Sarrin scosse il capo. «No. Se così è, di certo non avrebbe voluto che leggesse quel libro, quindi probabilmente non sapeva che il Dem Marane lo possedeva, e l'arresto dei ribelli non era un espediente per impossessarsene.» L'alchimista si accigliò. «Il testo potrebbe contenere informazioni che Akkarin non conosce. Molto interessante.»

Dannyl guardò a uno a uno i maghi in volto mentre riflettevano sulla questione. «Posso fare una domanda?»

Lorlen sorrise. «Certo, ambasciatore.»

«Avete scoperto qualcosa che dimostri che la storia di Akkarin è vera?»

«Non ancora.» Dopo un'esitazione, l'Amministratore aggiunse: «Nonostante il suo ammonimento, per conoscere la verità non vediamo altro modo se non mandare spie a Sachaka».

Dannyl annuì. «Immagino che la loro identità resterà segreta persino ai membri della Corporazione.»

«Sì», rispose Lorlen. «Ma alcuni, come lei per esempio, potranno conoscerla perché probabilmente imagineranno la vera ragione dell'assenza di determinati maghi.»

Dannyl si raddrizzò. «Davvero?»

«Una delle spie sarà il suo maestro, Lord Rothen.»

La salita tra i monti sembrava interminabile.

Il sole mattutino aveva messo in risalto ripidi pendii, ricoperti da fitti boschi, su entrambi i lati. La strada era ben tenuta e mostrava segni di lavori recenti, ma per il resto c'era solo natura selvaggia. Se nella notte la scorta era passata accanto a qualche abitazione, questa era rimasta ben nascosta nel buio.

La strada seguiva la curva dei pendii e saliva tra ripide gole. Di tanto in tanto Sonea scorgeva qualche affioramento roccioso più in alto. L'aria si era fatta sempre

più fredda, finché la ragazza non si trovò costretta a proteggersi con una barriera termica per non tremare.

Non vedeva l'ora di terminare il viaggio, ma aveva anche paura di farlo. La salita costante l'aveva obbligata a cambiare posizione sulla sella, e una nuova serie di muscoli aveva iniziato a protestare. Inoltre la stoffa grezza dei pantaloni le sfregava la pelle, e dopo poche ore lei aveva dovuto ricorrere all'arte della Guarigione per lenire il dolore.

«Fermi!»

Udendo l'ordine di Balkan, Sonea sospirò di sollievo. Non facevano sosta dal mattino e l'ultima era stata molto breve. Sentì il cavallo inspirare profondamente mentre si fermava e poi sbuffare.

Numerose guardie della scorta scesero per accudire gli animali. Akkarin fissava lontano. Seguendo il suo sguardo, Sonea notò che in un'apertura tra gli alberi si scorgeva la terra ai piedi delle montagne. Le colline si estendevano nell'entroterra trasformandosi a poco a poco in una distesa piatta. Nei crepacci tra l'una e l'altra luccicavano fiumiciattoli e torrenti. Tutto brillava nella calda luce del sole pomeridiano. L'orizzonte era una linea indistinta; da qualche parte dietro di esso si trovava Imardin, casa.

A ogni passo Sonea si era allontanata un po' di più da tutto quello che conosceva: la famiglia, i vecchi amici, Cery, Rothen, Dorrien. Le vennero in mente i nomi delle persone che negli ultimi anni era giunta ad apprezzare: Tania, Dannyl, Tya, Yikmo, persino alcuni novizi. Forse non li avrebbe rivisti mai più. A buona parte di loro non aveva nemmeno potuto dire addio. Sentì un nodo alla gola e gli occhi iniziarono a bruciarle; li chiuse e si sforzò di respirare lentamente, normalmente.

Non è il luogo né il momento per piangere. Non adesso, con Balkan e gli altri maghi che ti guardano... e soprattutto Akkarin. Deglutì e si obbligò a guardare da un'altra parte.

Quando riaprì gli occhi, vide Akkarin mutare espressione: per un istante, prima che la familiare maschera gli calasse sul volto, notò un'aria di amarezza e profondo sconforto. Abbassò allora lo sguardo, turbata da quanto aveva visto.

Osen cominciò a distribuire pane, verdure e pezzi di carne salata. Akkarin accettò la sua razione in silenzio e tornò alle sue tristi meditazioni. Sonea masticò lentamente, decisa a scacciare il pensiero della Corporazione dalla testa e a concentrarsi sui giorni che l'attendevano. Dove avrebbero trovato da mangiare a Sachaka? La zona al di là del passo era desolata. Forse avrebbero potuto comprare del cibo. Balkan avrebbe dato loro dei soldi?

Osen le si affiancò di nuovo e le offrì una tazza di vino annacquato. Lei lo bevve veloce e restituì la tazza. Il mago indugiò, come se volesse dire qualcosa, ma Sonea si raddrizzò rapida e guardò altrove. Udì un sospiro e alcuni passi che si allontanavano mentre Osen tornava al suo cavallo.

«Proseguiamo!» ordinò Balkan.

I varchi tra gli alberi si fecero più frequenti e lasciavano intravedere lastroni di nuda roccia. Un vento gelido sferzava le code dei cavalli. Il sole scendeva costante verso l'orizzonte, poi la strada si raddrizzò e s'infilò in mezzo a due pareti alte e lisce

di roccia. Davanti a loro, chiazzato d'arancione dal sole al tramonto, sorgeva un gigantesco cilindro di forma tozza, segnato da file di minuscoli fori quadrati.

Il forte. Mentre avanzavano, Sonea lo osservò. Nelle lezioni di storia aveva appreso che era stato costruito subito dopo la guerra di Sachaka. Era più alto di quanto non avesse immaginato, probabilmente due o tre volte di più del corpo principale dell'Università. Il grosso cilindro di pietra occupava lo stretto spazio tra le pareti rocciose. Niente sarebbe potuto passare di lì evitando il forte.

Non c'erano tracce di fessure o di malta, eppure era stato edificato molto tempo prima che Lord Coren scoprisse come plasmare la pietra. Sonea scosse la testa, meravigliata. I suoi costruttori, morti ormai da tempo, dovevano averlo scavato nella montagna.

Ai piedi dell'edificio c'era un grande portale di metallo che, quando si avvicinarono, cominciò ad aprirsi. Ne uscirono due figure: una indossava l'uniforme di capitano della Guardia, l'altra una veste da guerriero. Sonea batté le palpebre stupita, poi guardò il mago.

«Lord Balkan!» esclamò Fergun mentre il capitano s'inclinava rispettoso. «Questo è il capitano Larwen.»

Ma certo, pensò lei. Fergun è stato mandato in un forte lontano come punizione per avermi ricattata. Non avevo capito che fosse questo.

Mentre il capitano parlava con Balkan, Sonea si guardò le mani e imprecò per la sua sfortuna. Fergun aveva sicuramente aspettato con ansia quel momento: aveva rischiato molto nel tentativo di convincere la Corporazione che non avrebbe dovuto accettare nessuno che fosse estraneo alle Case. *Adesso la sua idea che gli abitanti dei bassifondi non sono affidabili si è dimostrata vera*, pensò. Ma si sbagliava. Lei aveva appreso e usato la magia nera soltanto per salvare la Corporazione e Kyralia.

Anche lui però aveva ritenuto di salvare la Corporazione. In quell'istante la ragazza provò uno sgradevole senso di compassione per Fergun. C'era davvero differenza tra lei e il suo ex nemico?

Sì, pensò. Io sto cercando di salvare tutta Kyralia, lui voleva solo impedire ai kyaliani delle classi umili d'imparare la magia. Con la coda dell'occhio si accorse che la stava fissando. *Ignoralo*, si disse. *Non è degno d'attenzione.*

Ma perché avrebbe dovuto farlo? Fergun non era migliore di lei. Sonea si fece coraggio, alzò la testa e ricambiò lo sguardo. Le labbra di lui si piegarono in una smorfia di disprezzo e gli occhi lampeggiarono di soddisfazione.

«Ti ritieni tanto superiore», gli disse mentalmente. «Ma pensa a questo: io sono più forte di te. Anche senza la magia proibita che ho imparato, ti batterei nell'Arena in qualsiasi momento, guerriero.»

Fergun socchiuse gli occhi e irrigidì la mascella, colmo di odio.

Sonea ricambiò fredda lo sguardo. «*Ho ucciso un mago che, come te, si rivaleva sugli inermi. Ucciderei di nuovo, se questo fosse l'unico modo per proteggere Kyralia. Non mi spaventi, mago. Sei una nullità, un povero idiota, un...*»

All'improvviso Fergun si girò a guardare il capitano, come se Larwen avesse detto qualcosa d'importante. La ragazza attese che incrociasse di nuovo il suo sguardo, ma il mago non lo fece. Terminarono i convenevoli, il capitano si spostò di lato e diede il segnale con un fischietto. La scorta si mosse per entrare nel forte.

Non appena si avviarono, l'ampio corridoio si riempì dell'eco degli zoccoli. La scorta continuò per diversi passi, poi rallentò nei pressi di un muro di pietra che ostruiva per metà il passaggio. Procedettero in fila indiana e si bloccarono, un centinaio di passi più in là, davanti a una grossa porta di metallo che si aprì lentamente. La varcarono, attraversarono una sezione di pavimento di legno che riecheggiò sorda sotto gli zoccoli dei cavalli, poi superarono un altro muro di pietra.

Sonea sentì un'aria fredda sul volto. Alzò lo sguardo e vide un'altra porta di metallo che conduceva a un'altra gola fiancheggiata da mura. Dall'altra parte del forte la notte era già scesa. Le pareti ripide erano illuminate da due file di lampade, oltre le quali la strada continuava verso la tenebra.

Quando la scorta uscì all'aperto, Sonea si accorse che il cuore le stava martellando forte nel petto. Se avevano attraversato il forte, allora in quel momento il suo cavallo stava calpestando il suolo sachakano. Abbassò lo sguardo. *Pietra è un termine più adatto*, pensò. Si girò sulla sella e guardò il forte: le luci accese dietro alcune finestre mettevano in risalto le sagome degli occupanti che li stavano osservando.

Poi il rumore degli zoccoli si attenuò e il cavallo si fermò.

«Smontate!»

Mentre Akkarin scendeva, Sonea si rese conto che l'ordine di Balkan era indirizzato solo a loro due. Scivolò a terra e trasalì per la rigidità delle gambe. Lord Osen si chinò per prendere le redini e condurre via i cavalli. Quando questi si fu allontanato con gli animali, nel cerchio di guerrieri rimasero solo lei e Akkarin.

Una sfera s'illuminò al di sopra della testa di Balkan e inondò di luce la zona. «Ricordate i volti di questi due maghi», disse Balkan. «Sono Akkarin, ex sommo Lord della Corporazione, e Sonea, ex novizia del Sommo Lord. Sono stati scacciati dalla Corporazione ed esiliati dalle Terre Alleate per aver praticato la magia nera.»

Sonea si sentì gelare il sangue nelle vene. Almeno sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe udito le parole di rito. Guardò la strada buia oltre la luce della lampada.

«Aspetti!»

La ragazza ebbe un tuffo al cuore. Osen si avvicinò.

«Sì, Lord Osen?»

«Vorrei parlare con Sonea un'ultima volta prima che se ne vada.»

Balkan annuì lentamente. «D'accordo.»

Sonea sospirò quando Osen scese da cavallo. Le si avvicinò a passo lento, teso in volto.

«Sonea, è la tua ultima possibilità.» Parlò con tono sommesso, forse per evitare che la scorta lo sentisse. «Torna indietro con me.»

La ragazza scosse la testa. «No.»

Osen si voltò a guardare Akkarin. «Vuole che Sonea perda questa opportunità?»

Akkarin inarcò le sopracciglia. «No, ma sembra decisa a rifiutarla. Dubito che riuscirei a farle cambiare idea.»

Osen si accigliò e guardò di nuovo Sonea. Aprì la bocca, poi ci ripensò e si limitò a scuotere la testa. Guardò ancora Akkarin. «Farà bene a prendersi cura di lei», borbottò.

Akkarin lo fissò, impassibile.

Osen si rabbuiò e si girò. S'incamminò verso il cavallo e montò in sella.

A un segnale di Balkan, le guardie che bloccavano la strada per entrare a Sachaka arretrarono. «Uscite dalle Terre Alleate!» ordinò il guerriero.

«Vieni, Sonea», disse Akkarin. «Abbiamo un bel po' di strada da fare.» Aveva un'aria assente, difficile da interpretare.

Lei lo seguì, stando qualche passo più indietro.

Una voce mormorò alle loro spalle. Era Lord Osen. «... ti scaccio, Sonea. Non rientrare più nelle mie terre.»

La ragazza rabbrivì, poi posò lo sguardo sulla strada che si perdeva nel buio.

Mentre gli ultimi raggi del sole abbandonavano il giardino, Lorlen diede le spalle alla finestra dello studio e riprese a camminare su e giù. Seguì un itinerario circolare, da sedia a sedia, tornando infine alla scrivania. Lì si fermò, guardò la massa di carte e sospirò. *Perché tra tutti i posti hanno dovuto mandare Akkarin a Sachaka?*

Sapeva perché. Sapeva con fredda sicurezza che il re sperava vi morisse. Akkarin aveva infranto una delle leggi più importanti della Corporazione: per quanto avesse stimato il Sommo Lord, il sovrano era consapevole che non ci fosse niente di più pericoloso di un mago che non obbediva alle leggi e che era troppo potente da controllare. Se la Corporazione non poteva condannarlo a morte, doveva inviarlo dagli unici che potessero farlo: gli Ichani.

Ovviamente, era possibile che gli Ichani non esistessero. In tal caso la Corporazione aveva liberato un mago che aveva appreso la magia nera di sua spontanea volontà. Sarebbe potuto tornare più forte di prima.

Tuttavia non lo si poteva evitare. Se gli Ichani esistevano davvero, era una follia mandare a morte l'unico mago in grado di fornire loro informazioni sul nemico. Akkarin però non era l'unico: c'era Sonea. Proprio a tale riguardo il re aveva commesso un grave errore di valutazione. Aveva supposto che la ex ragazza dei bassifondi, guidata e manipolata da più di un mago, fosse facilmente influenzabile.

Lorlen sorrise con amarezza al ricordo del suo infuriato rifiuto. *Se esiliate il Sommo Lord, dovete esiliare anche me. Così, quando rinsavirete, sarà forse ancora vivo e potrà aiutarvi.* Il re si era adirato per quell'atteggiamento di sfida.

Che cosa vi aspettavate? avrebbe voluto dirgli Lorlen. Lealtà? Da una ragazza che un tempo viveva tra quanti scacciate dalla città ogni anno durante l'Epurazione?

Lorlen sospirò e ricominciò a camminare su e giù. A dire il vero, la Corporazione non aveva bisogno di Sonea per avere informazioni sugli Ichani finché lui avesse tenuto l'anello di Akkarin... e questi fosse restato in vita. Ma se avesse cominciato a fornire le indicazioni di Akkarin al resto della Corporazione, avrebbe infine dovuto rivelare in che modo le riceveva. L'anello era uno strumento di magia nera. Come avrebbe reagito la Corporazione alla notizia che il suo Amministratore possedeva un oggetto simile e continuava a usarlo?

Dovrei gettarlo via, si disse Lorlen, pur sapendo che non l'avrebbe fatto. Lo prese e lo studiò, poi se lo mise al dito. «Akkarin? Ci sei?»

Nessuna risposta.

Lorlen aveva cercato di contattarlo più volte tramite l'anello. Ogni tanto aveva percepito un vago sentimento di rabbia o di paura, ma aveva concluso che fosse solo la sua immaginazione. Quel silenzio lo torturava. Se non fosse stato per le relazioni

che Osen gli inviava mentalmente sul viaggio, avrebbe temuto che Akkarin fosse già morto.

Terminò il giro della stanza, passò dietro la scrivania e si accasciò sulla sedia. Si tolse l'anello e lo rimise in tasca. Un attimo dopo udì un'energica bussata alla porta. «Avanti.»

«Un messaggio del re, mio signore.» Un servitore entrò, s'inclinò e posò un cilindro di legno sul tavolo. Sulla chiusura era impresso l'incal reale; la cera era cosparsa di polvere d'oro.

«Grazie, puoi andare.»

Il servitore s'inclinò di nuovo e indietreggiò fino a uscire dalla stanza.

Lorlen ruppe il sigillo ed estrasse un foglio arrotolato. *Quindi il re vuole parlare di Sachaka*, pensò mentre leggeva la comunicazione ufficiale. Reinserì la lettera nel cilindro e la ripose in una scatola dove conservava i messaggi reali.

Un incontro col re era una prospettiva inattesa e affascinante. Quello che desiderava di più era semplicemente poter fare qualcosa; troppo a lungo era stato vincolato e impotente. Lorlen si alzò, poi s'immobilizzò quando udì l'eco del suo nome ai margini dei sensi.

«Lorlen!» Era Osen.

L'Amministratore sentì le menti degli altri maghi, allertati dalla chiamata, allontanarsi a mano a mano che rivolgevano l'attenzione altrove.

«Sì, Osen?»

«È fatta. Sonea e Akkarin sono a Sachaka.»

Lorlen si sentì sprofondare. «*Può domandare a Fergun e al capitano se qualcuno del forte o delle località circostanti abbia notato qualcosa d'insolito negli ultimi tempi?*»

«*M'informerò e le farò sapere la risposta domani. Il capitano ha chiesto che alcuni maghi restino qui, in caso Akkarin e Sonea cerchino di tornare indietro.*»

«*Ha spiegato che non farebbe nessuna differenza?*»

«No, non volevo renderli più nervosi di quanto già non siano.»

Lorlen soppesò la richiesta del capitano. «*Lascio la decisione a Balkan.*»

«*Riferirò.*» Ci fu un attimo di silenzio. «*Devo andare.*»

Nella mente di Lorlen comparve 1 'immagine di una sala con un grande fuoco e di vari maghi che prendevano posto a un lungo tavolo da pranzo. L'Amministratore sorrise. «*Si goda la cena, Osen. Grazie per avermi informato.*»

«*Grazie per avermi informato*», ripeté un'altra voce.

«*Chi era?*» domandò Osen.

«*Non lo so*», replicò Lorlen. Ripensò alla conversazione e rabbrivì: se qualcuno era in attesa al di là del confine, pronto a tendere un'imboscata a eventuali visitatori, sapeva a quel punto che Akkarin e Sonea erano per strada. Poi meditò su tutto quello che era stato probabilmente discusso con la comunicazione mentale dai maghi negli ultimi giorni e si sentì sprofondare ancora di più. *Siamo stati degli idioti*, si disse. *Nessuno di noi ha mai considerato le implicazioni della storia di Akkarin, qualora fosse vera.*

«*Balkan*», chiamò.

«*Sì?*»

«La prego, dica ai suoi uomini che da questo momento in poi devono cessare tutte le comunicazioni mentali. Informerò io il resto della Corporazione.» Lorlen prese dalla tasca l'anello di Akkarin. Le mani gli tremavano quando se lo mise al dito. *«Akkarin?»*

In risposta ebbe soltanto il silenzio.

UNA STRADA PERICOLOSA

Il nono giorno del quinto mese.

Questa mattina siamo stati costretti a fermarci quando abbiamo incontrato una frana che ha bloccato la strada. I servitori hanno passato la giornata a scavare, ma temo che fino a domani non potremo proseguire. Sono salito in cima a una collina. Ora le montagne sono una linea scura all'orizzonte. Guardando davanti a me vedo colline polverose che si perdono a settentrione. Questa terra desolata sembra infinita. Adesso capisco perché i mercanti kyraliani non hanno grandi scambi con Sachaka. È un viaggio impossibile e Riko mi dice che per i sachakani è più facile commerciare con le terre a nord-est. E, ovviamente, diffidano della Corporazione...

Rothen fu interrotto da qualcuno che bussava. Sospirò, abbassò il libro e aprì con la mente la porta. «Dannyl!» esclamò, sorpreso. «Vuoi un po' di sumi?»

Dannyl entrò nella stanza, con un'aria accigliata, e si avvicinò a Rothen. «Ti sei offerto volontario per la missione a Sachaka?»

Rothen chiuse il libro e lo posò sul tavolo. «Allora te lo hanno detto.»

«Sì.» Dannyl sembrava aver difficoltà a scegliere le parole. «Forse dovrei chiederti perché, ma non ce n'è bisogno. Andrai in cerca di Sonea, vero?»

Rothen alzò le spalle. «Più o meno», rispose. Poi gli indicò una sedia. «Siediti. Anch'io mi sento a disagio quando incombi su di me in quel modo.»

Dannyl si sedette e lo fissò dall'altra parte del tavolo. «Sono sorpreso che i maghi superiori abbiano dato il consenso. Avranno di certo capito che per te trovare Sonea potrebbe essere più importante che scoprire se gli Ichani esistano davvero.»

«Sì, devono averlo considerato. Ho detto che, se dovessi scegliere tra salvare Sonea e portare a termine la missione, opterei per salvare lei. Hanno accettato la mia condizione perché ho maggiori probabilità di convincerla a tornare... e perché non sono l'unica spia.»

«Perché non me ne hai parlato?»

«Mi sono offerto volontario stamattina.»

«Ma ci stavi pensando da un po'.»

«Soltanto da ieri sera. Dopo aver visto come hai liquidato Garrel, sono giunto alla conclusione che tu non hai bisogno del mio aiuto.» Rothen sorrise. «Del mio sostegno, forse, ma non del mio aiuto. Sonea invece ha bisogno del mio aiuto. È da tanto tempo che non sono in grado di fare qualcosa per lei.»

Dannyl annuì, ma non sembrava felice. «E se la storia di Akkarin fosse vera? Se tu entrassi in una terra governata dai maghi neri? Ha detto che qualsiasi mago della Corporazione entri a Sachaka verrebbe ucciso.»

Rothen si fece serio; temeva non poco l'eventualità d'incontrare i maghi descritti da Akkarin. Sarebbe stata una missione pericolosa. Se però gli Ichani non esistevano, Akkarin doveva aver avuto un motivo per inventarli. Forse lo aveva fatto soltanto per

indurre la Corporazione a lasciarlo in vita, forse perché ciò rientrava in un piano fraudolento più ampio. Se così era, si sarebbe premurato di nascondere la verità. Poteva essere lui il mago nero che uccideva tutti i maghi della Corporazione che entravano a Sachaka, in modo da poterne prelevare la forza.

«Rothen?»

L'alchimista alzò lo sguardo e abbozzò un sorriso amaro. «So che sarà pericoloso, Dannyl. Non entreremo a Sachaka da sprovveduti, con addosso la veste, pronti a sfoggiare le nostre facoltà magiche. Faremo tutto il possibile per passare inosservati.» Indicando il libro, aggiunse: «Hanno copiato tutti i diari di viaggio a Sachaka perché li studiassimo. Sentiremo vari mercanti e i loro servitori. Verremo addestrati da una spia di professione mandata dal re, che c'insegnerà a parlare e a comportarci come persone comuni.»

Le labbra di Dannyl abbozzarono un sorriso. «Sonea lo troverebbe divertente.»

Rothen sentì una familiare fitta di dolore. «Sì. Un tempo lo avrebbe trovato divertente.» Sospirò, poi disse: «E ora raccontami del tuo incontro coi maghi superiori. Ti hanno fatto domande strane?»

Dannyl batté le palpebre, sorpreso dal cambio di argomento. «Qualcuna. Non credo che approvino Tayend, ma non c'è da meravigliarsene.»

«No», convenne Rothen, scrutando attentamente l'amico. «Tu però lo *approvi*.»

«É un buon amico.» Dannyl incrociò il suo sguardo, che comunicava un vago atteggiamento di sfida. «D'ora in poi dovrei forse evitarlo?»

Rothen scrollò le spalle. «Sai quali voci circoleranno, se non lo farai; ma non puoi lasciare che le dicerie governino la tua vita. Inoltre Elyne è Elyne; tutti sanno che laggiù le regole sociali sono diverse.»

Dannyl sollevò leggermente le sopracciglia. «Sì. Quello che qui è considerato saggio, lì è ritenuto maleducazione.»

«Ora, vuoi una tazza di sumi?»

«Sì, grazie.»

Rothen si alzò, si avvicinò all'armadietto dove teneva le tazze e le foglie di sumi.

«A tutti i maghi, ascoltatevi!»

Rothen s'immobilizzò, stupito, nell'udire la voce mentale di Lorlen.

«Da questo momento in poi tutte le conversazioni mentali dovranno cessare, a meno che non si tratti di un'emergenza. Se non riuscite a evitare di comunicare in questo modo, prestate attenzione a ciò che dite. Se sentite un altro mago comunicare mentalmente, vi prego d'informarlo di questa disposizione.»

«Odio doverlo ammettere, alla luce di quello che ti riproponi di fare, ma sono ogni giorno più preoccupato», commentò Dannyl.

«Di che cosa?»

«Del fatto che quanto Akkarin ci ha detto sia la verità.»

«Che c'è?» domandò Cery mentre le riempiva il bicchiere.

Savara si era irrigidita e stava fissando lontano. «La tua Corporazione ha preso la prima buona decisione.»

«Quale sarebbe?»

«Hanno ordinato di cessare le comunicazioni mentali.»

Cery le riempì il bicchiere fino all'orlo. «Questo porterà loro beneficio?»

«Avrebbe potuto farlo, se lo avessero deciso una settimana fa.» Savara scrollò le spalle e prese il bicchiere. «Ma è un bene che d'ora in poi gli Ichani non conoscano i piani della Corporazione.»

«Nemmeno tu li conoscerai.»

«No, ma questo ormai non conta più.»

Cery la studiò. Da qualche parte aveva trovato un vestito che le stava a pennello: di stoffa fine e morbida, aveva un color porpora intenso che si sposava con quello della sua pelle. Quando lo guardava, i suoi occhi parevano illuminarsi di una luce calda; ma in quel momento erano rivolti verso il basso e la sua bocca espressiva era immobile, ridotta a una linea sottile. «Savara...»

«Non chiedermi di restare.» La donna alzò lo sguardo. «Devo andare. Devo obbedire alla mia gente.»

«Volevo soltanto...»

«Non posso restare.» Savara si alzò e cominciò a camminare su e giù. «Vorrei poterlo fare. Tu partiresti e verresti nel mio Paese con me sapendo quello che il tuo dovrà affrontare? No. Hai la tua gente da proteggere. Io devo...»

«Lasciami parlare!»

Lei tacque e gli rivolse mesta un sorriso. «Scusami. Parla, allora.»

«Volevo soltanto dirti che capisco la tua posizione. Vorrei che tu rimanessi, ma non ti fermerò.» Cery sorrise amaramente. «A ogni modo, scommetto che non avrei nemmeno la possibilità di farlo.»

Savara inarcò le sopracciglia e indicò il tavolo. «Ma mi hai invitato a cena per cercare di convincermi.»

Cery scosse la testa. «Volevo semplicemente ringraziarti per l'aiuto, e dovevo compensare il fatto di non averti dato la possibilità di uccidere uno di quegli schiavi.»

«Per quello ci vorrebbe più di un pasto.»

Cery sogghignò. «Davvero? A noi Ladri non piace infrangere i patti, lo sai. Mi perdoneresti, se ti risarcissi in un altro modo?»

Gli occhi di Savara lampeggiarono e il suo sorriso si fece malizioso. «Oh, penserò a qualcosa.» Si avvicinò a lui, si chinò e lo baciò. «Questo mi dà qualche idea.»

Cery sorrise, la prese per la vita e l'attirò a sé in modo da farla sedere sulle ginocchia. «Sei sicura che non riuscirei a convincerti a restare?»

Savara inclinò la testa e rifletté sulla domanda. «Forse potrei restare ancora per una notte.»

La strada che si addentrava in Sachaka era buia e silenziosa.

Akkarin aveva rivolto la parola a Sonea soltanto una volta, per avvertirla di non creare sfere di luce. Da quel momento in poi l'unico rumore era stato l'eco dei loro passi e l'ululato lontano del vento in alto nel cielo.

Sonea si guardò gli stivali, l'unico elemento rimastole della divisa da novizia. Gli Ichani li avrebbero riconosciuti? Pensò di chiedere ad Akkarin se gettarli via, ma l'idea di camminare scalza su quel terreno freddo e sassoso era ben poco allettante.

Quando gli occhi si adattarono all'oscurità, riuscì a distinguere un po' meglio la strada. Da entrambi i lati si ergevano muri verticali di roccia, che curvavano e si

corrugavano come pesanti tende. Dopo vari tornanti, la parete di sinistra terminò bruscamente per lasciare il posto a una grande distesa scura.

I due esiliati si fermarono e guardarono la terra sottostante. Dai piedi delle montagne fino a un bagliore lontano all'orizzonte si estendeva una landa nera, che sembrava infinita. Mentre Sonea osservava, il bagliore s'intensificò. Poi comparve una strisciolina bianca che a poco a poco s'ingrossò. La luce inondò la distesa quando la luna, ormai non più piena, spuntò lenta all'orizzonte. Sonea trattenne il fiato. Le montagne rilucevano come masse frastagliate d'argento. Le creste scendevano verso la pianura, cui parevano avvinghiarsi come spesse radici d'alberi. Là dove terminavano le rocce, iniziava una terra desolata e spoglia. Qua e là l'acqua che scendeva dai monti aveva eroso il suolo, creando crepacci ramificati e contorti che si allungavano verso l'orizzonte. Più lontano si scorgevano una serie di strane colline a forma di mezzaluna, simili a increspature di uno stagno congelato da secoli.

Quelle erano le Terre Desolate di Sachaka.

Sonea sentì una mano afferrarla per un braccio. Sorpresa, lasciò che Akkarin la attirasse all'ombra della parete.

«Potrebbero vederci», sussurrò il mago. «Dobbiamo abbandonare la strada.»

La ragazza guardò davanti a sé, ma non riuscì a capire come si potesse abbandonare la strada, che piegava a destra tagliata nella parete della montagna. Su entrambi i lati sorgevano pareti quasi verticali di roccia. La mano di Akkarin le stringeva ancora il braccio, e Sonea si accorse che il cuore le batteva forte, non soltanto per la paura.

Il mago tuttavia era concentrato a studiare la parete sovrastante. «Possiamo solo sperare che lassù non ci sia nessuno a osservarci.» La lasciò andare e risalì la strada.

Sonea lo seguì. Quando ebbero raggiunto il punto in cui la parete sinistra gettava ombra su quella destra, oscurandola in buona parte, Akkarin si girò e le posò le mani sulle spalle. Immaginando ciò che lui stava per fare, Sonea si stabilizzò bene sui piedi. Cominciarono a salire sorretti da un disco magico posto sotto i loro piedi. La ragazza si costrinse a distogliere lo sguardo, d'un tratto fin troppo consapevole della vicinanza di Akkarin.

Il mago arrestò la salita in prossimità della cima, in modo da poter dare un'occhiata al di là del bordo. Accertatosi che l'area era sicura, portò entrambi al di là dell'orlo e si abbassò sulla superficie rocciosa.

Sonea si guardò intorno, sgomenta. Il pendio non era scosceso come la parete sottostante, ma pur sempre spaventosamente ripido, rotto da fenditure e sporgenze irregolari. In alcuni punti il terreno era tanto liscio che lei non riusciva a immaginare come camminarvi senza scivolare. Come avrebbero potuto superarlo quando l'unica luce di cui disponevano era quella della luna?

Akkarin si avviò e cominciò a farsi strada sul pendio. Sonea inspirò profondamente e lo seguì. Da quel momento in poi pensò solo a scavalcare o aggirare massi, saltare piccoli crepacci e mantenersi in equilibrio sul pendio insidioso. Perse completamente il senso del tempo. Era più facile seguire Akkarin e pensare solo a superare un ostacolo dopo l'altro.

La luna era ormai alta nel cielo, e Sonea aveva alleviato più volte il dolore ai muscoli delle gambe con la magia. Alla fine Akkarin si fermò sulla sommità di una

cresta. La ragazza suppose che avesse incontrato un crepaccio particolarmente profondo o qualche altra difficoltà sull'altro versante, ma quando lo osservò si accorse che stava guardando al di là delle sue spalle.

D'un tratto lui l'afferrò per le braccia e la fece accovacciare. «Sta' giù», le disse con tono ansioso e guardò dietro di sé. «Potremmo essere visibili contro il cielo.»

Sonea si accovacciò al suo fianco mentre il polso le accelerava.

Akkarin guardò nella direzione da cui erano venuti, poi indicò l'aspro pendio che avevano attraversato.

Lei cercò qualcosa di nuovo ma, non vedendo nulla, scosse la testa. «Dove?»

«È dietro quella roccia a forma di mullook.»

Sonea notò un movimento, forse a cinque o seicento passi di distanza: un'ombra che avanzava lungo il pendio montagnoso con la sicurezza di chi conosceva bene il luogo. «Chi è?»

«Senza dubbio uno degli alleati di Mariko», bisbigliò Akkarin.

Un Ichani, pensò Sonea. Così presto. Non possiamo affrontarne uno ora. Akkarin non è abbastanza forte. Il cuore le batteva all'impazzata per la paura.

«Adesso dobbiamo procedere svelti», le disse Akkarin. «É a un'ora di strada. Dobbiamo aumentare la distanza.» Rimanendo chino, si spostò lungo una cresta fino al punto in cui una lama di roccia si sovrapponeva a un'altra lasciando una piccola apertura. Akkarin vi passò attraverso, si raddrizzò e dall'altra parte si mise quasi a correre.

Sonea si affrettò a seguirlo, riuscendo a mantenere l'equilibrio nonostante i sassi che si muovevano e le rotolavano sotto i piedi. Dovette fare appello a tutta la sua concentrazione per tenere il passo. Akkarin passava veloce intorno a massi, correva sui pendii scivolosi coperti di detriti e non si fermava quasi prima di saltare le spaccature che incontravano. Ogni passo metteva invece a dura prova i riflessi e il senso dell'equilibrio di Sonea.

Quando Akkarin si fermò di nuovo, all'ombra di un enorme masso rotondo, la ragazza per poco non gli finì addosso. Vedendo che lui stava di nuovo guardando dietro di sé, Sonea si girò in cerca dell'inseguitore e dopo qualche istante lo individuò. L'uomo non era più lontano, notò costernata. Ma almeno non è più vicino, si disse.

«È ora di depistarlo», mormorò Akkarin e girò intorno al masso.

Sonea trattenne il fiato quando vide il crepaccio ai loro piedi: nel punto in cui si trovavano era largo quasi venti passi, ma si allargava a formare un'enorme gola dalle pareti perpendicolari.

«Io andrò a sinistra per circa un quarto d'ora e poi fino all'orlo. Lui penserà che siamo scesi nella gola. Tu levita dall'altra parte e procedi parallela ai monti. Resta il più possibile nell'ombra, anche se significa andare più lenta.». Akkarin si girò e si allontanò a grandi passi nella notte.

Per un istante Sonea provò la terribile paura di essere stata abbandonata. Fece tuttavia un respiro profondo e la scacciò. Si rimise in piedi, creò un disco di magia e si sollevò in aria. Mentre superava il crepaccio, guardò in basso: era molto profondo. Puntò lo sguardo in direzione dell'altro versante e proseguì la traversata. Quando toccò di nuovo terra coi piedi, sospirò di sollievo. Non aveva mai avuto paura

dell'altezza, ma la profondità di quella gola faceva sembrare minuscoli gli edifici più alti di Imardin.

Poi si concentrò per attraversare il fianco scosceso della montagna. Restare nell'ombra fu incredibilmente facile. Ormai la luna era proprio sopra di lei ma il pendio, fessurato o eroso, presentava vari gradoni. Quello più vicino le parve la via più facile da seguire, perciò andò in quella direzione. Restare nell'ombra significava però avere maggiore difficoltà a vedere. Più di una volta rischiò di cadere in un buco o in una fenditura.

Dopo un percorso infinito fatto saltando e trotterellando qua e là, Sonea alzò lo sguardo al cielo e vide che la luna aveva quasi raggiunto i picchi sovrastanti. Provò di nuovo una fitta di paura, consapevole di quanto tempo fosse passato da quando Akkarin l'aveva lasciata. Ripensò a quello che lui aveva intenzione di fare: un quarto d'ora di marcia lungo il versante sinistro della gola, più un altro quarto d'ora per tornare al masso. Ciò significava che era mezz'ora indietro. E se avesse calcolato male? Se l'inseguitore fosse stato a mezz'ora soltanto di strada, non a un'ora? In tal caso Akkarin sarebbe arrivato al crepaccio nello stesso momento dell'Ichani.

Sonea si accorse di aver rallentato e si affrettò a proseguire. Akkarin non era morto. Se fosse stato catturato, l'avrebbe chiamata per avvertirla di continuare a correre. Ma se invece l'avesse ingannata per abbandonarla?

Non essere ridicola, si disse. Non ti abbandonerebbe mai agli Ichani.

A meno che, per salvarla, non avesse allontanato l'inseguitore sapendo che lo avrebbe preso e ucciso. Sonea si fermò e guardò dietro di sé. Il terreno curvava intorno alla montagna, non permettendole di vedere molto in là. Con un sospiro, si costrinse a proseguire la marcia. *Non fare congetture, si disse. Concentrati.*

Continuò a ripetersi quelle parole nella mente e divennero una sorta di litania, tanto che dopo un po' si ritrovò a pronunciarle in silenzio. Il ritmo la trasportava, passo dopo passo. Poi superò di spinta una sporgenza e si ritrovò con un piede nell'abisso. Tese le braccia, riuscì ad aggrapparsi alla roccia e ad avvicinarsi a essa, arrestando la caduta.

Quando si tirò su dall'orlo, aveva il cuore che le martellava. Una forra enorme le sbarrava la strada. Ansimando per lo spavento e lo sforzo, fissò la parete opposta e cercò di decidere che fare. Avrebbe potuto attraversarla levitando, ma sarebbe risultata in piena vista.

Un rumore vicino di passi affrettati alle sue spalle fu l'unico avvertimento che ebbe. Fece per correre, ma qualcosa la colpì alla schiena e una mano le coprì la bocca per soffocare le grida. Sonea precipitò in avanti, oltre il bordo del precipizio. A quel punto la magia la circondò, e la ragazza sentì che la caduta rallentava; nello stesso tempo riconobbe un odore familiare. Le braccia di Akkarin la stringevano forte. Rotearono entrambi a mezz'aria e cominciarono a salire. La parete della gola sfilò veloce davanti a loro, poi apparve una striscia enorme di buio verso cui si diressero.

Sonea sentì i piedi toccare un terreno irregolare. Quando Akkarin la lasciò andare, barcollò e allargò le braccia. Una mano toccò una parete e riuscì a recuperare l'equilibrio. Si sentiva stordita, in preda alle vertigini e represses uno strano desiderio di ridere.

«*Dammi la tua energia.*» Akkarin era un'ombra del buio e nella sua voce si percepiva ansia e autorità.

Sonea riuscì a fatica a controllare il respiro. «Io...»

«Adesso!» la incalzò Akkarin. «Gli Ichani sono in grado di sentirla. Sbrigati!»

La ragazza tese le mani; le dita di Akkarin s'intrecciarono alle sue. Sonea chiuse gli occhi e gli inviò un flusso costante di energia. Quando assimilò del tutto il senso di quanto le aveva detto, aumentò la velocità del flusso finché l'energia non le defluì impetuosa dal corpo.

«Basta, Sonea.»

Lei aprì gli occhi, sfinita.

«Me ne hai data troppa», spiegò Akkarin. «Hai quasi esaurito la tua energia.»

«A me non serve.»

«No? E ora come farai a continuare?» replicò il mago. «Potrei curarti, credo, ma... forse dovremmo restare qui. Se l'Ichani avesse visto dove siamo andati, ci avrebbe già seguito. E poi non dormiamo da giorni.»

Sonea rabbrivì e alzò lo sguardo. «Era così vicino...»

«Sì. Ho preso una strada diversa dalla tua e dalla sua in modo da poterlo tenere d'occhio. Ho notato che ti seguiva in modo irregolare, ma non ha mai seguito le mie tracce anche quando più volte hanno incrociato le tue. Poi mi sono avvicinato abbastanza da riuscire a vederlo, e dal suo comportamento ho capito che riusciva a sentirti. Ho controllato meglio e ho scoperto che anch'io ti sentivo. Non sei abituata a possedere energia in più, e una piccola parte sfugge al tuo controllo.»

«Non lo sapevo.»

«Per fortuna, sono riuscito a raggiungerti proprio mentre sei arrivata a questa gola; un minuto in più e ti avrebbe trovata. Dormi pure qui. Io farò la guardia.»

Sonea sospirò di sollievo. Era già stanca morta prima di dargli tutta la sua energia. Grazie a una minuscola sfera di luce videro che il crepaccio si allungava per un tratto nella parete rocciosa; la base era piena di grossi sassi. Sonea aveva una voglia disperata di stendersi e dormire, ma esaminò il terreno. Trovò un punto relativamente uniforme, spostò alcune pietre, riempì alcuni buchi tra di esse con sassi più piccoli e si stese. Non era molto comodo. Sorrise amaramente ricordando come tanto tempo prima avesse dormito sul pavimento della stanza degli ospiti di Rothen perché non era abituata ai letti morbidi.

Akkarin si sedette accanto all'ingresso del crepaccio. Quando la sfera di luce si spense, Sonea si chiese come avrebbe fatto a dormire sapendo che sopra di lei un Ichani la stava cercando. Tuttavia lo sfinimento attutì le paure e i bordi taglienti delle pietre, e ben presto la sua mente si liberò di tutti i pensieri.

UNO SCAMBIO DI VEDUTE

Dall'esterno, soltanto le torri del Palazzo reale erano visibili al di sopra delle alte mura circolari. Mentre la carrozza della Corporazione imboccava la strada che le costeggiava, Lorlen alzò lo sguardo ed ebbe un attacco d'ansia. Erano passati molti anni da quando aveva messo piede a palazzo. Le questioni tra il re e la Corporazione venivano sempre sbrigate dal Sommo Lord. Due maghi, i consiglieri del re, assistevano quotidianamente il sovrano, ma il loro ruolo era quello di proteggere e offrire pareri, non di ricevere ordini o di occuparsi di faccende riguardanti la Corporazione. Dopo l'allontanamento di Akkarin, le responsabilità del Sommo Lord erano ricadute sull'Amministratore.

Come se non avessi già abbastanza da fare, pensò Lorlen, guardando gli altri passeggeri della carrozza.

Il re aveva chiesto a tutti i maghi superiori d'incontrarsi con lui quel giorno. Lady Vinara sembrava calma, Lord Sarrin invece era corrucciato. L'Amministratore all'estero Kito tamburellava con le dita sul sedile, per nervosismo o forse per impazienza.

La carrozza rallentò, poi girò verso l'ingresso del palazzo. Il cancello enorme di ferro brunito si aprì: ogni battente veniva spinto da due guardie. Numerose altre, ai lati dell'ingresso, s'inchinarono mentre la carrozza della Corporazione entrava in un ampio cortile. Le statue dei precedenti sovrani si ergevano fiere in tutto lo spiazzo. La carrozza si fermò davanti al portone del Palazzo reale. Una guardia avanzò e s'inclinò mentre i maghi scendevano.

Lorlen avanzò verso il maestro di cerimonie, il cui compito era accogliere tutti i visitatori con la dovuta formalità, e in seguito presentare una relazione.

L'uomo s'inclinò con grazia. «Amministratore Lorlen, è un onore incontrarla. Benvenuto a palazzo.»

«Grazie», replicò Lorlen. «Siamo stati convocati dal re.»

«Così mi hanno informato.» Mentre li salutava uno per uno, l'uomo spostava lo sguardo da un mago all'altro. Teneva una tavoletta in mano; estrasse un pezzo di carta da una fessura laterale e scribacchiò veloce alcuni segni. Un ragazzo, che attendeva nei paraggi, si avvicinò rapido, s'inclinò e prese il foglietto. «La vostra guida», disse il maestro di cerimonie. «Ora vi condurrà da re Merin.»

Il ragazzo si precipitò verso una delle enormi porte, la spalancò e si mise di lato. Lorlen condusse gli altri maghi nell'atrio del Palazzo reale, che s'ispirava a quello dell'Università ed era pieno di scale a spirale dall'aspetto fragilissimo. Ce n'erano tuttavia molte di più, tutte decorate d'oro e illuminate da numerose lampade pendenti. Un complicato orologio meccanico ticchettava proprio nel centro della sala.

I maghi seguirono la giovane guida su per una scala fino al secondo livello. Lì iniziò un percorso complicato attraverso ampie sale e larghi corridoi. Dopo aver salito una scala lunga e stretta, arrivarono in un locale sorvegliato da due guardie. Il ragazzo

chiese ai maghi di attendere, superò le guardie e riapparve poco dopo annunciando che il re li avrebbe ricevuti.

Quando Lorlen entrò nella sala, fu subito attratto dalle alte finestre da cui si vedeva l'intera città. Si rese allora conto che si trovavano in una delle torri. Guardò a settentrione e si aspettò quasi di scorgere la linea scura delle montagne, ma ovviamente il confine era ben oltre l'orizzonte.

Il re era seduto su una grande poltrona in fondo alla sala. I consiglieri stavano in piedi ai due lati con un'espressione vigile e seria. Lord Mirken era il più vecchio dei due, Lord Rolden aveva quasi la stessa età del re e, come sapeva Lorlen, questi lo considerava un amico oltre che un difensore.

«Vostra maestà.» Lorlen s'inginocchiò, subito imitato dagli altri maghi superiori.

«Amministratore Lorlen, maghi superiori della Corporazione. State pure comodi», disse il sovrano. «Vorrei discutere con voi della testimonianza dell'ex Sommo Lord.» Spostò lo sguardo da un mago all'altro, poi aggrottò la fronte. «Dov'è Lord Balkan?»

«Il capo dei guerrieri è al Forte del Nord, vostra maestà», spiegò Lorlen. «Al comando dei maghi che hanno scortato Akkarin al confine.»

«Quando tornerà?»

«Intende rimanere lì per un po', nel caso Akkarin tenti di tornare indietro da quella parte o la sua storia risulti vera e gli Ichani di cui ha parlato cerchino di entrare a Kyrallia.»

Il re assunse un'aria accigliata. «Mi serve qui, dove possa consultarmi con lui.» Dopo un'esitazione, aggiunse: «I consiglieri mi hanno riferito che avete ordinato di cessare qualsiasi comunicazione mentale. Perché?»

«Ieri sera ho udito la voce mentale di un mago sconosciuto», rispose Lorlen, rabbrivendo al ricordo. «A quanto sembrava, ha ascoltato una conversazione tra me e il mio assistente.»

«Che cos'ha detto lo sconosciuto?» domandò il re.

«Avevo ringraziato Lord Osen per avermi informato che Akkarin e Sonea erano entrati a Sachaka. Lo sconosciuto ha ripetuto il ringraziamento.»

«È tutto quello che ha detto?»

«Sì.»

«Non sa però se fosse un Ichani.» Il re tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona. «Ma se gli Ichani esistono e hanno ascoltato le vostre conversazioni, negli ultimi giorni potrebbero aver saputo molte cose.»

«È così, purtroppo.»

«E se ordino a Lord Balkan di tornare a casa, sentiranno anche quel messaggio. I suoi guerrieri saranno in grado di difendere il forte dall'attacco se li lasciasse lì e tornasse indietro?»

«Non lo so. Potrei chiederglielo, ma se risponde di no e parte, chiunque sia in ascolto saprà che il forte è vulnerabile.»

Il sovrano assentì. «Capisco. Gli parli. Se ritiene di non poter partire, che resti.»

Lorlen chiamò mentalmente Balkan.

La risposta fu immediata. «*Lorlen?*»

«*Se tornasse a Imardin, i suoi uomini sarebbero in grado di difendere il forte?*»

«*Sì. Ho insegnato a Lord Makin a coordinarli per affrontare un mago nero.*»

«Bene. Torni immediatamente qui. Il re desidera il suo parere.»

«Partirò tra un'ora.»

Lorlen annuì e guardò il sovrano. «È sicuro che possano difendere il forte. Dovrebbe arrivare tra due o tre giorni.»

«Ora, mi riferisca delle indagini», disse re Merin.

Lorlen giunse le mani dietro la schiena. «Negli ultimi giorni abbiamo rintracciato alcuni mercanti che in passato si sono recati a Sachaka: uno di loro ricordava il termine 'Ichani', il cui significato dovrebbe essere 'bandito' o 'rapinatore'. Nelle Terre Desolate è risaputo che sono scomparsi vari mercanti con tutti i loro averi; si è sempre pensato che si fossero persi. Questo è tutto quello che sappiamo. Invieremo tre maghi a Sachaka per ottenere maggiori informazioni. Partiranno tra alcuni giorni.»

«E quali misure difensive avete predisposto nell'evenienza che la storia di Akkarin sia vera?»

Lorlen si voltò a guardare i colleghi. «Se quello che dice è vero e questi Ichani sono centinaia di volte più forti di un mago della Corporazione, non so se possiamo fare qualcosa. Siamo più di trecento, se calcoliamo anche i maghi che vivono in altre terre. Akkarin ha stimato che esistono una ventina di Ichani. Anche se ce ne fossero soltanto dieci, dovremmo essere tre volte tanto per contrastare una forza simile. Nelle classi umili ci sono persone con potenzialità magiche, ma dubito che troveremo settecento nuovi maghi... e di certo non siamo in grado di addestrarli così velocemente.»

Il re era impallidito. «Non c'è altro modo?»

Lorlen esitò. «Ce n'è uno, ma ha i suoi rischi.»

Il sovrano gli fece cenno di continuare.

Lorlen si voltò a guardare Sarrin. «Il capo degli alchimisti sta studiando i libri di Akkarin. Quanto ha appreso è inquietante e nello stesso tempo illuminante.»

«Come può essere, Lord Sarrin?»

Il vecchio mago si fece avanti. «Rivelano che fino a cinque secoli fa la magia nera non era proibita dalla Corporazione: prima di quella data, veniva usata comunemente ed era conosciuta come 'magia superiore'. Quando fu messa al bando, i testi sono stati riscritti o distrutti per cancellare qualsiasi riferimento a essa. I libri in possesso di Akkarin sono stati sepolti sotto l'Università per precauzione, in caso Kyrallia avesse dovuto affrontare di nuovo un nemico potente.»

«Quindi i vostri predecessori prevedevano che, se minacciata, la Corporazione tornasse ad apprendere la magia nera?»

«Così sembra.»

Il re rifletté sulla questione, e Lorlen fu lieto di notare circospezione e paura sul suo volto. A nessuno sarebbe piaciuta l'idea di conferire ai maghi un potere teoricamente illimitato.

«Quanto tempo ci vorrebbe?»

Sarrin allargò le mani. «Non lo so. Più di un giorno. Credo che Sonea l'abbia appresa in una settimana, ma sotto la guida di Akkarin. Imparare dai libri potrebbe essere più difficile.» Dopo qualche istante, aggiunse: «Non raccomanderei di tentare una via del genere, a meno che non esista proprio altro modo».

«Perché?» domandò il sovrano.

«Forse ci salveremmo dalla minaccia degli Ichani, ma finiremmo per dover combattere l'effetto corruttore della magia nera sulla nostra gente.»

«Però la magia nera non sembra aver corrotto Akkarin», replicò il sovrano. «Se avesse avuto l'intenzione di sopraffare la Corporazione e anche me, avrebbe potuto farlo in qualsiasi momento negli ultimi otto anni.»

«Questo è vero», convenne Lorlen. «Akkarin è stato il mio amico più stretto da quando ci siamo conosciuti da novizi e non si è mai dimostrato spregevole. Ambizioso, sì, ma non immorale né privo di compassione.» L'Amministratore scosse la testa. «Tuttavia la Corporazione è grande, e non posso garantire che tutti i maghi manterrebbero la propria integrità se avessero accesso a un potere illimitato.»

Re Merin annuì. «Allora solo alcuni potrebbero apprenderla, quelli ritenuti degni... ma solo se la situazione si rivelasse disperata. Qui il fattore determinante sono le prove: dovete scoprire se la storia di Akkarin sia vera o falsa. C'è altro che dovrei sapere?»

Lorlen guardò gli altri, poi scosse il capo. «Vorrei che avessimo notizie più rilevanti o rassicuranti, vostra maestà, ma non è così.»

«Allora potete andare. Lei, Amministratore, si fermi ancora un po'. Vorrei chiederle qualcosa di più sul conto di Akkarin e della sua novizia.»

Lorlen si fece da parte e salutò gli altri con un cenno. I maghi s'inginocchiarono brevemente e uscirono dalla stanza. A un gesto del re, i consiglieri si allontanarono silenziosi per prendere posto su due sedie accanto alla porta. Il sovrano si alzò e si avvicinò alla finestra rivolta a nord. Lorlen lo seguì a una distanza di rispetto.

Re Merin si appoggiò al davanzale e sospirò. «Akkarin è sempre stato più che degno d'onore. Per la prima volta mi ritrovo a sperare di essermi sbagliato sul suo conto e di risultare un idiota.»

«Anch'io, vostra maestà. Se Akkarin ha detto la verità, abbiamo appena mandato il nostro miglior alleato in terra nemica.»

Il sovrano annuì. «Tuttavia bisognava farlo. Mi auguro proprio che Akkarin sopravviva, Amministratore, e non soltanto perché potremmo aver bisogno di lui. Anch'io lo ritenevo un buon amico.»

Il dolore fu la prima sensazione di cui Sonea ebbe coscienza quando si svegliò. Era più forte alle gambe e alla schiena, ma anche spalle e braccia erano peste e ammaccate. Usando un po' di energia, alleviò il dolore. A mano a mano che quello diminuiva, la ragazza percepì una fastidiosa sensazione di fame: si chiese quando avesse mangiato l'ultima volta e d'un tratto fu travolta dai ricordi della sera precedente.

L'ultima cosa che ricordo era che mi trovavo in una grotta con Akkarin.

Aprì lievemente gli occhi. Due pareti di pietra s'innalzavano sopra la sua testa avvicinandosi fino a congiungersi. La grotta. Tenendo gli occhi quasi chiusi, guardò verso l'imboccatura. Akkarin era seduto a pochi passi di distanza. Mentre lo osservava, lui la guardò e la sua bocca si piegò in quel mezzo sorriso ironico che Sonea conosceva così bene.

Mi sta sorridendo.

Non sapeva se si fosse accorto che era sveglia e non voleva che smettesse di sorridere, perciò restò immobile. Lui continuò a guardarla, poi distolse lo sguardo, sospirò e il sorriso lasciò il posto alla preoccupazione.

Sonea chiuse di nuovo gli occhi. Doveva alzarsi, ma non aveva voglia di muoversi. Quando l'avesse fatto, sarebbe iniziata la giornata tra camminate, arrampicate e fughe dagli Ichani, e Akkarin sarebbe stato di nuovo freddo con lei. Aprì completamente gli occhi e lo osservò. La pelle del suo volto sembrava tesa e scura sotto gli occhi; l'ombra della barba accentuava gli angoli della mascella e degli zigomi. Appariva magro e stanco. *È rimasto tutta la notte a vegliarmi?*

Lo sguardo di Akkarin guizzò su di lei e sul suo viso comparve un'aria di disapprovazione. «Allora, finalmente sei sveglia», affermò, mettendosi in piedi. «Alzati. Dobbiamo allontanarci il più possibile dal passo.»

Buongiorno a te, pensò Sonea. Barcollando, si alzò. «Che ore sono?

«È quasi il crepuscolo.»

Ho dormito per un giorno intero. La ragazza guardò di nuovo le occhiaie sul volto di Akkarin.

«Ho fatto la guardia.»

«Dovremmo fare a turno.»

Lui non disse niente. Sonea si avvicinò all'imboccatura della grotta ed ebbe un senso di vertigine guardando il fondo della gola. Akkarin le posò una mano sulla spalla.

La ragazza avvertì la vibrazione della magia sotto i piedi. «Posso pensarci io», propose.

Akkarin la ignorò. La magia sollevò entrambi dal pavimento della grotta. Sonea lo scrutò in viso mentre salivano e vi percepì tensione. La notte successiva avrebbe insistito per fare lei il primo turno di guardia, decise. Non poteva contare sul fatto che la svegliasse e riposasse un po' anche lui.

Quando atterrarono in cima al promontorio, Akkarin le tolse la mano dalla spalla e lei lo seguì mentre esplorava il terreno. Immaginando cercasse tracce del passaggio dell'Ichani, restò lievemente indietro. Dopo aver risalito il pendio per alcune centinaia di passi, Akkarin si fermò, tornò indietro fino a superarla e si avviò nella direzione opposta.

Sonea si girò per seguirlo, alzò lo sguardo e trattenne il fiato meravigliata: davanti a lei si estendeva la terra desolata. Sebbene la luce del crepuscolo li attenuasse, i colori erano ancora vivi. Il suolo scuro, ruggine, lambiva i piedi delle montagne, ma nei punti in cui i fiumi lo avevano eroso si scorgevano strisce di nero e di giallo chiaro. Guardando attentamente, si notavano chiazze di erba alta e scarni alberelli deformati dal vento. Era un paesaggio brullo, ma nello stesso tempo di una bellezza selvaggia. I colori erano intensi e strani; persino il cielo era di un azzurro diverso.

«È come temo. Ha proseguito verso sud invece di scendere verso il deserto.»

Sonea batté le palpebre, sorpresa, quando vide che Akkarin stava tornando da lei. Lui la superò e continuò a risalire il pendio. Con un sospiro, la ragazza si affrettò a seguirlo.

Li aspettava una dura scalata. Akkarin sembrava restio a levitare: preferiva risalire i gradoni di roccia. Non si fermò a riposare e, quando gli ultimi raggi del sole lasciarono le montagne sovrastanti, Sonea era di nuovo stanca e dolorante.

Ben presto si ritrovò a desiderare il sollievo dell'immobilità. Forse, se l'avesse indotto a parlare, Akkarin avrebbe rallentato un po'. «Dove stiamo andando?»

Il mago non si fermò né si girò. «Lontano dal passo.»

«E poi?»

«Da qualche parte al sicuro.»

«Hai in mente un posto?»

«Un luogo che sia lontano da Sachaka e dai Paesi alleati.»

Lontano da Sachaka e da Kyrallia? Non ha intenzione di rimanere nelle vicinanze per aiutare la Corporazione quando gli Ichani invaderanno Kyrallia? Ma non possiamo abbandonarla! Sonea era tormentata dai dubbi. D'altra parte, che altro possiamo fare? Non siamo abbastanza forti da combattere contro gli Ichani, e poi la Corporazione non accetterebbe il nostro aiuto. Che senso avrebbe restare?

Eppure Sonea non riusciva a credere che Akkarin avesse rinunciato con tanta facilità. Lei non avrebbe mai potuto farlo: lei avrebbe lottato, anche se con molta probabilità avesse significato perdere. E se ciò avesse implicato lasciare Akkarin?

Il mago le lanciò un'occhiata. «A dire il vero, ho intenzione di scovare il gruppo di Kariko e di fare un po' di attività di spionaggio per conto mio. Quando li troverò, invierò l'immagine di quello che vedo alla Corporazione.»

Sonea lo guardò, stupita, poi scosse la testa. Allora l'aveva messa alla prova: a quel pensiero si sentì in parte sollevata e in parte infuriata. Poi meditò su quanto le aveva detto e si sentì gelare il sangue nelle vene. «Gli Ichani ti sentiranno. Si accorgeranno che li stai osservando.»

Akkarin si fermò e si voltò a guardarla. «Perché sei venuta, Sonea?»

Lei lo fissò e vide nei suoi occhi un lampo minaccioso. Allora provò risentimento e una rabbia crescente. «Tu hai più bisogno di me di quanto non lo abbia la Corporazione.»

«Non ho bisogno di dover proteggere una novizia disobbediente e addestrata solo a metà.»

Disobbediente. Allora è per questo che è tanto infuriato. «Se hai davvero intenzione di seguire quel piano sconsiderato di cui mi hai parlato, allora è chiaro che hai bisogno di me.»

Lo sguardo di Akkarin vacillò, ma l'espressione del volto non si addolcì. «Sconsiderato o no, perché dovrei renderti partecipe dei miei piani se sei così poco incline a seguirli?»

«Sono poco incline a seguire i piani che potrebbero farti uccidere.»

Il mago batté le palpebre e la fissò intensamente. Sonea si obbligò a non abbassare lo sguardo.

Poi all'improvviso Akkarin si girò e riprese a salire. «La tua presenza ha complicato le cose. Non posso fare quello che intendevo. Dovrò riconsiderare quello che farò... quello che faremo.»

Sonea affrettò il passo. «Non avevi veramente intenzione di spiare gli Ichani e di comunicare quello che avessi visto alla Corporazione, è così?»

«Sì e no.»

«Se ti sentissero, riuscirebbero a capire dove ti nascondi.»

«Certo.»

E se lo prendessero, non lo terrebbero come schiavo. Lo ucciderebbero. D'un tratto Sonea capì che cosa lui volesse mostrare alla Corporazione e si sentì pervadere da un brivido.

«Mostrando gli Ichani, la Corporazione si convincerebbe della loro esistenza.» Akkarin si fermò. «Non ho mai detto di volermi sacrificare. Gli Ichani non mi sentiranno, se comunicherò attraverso Lorlen.»

L'anello. Sonea si sentì arrossire. «Capisco.» *Sono un'idiota, pensò. Be', comunque sia, sono riuscita a sembrare tale. Forse sarebbe meglio che tenessi la bocca chiusa.*

Mentre continuarono a salire, la ragazza valutò il piano. Non c'era ragione di rinunciarvi. Fissando la schiena di Akkarin, pensò se toccare di nuovo il discorso; decise di aspettare. Quando si fossero fermati, gli avrebbe chiesto se quel piano potesse ancora funzionare.

Proprio mentre l'oscurità crescente stava rendendo difficile vedere la strada, raggiunsero la base di una roccia perpendicolare. Akkarin si fermò e si voltò a guardare la terra sottostante. Si accovacciò e appoggiò alla schiena alla parete.

Sonea si sedette al suo fianco e sentì il lieve odore del suo sudore. Subito dopo percepì intensamente la sua presenza e il silenzio tra loro. Era il momento di chiedergli del progetto di spiare gli Ichani, eppure non riuscì ad aprire bocca. Che cos'ho che non va? si chiese.

Sei innamorata, le rispose una voce nella sua testa.

Non essere ridicola. Non sono innamorata. E lui chiaramente non lo è. Sono una novizia disobbediente e addestrata solo a metà. Prima mi toglierò queste sciocche idee dalla testa, meglio sarà.

«Abbiamo compagnia.» Akkarin sollevò una mano e indicò un punto.

Seguendo la direzione del suo dito, Sonea si ritrovò a scrutare la terra che avevano attraversato la sera prima. Una sagoma scura si staccò dall'ombra di una roccia, molto più in basso. Era difficile stimare a che distanza fosse: in città non aveva mai avuto bisogno di calcolare le distanze. La sagoma lontana si muoveva in modo strano, sicuramente non come un uomo. «É un animale», disse Sonea.

«Sì, uno yeel. È una varietà domestica, più piccola di limek. Gli Ichani li addestrano a seguire le tracce e dare la caccia alle prede. Vedi, dietro c'è il suo padrone.»

Una figura alle spalle dello yeel si stagliò nella luce della luna.

«Un altro Ichani?»

«È probabile.»

Sonea si accorse che il cuore le stava battendo forte, ma non per stupidi pensieri d'amore. «Riuscirà a rintracciarci?»

«Sì, se lo yeel di quella donna sente il nostro odore.»

Di quella donna? Sonea osservò la sagoma. In effetti, qualcosa nell'andatura gli sembrava femminile. Guardò Akkarin, che aveva un'aria accigliata. «E adesso?»

Il mago studiò il promontorio. «Non mi va di sprecare energia levitando, ma lassù saremo più al sicuro. Dobbiamo trovare un crepaccio o una piega della roccia per nasconderci mentre saliamo.»

«E poi?»

«Troveremo acqua e cibo.»

«Lassù?» chiese Sonea, scettica.

«Potrà sembrare un luogo desolato, ma se sai dove guardare riesci a trovare piccole forme di vita. Sarà più facile a mano a mano che ci sposteremo a sud.»

«Allora andremo a sud?»

«Sì.» Akkarin si alzò e le tese la mano.

Sonea l'afferrò e si lasciò sollevare. Là dove lui l'aveva toccata, la pelle le formicolava. Sonea si guardò la mano e sospirò. Togliersi quelle sciocche idee dalla testa non sarebbe stato facile.

Dannyl sospirò sollevato quando la porta del suo appartamento si chiuse. Si sedette su una sedia per gli ospiti e ridusse la sfera luminosa in modo che emanasse solo un chiarore soffuso. Finalmente era solo, ma non si sentiva affatto meglio. Si aggirò inquieto nell'appartamento osservando i mobili, le mappe e i disegni incorniciati che aveva collezionato e appeso alle pareti anni prima.

Mi manca Tayend, pensò. Mi mancano le nostre lunghe conversazioni, accompagnate da una bottiglia di vino. Mi mancano i momenti passati nella nostra stanza a fare ricerche. Mi manca... tutto.

Desiderava raccontargli la storia di Akkarin. Lo studioso ne avrebbe analizzato ogni dettaglio, scovando significati o incongruenze nascosti; avrebbe colto opportunità che altri non avrebbero mai notato.

Dannyl tuttavia era contento che Tayend non fosse lì: se la storia di Akkarin si fosse rivelata vera, lo desiderava il più lontano possibile dalla Corporazione. Ripensò a tutto quello che aveva appreso sulla magia nera in preparazione per il ruolo di ambasciatore e quello che aveva saputo leggendo il libro di Dem Marane. Usandola, un mago poteva trarre forza dagli altri. Una persona dotata di poteri magici possedeva più energia di un individuo comune, ma ciò non significava che un mago fosse il bersaglio migliore: una volta sconfitto, non possedeva più molta energia. La vittima preferita era dunque un soggetto con capacità magiche ma non addestrato a usarle. Proprio come Tayend.

Dannyl sospirò. Si sentiva diviso a metà: aveva voglia di tornare a Elyne per accertarsi che Tayend fosse al sicuro, ma non voleva abbandonare Kyratia e la Corporazione.

Pensò a Rothen e sorrise. *Una volta mi sarei forse unito al gruppo di spie. Ora invece esito, perché so come starebbe Tayend se partissi per una missione tanto pericolosa. Non gli farei una cosa simile a meno che non ci fosse altra scelta. Si sedette alla scrivania, prese un foglio di carta, inchiostro e penna. Poi cominciò a scrivere.*

A Tayend di Tremmelin.

Come avrà indubbiamente saputo, la Corporazione è in subbuglio. Quando sono arrivato, ho appreso che il Sommo Lord è stato arrestato per aver usato la magia nera. Capirà quanto sia sciagurata questa coincidenza in relazione al nostro lavoro, ma se ci ha causato qualche problema, finora nessuno si è rivelato realmente spinoso.

Proseguì raccontando la storia di Akkarin e spiegò che non sarebbe potuto tornare a Elyne finché non fosse stato certo che la Corporazione era al sicuro.

Sarei sorpreso, e non poco infastidito, se non potessi rientrare nei prossimi mesi. È stato bello rivedere Rothen, ma ormai so di non appartenere più a questo posto: mi sento come un visitatore che attende l'occasione di tornare a casa. Quando questa questione sarà risolta, chiederò a Lorlen di poter svolgere permanentemente il ruolo di ambasciatore della Corporazione a Elyne.

Il suo amico, ambasciatore Dannyl

Appoggiandosi allo schienale, Dannyl studiò attentamente la lettera: era più formale di quanto non avesse voluto, ma non avrebbe messo nulla di personale su carta. Se nelle Terre Alleate c'erano persone come Farand, utilizzate per ascoltare le conversazioni mentali dei maghi, c'erano di sicuro anche persone utilizzate per intercettare e leggere la posta.

Si alzò e si stiracchiò. Forse sarebbero passati mesi prima che potesse lasciare Kyrallia. Se la storia di Akkarin fosse risultata vera, la Corporazione avrebbe voluto tenere il maggior numero possibile di maghi in patria. Forse sarebbe rimasto bloccato lì a lungo.

Se Akkarin ha detto il vero, forse potrei non tornare più a Elyne, pensò, rabbrivendo.

23

LE SPIE

Fuori, la calura estiva era quasi al massimo ma i locali dell'Università erano ancora piacevolmente freschi. Rothen sedeva su una delle comode sedie dello studio dell'Amministratore e fissava i suoi compagni. Lord Solend, lo storico, sembrava una strana scelta come spia, ma chi avrebbe sospettato che un vecchio dallo sguardo assonnato raccogliesse informazioni per la Corporazione? L'altra spia, Lord Yikmo, era l'insegnante di Arte guerriera che aveva addestrato Sonea.

Solend era un elyne, Yikmo un vin, perciò Rothen era l'unico mago kyraliano scelto per quel compito. Presumeva avrebbe incontrato maggiore difficoltà a estorcere indicazioni dai sachakani... se era vero che detestavano i kyraliani, come sostenuto da Akkarin.

Lorlen tamburellò con le dita sul bracciolo della sedia. Erano in attesa d'incontrare una spia di professione mandata dal re; in pochi giorni, prima della partenza per Sachaka, avrebbe insegnato loro l'arte di camuffarsi e di raccogliere informazioni. Quando udirono bussare alla porta, si voltarono tutti per vedere chi fosse. Entrò un messaggero che s'inclinò e li avvertì che Raven della Casa Tellen sarebbe arrivato in ritardo e si scusava.

Lorlen annuì. «Grazie, puoi andare.»

Il messaggero s'inclinò di nuovo, esitò e si guardò intorno. «In questa stanza ci sono strane correnti d'aria, mio signore?»

Lorlen scrutò attentamente l'uomo. Fece per rispondere, poi si bloccò, sorrise e si appoggiò allo schienale. «Raven.»

L'uomo s'inclinò ancora.

«Dove ha preso l'uniforme?»

«Le colleziono.»

Quindi così si presenta una spia di professione, pensò Rothen. Si aspettava qualcuno dall'aria furtiva e sveglia, invece Raven aveva un aspetto incredibilmente ordinario.

«Un'abitudine utile nella sua professione», osservò Lorlen.

«Molto.» La spia rabbrivì. «Vuole che scopra l'origine della corrente?»

Lorlen annuì.

Raven attraversò la stanza e cominciò a esaminare le pareti. A un certo punto si fermò, estrasse un fazzoletto e pulì la cornice di un dipinto, poi sorrise e infilò la mano dietro di esso. Una sezione della parete si aprì. «La fonte della sua corrente», annunciò la spia, voltandosi a guardare Lorlen e restando subito deluso. «Ma vedo che la conosceva già.» Mosse la mano, e il pannello tornò a posto.

«Tutti sanno dei passaggi nei muri dell'Università», disse l'Amministratore. «Ma non tutti sanno dove siano gli ingressi. Usarli è proibito, anche se immagino che l'ex Sommo Lord abbia spesso ignorato questa regola.»

Rothern repressé un sorriso. Nonostante il tono noncurante, Lorlen aveva lievemente aggrottato la fronte e continuava a lanciare occhiate al dipinto. Rothern immaginò che si stesse chiedendo se Akkarin lo avesse mai spiato.

Raven si avvicinò al tavolo dell'Amministratore. «Perché è proibito usarli?»

«In alcuni punti non sono sicuri. Se i novizi vedessero i maghi utilizzarli, sarebbero tentati d'imitarli prima ancora di essere capaci di proteggersi da eventuali crolli.»

La spia sorrise. «Questa ovviamente è la ragione ufficiale. In realtà, non volete che maghi e novizi si spiino a vicenda.»

Lorlen alzò le spalle. «Sono certo che il mio predecessore abbia considerato tale possibilità quando ha proposto di adottare questa regola.»

«Forse, se le previsioni del vostro ex Sommo Lord si avvereranno, la revocherete.» Raven guardò Solend e quindi Yikmo.

Mentre riceveva un'analoga occhiata indagatrice, Rothern si domandò che cosa pensasse di lui: dal suo volto non trapelava nulla.

«Potrebbero essere preziose vie di fuga», aggiunse la spia.

«Ho esaminato tutti i libri, le relazioni e le mappe che mi ha mandato, Amministratore Lorlen. Confermare l'eventuale esistenza degli Ichani non dovrebbe essere difficile, soprattutto se vivono come descritto dall'ex Sommo Lord. Non c'è bisogno di mandare tre maghi a Sachaka.»

«Quanti suggerisce di mandarne?»

«Nessuno. Dovrebbe mandare dei non maghi. Se gli Ichani, posto che esistano, catturassero uno dei vostri maghi, apprenderebbero troppe informazioni sul suo conto.»

«Non più di quelle che apprenderebbero se catturassero Akkarin», precisò Lorlen.

«Akkarin sembra conoscere abbastanza bene Sachaka da saper badare a se stesso», ribatté la spia. «Questi maghi no.»

«L'abbiamo assoldata proprio perché li istruisca», replicò l'Amministratore. «E inviare maghi ha un vantaggio: possono comunicare subito ciò che scoprono.»

«Se lo fanno, però, rivelano la propria presenza.»

«Hanno istruzione di comunicare solo come ultima spiaggia.»

Raven annuì lentamente. «Allora le faccio un'unica importante raccomandazione.»

«Sì?»

«Mandi soltanto uno di loro tre, e ne scelga altri due tra persone non presenti qui. Le spie non devono sapere chi altri ha mandato. Se una venisse catturata, svelerebbe l'identità delle altre.»

Lorlen assentì. «Lei chi sceglierebbe allora?»

Raven si voltò verso Yikmo. «Lei è un guerriero, mio signore. Se la catturano e le leggono la mente, impareranno troppe cose sulle tecniche di combattimento della Corporazione.» Rivolgendosi a Solend, disse: «Mi perdoni l'osservazione, mio signore, ma lei è anziano. Nessun mercante porterebbe con sé un uomo della sua età in un duro viaggio nelle Terre Desolate». Infine la spia guardò Rothern e si accigliò. «Lei è Lord Rothern, giusto?»

«Sì.»

«Se la sua ex novizia venisse catturata e le leggessero la mente, gli Ichani potrebbero riconoscerla. Sonea tuttavia non sa che lei ha intenzione di recarsi a

Sachaka e probabilmente poco conterebbe il fatto che la conosca, purché lei non incontri proprio l'Ichani che l'ha catturata.» Dopo un attimo di silenzio, Raven fece un cenno col capo. «Ha una faccia che ispira fiducia. Io sceglierei lei.»

Lorlen studiò i tre maghi e la spia, poi annuì. «Ascolterò il suo consiglio.» Guardò Solend e Yikmo. «Grazie per esservi offerti volontari. Con voi parlerò dopo. Per il momento, è meglio che solo Rothen senta quello che Raven ha da dire.»

I due si alzarono. Rothen li osservò in cerca di segni di fastidio, ma non colse altro che delusione. Li guardò avvicinarsi alla porta e uscire dalla stanza, poi si girò e notò che Raven lo stava scrutando con attenzione.

«Allora che cosa preferisce?» domandò la spia. «Perdere il grigio dei capelli o diventare completamente bianco?»

Sonea si fermò a prendere fiato e si guardò intorno. Il cielo era venato di nubi arancione dai sottili tentacoli e l'aria stava diventando sempre più fredda. Immaginò che Akkarin avrebbe deciso di lì a poco di riposare.

Per tre notti, da quando avevano iniziato a fuggire dagli Ichani, lo aveva seguito lungo la catena montuosa. Ogni giorno cominciavano a camminare al crepuscolo, proseguivano finché non diventava troppo buio per vedere e riposavano fino a quando la luna non si alzava. Procedevano più spediti che potevano e si fermavano solo quando la luna scompariva dietro i picchi.

Quando si erano fermati durante le ore più buie, la seconda mattina, Sonea lo aveva esortato a prendere l'energia che lei aveva recuperato; Akkarin aveva esitato prima di accettare. Dopo, gli aveva detto che avrebbe fatto lei la guardia per la prima metà del giorno; il mago aveva cominciato a discutere, ma lei si era mostrata irremovibile. I guaritori avevano spesso ricordato ai novizi il pericolo di usare la magia per restare svegli troppo a lungo, e ogni giorno Akkarin aveva un aspetto più sfinito e smunto.

All'inizio, quando non si era steso a dormire, Sonea aveva pensato fosse un modo per manifestare il suo rifiuto e aveva aspettato fino a mezzogiorno prima di cedere alla stanchezza. Il mattino seguente, quando aveva fatto di nuovo il primo turno di guardia, Akkarin si era addormentato appoggiato a un masso, ma si era risvegliato di soprassalto molto prima di mezzogiorno ed era rimasto sveglio.

La terza mattina, Sonea aveva scoperto la vera ragione per cui il mago evitava di dormire. Si erano entrambi appoggiati a una parete inclinata, scaldata dal sole. Poco dopo aveva notato che Akkarin si era appisolato, e aveva provato un certo sollievo all'idea che riuscisse finalmente a dormire. Lui aveva però cominciato a muovere lentamente la testa da una parte all'altra e gli occhi sotto le palpebre; il suo volto si era teso in una smorfia di dolore e di paura che l'aveva raggelata. Akkarin si era quindi svegliato con un sussulto, aveva fissato il paesaggio sassoso ed era rabbrivito.

Un incubo, aveva concluso Sonea. In quell'istante avrebbe voluto confortarlo in qualche modo, ma dall'espressione del suo volto aveva capito che l'ultima cosa che desiderava era la pietà.

Inoltre adesso non ha più un odore così buono, si disse. L'odore del sudore, un tempo piacevole, si era trasformato nel puzzo di un corpo non lavato. E lei era sicura

di non averne uno migliore. Ogni tanto avevano trovato una piccola pozza d'acqua da cui bere, ma niente di abbastanza grande per lavarsi. Sonea ripensò con nostalgia ai bagni caldi, alle vesti pulite, alla frutta, alla verdura... e al raka.

Uno strido roco richiamò la sua attenzione al presente. Akkarin si era fermato e stava guardando in alto diversi uccelli che volteggiavano in cerchio. Mentre Sonea osservava, un piccolo corpo cadde a terra.

Lui recuperò con facilità il volatile e, subito dopo, un secondo. Li spennò, poi iniziò il meno piacevole compito di sventrarli; procedeva rapido ed efficace, evidentemente esperto nella procedura. Sonea dapprima si stupì nel vederlo usare la magia per un compito così umile, ma poi pensò che in fondo non aveva mai visto un mago esitare a utilizzarla per aprire e chiudere porte o spostare oggetti quando non aveva voglia di farlo di persona.

Ogni volta che Akkarin catturava e arrostita un animale, o lei purificava un po' d'acqua stagnante, la ragazza si chiedeva come avrebbero fatto a sopravvivere in quel posto senza la magia. Innanzitutto non avrebbero potuto procedere tanto veloci. Un uomo o una donna comuni avrebbero dovuto fare lunghe deviazioni per evitare le ripide pareti e i profondi crepacci disseminati lungo il cammino. Akkarin evitava il più possibile di ricorrere alla magia, ma senza levitare non avrebbero potuto distanziare la Ichani che stava dando loro la caccia.

Mentre Akkarin cominciava ad arrostitre gli uccelli in una sfera di calore, Sonea udì un lieve picchettio nelle vicinanze. Si allontanò e costeggiò la parete in direzione del rumore. Trattenne il fiato alla vista di un tratto di roccia luccicante: in un crepaccio correva un sottile rivolo d'acqua, intorno al quale sostavano vari uccelli. Corse verso la parete, facendo alzare in volo gli uccelli, e mise le mani a coppa sotto l'acqua gocciolante. Udendo dei passi alle sue spalle, si girò e sorrise ad Akkarin. «È pulita.»

Lui sollevò i volatili che aveva preso, ormai ridotti a due piccole sagome fumanti di carne bruna.

«Sono pronti.»

La ragazza annuì. «Dammi solo un momento.» Cercò in giro finché non trovò un sasso adatto, poi si mise al lavoro. Ricordando le lezioni di tecnica di modellatura della pietra, lavorò il sasso fino a trasformarlo in un ampio catino, poi lo pose sotto il rivolo d'acqua affinché si riempisse.

Si sedettero a mangiare. I piccoli uccelli di montagna non avevano molta carne, ma erano saporiti. Sonea ne succhiò le costole sottili e cercò d'ignorare il fastidioso senso di fame che le restava. Akkarin si alzò e si allontanò. Il cielo si era rapidamente oscurato, diventando di un blu intenso, e lei non riusciva quasi più a vedere il mago. Udì il rumore di un lieve spruzzo d'acqua e lo sentì deglutire, così suppose che stesse bevendo dal catino.

«Stasera cercherò di spiare i nostri inseguitori», disse Akkarin. Sonea guardò verso la sua sagoma scura, col cuore che già le martellava.

«Credi che ci stiano ancora seguendo?»

«Non lo so. Vieni qui.»

Lei si alzò e si avvicinò.

«Guarda giù, un po' a destra. Lo vedi?»

Dal punto in cui si trovavano, il pendio digradava ripido. Là dove cominciava a spaccarsi formando creste e gole Sonea vide un puntino di luce, nel quale si stava muovendo qualcosa. Qualcosa a quattro zampe.

Un piccolo limek, pensò. Un altro movimento attirò la sua attenzione su una figura. «Sono molto più lontani», osservò.

«Sì. Credo abbiano perso le nostre tracce. Per il momento siamo al sicuro.»

Sonea s'irrigidì quando un'altra ombra si mosse nei pressi della luce lontana. «Adesso sono in due.»

«Sembra che quello che ti aveva quasi catturata si sia incontrato con la donna.»

«Perché hanno creato la luce?» domandò Sonea. «Sono visibili da ogni direzione. Pensi che vogliano indurci ad avvicinarci?»

«Ne dubito. Probabilmente non sanno che siamo molto più in alto di loro. Si sono fermati nei pressi di un gruppo di massi. Se ci trovassimo in un punto più basso del pendio, non vedremmo la luce.»

«Avvicinarsi soltanto per mostrare a Lorlen la verità è un grosso rischio.»

«Sì, ma non è l'unica ragione per cui lo faccio», disse Akkarin. «Potrei anche venire a sapere in che modo abbiano intenzione di entrare a Kyralia. Il passo del Nord è bloccato dal forte, ma il passo del Sud è libero. Se entrano da sud, la Corporazione non se ne accorgerà.»

«Il passo del Sud?» Sonea si accigliò. «Il figlio di Rothen vive da quelle parti.»

«Da quelle parti, ma non lungo la strada o sul passo. Gli Ichani avranno probabilmente l'aspetto di un piccolo gruppo di viaggiatori stranieri. Anche se venissero notati, Dorrien potrebbe non sentir parlare di loro dai locali prima di qualche giorno.»

«A meno che Lorlen non gli chieda di sorvegliare la strada e d'interrogare i viaggiatori.»

Akkarin non replicò. Rimase in silenzio a osservare gli Ichani lontani. Il cielo si rischiarò dietro l'orizzonte, preannunciando il sorgere della luna. Quando apparve la prima striscia di luce, il mago riprese a parlare. «Ci dovremo avvicinare sottovento, altrimenti il limek ci sentirà.»

Sonea lanciò un'occhiata al catino: era pieno fino all'orlo, e l'acqua stava quasi per debordare. «Allora, se abbiamo tempo, c'è qualcosa che prima dovremo fare.» Scaldò l'acqua con un po' di magia. «Voltati... e non sbirciare.» Un lieve sorriso le increspò le labbra.

Akkarin si girò e incrociò le braccia al petto.

Tenendolo d'occhio, Sonea si tolse gli abiti uno alla volta, lavò sia i vestiti sia se stessa e asciugò il tutto con la magia. Dovette attendere che il recipiente si riempisse un paio di volte, perché gli abiti avevano assorbito tutta l'acqua. Alla fine si versò l'ultimo catino d'acqua sulla testa, si massaggiò i capelli e sospirò di sollievo. Raddrizzandosi, si scostò i capelli dagli occhi. «Tocca a te.»

Akkarin si voltò e si avvicinò al catino.

Sonea si allontanò e si sedette, dandogli la schiena. Mentre aspettava, fu colta da una curiosità importuna. La scacciò e si concentrò sul compito di asciugarsi con la magia i capelli e di districarsi i nodi con le dita.

«Va meglio!» esclamò Akkarin dopo un po'.

Sonea lanciò un'occhiata dietro di sé e s'impietrì quando notò che la camicia del mago era stesa per terra. Vedendolo a petto nudo, si sentì arrossire e si girò. *Non essere ridicola*, si disse. *Hai visto tanti petti nudi in vita tua*. I lavoratori dei mercati portavano poco più di un paio di pantaloncini corti per difendersi dalla calura estiva, cosa che non l'aveva mai messa in imbarazzo.

Ma avresti avuto un'altra reazione, se te ne fosse piaciuto qualcuno, disse una voce dal profondo della sua mente.

Sonea sospirò. Non voleva sentirsi così; rendeva la situazione più difficile del necessario. Fece un respiro profondo ed espirò lentamente. Per una volta avrebbe desiderato essere in marcia, in modo da potersi concentrare solo sull'attraversamento dell'aspro terreno montagnoso. Sentendo dei passi alle sue spalle, alzò lo sguardo e vide con sollievo che Akkarin era completamente vestito.

«Andiamo», disse il mago.

Lei si alzò e lo seguì lungo il pendio. Camminare sembrò schiarirle la mente. Scesero rapidi, puntando dritti verso gli Ichani e la loro luce. Dopo più di un'ora, Akkarin rallentò, poi si fermò; aveva lo sguardo fisso su un punto lontano.

«Che c'è?» domandò Sonea.

«Lorlen ha messo l'anello», rispose Akkarin dopo un lungo silenzio.

«Allora non lo porta sempre?»

«No. Finora è rimasto segreto. Sarrin ha letto i libri e lo avrebbe riconosciuto per quello che è. Vorrei avere un po' di vetro. Te ne farei uno.»

Sonea annuì, pur essendo sinceramente contenta di non averlo. Un anello di sangue avrebbe rivelato sin troppo dei suoi pensieri. Finché non fosse riuscita a soffocare quella ridicola attrazione che provava per lui, non voleva che Akkarin sapesse che cosa le passava per la mente.

Continuarono lenti. Dopo varie centinaia di passi, il mago si portò un dito sulle labbra. Avanzarono con cautela e fermandosi più volte, perché Akkarin valutava la direzione del vento. Sonea scorre un baluginio tra due massi e capì che erano arrivati.

Mentre si avvicinavano, un debole vociare si fece più distinto; si fermarono e si accovacciarono dietro i sassi. La prima voce che Sonea udì era maschile e caratterizzata da un forte accento.

«... migliore opportunità di quella che ho avuto io con uno yeel.»

«È una ragazza sveglia», replicò la donna. «Perché non ne hai una, Parika?»

«Ne avevo una. L'anno scorso ho preso una nuova schiava. Sai come sono spesso le nuove. È scappata, e quando lo yeel l'ha scovata, lei lo ha ammazzato. Però le aveva dilaniato le gambe.»

«L'hai uccisa?»

«No.» Parika sembrava rassegnato. «Anche se ero tentato: è troppo difficile trovare schiavi in gamba. Adesso non può correre, perciò non è un grande problema.»

La donna emise un verso basso. «Sono tutti un grande problema, anche quando sono fedeli. O sono così o sono stupidi.»

«Ma necessari.»

«Detesto viaggiare da sola, senza nessuno che mi serva», disse la donna.

«Però si va più veloci.»

«Quei kyaliani mi avrebbero rallentata. Sono quasi contenta di non averli trovati. Non mi va l'idea di tenere prigionieri dei maghi.»

«Sono deboli, Avala. Non sarebbero stati un grande fastidio.»

«Lo sarebbero di meno se fossero morti.»

Sonea sentì un brivido correrle lungo la schiena e la pelle formicolarle. All'improvviso ebbe il desiderio di allontanarsi il più possibile da quel luogo, alla massima velocità. Non era una sensazione confortante sapere che due maghi potenti, i quali la volevano morta, sedevano a una decina di passi di distanza.

«Lui li vuole vivi.»

«Perché non li insegue di persona?»

L'Ichani rise. «Probabilmente freme d'impazienza per farlo, ma non si fida degli altri.»

«E io non mi fido di *lui*, Parika. Potrebbe averci mandato in cerca dei kyaliani per toglierli dalla circolazione.»

Sonea udì un debole fruscio di abiti e un rumore di passi.

«Ho fatto quello che ho potuto per trovarli», dichiarò Avala. «Non mi lascio tagliar fuori. Torno indietro per unirmi agli altri. Se li vuole, dovrà dar loro la caccia di persona. Tu che fai?»

«Torno al passo del Sud», rispose Parika. «Ci rivedremo presto, ne sono sicuro.»

«Buona caccia, allora.»

«Buona caccia.»

Sonea sentì i passi farsi sempre più attutiti. Akkarin la guardò e le indicò col capo la direzione da cui erano venuti. Lei lo seguì lentamente, in silenzio, allontanandosi dai blocchi di pietra. Quando furono a diverse centinaia di passi, il mago accelerò; invece di dirigersi verso le pendici più alte della montagna, si avviò in direzione sud.

«Dove andiamo?» mormorò Sonea.

«A sud. Avala era ansiosa di riunirsi agli altri, come se temesse di perdere qualcosa. Se torna indietro per incontrarsi con Kariko senza Parika, che va al passo del Sud, significa che Kariko ha intenzione di entrare dal passo del Nord.»

«Ma hanno detto che si rivedranno presto.»

«Con molta probabilità a Kyalia. Abbiamo impiegato quattro giorni per arrivare qui e lei impiegherà lo stesso tempo per tornare indietro. Se ci affrettiamo, raggiungeremo il passo del Sud prima di Parika. Dobbiamo sperare che non sia sorvegliato da altri Ichani.»

«Allora torniamo a Kyalia?»

«Sì.»

«Senza il permesso della Corporazione?»

«Sì. Entreremo a Imardin di nascosto. Se chiederanno il mio aiuto, voglio essere abbastanza vicino da poter agire rapidamente. Dobbiamo però fare ancora parecchia strada. Risparmia le domande. Stasera dobbiamo cercare di distanziare Parika.»

«Penso sia tutto quello che riusciremo a sapere», osservò Lorlen, spezzando la catena di mani che lo collegava a Balkan, Sarrin e Vinara.

«Perché non ci ha parlato prima dell'anello?» domandò Sarrin.

Lorlen se lo tolse, lo posò sul tavolo, lo studiò per qualche istante ed emise infine un sospiro. «Non sapevo che farne. È uno strumento di magia nera, eppure non fa del male ed è l'unico mezzo sicuro che abbiamo per contattare Akkarin.»

Sarrin prese l'anello e lo esaminò, avendo cura di toccare solo la fascia metallica. «Una gemma di sangue. Una magia sconosciuta. Permette a chi lo fabbrica di accedere alla mente di chi lo indossa e di assimilarne i pensieri.»

Balkan si accigliò. «A me non pare uno strumento magico innocuo: qualsiasi cosa lei sappia, lui la viene a sapere.»

«Non può indagare nella mia mente», affermò Lorlen. «Solo leggere i pensieri superficiali.»

«Ciò può essere abbastanza pericoloso, se pensa a qualcosa che Akkarin non dovrebbe venire a sapere.» Il guerriero si accigliò. «Non credo lei debba indossare ancora l'anello, Lorlen.»

Lorlen annuì, riluttante. «Molto bene, se siete tutti d'accordo.»

«Io sì», disse Vinara.

«Sì, anch'io», aggiunse Sarrin, posando l'anello. «Che cosa ne facciamo?»

«Mettiamolo in un posto noto solo a noi quattro», propose Balkan.

«Dove?»

Lorlen si allarmò. Se l'avessero chiuso da qualche parte, era meglio scegliere un posto facilmente accessibile nel caso avessero dovuto chiamare Akkarin. «In biblioteca?»

«Sì. Nella vetrina dei vecchi libri e delle vecchie mappe. Lo porterò lì quando tornerò al mio appartamento», disse Balkan. «Ora consideriamo la conversazione che Akkarin ci ha trasmesso. Che cosa abbiamo saputo?»

«Che Sonea è viva», rispose Vinara. «Che lei e Akkarin hanno sentito una donna chiamata Avala e un uomo chiamato Parika discutere di una terza persona.»

«Kariko?» suggerì Lorlen.

«Forse. I due non hanno fatto nomi.»

«Però hanno parlato di schiavi, perciò almeno questo è vero sul loro conto», disse Vinara.

«Hanno anche parlato di dare la caccia ai kyaliani.»

«Sonea e Akkarin?»

«Probabilmente. A meno che non si tratti di uno stratagemma escogitato da Akkarin», ipotizzò Balkan. «Potrebbe aver chiesto a due persone d'inscenare la discussione, per potercela trasmettere.»

«Perché allora un messaggio tanto ambiguo?» chiese Sarrin. «Perché non costringerli a citare Kariko o la sua intenzione d'invadere Kyalia?»

«Sono certo che avrà avuto le sue ragioni.» Balkan sbadigliò e se ne scusò.

Vinara gli lanciò un'occhiata penetrante. «È riuscito a dormire da quand'è tornato?»

Il guerriero scrollò le spalle. «Un po'. L'incontro col re è durato fino a notte fonda.»

«Il re vorrebbe ancora che uno di noi imparasse la magia nera?» domandò Sarrin.

«Sì. Preferirebbe questo piuttosto che richiamare Akkarin, il quale si è dimostrato indegno perché ha infranto la legge della Corporazione e il suo giuramento.»

«Ma se uno di noi la imparasse, infrangerebbe anche lui la legge e il giuramento dei maghi.»

«Non se facciamo un'eccezione.»

Sarrin aggrottò la fronte. «Quando si tratta di magia nera, non dovrebbero esserci eccezioni.»

«Però potremmo non avere scelta. Potrebbe essere l'unico modo per difenderci dagli Ichani. Se uno di noi venisse volontariamente rinforzato ogni giorno da cento maghi, sarebbe abbastanza forte da combattere contro dieci Ichani in due settimane.»

Sarrin rabbrivì. «Nessuno dovrebbe ricevere un tale potere.»

«Il re sa che lei la pensa così», replicò Balkan. «Per questo la ritiene il miglior candidato.»

Sarrin fissò inorridito il guerriero. «Io?»

«Sì.»

«Non posso. Io... io mi trovo costretto a rifiutare.»

«Rifiuta una richiesta del suo re?» domandò Lorlen. «E se ne starebbe a guardare la Corporazione e tutti gli abitanti di Imardin cadere in mano a un pugno di maghi barbari?»

Sarrin fissò l'anello, bianco in volto.

«Non è un fardello che si porta facilmente, né va assunto per forza, a meno che non si sappia con certezza che non c'è scelta», osservò Lorlen con delicatezza. «Le spie partiranno tra qualche giorno, perciò si spera che appureremo una volta per tutte se Akkarin ha detto il vero.»

«Dovremo pensare anche a mandare rinforzi al forte», propose Balkan. «Se la conversazione udita è vera, la donna s'incontrerà con un gruppo di Ichani a nord.»

«E il passo del Sud?» domandò Vinara. «Parika è diretto laggiù.»

Balkan si rabbuiò. «Ci dovrò riflettere. Non è difendibile come il forte, ma dalla conversazione pare che si raduneranno in numero maggiore a nord. Dovremo però quantomeno far sorvegliare la strada che conduce al passo del Sud.» Il guerriero sbadigliò di nuovo. Stava chiaramente lottando per non cedere alla stanchezza.

Lorlen colse un'occhiata eloquente di Vinara. «È tardi», disse. «Ci rivediamo qui presto per discuterne?» Gli altri assentirono. «Grazie per essere venuti qui con tanta sollecitudine. A domani mattina.»

Mentre il terzetto si alzava e andava via, Lorlen non poté fare a meno di provare un senso di delusione. Aveva sperato che Akkarin mostrasse loro qualcosa che provasse la veridicità della sua storia. La conversazione tra i sachakani non aveva svelato molto, ma aveva evidenziato alcune crepe nel sistema difensivo di Kyrailia.

Ormai però l'anello era andato perduto, e con esso il suo unico legame con Akkarin.

24

SEGRETI SVELATI

Nella Sala della Corporazione il fruscio delle vesti e lo strascicare degli stivali erano stati un rumore di fondo costante, anche durante il breve discorso di Lorlen.

Siamo tutti inquieti, pensò Dannyl. In questo incontro poche domande hanno avuto risposta.

Quando l'Amministratore ne annunciò la conclusione, si udì un sospiro collettivo. «Ci sarà una breve pausa prima che inizi l'udienza per giudicare i ribelli elyne», dichiarò Lorlen.

A quelle parole, Dannyl sentì lo stomaco contrarsi e guardò Rothen. «È venuto il momento che io affronti gli amanti del pettegolezzo.»

«Te la caverai bene. Da quando sei a Elyne, hai assunto un'aria autorevole e competente.»

«Competente? Intendi dire che prima non lo ero?» replicò Dannyl, sorpreso.

Rothen ridacchiò. «Certo che lo eri, altrimenti non ti avrebbero scelto per quell'incarico. È solo che adesso lo si avverte di più. O ti sei messo un po' di quell'orribile profumo elyne?»

Dannyl scoppiò a ridere. «Se ritenevi che il profumo mi rendesse più competente, avresti dovuto consigliarmelo prima. Anche se non ti avrei ascoltato: alcune abitudini è meglio lasciarle agli elyne.»

Rothen annuì in segno di approvazione. «Allora vai. Scendi prima che comincino senza di te.»

Dannyl si alzò e si fece strada verso le prime file di posti. Mentre si portava nella parte anteriore della sala, notò che pure Lord Kito stava scendendo per prepararsi a coordinare l'udienza. Lanciò un'occhiata di lato, dove una fila di uomini e donne stavano entrando scortati dalle guardie. Dannyl riconobbe il gruppo di cospiratori e amici del Dem. Dem Marane camminava al fianco della moglie; l'odio nel suo sguardo era un elemento nuovo. Il Dem si era infuriato la notte dell'arresto, ma durante il viaggio verso Kyrallia e l'attesa dell'udienza la rabbia doveva essersi trasformata in qualcosa di più forte.

Il suo odio nei miei confronti è comprensibile, pensò Dannyl. L'ho ingannato. Non gli importa che io abbia agito per ordine di Akkarin o che avesse infranto una legge. Mi vede solo come l'uomo che gli ha rovinato i piani.

Farand si trovava dall'altra parte della sala, accanto a due alchimisti; sembrava nervoso, ma non spaventato. Un forte tonfo attirò tutti gli sguardi verso il fondo della sala, dove una delle grandi porte si stava aprendo. Sei elyne avanzarono nel corridoio: due erano i maghi che avevano scortato i ribelli a Kyrallia sulle navi, Lord Barene e Lord Hemend. Gli altri erano rappresentanti del re di Elyne.

Mentre Kito indicava ai nuovi arrivati dove accomodarsi, Dannyl decise di restare accanto a Farand, sapendo che quel gesto sarebbe stato interpretato come un sostegno

al giovane. Quando si furono tutti seduti, Lorlen suonò un piccolo gong e nella sala calò rapidamente il silenzio.

Kito si guardò intorno e annuì. «Abbiamo convocato oggi questa udienza per giudicare Farand di Darrellas, Royend e Kaslie di Marane e gli altri cospiratori...»

Udendo un rumore provenire da una direzione insolita, Dannyl guardò verso la fila di posti più in alto, riservata ai maghi superiori, e registrò la presenza di uno dei consiglieri di re Merin. *Il nostro re vuol essere certo che ogni straniero colto a istituire una propria Corporazione di maghi venga punito in modo adeguato.*

«Farand di Darellas è stato accusato di aver appreso la magia al di fuori della Corporazione», proseguì Kito. «Questi uomini e queste donne sono stati accusati di aver cercato d'imparare la magia. Il Dem Marane è inoltre accusato di possedere conoscenze di magia nera.» Kito guardò i presenti in sala. «Le prove a sostegno delle accuse ci verranno ora presentate perché possiamo formulare un giudizio. Chiamo il primo oratore, il secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne, Dannyl.»

Questi fece un profondo respiro e avanzò collocandosi di fianco a Kito. «Giuro che tutto quello che dirò in questa udienza è la verità.» Dopo qualche attimo di silenzio, continuò: «Sette settimane fa ho ricevuto ordine dall'ex Sommo Lord di scovare e arrestare un gruppo di ribelli che stavano cercando di apprendere la magia senza l'autorità e la guida della Corporazione». Dannyl raccontò la sua storia. Aveva riflettuto per settimane prima di decidere fino a che punto spingersi al momento di spiegare come avesse convinto i ribelli a fidarsi di lui. Stimando che ormai l'intera Corporazione fosse a conoscenza dell'opinione del Dem, aveva deciso che non ci sarebbe stato bisogno di entrare nei dettagli. Raccontò di aver lasciato che Dem Marane venisse a sapere di un «falso segreto» con cui avrebbe potuto ricattarlo, quindi proseguì descrivendo l'incontro con Farand.

Gli uomini di corte di Elyne si fecero ansiosi allorché Dannyl spiegò che Farand non era stato accettato nella Corporazione quando aveva appreso qualcosa che il re voleva restasse nascosto. Il mago precisò che Farand rischiava di perdere il controllo dei poteri e illustrò le potenziali conseguenze di quel fatto. Infine parlò del libro che Tayend aveva preso a prestito da Dem Marane e sottolineò che, alla luce del suo contenuto, aveva deciso di arrestare subito i ribelli anziché continuare a far visita al Dem nella speranza d'identificarne altri. Terminò avvertendo la Corporazione che probabilmente non tutti i membri del gruppo erano stati individuati.

Kito si voltò verso Sarrin per avere conferma del contenuto del libro. Poi chiese di ascoltare Farand, che fu condotto nel centro della sala. «Farand di Darellas, giura che dirà la verità durante questa udienza?»

«Lo giuro.»

«La storia riferita dall'ambasciatore Dannyl è vera per quanto concerne la parte che lei ha avuto in essa?»

«Sì.»

«Com'è entrato nel gruppo di ribelli di Dem Marane?»

«Mia sorella è sua moglie. Lui riteneva fosse un peccato che io non potessi diventare un mago e mi ha incoraggiato a riprendere ad ascoltare le conversazioni mentali.»

«E, a quanto capisco, in questo modo lei ha imparato a liberare i suoi poteri.»

«Sì. Ho ascoltato una discussione sull'argomento.»

«Ha avuto esitazioni prima di tentare quello che dicevano?»

«Sì. Mia sorella non voleva che io apprendessi la magia. Be', all'inizio sì... ma poi ha iniziato a preoccuparsi, perché non ne sapevamo abbastanza e l'impresa si sarebbe potuta rivelare pericolosa.»

«Come ha vinto le esitazioni?»

«Royend mi ha detto che, una volta iniziato, sarebbe stato più semplice.»

«Da quanto tempo il Dem e i suoi complici si riunivano con l'intenzione di apprendere la magia?»

«Non lo so. Da prima che io lo conoscessi, credo.»

«Da quanto lo conosce?»

«Da cinque anni, cioè da quando mia sorella si è fidanzata con lui.»

«Ci sono altri membri del gruppo che oggi non sono presenti?»

«Ce ne sono altri, ma non so chi siano.»

«Crede che anche Dem Marane abbia cercato di apprendere la magia?»

Farand esitò, poi rispose: «Sì».

In quell'istante Dannyl provò pietà per il giovane. Farand aveva scelto di collaborare pur sapendo che il Dem e i suoi amici sarebbero stati puniti, ma per lui non doveva essere facile.

«Anche gli altri del gruppo hanno cercato di apprendere la magia?» continuò Kito.

«Non ne sono sicuro. Alcuni probabilmente sì, altri credo si siano uniti solo sull'onda dell'entusiasmo. Mia sorella c'era per causa mia e di Royend.»

«C'è qualcos'altro che vorrebbe aggiungere?»

Farand scosse il capo.

Kito annuì, poi si girò verso la sala. «Vorrei aggiungere che ho sottoposto Farand a una lettura della mente, e posso confermare che tutto ciò che ha dichiarato è vero.»

Si levò un debole mormorio. Dannyl guardò il giovane, sorpreso. Acconsentire a sottoporsi a una lettura della verità era un chiaro segno di disponibilità a collaborare.

Kito si voltò a guardare i maghi superiori. «Avete osservazioni o domande?» Non essendoci interventi, Kito proseguì. «Torni al suo posto, Farand di Darellas. Chiamo ora Royend di Marane.»

Il Dem avanzò.

«Royend di Marane, giura di dire la verità durante questa udienza?»

«Lo giuro.»

«La storia riferita dall'ambasciatore Dannyl è vera per quanto riguarda la parte che lei ha avuto in essa?»

«No.»

Dannyl soffocò un sospiro e si preparò all'inevitabile.

«In che senso è inesatta?»

«Sostiene di aver inventato la storia della relazione segreta col suo assistente. Io credo che sia vera. Chiunque li abbia visti insieme capirebbe che non è solo... un semplice espediente. Nessuno finge tanto bene.»

«È solo questo aspetto che è inesatto?»

Il Dem fissò Dannyl. «Persino Dem Tremmelin, il padre di Tayend, ritiene che sia vera.»

«Dem Marane, la prego di rispondere alla domanda.»

Il Dem lo ignorò. «Perché non gli chiede se è un lad. Ha giurato di dirvi la verità. Voglio sentirlo negare.»

Kito socchiuse gli occhi. «Questa udienza è stata convocata per stabilire se sia stata infranta la legge che vieta di apprendere la magia al di fuori dei vincoli imposti dalla Corporazione, non per accertare se l'ambasciatore Dannyl si sia abbandonato a pratiche disonorevoli e perverse. La prego di rispondere alla domanda, Dem Marane.»

Dannyl riuscì a stento a non trasalire. *Disonorevoli e perverse*. L'opinione che i maghi della Corporazione avevano di lui e della sua storia sarebbe cambiata completamente se avessero saputo la verità, e il Dem ne era più che consapevole.

«Se ha mentito su questo, potrebbe aver mentito su tutto il resto», affermò Dem Marane, stizzito. «Ricordatevi che, quando mi avrete messo sotto terra, non potrò più rispondere alle vostre domande.»

«Torni al suo posto», ordinò Kito. «Chiamo Kaslie di Marane.»

La moglie del Dem era nervosa, ma disposta a collaborare. Rivelò che i ribelli si riunivano da dieci anni, ma assicurò alla Corporazione che erano mossi da un interesse puramente accademico. Quando vennero sentiti gli altri, emersero solo scarsi particolari sul gruppo; dichiararono tutti di non aver voluto apprendere la magia, solo informazioni su di essa.

Seguì una breve discussione sull'avvelenamento di Farand. Dannyl non si stupì del fatto che le indagini dei maghi elyne non avessero condotto all'identificazione del colpevole, e dall'espressione di Lady Vinara capì che la faccenda non sarebbe finita lì.

Kito chiese che gli accusati fossero circondati da una barriera di silenzio mentre la Corporazione decideva la punizione. La sala si riempì di voci.

Dopo una lunga pausa, Kito chiese a tutti i maghi di tornare ai propri posti e di togliere la barriera. «È tempo di emettere la sentenza», dichiarò. Tese la mano, e una sfera di luce apparve sopra di essa per poi spostarsi verso l'alto, dove fu presto raggiunta da quelle di tutti gli altri maghi. «Giudicate Farand di Darellas colpevole di aver appreso la magia all'esterno della Corporazione?» Tutte le sfere luminose divennero rosse. Kito annuì. «Per tradizione, la condanna per questo crimine è la pena di morte, ma i maghi superiori ritengono che, date le circostanze, vada offerta un'alternativa. Farand di Darellas è vittima delle circostanze e delle manipolazioni altrui. Si è sempre dimostrato disposto a collaborare e si è sottoposto a una lettura della verità. Suggesto che gli venga offerto un posto nella Corporazione, a condizione che resti a vita all'interno del comprensorio. Per cortesia, trasformate la luce in bianca se siete d'accordo.» A poco a poco, quasi tutte le luci diventarono bianche. «A Farand di Darellas verrà offerto un posto nella Corporazione», annunciò Kito.

Dannyl emise un sospiro di sollievo; guardò il giovane e lo vide sorridere, felice. Quando però Kito proseguì, il sorriso gli scomparve dal volto.

«Giudicate Royend di Marane colpevole di aver cercato di apprendere la magia e di aver acquisito conoscenze di magia nera al di fuori della Corporazione?» La Sala della Corporazione fu pervasa da uno strano bagliore mentre tutte le luci divennero

rosse. «Anche in questo caso i maghi superiori ritengano vada offerta un'alternativa alla pena di morte», annunciò Kito. «Il crimine resta tuttavia grave, e riteniamo che nessuna condanna più lieve dell'ergastolo possa ritenersi appropriata. Per cortesia, trasformate la luce in bianca se desiderate ridurre la pena al carcere.»

Dannyl la mutò, ma ebbe un brivido quando si accorse che meno della metà dei maghi aveva fatto lo stesso. *Sono anni che la Corporazione non sceglieva di condannare a morte qualcuno.*

«Royend di Marane verrà condannato a morte», annunciò Kito in tono grave.

Dai ribelli si levò un ansito. Dannyl provò un forte senso di colpa e si sforzò di guardarli in viso. Il volto del Dem era bianco; sua moglie lo aveva afferrato strettamente per un braccio. Gli altri ribelli erano pallidi e in ansia.

Kito osservò i maghi superiori, poi si girò a scrutare la sala e pronunciò il nome di un altro accusato. A tutti fu comminata la pena del carcere. La Corporazione vedeva chiaramente in Dem Marane il capo del gruppo e voleva dare un esempio. *Il suo rifiuto a collaborare non gli ha procurato nessun vantaggio*, pensò Dannyl. Quando toccò a Kaslie, il mago si ritrovò a parlare in difesa della donna: sollecitò la Corporazione a considerare che aveva due bambini. Le sue parole dovevano aver toccato il cuore dei maghi perché concessero la grazia a Kaslie e la possibilità di tornare a casa.

I maghi elyne chiesero quindi se potessero comunicare mentalmente le sentenze al loro re. Lorlen acconsentì, a patto che non venissero trasmesse altre informazioni; poi dichiarò conclusa l'udienza.

Finalmente sollevato dal suo ruolo, Dannyl provò un incredibile senso di sollievo. Cercò Rothen nella folla che scendeva dalle gradinate, ma, prima che potesse individuare l'amico, qualcuno lo chiamò. Si voltò e vide avvicinarsi Kito. «Amministratore.»

«È contento dell'esito?» gli domandò Kito.

Dannyl alzò le spalle. «In linea di massima. Devo ammetterlo, non credo che il Dem meritasse quella condanna. È un uomo ambizioso, ma dubito che sarebbe riuscito a imparare la magia in carcere.»

«Credo che la Corporazione si sia offesa perché ha leso il suo onore, ambasciatore.»

Dannyl non poté fare a meno di mostrarsi sorpreso. Non era certo quella l'unica ragione per cui aveva scelto di condannarlo a morte?

«Lo trova preoccupante?» chiese Kito.

«Certo.»

Kito lo fissò con sguardo fermo. «Lo sarebbe parecchio, se quello che il Dem ha detto fosse vero.»

Dannyl annuì, chiedendosi se Kito lo stesse punzecchiando.

L'Amministratore all'estero fece una smorfia in segno di scusa. «Mi dispiace. Non volevo insinuare che lo fosse. Tornerà presto a Elyne?»

«A meno che Lorlen non decida altrimenti, resterò qui finché non saremo certi che non ci siano minacce da Sachaka.»

Kito annuì. Poi lo chiamarono e lui si accomiatò da Dannyl. «Ci sentiamo presto, ambasciatore.»

«Amministratore.» Danyl lo guardò allontanarsi. Quello che aveva detto Kito era vero? La Corporazione aveva scelto la condanna morte, infuriata per l'accusa di Dem Marane?

Non può essere. È stato l'atteggiamento di sfida del Dem a influenzare il voto. Aveva osato perseguire quello che la Corporazione riteneva essere un suo diritto esclusivo, e chiaramente non provava rispetto per le leggi e l'autorità.

Nello stesso tempo, però, Danyl non poteva approvare quel voto: il Dem non meritava di morire, ma in quel momento non c'era niente che lui potesse fare.

Mentre ripercorreva i passaggi sotterranei della Via dei Ladri, Cery ripensò all'ultima conversazione con Takan. Era difficile capire che cosa il servitore di Akkarin pensasse veramente, ma dal suo modo di fare erano emerse noia e ansia. Purtroppo, Cery poteva fare poco per la prima e niente per la seconda.

Sapeva che essere rinchiusi in una casa segreta sotterranea, seppur lussuosa, non poteva che generare noia e frustrazione. Sonea era vissuta in un posto simile quando Faren aveva acconsentito a nascondersela, e dopo una settimana si era già dimostrata inquieta. Per Takan doveva essere ancora più demoralizzante, perché sapeva che il suo padrone correva un grave pericolo e che lui non era in grado di aiutarlo in nessun modo.

Anche Cery ricordava bene quanto lui stesso fosse stato tormentato dalla solitudine e dall'impotenza. Sognava ancora, anche se ormai solo di rado, le settimane trascorse imprigionato da Fergun sotto l'Università. Quando pensava che Akkarin lo aveva trovato e liberato, si sentiva ancora più determinato ad aiutare Takan con qualsiasi mezzo.

Si era offerto di fornirgli ogni tipo di svago, dalle prostitute ai libri, ma il sachakano aveva educatamente declinato. Cery aveva chiesto alle guardie di conversare ogni tanto con lui e cercava di andarlo a trovare tutti i giorni, come Faren aveva fatto con Sonea; Takan però non era un tipo loquace. Cery alla fine tirò fuori alcune storielle divertenti che i servitori amavano raccontare sui maghi, ma sembrava che Takan non gradisse nemmeno i pettegolezzi.

Negli ultimi otto giorni Akkarin aveva comunicato sporadicamente col suo servitore; in tali occasioni Takan aveva sempre rassicurato Cery che Sonea era viva e stava bene. Ovviamente, il servitore aveva saputo da Akkarin dell'antico interesse di Cery per la ragazza.

Sono cose del passato, pensò amaramente il Ladro. Adesso ho Savara per cui affliggermi. Avevo Savara per cui affliggermi, si corresse. Stavolta aveva deciso che non si sarebbe lasciato consumare dal desiderio. Siamo entrambi adulti di buon senso, con responsabilità che non possono essere trascurate.

Raggiunse l'inizio del dedalo di cunicoli che correvano intorno al suo appartamento. Gol aprì la prima porta segreta, e si udì uno sfregare di mattoni contro altri mattoni.

Entrando a grandi passi, Cery fece un cenno alle guardie.

Ha detto che forse sarebbe tornata, si rammentò. Sapeva bene che quel genere di accordo aveva i suoi vantaggi. Non c'erano aspettative, né compromessi...

E lui aveva pensieri più importanti in testa: Imardin rischiava di essere invasa da maghi stranieri. Si chiese se potesse personalmente fare qualcosa al riguardo. In fondo, se la Corporazione era troppo debole per fronteggiare gli Ichani, che speranze avevano i non maghi?

Non molte, ma è meglio di niente. Ci saranno dei modi in cui le persone comuni possono uccidere un mago... Ripensò a una conversazione avuta con Sonea più di un anno e mezzo prima. Avevano discusso per scherzo di come sbarazzarsi di un novizio che la infastidiva.

Cery era ancora assorto in quei pensieri quando un messaggero lo informò che un visitatore attendeva d'incontrarlo. Allora entrò nel suo ufficio, si sedette, controllò che gli yerim fossero ancora nel cassetto, poi mandò Gol dal visitatore. Quando la porta si riaprì, Cery alzò lo sguardo ed ebbe un tuffo al cuore. «Savara!»

La donna sorrise e si avvicinò lenta al tavolo. «Stavolta ti ho colto di sorpresa, Ceryni.»

«Pensavo fossi partita.»

Savara scrollò le spalle. «Ero partita, ma a metà strada dalla frontiera la mia gente mi ha parlato: dopo le mie richieste pressanti, hanno deciso che qualcuno doveva restare ed essere testimone dell'invasione.»

«Per farlo, non ti serve il mio aiuto.»

«No.» Savara si sedette sul bordo del tavolo e inclinò la testa di lato. «Ma avevo promesso che ti avrei fatto visita se fossi tornata. Potrebbe passare un po' di tempo prima che arrivino gli Ichani, e nell'attesa mi potrei annoiare.»

Cery sorrise. «Non posso permettere che accada.»

«Speravo che tu la pensassi così.»

«In cambio che cosa offri?»

La donna inarcò le sopracciglia. «Adesso si paga un prezzo per farti visita?»

«Forse. Voglio solo un piccolo consiglio.»

«Quale?»

«Come può una persona comune uccidere un mago?»

Savara scoppiò in una breve risata. «Non può farlo, se il mago è abile e attento.»

«Come fa a sapere se non lo è?»

«Non stai scherzando, vero?» chiese la donna. «No, ovviamente no.»

Cery scosse la testa.

Savara increspò le labbra, pensierosa. «A condizione di non svelare il mio coinvolgimento, non vedo perché non possa aiutarti.» Con un sorriso enigmatico, aggiunse: «E sono certa che, anche se io non lo facessi, troveresti un modo per ucciderli. Però nel tentativo potresti finire ammazzato».

«Preferirei evitarlo», replicò Cery.

«Anch'io.» Savara sorrise. «D'accordo. Se mi terrai informata su quello che accade in città, ti darò qualche consiglio per eliminare i maghi. Ti sembra ragionevole?»

«Sì.»

La donna incrociò le braccia. «Non c'è un modo sicuro per uccidere gli Ichani. Posso solo dire che non sono diversi dalle persone comuni, nel senso che

commettono errori. Se sai come fare, li puoi ingannare. Tutto ciò che serve è possedere coraggio, saper bluffare e correre qualche grave rischio.»

Cery sorrise. «Sembra il genere di attività che svolgo d'abitudine.»

«Sento dell'acqua.»

Akkarin si voltò a guardare Sonea. «Allora prosegui.» Lei ascoltò con attenzione, poi avanzò verso il rumore. Dopo tanti giorni trascorsi tra i monti, era in grado di riconoscere anche il più flebile suono d'acqua che gocciolava sulla roccia. Spinse lo sguardo nell'oscurità e si fece strada a tentoni. Vide un sottile rivolo d'acqua nello stesso momento in cui scorse una spaccatura nella parete; la stretta breccia conduceva a uno spazio aperto; mentre la ragazza vi s'infilava a fatica, la roccia le graffiò la schiena. Quando giunse dall'altra parte, Sonea lanciò una lieve esclamazione di sorpresa. «Akkarin», chiamò.

Si trovava all'imboccatura di una valletta. I versanti salivano dolci verso pareti più ripide. Alberi stentati, cespugli ed erba crescevano lungo uno stretto corso d'acqua che gorgogliava allegro, scomparendo poi in una fenditura.

Udendo un grugnito, Sonea si girò e vide che Akkarin aveva qualche difficoltà a passare attraverso l'apertura nella roccia. «Sembra un buon posto per trascorrere la notte... o il giorno», gli disse.

Negli ultimi tre giorni avevano continuato a camminare in direzione del passo del Sud fino a quella mattina, consapevoli che l'Ichani procedeva alle loro spalle. Sonea temeva costantemente che li raggiungesse.

«Potrebbe essere un vicolo cieco», osservò Akkarin, muovendosi verso gli alberi.

D'un tratto sentirono un alto grido, che echeggiò nella valle. Sonea sobbalzò quando un grande uccello bianco schizzò fuori da un albero vicino e volteggiò a mezz'aria. Poco dopo, la ragazza udì un debole schiocco e vide l'uccello piombare a terra.

Akkarin sogghignò. «Credo ci fermeremo qui.» Avanzò e raccolse l'animale.

Quando Sonea ne notò gli occhi enormi, restò a bocca aperta dalla sorpresa. «Un mullook!»

«Che ironia», replicò Akkarin, con un sorriso sfuggente. «Cosa direbbe il re, se sapesse che mangiamo l'incal della sua casa?»

Proseguirono lungo il ruscello; dopo qualche centinaio di passi raggiunsero il fondo della valletta. L'acqua gocciolava da una sporgenza e formava il piccolo torrente.

«Dormiremo lì sotto.» Akkarin indicò la sporgenza, poi si sedette vicino all'acqua e cominciò a spennare il mullook.

Sonea guardò l'erba fresca e la pietra dura sotto la sporgenza, quindi si accovacciò e iniziò a strappare ciuffi di vegetazione; mentre in più viaggi li trasportava al giaciglio, le giunse alle narici l'aroma della carne arrostita e sentì lo stomaco brontolarle.

Dopo aver lasciato il mullook a cuocere in una sfera di calore, Akkarin si avvicinò a un albero. Fissò i rami, che presero a tremare.

Sonea udì un sordo picchettio, vide Akkarin accucciarsi e osservare il terreno. Gli si accostò.

«Queste noci sono difficili da aprire, ma molto gustose», disse il mago, porgendole un frutto. «Continua a raccogliere. Mi sembra di aver visto alcune bacche spinose più in là.»

La luna era bassa nel cielo; nell'oscurità crescente trovare le noci era difficile e Sonea decise di tastare il terreno finché non ne avesse percepito la liscia rotondità sotto le dita. Le raccolse in un lembo della camicia e le portò accanto al mullook. Ben presto capì come spaccare il guscio senza schiacciare il tenero gheriglio interno.

Akkarin tornò poco dopo portando una ciotola di pietra grezza piena di bacche e di alcuni steli. I piccoli frutti erano ricoperti di lunghe spine.

Mentre sgusciava le noci, Sonea guardava Akkarin sollevare le bacche con la magia e privarle con cura di buccia e spine. In breve la ciotola fu piena per metà della polpa scura dei frutti.

Poi il mago preparò gli steli, togliendone lo strato esterno fibroso. «Siamo pronti per il nostro banchetto», annunciò, porgendo a Sonea due steli. «Questo è shem: non è particolarmente gustoso, ma è commestibile. Non è bene mangiare solo carne.»

Sonea trovò la parte interna degli steli piacevolmente succosa; anche le noci si rivelarono deliziose. Akkarin divise il mullook, poi schiacciò le bacche e vi aggiunse acqua per preparare una bevanda aspra.

Quando ebbero finito di mangiare, Sonea si sentì sazia per la prima volta da quand'erano entrati in Sachaka. «È incredibile come un pasto così semplice possa sembrare tanto buono.» Sospirò soddisfatta. La valle era ormai quasi completamente avvolta dal buio. «Mi chiedo come sia questo posto di giorno.»

«Tra un'ora o poco più lo scoprirai», replicò Akkarin. Aveva una voce stanca.

Sonea lo guardò, ma il suo volto era nell'ombra. «È il caso di andare a dormire», osservò la ragazza. Utilizzò l'energia curativa per alleviare la stanchezza, poi tese le mani. Akkarin non le prese subito e Sonea si chiese se riuscisse a vederla nell'oscurità; poi sentì le dita calde del mago cingere le sue.

La ragazza fece un respiro profondo e inviò energia al compagno, stando attenta a non sfinirsi. Quando sentì la forza scemare, cessò d'inviarla e allontanò le mani.

Akkarin rimase immobile in silenzio, senza avvicinarsi al letto di erba che la ragazza aveva preparato. «Sonea», disse il mago all'improvviso.

«Sì?»

«Grazie per essere venuta con me.»

Lei restò senza fiato, poi si sentì pervadere da una sensazione di gioia.

Akkarin rimase zitto per vari minuti, poi sospirò brevemente. «Mi spiace di averti separato da Rothen. So che per te era più un padre che un insegnante.»

Sonea fissò il viso di Akkarin nell'ombra, in cerca dei suoi occhi.

«È stato necessario», aggiunse il mago.

«Lo so», sussurrò Sonea. «Capisco.»

«Ma prima non capivi.» La voce di Akkarin suonava sarcastica. «Mi odiavi.»

Lei ridacchiò. «Questo è vero, ora però non ti odio più.»

Akkarin non aggiunse altro. Dopo un breve silenzio si alzò, si avvicinò alla sporgenza e si stese sul letto di erba. Sonea rimase a lungo seduta al buio, facendo il primo turno di guardia. Alla fine il cielo cominciò a rischiararsi e le stelle a sbiadire. La ragazza non pativa per la mancanza di sonno e sapeva che l'energia curativa non

era l'unica ragione: l'improvviso ringraziamento di Akkarin e le sue scuse avevano risvegliato speranze e desideri che da giorni cercava di sopire.

Piccola stupida, si rimproverò. Ha voluto soltanto essere gentile. Per il solo fatto che alla fine ha riconosciuto l'aiuto che gli dai e si è pentito di quello che ti ha fatto, non significa che ti consideri più di una compagna utile ma indesiderata. Non ha altro interesse per te, perciò smetti di tormentarti.

Per quanto lei avesse cercato di controllarsi, ogni volta che Akkarin la toccava o addirittura la guardava, Sonea non poteva fare a meno di avvertire uno strano fremito. Né aiutava il fatto che continuasse a sorprenderlo a osservarla.

La ragazza si cinse le ginocchia con le braccia e tamburellò con le dita sui polpacci. Quando viveva nei bassifondi, pensava di conoscere tutto il necessario sui rapporti tra uomini e donne. In seguito, durante le lezioni di Guarigione, aveva capito quanto ne sapesse poco in realtà; ormai pensava che nemmeno i guaritori le avessero insegnato qualcosa di utile. Ma forse non le avevano insegnato come frenare quei sentimenti perché non era possibile farlo...

Un rumore sommesso, simile a un brontolio, echeggiò nella valletta. Sonea s'immobilizzò, mentre ogni pensiero le svaniva dalla mente, e fissò nell'oscurità. Il rumore si ripeté alle sue spalle, e la ragazza si alzò e si girò con un solo movimento. Quando si rese conto che il suono proveniva dalla direzione in cui si trovava Akkarin, ebbe un fremito di paura. Un animale notturno stava forse per aggredirlo?

Sonea raggiunse la sporgenza e sbirciò nel buio, ma non vide nessuna bestia in procinto di attaccare il suo compagno. Akkarin muoveva la testa da una parte all'altra. Quando la ragazza gli si avvicinò, il mago emise un gemito.

Sonea si fermò e lo guardò sbigottita: Akkarin stava avendo un altro incubo. Pervasa da un misto di sollievo e di ansia, si chiese se dovesse svegliarlo, ma dall'aria che lui aveva quando riapriva gli occhi, risultava evidente che non gradiva che Sonea assistesse a quei momenti di debolezza.

Non piace neanche a me, pensò la ragazza.

Akkarin emise un altro gemito e Sonea trasalì quando il rumore echeggiò nella valle. I suoni si udivano in lontananza tra i monti, e lei preferiva non pensare a chi potesse udirli. Mentre il mago lanciava ancora un debole grido, la ragazza prese una decisione: non importava che gli piacesse o no, doveva svegliarlo prima che i gemiti attirassero l'attenzione di qualcuno.

«Akkarin», mormorò.

Lui s'irrigidì, e Sonea credette di averlo svegliato.

Ma, poco dopo, il mago si agitò di nuovo. «No!»

Allarmata, Sonea si avvicinò. Akkarin aveva il volto contorto in una smorfia di dolore. Sonea allungò una mano, intenzionata a svegliarlo; sotto le dita sentì il bruciore dello scudo magico. Vide gli occhi del compagno aprirsi, poi si sentì investire da una forza che la scagliò in aria. Qualcosa di duro le picchiò contro la schiena, poi cadde a terra e provò un dolore lancinante alle braccia e alle gambe.

«Sonea! Ti sei fatta male?»

Sentì due mani girarla sulla schiena. «No, credo di avere solo qualche livido.»

«Perché mi hai svegliato?»

Lei gli guardò le mani. Persino nell'oscurità vedeva che stavano tremando. «Stavi sognando. Un incubo...»

«Ci sono abituato», replicò il mago, con tono tranquillo. «Non c'era ragione di svegliarmi.»

«Stavi facendo molto rumore.»

Akkarin si rialzò. «Dormi un po', Sonea. Farò io la guardia.»

«No», replicò lei, infastidita. «Non hai quasi dormito e so che non mi sveglierai quando arriverà il mio turno di fare la guardia.»

«Ti sveglierò. Hai la mia parola.»

Sonea afferrò la mano che il mago le stava porgendo e si lasciò sollevare. Una luce intensa l'abbagliò, e in quel momento la ragazza si rese conto che il sole stava spuntando dalla parete rocciosa alla base della valle.

Akkarin s'immobilizzò.

Sonea intuì che qualcosa aveva attirato la sua attenzione e cercò di scrutare l'orizzonte, scorgendo una sagoma scura contro la luce dell'alba. Istintivamente sondò con la mente e vide subito un'immagine: un viso incorniciato da capelli che luccicavano nel sole del mattino.

Due occhi...: così scuri... e una pelle chiara, perfetta...

Era il suo volto, ma non assomigliava affatto a quello che lei vedeva riflesso negli specchi. In quegli occhi c'era una luce misteriosa, i capelli parevano ondeggiare come mossi da una brezza e le sue labbra non erano di certo così invitanti...

Akkarin allontanò di scatto la mano e arretrò di un passo.

È così che mi vede, pensò Sonea. Non c'era modo di fraintendere il desiderio che aveva percepito. Sentì il cuore batterle all'impazzata. Per tutto questo tempo ho combattuto i miei sentimenti perché credevo di essere la sola a provare qualcosa. E lui ha fatto altrettanto. Fece un passo verso di lui, poi un altro ancora.

Akkarin la osservava con attenzione, accigliato. Sonea lo indusse a percepire i suoi pensieri e gli comunicò che conosceva quelli di lui. Quando gli si accostò, Akkarin sgranò gli occhi, sorpreso. Sonea fu cinta tra le sue braccia e sentì il corpo di lui contrarsi quando si alzò sulle punte dei piedi e lo baciò. Akkarin rimase perfettamente immobile. Lei si appoggiò a lui e udì il suo cuore battere forte.

Akkarin chiuse gli occhi, poi si scostò. «No, basta», mormorò. Riaprì gli occhi e la fissò intensamente. Nonostante quelle parole, le sue mani le cingevano ancora saldamente le braccia come se fosse riluttante a lasciarla andare.

Sonea lo scrutò in volto. Aveva frainteso? No, era sicura di quello che aveva percepito. «Perché?»

Lui s'incupì. «È sbagliato.»

«Perché? Tutti e due proviamo... proviamo...»

«Sì, ma ci sono altre cose da considerare», disse Akkarin con dolcezza.

«Per esempio?»

Il mago indietreggiò. «Non sarebbe giusto... nei tuoi confronti.»

«Nei miei confronti? Ma...»

«Sei giovane. Io ho dodici... no, tredici anni più di te.»

Allora è per questo! Sonea scelse con cautela le parole. «È vero, ma le donne delle Case vengono sempre date in moglie a uomini più vecchi. *Molto* più vecchi. Alcune si sposano quando hanno soltanto sedici anni. Io ne ho quasi venti.»

«Sono il tuo tutore», le ricordò Akkarin.

Lei non potè fare a meno di sorridere. «Non più.»

«Ma se tornassimo alla Corporazione...»

«Provocheremmo uno scandalo?» Sonea ridacchiò. «Credo che ormai si siano abituati.» Sperava che Akkarin avrebbe sorriso a quella battuta, ma lui s'incupì. Allora anche lei tornò seria «Parli come se potessimo tornare e trovare tutto come prima. Anche se tornassimo, niente sarà più come prima per noi. Tu sei un mago nero... e ormai anch'io lo sono.»

Akkarin trasalì. «Mi dispiace. Non avrei mai dovuto...»

«Non ti devi scusare!» esclamò Sonea. «Ho scelto io d'imparare la magia nera, e non l'ho fatto per te.»

Akkarin la guardò in silenzio.

Sonea sospirò e si girò dall'altra parte. «Be', questo renderà la situazione imbarazzante.»

«Sonea.»

Lei si voltò e s'immobilizzò quando lui le si avvicinò.

Akkarin le scostò una ciocca di capelli dal viso e al contatto lei sentì il cuore accelerarle. «Potremmo morire nelle prossime settimane.»

«Lo so.»

«Sarei più contento di saperti al sicuro.»

Sonea lo guardò circospetta.

«No, non ho intenzione di sollevare di nuovo l'argomento ma... tu metti alla prova il mio senso di lealtà.»

Non capendo, Sonea si accigliò. «In che senso?»

Akkarin sollevò una mano e le sfiorò la fronte con un dito. «Non importa.» L'angolo della sua bocca si piegò in un mezzo sorriso. «A ogni modo, è troppo tardi. Ho cominciato a cedere fin dalla notte in cui hai ucciso la Ichani.»

Sonea batté le palpebre, stupita. *Questo significa che... da così tanto tempo...?*

Il mago sorrise.

Sonea sentì le sue mani scivolarle intorno alla vita. Mentre veniva attirata contro il corpo di lui, decise che le domande avrebbero aspettato; con la punta del dito tracciò la curva delle labbra del compagno.

Poi lui si chinò e la sua bocca sfiorò quella di lei. Tutte le domande furono dimenticate.

UN INCONTRO CASUALE

Come Rothen aveva scoperto, i gorin erano sconsolatamente lenti. Quei bestioni erano i preferiti dai mercanti: forti, docili, facili da guidare e comandare, molto più resistenti dei cavalli; tuttavia non potevano procedere a passo svelto. Il mago sospirò e guardò Raven dietro di sé, ma la spia stava sonnecchiando in mezzo ai sacchi di tela, col volto coperto da un cappello a tese larghe. Rothen si lasciò sfuggire un sorriso e rivolse di nuovo l'attenzione sulla strada. La sera prima avevano pernottato nelle stanze sopra una casa del bol, in una cittadina chiamata Pontefreddo. La spia, fingendosi cugino di Rothen, aveva bevuto più bol di quanto un uomo potesse contenere e aveva passato la notte barcollando tra il letto e l'orinatoio.

Probabilmente, col suo modo di fare, Raven era molto più convincente di lui nel ruolo d'intrepido mercante, pensò il mago. *Forse dovrei recitare la parte del cugino anziano più saggio.*

Si sistemò la camicia. Quel capo attillato era molto meno confortevole delle vesti che era solito portare, tuttavia era lieto del cappello che gli avevano dato. Era primo mattino, ma la giornata si annunciava già calda; nell'aria c'era una caligine che ammantava la strada e offuscava l'orizzonte. In lontananza non si vedevano i monti, anche se erano in viaggio da due giorni. Rothen sapeva che la strada puntava quasi in linea retta verso Calia, dove si biforcava: svoltando a sinistra, si andava a nord verso il forte, girando a destra, ci si dirigeva a nordest verso il passo del Sud. Lì erano diretti lui e Raven.

È strano raggiungere un passo del Sud puntando a nord-est, rifletté Rothen. Aveva probabilmente quel nome per la sua posizione tra i monti più che per la meta che permetteva di raggiungere. Una volta il mago ci era arrivato vicino, quando cinque anni prima aveva fatto visita al figlio durante la pausa estiva.

Al pensiero di Dorrien, Rothen si accigliò. Incontrarlo sarebbe stato inevitabile. Avrebbe dovuto spiegargli dov'era diretto e perché, e la cosa non sarebbe piaciuta a Dorrien.

Probabilmente cercherà di unirsi a noi. Rothen sbuffò piano. *Non è una discussione che ho gran voglia di fare.*

Ci sarebbero voluti tuttavia parecchi giorni prima d'incontrare Dorrien. Raven aveva detto che s'impiegavano sei o sette giorni per raggiungere con un carro il passo del Sud.

A quel punto saranno quindici giorni che Sonea è a Sachaka. Sempre che sopravviva tanto.

Rothen si era sentito sollevato quando aveva saputo da Lorlen che Akkarin aveva contattato i maghi superiori, cinque giorni prima. Sonea era viva. Lorlen aveva anche parlato di una conversazione da lui udita tra due sachakani, che lo aveva angosciato non poco. Che fossero Ichani o no, volevano chiaramente Akkarin e Sonea morti.

«Qualcuno si sta avvicinando», affermò Raven all'improvviso. «Alle nostre spalle.»

Il mago guardò lungo la strada e percepì un movimento dietro la polvere sollevata dal loro passaggio. Dalla nube spuntarono cavalli e cavalieri e lui sentì il polso accelerargli. «Maghi. I rinforzi di Balkan per il forte.»

«È meglio spostarsi verso il ciglio», consigliò Raven. «Tenga la testa china. Non voglio che la riconoscano.»

Rothen tirò delicatamente le redini. I gorin scossero riluttanti la testa e si portarono lentamente verso il ciglio sinistro della strada. Il rumore di zoccoli si fece più vicino.

«Assuma un'espressione ebete», aggiunse Raven.

La spia si era messa a sedere. Rothen si girò e da sotto il cappello sbirciò i maghi in avvicinamento. Il primo a superare il carro fu Lord Yikmo, il guerriero che l'anno prima era stato il tutore speciale di Sonea; mentre passava, non lanciò nemmeno un'occhiata a Rothen e Raven. Gli altri sfrecciarono rumorosi, sollevando una fitta nube di polvere.

Raven tossì e agitò la mano in segno di saluto. «Ventuno. Così il numero di quelli presenti al forte raddoppierà. La Corporazione manderà maghi anche al passo del Sud?» chiese mentre saliva sul sedile, accanto a Rothen.

«Non lo so.»

«Bene.»

Rothen lo guardò, interdetto.

«Meno sa, meno un Ichani potrà sapere da lei», osservò la spia.

Il mago annuì. «So che il passo del Sud è sorvegliato. Se gli Ichani entreranno da lì, la Corporazione verrà avvertita. Quanti si trovano al forte avranno tempo sufficiente per tornare a Imardin. La distanza è quasi la stessa da entrambi i passi.»

Raven schioccò la lingua, com'era solito fare quando rifletteva. «Se fossi in loro, userei il passo del Sud. Lì non ci sono maghi né forte, perciò possono entrare senza dover usare i poteri per combattere. Ma questo non è di buon auspicio per noi, temo...» Accigliandosi, proseguì: «Gli Ichani non sanno combattere uniti. Se l'intera Corporazione li affronta, porrebbe riuscire a ucciderne un paio; se invece è divisa, non c'è probabilità che accada. Il forte potrebbe essere l'alternativa migliore».

Rothen alzò le spalle e si concentrò per condurre di nuovo i gorin al centro della strada.

Raven rimase per un po' in silenzio a pensare. Poi disse: «Certo, gli Ichani potrebbero essere un'invenzione dell'ex Sommo Lord, concepita solo per convincere la Corporazione a lasciarlo in vita. E la sua ex novizia gli ha creduto».

Percependo l'occhiata che gli stava rivolgendo, Rothen si rabbuiò. «Non fa che ricordarmelo.»

«Se dobbiamo lavorare bene insieme, devo sapere che cosa c'è tra lei e Sonea e il suo compagno», replicò Raven con tono rispettoso ma anche determinato. «So che non è per pura e semplice lealtà alla Corporazione che lei si è offerto volontario per questa missione.»

Rothen sospirò. Aveva capito che Raven avrebbe continuato a insistere finché non fosse stato certo di avere tutte le informazioni possibili. «Sonea è più di una novizia per me. L'ho presa dai bassifondi e ho cercato di aiutarla a integrarsi.»

«Ma non si è integrata.»

«No.»

«Poi Akkarin l'ha presa in ostaggio e lei non ha potuto farci niente. Ora invece può.»

«Forse. Sarebbe bello potersi intrufolare a Sachaka e riportarla indietro.» Rothen guardò la spia. «Ma credo che non sarà così semplice.»

«Non lo è mai.» Raven sogghignò. «Non pensa che Sonea si sia innamorata di Akkarin?»

Rothen provò un moto di rabbia. «No. Lo odiava.»

«Tanto da imparare la magia nera e da seguirlo in esilio per assicurarsi che sopravvivesse finché, come lei stessa ha detto, la Corporazione non fosse rinsavita?»

Rothen cercò di controllare un'angosciante sensazione di paura. «Se Sonea crede nell'esistenza degli Ichani, Akkarin non avrà avuto difficoltà nel convincerla a fare tutte quelle cose per il bene della Corporazione.»

«Perché avrebbe dovuto convincerla, se gli Ichani non esistessero davvero?»

«In modo che lo seguisse. Ha bisogno di lei.»

«A che scopo?»

«Per la forza della ragazza.»

«Perché insegnarle la magia nera allora? Non ha guadagnato nulla da questo.»

«Non lo so. Sonea ha dichiarato di avere scelto liberamente d'imparare la magia nera. Forse Akkarin non ha potuto rifiutarglielo, nel timore di perdere il suo aiuto.»

«Quindi adesso Sonea è potenzialmente forte quanto Akkarin. Se avesse scoperto che lui le ha mentito, perché non sarebbe tornata a Imardin o a dirlo alla Corporazione?»

Rothen chiuse gli occhi. «Per il fatto... per il solo fatto che...»

«So che è doloroso, ma dobbiamo considerare tutte le possibili motivazioni e conseguenze prima d'incontrarli», osservò Raven.

«Lo so.» Rothen rifletté sulla domanda e fece una smorfia. «Per il solo fatto che abbia imparato la magia nera, non significa che Sonea sia potente. I maghi neri acquistano forza traendo energia dagli altri. Se Sonea non ha avuto modo di farlo, Akkarin potrebbe essere molto più potente di lei. Potrebbe inoltre mantenerla di proposito più debole prendendo tutti i giorni la sua energia... e forse potrebbe avere minacciato di ucciderla nel caso in cui lei comunichi con la Corporazione.»

«Capisco», disse Raven, corrucciandosi. «Anche questo non è per noi di buon auspicio. Detesto doverlo ammettere, ma spero di trovare la sua novizia nella situazione che ha descritto. L'alternativa sarebbe molto più grave per Kyralia.» Schioccando la lingua, la spia aggiunse: «Adesso mi racconti di suo figlio».

Quando Akkarin si fermò, Sonea emise un sospiro di sollievo. Si era abituata ai lunghi giorni di cammino, ma qualsiasi momento di riposo era sempre ben accetto. Il sole del mattino era tiepido e la rendeva sonnolenta.

Il mago nero era in cima a un breve pendio e aspettava che la ragazza lo raggiungesse. Quando arrivò, Sonea vide che il cammino era bloccato da un'altra fenditura, larga ma poco profonda; guardò in basso e trattenne il fiato.

Tra le rocce si vedeva una striscia blu. L'acqua scorreva impetuosa intorno ai massi e cadeva per brevi tratti sul fondo della gola prima di allontanarsi verso la zona desertica. Sulle sponde del fiumiciattolo crescevano alberi e altre piante; in alcuni punti si estendevano da entrambi i lati fino alle pareti rocciose.

«Il fiume Krikara», sussurrò Akkarin. «Se lo seguiamo, arriveremo alla strada che conduce al passo del Sud.» Guardò i monti.

Sonea seguì il suo sguardo e notò un valico, tra i picchi che si stagliavano da entrambi i lati della gola, molto più largo degli altri. In quell'istante provò eccitazione e nostalgia. Kyraila si trovava al di là di esso. «Quanto manca al passo?»

«È una difficile camminata di un giorno. Dovremo avvicinarci il più possibile alla strada e aspettare il buio.» Guardando la gola, Akkarin aggiunse: «Parika dovrebbe essere a un giorno di cammino da noi, ma i suoi schiavi staranno controllando la zona per conto suo». Akkarin si girò a guardare la ragazza.

Immaginando ciò che il mago aveva intenzione di fare, Sonea gli afferrò le mani. «Lascia che ci pensi io», disse, sorridendo. Utilizzando un po' di magia, creò un disco sotto i loro piedi e sollevò entrambi in modo da superare l'orlo della gola. Si abbassarono in mezzo agli alberi e toccarono terra su una chiazza di erba. Sonea notò che Akkarin la stava osservando con attenzione. «Perché mi guardi così?»

«Non c'è un motivo», rispose il mago. Poi si voltò e si avviò lungo il fiume.

Sonea scosse la testa e lo seguì. Dopo aver percorso tanti pendii aridi, la vista di tanta acqua fresca e di tanta vegetazione le risollevò il morale. Immaginò la pioggia cadere molto più in alto, raccogliersi in ruscelli e in torrenti sino a formare il fiume che scorreva in quella gola. Si guardò alle spalle e si chiese dove terminasse il corso d'acqua. Continuava attraverso l'arida terra desolata sottostante?

Alberi e sottobosco rendevano tuttavia un po' più difficile il cammino. Akkarin si portò all'ombra, accanto a una parete di roccia, in modo da evitare il più possibile la vegetazione. Dopo un'ora, incontrarono un fitto bosco che pareva estendersi da un lato all'altro della forra e che nascondeva il fiume. In fila indiana si fecero strada nel sottobosco; il rumore dell'acqua che scrosciava sulla pietra divenne sempre più forte. Quando emersero alla luce del sole, videro che la strada era bloccata da un'ampia pozza d'acqua.

Sonea restò senza fiato. Dalla parete sopra le loro teste il fiume cadeva nella pozza creando un'ampia cortina di goccioline; dopo il silenzio dei pendii montagnosi, quel rumore era assordante. La ragazza si voltò verso Akkarin. «Possiamo fermarci?»

Akkarin sorrise. «Credo che una breve sosta non ci farà male.»

Sonea ricambiò il sorriso, si sedette su una pietra vicina e si tolse gli stivali. Quando entrò nell'acqua bassa della pozza, strillò: «È gelida!» Concentrò la mente e inviò calore nella polla. Avanzando lenta, s'immerse un po' di più. Si accorse che, se non si muoveva troppo bruscamente creando vortici freddi, riusciva a mantenere ben riscaldata l'acqua che la circondava. I pantaloni le s'inzupparono e divennero più pesanti. Sonea vide che nel centro la pozza era molto più profonda.

Quando l'acqua le arrivò oltre il ginocchio, la ragazza si fermò e si sedette, immergendosi fino al collo. Il fondo roccioso era un po' viscido, ma non le importava. Buttando la testa all'indietro, lasciò che venisse sommersa completamente. Quando riemerse per respirare, udì un rumore nei paraggi. Si voltò e

notò che Akkarin stava per tuffarsi nella pozza. Fu investita da uno spruzzo ghiacciato e imprecò.

Quando il mago tornò in superficie, aveva i lunghi capelli appiccicati al volto. Li gettò indietro e si voltò a guardarla. «Vieni qui.»

La pozza era profonda e Sonea scosse la testa. «Non so nuotare.»

Akkarin le si avvicinò un po', quindi si mise a galleggiare sulla schiena. «La mia famiglia era solita trascorrere l'estate al mare. Nuotavamo quasi ogni giorno.»

Sonea cercò d'immaginarlo da ragazzo mentre nuotava nell'oceano, ma non ci riuscì. «Per qualche tempo ho vissuto vicino al fiume, ma nessuno nuota là *dentro*.»

Akkarin ridacchiò. «Almeno non di sua spontanea volontà.» Si girò di nuovo e nuotò in direzione della cascata. Quando la raggiunse, emerse con le spalle e restò a osservare l'acqua che cadeva. Infilò una mano nella cortina vaporosa e qualche istante dopo l'attraversò.

Per un attimo si vide la sua vaga ombra, poi più nulla. Sonea attese che tornasse e dopo diversi minuti si chiese che cosa avesse trovato Akkarin là dietro. Allora si alzò e girò intorno alla pozza. All'inizio l'acqua le arrivava poco al di sopra della caviglia, poi via via che lei si avvicinava alla cascata, diventò sempre più profonda. Quando Sonea raggiunse la cortina d'acqua, era immersa oltre la vita; percepì tuttavia che il pendio roccioso formava un gradino proprio sotto la cascata. Infilò la mano sotto il getto d'acqua: era pesante e gelido. Reggendosi, attraversò la cascata e sentì le ginocchia toccare la roccia.

Dietro la cascata, Akkarin era seduto su una piccola cornice di roccia, con la schiena appoggiata alla parete e le gambe incrociate. Le sorrise. «Qui dietro è piuttosto intimo, anche se un po' stretto.»

«É rumoroso», aggiunse Sonea. Issandosi sulla cornice, si girò e appoggiò la schiena alla parete. Le tonalità verdi e blu del mondo esterno coloravano la cortina d'acqua. «È splendido», disse.

«Sì.»

Sentì le dita di lui stringerle la mano e abbassò lo sguardo.

«Hai freddo», disse Akkarin. Le sollevò la mano e la prese tra le sue.

Sonea percepì un'ondata di calore correrle lungo la schiena. Notò che l'ombra della barba sul mento e sulla mascella si era fatta più folta. *Potrebbe non essere male con la barba*, pensò. *E i suoi abiti lasciano poco spazio all'immaginazione quando sono bagnati.*

Il mago inarcò un sopracciglio. «Perché mi guardi così?»

Sonea alzò le spalle. «Non c'è un motivo.»

Akkarin scoppiò a ridere e abbassò lo sguardo.

Anche lei lo fece e si sentì arrossire quando si rese conto di avere i vestiti appiccicati al corpo. Tentò di coprirsi, ma sentì le mani di lui stringere le sue. Alzò lo sguardo e sorrise, notando negli occhi del compagno una luce maliziosa.

Akkarin ridacchiò e l'attirò a sé.

Sonea si scordò del tempo, degli Ichani, dell'opportunità di avere addosso abiti asciutti e decorosi. Questioni più importanti catturarono la sua attenzione: il calore della pelle nuda, il rumore del respiro di Akkarin, il piacere che si diffuse come fuoco nel suo corpo, il benessere di stare accoccolati insieme sulla cornice di roccia.

La magia ha i suoi vantaggi, pensò. Uno spazio freddo e angusto può diventare caldo e accogliente. I muscoli stanchi per una camminata si rinvigoriscono. Pensare che una volta, per odio dei maghi, avrei gettato via tutto questo. Se l'avessi fatto, adesso non sarei qui con Akkarin; sarei un'ignorante ragazza dei bassifondi, del tutto ignara del fatto che un gruppo di maghi molto potenti stiano per invadere la sua patria. Maghi al cui confronto quelli della Corporazione sono umili e generosi.

Allungò la mano verso la cascata. Quando toccò la cortina d'acqua, quella si divise; nell'apertura vide gli alberi, la pozza... e una sagoma. S'irrigidì e ritirò di scatto la mano.

Akkarin si mosse. «Che c'è?»

Sonea aveva il cuore che le batteva forte. «C'è qualcuno accanto alla pozza.»

Il mago si sollevò sui gomiti e si accigliò. «Resta in silenzio per un istante.»

Giunse loro un suono attutito di voci. Sonea si sentì gelare. Akkarin scrutò la parete d'acqua, soffermandosi su un'apertura naturale che si era formata lungo la cornice; si sollevò lentamente fino a mettersi in ginocchio e avanzò verso di essa.

Quando la raggiunse, si bloccò e s'incupì ulteriormente. Si voltò verso Sonea e col semplice movimento delle labbra disse: «*Parika*».

Sonea recuperò camicia e pantaloni e se li infilò. Akkarin pareva essersi messo in ascolto e lei gli si avvicinò strisciando.

«... nessun male. Volevo solo essere pronta per il suo ritorno», stava spiegando una donna. «Ho raccolto bacche spinose e noci.»

«Non avresti dovuto lasciare il passo.»

«Lì c'è Riko.»

«Riko sta dormendo.»

«Allora punisca lui.»

Si udì un verso di protesta, poi un tonfo.

«Mi perdoni, padrone», piagnucolò la donna.

«Alzati. Non ho tempo per questo. Non dormo da due giorni.»

«Allora andiamo dritti a Kyralia?»

«No. Non finché Kariko non sarà pronto. Voglio riposarmi bene prima di quel giorno.»

Calò il silenzio. Attraverso la coltre d'acqua, Sonea scorse un movimento. Akkarin si allontanò dall'apertura e le si avvicinò. Sentì il braccio di lui cingerle la vita e si abbandonò al calore del suo petto.

«Stai tremando», osservò il mago.

Lei trasse un respiro profondo e tremante. «Era così vicino.»

Akkarin annuì. «Per fortuna avevo nascosto gli stivali. Qualche volta essere troppo prudenti serve.»

Sonea rabbrivì. Fino a poco prima, un Ichani si trovava a meno di venti passi da loro. Se lei non avesse deciso di fare un bagno e Akkarin non avesse scoperto la nicchia dietro la cascata... «Adesso è davanti a noi.»

Akkarin strinse leggermente la presa. «Sì, ma sembra che Parika sia l'unico Ichani al passo. Sembra anche che Kariko abbia intenzione d'invadere Kyralia nei prossimi giorni.» Sospirò, poi aggiunse: «Ho cercato di contattare Lorlen, ma non ha l'anello al dito. Non lo porta da giorni».

«Allora aspettiamo che Parika entri a Kyralia e poi lo seguiamo?»

«Oppure cerchiamo di superarlo stanotte, mentre dorme.» Il mago scostò lievemente Sonea da sé per guardarla in faccia. «La costa non è lontana. Da lì si può raggiungere Imardin a cavallo in un paio di giorni. Se tu andassi in quella direzione mentre io...»

«No.» Sonea restò sorpresa dalla forza della sua voce. «Non ti lascio.»

«La Corporazione ha bisogno di te, Sonea. Non hanno il tempo d'imparare la magia nera dai miei libri. Hanno bisogno di qualcuno che li addestri e combatta per loro. Se attraversiamo tutti e due il passo, potremmo essere presi e uccisi. Se tu andassi a sud, almeno uno di noi potrebbe raggiungere Kyralia.»

Sonea si allontanò. Era un piano sensato, ma non le piaceva. «Hai bisogno della mia forza», disse.

«Un giorno in più di forza non fa differenza», replicò Akkarin mentre si vestiva. «In queste ultime settimane potrei non aver assunto abbastanza energia da affrontare un Ichani. Avrei bisogno di dieci o venti persone come te.»

«Non si tratta di un giorno in più. Ci vogliono altri quattro o cinque giorni per arrivare a Imardin dal passo.»

«Quattro o cinque giorni fanno poca differenza. Se la Corporazione accetterà il mio aiuto, avrò centinaia di maghi da cui trarre energia. In caso contrario, sono comunque condannati.»

Sonea scosse la testa. «Tu sei quello che conta di più. Tu hai la conoscenza e le capacità, oltre all'energia che abbiamo accumulato. Dovresti andare *tu* a sud.» Lo guardò accigliata. «Se è più sicuro, perché non ci andiamo entrambi?»

«Perché non arriverei in tempo.»

«Allora neanch'io.»

«No, ma se io fallissi, tu potresti aiutare ciò che resterebbe della Corporazione a riprendersi Kyralia. Il resto delle Terre Alleate non vorrà avere maghi neri sachakani come vicini di casa. Faranno...»

«No!» esclamò Sonea. «Non me ne starò da parte finché la battaglia non sarà finita.»

Akkarin indossò la camicia. Poi prese Sonea per mano e la guardò intensamente. «Mi sarebbe più facile affrontare gli Ichani se non dovessi preoccuparmi di quello che ti potrebbero fare nel caso in cui io fallissi.»

«Pensi che per me sarebbe più facile, quando so che cosa farebbero a te?» domandò lei con dolcezza.

«Se tu andassi a sud, almeno uno di noi sarebbe al sicuro.»

«Perché non vai tu allora?» replicò Sonea. «Resterò io qui e sistemerò questo piccolo problema degli Ichani per la Corporazione.»

Akkarin contrasse la mascella, poi sfoderò un ampio sorriso. «Niente da fare. Dovrei venire con te per vederlo coi miei occhi.»

«Non lascerò che tu combatta da solo e corra tutti i rischi. Li affronteremo insieme», affermò Sonea in tono risoluto. «Probabilmente dovremo evitare di affrontare Parika qui al passo. Sono certa che in due troveremo un'alternativa.»

La pila di lettere sulla scrivania di Lorlen si rovesciò lentamente. Osen prese in tempo le carte e le divise in due pile. «La messa al bando delle comunicazioni mentali aumenterà il lavoro dei corrieri», osservò il giovane mago.

«Sì», convenne Lorlen. «E gioverà ai fabbricanti di penne; adesso ne consumo il doppio. A quante lettere dobbiamo ancora rispondere?»

«Questa è l'ultima.»

L'amministratore la firmò con uno svolazzo e si accinse quindi a pulire la penna. «È bello riaverla qui, Osen. Non so come farei senza di lei.»

Osen sorrise. «Non ce la farebbe. Non con la responsabilità di Amministratore e Sommo Lord.» Tacque per qualche istante, poi domandò: «Quando eleggeremo un nuovo Sommo Lord?»

Lorlen sospirò. Era un argomento che stava cercando di evitare. In quel ruolo non poteva immaginare nessun altro che Akkarin, però si rendeva conto che prima o poi il posto andava occupato. Meglio prima che poi, se le previsioni di Akkarin si fossero rivelate vere. «Ora che abbiamo risolto la questione dei ribelli elyne, alla prossima riunione verranno probabilmente scelti i candidati.»

«Tra un mese?» Osen guardò la pila di lettere. «Non si può iniziare prima?»

«Forse. Nessuno dei maghi superiori, però, ha proposto di affrontare prima il problema.»

Osen annuì.

«Che cosa la preoccupa?» chiese Lorlen.

Il giovane mago si accigliò. «Se questa storia si rivelasse vera, la Corporazione reintegrerà Akkarin?»

Lorlen fece una smorfia. «Ne dubito. Nessuno vorrebbe un mago nero come Sommo Lord. Non sono nemmeno sicuro che lo accetterebbero di nuovo nella Corporazione.»

«E Sonea?»

«Ha sfidato il re. Se il re permettesse a un mago nero di restare nella Corporazione, vorrebbe fosse qualcuno che lui stesso o la Corporazione potessero controllare.»

Osen aggrottò la fronte e distolse lo sguardo. «Quindi Sonea non terminerà mai gli studi.»

«No.» Lorlen provò una fitta di dolore.

«Che bastardo», sibilò Osen. «So che Akkarin era suo amico e che lei prova ancora una certa considerazione per lui. Ma Sonea sarebbe potuta diventare... qualcosa di sorprendente. Sapevo che era infelice. Era così palese che lui ne fosse in parte la causa, ma non ho fatto niente.»

«Non avrebbe potuto.»

Osen scosse la testa. «Se lo avessi saputo, l'avrei portata via. Senza averla in ostaggio, che cosa avrebbe potuto fare Akkarin?»

Lorlen si guardò il dito su cui un tempo indossava l'anello. «Assumere il controllo della Corporazione? Uccidere lei e Rothen? Non si tormenti, Osen. Non lo sapeva e, se anche lo avesse saputo, non avrebbe potuto aiutare Sonea.»

L'assistente non replicò. Tacque per qualche istante, poi disse: «Non porta più l'anello».

Lorlen alzò lo sguardo. «No. Non mi piaceva più.» Fu assalito dall'ansia. Osen aveva saputo delle gemme di sangue e sospettava che la sua lo fosse? In tal caso, ricordava che lo aveva portato per un anno e mezzo e che quindi era a conoscenza del segreto di Akkarin da molto prima che lo stesso Sommo Lord ammettesse le proprie colpe?

Il giovane mago prese le due pile di lettere e rivolse a Lorlen un sorriso enigmatico. «Non ha bisogno che io la induca a rimpiangere il passato. Credo sia meglio che mi renda utile e contatti i corrieri per queste.»

«Sì, grazie.»

«Tornerò non appena avrò finito.»

Lorlen osservò il suo assistente attraversare la stanza a lunghi passi. Quando la porta si fu chiusa, si guardò di nuovo la mano senza anello. Per tanto tempo aveva desiderato sbarazzarsene, e in quel momento invece lo rivoleva disperatamente indietro. Era chiuso nella biblioteca dei maghi, avrebbe potuto recuperarlo in qualsiasi momento... O no? Sapeva quello che avrebbe detto Balkan: era troppo pericoloso, e gli altri maghi superiori sarebbero stati d'accordo. Ma Balkan o gli altri dovevano proprio saperlo?

Certo. E hanno ragione: è troppo pericoloso. Vorrei solo sapere che cosa sta succedendo. Con un sospiro, Lorlen rivolse di nuovo l'attenzione alle lettere ammassate sulla scrivania.

26

IL PASSO DEL SUD

Mentre si avvicinavano a una delle uscite dell'appartamento di Cery, Gol si fermò e si guardò indietro. «Pensi che dovremmo dire agli altri Ladri di questi maghi?»

Cery sospirò. «Non saprei. Non so se mi crederebbero.»

«Forse in seguito, quando avrai le prove.»

«Forse.»

L'omone salì una scala a pioli fino a una botola nel soffitto. Levò il catenaccio e spinse lo sportello con cautela. Alle orecchie di Cery giunse un vociare. Gol superò la botola e gli segnalò che poteva salire.

Cery entrò in un piccolo magazzino di bol. Due uomini sedevano a un tavolo, intenti a giocare a domino; salutarono i due nuovi arrivati con un cenno. Sapevano di essere stati assoldati per sorvegliare un ingresso della Via dei Ladri, ma non che quello conduceva alla tana di uno di loro.

Per strada, Cery si fermò dal panettiere e in un altro paio di botteghe di artigiani. I titolari ignoravano l'identità del cliente, proprio come le guardie. Cery fece qualche sottile domanda per sapere se fossero contenti degli accordi con «il Ladro», e tutti tranne uno reagirono favorevolmente.

Dopo essere ridisceso nei corridoi sotterranei, disse a Gol: «Quando avremo finito, manda qualcuno dal fabbricante di stuoie. È scontento di qualcosa».

L'omone annuì. Quando furono a destinazione, avanzò per aprire una pesante porta metallica. Nel breve corridoio dietro di essa sedeva un uomo.

«Ren, come sta il nostro ospite?» domandò Cery.

«Cammina su e giù. È preoccupato, credo.»

Cery si accigliò. «Apri, allora.»

Ren si chinò e afferrò una catena. La tirò, e una vibrazione si diffuse lungo il pavimento. La parete in fondo scivolò di lato e rivelò un alloggio lussuoso. Takan si trovava a pochi passi di distanza; il rumore lo aveva avvertito del loro arrivo; aveva un'aria tesa e preoccupata.

Prima di parlare, Cery attese finché la porta non si fu richiusa dietro Gol. «Che c'è?»

Il sachakano emise un lieve sbuffo. «Akkarin mi ha contattato. Mi ha chiesto di spiegarti alcune cose.»

Cery batté le palpebre sorpreso, poi indicò le sedie. «Sediamoci allora. Ho portato un po' di cibo e del vino.»

Takan si avvicinò a una sedia e si appollaiò sul bordo del sedile. «Sai che gli assassini che Akkarin ti aveva incaricato di scovare erano maghi sachakani», esordì. «E che Akkarin e Sonea sono stati esiliati per aver usato la magia nera.»

Cery assentì.

«Gli assassini erano ex schiavi, mandati dai padroni a spiare Kyratia e la Corporazione... e a uccidere Akkarin, se ne avessero avuto l'occasione», spiegò

Takan. «I loro padroni sono maghi potenti conosciuti come Ichani. Usano la magia nera per trarre forza dagli schiavi o dalle loro vittime. La gente del mio Paese la chiama ‘magia superiore’ e non ha il divieto di praticarla.»

«Questa magia li rende più forti?» domandò Cery. Doveva fingere di non saperne niente, anche se Savara gli aveva già detto tutto.

«Sì. Akkarin ha appreso la magia nera nel mio Paese. Sono tornato a Kyralia con lui; prendeva forza da me per combattere le spie.»

«Tu eri uno schiavo?»

Takan annuì.

«Hai detto che un tempo questi assassini, queste spie, erano schiavi. Però usavano la magia nera.»

«Gli Ichani hanno insegnato loro il segreto della magia superiore in modo che potessero sopravvivere quel tanto da raccogliere informazioni sulle difese di Kyralia.»

Cery aggrottò la fronte. «Se erano liberi, perché continuavano a sottostare al volere dei padroni?»

«Essere sottomesso è un’abitudine dura a morire, soprattutto quando lo sei fin dalla nascita», rispose Takan, pacato.

«Le spie temevano la Corporazione quanto gli Ichani. Vedevano solo due scelte: nascondersi nella terra del nemico o tornare a Sachaka. Finché Akkarin e Sonea non sono stati pubblicamente esiliati, gran parte dei sachakani credeva che la Corporazione usasse ancora la magia superiore. Tutte le spie precedenti erano state uccise. Sachaka sembrava un Paese più sicuro: lì i pericoli sono noti. Sapevano però che gli Ichani li avrebbero uccisi, se fossero tornati senza portare a termine la missione.»

Gol rientrò con vino, bicchieri e un piatto carico di panini farciti di carne.

«Ora gli Ichani sanno che la Corporazione non utilizza la magia superiore. Sanno di essere più forti», proseguì Takan. «Il loro capo, un uomo di nome Kariko, cerca da anni di riunirli... e adesso ci è riuscito. Akkarin mi ha contattato stamattina e mi ha detto di dirti questo: hanno intenzione di entrare a Kyralia nei prossimi giorni. Devi avvertire la Corporazione.»

«E mi crederanno?» domandò Cery.

«Il messaggio dovrà essere anonimo, ma il destinatario capirà da chi proviene in base al contenuto. Akkarin mi ha spiegato che cosa dire.»

Cery annuì, poi si appoggiò allo schienale e bevve un sorso di vino. «Quanto sa la Corporazione?»

«Tutto tranne quest’ultima notizia. Non credono a niente, ma Akkarin spera che si preparino in caso la storia risulti vera.» Takan esitò. «Non sembri allarmato di sapere che il tuo Paese sta per affrontare una guerra.»

Cery alzò le spalle. «Lo sono, ma non sono stupito. Avevo la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grosso.»

«Non sei preoccupato?»

«Perché? Sono affari dei maghi.»

Takan sgranò gli occhi. «Vorrei per il tuo bene che lo fossero, ma quando gli Ichani avranno destituito la Corporazione e il re, non permetteranno alle persone

comuni di continuare la loro vita come se niente fosse. Quelli che non saranno resi schiavi, verranno uccisi.»

«Prima ci dovranno trovare.»

«Faranno crollare tutte le vostre gallerie e abatteranno le case. Il vostro mondo segreto non sopravvivrà.»

Cery sorrise, pensando ai suggerimenti che Savara gli aveva dato per uccidere i maghi. «Gli Ichani non avranno vita facile come pensano», osservò. «Non se ho voce in capitolo.»

Dannyl uscì dall'Università e osservò il cortile affollato: era appena iniziato l'intervallo per il pasto di mezzo, e lo spiazzo pullulava di novizi che si godevano il caldo estivo. Decise di seguire il loro esempio e di fare una passeggiata nei giardini.

Quando imboccò i vialetti ombreggiati, ripensò al colloquio con Lord Sarrin. Ormai il destino dei ribelli era stato deciso e Rothen era partito per Sachaka, perciò Dannyl aveva ben poco da fare e si era offerto volontario per aiutare i colleghi a costruire la nuova torre di vedetta. Il capo degli alchimisti ne era rimasto sorpreso, come se si fosse completamente scordato del progetto.

«La torre... sì, certamente», aveva risposto con aria assente. «Ci terrà occupati a meno che... ma a quel punto non avrà importanza. Sì, può chiedere a Lord Davin come dare una mano.»

Mentre lasciava l'Università, Dannyl aveva notato Lord Balkan uscire dallo studio dell'Amministratore. Il guerriero aveva un'aria preoccupata, il che era prevedibile, ma dal suo modo di fare si capiva che aveva anche qualcos'altro per la mente.

Vorrei sapere che succede, pensò Dannyl. Si guardò intorno e colse l'espressione tesa di un gruppo di novizi nei paraggi. *Sembra che non sia il solo a desiderare maggiori informazioni.*

Svoltò un angolo e notò un novizio solitario seduto su una panchina in giardino. Era più anziano degli altri, probabilmente del quinto anno, molto magro e dall'aspetto malato; aveva un'aria stranamente familiare. Dannyl si fermò quando si accorse che non era un ragazzo: era Farand. Lasciò il sentiero e si avvicinò alla panchina. «Farand.»

Il giovane alzò lo sguardo e sorrise, imbarazzato. «Ambasciatore.»

«Vedo che le hanno dato la veste. Ha già iniziato l'addestramento?»

Farand annuì. «Per il momento si tratta di lezioni individuali. Spero che mi risparmino l'umiliazione di frequentare i corsi coi novizi più giovani.»

Dannyl ridacchiò. «Ed è disposto a perdersi tutto il bello?»

«Da quello che ho sentito, i novizi non se la spassano molto.»

«Non nei primi anni», convenne Dannyl, facendosi serio. «Ma non si faccia scoraggiare dalle mie esperienze. Ho sentito dire da alcuni maghi che gli anni dell'Università sono stati i più piacevoli.»

Il giovane si accigliò. «Speravo che tutto sarebbe stato più semplice, ma sto cominciando a dubitarne. Ho sentito che la Corporazione sta per affrontare una guerra. Stiamo per combattere contro Akkarin o contro i maghi sachakani. In entrambi i casi, nessuno sa se vinceremo.»

Dannyl assentì. «Forse si è unito alla Corporazione nel momento peggiore, Farand, ma se non lo avesse fatto non sarebbe sfuggito a lungo al conflitto. Se Kyrallia cadesse, Elyne la seguirebbe poco dopo.»

«Allora è meglio che sia qui. Preferisco essere d'aiuto che godermi qualche mese tranquillo a casa.» Il giovane tacque e sospirò. «Ho un solo rimpianto.»

«Dem Marane.»

«Sì.»

«Anch'io ci penso spesso», ammise Dannyl. «Speravo che la Corporazione fosse più clemente.»

«Credo che lo scontro col vostro Sommo Lord abbia influenzato la decisione. La Corporazione avrebbe dovuto capire che il proprio capo aveva imparato la magia nera, ma non se n'è accorta e non voleva commettere di nuovo lo stesso errore. Avrebbe dovuto condannare a morte Akkarin, ma non poteva, perciò ha impartito la pena capitale al primo uomo che ha infranto la legge dopo di lui, per dimostrare a se stessa e al mondo che non avrebbe perdonato tali crimini.» Farand tacque per qualche istante. «Non sto dicendo che tutti i maghi fossero consapevoli di ciò, solo che la situazione può averne influenzato l'opinione.»

Dannyl lo guardò, stupito dalla perspicacia del giovane. «Allora dobbiamo incolpare Akkarin di tutto.»

Farand scosse il capo. «Ho smesso di distribuire colpe. Sono qui, dove sarei dovuto essere fin dall'inizio. Mi si chiede di gettarmi alle spalle tutte le questioni politiche, ed è quello che farò.» Dopo un'esitazione, aggiunse: «Forse non sarei così tranquillo se mia sorella non fosse stata graziata».

«L'ha vista prima che partisse?»

«Sì.»

«Come sta?»

«Soffre, ma i bambini sono la sua forza. Mi mancheranno, tutti quanti.» Farand alzò lo sguardo quando il gong che segnava la fine dell'intervallo per il pasto di mezzo suonò. «È ora di andare. Grazie per essersi fermato a parlare con me, ambasciatore. Tornerà presto a Elyne?»

«Non a breve. L'Amministratore Lorlen vuole che il maggior numero di maghi resti qui, in attesa di avere maggiori informazioni su Sachaka.»

«Allora spero di avere ancora la possibilità di parlare con lei, ambasciatore.» Farand s'inclinò e si avviò.

Dannyl lo osservò allontanarsi. Il giovane ne aveva passate tante e aveva visto la morte in faccia tre volte: quando aveva perso il controllo dei poteri, quando lo avevano avvelenato e quando aveva rischiato la condanna a morte. Eppure, riusciva in qualche modo a non provare risentimento.

Un giorno potrebbe diventare un bravo ambasciatore, se mai ne avrà l'occasione. Dannyl sospirò, si alzò e andò in cerca di Lord Davin.

Qualcosa le sfiorò le labbra. Sonea batté le palpebre, aprì gli occhi e guardò il volto sopra il suo.

Akkarin sorrise e la baciò di nuovo. «Svegliati», mormorò, poi la prese per mano e la fece alzare.

Sonea si guardò intorno. La strana penombra aveva tinto tutto di un colore grigio. Il cielo era ammantato di nubi, ma la ragazza suppose che il sole non fosse ancora sceso dietro l'orizzonte.

«Dobbiamo trovare la strada adesso, prima che il sole tramonti», disse Akkarin. «Sarà buio pesto finché non sorgerà la luna, e non possiamo permetterci di fare soste.»

Sonea sbadigliò e guardò il valico tra le due cime. Avevano lasciato la cascata dopo la visita dell'Ichani, quel mattino, e continuato a risalire la gola fin dove possibile. Una piccola sporgenza tra alcuni massi e la parete rocciosa li aveva riparati e protetti mentre dormivano. Pur non essendo quel luogo nascosto come la cornice dietro la cascata, l'Ichani e i suoi schiavi non avrebbero avuto ragione di recarvisi.

A mano a mano che la gola si restringeva e la luce diminuiva, il cammino si fece più arduo. Il fiumiciattolo occupava gran parte della forra e le rive erano disseminate di grosse pietre. Dopo un'ora o poco più, Akkarin si fermò e indicò la parete. Nella luce sempre più fioca, Sonea riuscì solo a vedere che dalla sua sommità iniziava un ripido pendio roccioso. Poi si stupì quando scorse una serie di gradini intagliati grossolanamente nella pietra.

«Da questo punto la strada corre accanto alla gola», bisbigliò Akkarin. Si avviò quindi verso la scala.

Raggiunsero i suoi piedi e cominciarono a salire. Quando giunsero in cima, l'oscurità era come un fumo denso che li avvolgeva completamente.

«Sii più possibile silenziosa», sussurrò il mago nero. «Metti una mano sulla parete. Se vuoi parlarmi, prendimi la mano in modo che possiamo comunicare mentalmente senza che gli Ichani ci sentano.»

Da quando avevano lasciato la gola riparata, erano sferzati da un vento persistente. Akkarin camminava davanti mantenendo un passo costante. Sonea procedeva sfiorando con la destra la parete e cercando di mantenere un passo leggero. Ogni tanto qualche sasso smosso da lei o da Akkarin rotolava sul terreno, ma il rumore era coperto dal vento.

Dopo un bel tratto, la ragazza notò un'altra parete a diverse centinaia di passi a sinistra: i picchi sovrastanti rilucevano debolmente, inondati dalla luce della luna che filtrava tra le nubi. La forra era scomparsa; la strada continuava lungo il fondo di una stretta valle.

Col passare delle ore, la parete sinistra si fece più vicina per poi allontanarsi e scomparire alla vista. Dopo un po' tornò ad avvicinarsi mentre quella destra si allontanava. La luna si levò più alta nel cielo per iniziare quindi a scendere in direzione delle vette. Più i due salivano, più la strada diventava ripida e tortuosa; ben presto si ritrovarono a camminare con una parete di roccia da un lato e un precipizio dall'altro.

D'un tratto Sonea sentì un debole rumore davanti a sé, e Akkarin si fermò. Il rumore si ripeté: era uno starnuto. Avanzarono strisciando fino alla curva seguente.

«Dev'essere Riko», comunicò Akkarin mentalmente.

Nella flebile luce lunare, Sonea individuò la sagoma di un uomo seduto su una pietra a lato della strada. Lo sentiva tremare. Mentre l'uomo si sfregava le braccia, qualcosa gli luccicò sul dito. *Un anello di sangue*, immaginò.

«Parika gli ha probabilmente portato via il mantello perché restasse sveglio», aggiunse Akkarin.

«Questo complica le cose. Come facciamo a superare lo schiavo e anche il suo padrone? Li inganniamo entrambi?»

«Sì e no. Lo schiavo potrà servirci da esca. Sei pronta?»

«Sì.»

In un primo momento Riko era troppo concentrato sulla sua triste situazione per individuarli. Poi li notò, balzò in piedi e scappò via.

Akkarin si fermò, imprecò sonoramente e spinse indietro Sonea. «Uno schiavo!» disse abbastanza forte da farsi udire da Riko. «Ci dev'essere qualcuno al passo. Vieni.»

Corsero indietro lungo la strada. Akkarin rallentò e guardò entrambe le pareti rocciose. Bloccò Sonea, e lei sentì il terreno muoversi sotto i piedi. Un istante dopo si stavano sollevando in aria.

La parete sfilò veloce sotto di loro, poi rallentò. Si portarono nell'ombra e Sonea sentì di avere pietra solida sotto i piedi. La cornice su cui Akkarin era sceso era larga a stento per poggiarvi gli stivali. Sonea si addossò alla parete, col cuore che le martellava nel petto.

Seguì un lungo silenzio in cui l'unico rumore era quello del loro respiro. Poi, più sotto, apparve una figura che avanzava cauta lungo la curva della strada; si fermò. Sonea sentì la mano di Akkarin stringere la sua.

«Gli serve un po' d'incoraggiamento», osservò il mago nero.

Da lontano provenne il rumore di una pietra che rotolava sulla strada. La figura avanzò di un passo. Un istante dopo comparve una luce che inondò la zona. L'uomo indossava un manto elegante, e le mani gli luccicavano, piene di gioielli e di metalli preziosi.

Sonea trattenne il fiato. «Adesso basterà che alzi gli occhi e ci vedrà!»

«Non lo farà.»

Un uomo magro e gobbo avanzò strisciando alle spalle dell'Ichani.

«Ho visto...»

«So quello che hai visto. Torna indietro e resta con...»

L'Ichani prese a trotterellare.

Guardando lungo la strada, Sonea vide che la luce era visibile dietro la curva seguente, come se si stesse allontanando. Guardò quindi Akkarin e immaginò che avesse creato lui la fonte della luce.

L'Ichani continuò svelto, superò la curva e scomparve alla vista. Quando Sonea guardò di nuovo giù, lo schiavo non c'era più.

Akkarin ispirò profondamente. «Non abbiamo molto tempo. Speriamo che Riko obbedisca subito al padrone.»

Scesero sulla strada e si diressero veloci verso il passo. Sonea pensava che si sarebbero imbattuti nello schiavo da un momento all'altro, ma solo dopo varie centinaia di passi videro l'uomo davanti a loro. Poco dopo scorsero una luce tremolante in lontananza.

Un fuoco, notò la ragazza. Temeva d'incontrare un altro Ichani.

Riko raggiunse il fuoco e si sedette accanto a una donna più giovane.

Akkarin e Sonea si avvicinarono tenendosi nell'ombra. Il fuoco illuminava le ripide pareti di roccia su entrambi i lati della strada.

«Non possiamo passare senza che ci notino», comunicò mentalmente Akkarin. «Sei pronta a correre?»

Lei annuì. «Pronta come non mai.»

Akkarin tuttavia non si mosse.

Lei si accorse che aveva un'aria accigliata. «Che c'è?»

«Dovrei approfittare dell'occasione per privare Parika dei suoi schiavi, altrimenti potrebbe usarli contro di noi.»

Quando capì che cosa Akkarin avesse in mente, Sonea si sentì gelare il sangue. «Ma non c'è tempo...»

«Allora è meglio agire rapidamente.» Il mago nero le lasciò andare la mano e si avviò.

Sonea soffocò una protesta. Uccidere gli schiavi aveva un senso: la loro forza sarebbe stata usata per ammazzare kyaliani; eppure le sembrava crudele uccidere persone che erano state vittime per tutta la vita. Non avevano scelto di diventare strumento degli Ichani.

La donna fu la prima a notare Akkarin. Balzò in piedi, poi fu scagliata all'indietro, investita da una forza invisibile. Cadde a terra e rimase immobile.

Riko era scattato di corsa lungo la strada. Akkarin balzò dietro di lui e Sonea lo imitò. Da qualche parte, alle loro spalle, Parika aveva di certo assistito all'aggressione grazie all'anello di sangue portato dallo schiavo.

Sonea si fermò a guardare la donna: aveva lo sguardo vitreo, rivolto al cielo. *Almeno è stato rapido*, pensò.

Una luce comparve sopra la testa di Akkarin e lui allungò il passo. La strada procedeva tortuosa, in discesa. Sonea non scorgeva più lo schiavo e non poté fare a meno di sperare di non vederlo più: Akkarin non poteva uccidere chi non vedeva.

Un istante dopo udirono un grido proveniente dal tratto di strada davanti a loro. Akkarin si bloccò, quindi aumentò il passo. Distanziò facilmente Sonea e superò l'angolo successivo molto prima di lei. Quando giunse alla curva, Sonea vide che la strada piegava netta: abbandonava le pareti obbligate del passo per costeggiare il versante ripido di un monte. Akkarin era sulla curva e guardava in fondo al precipizio.

La ragazza si fermò al suo fianco e sbirciò oltre l'orlo, ma vide solo buio. «É caduto?»

«Credo di sì», rispose il mago, ansante, e scrutò la strada. Seguiva il fianco della montagna per numerose centinaia di passi prima di fare un'altra curva e scomparire. «Non c'è nessun posto dove nascondersi. Non era molto avanti.» Si guardò alle spalle e la sua espressione e s'indurì. «Dobbiamo continuare. Se Parika ci sta inseguendo, ci troveremo allo scoperto.» Detto ciò, partì di corsa.

Si precipitarono rumorosamente giù per la strada e, quando superarono la curva successiva, il sollievo di Sonea si tramutò in costernazione alla vista di un altro lungo tratto scoperto. Continuarono a correre. La ragazza sentiva un formicolio alla schiena e resistette alla tentazione di guardare dietro di sé.

Mentre fuggivano, il tempo si allungò. La strada scendeva costantemente. Il senso di ansia e di paura svanì. La stanchezza aumentò fino a predominare su tutti i pensieri, e Sonea la scacciò con la magia.

Ora ci potremmo fermare, pensò. Parika non ci seguirà a Kyralia, no?

Akkarin invece proseguì.

Quante volte riuscirò a curarmi in questo modo? Se lo faccio troppo spesso, danneggio forse il mio corpo? si chiese la ragazza.

Quando infine Akkarin rallentò il passo e prese a camminare, Sonea fece un profondo sospiro di sollievo. Lui ridacchiò e le mise un braccio sulla spalla. Sonea si guardò intorno e si accorse che erano in mezzo agli alberi. La luna era scomparsa; Akkarin creò una piccola sfera di luce, in modo che emanasse solo un lieve bagliore.

Proseguirono per un'altra lunga ora o anche più, poi Akkarin disse: «Ora siamo abbastanza lontani».

«E se Parika ci segue?»

«Non succederà. Non entrerà a Kyralia finché non lo farà Kariko.»

Sonea sentì un terreno irregolare sotto i piedi. Camminarono per vari minuti, quindi Akkarin si fermò e si sedette appoggiando la schiena a un albero.

La ragazza si accasciò al suo fianco. «E adesso?» domandò, fissando gli alberi intorno a loro.

Akkarin la attirò al petto e l'abbracciò. «Dormi, Sonea. Starò io di guardia. Domani decideremo che fare.»

UN INCONTRO A SORPRESA

No, è troppo presto per svegliarsi, pensò Sonea. Sono ancora così stanca. Tuttavia una sensazione crescente di disagio non le permetteva di riprendere a dormire. Aveva la schiena appoggiata a qualcosa di caldo ed era seduta col busto quasi dritto. Fece un profondo respiro e sentì il peso di due braccia intorno a sé.

Sorrise e aprì gli occhi. Vide le quattro zampe di un cavallo. Ebbe un tuffo al cuore e alzò lo sguardo.

Due occhi azzurri la fissarono. Una veste verde, coperta in parte da un pesante mantello nero, luccicava nel sole del tardo mattino.

Sonea si sentì riempire il cuore di gioia e di sollievo. «Dorrien! Non hai idea di quanto sia bello rivederti.»

Lo sguardo di Dorrien, però, era freddo. Il cavallo si mosse e scrollò la testa.

Sonea ne udì un altro sbuffare poco lontano. Guardò di lato e vide che altri quattro cavalieri aspettavano a vari passi di distanza, vestiti con abiti comuni.

Akkarin si mosse e ispirò bruscamente.

«Che fate qui?» chiese Dorrien, autoritario.

«Io... noi...» Sonea scosse il capo. «Non so da dove cominciare, Dorrien.»

«Siamo venuti per avvertirvi», intervenne Akkarin. «Gli Ichani hanno intenzione di entrare a Kyrallia nei prossimi giorni.»

«Siete esiliati», replicò Dorrien. «Non potete tornare in questa terra.»

Il mago nero si alzò e incrociò le braccia al petto. «Non possiamo?»

«Intendi combattere?» domandò il guaritore, con un lampo minaccioso negli occhi.

«No», rispose Akkarin. «Intendo aiutarvi.»

Dorrien lo guardò con sospetto. «Non abbiamo bisogno che ci aiuti. Devi andartene.»

Sonea fissò il guaritore. Non lo aveva mai visto così, freddo e pieno di odio; sembrava uno sconosciuto, stolto e infuriato.

Poi ricordò quanto Dorrien avesse a cuore la gente del suo Paese; avrebbe rischiato tutto per proteggerla. Inoltre, se la guardava ancora con gli occhi di un tempo, trovarla addormentata tra le braccia di Akkarin non gli aveva certo migliorato l'umore.

«Non saremmo tornati se non avessimo sentito di doverlo fare», spiegò Sonea.

Dorrien la guardò e s'incupì. «Che dobbiate tornare o no, spetta alla Corporazione giudicarlo. Io ho l'ordine di sorvegliare la strada e di ricacciarvi indietro se cercate di rientrare», affermò. «Se intendete rimanere, dovrete prima uccidermi.»

Sonea si sentì venir meno, e per un istante le balenò in mente il ricordo della schiava morta. Sicuramente Akkarin non avrebbe...

«Nessuno ti ucciderà», affermò il mago nero.

Gli occhi di Dorrien erano diventati due pezzi di ghiaccio.

«Torneremo indietro», si affrettò a dire Sonea. «Ma almeno lascia che ti riferiamo le notizie», aggiunse, posando una mano sul braccio di Akkarin. *«Sta pensando col cuore. Se gli diamo tempo di riflettere, potrebbe dimostrarsi più ragionevole.»*

Il mago nero non obiettò.

«D'accordo. Riferitemi le notizie», concesse il guaritore con riluttanza.

«Stai sorvegliando il passo, perciò Lorlen ti avrà di certo informato della minaccia di Sachaka. Ieri mattina Sonea e io siamo sfuggiti a un Ichani chiamato Parika», spiegò Akkarin. «Dalla conversazione che ha avuto col suo schiavo, abbiamo appreso che Kariko e i suoi alleati hanno intenzione di entrare a Kyralia nei prossimi giorni. Sonea e io volevamo restare a Sachaka finché la Corporazione non si fosse resa conto che gli Ichani esistono e rappresentano un pericolo, ma ormai non c'era più tempo. Se la Corporazione vuole che torniamo e l'aiutiamo nella battaglia imminente, dobbiamo essere abbastanza vicini a Imardin da poterla raggiungere prima degli Ichani.»

Dorrien lo osservò, impassibile. «È tutto?»

Sonea fece per dirgli dell'Ichani al passo del Sud, ma un istante dopo si raffigurò Dorrien a cavallo tra i monti, intento a verificare di persona. L'Ichani lo avrebbe ucciso. La ragazza soffocò le parole. «Almeno lasciaci restare per oggi», supplicò. «Siamo sfiniti.»

Dorrien posò lo sguardo su Akkarin e lo studiò circospetto, poi guardò gli altri cavalieri dietro di sé. «Gaden, Forren, la Corporazione può prendere a prestito i vostri cavalli per un giorno?»

I due si scambiarono un'occhiata e smontarono.

«Non ho l'autorità per concedervi un giorno e nemmeno un'ora qui a Kyralia», affermò Dorrien, mentre gli uomini gli portavano i cavalli. «Vi scorterò al passo.»

Gli occhi di Akkarin lampeggiarono minacciosi.

Sonea sentì che si stava innervosendo e strinse la presa sul braccio di lui. *«No! Lascia che gli parli durante il viaggio. Mi ascolterà.»*

Lui si voltò a guardarla con aria scettica. *«Davvero? Allora vediamo quello che riesci a fare. Ma non metterci troppo.»*

Mentre uno degli uomini si avvicinava, Akkarin avanzò e prese le redini che gli venivano portate. Dorrien non disse nulla mentre i due esiliati montavano in sella. Il mago nero girò il cavallo e lo spronò in direzione della strada; quello di Sonea lo seguì. S'incamminarono in fila indiana, il che rendeva impossibile conversare in privato. Per tutto il tragitto attraverso il bosco la ragazza percepì lo sguardo di Dorrien sulla schiena.

Giunti alla strada, Sonea tirò le redini. Quando si affiancò a Dorrien, gli lanciò un'occhiata, ma non seppe cosa dire: sarebbe bastato un nonnulla per farlo infuriare ancora di più. Ripensò ai giorni che aveva trascorso con lui nella Corporazione; le sembrava fosse passato moltissimo tempo. Dorrien aveva forse sperato di riallacciare con lei una relazione? Sonea non aveva fatto promesse, eppure si sentì in colpa. Il suo cuore apparteneva ad Akkarin; per Dorrien non aveva mai provato niente di così forte.

«Quando Rothen me lo ha detto, non riuscivo a credergli», sussurrò il guaritore.

Sonea si girò, stupita che Dorrien avesse rotto per primo il silenzio.

«E ancora non ci riesco.» Aggrottando la fronte, il guaritore aggiunse: «Mio padre mi ha spiegato perché Akkarin si sia sostituito a lui come tuo tutore e ho capito perché tu avessi preso le distanze da me. Pensavi che avrei notato la tua infelicità e iniziato a far domande. Era per questo, giusto?»

Sonea annuì.

«Che cos'è successo? Quando ti ha strappata a me?»

La ragazza provò di nuovo un senso di colpa. «Circa due mesi fa mi ha chiesto di andare con lui in città. Non volevo, ma ho pensato che avrei potuto apprendere qualcosa che la Corporazione avrebbe potuto usare contro di lui. Mi ha portato a vedere un uomo, un sachakano, e mi ha insegnato a leggergli la mente. Quello che ho visto poteva essere solo la verità.»

«Ne sei sicura? Se l'uomo credeva in cose false, tu...»

«Non sono un'idiota», replicò Sonea. «I ricordi di quell'uomo non potevano essere falsi.»

Il guaritore si accigliò. «Va' avanti.»

«Quando ho saputo degli Ichani, e ho appreso che per trovare abbastanza alleati da invaderci il loro capo aveva solo bisogno della prova che la Corporazione fosse debole, non ho potuto far finta di niente e lasciare che Akkarin si occupasse da solo di tutto. Gli ho chiesto, anzi no, ho insistito affinché mi permettesse di restare al suo fianco.»

«Ma... *la magia nera*, Sonea. Come hai potuto apprendere quelle cose?»

«Non è stata una scelta facile. Sapevo che era una responsabilità terribile e un grande rischio. Ma se gli Ichani avessero attaccato, la Corporazione sarebbe stata distrutta e io sarei probabilmente morta lo stesso.»

Dorrien arricciò il naso, come se avesse sentito un fetore. «Ma è male.»

Sonea scosse la testa. «La Corporazione di un tempo non la pensava così e anch'io non ne sono tanto certa. Non vorrei, d'altronde, che la Corporazione odierna ricominciasse a praticare la magia nera. Se penso a quel potere nelle mani di Fergun o Regin...» La ragazza rabbrivì. «Non è piacevole come idea.»

«Tu invece ti consideri degna?»

Sonea si rabbuiò. Quell'interrogativo l'angustiava ancora. «Non lo so, spero di sì.»

«Hai ammesso di averla usata per uccidere.»

«Credi che abbia fatto una cosa del genere soltanto per diventare più forte? O pensi che avessi una buona ragione?»

Dorrien distolse lo sguardo e fissò Akkarin. «Non lo so.»

Lei seguì il suo sguardo. «Però sei convinto che Akkarin ucciderebbe per avere il potere, vero?»

«Sì. Ha ammesso di aver ucciso più volte.»

«Se non lo avesse fatto, sarebbe ancora uno schiavo a Sachaka oppure morto, e la Corporazione sarebbe stata attaccata e distrutta anni fa.»

«Se Akkarin dice il vero.»

«Lo dice.»

Il guaritore scosse la testa e guardò lontano, verso il bosco.

«Dorrien, devi avvertire la Corporazione che gli Ichani stanno arrivando», disse Sonea. «E permettere che restiamo da questa parte dei monti. Gli Ichani sanno che abbiamo superato il passo ieri notte. Se torniamo indietro, ci ammazzeranno.»

Il guaritore si voltò a guardarla con espressione esitante, allarmato e nello stesso tempo incredulo.

In quel momento una figura comparve sulla strada, davanti a loro. Sonea reagì istintivamente, ma lo scudo che aveva innalzato per proteggere se stessa e Dorrien s'infranse a causa di un potente colpo di forza magica. Si sentì scagliare all'indietro, e l'impatto col terreno le tolse tutta l'aria dai polmoni. Udì Dorrien imprecare a poca distanza, poi un sordo rumore di zoccoli le risuonò tutt'intorno alla testa. A un nitrito lacerante seguì il rapido allontanarsi dei cavalli in fuga.

Alzati, si disse Sonea. *Alzati e trova Akkarin!* Si rimise affannosamente in piedi. Con la coda dell'occhio vide Dorrien accovacciato nei paraggi. Akkarin invece si trovava diversi passi più in là. Tra lei e Akkarin c'era Parika.

Sonea si sentì venir meno e travolgere dalla paura. Akkarin non era abbastanza forte per combattere contro un Ichani, nemmeno col suo aiuto, e Dorrien avrebbe fatto poca differenza.

L'aria s'illuminò quando Akkarin attaccò l'Ichani, che rispose con colpi potenti.

«Sonea, quello è un Ichani?» chiese Dorrien, che intanto le si era avvicinato.

«Sì. Si chiama Parika. Adesso mi credi?» Non avendo risposta, Sonea lo afferrò per il polso. «Akkarin non è abbastanza forte per combatterlo. Dobbiamo aiutarlo!»

«D'accordo, ma non ucciderò finché non sarò certo che sia davvero quello che dici.»

Sonea e Dorrien attaccarono insieme, bersagliando lo scudo dell'Ichani.

Parika si fermò e si guardò alle spalle. Quando posò lo sguardo su Dorrien, le sue labbra si piegarono in un ghigno sprezzante; poi guardò Sonea, e il ghigno si trasformò in un sorriso malvagio. Diede le spalle ad Akkarin e si avviò verso la ragazza.

Sonea arretrò. Attaccò con una serie di colpi, ma non servirono a fermare l'avanzata dell'Ichani. Dorrien la imitò, ma anche i suoi sforzi non parvero sortire effetto. Akkarin continuò a colpire lo scudo di Parika, che tuttavia ignorò l'attacco.

Dorrien cominciò ad allontanarsi da Sonea, e lei capì che stava tentando di sviare l'aggressore, ma l'Ichani non prestò attenzione alla manovra.

Ci dev'essere un modo per uscire da questa situazione, si disse Sonea. *Ricorda le lezioni di Lord Yikmo.* Bersagliò lo scudo di Parika da tutte le direzioni, ma si accorse che la protezione restava impenetrabile. Considerò tutti i tipi di finte e i trucchi che aveva imparato durante le lezioni; tutto ciò che poteva fare era cercare d'ingannare Parika nella speranza che esaurisse le forze.

In quell'istante Dorrien si mise tra lei e l'Ichani, che scagliò diversi forti colpi contro il guaritore. Dorrien arretrò barcollando e il suo scudo iniziò a vacillare. Sonea si precipitò da lui ed estese il proprio scudo fino a includerlo; mentre lo faceva, sentì la forza cominciare a scemare.

Dorrien l'afferrò per un braccio. *«È così forte!»*

«Sì, e io non riuscirò a reggere a lungo.»

«Dobbiamo scappare.» Dorrien strinse la presa sul braccio di Sonea e la trascinò lungo la strada.

«Ma Akkarin...»

«Se la sta cavando piuttosto bene. Non possiamo fare altro.»

«Non è abbastanza forte.»

«Allora siamo tutti spacciati.»

Sonea fu scossa da un altro colpo e lasciò che Dorrien la trascinasse via. Il colpo seguente li catapultò in avanti. La ragazza fece appello ad altra energia, ma capì di averla quasi esaurita.

Quando l'ultimo colpo infranse lo scudo, Sonea ansimò. Guardandosi alle spalle, vide Parika avanzare a grandi passi; Akkarin stava correndo verso di loro. Poi una forza la colpì al fianco. Sentì l'aria uscirle dai polmoni e l'impatto del terreno contro la spalla. Per un istante riuscì solo a rimanere immobile sulla schiena, stordita dai colpi; poi si sforzò di sollevarsi sui gomiti.

Dorrien era steso a vari passi di distanza, pallido e immobile. Allarmata, Sonea cercò di alzarsi, ma un altro colpo la buttò a terra; percepì il bruciore di uno scudo che la inglobava e si sentì attanagliare dal terrore.

Una mano l'afferrò per il braccio e la mise in ginocchio. Parika la stava guardando con la bocca piegata in un crudele sorriso.

Lei lo fissò, inorridita. *Non può finire in questo modo!*

Lo scudo dell'Ichani vibrò mentre veniva colpito più e più volte. Sonea scorre Akkarin a pochi passi di distanza. L'Ichani spostò la presa dal braccio al polso di Sonea, poi infilò una mano nel mantello.

Quando la ragazza lo vide estrarre il coltello curvo, ogni suo pensiero fu cancellato dalla paura. Un attimo dopo, il dolore della lama che le tagliava la pelle le ricordò un altro taglio che aveva praticato e ripensò all'insegnamento di Akkarin: *Guarisciti subito, senza indugio. Persino un taglio rimarginato a metà rappresenta un varco nella tua barriera.*

Sonea non aveva più forza, ma finché era viva possedeva un po' di energia in corpo. E per guarire un taglio così piccolo ci voleva soltanto... Ecco!

Parika restò impietrito a fissarle il braccio. La lama si abbassò di nuovo lentamente e le sfiorò la pelle.

Sonea si concentrò e sentì il dolore svanire.

L'Ichani sgranò gli occhi. La tagliò ancora, più in profondità, ed emise un verso incredulo quando la ferita si rimarginò davanti ai suoi occhi.

Non conoscono la Guarigione! Sonea ebbe un attimo di esultanza, che ben presto svanì. Non poteva continuare a guarirsi all'infinito: alla fine sarebbe stata troppo debole anche per quello. C'era forse un altro modo per trarre beneficio da quella capacità? Certo! L'Ichani la stava tenendo per il polso, pelle contro pelle, ed era suscettibile ai poteri curativi quasi quanto alla magia nera.

Sonea chiuse gli occhi, estese la mente e la inviò nel braccio dell'Ichani. Quando sentì il bruciore di un altro taglio, per poco non perse la concentrazione. Si bloccò solo per guarirsi e poi penetrò più in profondità nel corpo dell'uomo. Nel torace. Sentì il dolore dell'ennesimo taglio...

Ecco, il cuore! pensò, trionfante. Con quel poco di energia rimastale, se ne impossessò e lo stritolò.

L'Ichani lanciò un grido. Un attimo dopo mollò la presa sul polso di Sonea, che si allontanò in fretta mentre Parika cadeva in ginocchio e si stringeva il petto. La ragazza guardò affascinata il volto di Parika diventare blu a poco a poco.

«Allontanati da lui!»

Sonea trasalì al grido di Akkarin. Questi spiccò un balzo, raccolse il coltello dell'Ichani là dov'era caduto e, con un movimento circolare del braccio, gli tagliò la nuca e premette la mano sulla ferita.

Sonea si rilassò. Akkarin poteva trarre l'energia residua di Parika: l'Ichani sarebbe morto comunque e in corpo aveva forse ancora un po' di forza...

Poi comprese il significato delle parole che il compagno le aveva gridato. Se Parika fosse morto con poteri ancora residui, quell'energia lo avrebbe consumato e probabilmente avrebbe distrutto tutto quanto c'era intorno. Sonea si rimise frettolosamente in piedi e arretrò.

In quell'istante Akkarin si raddrizzò, gettò il coltello e lasciò che Parika si accasciasse al suolo. Ci volle solo qualche passo ancora, poi Akkarin strinse Sonea tra le braccia tanto forte da toglierle il fiato. «Credevo di averti persa», sussurrò con voce roca. Fece quindi un respiro profondo e tremante. «Saresti dovuta scappare non appena è apparso.»

Sonea era sfinita e dolorante, ma quando l'energia curativa di Akkarin la investì, sentì le forze tornarle. «Te l'ho detto. Non ti lascio. Se moriremo, moriremo insieme.»

Akkarin si scostò lievemente e la guardò divertito. «Questo mi lusinga molto, ma... Dorrien?»

«Dorrien!» Sonea borbottò un'imprecazione e si voltò a guardare il giovane, steso a vari passi di distanza. Accorsero al suo fianco. Aveva gli occhi aperti e annebbiati dal dolore.

Akkarin gli mise una mano sulla testa. «Sei gravemente ferito. Resta fermo.»

Dorrien spostò lo sguardo su di lui. «Risparmia le forze», sussurrò.

«Non essere ridicolo.»

«Ma...»

«Chiudi gli occhi e aiutami», affermò Akkarin in tono severo. «Conosci questa disciplina meglio di me.»

«Ma...»

«Mi sei più utile da vivo che da morto», dichiarò il mago nero, con un tono imperioso nella voce. «Se vorrai, dopo potrai reintegrare l'energia che userò per guarirti.»

Dorrien sgranò gli occhi, capendo cosa l'altro intendesse. «Che fine ha fatto il sachakano?»

Sonea si sentì arrossire. Usare l'energia curativa per uccidere le pareva il peggior abuso della disciplina. «È morto. Ti racconterò dopo.»

Dorrien chiuse gli occhi.

«Fammi indovinare», disse Akkarin. «Gli hai fermato il cuore.»

La ragazza sollevò lo sguardo e vide che la stava osservando.

Akkarin indicò Dorrien con un cenno del capo. «Adesso si sta guarendo da solo. Gli sto solo fornendo l'energia.» Guardò infine il sachakano. «Ho ragione?»

Sonea lanciò un'occhiata a Dorrien e vide il colore tornargli in volto. «Avevi detto che Parika non sarebbe entrato a Kyralia», disse ad Akkarin.

Il mago nero si accigliò. «Forse voleva vendicare la morte dei suoi schiavi. Gli schiavi forti sono rari, e gli Ichani s'infuriano se qualcuno li uccide o li rapisce: è come perdere un cavallo di razza. Non so però perché si sia dato tanta pena. Sono passate ore dal nostro arrivo, e doveva immaginare che sarebbe stato difficile trovarci quando avessimo lasciato la strada.»

Dorrien si mosse e aprì gli occhi. «Può bastare», disse. «Mi sento come se mi avessero fatto in tanti piccoli pezzi e rimesso insieme, ma sopravvivrò.» Si sollevò cauto sui gomiti e il suo sguardo fu attratto dall'Ichani morto. Ebbe un brivido e guardò Akkarin. «Ti credo. Adesso che cosa vuoi che faccia?»

«Allontanati dal passo.» Akkarin lo aiutò a rimettersi in piedi. «E avverti la Corporazione. Hai...»

All'improvviso tutti e tre sentirono nella mente delle voci allarmate.

«*Lorlen!*»

«*Makin?*»

«*Alcuni sconosciuti stanno attaccando il forte!*»

Sonea fissò Akkarin, che ricambiò lo sguardo. D'un tratto nella mente di Sonea apparve l'immagine di una strada vista dall'alto: riconobbe la strada sul versante sachakano del forte. Numerosi uomini e donne, vestiti con abiti simili a quelli di Parika, erano disposti in fila. L'aria era squarciata dai lampi dei loro colpi.

«È troppo tardi per gli avvertimenti», borbottò Dorrien. «Sono già qui.»

INIZIA L'INVASIONE

Quando guardò la folla, Cery provò un po' d'invidia. I due Ladri il cui territorio comprendeva il mercato, Sevli e Limek, erano molto ricchi e non era difficile capire perché. Il sole intenso si rifletteva sul fiume infinito di monete che passavano di mano dai clienti ai proprietari delle bancarelle e una piccola parte di quella somma, presa in cambio di determinati servizi, si trasformava ben presto in una fortuna.

Un servitore si avvicinò al tavolo e vi posò due tazze.

Savara bevve un sorso, chiuse gli occhi e sospirò. «Avete del buon raka qui. Quasi quanto il nostro.»

Cery sorrise. «Allora dovrei procurarmene un po' a Sachaka.»

La donna sollevò un sopracciglio in segno di monito. «Sarebbe costoso. Pochi mercanti si arrischiano ad attraversare le Terre Desolate.»

«Davvero? Perché?»

Lei indicò intorno a sé. «Noi non abbiamo niente del genere, nessun mercato. Ogni Ashaki possiede molte centinaia di schiavi...»

«Ashaki?»

«Uomini liberi, potenti. Gli schiavi forniscono loro quasi tutto ciò di cui hanno bisogno: coltivano i campi, tessono, cucinano, puliscono, li intrattengono, fanno quasi tutto ciò di cui gli Ashaki necessitano. Se uno schiavo ha un talento particolare, per esempio sa creare belle ceramiche, o se l'Ashaki possiede una miniera o produce più raccolto di quanto non ne usi, commercia con un altro Ashaki.»

«Allora perché i mercanti si prendono la briga di andare fin lì?»

«Se riescono ad attirare un compratore, riescono a realizzare ingenti profitti. Vendono soprattutto oggetti di lusso.»

Cery valutò la stoffa della bancarella vicina. Era apparsa nei mercati l'anno prima, dopo che un artigiano aveva inventato un modo per renderla lucida in superficie. «Sembrirebbe che i sachakani non trovino vantaggi nel realizzare le cose in modo migliore.»

«No, ma gli schiavi sì, se hanno ambizione o se desiderano una ricompensa. Possono cercare di attirare l'attenzione creando qualcosa di bello e d'insolito.»

«Quindi solo le cose belle vengono migliorate.»

Savara scosse la testa. «Se le variazioni sono semplici, anche i modi di fabbricare o di produrre gli oggetti comuni migliorano. Uno schiavo può escogitare un sistema più rapido per raccogliere il raka, se il padrone lo picchia perché vuole che l'operazione sia più veloce.»

Cery si accigliò. «Preferisco il nostro metodo. Perché picchiare qualcuno quando l'avidità o la necessità di sfamare la famiglia induce un uomo a lavorare in modo più rapido e intelligente?»

«È un punto di vista interessante, dato che viene da un uomo nella tua posizione. Anch'io preferisco il vostro metodo.» Savara sorrise. «Non bevi il tuo raka?»

«No.»

«Temi che qualcuno ti riconosca e vi versi dentro del veleno?»

Cery scrollò le spalle.

«A ogni modo, è diventato freddo.» Savara si alzò. «Andiamo.» Arrivata in fondo alla fila di bancarelle, si fermò davanti a un tavolo pieno di barattoli e bottiglie. «A che serve?» Il vaso che aveva preso in mano conteneva due sevli in conserva, che galleggiavano in un liquido verde.

«È la chiave del piacere», rispose il venditore. «Un sorso, e avrai la forza di un lottatore.» Abbassando la voce, aggiunse: «Due, e proverai piacere per un giorno e una notte. Tre, e i sogni che farai sì...»

«Trasformeranno in incubi per più giorni», terminò Cery. Tolse il barattolo dalle mani della donna e lo ripose sul banco. «Non potresti pagare me per... Savara?»

Lei fissava lontano, pallida in volto. «È cominciata», disse con voce flebile. «Gli Ichani stanno attaccando il forte.»

Il Ladro sentì un brivido lungo la schiena. La prese per il braccio, allontanandola dalla bancarella e da chiunque potesse sentirli. «Riesci a vederlo?»

«Sì. I maghi della Corporazione stanno mandando immagini mentali.» Il suo sguardo si focalizzò ben oltre il mercato. «La prima porta è appena caduta. Possiamo andare in un posto più tranquillo in modo che possa seguire tutto senza interruzioni? In un posto vicino?»

Cery cercò Gol con lo sguardo e lo trovò nelle vicinanze, intento a mangiare un pachi. Lo avvertì rapidamente con dei gesti; l'omone annuì e si avviò in direzione del porto. «Ho il posto ideale», disse Cery. «Credo ti piacerà. Sei mai stata su una barca?»

Nella mente di Dannyl apparve un'immagine vista dall'alto di otto uomini e donne riccamente abbigliati: ognuno stava colpendo un punto al di sotto di Lord Makin, il mago che produceva la trasmissione mentale.

La scena si spostò alle spalle degli aggressori, verso una folla di uomini e donne che si trovavano diversi passi dietro di loro. Indossavano abiti semplici, logori, alcuni tenevano in mano una corda legata ai collari di piccoli animali, simili a limek.

Sono quelli gli schiavi di cui parlava Akkarin? si chiese Dannyl.

La scena divenne sfocata, poi ricomparve l'immagine degli aggressori. Avevano smesso di attaccare il forte e si stavano avvicinando cauti.

«Il capitano dice che la prima porta è stata distrutta. I sachakani stanno entrando nel forte. Scendiamo per affrontarli.»

Nel silenzio che seguì la chiamata di Makin, le immagini cessarono e Dannyl divenne di nuovo consapevole dell'ambiente in cui si trovava. Si guardò intorno. Nell'ultima ora Lord Peakin, responsabile degli studi alchemici, e Lord Davin, il mago che aveva proposto di ricostruire la torre di vedetta, lo avevano intrattenuto con le loro discussioni; in quel momento i due si fissavano sbigottiti, dimentichi dei loro problemi.

«Siamo in posizione», riferì Makin. «Stanno attaccando il portone interno.»

L'immagine che seguì mostrava un corridoio buio, bloccato da una parete di pietra, che vibrò in seguito a due impatti. Makin e i guerrieri al suo fianco avevano già

creato uno scudo. Poi la parete esplose verso l'interno. Lo scudo fu bersagliato di detriti e ricoperto da una nube di polvere. Dalla caligine sopraggiunsero vari colpi, poi un'altra esplosione scosse il corridoio.

«*Abbiamo attaccato i sachakani da sotto un finto pavimento*», spiegò Makin.

Seguirono scene confuse. Lampi di luce illuminavano la polvere al di là dello scudo senza tuttavia mostrare nulla. Poi nella nube apparve un'ombra, e l'attacco al forte riprese. Due maghi arretrarono barcollando, chiaramente sfiniti.

«*Ritiratevi! Andate alla porta.*»

I guerrieri arretrarono in fretta oltre una porta metallica.

Makin la chiuse rapidamente, e con la magia azionò gli enormi chiavistelli per bloccarla. «*Rapporto*», ordinò.

Seguì un'accozzaglia d'immagini e messaggi.

«*La maggior parte di noi è morta... vedo cinque... no, sei corpi e...*»

«*Sono all'interno del forte!*»

Nella mente di Dannyl apparve l'immagine di una porta penzolante dai cardini; un attimo dopo vide un sachakano avanzare a grandi passi.

«*Correte!*»

«*Tornate indietro! Sono in trappola!*»

Due mani si allungarono nella polvere; una stringeva una lama curva. Seguì una sensazione penetrante di panico... poi più nulla.

Si udirono chiamare i nomi dei vari guerrieri da parte di amici e familiari: i maghi della Corporazione stavano evidentemente ignorando la messa al bando delle comunicazioni mentali. Si scatenò una gran confusione.

«*Fate silenzio!*» ordinò Balkan nel panico generale. «*Se non li sento, non posso aiutarli. Makin?*»

Un'immagine della porta metallica pose fine a tutte le altre comunicazioni. Stava diventando rossa e riempiendo il corridoio di calore. A poco a poco cominciò a fondersi nel centro. «*Indietro*», ordinò Makin. «*Dietro il muro. Lasciate che sprechino forza.*»

I guerrieri si affrettarono a superare un muro che bloccava a metà il passaggio. Il muro iniziò lentamente a muoversi e scivolò fino a inserirsi in una nicchia. Quando il meccanismo inserito nella parete scattò, si udì un forte tonfo. I maghi rimasero in attesa.

«*Se superano questo, li colpiamo con tutto quello che ci resta*», comunicò Makin.

Le chiamate mentali di altri maghi interruppero il silenzio. Dannyl trasalì mentre, a uno a uno, i superstiti venivano uccisi.

Senza preavviso, la parete di pietra esplose. I guerrieri abbassarono gli scudi per risparmiare le forze. La comunicazione di Makin si fece confusa quando qualcosa lo colpì alla tempia, ma tornò chiara non appena si fu curato con un po' di energia residua. Si unì a quelli che avevano innalzato uno scudo e si guardò intorno, notando che due guerrieri erano a terra.

L'attacco contro lo scudo non fu più lieve del precedente. I guerrieri arretrarono vacillando, ormai vinti dallo sfinimento. Makin provò un'angosciosa sensazione d'impotenza quando vide venire meno i suoi poteri. Lo scudo andò in pezzi e altri due maghi caddero sotto i colpi.

«*Fuggite!*» ordinò Balkan. «*Avete fatto tutto il possibile.*»

Alcune sagome sbucarono dalla nube di polvere. Makin si fece di lato quando il primo aggressore lo raggiunse. L'Ichani gli lanciò un'occhiata indifferente e proseguì.

«*Se le guardie hanno eseguito gli ordini, l'ultima porta dovrebbe essere stata chiusa quando la prima ha ceduto*», comunicò Makin.

Il capo dei sachakani si fermò davanti alla porta chiusa. Altri sei sfilarono davanti a Makin e raggiunsero il loro comandante. Bastò una sola esplosione per scardinare la porta, e i sachakani uscirono infine nella luce del sole.

«Benvenuti a Kyralia», annunciò il loro capo, guardando i compagni. Poi si voltò a osservare il passaggio e puntò gli occhi su Makin. «Tu sei quello che manda queste immagini.»

Makin fu trascinato in avanti da una forza invisibile. Dannyl percepì la sua paura. Poco dopo, la comunicazione s'interruppe di colpo. Dannyl batté le palpebre e si ritrovò a fissare l'ambiente in cui si trovava.

Peakin barcollò fino a raggiungere una sedia e crollò su di essa. «È vero ansimò. «Akkarin aveva ragione.»

Si udì un crepitio di carta. Davin stava osservando un grosso foglio, su cui era disegnato un progetto. Lo stringeva con forza; poi, all'improvviso, lo accartocciò e lo gettò per terra.

Vedendo che Davin aveva gli occhi lucidi, Dannyl si girò. Quell'uomo si era adoperato per anni per fare approvare i suoi metodi di previsione del tempo. Che senso aveva ormai costruire la torre di vedetta?

Dannyl guardò dalla finestra. Novizi e maghi stavano soli o in gruppetti nei giardini sottostanti, immobili come statue. Solo alcuni servitori si aggiravano ancora, perplessi e innervositi dallo strano comportamento dei maghi.

Un attimo dopo, una nuova immagine del forte giunse a quanti avevano il dono di vederla.

Quando la comunicazione di Makin era cessata, Lorlen si era ritrovato saldamente aggrappato alla ringhiera del balcone. Il cuore gli martellava forte per gli ultimi momenti di terrore del guerriero.

«Amministratore?»

Lorlen si voltò a guardare il re e vide che era pallido in volto. «Sì, vostra maestà?»

«Chiami Lord Balkan.»

Balkan rispose subito alla chiamata di Lorlen.

«*Il re la vuole a palazzo.*»

«*Lo immaginavo. Sono già per strada.*»

«Balkan sta arrivando», annunciò Lorlen.

Il sovrano annuì. Si girò e rientrò nella torre.

Lorlen lo seguì, poi si bloccò quando una nuova immagine del forte gli apparve nella mente. Sentì qualcosa di affilato contro la gola. Cercò di riportare l'attenzione all'ambiente in cui si trovava, ma vide che entrambi i consiglieri del re si erano portati le mani alla gola.

Il sovrano guardò i tre maghi. «Che succede?»

«Lord Makin è ancora vivo», rispose Lord Rolden.

Il re gli afferrò la mano e se la premette sulla fronte. «Mi mostri», ordinò.

L'immagine che Makin stava inviando era di nuovo del forte, ma visto dall'esterno. Una piccola calca di sachakani vestiti in modo semplice stava uscendo di corsa dell'edificio; alcuni conducevano piccoli animali simili a limek.

«È esatto. Di' loro questo. Io...»

«Kariko! Guarda cos'ho trovato!» esclamò una donna. La voce proveniva dall'interno del forte.

Un mago della Corporazione avanzò barcollando e cadde in ginocchio. Trasalendo, Lorlen riconobbe Lord Fergun. *Certo, pensò. Fergun era stato allontanato...*

Makin restò sorpreso, poi provò rabbia. L'attacco era stato tanto fulmineo che non aveva notato l'assenza del guerriero caduto in disgrazia.

Una donna sachakana con un manto luccicante uscì dall'edificio, si fermò accanto a Fergun e guardò Makin. «É carino, non credi?»

«Non puoi tenerlo, Avala.»

«Ma è debole. Non posso credere che si siano preoccupati di addestrarlo. Probabilmente non riesce nemmeno a far bollire l'acqua.»

«No, Avala. Sarà anche debole, ma può inviare informazioni.»

La donna allungò la mano e passò le dita tra i capelli di Fergun, poi gli strattonò la testa all'indietro. «Potrei rompergli i timpani. Non sarebbe in grado di sentirci.»

«E anche bruciargli gli occhi?»

Lei fece una smorfia. «No. Lo rovinerebbe.»

«Uccidilo, Avala. Troverai altri uomini graziosi a Imardin.»

La donna s'imbronciò, poi scrollò le spalle. Estrasse un coltello e squarciò la gola a Fergun; quindi premette una mano sul taglio. Dopo un istante lo lasciò andare, e Fergun rotolò a terra. Avala passò sopra il cadavere e si avvicinò a Makin, tenendo però sempre gli occhi fissi sul sachakano alle sue spalle. «Adesso dove andiamo?»

«A Imardin», rispose Kariko, premendo maggiormente il coltello contro la gola di Makin. «Ora ascolta, mago. Di' alla tua Corporazione che ci vedremo presto. Se mi apriranno i cancelli, potrei lasciarli vivere. Be', almeno qualcuno. Mi aspetto un caloroso benvenuto: doni, schiavi, oro...»

Il coltello si mosse e ci fu un'ondata di dolore.

Lorlen ansimò quando ripiombò nella realtà. *Abbiamo appena perso venti maghi in meno di un'ora! Venti dei nostri più abili guerrieri...*

«Si sieda, Amministratore.»

Lorlen guardò il re, che aveva parlato con voce inaspettatamente gentile. Si lasciò condurre a una sedia.

Il sovrano e i consiglieri si accomodarono ai suoi lati. Poi re Merin si sfregò la fronte e sospirò. «Non è così che avrei voluto appurare la verità delle parole di Akkarin.»

«No», convenne Lorlen. I ricordi della battaglia gli balenavano ancora nella mente.

«Devo fare una scelta», proseguì il sovrano. «Permettere a uno o più maghi di apprendere la magia nera o chiedere ad Akkarin di tornare ad aiutarci. Lei che cosa sceglierebbe, Amministratore?»

«Richiamerei Akkarin.»

«Perché?»

«Sappiamo che ha detto la verità.»

«Ne siamo certi?» replicò il re. «Potrebbe averci raccontato solo parte della verità. Potrebbe aver formato un'alleanza con quei maghi.»

«Perché allora avvertirci dell'attacco?»

«Per ingannarci. Ha detto che ci avrebbero attaccato tra qualche giorno, non oggi.»

«Forse si è semplicemente sbagliato.» Lorlen si protese e incrociò lo sguardo del monarca. «Ritengo Akkarin un uomo d'onore. Credo che, dopo averci aiutato, se ne andrebbe di nuovo qualora glielo domandassimo. Perché chiedere a uno dei nostri, che non potremo poi allontanare per nessun valido motivo, di apprendere la magia nera quando possiamo ricorrere a qualcuno che già la conosce?»

«Perché non mi fido di lui.»

Lorlen si accasciò. A quello non era possibile controbattere nulla.

«Ho posto il problema ai responsabili delle discipline», continuò il sovrano. «Concordano con me. La mia preferenza va a Lord Sarrin, ma non prenderò una decisione in nome della Corporazione. Mettetela al voto.» Si alzò e si avvicinò alla finestra aperta sul balcone. «La mia decisione si fonda anche su un'altra ragione di natura pratica: Akkarin è a Sachaka, potrebbe non raggiungerci in tempo. Lord Sarrin crede che Sonea abbia imparato la magia nera in una settimana, benché si dividesse tra lezioni e altre attività. Se un mago dedica tutto il suo tempo all'impresa, dovrebbe apprenderla più rapidamente. Io...» S'interruppe quando qualcuno bussò alla porta. «Avanti.»

Un ragazzo si precipitò nella sala e s'inginocchiò. «Lord Balkan è qui per vedervi, vostra maestà.»

Il re annuì, e il ragazzo uscì di corsa. Balkan entrò a grandi passi e s'inginocchiò.

«Si metta pure comodo», disse il sovrano. «Tempistica perfetta per una visita, Lord Balkan.»

«Immaginavo che volesse parlarmi, vostra maestà.» Balkan guardò Lorlen e lo salutò educatamente con un cenno. «Sa che il forte è caduto?»

«Sì», rispose re Merin. «Ho deciso che un mago dovrà apprendere la magia nera. La Corporazione indicherà i candidati e ne sceglierà uno per votazione. Se i sachakani si avvicineranno a Imardin prima che il mago da voi individuato abbia appreso la magia nera, i rinforzi che avete mandato al forte ingaggeranno battaglia con loro.»

Lorlen fissò il re. In quel modo li avrebbe mandati a morte. «Vostra maestà, i rinforzi ci servono qui, in modo che il mago prescelto possa aumentare la sua forza il più rapidamente possibile.»

Il re si rivolse a Balkan. «Suggerisce qualche altra strategia che possa rallentare o indebolire il nemico?»

«Possiamo sfruttare le difese della città. Ogni ostacolo che i sachakani dovranno superare li priverà di un po' di energia.»

«E la Guardia? Possiamo usarla?»

Balkan scosse la testa. «Temo che ci si ritorcerebbe contro.»

Il re si accigliò. «Perché?»

«Qualsiasi non mago con poteri magici latenti è una potenziale fonte di forza. Suggerisco che le Guardie vengano tenute tutte in disparte.»

«Forse dovrei farle allontanare da Imardin.»

Balkan annuì. «Se fosse possibile.»

Re Merin scoppiò in una breve risata. «Quando si diffonderà la notizia che numerosi maghi neri sachakani stanno per attaccarci, la città si svuoterà da sé senza bisogno di nessun appello. Impiegherò le Guardie per mantenere l'ordine e garantire che tutte le navi che lasciano il porto imbarchino un numero adeguato di sfollati, poi manderò via anche loro. Ha altri suggerimenti?»

Balkan scosse la testa.

«Resti con me. Voglio studiare come rafforzare la Guardia.» Il sovrano si girò verso Lorlen. «Amministratore. Torni alla Corporazione e organizzi la selezione per il mago nero. Prima comincerà, meglio sarà.»

«Sì, vostra maestà.» Lorlen si alzò, s'inginocchiò e uscì dalla stanza.

«Adesso che farà?» chiese Raven, cupo in volto.

«Non lo so», confessò Rothen. «Ovviamente non c'è più bisogno che io vada a Sachaka.»

«Ma accertare l'eventuale esistenza degli Ichani non era la sua unica ragione per andarci. Può sempre andare in cerca di Sonea.»

«Sì.» Rothen guardò a nord-est. «Ma la Corporazione.. Kyralia... avranno bisogno di ogni mago disponibile per combattere i sachakani. Sonea potrebbe aver bisogno del mio aiuto, ma aiutare lei non salverà Kyralia.» Il mago era in preda al dolore, come se il suo cuore fosse spezzato in due.

Gli Ichani esistono, pensò. Akkarin non ha mentito. Sonea non è stata ingannata. Provò allora un senso di sollievo, consapevole che le decisioni che la giovane aveva preso erano motivate, pur non essendo giuste. Sonea è a Sachaka. Gli Ichani sono qui. Lei forse, almeno per il momento, è al sicuro. Se aiuto la Corporazione, forse avrà una casa dove tornare.

«Resto», disse a voce alta. «Torno a Imardin.»

Raven annuì. «A Calia possiamo barattare il carro e le merci per due cavalli freschi... se i rinforzi non li avranno già presi tutti.»

Lord Yikmo e gli altri non erano ancora giunti al forte. Probabilmente sarebbero tornati a Imardin per unirsi al resto della Corporazione.

«Posso anche attendere a Calia e unirmi a rinforzi che rientrano in città», affermò Rothen.

«Allora ci salutiamo qui», disse la spia. «È stato un onore lavorare con lei, Lord Rothen.»

Il mago riuscì ad abbozzare un debole sorriso. «Ho apprezzato la sua compagnia e i suoi insegnamenti, Raven.»

A quelle parole, la spia sbuffò. «Sa mentire bene, Lord Rothen.» Alzando le spalle, aggiunse: «D'altronde, l'ho addestrata per questo. Peccato che gli insegnamenti non verranno messi in pratica. Ora dovrà invece mettere in pratica quello che ha imparato in qualità di mago». Gli lanciò un'occhiata e disse: «Difendere Kyralia».

Quando la casupola apparve tra gli alberi, Sonea immaginò fosse l'abitazione di un contadino.

Non appena lasciarono il sentiero, però, Dorrien la indicò orgoglioso. «Casa mia.»

Gli altri cavalieri osservarono nervosi mentre i maghi scendevano di sella.

Sonea condusse la sua cavalcatura da uno degli uomini. «Grazie per il prestito.»

L'uomo la guardò, diffidente, prima di prendere le redini.

Sonea tornò al fianco di Akkarin e rimase a osservare mentre Dorrien ringraziava gli altri e li mandava via.

«Sono preoccupati», disse il guaritore. «Un attimo prima vi stavo scortando fuori del Paese, un attimo dopo c'è un sachakano morto per strada e io ho cambiato idea sul vostro conto.»

«Che cos'hai detto loro?» domandò Akkarin.

«Che siamo stati attaccati e che voi ci avete salvati. Che ho deciso che in cambio meritate una notte di riposo e un pasto, e che mi farebbe piacere tenessero la cosa segreta.»

«Lo faranno?»

«Non sono degli idioti. Sanno che sta accadendo qualcosa d'importante, anche se non conoscono i particolari. Ma faranno come ho chiesto.»

«Siamo in debito con loro», disse Akkarin. «Se non avessero recuperato i cavalli e non fossero tornati a prenderci, staremmo ancora camminando. Hanno avuto coraggio.»

Dorrien assentì. «Entrate, la porta non è chiusa a chiave. Se avete fame, ci sono pane fresco e una pentola di minestra. Vi raggiungerò non appena avrò accudito il cavallo.»

Sonea seguì Akkarin all'interno della casa. Entrarono in una stanza che occupava quasi l'intera costruzione. Da una parte si trovavano un banco e diversi scaffali. Cesti di frutta e verdura, pentole e utensili sparpagliati qua e là indicavano che lì si preparava da mangiare. Il resto del locale era occupato da diverse sedie di legno e da un tavolo grande e basso. Numerose mensole tappezzavano le altre pareti; ogni angolo era pieno di barattoli, bottiglie, scatole e libri. Due porte conducevano a due stanze; una era aperta e lasciava intravedere un letto sfatto.

Mentre Akkarin si avvicinava alla zona della cucina, Sonea si sedette e osservò tutto. *C'è un tale disordine, pensò. Non assomiglia affatto all'appartamento di Rothen.* Si sentiva stranamente calma. Le immagini che Makin aveva inviato dal forte l'avevano riempita d'orrore, ma ormai, a varie ore di distanza, era solo stordita e stanca morta. Provava anche un singolare senso di sollievo. *Lo sanno, pensò. La Corporazione, Rothen... tutti sanno che abbiamo detto il vero. Non che adesso serva a molto.*

«Hai fame?» chiese Akkarin.

«Domanda idiota», replicò Sonea.

Il mago nero prese due ciotole, vi versò la minestra e ruppe due pezzi di pane dal filone che si trovava sul banco. Mentre portava le ciotole sul tavolo, quelle presero a fumare.

«Cibo vero», mormorò Sonea. «Non che mi dispiacesse la tua cucina», aggiunse. «Ma avevi un numero limitato d'ingredienti.»

«Sì, e non ho il talento di Takan.»

«Nemmeno lui avrebbe potuto fare di meglio.»

«Non credere. Perché pensi che Dakova lo avesse tenuto tanto a lungo?»

Mangiarono in silenzio assaporando quel semplice pasto.

Dorrien entrò proprio mentre Sonea stava posando la ciotola vuota. La guardò e sorrise. «Buona?»

La ragazza annuì.

Il guaritore si accasciò sulla sedia.

«Dovresti dormire un po'», suggerì Akkarin.

«Lo so, ma non credo di riuscirci. Ho troppe domande da farvi.» Dorrien scosse la testa e aggiunse: «Quel mago... come siete riusciti a superare il passo, se lui lo sorvegliava?»

«Con un piccolo trucco», rispose Akkarin. Mentre il mago nero spiegava, sembrava diverso, non più freddo e distaccato. «Pensavo che Parika fosse entrato a Kyralia con l'intenzione di scovarci, ma quando il forte è stato attaccato ho capito che faceva parte del piano d'invasione.»

«Era così forte.» Dorrien guardò Sonea. «Come lo hai fermato?»

Sonea sentì una sensazione di calore salirle alle guance. «Gli ho arrestato il cuore. Con la magia curativa.»

Dorrien parve sorpreso. «Non ha opposto resistenza?»

«Gli Ichani non conoscono l'arte della Guarigione, perciò non sapeva che potevo fargli una cosa del genere.» Rabbriavidendo, la ragazza aggiunse: «Non pensavo di poter mai fare una cosa del genere a nessuno».

«Al posto tuo avrei fatto lo stesso. Dopotutto, stava cercando di ucciderti.» Il guaritore guardò Akkarin. «Parika era l'unico sachakano al passo?»

«Sì. Questo però non significa che non ne vengano altri.»

«Allora dovrei avvertire la gente di qui.»

Akkarin annuì. «Gli Ichani scelgono come prede i non maghi, soprattutto coloro che hanno poteri magici latenti.»

Dorrien sgranò gli occhi. «Quindi daranno la caccia a contadini e abitanti dei villaggi dal forte fino a Imardin.»

«Se la Corporazione avrà buonsenso, evacuerà tutti i paesi e le fattorie lungo il cammino. Kariko non potrà, d'altronde, lasciare che gli altri Ichani perdano troppo tempo durante il viaggio. Avrà timore che la Corporazione cambi idea sul mio conto e permetta a me e a Sonea di tornare, in modo da potermi rinforzare in tempo per affrontarlo.»

Dorrien rimase in silenzio mentre rifletteva, in preda a sentimenti conflittuali. Poi chiese: «Che cosa accadrà se la Corporazione non vi richiamerà? Che cosa possono fare i maghi?»

Akkarin scosse la testa. «Niente. Anche se mi richiamassero e mi permettessero di utilizzare la magia nera, non avrei abbastanza tempo per diventare forte quanto otto Ichani. Se fossi ancora il Sommo Lord, ordinerei alla Corporazione di lasciare Imardin. Insegnerei a pochi eletti la magia nera, poi tornerei e riconquisterei Kyralia.»

Dorrien lo fissò inorridito. «Abbandoneresti Kyralia?»

«Sì.»

«Ci deve per forza essere un altro modo.»

Akkarin scosse la testa.

«Ma sei tornato. Perché farlo, se non hai intenzione di combattere?»

Il mago nero sorrise debolmente. «Non mi aspetto di vincere.»

Dorrien spostò lo sguardo su Sonea e lei quasi udì il suo pensiero: *Anche tu sei coinvolta in tutto questo?* Poi il guaritore si rivolse nuovamente ad Akkarin. «Che farete?»

«Non ho deciso», rispose il mago nero. «Speravo di poter tornare a Imardin in segreto e di aspettare che la Corporazione mi chiamasse.»

«Possiamo ancora farlo», intervenne Sonea.

«Non abbiamo cavalli né denaro. Senza mezzi, non possiamo raggiungere Imardin prima degli Ichani.»

Dorrien abbozzò un flebile sorriso. «Da questo punto di vista posso aiutarvi.»

«Disobbediresti agli ordini della Corporazione?»

«Sì. Cosa farai una volta raggiunta la città?»

«Aspetterò che la Corporazione mi chiami.»

«E se non lo farà?»

Akkarin sospirò. «Allora non potrò fare nulla. Oggi ho acquisito un po' di energia da Parika, ma non basta per affrontare un Ichani.»

Sonea scosse il capo. «Stamattina non eravamo abbastanza forti da affrontare un Ichani, ma siamo ugualmente riusciti a ucciderlo. Perché non facciamo la stessa cosa agli altri? Possiamo fingere di essere sfiniti, lasciare che ci prendano e usare l'energia curativa per ucciderli.»

«Sarebbe molto pericoloso», replicò Akkarin, aggrottando la fronte. «Non hai mai provato la sottrazione di energia. Quando inizia, non riesci a usare i poteri. Non sei in grado di guarirti.»

«Allora agiremo rapidamente.»

«Gli altri Ichani vedrebbero ciò che fai. Anche non capendo, sarebbero cauti. Basta una barriera sulla pelle per impedirti di usare l'energia curativa contro di loro.»

«Allora dovremo fare in modo che non vedano», suggerì Sonea. «Li prenderemo quando sono soli.»

«Potrebbero restare uniti.»

«Cercheremo d'isolarli con l'inganno.»

Akkarin aveva un'aria pensierosa. «Non conoscono i dintorni della città, e i bassifondi sono un vero labirinto.»

«Potremmo chiedere l'appoggio dei Ladri», propose Sonea.

Dorrien la guardò, circospetto. «Rothen ha detto che avevi interrotto ogni contatto con loro.»

Al nome di Rothen, la ragazza trasalì. «Come sta?»

«Non ho sue notizie da quando Lorlen ha ordinato di bloccare le comunicazioni mentali», rispose il guaritore. «Come si sentirebbe confortato mio padre se sapesse che sei ancora viva. Se dico alla Corporazione che vi ho visto, posso riferire che siete disposti ad aiutarla.»

«No», disse Akkarin. «Se Sonea e io dobbiamo tendere imboscate agli Ichani in città, la Corporazione non deve sapere che ci troviamo là. Se i maghi lo sapessero, si unirebbero e ci darebbero la caccia.»

«La Corporazione terrà segreta la vostra presenza...» obiettò Dorrien.

«Gli Ichani lo verrebbero a sapere dal primo mago ucciso.»

Akkarin guardò il guaritore, tetro in volto. «Dove credi che abbia imparato quel trucco?»

Dorrien impallidì.

«La Corporazione non deve sapere che siamo in città», ribadì Akkarin. «Perciò non devi dire loro che ci hai visti né riferire dell'incontro di oggi con Parika. Meno persone sanno del nostro ritorno, minori sono le probabilità che gli Ichani scoprano il nostro piano.»

«Allora abbiamo un piano?» domandò Sonea.

«Un abbozzo, forse.» Akkarin sorrise. «I tuoi suggerimenti potrebbero funzionare, anche se probabilmente non con Kariko. Dakova ha imparato la Guarigione da me, ma ha tenuto per sé il segreto. Non so se abbia mai insegnato l'arte al fratello, ma anche se non lo avesse fatto, possiamo presumere che Kariko sappia della possibilità di guarirsi e abbia studiato come usarla per nuocere agli altri.»

«Allora lo escludiamo dal piano», replicò Sonea. «Ci restano così sette Ichani da uccidere. Credo che la cosa ci terrà occupati per un po'.»

Dorrien ridacchiò. «Sembra proprio che abbiate un piano. Forse potrei dare qualche suggerimento, quando la Corporazione analizzerà le strategie. C'è qualcosa che pensate possa dire loro?»

«Non mi viene in mente niente che tu possa dire per convincerli a nascondersi», disse Akkarin.

«Potrebbero farlo però, dopo avere combattuto e avere esaurito le forze», precisò Sonea.

«Sì. Esortali a concentrare i poteri su un solo Ichani per volta», disse Akkarin. «I sachakani non sono abituati ad aiutarsi e a sostenersi a vicenda. Non sanno come innalzare uno scudo collettivo.»

Dorrien annuì. «C'è altro?»

«Ci penserò per strada. Prima partiamo, meglio è.»

Il guaritore si alzò. «Sellerò di nuovo il cavallo e ne troverò due per voi.»

«Potresti trovarci anche degli abiti puliti?» chiese Sonea.

«Dovremo viaggiare sotto false spoglie», aggiunse Akkarin. «Una divisa da servitori sarebbe l'ideale, ma possono andare anche dei vestiti comuni.»

Dorrien inarcò le sopracciglia. «Fingerete di essere i miei servitori?»

«Sì. Ma non ti ci abituare», lo ammonì Sonea con un dito.

L'EREDITÀ DEL PASSATO

La Sala della Corporazione piombò nel silenzio assoluto quando Lorlen si alzò. «Ho convocato questa riunione su richiesta del re. Com'è giusto sappiate, ieri il Forte del Nord è stato attaccato e invaso da otto maghi sachakani. Tutti i ventuno guerrieri del forte, tranne due, sono stati uccisi.»

Dal pubblico si levò un mormorio. La scoperta che due guerrieri erano fuggiti era l'unica buona notizia che Lorlen aveva ricevuto dal giorno prima.

«A quanto sembra, alcune affermazioni e previsioni dell'ex Sommo Lord si sono rivelate vere. Siamo stati invasi da maghi sachakani immensamente potenti. Maghi che usano la magia nera.» Lorlen tacque e si guardò intorno. «Non possiamo fare altro che ammettere di essere troppo pochi e troppo deboli per difendere le Terre Alleate. In tali circostanze, il re chiede che mettiamo da parte le nostre leggi. Ci chiede di scegliere uno tra noi, un mago che giudichiamo assolutamente degno, affinché apprenda la magia nera.»

Nella sala si udì un coro di voci. Alcuni maghi protestavano, altri avevano un'aria rassegnata.

«Ora vi chiederò di proporre alcuni candidati per questo ruolo», gridò l'Amministratore, per sovrastare il rumore. «Valutate con attenzione. L'attività del prescelto sarà regolata da norme rigorose: dovrà restare all'interno del comprensorio della Corporazione per tutta la vita, non potrà insegnare, non potrà ricoprire una posizione di potere. Queste norme potrebbero diventare ancora più restrittive una volta valutate le conseguenze della sua nuova posizione.» Lorlen fu lieto di non notare segni di bramosia sui volti dei colleghi. «Ci sono domande?»

«La Corporazione può rifiutarsi di farlo?» chiese qualcuno.

L'Amministratore scosse la testa. «È un ordine del re.»

«Il consiglio degli anziani del mio Paese non darà mai il suo assenso!» dichiarò un mago lonmar.

«Secondo l'accordo delle Terre Alleate, il re di Kyralia è obbligato ad adottare qualsiasi provvedimento sia necessario per proteggerle da minacce dovute all'uso della magia», replicò Lorlen. «I maghi superiori e io abbiamo discusso più volte la questione col re. Credetemi, se sua maestà ritenesse che esistono altre alternative, non avrebbe preso questa decisione.»

«E Akkarin?» domandò un altro mago. «Perché non richiamarlo?»

«Il re reputa più saggio addestrare un altro mago nero», ribatté Lorlen. Non ci furono altre domande e l'Amministratore annuì. «Avete mezz'ora per riflettere. Se desiderate segnalare qualcuno, per cortesia riferite a Lord Osen.» Restò a guardare mentre i maghi lasciavano i loro posti e si radunavano in piccoli gruppi per commentare l'ordine del sovrano.

Qualcuno si diresse subito da Lord Osen. I maghi superiori apparvero insolitamente silenziosi. Il tempo sembrò rallentare.

Quando la mezz'ora terminò, Lorlen si alzò e batté il gong accanto alla sua sedia. «Prego, accomodatevi.»

Tornarono tutti ai loro posti e Osen salì le scale per raggiungere l'Amministratore.

«La cosa è interessante», bisbigliò il Direttore Jerrik. «Chi considereranno degno di questo dubbio onore?»

Osen alzò le spalle. «Non ci sono sorprese. Propongono Lord Sarrin, Lord Balkan, Lady Vinara o l'Amministratore Lorlen.»

«Io?» Lorlen era stupefatto.

«Sì. Lei è molto popolare.» Osen pareva divertito. «Un mago ha suggerito che l'onore vada a uno dei consiglieri del re.»

«Idea interessante», ridacchiò Balkan. «Che sia il re ad affrontare le conseguenze che ciò potrebbe comportare.»

«Si troverebbe un nuovo consigliere nell'arco di un giorno», osservò Vinara. Poi si rivolse a Lorlen. «Allora sbrighiamoci a risolvere la questione.»

L'Amministratore annuì e si voltò verso la sala. «Per il ruolo di mago nero sono state avanzate le seguenti candidature: Lord Sarrin, Lord Balkan, Lady Vinara e il sottoscritto.» *Non sceglieranno di certo me*, pensò. «I candidati si asterranno dal voto. Per favore, create le sfere di luce.» Centinaia di sfere levarono fino al soffitto. Lorlen aveva il cuore che gli batteva troppo forte: continuava a ripetersi il commento di Osen: *Lei è molto popolare*. La possibilità di perdere la carica di Amministratore e di dover imparare quella che, come ammesso da Akkarin, era una forma di magia malvagia, lo turbava. «Chi è a favore di Lord Sarrin, trasformi la luce in viola», ordinò. «Chi è a favore di Lord Balkan, scelga il rosso. Chi vota per Lady Vinara, il verde.» Tacque per un istante e deglutì. «Chi vota per me, il blu.»

Prima ancora che terminasse di parlare, alcune sfere cominciarono a cambiare colore: i maghi avevano infatti immaginato che avrebbe scelto i colori delle vesti dei candidati. A poco a poco cambiarono anche le sfere rimaste bianche.

C'è poca differenza, pensò Lorlen. E iniziò a contare.

«Sarrin», esclamò Balkan.

«Sì, anch'io ho lo stesso risultato», confermò Vinara. «Lorlen è il secondo in lista.»

L'Amministratore emise un sospiro di sollievo quando si accorse che avevano ragione. Guardò Sarrin e provò compassione per lui: il vecchio mago era pallido e sembrava malato. «Lord Sarrin sarà il nostro difensore», annunciò. Scrutando la sala, notò su gran parte dei volti un'aria di riluttante accettazione. «Abbandonerà il suo ruolo di capo degli alchimisti e inizierà subito ad apprendere la magia nera. Dichiaro terminato l'incontro.»

«Svegliati, Sonea.»

Con un sussulto, la ragazza aprì gli occhi. Vide stupita che il cavallo si era fermato. Guardandosi intorno, scoprì che Dorrien la stava osservando con un'espressione strana. Si erano fermati nei pressi di una strada che conduceva a una casa e di Akkarin non c'era traccia.

«É andato a prendere un po' di cibo», spiegò il guaritore.

Sonea annuì, sbadigliò e si sfregò il volto. Quando guardò di nuovo Dorrien, lui la stava ancora osservando. «A che cosa stai pensando?» gli domandò.

Dorrien sorrise. «Penso che ti avrei dovuto rapire quando ne avevo la possibilità.»

La ragazza provò un familiare senso di colpa. «La Corporazione non te lo avrebbe permesso. Io non te lo avrei permesso.»

Lui inarcò un sopracciglio. «No?»

«No.» Sonea evitò il suo sguardo. «Ho impiegato un bel po' prima di capire che desideravo rimanere nella Corporazione e imparare la magia. Per farmi cambiare idea, ci sarebbe voluto ancora più tempo.»

«Credevo che l'idea ti avesse tentato.»

La ragazza ripensò al giorno in cui erano andati insieme alla sorgente e al loro bacio, e non poté fare a meno di sorridere. «Un po'. Ma non ti conoscevo quasi. Alcune settimane non bastano per essere sicuri di una persona.»

Lo sguardo di Dorrien guizzò oltre la spalla di Sonea. Lei si girò e vide che Akkarin stava arrivando a cavallo.

«E adesso sei sicura?»

La ragazza si voltò di nuovo verso Dorrien. «Sì.»

Il guaritore emise un lungo sospiro, poi annuì.

Sonea guardò Akkarin, che aveva un'espressione cupa e dura. «Anche se c'è voluto molto per convincerlo.»

Dorrien emise un verso strozzato.

Sonea si girò, maledicendosi per aver fatto un commento tanto avventato, ma l'unico effetto che ebbe fu di farlo ridere sonoramente.

«Povero Akkarin!» commentò il guaritore, scrollando il capo. «Diventerai una donna formidabile.»

Sonea si sentì arrossire. Cercò di ribattere qualcosa, ma non trovò le parole. Poi Akkarin li raggiunse e lei rinunciò.

Mentre le porgeva un panino, Akkarin la studiò attentamente e Sonea si sentì di nuovo arrossire. Sollevando le sopracciglia, il mago studiò anche Dorrien. Il guaritore sorrise, spronò il cavallo e si avviò.

Continuarono il viaggio, mangiando mentre cavalcavano. Dopo un'ora arrivarono a un piccolo villaggio. Sonea e Akkarin smontarono e diedero le redini dei cavalli a Dorrien, che andò a cercarne di nuovi.

«Di cosa parlavate, prima?» chiese il mago nero.

«Quando?»

«Davanti alla fattoria, mentre ero andato a comprare da mangiare.»

«Oh... di niente.»

Akkarin sorrise e annuì. «Di niente. Argomento sorprendente, direi. Genera reazioni così affascinanti nelle persone.»

«Forse è un modo educato per spiegarti che non sono affari tuoi.»

«Se lo dici tu.»

La ragazza provò un moto d'irritazione quando colse un'aria furbesca sul volto di Akkarin. *Era così facile capire ciò che provavo? Ma se io ora sono in grado di capire i suoi stati d'animo, probabilmente lui è in grado di fare lo stesso con me.*

Akkarin sbadigliò e chiuse gli occhi. Quando li riaprì, sembrava più sveglio.

Quand'è stata l'ultima volta che abbiamo dormito? pensò Sonea. Il mattino dopo aver superato il passo. E prima? Poche ore di sonno al giorno. E per la prima metà del viaggio Akkarin non ha chiuso occhio... «Non hai più avuto incubi», disse la ragazza.

Lui si accigliò. «No.»

«Che cosa sognavi?» Di fronte all'occhiata penetrante di lui, Sonea si pentì subito di avergli fatto quella domanda. «Scusami. Non avrei dovuto chiedertelo.»

Akkarin fece un profondo respiro. «No, dovrei dirtelo. Sognavo fatti accaduti quand'ero schiavo. In genere riguardavano una persona.» Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «La schiava di Dakova».

«Quella che all'inizio ti ha aiutato?»

«Sì.» Il mago nero rimase in silenzio per qualche istante. Poi, distogliendo lo sguardo, rivelò: «L'amavo».

Sonea batté le palpebre, stupita. Akkarin aveva amato una schiava? Aveva amato *un'altra*? Sentì un senso crescente d'incertezza e di fastidio, poi di colpa. Era gelosa di una ragazza morta anni prima? *Non essere ridicola*, si disse.

«Dakova lo sapeva», proseguì Akkarin. «Non osavamo toccarci. Se l'avessimo fatto, ci avrebbe ucciso. Si divertiva, per così dire, a tormentarci in ogni modo possibile. Lei era la sua... schiava da letto.»

Sonea rabbrivì quando cominciò a capire che cosa i due dovevano aver vissuto: vedersi sempre e non potersi mai toccare. Stare a guardare mentre l'altro veniva tormentato. Non riusciva a immaginare quello che aveva provato Akkarin sapendo ciò che doveva sopportare la ragazza.

Il mago nero sospirò. «Tutte le notti sognavo la sua morte. Le dicevo che avrei distratto Dakova in modo che lei potesse fuggire. Le dicevo che gli avrei impedito di trovarla, ma lei m'ignorava sempre, tornava sempre da lui.»

Sonea si allungò e gli toccò la mano.

Akkarin gliela strinse. «Mi aveva spiegato che gli schiavi ritenevano fosse un onore servire un mago. Il loro senso dell'onore, mi aveva detto, rendeva la loro vita più sopportabile. Riuscivo a capire che adottassero quel modo di pensare quando non avevano scelta, ma non quando l'avevano... o quando sapevano che il padrone aveva intenzione di ucciderli.»

Sonea pensò a Takan, a come chiamasse Akkarin «padrone», al modo particolare con cui gli porgeva il coltello rituale, tenendolo sui polsi, come se offrisse qualcosa di più di un'arma da taglio. Forse era così. «Takan non ha mai smesso di pensarla in questo modo, vero?»

«No. Non è riuscito a liberarsi dall'abitudine di una vita», rispose Akkarin. Poi sogghignò. «Credo che in questi ultimi anni abbia insistito coi riti solo per farmi infuriare. So che non sarebbe mai tornato volentieri a quella vita.»

«Però è rimasto con te e non ti ha permesso d'insegnargli la magia.»

«C'erano ragioni pratiche. Takan non sarebbe potuto entrare nella Corporazione: gli avrebbero fatto troppe domande. Anche se avessimo inventato per lui un passato, gli sarebbe stato difficile evitare le lezioni di condivisione del contenuto mentale. Insegnargli la magia di nascosto sarebbe stato troppo rischioso. Se fosse tornato a Sachaka, non sarebbe sopravvissuto... a meno che non fosse stato a conoscenza della

magia nera. Per poter sopravvivere da padrone, avrebbe dovuto possedere degli schiavi.»

Sonea rabbrivì di nuovo. «Sachaka sembra proprio un luogo malvagio.»

Akkarin alzò le spalle. «Non tutti i padroni sono crudeli. Gli Ichani sono reietti: sono maghi che il re ha scacciato dalla città... e non solo per la loro eccessiva ambizione.»

«Come fa il re a costringerli ad andarsene?»

«Ha notevoli poteri oltre che numerosi sostenitori.»

«Il sovrano di Sachaka è un mago!»

«Sì.» Akkarin sorrise. «Solo le Terre Alleate hanno leggi che impediscono ai maghi di governare o di avere troppa influenza politica.»

«Re Merin lo sa?»

«Sì, anche se non capisce quanto potenti siano i maghi sachakani. Be', adesso lo sa.»

«Che cosa pensa il sovrano di Sachaka dell'invasione di Kyratia da parte degli Ichani?»

Akkarin aggrottò la fronte. «Non lo so. Se avesse saputo del piano di Kariko, non gli sarebbe piaciuto, ma probabilmente avrebbe pensato che aveva scarse possibilità di riuscita. Gli Ichani sono sempre troppo occupati a combattersi tra loro per poter formare un'alleanza. Sarà interessante vedere che cosa farà il sovrano di Sachaka quando avrà una terra confinante governata da loro.»

«Ci aiuterà?»

«Oh, no.» Akkarin scoppiò in una cupa risata. «Dimentichi quanto i sachakani odino la Corporazione.»

«A causa della guerra? Ma è successo tanto tempo fa.»

«Sì, per la Corporazione. I sachakani invece non possono dimenticare, non con metà del loro Paese ridotto a un deserto.» Akkarin scosse il capo. «La Corporazione non avrebbe mai dovuto ignorare Sachaka dopo aver vinto la guerra.»

«Che cosa avrebbe dovuto fare?»

Il mago nero girò la testa e guardò i monti. Sonea seguì il suo sguardo. Solo pochi giorni prima erano al di là di quel profilo seghettato.

«È stata una guerra tra maghi», sussurrò Akkarin. «Non ha mai senso inviare eserciti di non maghi contro i maghi, soprattutto se questi usano la magia nera. Sachaka fu conquistata dai maghi kyaliani, che tornarono ben presto alle loro ricche case. Sapevano che l'impero sachakano si sarebbe alla fine ripreso e sarebbe nuovamente diventato un pericolo, perciò lo hanno devastato per mantenere il Paese in una condizione di povertà. Se invece alcuni maghi della Corporazione si fossero trasferiti lì, avessero liberato gli schiavi e dimostrato che i maghi possono usare i loro poteri anche per aiutare la popolazione, i sachakani si sarebbero forse avviati a essere una società più pacifica e più libera. E oggi noi non ci ritroveremmo in questa situazione.»

«Capisco.» Sonea annuì. «Ma capisco anche perché non sia mai accaduto. Per quale motivo la Corporazione avrebbe dovuto aiutare i sachakani, quando non aiuta nemmeno i kyaliani?»

«Alcuni lo fanno», replicò Akkarin. «Dorrien, per esempio.»

«Dorrien è un'eccezione. La Corporazione potrebbe fare molto di più.»

«Non possiamo fare nulla, se nessuno si offre volontario.»

«Invece sì.»

«Costringeresti i maghi ad agire contro la loro volontà?»

«Sì.»

Akkarin inarcò le sopracciglia. «Non penso che collaborerebbero.»

«Forse, se non lo facessero, si potrebbe ridurre il loro reddito.»

«Si sentirebbero trattati come servitori. Nessuno vorrebbe far entrare i figli nella Corporazione per vederli lavorare come persone comuni.»

«Nessuno delle Case», lo corresse Sonea.

Akkarin ridacchiò. «Quando la Corporazione ha proposto di addestrarti, sapevo che avresti avuto un'influenza dirompente. I maghi dovrebbero essere contenti che io ti abbia portato via.»

La ragazza stava per replicare, ma si fermò quando si accorse che Dorrien si stava avvicinando: era a cavallo di un nuovo destriero e ne stava conducendo altri due con sé.

«Non sono i migliori, ma ci adatteremo», disse il guaritore, porgendo loro le redini. «I maghi stanno accorrendo a Imardin da tutto il Paese, perciò il numero di cavalli freschi nelle locande sta diminuendo rapidamente.»

Akkarin annuì e montò in sella. «Allora dobbiamo affrettarci, altrimenti i cavalli finiranno.»

Anche Sonea montò in sella, e rifletté sulle parole di Akkarin: aveva detto che avrebbe avuto un'influenza dirompente, ma ciò non significava che disapprovasse; anzi, pareva quasi d'accordo con lei. Ma aveva importanza? Forse nel giro di pochi giorni la Corporazione non sarebbe più esistita e i poveri avrebbero scoperto che c'erano cose peggiori dell'Epurazione. Sonea rabbrivì e scacciò quel pensiero dalla mente.

Il corridoio degli alloggi dei maghi era quasi affollato come l'Università durante l'intervallo per il pasto di mezzo, pensò Dannyl. Superò con Yaldin alcuni crocchi formati dai maghi, dalle loro consorti e dai loro figli. Tutti stavano commentando la riunione.

Raggiunta la porta del suo appartamento, Yaldin guardò Dannyl e sospirò. «Le andrebbe una tazza di sumi?»

Dannyl annuì. «Se per Ezrille non è un disturbo...»

Yaldin ridacchiò. «Le piace ricordare a tutti che sono io a comandare, ma lei e io... e Rothen... conosciamo la verità.» Aprì la porta e fece entrare il giovane mago nella stanza degli ospiti.

Ezrille era seduta su una sedia con addosso una veste di stoffa lucida blu. «È stata una riunione veloce», commentò.

«Sì», rispose Dannyl. «Oggi è splendida, Ezrille.»

Lei sorrise, e la pelle intorno gli occhi le si riempì di grinze. «Dovresti venire più spesso, Dannyl.» Scuotendo il capo, aggiunse: «Coi modi che hai, sono sorpresa che tu non abbia ancora trovato moglie. Una tazza di sumi?»

«Sì, grazie.»

Ezrille si alzò e cominciò a preparare le tazze e l'acqua. Dannyl e Yaldin si sedettero.

Il vecchio mago aggrottò la fronte. «Non posso credere che abbiano deciso di autorizzare la magia nera.»

Dannyl annuì. «Lorlen ha detto che alcune affermazioni di Akkarin sono risultate vere.»

«Le peggiori.»

«Sì, ma mi chiedo se questo significhi che altre si sono rivelate false.»

«Quali?»

«Ovviamente non quelle riguardanti l'invasione di Kyralia da parte dei maghi neri sachakani», affermò Ezrille mentre posava il vassoio sul tavolo. «Che cosa farà Rothen? Adesso non c'è più bisogno che vada a Sachaka.»

«Probabilmente tornerà indietro.» Dannyl prese la tazza che gli veniva porta e sorseggiò l'infuso fumante. «A meno che non decida di andare lo stesso, nella speranza di trovare Sonea.» Il giovane mago si accigliò. *Rothen potrebbe proprio farlo...*

Udendo bussare, alzarono tutti lo sguardo. Yaldin fece un gesto con la mano e la porta si aprì.

Un messaggero s'inclinò, si guardò intorno e, quando vide Dannyl, avanzò di qualche passo. «Ambasciatore. Un signore desidera vederla. Tutti i posti per ricevere i visitatori sono occupati, perciò l'ho condotto al suo appartamento. Il suo servitore era presente e lo ha fatto entrare.»

Un visitatore? Dannyl posò la tazza e si alzò. «Grazie.»

Il messaggero s'inclinò e si ritirò.

Il giovane mago abbozzò un sorriso di scuse. «Grazie per il sumi. È meglio che vada a vedere di chi si tratta.»

«Certo», replicò Ezrille. «Torna più tardi a raccontarci.»

Dopo la riunione, i maghi erano tornati ai loro alloggi o al loro dovere, perciò il corridoio era un po' più tranquillo. Dannyl si avvicinò alla porta del suo appartamento e l'aprì. Un giovane dai capelli biondi si alzò da una sedia nella stanza degli ospiti e gli fece l'inchino.

Per un istante Dannyl non lo riconobbe, poiché era vestito secondo la moda sobria preferita dai kyraliani. Poi si affrettò a entrare e a chiudere la porta.

«I miei saluti, ambasciatore Dannyl.» Tayend sorrise. «Ti sono mancato?»

RALLENTARE IL NEMICO

All'inizio Imardin era apparsa come un'ombra contro il giallo-verde dei campi, che a poco a poco si era allungata da entrambi i lati della strada come due braccia tese ad accoglierli. Ormai trascorse varie ore, un'infinità di lampade ardeva davanti a loro illuminando il cammino sotto la pioggia, nell'oscurità, fino alle porte del Nord.

Quando furono abbastanza vicini da udire la pioggia che batteva sul vetro della prima lampada, Dorrien fermò il cavallo e si voltò a guardare Akkarin e Sonea, poi posò lo sguardo sulle altre persone che stavano percorrendo la strada. Dovevano salutarsi rapidamente e stare attenti a ciò che dicevano. La gente avrebbe trovato strano che Dorrien trattasse con troppa familiarità i suoi umili compagni.

«Buona fortuna», disse. «State attenti.»

«Lei avrà più problemi di noi, mio signore», replicò Sonea, parlando col tipico accento strascicato degli abitanti dei bassifondi. «Grazie per l'aiuto. Non si faccia prendere da quei maghi stranieri.»

«Nemmeno voi.» Dorrien sorrise per l'accento di Sonea. Salutò Akkarin con un cenno del capo, si girò e spronò il cavallo.

Guardandolo allontanarsi, Sonea si sentì attanagliare lo stomaco dall'ansia. Quando Dorrien fu scomparso, la ragazza fissò Akkarin: un'ombra alta, col volto nascosto dal cappuccio del mantello.

«Fa' strada», le disse il mago nero.

Sonea allontanò il cavallo dalla via principale e imboccò una stradina stretta. I dwell squadrarono loro e gli inzaccherati cavalli. «*Non azzardarti a far nulla*», disse lei con la mente. «*Possiamo anche sembrare semplici campagnoli, ignari dei pericoli della città, ma non lo siamo. E non possiamo permetterci di attirare l'attenzione.*»

Dopo essersi addentrati per mezz'ora nel dedalo dei bassifondi, giunsero da un venditore di cavalli ai margini del mercato. Si fermarono davanti all'insegna che recava dipinto uno zoccolo.

Un uomo avanzò zoppicando sotto la pioggia. «Saluti», disse con tono aspro. «Volete vendere i cavalli?»

«Forse», rispose Sonea. «Dipende dal prezzo.»

«Lasciate allora che dia un'occhiata.» Fece loro un cenno e aggiunse: «Entrate, toglietevi dalla pioggia».

Seguirono l'uomo in un'ampia stalla. Smontarono di sella e rimasero a osservare mentre il venditore esaminava i cavalli.

«Questo come si chiama?» chiese l'uomo.

Sonea rimase muta. Avevano cambiato cavalli tre volte, e lei aveva rinunciato a ricordarne i nomi. «Ceryni», rispose infine. «Come un mio amico.»

L'uomo si drizzò. «Ceryni?»

«Sì. Lo conosci?»

In quel momento si udì una risata. «Hai chiamato il tuo cavallo come *me?*» Dall'ombra apparve un giovane basso con un manto grigio, seguito da Takan e da un uomo imponente.

Sonea guardò meglio il giovane che aveva parlato e, riconoscendolo, restò senza fiato. «Cery!»

Lui sorrise. «Bentornata.» Cery si voltò verso il venditore di cavalli, e il sorriso gli svanì dal volto. «Tu non hai visto niente.»

«No», lo rassicurò l'uomo, pallido in volto.

«Prendi i cavalli e vattene», gli ordinò Cery.

L'uomo afferrò le redini e scomparve in gran fretta.

Sonea era stupita. Akkarin le aveva detto che Takan si era nascosto presso uno dei Ladri. Doveva trattarsi di Faren, se Cery era lì. Oppure il suo amico aveva iniziato a lavorare per qualcun altro? In ogni caso, a giudicare dalla reazione del venditore di cavalli, Cery sembrava avere acquisito una certa influenza negli ultimi anni. Sonea si voltò e vide Takan inginocchiarsi davanti ad Akkarin.

«Padrone.» La voce del servo era carica di emozione.

Akkarin si tolse il cappuccio e sospirò. «Alzati, Takan», disse piano. Aveva un tono imperioso e nello stesso tempo indulgente, ma sul suo volto apparvero segni d'imbarazzo.

Il servitore si alzò. «È bello rivederla, padrone, anche se al suo ritorno trova una situazione difficile.»

«Dobbiamo fare quello che possiamo», replicò Akkarin. Voltandosi verso Cery, chiese: «Takan ti ha spiegato che cosa intendiamo fare?»

Cery annuì. «Domani ci sarà una riunione dei Ladri. Sembra che la maggior parte di loro sappia che sta succedendo qualcosa, anche se si tratta solo di alcuni membri delle Case che fanno le valigie e lasciano la città. Mi deve dire quanto desidera che sappiano.»

«Tutto», rispose Akkarin. «Se questo non comprometterà la tua posizione tra loro.»

Cery alzò le spalle. «A lungo termine, no... e ho la sensazione che, se questi maghi sachakani vinceranno, non avremo più una città di cui occuparci. Ora, prima di metterci al lavoro, vi porterò in un posto migliore di una stalla. Sono certo che vi farà piacere mangiare qualcosa.»

Sonea lo studiò attentamente. Nel modo di comportarsi del suo amico c'era una fermezza che lei non aveva mai visto. Cery non aveva manifestato timore né riverenza nei confronti di Akkarin come lei si aspettava. I due parlavano come se si fossero già incontrati.

Indubbiamente Cery è uno degli uomini che aiutavano Akkarin a scovare le spie. Ma perché Akkarin non mi ha detto che anche Cery era coinvolto?

Il giovane sollevò una botola e la tenne aperta. «Fa' strada, Gol.»

L'omone silenzioso si piegò in due e passò nel varco, poi iniziò a scendere una scala a pioli. Takan lo seguì e dietro di lui entrò Akkarin. Sonea si fermò a guardare Cery, che le sorrise.

«Va'. Avremo tempo di aggiornarci quando saremo a casa mia.»

Lei scese la scala ed entrò in un ampio passaggio, illuminato da una lampada retta da Gol. Odori familiari le riportarono alla mente vecchi ricordi della Via dei Ladri.

Camminarono per diversi minuti, superarono una grossa porta metallica ed entrarono in una stanza lussuosamente arredata; un tavolo basso era pieno di pietanze, bicchieri e bottiglie di vino. Sonea si accasciò su una sedia e assaggiò alcuni bocconi.

Akkarin si sedette al suo fianco e prese una bottiglia. «Vivi meglio dei maghi, Ceryni», commentò.

«Oh, io non vivo qui», replicò il Ladro, sedendosi su un'altra sedia. «Questo è uno dei alloggi per gli ospiti. Takan sta qui.»

«Il Ladro è stato generoso con me», affermò il servitore, indicando Cery con un cenno del capo.

Il Ladro? Sonea per poco non soffocò. Deglutì il boccone e fissò Cery.

Notando l'espressione dell'amica, lui sorrise. «Mi è semplicemente andata bene, non credi?»

«Ma...» Sonea scosse la testa. «Com'è possibile?»

Cery allargò le mani. «Duro lavoro, abili mosse, buoni legami... e un piccolo aiuto da parte del tuo Sommo Lord.»

«Allora sei tu il Ladro che aiutava Akkarin a scovare le spie?»

«Esatto. Ho iniziato dopo che ci ha soccorsi con Fergun», spiegò Cery. «Voleva che qualcuno trovasse gli assassini. Qualcuno coi giusti contatti e la giusta influenza.»

«Capisco.» *Quindi Akkarin lo sapeva fin dall'udienza per la nomina a tutore.* Sonea si girò a guardare in cagnesco il mago nero. «Perché non me lo hai detto?»

Akkarin piegò le labbra in un vago sorriso. «All'inizio non potevo. Avresti pensato che avevo costretto Ceryni ad aiutarmi o che l'avessi ingannato.»

«Avresti potuto dirmelo quando ho saputo la verità sugli Ichani.»

«Da sempre, per precauzione, non svelo mai più del necessario. Se fossi stata catturata dagli Ichani, dalla tua mente avrebbero potuto scoprire il legame tra me e Ceryni. Da come si sono messe le cose, ho assoluto bisogno che il nostro accordo resti segreto.» Rivolgendosi al Ladro, disse: «È importante che non si risappia della nostra presenza a Imardin. Se gli Ichani venissero a sapere la notizia dalla mente di qualcuno, la nostra unica possibilità di vincere la battaglia andrebbe perduta. Meno persone sanno che siamo qui, meglio è».

Cery annuì. «Soltanto Gol e io sappiamo che siete qui. Gli altri Ladri pensano che discuteremo semplicemente di ciò che preoccupa la città.» Sorridendo, aggiunse: «Saranno sorpresi di vederla».

«Pensi che saranno tutti d'accordo nel tenere segreta la nostra presenza?»

«Quando sapranno che cosa sta succedendo e capiranno che perderanno tutto ciò che hanno se i sachakani vinceranno, vi tratteranno con la stessa cura che riservano ai loro figli.»

«Hai detto a Takan che stavi escogitando qualche strategia per uccidere i maghi», osservò Akkarin. «Che cosa...?»

«Balkan?»

Sonea scattò sulla sedia. La voce mentale apparteneva a...

«Yikmo?» rispose Balkan.

«I sachakani si stanno avvicinando a Calia.»

«Che c'è, padrone?» domandò Takan.

«Una comunicazione mentale», rispose Akkarin. «Lord Yikmo ha riferito che gli Ichani stanno avvicinandosi a Calia. Lui dev'essere lì.»

Sonea sentì un brivido lungo la schiena. «La Corporazione non sarà andata loro incontro?» Guardò Cery. «Tu lo avresti saputo, se avessero lasciato la città.»

Il giovane scosse la testa. «Non mi è stato segnalato niente del genere.»

Akkarin s'incupì. «Vorrei che Lorlen usasse l'anello.»

«Una ventina di maghi ha lasciato la città quattro giorni fa», intervenne Gol. «Di mattina.»

«Yikmo?»

«Balkan.»

«Faccia con calma.»

«D'accordo.»

Sonea guardò accigliata Akkarin. «Che significa?»

«È senza dubbio un codice prestabilito per un'istruzione.

Non possono comunicare a Yikmo e ai suoi che cosa fare senza svelare le loro intenzioni agli Ichani.»

«Ma che significa?»

Akkarin tamburellò con le dita sulla sedia. «Venti maghi. Quattro giorni fa. Sono partiti prima che gli Ichani attaccassero il forte. Che scopo potevano avere?»

«Sorvegliare il passo del Sud?» ipotizzò Sonea. «Balkan ha lasciato la nostra scorta al forte. Forse ha pensato che anche il passo del Sud andasse controllato.»

Il mago nero scosse il capo. «Li avremmo superati per strada. Devono essere a nord di Calia, dove la strada si biforca. Qualunque sia la ragione, non saranno arrivati tanto lontano prima dell'attacco da non poter tornare a Imardin. Sono rimasti a Calia per un motivo.»

«Per segnalare la posizione degli Ichani?» suggerì Cery.

«Tutti e venti?» Akkarin era sempre più accigliato. «Spero che la Corporazione non abbia in mente qualcosa di stupido.»

«Non mi stupirebbe», commentò Takan, sarcastico.

Cery abbassò lo sguardo. «Sarà meglio che mangiamo prima che si raffreddi. Qualcuno vuole un po' di vino?»

Sonea stava per rispondere, ma s'impietrì quando un'immagine le apparve nella mente: tre carri avanzavano lungo la strada principale di un paese. In ognuno si trovavano vari uomini e donne, alcuni sontuosamente vestiti. I cavalli che tiravano il primo carro si fermarono e il conducente si girò. Sonea riconobbe Kariko e rabbrivì.

Il conducente porse le redini a un uomo seduto al suo fianco e saltò a terra. «*Venite fuori, maghi della Corporazione*», ordinò l'uomo.

Un colpo partì dalla finestra di una casa dall'altra parte della strada, seguito da tanti altri provenienti da entrambi i lati. S'infransero tutti sullo scudo invisibile che circondava ogni carro.

«Un'imboscata», mormorò Akkarin.

Kariko girò su se stesso, esaminò le case e la strada, poi guardò i suoi alleati. «*Chi ha voglia di andare a caccia?*»

Quattro Ichani scesero dai carri, si divisero e si avviarono verso le case. Due di loro presero con sé gli yeel, che abbaiano eccitati.

La scena mutò. Sonea scorre il telaio di una finestra, una stanza e un mago della Corporazione. «Rothen!» gridò. Le immagini cessarono, e lei fissò Akkarin, inorridita. «Rothen è con loro!»

Sono passati troppi anni da quando ho seguito una lezione di Arte guerriera o partecipato a una gara nell'Arena, pensò Rothen mentre attraversava di corsa il cortile, diretto alla porta posteriore della casa.

La strategia di Yikmo era semplice. Se i sachakani non vedevano gli aggressori, non potevano rispondere all'aggressione. I maghi della Corporazione avrebbero sferrato l'attacco da luoghi nascosti, cambiato posizione e colpito di nuovo. Una volta esaurita l'energia, si sarebbero nascosti per riprendersi.

Rothen corse il più velocemente possibile attraverso la casa fino alla stanza anteriore. Gli abitanti erano stati mandati via ore prima; porte e finestre erano state tutte aperte in vista dell'imboscata. Quando sbirciò fuori, Rothen vide un sachakano avvicinarsi alla porta dell'abitazione vicina. Gli lanciò un colpo potente e fu lieto di vederlo bloccarsi.

Poi si sentì venir meno quando l'uomo si girò e si avviò nella sua direzione. L'anziano mago incespì in una sedia e si affrettò a uscire dalla stanza. Il paese era grande e le case in genere erano state costruite l'una accanto all'altra. Rothen avanzò cauto tenendo d'occhio i sachakani e colpendoli quando si trovavano a distanza tale da consentire la fuga; due volte trattenne il fiato quando un nemico arrivò a pochi passi dal suo nascondiglio.

Altri maghi della Corporazione furono meno fortunati. Uno degli animali condusse il padrone da un giovane guerriero nascosto in una stalla. Rothen e un altro alchimista si fecero avanti per colpirlo, ma lui li ignorò. Il guerriero combatté finché non fu troppo debole per resistere. A quel punto, mentre il sachakano estraeva il coltello, Rothen udì un rumore di passi che si avvicinavano da un'altra direzione e fu costretto a scappare.

Allora si rese angosciosamente conto che il tentativo di salvare il giovane guerriero lo aveva privato di gran parte dell'energia; non di tutta però. Dopo essersi imbattuto in due corpi, mezz'ora dopo, decise che avrebbe colpito un sachakano un'ultima volta prima di scappare a nascondersi.

Era trascorsa più di un'ora da quand'erano arrivati i carri, e Rothen era lontano dalla strada principale. L'ordine di Balkan era di rallentare i sachakani il più possibile. Rothen non sapeva fino a quando o fino a dove il nemico avrebbe continuato a dar loro la caccia.

Non per tutta la notte, pensò. *Alla fine torneranno indietro. E non si aspetteranno che ci sia qualcuno pronto ad attaccarli.* Sorrise. Lentamente, con cautela, tornò in direzione della strada principale. Entrò in una casa e tese le orecchie per percepire eventuali movimenti all'interno; tutto era silenzioso. Si avvicinò a una finestra della facciata e vide che i carri si trovavano nello stesso punto di prima. Numerosi sachakani camminavano nei paraggi per sgranchirsi le gambe. Uno schiavo stava controllando una ruota.

Una ruota rotta li rallenterebbe, pensò Rothen. Meglio ancora, vari carri rotti. Respirò profondamente e fece appello alle ultime energie che gli erano rimaste in corpo. Poi udì un'asse del pavimento scricchiolare alle sue spalle e si sentì gelare il sangue nelle vene.

«Rothen», sussurrò una voce.

«Yikmo.»

Il guerriero si avvicinò alla finestra. «Ne ho sentito uno vantarsi di avere ucciso cinque dei nostri», affermò, cupo. «Un altro sostiene di averne catturati tre.»

«Stavo per colpire i carri», bisbigliò Rothen. «Sarebbero costretti a sostituirli, e credo che la maggior parte dei mezzi del paese siano scomparsi con gli abitanti.»

Yikmo annuì. «Prima li proteggevano, ma ora non...» Tacque all'istante quando due sachakani spuntarono dalla parte opposta della strada.

Una donna li chiamò. «Quanti, Kariko?»

«Sette», rispose l'uomo.

«Io ne ho cinque», aggiunse il compagno.

Yikmo ansimò. «Non può essere. Se i due che ho sentito da questa parte dicono il vero, siamo gli unici rimasti.»

Rothen rabbrivì. «A meno che non stiano esagerando.»

«Li hai presi tutti?» chiese la donna.

«La maggior parte», rispose Kariko. «Erano ventidue.»

«Potrei farli scovare dal mio segugio.»

«No, abbiamo già sprecato abbastanza tempo.» Il sachakano si raddrizzò e inviò un ordine mentale: «Tornate indietro, adesso».

Yikmo si voltò a guardarlo. «È l'ultima possibilità, se vogliamo colpire i carri.»

«Sì.»

«Io mi occupo del primo, lei del secondo. È pronto?»

Rothen annuì e fece appello alle ultime forze che possedeva.

«Via!»

I colpi saettarono verso i carri. Il legno andò in pezzi, uomini e cavalli lanciarono grida. Numerosi sachakani vestiti umilmente caddero a terra, feriti e sanguinanti a causa delle schegge. Un cavallo si liberò a calci e partì al galoppo.

I maghi sachakani si girarono a guardare nella direzione di Rothen.

«Scappi!» disse Yikmo.

Rothen arrivò a metà stanza prima che la parete alle sue spalle esplodesse. L'urto lo investì di schiena e lo scagliò in avanti. Mentre sbatteva contro un muro, sentì un dolore lancinante al petto e al braccio. Cadde a terra e rimase immobile, troppo stordito per muoversi.

Alzati! si disse. Devi fuggire! Quando tuttavia si mosse, il dolore si propagò alla spalla e al braccio. *Ho qualcosa di rotto, pensò. E non ho più energia per guarirmi.* Respirando affannosamente, si sollevò con enorme sforzo su un gomito, poi sulle ginocchia. Aveva gli occhi pieni di polvere e cercò di eliminarla battendo le palpebre. Sentì una mano afferrarlo per l'altro braccio. Yikmo, pensò con un profondo senso di gratitudine. *È rimasto per aiutarmi.*

La mano lo trascinò con violenza in piedi, scatenandogli un'ondata di dolore in tutto il corpo. Rothen guardò il soccorritore, e la gratitudine si trasformò in orrore.

Kariko lo fissò, col volto deformato dalla rabbia. «Farò in modo che ti penta amaramente di averlo fatto, mago.»

Una forza spinse Rothen contro la parete e ve lo inchiodò. La pressione gli aumentò le fitte alla spalla. Kariko gli afferrò la testa con entrambe le mani.

Sta per leggermi la mente! pensò Rothen, sentendo crescere il panico. Cercò istintivamente di bloccare l'intrusione, ma non avvertì nulla. Per un istante si chiese se fosse davvero quella l'intenzione di Kariko, poi una voce gli rimbombò in testa.

«Qua! è la tua più grande paura?»

Nella mente di Rothen apparve il volto di Sonea. Lui lo scacciò, ma Kariko catturò l'immagine e gliela rinviò.

«Chi è questa? Ah, una cui hai insegnato la magia, una che ti sta a cuore. Ma se n'è andata. Mandata via dalla Corporazione, dove? A Sachaka! Ah, ecco chi è quindi. La compagna di Akkarin. Una ragazza proprio irrequieta, tanto da infrangere le regole della Corporazione.»

Rothen cercò di fermare la mente, di non pensare a nulla, ma Kariko cominciò a tormentarlo inviandogli immagini di Akkarin. Rothen vide un Akkarin più giovane, con addosso abiti simili a quelli degli schiavi sui carri, che si faceva piccolo davanti a un sachakano.

«Era uno schiavo», gli disse Kariko. «Una volta, il vostro nobile Sommo Lord era uno schiavo patetico e spregevole al servizio di mio fratello.»

Rothen provò un senso di pietà e di rammarico quando si rese conto che Akkarin aveva detto la verità. L'ultimo residuo di rabbia che aveva provato per il «corruttore» di Sonea svanì, e il mago si sentì mestamente fiero: Sonea aveva preso la decisione giusta. Una decisione difficile, ma giusta. Avrebbe voluto poterglielo dire, ma sapeva che non ne avrebbe mai avuto l'occasione. *Almeno ho fatto tutto quello che potevo. E ora che gli Ichani hanno lasciato Sachaka, Sonea è lontana da questo disastro.*

«Lontana da questo disastro? Ho ancora alleati laggiù», gli comunicò Kariko. «La troveranno e me la porteranno. Quando sarò mia, la farò soffrire. E tu... tu sarai vivo per assistere, uccisore di schiavi. Sì, non ci vedo nessun male. Sei debole e il tuo corpo è a pezzi, perciò non raggiungerai la tua città in tempo per aiutare la Corporazione.»

Rothen sentì le mani dell'Ichani allontanarsi dalla sua testa.

Kariko si allontanò e si chinò per raccogliere da terra una scheggia di vetro. Avvicinatosi di nuovo, sfiorò la guancia di Rothen con la scheggia. Kariko mise la mano a coppa sotto il mento e pochi secondi dopo la scostò; nel palmo si era raccolta una piccola quantità di sangue. Il sachakano tenne la scheggia sospesa a mezz'aria. La punta cominciò lentamente a diventare incandescente e a fondersi; a poco a poco su di essa si formò una piccola sfera che cadde sul palmo di Kariko. Questi chiuse la mano a pugno e chiuse anche gli occhi.

Qualcosa si mosse ai margini dei pensieri di Rothen: il mago avvertì un'altra mente e colse il senso di quello strano rito. Ormai la sua mente era legata al vetro e a chiunque lo avesse toccato. Kariko aveva intenzione di farne un anello e...

All'improvviso il legame si spezzò. Kariko sorrise e si girò dall'altra parte. Rothen sentì svanire la forza che lo inchiodava al muro e ansimò quando una fitta di dolore

s'irradiò alla spalla. Alzò lo sguardo e osservò incredulo il sachakano uscire dalla facciata distrutta della casa e dirigersi verso i carri a pezzi.

Mi ha lasciato vivere. Rothen pensò allora alla piccola sfera di vetro. Pensò alle istruzioni che Lord Sarrin aveva dato loro sugli usi della magia nera e capì che Kariko aveva appena creato una gemma di sangue. Un vociare proveniente dall'esterno gli gelò il sangue nelle vene. *Devo allontanarmi ora, quando ancora posso farlo,* si disse. Attraversò la casa fino alla porta posteriore e uscì inespugnato nella notte.

Quando guardava Sonea, Cery si sentiva inaspettatamente calmo. Aveva pensato che, rivedendola, avrebbe provato un turbine di sentimenti contrastanti, invece non c'era stata eccitazione né ammirazione come un tempo, né lo struggente desiderio che era perdurato dopo l'ingresso della ragazza nella Corporazione. Il Ladro sentiva soprattutto affetto e preoccupazione.

Credo che per un motivo o per l'altro mi preoccuperò sempre per lei.

Osservandola, notò come l'attenzione di Sonea tornasse costantemente su Akkarin. Cery sorrise. All'inizio aveva immaginato che fosse perché Akkarin era l'ex tutore di Sonea e perché lei era abituata a obbedire a ogni suo ordine, ma ormai non ne era più tanto sicuro. Sonea non aveva esitato ad affrontare il mago quando le aveva nascosto la posizione di Cery. E Akkarin non si era dimostrato molto scosso dall'atteggiamento provocatorio della ragazza.

Non sono più maghi della Corporazione, si disse Cery. Probabilmente hanno lasciato perdere tutte quelle cerimonie tra tutore e novizia. Però stava cominciando a sospettare ci fosse qualcos'altro.

«Hai il mio coltello?» chiese Akkarin al suo servitore.

Takan annuì, si alzò e scomparve in una delle camere da letto. Tornò con un coltello nel fodero appeso a una cintura e lo porse al mago, chinando il capo.

Akkarin lo prese con fare solenne, appoggiò la cintura sulle ginocchia e... d'un tratto prese a fissare il muro in fondo. Nello stesso momento, Sonea trattenne il fiato. Nella stanza calò il silenzio. Akkarin inarcò le sopracciglia e scosse la testa.

Un istante dopo, Sonea sgranò gli occhi. «No!» gridò. «Rothen!» Sbiancò completamente in volto, si prese la faccia tra le mani e cominciò a singhiozzare.

Cery si sentì attanagliare dalla preoccupazione e vide lo stesso sentimento dipinto sul viso di Akkarin.

Il mago mise da parte la cintura, si allontanò dalla sedia e s'inginocchiò accanto alla ragazza. L'attirò a sé e la tenne stretta. «Sonea», mormorò. «Mi dispiace.»

«Che cos'è successo?» domandò Cery.

«Lord Yikmo ha appena riferito che tutti i suoi uomini sono stati uccisi», spiegò Akkarin. «Rothen, il tutore di Sonea prima di me, era tra questi.» Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «Yikmo è gravemente ferito. Ha detto qualcosa a proposito di essere riuscito a rallentare gli Ichani. Credo che fosse questa la ragione dell'imboscata, ma non capisco perché la Corporazione abbia voluto rallentarli.»

Qualcosa nel singhiozzare di Sonea mutò: la ragazza stava chiaramente cercando di controllarsi.

Akkarin la guardò, poi lanciò un'occhiata a Cery. «Dove possiamo dormire?»

Takan gli indicò una stanza. «Lì, padrone.»

Cery notò che il servitore aveva indicato la stanza col letto più grande.

Akkarin si alzò e mise in piedi Sonea. «Vieni», le disse. «Da settimane non dormiamo per una notte intera.»

«Non riuscirò a dormire.»

«Allora stenditi e tienimi caldo il letto.»

Be', questo non lascia più dubbi, pensò Cery. «È tardi. Verrò domani mattina per parlare dell'incontro.»

Akkarin annuì. «Grazie, Ceryni.» Entrò in camera e chiuse la porta alle sue spalle.

Cery fissò la porta chiusa. *Akkarin, eh? Scelta interessante.*

«Spero la cosa non ti faccia star male.»

Cery si voltò a guardare Takan.

Il servitore indicò con un cenno la stanza da letto.

«Loro due?» Cery scrollò le spalle. «No.»

Takan annuì. «Lo immaginavo, dato che ora un'altra donna occupa i tuoi pensieri.»

Cery si sentì gelare; guardò Gol, che aveva un'aria accigliata. «Come lo sai?»

«Da una delle guardie.» Takan guardò prima Cery poi Gol. «Doveva essere un segreto?»

«Sì. Non è sempre prudente essere amici di un Ladro.»

Il servitore aveva un'aria sinceramente preoccupata. «Non conosco il suo nome. Si presume che un giovane abbia una donna, o anche più.»

Cery abbozzò un sorriso. «Forse hai ragione. Dovrò verificare meglio queste chiacchiere. Buonanotte.»

«Buonanotte, Ladro.»

PREPARATIVI DI GUERRA

Il messaggero condusse Lorlen in una stanza spaziosa. Il sole del primo mattino entrava dalle enormi finestre che si aprivano su un lato; il grande tavolo al centro era attorniato da una schiera di uomini. Il re si trovava nel mezzo, Lord Balkan alla sua sinistra e il capitano Arin, il consigliere militare, a destra. Il resto del gruppo era composto da capitani e uomini di corte.

Il sovrano salutò Lorlen con un'occhiata e un cenno, poi rivolse di nuovo l'attenzione a una mappa della città stesa davanti a lui. «Quando saranno terminati i rinforzi della porta delle mura esterne, capitano Vettan?»

«Le porte del Nord e dell'Ovest sono pronte. Quelle del Sud saranno terminate questa sera», rispose il militare.

«Una domanda, vostra maestà.» La voce era quella di un elegante giovane seduto dall'altra parte del tavolo.

Il re sollevò lo sguardo. «Sì, Ilorin?»

Lorlen guardò il giovane. Era il cugino del sovrano, un ragazzo che aveva solo qualche anno più di un novizio appena ammesso, nonché uno dei possibili eredi al trono.

«Perché stiamo fortificando le porte quando le mura esterne tutt'intorno alla Corporazione sono in rovina?» domandò Ilorin. «Ai sachakani basterà mandare qualcuno in ricognizione intorno alla città per scoprirlo.»

«Speriamo che i sachakani non tentino un'impresa del genere», replicò il re.

«Presumiamo che ci attaccheranno con audacia», intervenne Balkan. «Dato che gli schiavi sono per loro una fonte di energia, non credo che rischierebbero di mandarli in ricognizione.»

Lorlen notò che il guerriero non aveva citato la possibilità che i sachakani avessero appreso di tale punto debole dalle menti dei maghi al forte o a Calia. Forse il re aveva chiesto a Balkan di non rivelare al cugino quanto in realtà fosse disperata la situazione.

«Crede che le opere di rinforzo fermeranno i sachakani?» domandò Ilorin.

«No», rispose Balkan. «Forse li rallenteranno, ma non li fermeranno. Lo scopo delle fortificazioni è quello di costringere i sachakani a sprecare un po' di forza.»

«Che cosa succederà quando entreranno in città?»

«Continueremo a combatterli finché potremo.»

Il re si voltò verso uno degli altri capitani. «Le Case hanno abbandonato la città?»

«Sì, per la maggior parte.»

«E il resto della popolazione?»

«Le guardie alle porte hanno riferito che il numero di persone che stanno lasciando la città è quadruplicato.»

Il sovrano guardò di nuovo la mappa e sospirò. «Vorrei che questa carta comprendesse i bassifondi.» Guardò Lord Balkan. «Costituiranno un problema durante la battaglia?»

Il guerriero si accigliò. «Solo se i sachakani decidessero di nascondersi.»

«Se lo facessero, potremmo dar fuoco agli edifici», propose Ilorin.

«O potremmo bruciarli ora, per escludere che possano usarli a loro vantaggio», aggiunse un altro uomo di corte.

«Brucerebbero per giorni», li avvertì il capitano Arin. «Il fumo aiuterebbe il nemico a nascondersi e i tizzoni potrebbero dar fuoco al resto della città. Suggestisco di lasciare in piedi i bassifondi, a meno che non ci sia altra scelta.»

Il sovrano annuì. «Potete andare», ordinò. «L'Amministratore Lorlen e Lord Balkan resteranno.»

Mentre le guardie lasciavano la stanza, Lorlen notò che i consiglieri del re erano rimasti.

«Ha qualche buona notizia da darmi?» gli chiese il re.

«No, vostra maestà», rispose Lorlen. «Lord Sarrin non è riuscito a scoprire come praticare la magia nera. Vi manda le sue scuse e dice che persevererà.»

«Ritiene di esserci vicino?»

Lorlen sospirò e scosse la testa. «No.»

Il re abbassò lo sguardo sulla mappa e si rabbuiò. «I sachakani saranno qui tra un giorno, tra due se siamo fortunati.» Guardò Balkan. «Lo ha portato?»

Il guerriero annuì. Estrasse una piccola borsa dalla veste, l'aprì e ne versò il contenuto sul tavolo.

Lorlen restò senza fiato quando riconobbe l'anello di Akkarin. «Intendete richiamare Akkarin?»

Il sovrano annuì. «È un rischio. Ma che differenza fa, se anche ci tradisce? Senza di lui perderemmo comunque.» Prese l'anello per la fascia metallica e lo porse a Lorlen. «Gli chieda di tornare.»

L'anello era freddo. Lorlen se lo infilò al dito e chiuse gli occhi. «Akkarin!»

L'Amministratore attese, ma non ci fu risposta. Dopo un po' lo chiamò di nuovo, ma ancora niente. Scosse il capo. «Non risponde.»

«Forse c'è qualcosa che non va», osservò il re.

«Ora riprovo.» «Akkarin!»

Nessuna risposta.

Riprovò ancora qualche volta, poi con un sospiro Lorlen si tolse l'anello. «Forse dorme. Potrei riprovare tra un'ora.»

Il sovrano aggrottò la fronte e guardò le finestre. «Lo chiami senza l'anello. Forse così risponderà.»

Balkan e Lorlen si scambiarono un'occhiata preoccupata.

«Il nemico ci sentirà», osservò il guerriero.

«Lo so. Lo chiami.»

Balkan assentì e chiuse gli occhi. «Akkarin!»

Silenzio.

Anche Lorlen lo chiamò. «Akkarin! Il re ti chiede di tornare. Akka...»

«AKKARIN! AKKARIN! AKKARIN! AKKARIN!»

Lorlen ansimò quando un'altra mente cozzò contro la sua come un maglio. Prima di ritirarsi, con un brivido, sentì altre voci gridare beffarde il nome di Akkarin.

«Non è stato affatto gradevole», borbottò Balkan, sfregandosi le tempie.

«Che cos'è successo?» domandò il re.

«Hanno risposto i sachakani.»

«Con un colpo mentale», aggiunse Lorlen.

Il re voltò le spalle al tavolo e strinse i pugni. Camminò su e giù per vari minuti, poi si girò di nuovo a guardare Lorlen. «Riprovi tra un'ora.»

«Sì, vostra maestà.»

La casa che Dannyl raggiunse seguendo le indicazioni di Tayend era una tipica villa progettata da un mago: balconi dall'aspetto incredibilmente fragile si affacciavano sulla strada. Persino la porta, costituita da una lastra di vetro finemente scolpita, era stata realizzata con la magia.

Passò un po' di tempo prima che andassero ad aprirgli. Poi una figura indistinta apparve dietro il vetro. La porta si aprì. Al posto del portiere, fu Tayend a salutarlo con un sorriso e un inchino. «Scusa il servizio lento. L'intera famiglia di Zerrend è partita per Elyne, perciò qui non c'è nessun altro tranne...» Tayend si accigliò. «Hai un aspetto terribile.»

Dannyl annuì. «Sono rimasto in piedi tutta la notte. Io...» L'emozione lo travolse e le parole gli morirono in gola.

Tayend lo fece entrare e chiuse la porta. «Che cos'è successo?»

Il mago batté le palpebre quando cominciò a sentire un bruciore agli occhi. Era riuscito a controllarsi per tutta la notte, a confortare Yaldin ed Ezrille e anche Dorrien, ma in quel momento...

«Rothen è morto», riuscì a dire, e sentì le lacrime sgorgargli dagli occhi.

Tayend si avvicinò e lo abbracciò.

Dannyl restò impietrito, e un istante dopo si detestò per quella reazione.

«Non ti preoccupare», disse Tayend. «Come ho detto, non c'è nessuno qui tranne me. Nemmeno la servitù.»

«Scusami. È solo che...»

«Temi che ci vedano, lo so. Sto attento.»

«Detesto il fatto che siamo costretti a comportarci in questo modo», disse Dannyl.

«Anch'io.» Tayend si scostò. «Ma così dev'essere. Saremmo due idioti a fare diversamente.»

Dannyl sospirò e si asciugò gli occhi. «Guardami. Sono un tale imbecille.»

Tayend lo prese per mano e lo condusse nella stanza degli ospiti. «No, non è vero. Hai appena perso un caro e vecchio amico. Zerrend aveva una medicina per questo, anche se il mio adorato secondo - o terzo? - cugino avrà portato con sé i preparati migliori.»

«Zerrend è partito per una valida ragione», disse il mago. «I sachakani sono a un giorno o due soltanto da qui. Non puoi restare.»

«Non tornerò a casa. Sono venuto qui per starti vicino e lo farò.»

«Parlo sul serio, Tayend. Quei maghi uccidono per rinforzarsi. Prima affronteranno la Corporazione, perché è l'avversario più forte, poi mieteranno vittime per

ricostituire la forza perduta. I maghi non serviranno allo scopo, perché avranno esaurito l'energia nel combattimento. Prenderanno di mira le persone comuni, soprattutto quelle che hanno potenzialità magiche, come te.»

Lo studioso sgranò gli occhi. «Ma non arriveranno a tanto. Hai detto che prima affronteranno la Corporazione, e questa vincerà, giusto?»

Dannyl scosse la testa. «Dalle istruzioni che ci hanno dato, non credo che nessuno lo pensi più. Potremmo riuscire a uccidere uno o due Ichani, ma non tutti. Abbiamo ordine di abbandonare Imardin non appena avremo esaurito il potere.»

«Allora avrai bisogno di aiuto per andartene, se sarai sfinito. Io...»

«No.» Dannyl lo prese per le spalle. «Tu devi andartene *ora*.»

Lo studioso scosse il capo. «Non me ne vado senza di te.»

«Tayend...»

«E poi, dopo Kyralia, i sachakani invaderanno probabilmente Elyne», aggiunse lo studioso. «Preferisco passare un po' di giorni qui con te e rischiare di morire prima, piuttosto che tornare a casa e odiarmi per averti abbandonato. Resto, e tu dovrai far buon viso a cattivo gioco.»

Dopo il buio delle fogne, la luce del sole fu accecante. Mentre usciva dalla botola, Sonea sentì qualcosa sotto lo stivale e incespicò. Udì allora un'imprecazione soffocata.

«Era il mio piede», brontolò Cery.

Lei non poté fare a meno di sorridere. «Scusami, Cery, o adesso ti dovrei chiamare Ceryni?»

«Da una vita cerco di sbarazzarmi di quel nome, e ora mi ritrovo *costretto* a usarlo. Alcuni di noi vorrebbero proprio dirne quattro a chi ha deciso che tutti i Ladri dovevano avere il nome di un animale.»

«Tua mamma era evidentemente in grado di leggere il futuro, quando ti ha dato quel nome.»

«Le bastava un'occhiata per capire quali imbrogli se la sarebbero data a gambe senza pagare», osservò Cery. «E ripeteva sempre che mio padre si sarebbe cacciato in qualche pasticcio.»

«Anche mia zia deve avere quel dono. Ripeteva sempre che *tu* eri un guaio.» Dopo un attimo di silenzio, Sonea aggiunse: «Hai visto Jonna e Ranel di recente?»

«Non li vedo da mesi.» Cery si chinò per richiudere la botola.

Sonea sospirò e sentì la morte di Rothen premerle come un macigno sul cuore. «Mi piacerebbe vederli. Prima che tutto questo...»

Cery sollevò una mano, chiedendo silenzio, poi trascinò lei e Akkarin nel vano di una porta. Gol li raggiunse in fretta. Due uomini imboccarono il vicolo e avanzarono silenziosi verso di loro. Quando si avvicinarono, Sonea riconobbe il volto più scuro e sentì una mano spingerla delicatamente all'altezza dei reni.

«Va'», le sussurrò Cery all'orecchio. «Regalagli lo spavento della sua vita.»

Sonea si voltò e vide che gli occhi dell'amico luccicavano maliziosi. Attese che i due fossero alla sua altezza, poi bloccò loro la strada e si tolse il cappuccio. «Faren.»

I due si accovacciarono e la fissarono, poi uno inspirò bruscamente. «Sonea?»

«Mi riconosci ancora, dopo tutto questo tempo.»

Faren si accigliò. «Ma credevo che...»

«Avevi lasciato Kyrallia?» disse lei incrociando le braccia. «Ho deciso di tornare, per regolare alcuni debiti.»

«Debiti?» Faren guardò il compagno, nervoso. «Allora la cosa non mi riguarda.»

«No?» La ragazza gli si avvicinò, e fu lieta di notare che Faren era arretrato di un passo. «Mi sembra di ricordare di un piccolo accordo che avevamo un tempo. Non dirmi che te ne sei scordato.»

«Come potrei? Ricordo che non hai mai mantenuto la parola. Anzi, hai bruciato più di una delle mie case mentre ti proteggevo.»

Sonea scrollò le spalle. «Immagino di non essermi rivelata molto utile. Ma non credo che qualche casa bruciata possa giustificare il fatto di avermi venduta alla Corporazione.»

Faren arretrò di un altro passo. «Non è stata una mia idea. Non avevo scelta.»

«Non avevi scelta?» esclamò Sonea. «Da quello che ho saputo, ne hai tratto un buon profitto. Dimmi: gli altri Ladri hanno preso una percentuale sulla ricompensa? Ho sentito che te la sei tenuta tutta.»

Faren deglutì visibilmente e arretrò ancora di più. «Come compenso», disse con voce strozzata.

Sonea avanzò di un altro passo, ma in quell'istante dalla porta provenne un borbottio che ben presto si trasformò in una risata.

«Ti dovrei usare come messaggero!» esclamò Cery. «Fai davvero paura, quando vuoi.»

La ragazza abbozzò un sorriso. «Non sei l'unico ad avermelo detto di recente.» Sentì di nuovo il peso del dolore e si sforzò d'ignorarlo. *Non posso pensarci ora*, si disse. *Ci sono troppe cose da fare.*

Gli occhi gialli di Faren scrutarono sospettosi Cery. «Avrei dovuto capire che c'eri tu dietro questa piccola imboscata.»

Il giovane sorrise. «Oh, le ho solo proposto di divertirsi un po'. Se lo merita: in fondo, l'hai consegnata alla Corporazione.»

«La stai portando alla riunione, vero?»

«Esatto. Lei e Akkarin hanno molte cose da raccontare.»

«Akkarin?» ripeté Faren con voce flebile.

Sonea udì dei passi alle sue spalle e si girò: Akkarin e Gol stavano uscendo dalla porta. Il mago nero si era rasato la corta barba e legato i capelli, riacquistando l'aspetto severo di un tempo. Faren arretrò di un altro passo.

«Faren, giusto?» disse Akkarin, pacato. «Nero, con otto zampe, velenoso.»

Il Ladro assentì. «Sì», rispose. «Be', tranne per le zampe.»

«Piacere di conoscerti.»

«Piacere mio.» Guardando Cery, Faren disse: «Be', questo incontro sarà divertente. Seguitemi». Si avviò verso l'uscita del vicolo.

Prima d'imitarlo, il suo compagno scrutò incuriosito Sonea e Akkarin. Cery guardò Sonea, Akkarin e Gol, poi fece un cenno. Loro lo seguirono in una stretta apertura tra gli edifici in fondo al vicolo. A metà strada, un omone si parò davanti a Faren bloccandogli il cammino.

«Chi sono questi?» chiese l'uomo, autoritario, indicando Sonea e Akkarin.

«Ospiti», rispose Cery.

L'uomo esitò, poi arretrò nel vano di una porta. Faren lo seguì nell'edificio. All'interno trovarono un breve corridoio e poi una scala.

Giunto in cima, Faren si fermò davanti a una porta e si voltò a guardare Cery. «Dovesti chiedere, prima di portarli dentro.»

«E lasciare che discutano per ore?» Cery scosse la testa. «Non abbiamo tempo.»

«Be', io ti ho avvertito.» Faren aprì la porta.

Mentre seguiva i due Ladri, Sonea osservò l'ambiente lussuoso: varie sedie imbottite erano state disposte in cerchio.

Ne contò sette occupate. I sette uomini in piedi dietro di esse erano le guardie del corpo.

Non fu difficile capire l'identità dei Ladri presenti: l'uomo magro e calvo era chiaramente Sevli, la donna col naso a punta e i capelli rossi era probabilmente Zill, l'uomo con la barba e le sopracciglia cespugliose doveva essere Limek. Guardandosi intorno, Sonea si chiese se i nomi dei Ladri fossero legati alla somiglianza fisica con gli animali o se invece ciascuno si acconciasse in modo tale da ricordare il suo animale preferito. Un volto le era familiare. Sonea sorrise quando incrociò lo sguardo di Ravi.

I presenti fissarono lei e Akkarin con espressione in parte irritata, in parte perplessa.

«Chi sono?» chiese Sevli.

«Amici di Cery», rispose Faren, accostandosi a una sedia vuota su cui si sedette. «Ha insistito per portarli.»

«Questa è Sonea», disse Ravi per fare bella figura con gli altri Ladri. Spostando gli occhi su Akkarin, aggiunse: «Ciò significa che lei è l'ex Sommo Lord».

L'irritazione e la perplessità si tramutarono in un misto di turbamento e sorpresa.

«È un onore conoscervi tutti finalmente», disse Akkarin. «In particolare lei, Lord Senfel.»

Sonea guardò l'uomo alle spalle di Ravi. Il vecchio mago si era rasato la barba, il che spiegava probabilmente perché lei non lo avesse riconosciuto subito. L'ultima volta che lo aveva visto, quando Faren aveva tentato di ricattarlo affinché le insegnasse la magia, aveva una lunga barba bianca. A quel tempo Sonea era sotto l'effetto di una droga, che le avevano dato nel vano tentativo di controllare i suoi poteri, e aveva pensato di aver sognato quell'incontro finché, tempo dopo, Cery non ne aveva parlato.

Pallido in volto, Senfel fissò Akkarin. «Così alla fine mi ha trovato.»

«Alla fine?» Akkarin alzò le spalle. «So di lei da molto tempo, Senfel.»

Il vecchio batté le palpebre, stupito. «Lei sapeva?»

«Certo», rispose Akkarin. «La sua finta morte non è stata molto convincente. Ancora però non so perché ci abbia lasciati.»

«Trovavo le vostre regole... soffocanti. Perché non è intervenuto?»

Akkarin sorrise. «Che figura avrebbe fatto il mio predecessore? Non si era nemmeno accorto della sua scomparsa. Lei qui non faceva nessun male, perciò ho deciso che poteva anche restare.»

Il vecchio mago scoppiò in una risata sgradevole, simile a un latrato. «Ha l'abitudine d'infrangere le regole, Akkarin di Delvon.»

«E aspettavo il momento in cui avrei avuto bisogno di lei», replicò l'ex Sommo Lord.

Senfel si fece serio. «La Corporazione la sta chiamando», disse. «A quanto sembra sono *loro* ad aver bisogno di *lei*. Perché non risponde?»

Akkarin guardò il cerchio di Ladri. «Perché la Corporazione non deve sapere che siamo qui.»

Lo sguardo dei Ladri si riempì d'interesse.

«Perché?» domandò Sevli.

Cery fece un passo in avanti. «La storia di Akkarin non è breve. Possiamo avere qualche sedia in più?»

L'uomo che era andato loro incontro sulla porta uscì e tornò qualche istante dopo con due semplici sedie di legno.

Quando tutti si furono seduti, Akkarin scrutò i presenti e inspirò profondamente. «Prima, lasciate che vi racconti come ho conosciuto i sachakani», esordì.

Mentre il mago nero raccontava del suo incontro con Dakova, Sonea osservò i volti dei Ladri. Dapprima ascoltarono tranquilli, ma quando Akkarin descrisse gli Ichani, assunsero un'aria allarmata e preoccupata. Poi il mago raccontò delle spie e di come avesse reclutato Cery per scovarle; a quel punto i Ladri guardarono il vecchio amico di Sonea con aria sorpresa e interessata. Poi, quando Akkarin spiegò dell'esilio a Sachaka, Sevli lanciò un verso disgustato.

«La Corporazione è stupida», affermò. «Avrebbero dovuto tenerla qui finché non avessero avuto le prove che gli Ichani esistevano davvero.»

«Potrebbe essere un bene che non l'abbiano fatto», replicò Akkarin. «Gli Ichani non sanno che sono qui, e questo è un vantaggio. Sono più forte di qualsiasi mago della Corporazione, ma non lo sono tanto da poter sconfiggere otto Ichani. Sonea e io potremmo batterne uno, se venisse separato dagli altri. Se gli Ichani sapessero che siamo qui, si unirebbero e ci darebbero la caccia.» Si guardò intorno e proseguì. «Per questo non ho risposto alle chiamate della Corporazione. Gli Ichani potrebbero sapere che sono qui dalla mente del primo mago catturato.»

«Ma ha permesso che *noi* lo sapessimo», notò Devli.

«Sì. È un rischio, ma circoscritto. Immagino che i presenti in questa stanza si terranno bene alla larga dai sachakani. Qualsiasi altra voce circolasse sulla nostra presenza, potrà essere liquidata come un pio desiderio della gente.»

«Allora che cosa vuole da noi?» domandò Ravi.

«Che lo aiutiamo a dividere i sachakani», rispose Zill.

«Sì», confermò Akkarin. «E che ci diate accesso e guide per percorrere la Via dei Ladri da un capo all'altro della città.»

«Non arriva in tutte le zone della Cerchia interna», lo avvertì Sevli.

«Gli edifici sono in genere vuoti», precisò Zill. «Sono chiusi a chiave, ma è un problema superabile.»

Sonea si accigliò. «Perché sono vuoti?»

«Il re ha esortato le Case ad abbandonare la città. Ci stavamo chiedendo perché, ma poco fa Senfel ci ha informati della sconfitta al forte e a Calia.»

Akkarin annuì. «La Corporazione ha capito che tutti gli abitanti di Imardin sono una potenziale fonte di magia per gli Ichani e avrà consigliato al re di evacuare la città.»

«Ma ha esortato solo le Case a partire, giusto?» intervenne Sonea. Quando i Ladri assentirono, provò un'ondata di rabbia. «E il resto della gente?»

«Con la partenza delle Case, tutti hanno immaginato che stesse per succedere qualcosa», affermò Cery. «Da quello che ho sentito, migliaia di persone stanno facendo i bagagli, dirette verso le campagne.»

«E i dwell?»

«Si barricheranno», la rassicurò Cery.

«Nei bassifondi, all'esterno delle mura cittadine, il primo luogo in cui arriveranno gli Ichani.» Sonea scosse la testa. «Se i nemici dovessero decidere di fermarsi e di rinforzarsi, i dwell non avranno scampo.» Sentì la rabbia crescere in corpo. «Posso credere che il re sia così stupido, ma non la Corporazione. Nei bassifondi ci saranno centinaia di potenziali maghi. Sono *loro* le persone che avrebbero dovuto essere evacuate per prime.»

«Potenziali maghi?» domandò Sevli, perplesso. «Che intendi?»

«La Corporazione valuta la presenza di potenzialità magiche nei figli delle Case, ma questo non significa che le persone delle altre classi non ne possiedano», spiegò Akkarin. «Sonea ne è la prova. Le è stato permesso di unirsi alla Corporazione perché i suoi poteri erano così forti da essersi sviluppati senza aiuto. Nei ceti umili ci sono probabilmente centinaia di potenziali maghi.»

«Che sono le vittime più allettanti per gli Ichani», aggiunse Sonea. «I maghi, quando contrattaccheranno, useranno tutta la loro energia, perciò quando verranno sconfitti non ne avranno più molta in corpo.»

I Ladri si scambiarono un'occhiata. «Pensavamo che gli invasori ci avrebbero ignorati», borbottò Ravi. «Adesso invece pare che verremo mietuti come una specie di messe magica.»

«A meno che...» Sonea trattenne il fiato e guardò Akkarin. «A meno che qualcuno non prelevi il loro potere prima che lo facciano gli Ichani.»

Il mago nero sgranò gli occhi quando capì che cosa Sonea intendesse proporre. Un attimo dopo si accigliò. «Ma acconsentirebbero? Non prenderei l'energia di nessun kyraliano con la forza.»

«Credo che la maggior parte lo farebbe, se conoscesse le nostre motivazioni.»

Akkarin scosse la testa. «Sarebbe tuttavia impossibile da organizzare. Dovremmo esaminare migliaia di persone e spiegare a ognuna che cosa vogliamo fare. Abbiamo solo un giorno per prepararci.»

«State pensando quello che penso io?» chiese Senfel.

«No.» Sevli aveva un'aria perplessa. «Senfel, per favore, spiegamelo.»

«Se riuscissimo a individuare gli abitanti dei bassifondi dotati di potenzialità magiche, Akkarin e Sonea potrebbero prelevarne l'energia», spiegò il mago.

«Non solo toglieremmo agli Ichani la loro messe, ma i nostri maghi si rinforzerebbero», osservò Zill.

/ nostri maghi? Sonea soffocò un sorriso. *A quanto pare, i Ladri ci hanno accettato.*

«Ma i dwell saranno d'accordo?» domandò Akkarin. «Non amano molto i maghi.»

«Li ameranno, se *noi* glielo chiederemo», replicò Ravi. «Al di là di quello che pensano di noi, riconoscono che abbiamo combattuto per loro durante e dopo la prima Epurazione. Se chiediamo che ci aiutino a combattere gli invasori, alla fine della giornata avremo migliaia di volontari. Possiamo spiegare che abbiamo i nostri maghi. Se penseranno che non appartenete alla Corporazione, saranno ancora più propensi a dare una mano.»

«C'è un problema», affermò Sevli. «Se facciamo così, migliaia di dwell vi vedranno. Anche se non sanno chi siete, avranno visto le vostre facce. Se gli Ichani leggessero la loro mente...»

«Qui posso intervenire io», interloquì Senfel. «Esaminerò io i volontari. Solo quelli con potenzialità magiche vedranno Sonea e Akkarin. Ciò significa che solo un centinaio di persone o poco più sapranno che sono qui.»

Cery sorrise. «Vedi, Senfel, sei tornato utile.»

Il vecchio mago lo fulminò con un'occhiata, quindi guardò di nuovo Akkarin. «Se induciamo i volontari a rimanere in un unico luogo, un'abitazione sicura dotata di letti comodi e di cibo abbondante, recupereranno le forze. E, il giorno seguente, voi potrete aumentare di nuovo il vostro potere.»

Akkarin fissò il mago e annuì. «Grazie, Senfel.»

«Non mi ringrazi ancora», replicò il vecchio. «Potrebbero squadrarmi e darsela a gambe.»

Sevli ridacchiò. «Forse per una volta dovrai essere accattivante, Senfel.» Il Ladro ignorò l'occhiata truce del vecchio mago e si guardò intorno. «Adesso che conosciamo la natura degli Ichani, capisco che i suggerimenti che stavo per darvi contro di loro non funzionerebbero. Dovremmo tenerci il più possibile alla larga da loro.»

«Sì», convenne Faren. «E avvertire anche i dwell di non farsi vedere.»

«Meglio ancora, portare i dwell nelle gallerie», propose Ravi. «Staremo un po' stretti, e l'aria potrebbe scarseggiare, ma credo che gli scontri tra maghi non durino a lungo», aggiunse, guardando Senfel.

«Allora, in che modo separerete un Ichani dal gruppo?» chiese Zill.

«Ho sentito che Limek ha un bravo sarto», affermò Cery, lanciando un'occhiata eloquente al Ladro con le sopracciglia cespugliose.

«Vuoi metterti una veste da mago addosso?»

«Oh, non crederebbero mai che esistano maghi così bassi», lo derise Faren.

«Esistono eccome!» ribatté Cery, indicando Sonea.

La ragazza sentì qualcosa sfiorarle il braccio. Abbassò lo sguardo e vide che Akkarin le aveva toccato lievemente la pelle con un dito.

«Sono più coraggiosi di quanto pensassi», le comunicò mentalmente. «*Sembrano aver capito quanto pericolosi e potenti siano gli Ichani, eppure sono disposti a combatterli.*»

Sonea sorrise e gli inviò una rapida immagine dei dwell che lanciavano sassi ai maghi durante l'Epurazione e una del sistema fognario che Cery aveva sfruttato per condurli in città. «*Perché non dovrebbero essere pronti a combattere? Combattono i maghi da anni, e li superano in astuzia.*»

32

UN DONO

Rothern sbuffò: qualcosa gli solleticava la narice. Un istante dopo aprì gli occhi.

Era steso con la faccia su uno strato di erba secca. Quando si girò, sentì una fitta di dolore alla spalla. Gli tornarono i ricordi della sera precedente: l'arrivo dei carri, il giovane guerriero messo alle strette da un Ichani, Lord Yikmo alla finestra della casa che faceva saltare in aria i carri, Kariko, la pietra di sangue, la fuga...

Si guardò intorno e vide che si trovava in un fienile; dall'angolazione dei raggi di luce che entravano tra le assi di legno, intuì che era quasi mezzogiorno. Si sollevò fino a mettersi seduto e sentì una fitta ancora più forte. S'infilò una mano sotto la veste e si toccò la spalla: era un po' più alta del dovuto. Chiuse gli occhi e inviò la mente all'interno del corpo; mentre lui dormiva, il suo organismo aveva usato l'energia, che a poco a poco aveva recuperato, per guarire le ossa fratturate, ma qualcosa non aveva funzionato bene.

Rothern sospirò. L'autoguarigione in stato d'incoscienza era un vantaggio dell'essere maghi, ma non era di certo affidabile. Le ossa si erano saldate formando angoli strani, anomali. Un guaritore esperto le avrebbe dovute rompere e riposizionare; per il momento però non gli restava che sopportare il disagio e la limitazione nei movimenti.

Quando si alzò, ebbe un momentaneo capogiro e fu colto da un senso di fame. Si avvicinò alla porta del fienile e sbirciò fuori. Era circondato da case, ma tutto era silenzioso. L'edificio più vicino aveva un'aria familiare: il mago ebbe un brivido quando capì che era l'abitazione in cui aveva affrontato Kariko.

Era riluttante ad abbandonare il riparo: i sachakani potevano essere ancora nel paese, in cerca di mezzi alternativi di trasporto. Avrebbe dovuto aspettare l'arrivo della sera e sgattaiolare via con la copertura del buio.

Poi vide il mago steso vicino alla porta posteriore della casa. La sera prima lì non c'erano corpi; poteva trattarsi soltanto di Lord Yikmo. Rothern uscì nella luce del sole e si affrettò a raggiungere la sagoma vestita di rosso. Afferrò Yikmo per le spalle e lo girò. Gli occhi del guerriero fissavano vitrei il cielo; sul suo mento c'erano alcuni rivoli di sangue secco, la veste era strappata e coperta di polvere.

Ripensando all'accaduto, Rothern rivisse il momento in cui la parte anteriore della casa era esplosa verso l'interno. Aveva immaginato che Yikmo fosse fuggito, invece era stato ferito mortalmente dall'esplosione. Scosse la testa. Yikmo era rispettato e ammirato nella Corporazione; non aveva forti poteri magici, ma grazie alla sua mente acuta e alla capacità d'insegnare ai novizi più problematici si era guadagnato la profonda stima sia di Balkan sia di Akkarin.

Ecco perché Akkarin lo aveva scelto come insegnante di Sonea, si disse Rothern. A lei piaceva Yikmo, credo. Resterà sconvolta quando saprà della sua morte.

Pensò di comunicare la notizia alla Corporazione, ma qualcosa lo trattenne. Dal silenzio seguito alla battaglia, la Corporazione doveva aver capito che erano tutti

morti. 1 sachakani invece non potevano esserne certi. *Meglio non dir loro niente che già non sappiano*, concluse Rothen.

Si alzò e tornò in casa. Entrò circospetto e si avvicinò alla stanza nella parte anteriore. Uno squarcio consentiva di vedere la strada, dove giacevano i resti di due carri. *Se ne sono andati*. In mezzo ai rottami c'erano tre corpi. Rothen scrutò attentamente le case su entrambi i lati, poi uscì cauto.

«Mago!»

Rothen si girò di scatto, ma si rilassò quando vide un adolescente correrli incontro. Se lo ricordava dall'evacuazione del paese: Yikmo aveva dovuto usare parole dure per dissuaderlo dal restare nei paraggi per assistere alla battaglia. «Che fai qui?» gli chiese.

Il ragazzo si fermò e gli fece un inchino tanto rozzo da risultare quasi comico. «Sono tornato per vedere quello che era successo, mio signore», rispose. Spostando lo sguardo sui carri, chiese: «Quello è il nemico?»

Rothen si accostò ai cadaveri: erano tutti sachakani. Notò le numerose cicatrici sulle loro braccia. «Schiavi», disse. «Sembra che siano rimasti feriti quando abbiamo colpito i carri. Hanno brutte lesioni, ma niente che non potesse essere guarito. Nessuna di queste ferite avrebbe potuto ucciderli rapidamente».

«Pensa che i sachakani abbiano ucciso la loro gente?»

«Forse.» Rothen si sollevò ed esaminò meglio i cadaveri. «Sì. Quei tagli ai polsi non sono stati fatti da schegge di legno.»

«Penso che non volessero che gli schiavi li rallentassero», osservò il ragazzo.

«Hai dato un'occhiata in giro per il paese?»

«Sì.»

«Hai visto qualche altro mago della Corporazione?» Il ragazzo annuì, poi abbassò gli occhi. «Tutti morti però.» Rothen sospirò. «É rimasto qualche cavallo?» Il ragazzo sorrise. «Non qui, ma gliene posso procurare uno. Mio padre addestra i cavalli da corsa per la Casa Arran. La proprietà non è lontana. Posso correre lì e tornare in mezz'ora.»

«Allora va' a prendere un cavallo, per favore.» Rothen scrutò le case. «E alcuni uomini che si occupino dei corpi.»

«Dove vuole vengano messi? Nel cimitero di Calia?» Un cimitero. Rothen ripensò al misterioso cimitero nel bosco dietro la Corporazione e alle parole di Akkarin, secondo cui, prima della messa al bando, la magia nera veniva usata comunemente. D'un tratto capì fin troppo bene l'esistenza di quelle tombe. «Sì. Per il momento», rispose. «Resterò qui per identificarli, poi andrò in città.»

Come molte persone prima di lei, la donna che entrò nella stanza esitò quando vide Sonea.

«Lo so, il velo è un po' eccessivo», osservò la ragazza, parlando con l'accento dei bassifondi. «Dicono che devo portarlo in modo che nessuno sappia chi siano i maghi dei Ladri.» Il velo era stata un'idea di Takan; in quel modo i potenziali maghi da cui Sonea avrebbe tratto energia non l'avrebbero vista in faccia. Akkarin, che ne incontrava altri in una stanza diversa, portava invece una maschera.

«Sonea?» sussurrò la donna.

La ragazza si allarmò e guardò meglio. Poi, riconoscendo la donna, si tolse il velo. «Jonna!» Girò di corsa intorno al tavolo e abbracciò forte la zia.

«Sei davvero tu!» esclamò Jonna scostandosi un po' per guardarla. «Credevo che la Corporazione ti avesse cacciata.»

«È così», rispose Sonea, sorridendo. «Ma sono tornata. Non potevamo lasciare che questi sachakani combinassero disastri nella nostra città, non ti pare?»

Sul volto di Jonna comparve una ridda di sentimenti diversi: perplessità, preoccupazione, paura... «Non si può dire che tu non te le vada a cercare», commentò con un sorriso. Guardandosi intorno, aggiunse: «Mi hanno fatto aspettare per ore. Pensavo che sarei impazzita, ma poi mi hanno detto che avevo una specie di dono magico e che avrei dovuto aiutare i loro maghi».

«Davvero?» Sonea fece accomodare la zia, poi tornò alla sua sedia dall'altra parte del tavolo. «Allora, i poteri che ho ereditato vengono dalla parte materna. Dammi la mano.»

Jonna gliela porse.

Sonea la prese ed estese i sensi. Individuò una piccola fonte di potere. «Non è molto. Per questo ti hanno fatto aspettare. Come stanno Ranel e i cuginetti?»

«Kerrel cresce alla svelta. Hania non fa che piangere, ma io mi dico che presto la smetterà. Se Ranel avesse saputo che eri qui, sarebbe venuto, ma credeva di non essere d'aiuto per via della zoppia.»

«Mi avrebbe fatto piacere vederlo. Ora ti farò un piccolo taglio sul dorso della mano, se sei d'accordo.»

Jonna alzò le spalle. Sonea aprì una scatola sul tavolo e prese il minuscolo coltello che Cery le aveva dato; aveva pensato che un coltello piccolo non avrebbe spaventato i dwell quanto uno grande, e quel coltello era piccolo a tal punto da suscitare ilarità. Praticò alla zia una piccola incisione sul dorso della mano e posò quindi un dito sul taglio. Come tutti i precedenti dwell, Jonna si rilassò quando l'energia cominciò a fluire. Nel momento in cui Sonea terminò e guarì la ferita, la donna si rianimò.

«È stato... molto strano», commentò Jonna. «Non riuscivo a muovermi, ma mi sentivo tanto assonnata da non desiderarlo nemmeno.»

Sonea annuì. «Così dice la maggior parte delle persone. Non so se potrei farlo, sapendo che è sgradevole. Ora raccontami quello che tu e Ranel avete fatto di recente.»

I problemi di cui Jonna parlò alla ragazza sembravano deliziosamente semplici e ordinari. Sonea ascoltò, poi raccontò alla zia tutto ciò che era accaduto dall'ultima volta in cui si erano viste, senza nasconderle nemmeno certi dubbi e paure.

Jonna la studiò attentamente. «È difficile credere che la bambina taciturna che ho dovuto crescere sia diventata una persona tanto importante», osservò. «E tu con questo Akkarin, il Sommo Lord della Corporazione...»

«Non lo è più», le ricordò Sonea.

Jonna fece un gesto con la mano. «Non importa. Sei sicura dei suoi sentimenti? Pensi di sposarti?»

La ragazza si sentì arrossire. «Io... non lo so. Io...»

«Accetteresti?»

Sposarsi? Sonea esitò, poi annuì lentamente.

«Ma non ne avete parlato, vero?» Jonna si protese accigliata. «Prendi precauzioni?» mormorò.

«Ci sono...» Sonea deglutì. «So che ci sono modi, grazie alla magia, per far sì che una donna non... è uno dei vantaggi dell'essere maghi. Akkarin non lo vorrebbe.» Sentì il volto ancora più in fiamme. «Non adesso, a ogni modo. Non sarebbe saggio, con una battaglia in corso.»

Jonna annuì e diede un colpetto affettuoso sulla mano della nipote. «Certo. Forse dopo. Quando tutto sarà finito.»

Sonea sorrise. «Sì. E quando sarò pronta. Il che non sarà subito.»

La donna sospirò. «È bello averti rivisto, Sonea. È un tale sollievo sapere che sei tornata.» Facendosi seria, aggiunse: «Ma nello stesso tempo non lo è. Vorrei che tu fossi al sicuro in un posto lontano. Vorrei che tu non dovessi combattere contro i sachakani. Starai attenta?»

«Certo.»

«Non fare cose stupide.»

«No. Non mi va molto l'idea di morire, Jonna, e questo è un forte deterrente contro la stupidità.»

Qualcuno bussò alla porta, interrompendole.

«Sì?»

La porta si aprì e Cery entrò con un grande sacco e un ampio sorriso sulle labbra. «Avete recuperato il tempo perduto?» chiese.

«Hai organizzato tu la cosa?» domandò Sonea.

«Forse.»

«Grazie.»

Cery scrollò le spalle.

Jonna si alzò e disse: «È tardi. Devo tornare dalla mia famiglia. Manco da troppo tempo».

Anche Sonea si alzò e girò intorno al tavolo per abbracciare ancora una volta la zia. «Prenditi cura di te», affermò. «Da' un bacio a Ranel da parte mia e raccomandagli di non dire niente della nostra presenza qui. A nessuno.»

Jonna annuì, poi si girò e uscì.

«Era l'ultima», annunciò Cery. «Ti accompagno al vostro alloggio.»

«E Akkarin?»

«Ti sta aspettando lì. Vieni.» Il giovane si avvicinò a una porta in fondo alla stanza e la condusse in un corridoio. Giunti alla fine del passaggio, entrarono in un piccolo armadio. Cery slegò una corda che pendeva da un foro in alto e, mentre la faceva scivolare tra le mani, il fondo dell'armadio cominciò lentamente ad abbassarsi. «Siete proprio una bella coppia.»

Sonea si girò e lo guardò, corruciata. «Jonna e io?»

Cery sorrise e scosse la testa. «Tu e Akkarin.»

«Tu credi?»

«Non sono molto contento che lui ti abbia coinvolto in questo pasticcio, ma sembra preoccupato quanto me che tu sopravviva.»

Il fondo dell'armadio si fermò davanti a un'altra porta. Cery l'aprì ed entrarono in una galleria. Pochi passi dopo superarono la grande porta metallica che dava accesso

alla stanza degli ospiti. Akkarin sedeva a un tavolo carico di piatti di cibo fresco, con un bicchiere di vino in mano; al suo fianco c'era Takan. Sonea notò che il servitore la stava osservando con attenzione e si chiese di che cosa lui e il mago avessero parlato prima che lei arrivasse.

«Ceryni, ancora una volta ci hai trattato generosamente!» esclamò Akkarin. Sollevando il bicchiere, aggiunse: «È incredibile: Anuren nero!»

Cery scrollò le spalle. «Non si risparmia sulle spese per i difensori della città.»

Sonea si sedette e cominciò a mangiare. Aveva fame, ma il cibo le pesava come un macigno sullo stomaco, e quando iniziarono a discutere del piano per il giorno seguente, perse ben presto l'appetito.

Non parlavano da molto quando Akkarin s'interruppe e la scrutò. «La tua energia è percepibile», osservò pacato. «Devo insegnarti a nascondersela.»

Sonea afferrò la mano che lui aveva teso e sentì la presenza di Akkarin farsi via via più forte ai margini della mente. Chiuse gli occhi.

«Questo è quello che sento», le comunicò il mago nero.

Subito Sonea avvertì la forza espandersi dal suo corpo come una sorta di nebbiolina luminescente. «Vedo.»

«Tu lasci che l'energia superi la barriera che circonda il tuo spazio naturale d'influenza magica. Devi rinforzare la barriera, così.»

La luminescenza svanì.

Sonea si concentrò sul proprio corpo e percepì la riserva di energia accumulata. Non aveva avuto la possibilità di valutare la quantità di forza tratta dai dwell: aveva cercato di ricordare il numero dei volontari ma, superata la trentina, aveva perso il conto. In quell'istante restò meravigliata di fronte all'immensa quantità di energia che sentì di possedere. Cominciò allora a infondere un flusso sottile ma costante di magia nella barriera intorno alla pelle, per rinforzarla.

«Esatto.» Invece di ritirarsi, la mente di Akkarin indugiò. «Guardami.»

Lei aprì gli occhi e sentì un brivido lungo la schiena quando si accorse di poterlo vedere e percepire contemporaneamente: aveva l'aria pensierosa che gli aveva sempre visto dipinta sul volto quando lo sorprende a guardarla. Seppe con assoluta certezza che Akkarin stava pensando a *quei* momenti. Si sentì arrossire.

Lui piegò la bocca in un mezzo sorriso, poi le lasciò la mano. «Ognuno di noi dovrebbe fabbricare una pietra di sangue per l'altro. Nei prossimi giorni capiterà che avremo bisogno di comunicare in privato.»

Una pietra di sangue! La delusione che Sonea aveva provato quando il contatto mentale si era interrotto scomparve e si tramutò in interesse.

«Ci serve un po' di vetro», disse Akkarin guardando Takan.

Il servitore si alzò, entrò in cucina e tornò scuotendo la testa. «Lì non c'è niente...»

Akkarin sollevò un bicchiere e guardò Cery. «Ti dispiace se rompo questo?»

Il Ladro scrollò le spalle.

Il bicchiere andò in pezzi. Akkarin ne raccolse un frammento e lo porse a Sonea, poi ne prese uno per sé. Cery restò a guardare, pieno di curiosità.

Insieme, Sonea e Akkarin fusero le schegge fino a trasformarle in minuscole sfere. Akkarin prese un'altra piccola scheggia e si tagliò il palmo; Sonea lo imitò. Akkarin

porse la mano alla ragazza e lei percepì la mente di lui sfiorare la propria. Poi Sonea seguì le istruzioni per infondere il sangue e il potere magico nel vetro caldo.

Quando le gemme si furono raffreddate, Takan posò un cubetto d'oro sul tavolo, che si sollevò e levitò davanti al volto di Akkarin. Poco dopo si deformò e si piegò fino a creare due anelli. Mentre il mago nero lasciava cadere la pietra di sangue nella montatura, Sonea fece lo stesso.

Akkarin prese i due anelli sospesi a mezz'aria, li tenne per la parte metallica e si voltò a guardare la ragazza. «Con questi anelli riusciremo a vedere l'uno nella mente dell'altra. La cosa comporta qualche... svantaggio. Talvolta può essere sgradevole sentire e sapere con esattezza come l'altro ti considera. Può porre fine alle amicizie, trasformare l'amore in risentimento e distruggere l'autostima.» Dopo un istante, aggiunse: «Ma può anche favorire la conoscenza. Non dovremo portarli più di quanto non serva».

Sonea prese il suo anello e rifletté su quanto Akkarin le aveva detto. Trasformare l'amore in risentimento? Lui non le aveva mai *detto* di amarla. Ripensò alle parole di Jonna: *Ma non ne avete parlato, l'ero?*

Non è stato necessario, si disse. *È bastato cogliere ogni tanto i suoi pensieri*. Ma era davvero sufficiente?

La ragazza guardò l'anello e si ritrovò a considerare due possibilità: o Akkarin l'amava e temeva che l'anello rovinasse tutto oppure non la amava e temeva che l'anello svelasse la verità. Però, quando pochi istanti prima, la mente di Akkarin aveva indugiato nella sua, Sonea era sicura di aver percepito qualcosa di più del semplice desiderio. Posò l'anello sul tavolo. Ne avrebbero avuto bisogno il giorno dopo, e allora avrebbero scoperto quale prezzo pagare per la conoscenza. Per il momento non le serviva vedere più di quanto non avesse già scorto nella mente del compagno.

Cery si alzò all'improvviso. «Mi piacerebbe restare, ma ho altre cose da sbrigare.» Dopo qualche istante indicò con un gesto il sacco che aveva lasciato su una sedia. «Altri vestiti. Spero vadano meglio di quelli che avete.»

Akkarin annuì. «Grazie.»

«Buonanotte.»

Dopo che Cery se ne fu andato, si alzò anche Takan. «É tardi. Se non avete bisogno di me...»

«No. Goditi qualche ora di sonno, Takan.» Guardando Sonea, il mago aggiunse: «Anche noi dovremmo andare a riposare un po'». Si alzò e andò nella stanza da letto.

Sonea fece per seguirlo, poi quando vide il sacco sulla sedia si bloccò. Lo afferrò e lo portò in camera.

«Che travestimento ci ha procurato Ceryni?» chiese Akkarin.

La ragazza aprì il sacco e lo rovesciò. Ne cadde fuori una cascata di stoffa nera: vesti da mago.

Akkarin le fissò, cupo. «Non possiamo indossarle, non siamo maghi della Corporazione. É un crimine.»

«Allora domani la Corporazione sarà troppo occupata ad arrestare gente per riuscire a combattere gli Ichani», replicò Sonea. «Per le strade ci saranno centinaia di

non maghi con addosso vesti come queste, nel tentativo d'indurre i sachakani a separarsi.»

«È... diverso. Noi siamo stati scacciati. Inoltre, sono nere. Nessuno ci scambierà per maghi qualsiasi.»

Sonea guardò il sacco, ancora pieno per metà. Vi frugò dentro ed estrasse due paia di pantaloni e due camicie, entrambi di taglia molto ampia. «Strano. Perché darci due cambi di vestiti?»

«Un'alternativa.»

«Oppure dobbiamo indossare la veste sotto questi.»

Il mago socchiuse gli occhi. «E toglierci i vestiti esterni in un determinato momento?»

«Forse. Devi ammetterlo... due maghi neri incuterebbero un bel timore.» Sonea sospirò e guardò il letto, poi sentì uno strano brivido quando si rese conto che stava osservando due vesti lunghe, da mago diplomatico. «Non posso portarla!» obiettò.

Akkarin sogghignò. «Proprio adesso che concordi con me, io sto cambiando idea. Credo che il tuo amico si sia dimostrato sveglio e astuto, come ormai da un po' di tempo mi aspetto che sia.» Si chinò e passò una mano sulla stoffa. «Non mostreremo la veste finché non scopriranno la nostra identità. Quando accadrà, i sachakani crederanno che la Corporazione ci abbia accettati, il che darà a Kariko motivo di fermarsi.»

«E la Corporazione?»

Akkarin aggrottò la fronte. «Se vogliono veramente che torniamo, dovranno accettare tutto quello che siamo. In fondo, non possiamo disimparare quanto abbiamo imparato.»

Sonea abbassò lo sguardo. «Quindi sono vesti nere per maghi neri.»

«Sì.»

La ragazza si accigliò. Il pensiero di sfilare in veste nera davanti a Rothen... Poi provò una fitta acuta di dolore. *Ma Rothen è morto!* «Sarei più contenta se chiamassero la magia nera 'magia superiore'; ma, se anche la Corporazione ci accettasse, non ci chiamerebbe maghi superiori. Usano già quel termine.»

Akkarin scosse la testa. «No, e i maghi neri non dovrebbero essere indotti a credere di essere superiori agli altri.»

Sonea incrociò il suo sguardo. «Pensi che ci accetteranno?»

«Anche se sopravvivrà, la Corporazione non sarà più la stessa.» Akkarin raccolse le vesti e le posò sullo schienale di una sedia. «Ora dovremmo dormire. Potremmo non avere la possibilità di farlo per un po'.»

Sonea si sedette sul bordo del letto e meditò sulle sue parole. La Corporazione era già cambiata. Con così tanti morti... al pensiero di Rothen sentì di nuovo un nodo alla gola.

«Non ho mai visto nessuno dormire seduto», osservò Akkarin.

Sonea si girò nel momento in cui il mago si stava infilando sotto le coperte, al che sentì una strana mescolanza di eccitazione e di pudore. Svegliarsi quel mattino in un letto con lui avrebbe cambiato qualcosa. *Era sicuramente più comodo di una roccia*, pensò. *Ma essere lì, insieme, era un gesto molto più... intimo.* Ripose il sacco e gli altri abiti, si svestì e si mise a letto.

Akkarin aveva gli occhi chiusi. Il suo respiro era costante e profondo, tipico del sonno.

Lei sorrise e allungò la mano verso la lampada per spegnerla. Eppure, nonostante il buio e la lunga giornata, rimase sveglia. Creò allora una minuscola sfera di luce tenue e si girò per osservare Akkarin, felice di poter semplicemente studiare i particolari e i tratti del suo volto.

Poi lui aprì un poco gli occhi e la guardò con aria lievemente corruciata. «Dovesti dormire», sussurrò.

«Non riesco.»

Le labbra di lui si piegarono in un sorriso. «Quando l'ho già sentito dire?»

Rientrando nel suo appartamento, Cery fece un profondo respiro. L'aria era piena di un aroma caldo, speziato. Sorrise e seguì il profumo fino nella stanza da bagno, dove trovò Savara intenta a rilassarsi nella vasca. «Un altro bagno?» domandò.

La donna sorrise, maliziosa. «Ti piacerebbe raggiungermi?»

«Credo che per il momento mi terrò a distanza di sicurezza.»

Il sorriso di Savara si allargò. «Allora dimmi che cosa mi sono persa.»

«Aspetta, prendo una sedia.» Cery tornò nella stanza degli ospiti, si fermò nel centro e fece vari respiri profondi. Ancora una volta aveva avuto un forte desiderio di raccontarle tutto. Aveva stretto un patto con lei: tenerla informata in cambio di suggerimenti per uccidere gli Ichani. Una parte di lui era sicura di potersi fidare, un'altra gli sussurrava di stare attento.

Quanto in realtà sapeva di lei? Era sachakana. Aveva rintracciato e identificato i propri connazionali per lui, sapendo che sarebbero stati uccisi. Ciò non significava che avesse a cuore il destino di Kyratia. Gli aveva detto di lavorare per un'altra «fazione» della società sachakana ed era chiaro che era fedele alla sua gente. Avevano fatto un patto, e finora lei lo aveva mantenuto. Ma Cery non le poteva dire che Akkarin e Sonea erano tornati. Se si fosse sparsa la notizia del loro arrivo e dei loro preparativi, gli Ichani avrebbero vinto. Se si fosse fidato e Savara lo avesse tradito, lui si sarebbe reso responsabile della disfatta di Kyratia. E Sonea sarebbe stata uccisa.

Si sentì vagamente in colpa per il fatto di nascondere informazioni alla sua nuova donna in nome della vecchia fiamma. *Ma se mettessi in pericolo la vita di Sonea fidandomi erroneamente di Savara, mi sentirei molto peggio di ora.*

Sapeva che inevitabilmente Savara alla fine lo avrebbe scoperto. Quando pensò alla possibile reazione della donna, Cery sentì il cuore accelerare il battito, attanagliato da una strana e sconosciuta paura.

Capirà, si disse. Che razza di Ladro sarei, se svelassi con tanta facilità i segreti che mi vengono confidati? E poi non resterà qui a lungo. Quando sarà tutto finito, mi lascerà comunque. Facendo un profondo respiro, Cery prese una sedia e la portò in bagno.

Savara incrociò le braccia sul bordo della vasca e vi posò sopra il mento. «Allora, che cos'hanno deciso i Ladri?»

«Hanno approvato le nostre idee. Limek ha messo i suoi a realizzare le vesti.»

La donna sorrise. «Spero che chi le indosserà sappia correre veloce.»

«Useranno la Via dei Ladri per scappare. Abbiamo anche mandato alcuni uomini a cercare posti adatti per piazzare le trappole.»

Lei assentì. «Oggi la Corporazione ha chiamato mentalmente Akkarin.»

Cery si finse sorpreso. «E che cos'ha detto Akkarin?»

«Non ha risposto.»

Il giovane finse di accigliarsi. «Non pensi che sia...»

«Morto?» Savara alzò lievemente le spalle. «Non lo so. Forse. O forse è troppo pericoloso per lui rispondere. Potrebbe attirare attenzioni indesiderate.»

Cery assentì. Assumere un'aria preoccupata gli fu fin troppo facile.

Savara stese le braccia e gli fece cenno di raggiungerlo. «Vieni qui, Ceryni. Mi hai lasciata sola tutto il giorno. Una ragazza potrebbe anche annoiarsi.»

Lui si alzò e incrociò le braccia al petto. «Tutto il giorno? Ho saputo che te ne sei andata al mercato.»

Savara ridacchiò. «Immaginavo che lo sapessi. Volevo ritirare una cosa che un gioielliere mi aveva fatto. Guarda.» Sul bordo della vasca c'era una scatoletta. Lei la prese e gliela porse. «Un regalo per te. Fatto con alcune gemme dei miei coltelli.»

Cery sollevò il coperchio e rimase senza fiato nel vedere lo strano pendente d'argento all'interno. Le ali elaborate, ricche di venature, si allargavano dal corpo allungato. Due pietruzze gialle costituivano gli occhi dell'insetto e varie pietre verdi ne punteggiavano la coda curva. L'addome era formato da un grosso e liscio rubino.

«Nel mio Paese è considerato un segno di buona fortuna quando un inava si posa su di te poco prima di una battaglia», gli disse Savara. «E anche il messaggero degli innamorati divisi. Ho notato che gli uomini kyraliani non portano gioielli, ma potresti tenerlo sotto gli abiti.» Sorridendo, aggiunse: «A contatto con la pelle».

Cery si sentì in colpa. Prese il pendente dalla scatoletta e se lo mise al collo. «E splendido. Grazie.»

Savara distolse lo sguardo per un istante, come se avesse provato d'un tratto imbarazzo per un dono tanto sentimentale. Poi sorrise maliziosa. «Che ne dici di venire qui a ringraziarmi in modo adeguato?»

Cery rise. «D'accordo. Come posso dire di no?»

L'ARRIVO DEGLI ICHANI

Il sole del mattino salì lentamente sopra l'orizzonte, come se fosse riluttante ad affrontare il giorno in arrivo. I primi raggi si posarono sulle torri del Palazzo reale, dipingendole di un arancione vivo. A poco a poco la luce dorata si diffuse sui tetti a partire dai confini della città, per avvicinarsi sempre più alle mura esterne e investire infine i volti dei maghi che vi si trovavano sopra.

Avevano lasciato la Corporazione non appena gli addetti alla ricognizione avevano segnalato che i sachakani si erano mossi. Erano saliti sulle mura esterne e si erano disposti in una lunga fila. Era una vista incredibile - centinaia di maghi riuniti -, ben diversa da quella dei due carri sovraccarichi che si avvicinavano lenti alla città. Lorlen dovette ricordarsi che gli occupanti di quei carri avevano già ucciso più di quaranta dei migliori guerrieri della Corporazione ed erano molto più forti dei maghi sulle mura.

Gli Ichani avevano trovato altri carri per sostituire quelli distrutti dagli uomini di Yikmo, ma la cosa li aveva ritardati di mezza giornata. La Corporazione tuttavia non aveva tratto nessun vantaggio dal sacrificio dei guerrieri. Tutti i tentativi di Sarrin d'imparare la magia nera erano falliti: il vecchio mago aveva detto che non riusciva a capire le descrizioni e le istruzioni contenute nei libri; col passare dei giorni era apparso sempre più afflitto. Lorlen sapeva che gli pesavano sulla coscienza sia l'eventualità che Yikmo e i suoi fossero morti per nulla, sia il personale fallimento in qualità di salvatore di Kyraila.

L'Amministratore guardò l'alchimista, a vari passi da lui. Yikmo aveva un'aria stanca e smunta, ma osservava il nemico che avanzava con cupa determinazione. Lorlen guardò quindi Balkan, che se ne stava con le braccia conserte e riusciva ad apparire sicuro e tranquillo. Lady Vinara sembrava altrettanto calma e decisa.

L'Amministratore guardò i carri in avvicinamento. La sera precedente, i ricognitori avevano riferito la posizione del nemico: i sachakani avevano fatto irruzione in una fattoria abbandonata lungo la strada, a un'ora soltanto dalla città. Quando si era capito che avevano intenzione di rimandare l'attacco al giorno seguente, il re ne era stato contento. Sperava ancora che Sarrin riuscisse nell'impresa.

Uno dei consiglieri aveva fatto notare al sovrano che gli Ichani non avrebbero riposato, a meno che non ne avessero avuto bisogno. Lorlen aveva riconosciuto in lui Raven, la spia che aveva accompagnato Rothen nei primi giorni della missione poi abbandonata.

«Se vogliono dormire, dobbiamo impedirglielo», aveva detto Raven. «Non c'è bisogno di mandare maghi. Le persone comuni potranno non essere di nessuna utilità in uno scontro basato sulla magia, ma non sottovaluti la nostra capacità di condurre azioni di disturbo.»

Perciò una manciata di guardie era sgattaiolata via nella notte, col compito di liberare sciame di mosche della linfa nella fattoria, di svegliare i sachakani con forti

rumori e infine d'incendiare l'edificio. Quell'ultima operazione fu condotta con particolare soddisfazione, dopo che gli Ichani avevano preso una delle guardie; ciò che avevano fatto all'uomo non era di buon auspicio per i cittadini rimasti a Imardin.

Lorlen guardò dietro di sé e studiò la città. Le strade deserte erano silenziose. La maggior parte dei membri delle Case erano partiti in nave per Elyne, portando con sé familiari e servitù. Negli ultimi due giorni, mentre il resto della popolazione scappava verso villaggi lontani, una lunga colonna di carri aveva varcato le porte del Sud. Le guardie avevano cercato di mantenere l'ordine, ma non erano bastate per circoscrivere i saccheggi che si erano verificati.

Non appena il sole era tramontato, le porte erano state chiuse e predisposte le fortificazioni. Certo, gli Ichani avrebbero potuto ignorarle e dirigersi subito verso l'apertura nelle mura esterne, all'altezza del comprensorio della Corporazione. Non c'era nulla che i maghi potessero fare per evitarlo: sapevano già che avrebbero perso la battaglia, speravano soltanto di uccidere uno o due Ichani.

Tuttavia Lorlen non poteva sopportare il pensiero della devastazione che i nemici avrebbero creato in quei vecchi e maestosi edifici. Lord Jullen aveva imballato e spedito i testi e i documenti più preziosi, chiudendo i restanti in una stanza sotterranea dell'Università. I pazienti ricoverati negli alloggi dei guaritori, la servitù e i familiari erano stati allontanati dalla città.

Precauzioni simili erano state adottate anche nel Palazzo reale. Lorlen si voltò a guardare le torri, a malapena visibili al di sopra delle mura interne. Le mura cittadine erano state costruite per proteggere l'edificio. Col passare dei secoli, il palazzo era stato modificato per assecondare i gusti e i capricci dei re kyraliani, ma le mura circostanti erano rimaste integre. I migliori elementi della Guardia aspettavano all'interno, pronti a combattere se la Corporazione fosse stata sconfitta.

«Hanno raggiunto i bassifondi», mormorò Osen.

Lorlen si voltò di nuovo verso nord e guardò i bassifondi. Il dedalo di stradine tortuose si estendeva davanti a lui: erano tutte deserte. Si chiese dove fossero finiti i dwell e si augurò che fossero il più lontano possibile.

1 carri avevano raggiunto le prime costruzioni e i loro occupanti si erano trasformati in minuscole sagome. Sei uomini e una donna scesero a terra e s'incamminarono verso le porte del Nord. Gli schiavi condussero via i carri nei bassifondi.

«Un Ichani è andato con gli schiavi», osservò Lorlen. «Uno di meno da affrontare. Non che faccia grande differenza.»

«É arrivato il re», bisbigliò Osen.

Lorlen si voltò e vide il sovrano avvicinarsi.

«Amministratore.»

«Vostra maestà.»

Re Merin guardò i sachakani in avvicinamento. «Ha riprovato a contattare Akkarin?»

Lorlen annuì. «Ogni ora a partire dalla sua richiesta.»

«Nessuna risposta?»

«No.»

Il re annuì. «Allora li affronteremo da soli. Speriamo che Akkarin si sia sbagliato sulla loro forza.»

Sonea non aveva mai visto le porte del Nord chiuse. Quelle enormi lastre metalliche erano sempre state imbrattate di ruggine e le loro decorazioni celate da secoli di sporcizia e di terra. In quel momento erano pulite, di un nero lucido: rimesse a nuovo indubbiamente, in segno di orgoglio e di sfida.

Una fila di maghi stava in cima alle mura. Tra le vesti rosse, verdi e porpora ce n'era anche qualcuna marrone. Sonea provò un senso di pietà per i suoi compagni di classe: dovevano essere terrorizzati.

Gli Ichani spuntarono nella strada sottostante. Sonea sentì un tuffo al cuore e udì Akkarin trattenere il fiato. I nemici si trovavano soltanto a un centinaio di passi di distanza.

Sonea, Akkarin, Cery e Takan li sorvegliavano da una casa a lato della strada del Nord. Cery li aveva portati lì perché l'edificio aveva una piccola stanza in una torre sopra il primo piano, da cui si godeva la migliore vista della zona antistante le porte.

«Quello davanti è Kariko», mormorò Akkarin.

Sonea annuì. «La donna dev'essere Avala. E gli altri?»

«Ti ricordi la spia cui hai letto la mente? Quello alto è Harikava, il suo padrone. I due in fondo sono Inijaka e Sarika. Li ho visti nelle menti delle spie. Gli altri due, Rikacha e Rashi, sono vecchi alleati di Kariko.»

«Sono sette», osservò Sonea. «Ne manca uno.»

«Sì.» Akkarin si accigliò.

Gli Ichani continuarono per vari passi oltre la casa e si fermarono. Guardarono i maghi allineati sulla mura esterne.

La voce che giunse dall'alto era sconosciuta a Sonea. «Non avanzate oltre, sachakani. Non siete i benvenuti nella mia terra.»

La ragazza osservò i maghi sopra le porte: accanto all'Amministratore Lorlen, vide un uomo elegantemente vestito. «Quello è... il re?»

«Sì», confermò Akkarin.

In quell'istante la ragazza provò, pur con riluttanza, un senso d'ammirazione per il sovrano. Era rimasto in città quando sarebbe potuto fuggire coi membri delle Case.

Kariko allargò le mani. «È questo il modo in cui i kyaliani trattano gli ospiti? O i viaggiatori stanchi?»

«Un ospite non uccide la famiglia o la servitù di chi lo accoglie.»

L'Ichani scoppiò a ridere. «Benvenuto o no, sono nella tua terra e voglio la tua città. Apri i cancelli, e ti permetterò di vivere e di servirmi.»

«Preferiamo morire piuttosto che servire la tua gente.»

Sonea si sentì venir meno quando riconobbe la voce di Lorlen.

«Sei uno di quelli che chiamano 'maghi'?» chiese il sachakano, ridendo. «Scusami, l'invito non era per te o per la tua Corporazione. Non ho bisogno di maghi. Morire è l'unico modo in cui la tua patetica Corporazione possa servirmi.» Incrociando le braccia al petto, Kariko ordinò: «Apri le porte, re Merin». Quindi si voltò a guardare gli alleati. «Be', questo è l'unico benvenuto che avremo. Rompiamo il guscio e mangiamoci l'uovo.»

Gli Ichani sembrarono muoversi in modo casuale, ma alla fine si disposero in fila e vari lampi di luce bianca saettarono in direzione delle porte, colpendole ai lati e al centro. Sonea sentì Cery trattenere il fiato quando il metallo cominciò a diventare incandescente. Centinaia di colpi piovvero dall'alto sulle figure sottostanti, ma furono tutti deviati dagli scudi degli Ichani.

«Cogli i loro punti deboli, Lorlen!» sibilò Akkarin. «Concentrati su uno soltanto.»

Sonea trasalì quando sentì qualcosa strapparsi.

Akkarin teneva la mano sulla tenda vicino alla finestra. Tolsse le dita dalla stoffa lacerata e si aggrappò al davanzale. «Ecco!»

Quando guardò di nuovo fuori, Sonea vide che i colpi della Corporazione erano mirati a un solo Ichani. Trattenne il fiato, aspettandosi che i sachakani unissero gli scudi, ma ciò non accadde.

«Quell'uomo sarà il nostro primo obiettivo», disse Akkarin puntando il dito verso l'Ichani bersagliato dai maghi.

«Se lascerà il gruppo», aggiunse Cery.

Kariko guardò l'alleato che stava cedendo e poi la sommità delle mura. Un lampo di luce partì da lui in direzione delle figure sopra la porta, ma fu bloccato dallo scudo combinato della Corporazione.

Poi una nube bianca fuoriuscì dalle porte. Nel metallo si era formato un buco incandescente. La prima nube fu subito seguita da altre.

«Le case dall'altra parte avranno preso fuoco», ipotizzò Cery.

Akkarin scosse la testa. «Non ancora. Quello è vapore, non fumo. La Guardia sta gettando acqua sulle fortificazioni di legno per evitare che brucino.»

Sembrava un tentativo spaventosamente flebile di arrestare gli Ichani, eppure qualsiasi ostacolo avessero incontrato li avrebbe costretti a usare un po' dei loro poteri. Sonea guardò di nuovo le mura. Il re e i maghi sopra le porte stavano allontanandosi in entrambe le direzioni, per schivare le nubi sempre più grosse di fumo.

Poi un battente della porta si mosse. Cery borbottò un'imprecazione quando il metallo si piegò. Si udirono diversi forti schiocchi, prima che il battente si staccasse dai cardini e precipitasse a terra. Un'impalcatura di legno e di ferro tappò subito il varco. Mentre le guardie si affrettavano a salire sulla struttura, l'altro battente piombò al suolo.

Kariko guardò i compagni. «Credono di poterci fermare con questo?» Ridendo, si voltò a guardare le fortificazioni.

L'aria vibrò e l'impalcatura cedette verso l'interno, come colpita da enormi pugni invisibili. Lo scricchiolio del legno che si spaccava e del metallo torturato riecheggiò nell'apertura nel muro, poi la struttura crollò a terra.

Alzando lo sguardo, Sonea notò che i maghi sulle mura erano scomparsi. Restò a guardare mentre gli Ichani entravano in città. Dalle case su entrambi i lati della via arrivarono numerosi colpi, ma i sachakani li ignorarono e continuarono a marciare verso le mura interne.

Akkarin si scostò dalla finestra e si voltò verso Cery. «Dobbiamo entrare alla svelta in città.»

Il Ladro sorrise. «Non c'è problema. Seguitemi.»

Non passò molto che a Farand mancò il fiato. Dannyl prese il giovane per un braccio e rallentò l'andatura procedendo al passo, pur sostenuto. Il ragazzo si guardò le spalle con espressione timorosa.

«Non ci seguiranno», lo rassicurò Dannyl. «Sembra che abbiano in mente di raggiungere la Cerchia interna.»

Farand annuì. Era apparso sulle mura al fianco di Dannyl, forse in cerca della rassicurazione di un volto familiare. «Arriveremo... in tempo?» chiese ansimando mentre raggiungevano il quartiere occidentale.

«Lo spero», rispose Dannyl. Guardò le mura interne e vide che alcuni maghi stavano già correndo sulla sommità. Osservò quindi Farand, che era ancora pallido ma resisteva coraggiosamente. «Forse no.»

I maghi davanti a loro li distaccarono ulteriormente e alla fine scomparvero.

Dannyl svoltò nella strada seguente. Le mura erano proprio davanti a loro. Quando le raggiunsero, Dannyl afferrò Farand per le spalle, creò un disco di energia sotto i loro piedi e sollevò entrambi il più rapidamente possibile.

La salita improvvisa creò al giovane mago un imbarazzante rimescolio allo stomaco. «Pensavo che dovessimo usare la magia solo per combattere», disse.

Raggiunsero la sommità delle mura e Dannyl vi si posò. «É chiaro che sei ancora troppo debole per correre. E meglio essere arrivati qui in anticipo, in modo che io possa veicolare la tua energia, che rischiare di non arrivare in tempo.» Il mago guardò la Cerchia interna e fu colto da un attacco d'ansia. Laggiù c'era Tayend. La villa in cui si nascondeva lo studioso si trovava dall'altra parte del Palazzo reale, ma, quando gli Ichani avessero iniziato a esplorare la zona, sarebbe rimasta senza protezione.

Raggiunsero la fila di maghi che si stava formando e Dannyl inviò il suo potere a sostegno dello scudo della Corporazione. Guardò gli Ichani in basso. Erano raggruppati davanti alle porte, e stavano confabulando.

«Perché non hanno attaccato?» domandò Farand.

«Non lo so. Sono soltanto sei: ne manca uno.»

La donna sachakana uscì da una strada laterale e s'incamminò lenta verso i compagni. Il capo incrociò le braccia e le andò incontro. Dannyl ne osservò i movimenti delle labbra. La donna sorrise ma, quando l'uomo si voltò dall'altra parte, la sua espressione si tramutò in ghigno.

Gli Ichani sferrarono l'attacco. I colpi solcarono l'aria, e Dannyl sentì una vibrazione sotto i piedi.

«Stanno bersagliando il muro!» esclamò un guaritore nei paraggi.

La vibrazione aumentò rapidamente fino a tramutarsi in tremore. Dannyl guardò davanti a sé. I maghi più vicini alle porte facevano fatica a mantenere l'equilibrio; qualcuno si era accovacciato. Mentre lo scudo della Corporazione si frantumava, alcuni maghi furono scagliati giù dalle mura.

«Attaccate!»

Dannyl rispose al comando mentale di Balkan. Il suo colpo si unì alla centinaia di altri che piovvero sui sachakani. Una mano gli si posò sulla spalla, e sentì la forza di Farand unirsi alla sua.

Il tremore e il frastuono cessarono all'improvviso. Gli Ichani arretrarono e Dannyl intravide un barlume di speranza, anche se non aveva idea del motivo della loro ritirata.

Poi le porte s'inclinarono verso l'esterno e piombarono a terra ai piedi degli Ichani, seguite da una gragnola di pezzi di muro. Kariko guardò i maghi situati da entrambi i lati e sorrise palesemente soddisfatto.

«*Abbandonate le mura!*» ordinò Balkan.

Subito tutti i maghi si precipitarono verso le scale di legno costruite lungo la parte interna. Dannyl e Farand si affrettarono a raggiungere la strada sottostante.

«E adesso che facciamo?» domandò il giovane, mentre mettevano piede al suolo.

«C'incontriamo con Lord Vorel.»

«E poi?»

«Non lo so. Vorel ci darà qualche indicazione, suppongo.»

Alcune strade più in là, Dannyl trovò il guerriero in attesa nel luogo prestabilito, insieme con molti altri maghi. Erano tutti muti e afflitti.

«*Riorganizzatevi!*»

Vorel annuì al comando di Balkan. Guardò ognuno di loro con espressione cupa e seria. «Questo significa che dovremo avvicinarci senza farci vedere. Quando arriverà il prossimo ordine, dovremo attaccare subito concentrando i colpi su un solo sachakano. Seguitemi.»

Il guerriero si allontanò di corsa, seguito da Dannyl, Farand e dagli altri maghi del gruppo. Nessuno proferì parola. *Sanno tutti che sarà l'ultimo scontro*, pensò Dannyl. Dopo, *se saremo ancora vivi, abbandoneremo la città*.

Cery guardò Sonea e Akkarin scomparire nel passaggio buio, al seguito della guida. Fece un profondo respiro e si avviò nella direzione opposta. Aveva molte cose da fare. Gli altri Ladri dovevano sapere che Akkarin e Sonea erano riusciti a entrare nella Cerchia interna. I finti maghi potevano essere liberati per le strade. Bisognava trovare gli schiavi dei sachakani e occuparsene. E lui... lui aveva bisogno di qualcosa di forte.

Attraversare la Cerchia interna era stato spaventoso, anche per qualcuno come lui, abituato ai cunicoli della Via dei Ladri. Sotto le mura il soffitto era crollato e in alcuni punti c'era a malapena spazio per passare strisciando. Sonea gli aveva assicurato che lei e Akkarin sarebbero stati in grado di sostenere il soffitto con la magia, se avesse ricominciato a cedere, ma a ogni sbuffo di polvere Cery si vedeva immancabilmente schiacciato e sepolto.

Raggiunse un tratto di galleria che correva parallelo a un vicolo. Dalle grate poste in alto nella parete si vedevano scorci della strada. Udendo un rumore di passi in corsa, Cery si fermò e guardò sfrecciare un mago che tuttavia si bloccò all'istante, tanto che per poco non perse l'equilibrio.

«Oh, no!» piagnucolò il mago.

Chinandosi e avvicinandosi a una grata, Cery vide che il vicolo era a fondo cieco. Il mago era un novizio, poco più che un ragazzo, e aveva la veste ricoperta di polvere.

Poi, da un punto vicino all'imboccatura della strada, provenne una voce femminile. «Dove sei? Dove sei, piccolo mago?»

L'accento della donna era così simile a quello di Savara che per un istante Cery pensò si trattasse di lei. La voce, però, era più alta e la risata crudele.

Il novizio si guardò intorno, ma quella era la Cerchia interna e non c'erano casse né spazzatura dietro cui nascondersi.

Cery si affrettò nel passaggio per raggiungere la grata più vicina al giovane e la spalancò. «Ehi, mago!» sussurrò.

Il novizio trasalì e si girò a guardarlo.

«Vieni qui», gli fece cenno Cery. «Dai.»

Il novizio lanciò un'occhiata all'ingresso del vicolo poi si buttò nell'apertura. S'infilò di testa e atterrò malamente, rotolò e si rimise affannosamente in piedi. Quando si udì di nuovo la voce della donna, il novizio arretrò contro la parete, ansimando per il terrore.

«Dove sei finito?» domandò la Ichani mentre avanzava a grandi passi nel vicolo. «Qui non si va da nessuna parte. Devi essere in una di queste case. Diamo un'occhiata.» La donna provò alcune porte, poi ne fece saltare una.

Quando la Ichani scomparve all'interno, Cery si girò e sorrise al novizio. «Adesso sei al sicuro», disse. «Impiegherà ore per perquisire tutte le case. È probabile che si stuferà e andrà in cerca di una preda più facile.»

L'ansimare del ragazzo si era trasformato in una serie di lunghi e controllati respiri. Il novizio si raddrizzò e si scostò dalla parete. «Grazie! Mi hai salvato la vita.»

Cery alzò le spalle. «Non c'è problema.»

«Chi sei... e perché sei qui? Pensavo che fossero stati evacuati tutti.»

«Mi chiamo Ceryni. Ceryni dei Ladri.»

Il novizio batté le palpebre, sorpreso, poi sorrise. «È un onore conoscerti, Ladro. Io sono Regin di Winar.»

L'andatura del cavallo regolava il ritmo del dolore. Il respiro dell'animale era sincronizzato col battito degli zoccoli, e a ogni sobbalzo Rothen sentiva una fitta irradiarsi nella spalla. Avrebbe potuto lenire il dolore con un po' di energia curativa, ma non voleva usare il potere più del necessario. La Corporazione aveva bisogno di tutta la magia residua per combattere gli Ichani, e lui non l'aveva utilizzata nemmeno per alleviare la stanchezza di una notte a cavallo. Avrebbe raggiunto Imardin in un'ora, forse meno.

In lontananza, la città brillava come un tesoro scintillante su un tavolo. Ogni edificio si ammantava d'oro nella luce del mattino. In un campo bruciacchiato, una colonna di fumo si levava da una casa incendiata. Piccoli gruppi di persone, perlopiù famiglie, percorrevano svelti la strada portando con loro borse e cesti. Più Rothen si avvicinava alla città, più numerosi diventavano i fuggiaschi, finché non si trasformarono in una fila umana ininterrotta in fuga da Imardin. Lo guardarono passare con un misto di speranza e di paura sul volto.

Non era un buon segno per le sorti della Corporazione. Rothen imprecò tra sé. Le uniche chiamate mentali che aveva sentito erano gli ordini di Balkan. Non osava contattare Dorrien né Dannyl.

Un'immagine gli balenò davanti agli occhi: uno scorcio di una strada cittadina, poi un volto sachakano. Quello di Kariko. Il mago batté più volte le palpebre, ma

l'immagine non svanì. *Desidero tanto sapere cosa sta accadendo. Perché ho le allucinazioni? Forse è soltanto la mancanza di sonno.*

Inviò un po' di energia curativa nel corpo, ma la visione non svanì. Intravide una veste di colore verde e percepì un'identità: Lord Sarle. Era il guaritore che gli inviava le immagini? Non sembrava un gesto volontario.

Kariko impugnava un coltello. Sorrise e si chinò.

Rothen percepì un'ondata di dolore, seguita da una sensazione remota ma terribile di paralisi e di paura. A poco a poco la percezione della mente di Lord Sarle si affievolì fino a scomparire, e Rothen si sentì all'improvviso liberato. Ansimò e si guardò intorno. Il cavallo era immobile. Gli uomini e le donne ai lati della strada lo superavano rapidi, osservandolo nervosi.

La pietra di sangue! Kariko deve averla messa sul corvo di Lord Sarle. Rothen rabbrivì quando si rese conto di aver percepito la morte del guaritore. *Mi mostrerà la morte di tutti i maghi che ucciderà. E la prossima volta potrebbe toccare a Dorrien o a Dannyl.* Spronando il cavallo, lo spinse al galoppo in direzione della città.

INIZIA L'INSEGUIMENTO

Le strade della città erano ancora piene di polvere dopo la distruzione delle mura. Erano devastate e deserte, ma di tanto in tanto Lorlen scorgeva un movimento all'angolo di un edificio o dietro una finestra. Insieme con Osen si era introdotto, soltanto pochi minuti prima, in una delle case che sorgevano di fronte al Palazzo reale. Non sapeva quanti maghi fossero sopravvissuti né quanta energia possedessero ancora, ma ben presto lo avrebbe scoperto. Stavano attendendo l'arrivo degli Ichani e l'ordine di attaccare da parte di Balkan.

«Ecco, si sieda», sussurrò Osen.

Lorlen allontanò lo sguardo dalla finestra e vide che l'assistente aveva in mano una sedia. Quando Osen la posò sul pavimento, l'Amministratore abbozzò un amaro sorriso. «Grazie. Non credo che la userò per molto.»

Lo sguardo del giovane si spostò di nuovo sulla strada. «Ha ragione. Sono qui.»

Lorlen guardò dalla finestra e vide sei sagome emergere dalla polvere.

I sachakani avanzarono lenti verso il Palazzo reale. Kariko osservava il muro.

No. Non vi daremo ancora modo di farci crollare la terra sotto i piedi, pensò l'Amministratore, accostandosi alla porta.

«Attaccate!»

All'ordine di Balkan, Lorlen spalancò la porta e uscì, seguito da Osen. Altri maghi stavano spuntando e formando un semicerchio intorno ai sachakani. Lorlen inviò la sua forza allo scudo collettivo, poi iniziò a colpire il nemico.

Gli Ichani si voltarono di scatto. Nella mente di Lorlen apparve l'immagine di uno di loro, e subito la Corporazione lo attaccò. La forza dei colpi fece arretrare l'Ichani preso di mira, che barcollò verso il muro del Palazzo reale; poco dopo tuttavia il sachakano contrattacò, obbligando la Corporazione a concentrarsi di nuovo sul mantenimento dello scudo.

Le esplosioni che investivano la barriera protettiva erano spaventose. Lorlen provò un'ondata di ansia e di paura quando il semicerchio di maghi indietreggiò. La Corporazione si sarebbe rapidamente indebolita, se fosse stata bersagliata ancora a lungo.

«Ritiratevi!»

All'ordine di Balkan, i maghi si rifugiarono nelle case e nei vicoli da cui erano emersi. Gli Ichani continuarono ad avanzare.

«Dobbiamo eliminarne almeno *uno*», ansimò Osen.

«Tu pensa allo scudo, io lo colpisco», replicò Lorlen. «Avviciniamoci solo un po' di più.»

Seguendo il muro, si accostarono a poco a poco alla porta. Quando la raggiunsero, Lorlen si fermò. «Ora!»

Abbandonando il suo scudo, Lorlen immise tutta l'energia che gli restava in un colpo indirizzato all'Ichani indebolito. Il sachakano vacillò; quando gli altri maghi

della Corporazione ne notarono la debolezza, presero a colpirlo. L'Ichani urlò di rabbia e di paura, nel momento in cui il suo scudo s'infranse. Il colpo successivo lo scagliò contro il muro del Palazzo reale, che si deformò. Poi il sachakano si accasciò a terra.

Tutt'intorno si levarono grida di esultanza, che tuttavia cessarono bruscamente quando i sachakani contrattaccarono con potenti esplosioni.

Osen emise un lamento strozzato. «Torni... indietro... dentro...» mormorò, stringendo i denti.

Lorlen seguì il suo sguardo e si sentì attanagliare lo stomaco dal terrore quando vide che il capo degli Ichani, Kariko, stava avanzando verso di loro, bersagliando a ripetizione lo scudo di Osen.

Prendendo Lorlen per un braccio, il segretario lo condusse verso l'interno della casa. Quando i colpi del sachakano saettarono oltre la porta, fracassarono legno e mattoni. A quel punto, lo scudo di Osen vacillò. «No», ansimò il giovane mago. «Non ancora.»

Lorlen lo afferrò per le spalle e lo spintonò di lato. Ci fu un boato; la facciata della casa crollò verso l'interno. Sul soffitto si formarono crepe, e l'Amministratore sentì qualcosa colpirlgli le spalle. Barcollò e cadde in ginocchio. Un istante dopo si ritrovò schiacciato sul pavimento.

Il *soffitto è crollato*, pensò. Un peso lo teneva inchiodato a terra e lo privava di tutta l'aria che aveva in corpo. Poi, quando tutto fu immobile, percepì il dolore. Proiettò la mente dentro di sé e restò agghiacciato quando vide le ossa rotte e gli organi lacerati. Sapeva cosa significava; c'era una sola cosa da fare. Polvere e terriccio continuarono a depositarsi intorno a lui mentre con la mano tentava di raggiungere l'anello che aveva in tasca.

Le gallerie sotto la Cerchia interna erano silenziose. Qua e là alcuni volontari stavano in attesa accanto alle uscite. La guida di Sonea e Akkarin si fermò quando apparve un messaggero che si affrettò a raggiungerli.

«Un mago sachakano... è rimasto con... gli schiavi», annunciò il ragazzo, affannato. «Sono nei bassifondi. Nella zona nord.»

«Quindi uno di loro si è già separato dagli altri», osservò Sonea. «É il caso di scovarlo?»

«Ci vorrà tempo per arrivare fin lì», replicò Akkarin. Guardando in direzione del Palazzo reale, aggiunse: «Mi piacerebbe vedere come se la cava la Corporazione ma... quell'Ichani potrebbe cercare di riunirsi a Kariko». Annuì lentamente e si voltò verso la guida. «Portaci nei bassifondi.»

«Li informerò che state per arrivare», disse il messaggero, e ripartì di corsa.

La guida li ricondusse nel passaggio.

Vari minuti dopo, vennero fermati da una donna di mezza età. «Il tunnel è crollato. Da quella parte non si passa.»

«Qual è la strada alternativa più veloce?»

«C'è un'altra galleria accanto alle mura della Corporazione», spiegò la guida.

Akkarin alzò lo sguardo. «La breccia nelle mura è quasi sopra di noi.»

«Sì, di lì sarebbe più rapido», affermò la guida. «Ma potrebbero vedervi.»

«La Corporazione e gli Ichani si trovano all'esterno del Palazzo reale. A tutti gli altri sembreremo due cittadini qualsiasi che stanno scappando dalla città. Portaci a un'uscita che sia il più possibile vicina alle mura.»

La guida annuì. Dopo aver svoltato più volte, si fermò davanti a una scala a pioli inchiodata a una parete e indicò la botola in alto. «Arriverete in un magazzino. Lì c'è una porta che dà sul vicolo.» Diede quindi loro le istruzioni per individuare l'ingresso alle gallerie dall'altra parte del muro. «Laggiù troverete altre guide. Conoscono il quartiere settentrionale meglio di me.»

Akkarin e Sonea risalirono la scala a pioli e si ritrovarono in un'ampia stanza piena di scorte di cibo. Superata la porta, sbucarono in un vicolo stretto a fondo cieco. Akkarin avanzò furtivo e si fermò all'imboccatura. Portandosi al suo fianco, Sonea vide che si trovavano dall'altra parte della strada che costeggiava le mura interne; quando notò le macerie, si sentì venir meno. Una folata di vento spazzò via la polvere, e in mezzo alle rovine la ragazza scorse qualche colore familiare: osservando meglio, si accorse che erano vesti di maghi.

«La strada è sgombra», mormorò Akkarin.

Uscirono dal vicolo, e Sonea fece un passo verso i maghi.

Akkarin le strinse un braccio. «Sono morti», disse in tono gentile. «Altrimenti la Corporazione non li avrebbe lasciati lì.»

«Lo so. Voglio solo vedere chi sono.»

«Non ancora. Avremo tempo, dopo.» Akkarin la condusse verso la breccia nelle mura.

Il terreno era disseminato di macerie e li costrinse a rallentare a mano a mano che si avvicinavano. Avevano appena raggiunto la base delle porte abbattute quando il mago si fermò.

Sonea lo guardò e si allarmò quando vide che era sbiancato in volto e che stava fissando un punto sotto il livello del suolo. «Che c'è?»

«Lorlen.» Akkarin si voltò di scatto verso la Cerchia interna. «Devo trovarlo. Tu va' avanti. Trova l'Ichani, ma non fare niente finché non arrivo.»

«Ma...»

«Vai! Devo occuparmene io.»

«Occuparti di che cosa?»

«Fa' quello che dico, Sonea.»

La ragazza non poté fare a meno di provare risentimento e rabbia per l'impazienza che traspariva dalla voce di Akkarin. Non le sembrava il momento più adatto per fare i misteriosi. Se si fossero separati, come avrebbero fatto a ritrovarsi? Poi si ricordò dell'anello. «Devo indossare il tuo anello di sangue, ora? Hai detto che avremmo dovuto portarli, se ci fossimo separati.»

Sul volto di Akkarin comparve un'espressione preoccupata, che subito si addolcì. «Mettilo, ma io non indosserò ancora il tuo. Non voglio mostrarti quello che temo di vedere nella prossima ora.»

Sonea lo fissò. Che cosa sarebbe accaduto che lui non voleva farle vedere? Aveva qualcosa a che fare con Lorlen?

«Ora devo andare», disse Akkarin.

La ragazza lo guardò allontanarsi di corsa, quindi si affrettò ad addentrarsi nel quartiere settentrionale. Giunta nell'ombra di un vicolo, estrasse l'anello dalla tasca e lo studiò. Le tornò in mente l'ammonimento della sera prima. *Talvolta può essere sgradevole sentire e sapere con esattezza come l'altro ti considera. Può porre fine alle amicizie, trasformare l'amore in risentimento...*

Dovevano però essere in grado di contattarsi quand'erano lontani. Sonea scacciò i dubbi e mise l'anello al dito; ai margini dei suoi pensieri, però, non sentì la presenza di Akkarin. La cercò, ma non percepì nulla. Forse non funzionava.

Chi l'ha fabbricato controlla le percezioni di chi lo indossa, ma non può smettere di avvertirne pensieri ed esperienze. Ciò significava che Akkarin avrebbe captato ogni suo pensiero.

Ciao! pensò Sonea. Non ebbe risposta, al che sorrise e scrollò le spalle. Qualsiasi cosa Akkarin stesse facendo, non desiderava essere distratto... e l'ultima cosa che lei voleva era distogliere la sua attenzione in un momento in cui doveva essere concentrato al massimo.

Seguì le indicazioni della guida e trovò facilmente l'ingresso della galleria. Con sua sorpresa, ad attenderla all'interno c'era Faren. Il suo braccio destro, l'uomo taciturno che Sonea aveva visto anche il giorno prima, era al suo fianco.

«La Corporazione ha ucciso un Ichani», le riferì Faren, eccitato. «Volevo informarti di persona.»

Sonea sorrise e si sentì un po' più sollevata. «Questa sì che è una bella notizia. E gli altri?»

«La donna sta vagando da sola per la città. In base all'ultimo rapporto, quello con gli schiavi è ancora nella zona settentrionale. Immagino che gli altri siano diretti al Palazzo reale. Dov'è il tuo fedele compagno?»

«Doveva sistemare una cosa da solo. Io ho il compito di scovare l'Ichani con gli schiavi e di aspettare.»

«Allora andiamo.»

Dopo un breve tratto, emersero in un vicolo. Faren la condusse verso una pila alta di scatole e quindi in una stretta apertura che conduceva in uno spazio angusto. Si accovacciò e bussò su qualcosa di metallico.

Sonea soffocò un gemito quando la botola si aprì, riversando all'esterno un odore sgradevole. «Di nuovo le fogne.»

«Mi dispiace», rispose Faren. «Sono la via più diretta per uscire dalla città.»

Scesero nel buio pesto. Un uomo dal volto largo stava accanto alla scala a pioli, con una lampada in mano; un'altra lampada creava una chiazza di luce tutt'intorno ai suoi piedi. Faren prese la lampada a terra e si avviò lungo il marciapiede che correva sul lato del tunnel. Superarono vari uomini di guardia alle botole. Quando uscirono dalle fogne, Sonea si ritrovò in una zona conosciuta dei bassifondi. Faren la condusse rapido nella Via dei Ladri attraverso una grata presente in un muro.

All'interno, un ragazzo in attesa li informò che l'Ichani e gli schiavi si trovavano poche strade più in là. «Si stanno dirigendo verso la strada principale.»

«Di' a tutti di tenersi pronti e di fare rapporto.»

Il ragazzo annuì e si allontanò in fretta.

Dopo un breve tragitto, arrivarono in una casa e salirono al primo piano. Faren portò Sonea a una finestra. La ragazza guardò fuori e vide che gli schiavi sachakani si trovavano nella strada sottostante. L'Ichani ne stava osservando due che uscivano da una panetteria con alcuni vassoi colmi di panini. Gli animali simili ai limek si stavano azzuffando per spartirsi una carcassa di reber. Dei carri nessuna traccia.

Il ragazzo della Via dei Ladri entrò nella stanza con gli occhi che gli brillavano per l'eccitazione. «È tutto pronto», annunciò.

Sonea guardò Faren con aria interrogativa. «Per cosa?»

«Abbiamo preparato alcune trappole per i sachakani. È un'idea di Cery.»

La ragazza sorrise. «Qual è il piano?»

Faren si avvicinò a una finestra laterale. Sotto, un piccolo cortile cintato da un muro confinava con un vicolo stretto. Due uomini di corporatura massiccia tenevano ciascuno un lungo palo metallico dalla punta affilata appoggiato al muro. Alzarono ansiosi lo sguardo verso la finestra, e il Ladro segnalò loro di attendere.

«Altri due si trovano dalla parte opposta del vicolo», spiegò Faren a Sonea. «Nei muri c'è un buco colmato da finta malta. Uno dei nostri finti maghi attirerà l'Ichani del vicolo. Quando arriverà nel punto giusto, lo trafiggeranno.»

Sonea guardò incredula il Ladro. «Questo sarebbe il piano? Non funzionerà mai. Lo scudo lo proteggerà.»

«Forse si lascerà prendere dalla pigrizia e penserà che i muri bastino a proteggerlo.»

«C'è soltanto una flebile possibilità che accada. Correte un rischio spaventoso.»

«Credi che chi ci aiuta non lo sappia?» replicò Faren. «Sanno che è molto probabile che non funzioni, ma sono determinati quanto te a combattere i sachakani.»

La ragazza sospirò. I dwell volevano combattere, anche se ciò significava correre enormi rischi. «Be', se non funzionerà, sarà meglio che io sia là sotto per...»

«È troppo tardi», annunciò il braccio destro di Faren. «Guarda.»

Raggiunta la finestra che dava sulla via, Sonea vide che l'Ichani e gli schiavi si stavano avvicinando. Un gruppetto di ragazzini spuntò davanti a loro dall'altra parte della strada e prese a scagliare sassi. Mentre l'Ichani si muoveva in quella direzione, Sonea udì un grido soffocato e vide un uomo con la veste da mago sbucare da un punto sotto di loro. Si avvicinò a grandi passi al sachakano e si fermò all'imboccatura del vicolo. Quando l'Ichani vide il finto mago, sorrise. Un colpo solcò l'aria. Il finto mago lo schivò, seppur di poco, e si precipitò nel vicolo.

Sonea corse alla finestra laterale. I due uomini col palo erano calmi, pronti ad agire. Sicuramente non avrebbe funzionato, ma in caso contrario... Sonea si allarmò quando si rese conto di quello che sarebbe successo. «Faren, devo scendere.»

«Non c'è tempo. Sta' a guardare.»

L'Ichani entrò nel vicolo. L'uomo con la veste da mago si era fermato. Sonea vedeva il tenue luccichio di una barriera che gli bloccava il cammino. Quando l'Ichani fu a un passo dagli uomini nascosti, il finto mago gridò qualcosa. I pali spuntarono dai muri... e affondarono in profondità nel corpo dell'Ichani, che lanciò un urlo di sorpresa e di dolore.

«Ha funzionato!» esultò Faren.

Sonea sentì altre grida di trionfo levarsi all'esterno, pur attutite dalla finestra. Ebbe un brivido notando l'atroce dolore dipinto sul volto dell'Ichani. Quando questi cominciò ad accasciarsi sui pali, la ragazza capì tuttavia che non sarebbe mai arrivata in tempo, cioè prima che il nemico morisse. Allora fracassò la finestra e urlò agli uomini di sotto. «Allontanatevi da lui!»

Loro la fissarono stupiti.

Poi tutto diventò bianco.

Sonea alzò uno scudo intorno a sé, a Faren e al suo secondo. Un attimo dopo, la parete della stanza esplose verso l'interno. Un calore ustionante s'irradiò attraverso lo scudo e costrinse la ragazza a rinforzarlo ancora. Poi percepì il pavimento inclinarsi e scomparire. Sonea ebbe la sensazione di cadere e quando infine atterrò, lo fece con le ginocchia.

A quel punto, la magia liberatasi dall'Ichani morto cessò all'improvviso. Sonea si ritrovò accovacciata su un cumulo di mattoni e di legno fumante; si alzò e vide che era circondata da rovine. Tutto nel raggio di un centinaio di passi era ridotto a un ammasso bruciato e fumante di macerie. Guardò verso il vicolo, ma non vide traccia degli uomini che avevano brandito i pali e provò un'incredibile tristezza. *Avrei potuto salvarli, se avessi saputo che cosa avevano in mente.*

Faren e il suo secondo si rimisero in piedi e fissarono sbigottiti la devastazione intorno a loro.

«Cery aveva detto che sarebbe potuta succedere una cosa del genere», affermò il Ladro. «Aveva detto che tutti si sarebbero dovuti allontanare il prima possibile, ma non che l'effetto sarebbe arrivato tanto lontano.»

«Che cos'è accaduto?» chiese con voce flebile lo sgherro di Faren.

Sonea si sforzò di parlare, ma aveva la gola stretta da un nodo. Deglutì e riprovò. «Quello che accade sempre quando muore un mago», riuscì a dire. «La magia rimasta nel corpo fuoriesce.»

«Questo... questo accadrà anche a te?»

«Purtroppo sì, a meno che non esaurisca tutta la mia energia o un Ichani non me la sottragga.»

L'uomo ebbe un brivido e distolse lo sguardo.

«Per nostra fortuna eri qui», osservò Faren. «In caso contrario, saremmo come quegli schiavi laggiù.»

Sonea seguì lo sguardo di Faren in direzione della strada. Sul terreno giacevano varie sagome scure. Rabbrivì. Almeno erano morti in fretta.

Faren sogghignò. «Be', adesso non c'è più bisogno di pensare cosa farne, no?»

«Mi aiuti!»

Dannyl alzò lo sguardo. L'implorazione lo scosse dallo stato di stordimento.

Lord Osen si stava affacciando nello squarcio apertosi nella parete laterale di una casa. Era coperto di polvere e aveva il volto rigato di lacrime. «Lorlen è sepolto», ansimò. «Qualcuno di voi ha ancora forza?»

Dannyl lanciò un'occhiata a Farand e scosse la testa.

«Allora... allora aiutatemi almeno a scavare.»

Dannyl e Farand seguirono il segretario all'interno della casa. La luce che filtrava attraverso le nuvole di polvere illuminava un cumulo enorme di macerie. Alzando lo sguardo, Dannyl vide che mancavano il pavimento del piano di sopra e il tetto.

«Credo che sia qui», disse Osen, fermandosi accanto alla porta principale. S'inginocchiò e cominciò a scavare a mani nude.

Dannyl e Farand si unirono a lui; non c'era altro che potessero fare. Scostavano le macerie, ma progredivano lentamente. Dannyl si tagliò, quando in mezzo alla polvere trovò dei frammenti di vetro. Stava iniziando a chiedersi come qualcuno potesse essere sopravvissuto sotto tutte quelle macerie, quando l'intero cumulo si mosse all'improvviso. Mattoni, travi di legno e schegge presero a rotolare verso la parete posteriore della casa.

Osen scosse la testa come per schiarirsi le idee e si guardò intorno. Fissò lo sguardo su un punto alle spalle di Dannyl e sgranò gli occhi.

Giratosi, l'ambasciatore vide una sagoma attraverso la breccia nel muro laterale della casa. Dannyl vedeva che quella persona indossava abiti comuni, ma il suo volto era nell'ombra.

Il rumore dei calcinacci che si spostavano diminuì fino a scomparire.

«Sei tornato.»

La voce era familiare, ma debole. Dannyl si girò e sentì il cuore riempirsi di speranza quando vide che Lorien era stato dissepolto. Aveva la veste coperta di polvere e il volto tutto ammaccato, ma lo sguardo era luminoso.

«Sì, sono tornato.»

Dannyl trattenne il fiato quando riconobbe la voce. Si voltò a guardare Akkarin, che entrò nella stanza.

«No!» disse Lorien. «Non ti... avvicinare.»

Akkarin si fermò. «Stai morendo, Lorien.»

«Lo so.» L'Amministratore respirava affannosamente. «Io non... non ti permetterò di sprecare la tua energia con me.»

Akkarin fece un altro passo. «Ma...»

«Fermati o sarò morto prima che tu mi possa raggiungere», ansimò Lorlen. «Mi rimane solo un po' di forza che mi mantiene vigile. Tutto quello che devo fare è usarla più rapidamente.»

«Basterebbe solo un po' di potere. Quel tanto da tenerti in vita finché...»

«Finché gli Ichani non verranno a finirmi.» Lorlen chiuse gli occhi. «Ero un guaritore. So che cosa ci vorrebbe per guarirmi: troppa magia. Tu hai bisogno di tutta l'energia possibile per fermarli.» L'Amministratore aprì gli occhi e fissò l'amico. «Capisco perché l'hai fatto, perché mi hai mentito. La sicurezza di Kyrallia era più importante della nostra amicizia, e lo è ancora. Voglio solo sapere una cosa: perché non hai risposto quando ti ho chiamato?»

«Non potevo», rispose Akkarin. «Se la Corporazione avesse saputo che ero qui, gli Ichani lo avrebbero letto dalla mente della prima vittima che avessero fatto. Sarebbero rimasti uniti. Isolati, sono vulnerabili.»

Lorlen sorrise debolmente, poi chiuse gli occhi. «Capisco.»

Akkarin fece un altro passo verso l'amico.

«No, non farlo», sussurrò Lorlen, riaprendo a fatica gli occhi. «Resta lì. Dimmi... dimmi di Sonea.»

«È viva. Lei è...» Akkarin non terminò la frase, ma la bocca di Lorlen si piegò in un sorriso enigmatico.

«Bene», disse l'Amministratore. Poi emise un lungo sospiro, e il suo viso si rilassò.

Akkarin si precipitò dall'amico e si accovacciò accanto a lui. Toccò la fronte dell'Amministratore, e sul suo volto comparve un'espressione di dolore. Prese la mano di Lorlen, chinò il capo e gli tolse l'anello. Poi alzò lo sguardo verso Osen, Dannyl e Farand. «Non dovete dire a nessuno che sono qui. Se gli Ichani scoprono che Sonea e io siamo qui, non avremo neanche una possibilità di sconfiggerli. Intesi?»

«Sì», risposero Osen e Dannyl all'unisono.

«Tutti gli Ichani tranne uno sono nel Palazzo reale. Lasciate la città finché potete.» Akkarin si alzò e si voltò con un unico, brusco movimento. Si avvicinò alla breccia nel muro.

Per un istante, prima che il mago nero uscisse, Dannyl scosse la sua faccia. Aveva un'espressione dura, risoluta, ma gli occhi gli luccicavano visibilmente nella luce del sole.

A varie centinaia di passi dai confini dei bassifondi, Rothen abbandonò la strada. Vedeva lo squarcio là dove prima si trovavano le porte del Nord. Attraverso la breccia, aveva scorto quella più ampia nelle mura interne.

Non doveva tuttavia entrare in città da quella parte; c'era sempre il buco nelle mura esterne intorno al comprensorio della Corporazione. Il mago si chiese perché gli Ichani avessero deciso di sprecare energia per distruggere le porte. Non potevano non sapere della breccia nelle mura esterne dopo aver letto la mente dei maghi catturati e uccisi al forte e a Calia. Forse volevano soltanto dar prova di essere così tanto forti? O forse avevano intenzione di ripristinare le forze perdute mietendo vittime tra gli abitanti di Imardin.

Mentre spronava il cavallo in direzione della collina boscosa situata dietro il comprensorio, Rothen sentì crescere il terrore nel petto. Sarebbe arrivato troppo tardi? Avrebbe trovato la Corporazione distrutta e gli Ichani in attesa? Doveva avvicinarsi con cautela.

Lasciò che il cavallo rallentasse in prossimità dei primi alberi. Il bosco si fece rapidamente più fitto finché Rothen non fu costretto a scendere e a condurre a mano l'animale. Un'immagine gli balenò davanti agli occhi. No» *un'altra volta...*

Continuò a camminare mentre l'esperienza della morte si sovrapponeva all'ambiente circostante. Stavolta si trattava di una guardia di palazzo. Quando la visione svanì, Rothen sospirò sollevato.

Il pendio diventò più ripido. Il mago avanzò a fatica nella vegetazione bassa, in mezzo ai tronchi caduti, alle pietre e alle buche. Quando raggiunse una radura, alzò lo sguardo e tra gli alberi scorse alcune chiazze bianche. Alla vista degli edifici, fu sopraffatto da un senso di sollievo e di felicità. Affrettò il passo fino a trovarsi ai margini del bosco.

Decine di casette sorgevano nella radura sottostante; era come un minuscolo villaggio. Un villaggio deserto. Rothen un tempo abitava a poche centinaia di passi da

lì, ma aveva visto quegli edifici una volta soltanto, da novizio; quel gruppo di case componeva gli alloggi della servitù. S'incamminò verso le costruzioni, e nello stesso istante una porta si aprì.

Un uomo con la divisa da servitore gli andò incontro. «Mio signore.» Il servo abbozzò un rapido inchino. «Come sta andando la battaglia?»

«Non lo so. Sono appena arrivato. Perché sei ancora qui?» L'uomo sollevò le spalle. «Mi sono offerto volontario di tenere d'occhio le case fino al ritorno di tutti.»

Rothen guardò il cavallo. «C'è ancora qualche stalliere?»

«No, ma posso prendermi cura io del suo cavallo.»

«Grazie.» Il mago gli porse le redini. «Se nessuno torna entro la fine della giornata, vattene. Se vuoi, prendi il cavallo.» L'uomo apparve sorpreso. Fece un inchino, diede una pacca affettuosa sul muso al cavallo e lo condusse via.

Rothen si girò e si avviò sul sentiero che portava alla Corporazione.

Erano passate tre ore da quando Cery aveva lasciato Sonea e Akkarin. Gli avevano riferito che lei era andata nei bassifondi per occuparsi dell'Ichani isolato. Akkarin era scomparso nella Cerchia interna.

Avevano scelto come punto d'incontro il covo di un contrabbandiere sotto la Cerchia interna. Era un locale ampio, pieno zeppo di merci fino al soffitto.

Quando tre figure imboccarono il corridoio in mezzo agli scaffali, Cery sorrise e andò loro incontro. «La tua Corporazione ha ucciso un Ichani», annunciò il Ladro. «Uno è morto, ne restano sette.»

«No.. Due sono morti, ne restano sei», precisò Sonea.

«Quello dei bassifondi?»

«Sì, anche se non è merito mio.»

Cery sorrise, soddisfatto. «Allora una delle mie trappole ha funzionato?»

«Credo che dovresti dare un'occhiata a quello che resta dei bassifondi prima di vantartene», replicò Faren.

Cery fissò Sonea «Che cos'è successo?»

«Te lo spiegherò Faren, dopo.» Sonea guardò dietro di sé e vide che Takan li stava raggiungendo. «Qualcuno di voi sa dove sia Akkarin?» chiese.

Il servitore scosse il capo. «Non ricevo messaggi da parte sua da due ore.»

Sonea si accigliò. Notando la stessa espressione sul volto di Takan, Cery immaginò che, qualsiasi cosa stesse facendo, Akkarin volesse tenerla per sé. Che cosa c'era di tanto importante da dover essere tenuto nascosto ai suoi due compagni più cari?

«Dove sono gli altri Ichani?» chiese Faren.

«Cinque nel Palazzo reale, uno vaga per le strade», rispose Cery.

«Fammi indovinare: quello che vaga per le strade è la donna», disse Sonea.

«Sì.»

Lei sospirò. «Immagino di dover aspettare qui l'arrivo di Akkarin.»

Cery sorrise. «Ho nascosto qualcuno qua sotto che vorrei incontrassi.»

«Oh, e chi è?»

«Un mago. L'ho salvato dalla Ichani. È molto grato, anzi: è tanto grato che si è offerto di fare da esca per la prossima piccola trappola che ho predisposto.»

Cery condusse Sonea oltre una pila di scatole fino a un piccolo anfratto pieno di sedie. Il novizio era seduto su una di esse.

Quando il Ladro e Sonea gli apparvero davanti, il giovane sollevò lo sguardo, si alzò e sorrise. «I miei omaggi, Sonea.»

Lei lo guardò sgomenta. «Regin.»

35

IN TRAPPOLA

«Siediti, Sonea», la esortò Cery. «Voi due restate qui mentre io vado a prendere qualcosa da mangiare.»

Sonea fissò l'amico, presumendo che non avesse la più pallida idea di quello che era successo tra lei e Regin. Quando tuttavia Cery le strizzò l'occhio, Sonea capì che lui si ricordava chi fosse quel novizio.

«Non fate complimenti», esortò il Ladro. «Sono certo che avete molte cose da raccontarvi.»

Sonea si sedette, con riluttanza. Guardò Faren, che si era spostato dall'altra parte della stanza e stava conversando sottovoce col suo braccio destro. Takan camminava su e giù in un altro angolo.

Regin si schiarì la gola. «Hai già ucciso qualcuno di questi Ichani?»

Sonea resistette alla tentazione di scoppiare a ridere. Era un modo strano, e tuttavia adeguato, per iniziare una conversazione col suo vecchio avversario. «Un paio», rispose.

«Quello nei bassifondi?»

«No. Uno al passo del Sud e uno prima di allora, in città.»

Regin posò lo sguardo per terra. «É stato difficile?»

«Uccidere?» Sonea fece una smorfia. «Sì e no. Non ci si pensa quando stai cercando d'impedire all'altro di ammazzarti. Lo fai dopo.»

Regin abbozzò un flebile sorriso. «Volevo dire, è difficile ucciderli?»

«Probabilmente sì. Con quei due ci sono riuscita soltanto perché li ho ingannati.»

«Probabilmente? Non sai quanto forti siano?»

«No. Non sono nemmeno sicura di quanto sia forte io. Lo scoprirò, credo, quando dovrò affrontarne uno.»

«Allora come sai se puoi vincere una battaglia?»

«Non lo so.»

Regin arrossì e distolse lo sguardo. «Ti abbiamo tutti reso la vita difficile», osservò con voce bassa. «Lord Fergun, i novizi e io, l'intera Corporazione quando ha scoperto che avevi imparato la magia nera... ma tu sei tornata ugualmente. Sei ugualmente disposta a rischiare la vita per salvarci.» Scosse la testa. «Se avessi saputo quello che stava succedendo, non sarei stato così duro con te il primo anno.»

Sonea fissò il novizio, incredula e nello stesso tempo sorpresa. *Si sta scusando!*

«Se sopravvivrò a tutto questo, cercherò di fare ammenda in qualche modo», disse Regin. «Se sopravvivrò a tutto questo, è il minimo che possa fare.»

La ragazza annuì; non sapeva cosa dire. Poi vide un volto familiare comparire tra le pile di scatole. «Akkarin!» Sonea balzò dalla sedia e corse incontro al compagno.

Quando la vide, lui le sorrise. «Sonea.»

«Hai visto quello che hanno fatto i dwell?»

«Sì, ho guardato attraverso l'anello e notato le conseguenze.»

La ragazza si accigliò: Akkarin aveva il viso contratto, come se celasse il dolore di una ferita. «Che c'è che non va?» gli sussurrò. «Che cos'è successo?»

Lo sguardo dell'ex Sommo Lord guizzò oltre la spalla di lei, verso Regin. Akkarin prese Sonea per un braccio e la condusse lungo il corridoio per diversi passi, poi guardò per terra e sospirò profondamente. «Lorlen è morto.»

Lorlen? Morto? Sonea fissò il compagno, inorridita, poi colse sofferenza sul volto di lui e sentì una profonda compassione: Lorlen era stato il più caro amico di Akkarin, eppure lui aveva dovuto mentirgli, ricattarlo e controllarlo con l'anello. Gli ultimi anni erano stati terribili per entrambi. All'improvviso, il peso che la opprimeva da quando aveva saputo della morte di Rothen risultò intollerabile. Cinse la vita di Akkarin e appoggiò la fronte sul suo petto.

Lui la attirò a sé e la tenne stretta. Dopo un istante, il mago nero fece un profondo respiro. «Ho visto Dannyl e Osen», raccontò con tono calmo. «Erano insieme con Lorlen, perciò ora sanno della nostra presenza. Li ho avvertiti che non devono dir nulla agli altri e... ho preso l'anello di Lorlen.»

«E il resto della Corporazione?»

«Credo che quelli rimasti abbiano esaurito le forze o quasi», rispose Akkarin. «I Ladri hanno portato alcuni maghi nei passaggi, altri si sono rifugiati nel comprensorio.»

«Quanti sono morti?»

«Non lo so. Venti, cinquanta, forse più.»

«Così tanti! Adesso che facciamo?»

«Kariko è nel Palazzo reale insieme con altri quattro Ichani. Avala gira ancora sola per le strade. Dobbiamo trovarla prima che si unisca agli altri.»

Sonea assentì. «Avrei voluto sapere quello che i Ladri avevano intenzione di fare all'Ichani nei bassifondi. Se uno di noi fosse stato nei paraggi, ne avrebbe potuto prelevare il potere.»

«Sì, ma adesso abbiamo un Ichani in meno cui pensare.» Akkarin la lasciò andare e tornò nel corridoio. «Il tuo amico Cery ha qualche idea interessante. Credo che, se Kyrulia sopravvivrà, la Corporazione si renderà conto della pericolosità di una pratica come l'Epurazione.»

Sonea sorrise. «Pensavo di averli già convinti.»

«Non come potrebbero fare gli amici di Cery.»

Quando giunsero in fondo alla stanza, Sonea vide che Cery era tornato col cibo promesso. Takan stava mangiando con gusto e non aveva più l'aria preoccupata di prima. Regin guardava lei e Akkarin con gli occhi che gli brillavano per la curiosità.

«Regin di Winar», chiamò il Sommo Lord, e Sonea percepì una nota di avversione nella sua voce. «Ho saputo che i Ladri ti hanno soccorso.»

Regin si alzò e s'inclinò. «Mi hanno salvato la vita, mio signore. Spero di poter ricambiare il favore.»

Akkarin annuì e guardò Takan. «Credo che ne avrai molto presto la possibilità.»

«Dove andiamo?» chiese Farand. Non aveva aperto bocca nell'ultima mezz'ora e aveva seguito fiducioso Dannyl senza far domande. Fino a quel momento.

«Devo incontrare un amico», rispose l'ambasciatore.

«Ma il suo ex Sommo Lord ha detto che dobbiamo lasciare la città.»

Dannyl annuì. «Ha detto che gli Ichani sono a palazzo. Adesso, visto che ancora posso, devo incontrare Tayend. Potrebbe riuscire a procurarci degli abiti qualsiasi.»

«Tayend? È a Imardin?»

«Sì.» Dannyl controllò la strada seguente e notò che era deserta. La villa in cui Tayend risiedeva si trovava una decina di case più in là.

«Non è venuto all'udienza», osservò Farand.

«No, è arrivato soltanto pochi giorni fa.»

«Non ha scelto un buon momento.»

Dannyl sogghignò. «No, affatto.»

«Perché non è ripartito?»

Erano ormai a metà strada dalla casa. Dannyl cercò una risposta. *Perché Tayend ha la folle idea di aiutarmi a sopravvivere alla battaglia. Perché non vuole che affronti la fine della Corporazione da solo. Perché ha più a cuore me della propria incolumità.* «Perché non ha capito quanto siano pericolosi gli Ichani», disse a Farand. «E non sono riuscito a convincerlo che i non maghi sarebbero stati in pericolo quanto i maghi. Tutti gli elyne sono così cocciuti?»

Farand scoppiò in una risata profonda. «Da quello che so, è una caratteristica nazionale.»

Giunsero al portone della casa. Dannyl estrasse una chiave, la avvicinò alla serratura... e s'immobilizzò. La porta era aperta. Il mago restò a fissare lo spazio tra la porta e il telaio, col cuore che aveva preso all'improvviso a martellargli nel petto.

Farand gli toccò la spalla. «Ambasciatore?»

«È aperta. Tayend non l'avrebbe lasciata aperta. Qualcuno è stato qui.»

«Allora dovremmo andare via.»

«No!» Dannyl fece alcuni respiri lenti, profondi, e si voltò a guardare il giovane. «Devo verificare se Tayend sta bene. Può venire con me o aspettare da qualche parte qui vicino finché non esco, oppure lasciarmi qui e abbandonare per conto suo la città.»

Farand osservò la villa e disse: «Vengo con lei». Poi fece un profondo respiro e raddrizzò le spalle.

Dannyl spalancò la porta: la stanza degli ospiti era vuota. Lentamente, con cautela, perlustrò tutta la casa, locale dopo locale, ma non trovò traccia dello studioso, fatta eccezione per un baule da viaggio in una camera da letto e vari bicchieri da vino sporchi.

«Forse è uscito a comprare da mangiare», suggerì Farand. «Aspettiamo, potrebbe tornare.»

Dannyl scosse la testa. «Non sarebbe mai uscito, a meno che non fosse stato costretto. Non oggi.» Entrò in cucina, dove su un grande tavolo si trovavano un bicchiere di vino semivuoto e una bottiglia. «C'è qualche stanza che non ho controllato?»

Farand indicò una porta. «La cantina?»

La porta dava su una scala che scendeva in un'ampia dispensa piena di bottiglie e di scorte di cibo. Era vuota. I due tornarono in cucina.

Farand indicò il bicchiere di vino semivuoto. «Se n'è andato in fretta», mormorò. «Perciò, se mi fossi trovato qui e qualcosa mi avesse costretto ad abbandonare la casa, dove mi sarei diretto?» Si guardò in giro. «L'ingresso di servizio è quello più vicino.»

Dannyl annuì. «Allora andiamo anche noi da quella parte.»

Il comprensorio della Corporazione era silenzioso e deserto come durante la pausa estiva. Anzi, in quel momento il silenzio era addirittura eccessivo. Anche in quelle poche settimane dell'anno in cui non c'erano lezioni, e i maghi in genere coglievano l'occasione per far visita alle famiglie, non c'era mai così tanta tranquillità.

Quando Rothen entrò nell'Università, cominciò a chiedersi se la Corporazione fosse il luogo più opportuno in cui trovarsi. Per tutto il viaggio, aveva pensato soltanto a raggiungere un luogo familiare; ma in quel momento si accorse che la Corporazione non gli dava quel senso di sicurezza che lo aveva spinto fin lì.

Dalle menti delle vittime di Kariko, Rothen sapeva che la Corporazione aveva affrontato gli Ichani un'ultima volta davanti al Palazzo reale. I maghi avevano ucciso un sachakano, ma per riuscirci avevano esaurito le forze. Dopo, le vittime del mago nero erano state le guardie di palazzo, perciò Rothen dedusse che gli Ichani si trovassero ancora nel centro di Imardin. Sentendosi gelare, il mago si fermò all'ingresso del Palazzo grande. I nemici si sarebbero diretti sicuramente al comprensorio della Corporazione.

Balkan lo sa, pensò Rothen. Avrà detto a tutti di lasciare la città. Vorrà dire ci raduniamo da qualche altra parte per recuperare le forze ed elaborare un piano per riconquistare Imardin. Devo andarmene di qui e cercare di raggiungere gli altri. Guardò il maestoso soffitto della sala e sospirò profondamente. Entro uno o due giorni tutto sarebbe andato distrutto. Scosse triste la testa e si girò per incamminarsi.

Udendo alcune voci alle sue spalle, si bloccò. Il suo primo pensiero fu che fossero arrivati gli Ichani, poi restò sconvolto quando riconobbe le voci. Si voltò e corse in corridoio.

Balkan e Dorrien si trovavano davanti al palazzo della Corporazione. Stavano discutendo, ma Rothen non si fermò ad ascoltare. Quando apparve, alzarono entrambi lo sguardo.

«Padre!» esclamò Dorrien.

È vivo. Rothen si sentì travolgere da un'ondata di sollievo e di affetto.

Dorrien corse da lui e lo abbracciò.

Il vecchio mago s'irrigidì quando avvertì una fitta lancinante alla spalla. «Che fai qui, Dorrien?»

«Lorlen ha convocato tutti a Imardin», rispose il guaritore, fissando la cicatrice nel punto in cui Kariko aveva ferito la guancia di Rothen. «Padre, ti pensavamo morto. Perché non ci hai contattato?» Guardò quindi accigliato la spalla del padre. «Sei ferito. Che cos'è successo?»

«Non sapevo se arrischiarmi a comunicare mentalmente. Era proibito e...» Rothen esitò, riluttante a rivelargli dell'anello. «Nello scontro mi sono rotto spalla e braccio, che si sono risanati male durante il sonno. Ma tu non mi hai risposto... o forse non ti

ho fatto la domanda giusta. Perché vi trovate *qui*, nel comprensorio? É sicuramente il primo posto in cui verranno gli Ichani.»

«Io... io non ho combattuto col resto dei maghi. Mi sono allontanato alla prima occasione.»

Rothern lo fissò, stupito. Non riusciva a credere che il figlio avesse evitato uno scontro.

Sul volto di Dorrien comparve un'aria di profondo scoraggiamento. «Ho validi motivi, ma non te li posso rivelare», disse. «Ho giurato di mantenere il segreto. Ti devi fidare di me quando dico che non posso rischiare di farmi catturare dagli Ichani. Se leggono la mia mente, perderemo l'ultima opportunità di ucciderli.»

«L'ultima opportunità è ormai svanita», osservò Balkan. Socchiudendo gli occhi, aggiunse: «A meno che...»

Dorrien scosse il capo. «Non faccia congetture. Ho già detto troppo.»

«Se temi tanto che gli Ichani ti leggano la mente, perché sei qui, nel comprensorio, il primo posto dove metteranno piede?» domandò Rothern.

«Dalla sala d'ingresso vedo chiaramente le porte», spiegò Dorrien. «Li vedrò arrivare e me ne andrò attraverso il bosco. Se entro in città, le probabilità che mi catturino aumentano.»

«Perché non se ne va ora?» chiese Balkan.

Dorrien si girò a guardarlo. «Non me ne vado finché non sarà necessario. Se il segreto che serbo verrà scoperto in altro modo, sarò libero di dare una mano.»

Balkan aggrottò la fronte. «Se ce ne andassimo tutti, potrebbe arrischiarsi a svelarci questo segreto.»

L'espressione caparbia del giovane era più che nota a Rothern, che scosse il capo. «Non penso che riuscirà a fargli cambiare idea, Balkan. Penso invece che dovremmo andarcene al primo segno dell'arrivo degli Ichani. Il che m'induce a chiedermi perché *lei* è qui?»

Da perplessa, l'aria del guerriero si fece minacciosa. «Qualcuno dev'essere testimone delle sorti della Corporazione.»

Rothern assentì. «Allora resteremo tutti e tre sino alla fine.»

«Erbasangue dolce», sussurrò Faren, sollevando una boccetta. «Quasi impossibile da distinguere se aggiunta al vino o a pietanze dolci. Fa rapidamente effetto, perciò tenetevi pronti.»

Sonea guardò il Ladro e alzò gli occhi al cielo.

«Che c'è?» domandò lui.

«Non mi sorprende che tu conosca così bene i veleni, Faren.»

Il Ladro sorrise. «Devo ammetterlo, ho iniziato a studiarli per capriccio, per emulare il mio omonimo. La conoscenza si è rivelata utile a volte, ma non tanto spesso quanto si crederebbe. Il tuo amico novizio sembra particolarmente interessato all'argomento.»

«Non è mio amico.»

Sonea avvicinò di nuovo l'occhio allo spioncino. La stanza dietro di esso era in gran parte occupata da un grande tavolo da pranzo. Le posate d'argento luccicavano debolmente alla luce che filtrava da due piccole finestre; un pasto consumato a metà era rimasto nei piatti eleganti. Erano in una delle enormi ville della Cerchia interna.

La sala da pranzo aveva due porte: Sonea e Faren si trovavano dietro una di esse, Akkarin dietro l'altra.

«Cery sembra credere che tra voi sia successo qualcosa», continuò a insinuare Faren.

Sonea sbuffò piano. «Una volta si era offerto di uccidere Regin. Era un'idea allettante.»

«Ah.» Fu l'unico commento di Faren.

Sonea guardò i bicchieri sul tavolo. Erano più o meno pieni di vino. Le bottiglie, alcune aperte, altre chiuse, erano disposte al centro. Tutte contenevano veleno.

«Che cosa ti ha fatto il nostro volontario per indurre Cery a offrirsi generosamente di ucciderlo?»

«Non sono affari tuoi.»

«No? Interessante.»

Sonea sobbalzò quando la porta della sala da pranzo si spalancò. Regin schizzò all'interno e la richiuse subito. Sfrecciò accanto al tavolo e corse verso la porta della servitù dietro la quale era in attesa Akkarin. Il novizio afferrò la maniglia e si fermò.

La porta principale si aprì di nuovo. Regin finse di armeggiare con la maniglia. Sonea sentì il cuore cominciare a battere forte quando uno degli Ichani entrò nella sala; l'uomo guardò Regin e il tavolo.

«Allora deduco che non sarai troppo ansiosa di salvarlo, se l'Ichani non abbocca», sussurrò Faren.

«Certo che lo salverò», borbottò la ragazza. «Regin sarà anche un idiota, ma non merita di morire.»

Quando il sachakano guardò di nuovo il ragazzo, questi si premette contro la porta, pallido come un morto. L'Ichani strisciò intorno al tavolo e Regin lungo il muro, in modo che il tavolo fosse sempre tra lui e l'avversario.

L'Ichani ridacchiò. Allungò il braccio, prese un bicchiere e lo portò alle labbra. Bevve un sorso e fece una smorfia; poi con una scrollata di spalle gettò via il bicchiere, che si frantumò contro la parete.

«Basterà?» mormorò Sonea.

«Ne dubito», rispose Faren. «Ma si è fatto un'idea e potrebbe assaggiare qualcosa di più fresco.»

Il sachakano si mosse e Regin si allontanò. D'un tratto, il novizio spiccò un balzo in avanti e afferrò una bottiglia di vino per il collo. L'Ichani rise quando Regin brandì la bottiglia con aria minacciosa e gesticolò rapido. Il novizio avanzò barcollando, come se fosse stato colpito alla schiena, e cadde con la faccia in giù sul tavolo. Il sachakano afferrò il giovane per la nuca e lo tenne giù.

Sonea strinse la maniglia della porta, ma Faren la trattenne per il polso. «Aspetta», bisbigliò.

L'Ichani prese la bottiglia dalla mano di Regin e la osservò. A poco a poco il tappo si sfilò e cadde per terra. L'uomo avvicinò la bottiglia alle labbra e ne tracannò diverse sorsate. Faren emise un sospiro di sollievo.

«Basterà?» sussurrò Sonea.

«Oh, sì.»

Regin si dimenò sul tavolo, scagliando di qua e di là piatti e posate per cercare di liberarsi dalla presa dell'Ichani. Il sachakano bevve un'altra abbondante sorsata dalla bottiglia, poi la fracassò sul tavolo e accostò a Regin il pezzo rotto che teneva in mano.

«Non va bene», disse il Ladro. «Se ferisce Regin, il veleno...»

La porta alle spalle del sachakano si spalancò. Sonea ebbe un tuffo al cuore, ma Akkarin non balzò fuori. Il corridoio era deserto. Sentendo il rumore, l'Ichani si girò e fissò la porta aperta.

«Bene. Questo lo rallenterà ancora un po'», sussurrò Faren.

Sonea trattenne il fiato. La maniglia era scivolosa, tanto le sudava la mano. Se lei e Akkarin si fossero fatti vedere, l'Ichani avrebbe chiamato Kariko. Sarebbe stato molto meglio se il nemico fosse morto avvelenato.

«Ci siamo», disse Faren con voce sommessa.

Regin scappò via mentre l'Ichani si portava le mani allo stomaco e barcollando si allontanava dal tavolo.

«*Kariko!*»

«*Rikacha?*»

«*Mi hanno... mi hanno avvelenato!*»

L'Ichani cadde in ginocchio e si piegò in due. Dalle labbra gli uscì un lungo e profondo gemito, poi vomitò un liquido rosso.

Sonea ebbe un brivido quando capì che era sangue. «Quanto ci vorrà prima che muoia?» domandò.

«Cinque, dieci minuti.»

«E per te sarebbe poco?»

«Avrei potuto usare il roin. È più rapido, ma è amaro.»

Akkarin entrò nella sala da pranzo, fissò l'Ichani, poi si tolse la camicia.

«Che fa?» domandò Faren.

«Credo...» Sonea indicò col capo mentre Akkarin avanzava e avvolgeva la camicia intorno alla testa dell'uomo. Questi gridò di sorpresa e cercò di liberarsi.

«*Sonea.*» La voce mentale di Akkarin suonò diversa, più nitida, attraverso l'anello.

Lei aprì la porta e corse al fianco del compagno.

«*Tienilo.*»

La ragazza afferrò la camicia e la tenne stretta. L'Ichani continuò a divincolarsi, ma i suoi movimenti erano privi di forza.

Akkarin estrasse il coltello, tagliò il braccio del moribondo e premette la mano sulla ferita. Sonea sentì l'Ichani diventare flaccido. Dopo non molto Akkarin lo lasciò andare. La ragazza mollò la presa, e il morto si accasciò sul pavimento. Sonea fu assalita dalla nausea. «È stato orribile.» Akkarin la guardò. «Sì, ma almeno è stato rapido.»

«Ha funzionato. Bene.» Regin entrò nella stanza e guardò con evidente soddisfazione l'Ichani morto.

«Sì, ma non potremo rifarlo», disse Sonea. «Gli altri lo hanno sentito dire di essere stato avvelenato e non abbocheranno allo stesso trucco.»

«Ma il tuo aiuto è stato apprezzato», aggiunse Akkarin. Regin scrollò le spalle. «É valsa la pena veder punito uno di quei bastardi.» Si portò una mano alla gola e fece

una smorfia. «Ma non mi addolora sapere che non dovrò rifarlo. Per poco non mi spezzava il collo.»

Ogni uomo dovrebbe avere un'ambizione, si disse Cery mentre varcava la porta distrutta. *La mia è molto semplice: voglio mettere piede in tutti i luoghi importanti di Imardin.*

Lo inorgoglivava, a neanche vent'anni, il fatto di essere riuscito a entrare in quasi tutti gli edifici principali della città. Era penetrato facilmente nelle zone esclusive dell'ippodromo e, avvalendosi delle sue abilità di scassinatore, aveva visitato alcune ville della Cerchia interna. Grazie a Sonea era stato all'interno della Corporazione, anche se avrebbe preferito accedervi coi suoi mezzi, anziché come prigioniero di un mago intrigante.

Quando attraversò il cortile, non poté fare a meno di sorridere. Il Palazzo reale era l'unico edificio importante rimasto a Imardin in cui non era mai riuscito a intrufolarsi. Ormai, con la sconfitta della Guardia e le pesanti porte che penzolavano dai cardini, nessuno gli avrebbe impedito di esplorarlo, nemmeno gli Ichani. Secondo le vedette appostate dai Ladri, i nemici avevano lasciato la residenza un'ora prima. Erano rimasti al suo interno per un'ora o due soltanto e in quel periodo non potevano aver distrutto ogni cosa.

Cery scalcò i corpi bruciati delle guardie e sgusciò attraverso le porte ridotte a pezzi. Al di là di esse si apriva un grande atrio; fragili scalinate salivano a spirale ai piani superiori. Il giovane emise un verso di apprezzamento. Addentrandosi nell'edificio, si chiese perché gli Ichani non avessero distrutto le scale: forse non volevano sprecare energia o forse, in modo piuttosto logico, le avevano lasciate in piedi per poter raggiungere i livelli superiori. Osservò il simbolo del mullook sul pavimento. Dubitava che il re si trovasse ancora a Imardin: probabilmente aveva lasciato la città dopo il crollo delle mura interne.

«Avala sarà un problema.»

«Probabilmente. Le piace girovagare e immagino che ben presto se ne andrà da Kyralia.»

«Credo che abbia messo gli occhi su Elyne.»

Cery si girò di scatto; le voci erano chiaramente sachakane e provenivano da un punto al di là dell'ingresso. Si guardò intorno e corse verso un arco in fondo all'atrio.

«Abbiamo sentito tutti la chiamata di Rikacha», disse una terza voce. «Sappiamo come è morto. È stato stupido a mangiare il loro cibo. Non vedo perché dobbiamo tornare qui a discutere del suo errore. Avala e Inijaka sono probabilmente d'accordo.»

Cery sorrise. Il trucco di Faren aveva funzionato.

«Ne abbiamo già persi tre», replicò Kariko. «Se ne perdiamo ancora qualcuno, potrebbe significare che non è solo sfortuna.»

«Sfortuna?» ribatté il primo Ichani. «La Corporazione ha fatto fuori Rashi perché era il più debole di tutti noi. E Vikara potrebbe essere ancora vivo. L'unica cosa di cui siamo certi è che i nostri schiavi sono morti.»

«Forse», convenne Kariko con aria assente. «Ma c'è qualcos'altro che voglio mostrarvi. Vedete queste scale? Sembrano fragili, vero? Come se non reggessero il

proprio peso. Sapete come mai non crollano?» Non ci fu risposta. «Magia. Guardate.»

Seguirono un attimo di silenzio e un tintinnio. Il suono si fece più forte finché nella sala non si udirono diversi schianti.

Cery sbirciò dall'arco. A mano a mano che Kariko toccava le balaustre, le splendide strutture cedevano e crollavano a terra, cospargendo il pavimento di frammenti.

Il Ladro si appoggiò alla parete e chiuse gli occhi. Gli faceva male al cuore vedere una cosa così bella distrutta in modo tanto sconsiderato. Dall'atrio sentiva le risate di Kariko.

«Fatto dai maghi», commentò il capo degli Ichani. «Mettono la magia negli edifici per rinforzarli. Metà delle case del centro sono costruite in questo modo. Che importa se la città è deserta? Possiamo trarre tutta la forza che ci serve dagli edifici.» La voce si abbassò. «Che gli altri continuino pure a vagabondare per un po'. Se fossero tornati qui come avevo ordinato, lo saprebbero anche loro. Venite con me e vedremo quanta energia la Corporazione ci ha lasciato.» Si udì un rumore di passi. «Harikava?»

«Do un'occhiata qui intorno. Questo posto è probabilmente pieno di strutture rinforzate con la magia.»

«Non mangiare niente», disse il terzo Ichani.

Harikava ridacchiò. «Certo che no.»

Cery restò in ascolto mentre i passi della maggior parte degli Ichani si allontanavano e svanivano. Tuttavia il rumore di passi non era scomparso del tutto e Cery si sentì venir meno quando capì che si stava facendo più forte. *Sta venendo da questa parte.* Il ragazzo si guardò intorno e vide che era in un'ampia stanza. Alla sua destra e alla sua sinistra si aprivano vari archi nelle pareti e lui si precipitò verso il primo. Un corridoio correva parallelo alla stanza; in corrispondenza di ogni arco, c'era un passaggio che lo intersecava. Cery sbirciò cauto davanti a sé.

L'Ichani si guardò intorno, poi fissò nella direzione in cui si trovava Cery. Quando si avviò verso l'arco, il Ladro sentì la bocca seccarsi all'improvviso.

Come fa a sapere che sono qui?

Non restò ad appurarlo. Giratosi dalla parte opposta, partì di corsa verso l'interno del Palazzo reale.

UN SALVATORE IMPROBABILE

Un boato lontano echeggiò nella galleria. Akkarin e Sonea si scambiarono un'occhiata e si avvicinarono a una grata di ventilazione inserita nel muro. Sonea scrutò il vicolo e rimase attentamente in ascolto; in condizioni normali ci sarebbe stato un brusio costante di attività, invece udiva solo uno strano silenzio.

Akkarin si accigliò e segnalò alla guida di proseguire. Per diversi minuti si udirono solo il rumore attutito del respiro e il picchiettare degli stivali sul terreno. Poi Akkarin si fermò all'improvviso e assunse uno sguardo assente. «Secondo Takan, i messaggeri hanno segnalato che Kariko ha lasciato di nuovo il Palazzo reale. Gli Ichani stanno distruggendo gli edifici.»

Sonea pensò al lieve boato che avevano sentito e annuì. «Stanno sprecando forze.»

«Sì.» Il mago sorrise e nei suoi occhi scintillanti comparve uno sguardo predatore.

Alcuni passi in avvicinamento attirarono la loro attenzione su una sagoma scura in fondo al tunnel.

«Cercate lo straniero?» La voce era anziana e femminile. «È appena entrato in una casa qui vicino.»

Akkarin fissò la vecchia. «Che cosa mi sai dire dell'edificio?»

«Appartiene alla Casa Arran», rispose la donna. «Ha una grossa stalla e un cortile davanti; dall'altra parte c'è una casa. Ci sono muri tutt'intorno. Sotto non ci sono gallerie. Bisogna entrare dalla strada.»

«Quanti ingressi ha?»

«Due. Quello principale, davanti, e un cancello che dà accesso al cortile. Lo straniero è entrato dall'ingresso principale.»

«Qual è più vicino?»

«Il cancello.»

Akkarin guardò Sonea. «Allora entreremo da lì.»

La vecchia assentì. «Seguitemi.»

Mentre si avviavano di nuovo nei corridoi, Sonea sfiorò l'anello che portava al dito. «*Che cos'hai in mente?*»

«*Ancora niente di preciso, ma credo che sia giunta l'ora di usare il tuo metodo.*»

«*Il mio metodo? Vuoi dire la Guarigione?*»

«Sì.»

«*Allora dovrei occuparmene io. Probabilmente riconoscerebbe te, ma forse me no.*»

Akkarin aggrottò la fronte, ma non replicò.

La donna li condusse a una porticina in cui s'infilarono uno alla volta. Dall'altra parte si apriva una stanza piena di barili. «Siamo dentro una casa dall'altra parte della strada», spiegò. «Salite quelle scale e uscite dalla porta alla fine del corridoio. Buona fortuna.»

Seguendo le istruzioni, Sonea e Akkarin raggiunsero la robusta porta dell'ingresso della servitù. La serratura era rotta. Akkarin sbirciò fuori e uscì. Si ritrovarono in una tipica strada della Cerchia interna; dall'altro lato c'era un muro spoglio interrotto da un grande cancello di legno a due battenti.

Il mago si avvicinò rapido e guardò attraverso la sottile fessura. «La casa ha due ingressi dal cortile. Entreremo da quello più vicino.» Quindi fissò la serratura, che si aprì con un *clic*.

Sonea lo seguì e richiuse il cancello alle sue spalle. Davanti a loro si apriva un ampio cortile rettangolare. A sinistra sorgeva un edificio lungo con vari portoni, la stalla, a destra una casa a due piani. Akkarin fece scattare la serratura di una porta e sgattaiolarono all'interno.

Dentro, trovarono uno stretto corridoio. Alle loro orecchie giunse un lontano scricchiolio associato a un rumore di passi proveniente dal piano superiore. Sonea colse un movimento con la coda dell'occhio e guardò da una piccola finestra accanto alla porta; rimase senza fiato quando notò tre uomini, fra cui uno riccamente vestito, affrettarsi verso le stalle. Akkarin le si affiancò. I tre uomini scomparvero nella stalla lasciando la porta aperta. Dopo ci fu silenzio.

Quando dall'alto provenne un altro rumore di passi, Sonea sentì la bocca seccarsi. Ci fu ancora silenzio, poi una porta si chiuse e un Ichani uscì nel cortile. Si fermò nel centro e si guardò intorno con cura. Quando vide il portone aperto della stalla, si avviò in quella direzione.

«La cosa non mi va, ma hai ragione. Inijaka mi riconoscerebbe», mormorò Akkarin. «Non abbiamo tempo di escogitare un piano migliore.»

Sonea sentì un brivido correrle giù per la schiena. Allora avrebbe dovuto pensarci lei. Le vennero in mente tutti i modi in cui il trucco della Guarigione avrebbe potuto fallire. Se l'Ichani avesse creato uno scudo e lei non fosse riuscita a toccarlo, non avrebbe potuto usare i poteri curativi e...

«Te la senti?»

«Sì», rispose la ragazza. Guardò fuori e vide l'Ichani scomparire nella stalla.

Akkarin fece un profondo respiro e le aprì la porta. «Io seguirò tutto. Se non funziona, crea uno scudo. In tal caso lo combatteremo apertamente.»

Sonea annuì, uscì in cortile e si affrettò verso l'ingresso della stalla. Sbirciò dentro e cercò di distinguere i particolari nell'interno scuro. L'Ichani superò una porta nel muro in fondo e sparì.

Mentre la ragazza s'incamminava lungo il corridoio, tre sagome si precipitarono fuori dell'ombra. Quando la videro, s'immobilizzarono.

Nello stesso tempo, Sonea vide in volto l'uomo riccamente vestito e lo riconobbe, sconvolta e sgomenta. «*Non mi avevi detto che era il re!*»

Il sovrano di Kyrallia la squadrò dall'alto in basso e sgranò gli occhi quando la riconobbe.

Guardandolo, Sonea provò avversione e rabbia crescente. Le tornò in mente l'immagine del re che accettava la punizione dell'esilio imposta dalla Corporazione. Poi la ragazza pensò all'Epurazione, agli zii scacciati dai bassifondi, ai dwell nascosti nei cunicoli, senza che nessuno li avesse avvertiti dell'invasione.

Perché rischiare la mia vita per quest'uomo?

Nel momento stesso in cui le balenò in testa quella domanda, si detestò per essersela posta. Non poteva abbandonare nessuno nelle mani degli Ichani, per quanto potesse esserle sgradito. Si raddrizzò e si fece da parte. «Andate», disse loro.

I tre corsero via. Quando scomparvero alla vista, Sonea udì un rumore nel locale oltre il muro in fondo. Si girò e vide che l'Ichani stava rientrando. Il sachakano incrociò il suo sguardo e sorrise.

Non fu difficile fingersi terrorizzata quando il nemico prese ad avvicinarsi. Sonea arretrò fino alla porta e sentì il bruciore di una barriera. L'Ichani gesticolò, e lei sentì una forza trascinarla in avanti. Resistendo alla tentazione di liberarsi, Sonea si lasciò tirare verso di lui.

Quando la ragazza fu a un passo di distanza, l'Ichani la squadrò. «Allora c'è qualche kyraliana in giro!» esclamò.

Sonea si dimenò quando la forza l'avvolse e le immobilizzò le braccia lungo il corpo. Il cuore cominciò a battere forte nel momento in cui l'Ichani si avvicinò ulteriormente. L'uomo le infilò le mani sotto la camicia e lei s'irrigidì, allarmata e inorridita, vedendo l'espressione del sachakano tramutarsi in un ghigno lascivo.

Sonea si sentì sopraffare dal panico. Non poteva muoversi, perciò non poteva toccare il sachakano. Se non poteva toccarlo, non poteva usare i poteri curativi su di lui. E se l'Ichani fosse andato oltre, avrebbe scoperto la veste nera sotto gli abiti comuni.

«*Combattilo!*» la spronò Akkarin.

Sonea emanò un'ondata di forza. L'Ichani sgranò gli occhi, sorpreso, quando si sentì scagliare indietro. Sonea avanzò e lo attaccò, rapida e veloce. L'uomo piantò bene i piedi per terra, sollevò le mani e contraccambiò con un colpo, che cozzò contro lo scudo di Sonea facendola arretrare.

Il sachakano scoppiò a ridere. «Allora era proprio una veste quella che ho sentito sotto la camicia. Mi chiedevo dove fossero finiti tutti i maghi.»

Sonea ebbe un barlume di speranza. L'Ichani la riteneva un mago qualsiasi della Corporazione. Se avesse finto d'indebolirsi per mancanza di energia, forse poteva ancora riuscire a ingannarlo.

«*Sono fuori della porta*», le comunicò Akkarin. «*Che cosa vuoi che faccia?*»

«*Aspetta*», rispose la ragazza.

Quando l'Ichani colpì di nuovo, Sonea arretrò barcollando fino a toccare il muro con la schiena. L'uomo avanzò e lei si fece piccola quando venne attaccata. Al quarto colpo, Sonea fece in modo che lo scudo vacillasse. Nel momento in cui questo s'infranse, il mago sogghignò, estrasse il coltello e lo tenne tra i denti.

La ragazza si mosse come per schivarlo quando lui tentò di prenderla. L'Ichani l'afferrò per un braccio, la girò e con una mano la premette contro il muro. Lei gli strinse il polso, chiuse gli occhi e inviò la sua mente nel corpo dell'Ichani.

Trovò il cuore nello stesso istante in cui il dolore le s'irradiò nel braccio. Decise che non sarebbe riuscita simultaneamente a guarirsi e a debellare il dolore, perciò si concentrò sul cuore dell'uomo.

Mentre la ragazza esercitava la sua volontà, l'Ichani strinse la presa. Poi Sonea lo udì ansimare dal dolore. Aprì gli occhi e vide l'uomo sbiancare in volto. Il sachakano la guardò, truce, con aria accusatoria.

Un attimo dopo, una mano si posò sul braccio di Sonea: una spaventosa apatia le si diffuse dal braccio all'intero corpo. Lei cercava di muoversi, ma nessun muscolo le obbediva; nel contempo, percepiva l'energia scemare a una velocità allarmante. Con la coda dell'occhio, Sonea scorse un movimento, ma non aveva nemmeno la forza di spostare lo sguardo.

Poi la fuoriuscita di energia rallentò. Da rabbiosa, l'espressione dell'Ichani si era fatta confusa e inorridita. La ragazza vide il coltello scivolargli di mano. L'uomo la lasciò andare e si strinse il petto. Sonea recuperò il controllo in un istante; raccolse il coltello e squarciò il collo dell'avversario.

Mentre il sangue schizzava fuori, Sonea afferrò la gola dell'uomo e assimilò la sua energia. La forza fluì in lei, ma non come quando aveva tratto l'energia da Parika. Lo scontro con la Corporazione aveva indebolito il nemico. Quando venne meno, l'Ichani cadde all'indietro e rimase immobile. Alle sue spalle c'era Akkarin, che stava guardando Sonea con un'aria strana.

Lei si guardò gli abiti sporchi di sangue e rabbrivì, disgustata. *Quando sarà tutto finito, non userò mai più questo potere. Mai.*

«Ho provato la stessa cosa quando sono tornato da Sachaka.» Akkarin le tese una mano. «In casa ci sarà sicuramente qualcosa per cambiarti. Vieni, devi ripulirti un po'.»

Alzarsi le fu difficile, anche con l'aiuto del compagno. Non era stanca, ma le gambe le tremavano. Rimase ferma per un momento, ondeggiando. Guardando l'Ichani morto, lo sconvolgimento si tramutò in sollievo. *Ha funzionato. E non è riuscito a chiamare Kariko.* Lei era sopravvissuta e aveva persino salvato... «Dov'è il re?» chiese Sonea.

«L'ho mandato nella casa dall'altra parte della strada. Takan ha avvertito Ravi di prepararsi ad accoglierlo.»

La ragazza immaginò l'incontro e si sentì l'animo un po' più leggero. «Il re salvato dai Ladri: questa sì che mi piacerebbe vederla.»

La bocca di Akkarin si piegò in un mezzo sorriso. «Sono certo che ci saranno conseguenze interessanti.»

Cery si precipitò in un altro corridoio e si fermò di colpo davanti a una porta. Provò la maniglia. La porta era chiusa a chiave. Provò la successiva. Stesso risultato. Il rumore dei passi si fece più forte. Il ragazzo schizzò verso la porta in fondo al corridoio ed emise un enorme sospiro di sollievo quando la maniglia si mosse.

Dietro, si apriva una lunga stanza le cui finestre davano sui giardini al centro del Palazzo reale. Cery sfrecciò accanto a sedie decorate d'oro e tessuti sontuosi verso un'altra porta situata in fondo alla sala. Il pendente di Savara gli batteva sul petto sotto i vestiti.

Ti prego, fa che non sia chiusa, pensò. Fa che non sia un vicolo cieco.

Afferrò la maniglia e la girò, ma quella non si mosse. Gli sfuggì un'imprecazione e frugò nel manto in cerca dei grimaldelli. Li prese, lieto di non aver mai perso l'abitudine di portarli con sé. Ne scelse due, li inserì nella serratura e iniziò a sondare il meccanismo. Alle sue spalle il rumore dei passi era sempre più forte.

Cery aveva la bocca secca e le mani sudate. Fece un respiro profondo, espirò lentamente, girò di scatto i grimaldelli e spinse. La serratura scattò. Spalancata la porta, il Ladro la superò e la richiuse il più silenziosamente possibile. Da una rapida occhiata, capì di essere entrato in una piccola stanza piena di specchi, tavolini e sedie. *Uno spogliatoio per gli intrattenitori di corte*, pensò. Non c'erano altre porte d'accesso al locale. Rivolse di nuovo l'attenzione alla serratura e si adoperò per richiuderla. Quindi, sospirando di sollievo, Cery si avvicinò a una sedia e si sedette.

Tuttavia, quando udì i passi all'esterno della stanza, il sollievo svanì. Se l'Ichani lo stava seguendo, aveva capito che poteva trovarsi solo dietro quella porta, chiusa o no. Cery si alzò, fece un passo verso le piccole finestre poste su un lato della stanza; doveva uscire in qualche modo.

La serratura scattò e il ragazzo si sentì gelare il sangue nelle vene.

La porta si aprì con un debole cigolio; l'Ichani sbirciò all'interno.

«Eccoti», disse, sogghignando.

Cery indietreggiò. Infilando le mani nelle tasche del manto, sentì l'impugnatura dei coltelli contro i palmi. *Non servono*, si disse. Poi guardò le finestre. *Non arriverei fin lì. Mi bloccherebbe.*

Il sachakano avanzò di un passo.

Se mi prende, mi leggerà la mente e scoprirà di Akkarin e Sonea.

Cery deglutì vistosamente e sfilò i coltelli dai foderi. *Ma se sono già morto, non potrà farlo.*

L'Ichani fece un altro passo.

Il giovane sentì venir meno la determinazione. *Non posso farlo. Non posso uccidermi.* Fissò il sachakano, che lo guardava con occhi freddi, da predatore.

Che differenza fa? Morirò comunque. Fece due rapidi respiri ed estrasse veloce e silenzioso i coltelli.

«No, Ceryl Fermati!»

Il Ladro s'immobilizzò udendo la voce nella sua mente. Era la paura che gli stava parlando? Se così era, aveva una voce femminile. Una voce molto simile a...

Harikava guardò nell'altra stanza e sgranò gli occhi.

Si udirono una serie di rapidi passi, poi una donna comparve sulla soglia. «Lascialo, Harikava», disse Savara con tono autoritario. «Questo è mio.»

L'Ichani arretrò. «Che cosa fa qui la tua gente?» ringhiò.

Lei sorrise. «Non siamo qui a competere per Kyrulia, come probabilmente temete. Siamo soltanto spettatori.»

«Questo lo dici tu.»

«Non sei nella posizione di smentirmi», replicò Savara. «Se fossi in te, me ne andrei ora.»

Mentre la donna si avvicinava a Cery, Harikava la osservò con attenzione. Nel momento in cui Savara fu a una discreta distanza dalla porta, l'Ichani s'incamminò verso la soglia e uscì. Cery udì i passi dell'uomo fermarsi all'esterno.

«Kariko non permetterà ai tuoi di restare qui. Vi darà la caccia.»

«Quando potrà pensare a me, me ne sarò andata da tempo.»

I passi si allontanarono; poco dopo si udì il rumore della porta della stanza accanto che si chiudeva.

Savara guardò Cery. «Se n'è andato. Era davvero vicino.»

Cery la fissò. Lo aveva salvato. In qualche modo, Savara sapeva che lui era nei guai ed era arrivata giusto in tempo. Com'era possibile? Lo aveva seguito? O stava seguendo l'Ichani? Il sollievo si tramutò in dubbio mentre Cery rifletteva sulle parole della donna. L'Ichani la temeva. D'un tratto Cery ebbe la sensazione che anche lui avrebbe dovuto farlo. «Chi sei?» sussurrò.

Lei alzò le spalle. «Una serva del mio popolo.»

«Lui... è scappato da te. *Perché?*»

«Oggi ha usato molta energia e non era sicuro di sconfiggermi.» Savara sorrise e si avvicinò al Ladro. «Bluffare è sempre il modo più soddisfacente di vincere uno scontro.»

Cery arretrò. Lei gli aveva appena salvato la vita, avrebbe dovuto ringraziarla, ma in tutta quella situazione c'era qualcosa di strano. «Ti ha riconosciuta. Sa il tuo nome.»

«Ha riconosciuto quello che sono, non *chi* sono», lo corresse Savara.

«Che cosa sei, allora?»

«Un vostro alleato.»

«No, non è vero. Dici di volerci aiutare, ma non fai niente per fermare gli Ichani, anche se sei abbastanza forte da riuscirci.»

Il sorriso svanì dalle labbra della sachakana. Guardò Cery con aria grave, poi la sua espressione s'indurì. «Faccio tutto ciò che posso. Che cosa ci vuole per convincerti? Ti fideresti di me se ti dicessi che so da qualche tempo che Akkarin e Sonea sono tornati? Ovviamente, non l'ho riferito agli Ichani.»

Cery ebbe un tuffo al cuore, che poco dopo prese a martellargli forte. «Come lo hai scoperto?»

Savara sorrise e il suo sguardo guizzò al petto di lui. «Ho i miei sistemi.»

Perché mi ha guardato il petto? Cery si rabbuiò quando si ricordò del pendente. Infilò la mano sotto la camicia e lo estrasse.

Lo sguardo di Savara vacillò e il sorriso le scomparve dal volto.

È *un oggetto magico*, si disse Cery. Guardando il rubino, sentì un brivido corrergli lungo la schiena: Sonea e Akkarin si erano creati vicendevolmente un anello. Un anello con una pietra di vetro rosso... Ripensò alle parole di Akkarin: *Con questi anelli riusciremo a vedere l'uno nella mente dell'altra...*

Cery guardò il rubino. Se era una gemma di sangue, allora Savara gli leggeva da tempo la mente... e lui lo aveva indossato poco dopo l'arrivo di Akkarin e Sonea. «Sono stato un idiota a fidarmi di te!» esclamò con amarezza. Si sfilò la catenina dalla testa e gettò via il pendente.

Savara lo guardò, afflitta. «So di Sonea e di Akkarin da quando ti ho dato il pendente. L'ho forse rivelato agli Ichani? No. Non ho approfittato della tua fiducia, Ceryni, sei stato tu a farlo.» Savara incrociò le braccia al petto. «Mi hai detto che mi avresti tenuta informata, se ti avessi dato consigli per uccidere i maghi, ma mi hai tenuto nascoste molte cose che mi era utile sapere. La mia gente cerca da tempo Akkarin e Sonea a Sachaka: avevano intenzione di aiutare l'ex Sommo Lord a riconquistare Kyrallia dagli Ichani. Non vogliamo che sia governata da Kariko e dai suoi alleati più di quanto non lo volete voi.»

«Come faccio a crederti?»

Savara sospirò e scosse la testa. «Posso solo chiederti di fidarti di me. Provarlo è troppo difficile... ma credo che tu abbia ormai esaurito la fiducia.» Sorrise mesta. «Allora che dobbiamo fare?»

Cery non sapeva cosa rispondere. Se guardava il pendente, si sentiva infuriato, stupido e tradito. Eppure, quando guardava lei, coglieva nel suo sguardo una tristezza e un rammarico che riteneva reali. «Entrambi abbiamo accordi e segreti che non possiamo svelare, e persone da proteggere», affermò lentamente il Ladro. «Rispetto questo tuo atteggiamento, ma tu non fai altrettanto.» Guardò di nuovo il pendente. «Non avresti dovuto farmi una cosa del genere. Capisco le tue motivazioni, ma questo non lo rende una cosa giusta. Quando mi hai dato il pendente, mi hai costretto a infrangere le mie promesse.»

«Volevo proteggere il tuo popolo.»

«Lo so. E rispetto anche questo», replicò Cery, abbozzando un sorriso ironico. «Quando tutto sarà finito, forse potrò perdonarti per quello che hai fatto. Fino a quel momento resto fedele alla mia parte. Non ti aspettare niente di più da me.»

Savara abbassò lo sguardo e annuì.

La porta della servitù della villa di Zerrend dava su un vicolo abbastanza largo perché vi passasse un carro addetto alle consegne. La serratura era rotta, ma la porta era chiusa. Entrambe le estremità del vicolo sboccavano in strade deserte e silenziose. Non c'era traccia di Tayend né di altre persone. «Adesso che si fa?» chiese Farand.

«Non lo so», ammise Dannyl. «Non voglio andarmene, nel caso Tayend ritorni. Ma potrebbe essere stato costretto a fuggire dalla città.» *Oppure potrebbe essere morto da qualche parte.* Ogni volta che pensava a quella eventualità, Dannyl si sentiva gelare e travolgere dal terrore. *Prima Rothen, poi Tayend...* No, si disse. *Non pensarci nemmeno. Non finché non lo vedi coi tuoi occhi.* L'idea di potersi imbattere nel corpo di Tayend gli rese ancora più difficile pensare con lucidità. Doveva concentrarsi, decidere dove andare. Avevano tre scelte: restare alla villa e sperare che Tayend tornasse, perlustrare la città per cercarlo o rinunciare e abbandonare Imardin. *Non lascerò la città finché non saprò.* «Vado a cercare Tayend», affermò Dannyl. «Proverò nelle strade circostanti, e di tanto in tanto tornerò a verificare la casa. Lei dovrebbe abbandonare la città. Non ha senso che rischiamo entrambi la vita.»

«Resterò qui, nel caso Tayend ritorni», replicò Farand.

«Ne è sicuro?» domandò Dannyl, sorpreso.

Il giovane annuì. «Non conosco Imardin, Dannyl. Non so se riuscirei a trovare una via d'uscita, e lei ha bisogno che qualcuno resti qui per Tayend.» Scrollando le spalle, Farand fece qualche passo indietro. «Ci vediamo al suo ritorno.»

Dannyl restò a guardarlo finché il giovane non entrò in casa, poi raggiunse la fine del vicolo e scrutò la strada. Tutto era immobile. Uscì allo scoperto e si affrettò verso il vicolo più vicino.

All'inizio, nei vicoli e nelle strade trovò soltanto alcune casse di legno, poi cominciò a trovare i corpi dei maghi, e il timore per l'incolumità di Tayend crebbe. Dannyl seguì un itinerario circolare, ed era quasi tornato alla villa quando un uomo

gli si parò davanti. L'ambasciatore ebbe un tuffo al cuore, ma si trattava solo di un servitore o di un artigiano dall'aria rude.

«Lì dentro», disse l'uomo, indicando una botola per i rifiuti. «Per i maghi è più sicuro lì dentro.»

Dannyl scosse la testa. «No, grazie.»

L'uomo lo prese per il braccio. «I sachakani sono passati qui vicino, non molto tempo fa. Sarebbe più sicuro nascondersi.»

Il mago si scostò. «Sto cercando una persona.»

L'uomo scrollò le spalle e si ritirò.

Dannyl proseguì e raggiunse la fine del vicolo. La strada davanti a lui era deserta. Si mosse e l'attraversò di corsa in direzione del vicolo che si apriva dall'altra parte. L'aveva quasi raggiunto quando udì una porta chiudersi alle sue spalle. Si girò e si sentì raggelare.

«Ah, va molto meglio.» La donna che stava avanzando a grandi passi verso di lui sorrise. «Stavo cominciando a pensare che non ci fossero altri maghi carini a Kyralia.»

Dannyl schizzò verso il vicolo, ma sbatté contro una barriera invisibile. Stordito, arretrò barcollando; il cuore gli martellava nel petto.

«Non da quella parte», disse la donna. «Vieni qui. Non ti ucciderò.»

Dannyl fece vari respiri profondi e si girò. Mentre la donna si avvicinava, il mago indietreggiò lungo la strada. Negli occhi di lei c'era una luce malvagia. Dannyl si accorse di averla già vista prima: era la Ichani che avrebbe voluto tenere Fergun per sé. «Kariko non ti permetterà di tenermi in vita», affermò il mago.

La donna scrollò la testa. «Potrebbe farlo, ora che siamo qui e che quasi tutti i tuoi amici maghi sono morti.»

«E perché vorresti tenermi in vita?» chiese Dannyl, continuando ad arretrare.

«I miei schiavi sono morti. Me ne servono altri.» Squadrandolo da capo a piedi, la Ichani sorrise. «Per te potrebbe essere molto piacevole. Mi piace ricompensare i miei schiavi preferiti.»

Doveva avvicinarsi al vicolo seguente. Forse, se avesse continuato a parlare, la donna si sarebbe scordata di bloccarlo.

Dannyl provò un folle desiderio di ridere. *Chi si crede di essere? Una sorta di seduttrice irresistibile? È ridicola.* «Non sei il mio tipo», replicò.

Lei sollevò le sopracciglia. «No? Be', non importa. Farai come dico oppure...» Si bloccò e si guardò intorno, stupita.

Dalle porte dei vicoli tutt'intorno erano apparsi maghi della Corporazione. Dannyl li fissò. Non riconobbe nessuno di quei volti. Poi una mano lo afferrò per un braccio e lo trascinò di lato.

Il mago varcò incespicando una porta che si chiuse alle sue spalle. Si voltò a guardare il suo soccorritore e restò senza fiato. «Tayend!»

Lo studioso gli sorrise.

Dannyl emise un verso di sollievo, lo attirò a sé e lo tenne stretto. «Hai abbandonato la casa. Perché l'hai fatto?»

«È arrivata quella donna. Pensavo di aspettare nel vicolo che se ne andasse, ma è uscita da quella parte. 1 Ladri mi hanno salvato. Ho detto loro che saresti venuto a cercarmi, ma non sono riusciti a raggiungere in tempo la casa.»

Dannyl udì una risata soffocata e s'impietrì quando comprese che non erano soli. Si voltò e vide un lonmar che lo osservava incuriosito. Ebbe prima una sensazione di freddo, poi di calore al volto.

«Vedo che siete buoni amici», commentò il lonmar. «Adesso che vi siete ritrovati, dovremmo...» La porta vibrò, scossa da un forte colpo. L'uomo li esortò col capo. «Presto! Seguitemi.»

Tayend afferrò Dannyl per il polso e lo trascinò con sé, dietro lo sconosciuto. Alle loro spalle si udì uno schianto. Il lonmar prese a correre. Li condusse giù per una scala fino in una cantina e bloccò la porta.

«Questo non la fermerà», osservò Dannyl.

«No, ma la rallenterà.» Il lonmar corse tra le file di bottiglie di vino fino a un armadio addossato alla parete in fondo. Aprì la porta e tirò gli scaffali su cui si trovavano diversi vasi di conserve. Quelli ruotarono e dietro apparve un'altra porta. L'uomo l'aprì e si fece da parte.

Tayend e Dannyl s'infilarono nel passaggio. A breve distanza c'era un ragazzo con una piccola lampada in mano.

Il lonmar li seguì e cominciò a rimettere a posto gli scaffali. In quel momento si udì un lieve rumore al di là della porta della cantina, seguito da un'esplosione. «Non c'è tempo», borbottò il lonmar. Lasciò l'armadio ricomposto a metà e chiuse la porta interna. Prese la lampada dal ragazzo e si avviò nel corridoio. Dannyl e Tayend si affrettarono a seguirlo.

«Non va bene», disse lo sconosciuto. «Speriamo che quella donna...»

Alle loro spalle si udì un'altra esplosione.

Dannyl guardò indietro e vide accendersi una sfera luminosa all'altezza della porta segreta. «Correte!»

UNA FUGGEVOLE OCCHIATA AL NEMICO

L'abito da cameriera che Sonea aveva trovato per sostituire camicia e pantaloni insanguinati doveva essere appartenuto a una donna più alta. Le copriva bene la veste, ma le maniche erano tanto lunghe che lei era stata costretta ad arrotolarle, e continuava a inciampare nell'orlo. Stava recuperando l'equilibrio dopo essere incespicata per l'ennesima volta quando un messaggero apparve nella galleria davanti a loro.

«Ho... brutte notizie», comunicò l'uomo, ansimando. «Uno dei... sachakani... ha scoperto i corridoi.»

«Dove?» chiese Akkarin.

«Non lontano da qui.»

«Portaci lì.»

Il messaggero esitò, poi annuì e si avviò lungo il passaggio, reggendo una lampada che gettava ombre deformi sulle pareti.

«*Proveremo lo stesso trucco*», disse Akkarin a Sonea. «*Stavolta, però, curati quando l'Ichani ti ferisce. Se inizia a trarre energia, non riuscirai più a usare i tuoi poteri.*»

«*Oh, non farò più quell'errore*», assicurò lei. «*Non ora che so che cosa si prova.*»

Il messaggero continuò attraverso i tunnel, fermandosi di tanto in tanto a chiedere notizie alle sentinelle appostate presso le uscite. Incontrarono varie persone in fuga, poi davanti a loro apparve una figura dalla pelle scura.

«Siete qui!» esclamò Faren, affannato. «Bene. La donna sta venendo da questa parte.»

Allora è la donna, pensò Sonea. *Avala.*

«Quanto è lontana?»

Faren indicò con un cenno la direzione da cui era venuto. «Cinquanta passi, forse. All'incrocio svoltate a sinistra.» Si scostò non appena Akkarin si avviò nel cunicolo.

Sonea prese la lampada dal messaggero e seguì il mago, col cuore che a ogni passo le batteva più forte. Raggiunsero l'incrocio, si fermarono e Akkarin sbirciò nel passaggio a sinistra. Avanzò e Sonea lo imitò, rapida. Alla svolta successiva si fermarono di nuovo.

«*Sta arrivando. Aspetta qui. Lascia che pensi di averti catturata. Io non sarò lontano.*»

Sonea annuì. Guardò Akkarin allontanarsi verso l'incrocio e scomparire in una galleria laterale. Alle sue spalle, la ragazza udì un debole rumore di passi.

Il rumore si fece più forte e una luce fioca cominciò a illuminare la curva. A poco a poco divenne più intensa e Sonea arretrò. Comparve una sfera luminosa. La ragazza si protesse con una mano dall'intensità della luce e ansimò fingendosi inorridita.

La Ichani la fissò, poi sorrise. «Sei tu! Kariko sarà contento.»

Sonea si girò pronta a scappare ma, quando lo fece, inciampò nell'orlo del vestito e cadde in ginocchio. *Sarebbe stata un'ottima mossa, se l'avessi pianificata*, pensò Sonea mentre si rimetteva in piedi a fatica. Udì i passi avvicinarsi e una mano afferrarla per un braccio. Le ci volle tutto il suo autocontrollo per non scagliare indietro Avala usando la forza.

La Ichani costrinse Sonea a girarsi e a guardarla; poi allungò una mano verso la testa della ragazza. Sonea la afferrò per i polsi e cercò d'inviare la mente all'interno del corpo dell'avversaria, ma incontrò resistenza. Avala si era protetta con uno scudo, a livello della pelle.

Sonea provò per un istante ammirazione per l'abilità della Ichani, ammirazione che ben presto fu sostituita da una sensazione di panico. *Non riuscirò a utilizzare i poteri!*

«Combattila!» le disse Akkarin. «*Portala oltre l'incrocio. Dobbiamo prenderla in mezzo, in modo che non possa scappare.*»

Sonea emise un'ondata di energia. Avala sgranò gli occhi mentre arretrava barcollando. Sonea sollevò la gonna, si girò e corse lungo il tunnel.

Una barriera si formò all'improvviso davanti a lei. Sonea la infranse con un colpo di forza. Pochi passi dopo superò l'incrocio, ma comparve un'altra barriera. Allora la ragazza si fermò e si voltò a guardare la Ichani.

Avala sorrise, trionfante. «*Kariko, guarda che cos'ho trovato. Che creatura patetica!*»

Sonea vide un'immagine di se stessa, piccola ed esile con quel lungo abito addosso.

«Ah! L'apprendista di Akkarin», replicò Kariko. «*Leggile la mente. Se uno e qui, l'altro potrebbe essere vicino... ma non ucciderla. Portala da me.*»

Sonea scrollò la testa. «*Deciderò io quando e dove incontrarci, Kariko.*»

«Aspetterò con ansia, come il tuo ex maestro. Rothen, non è vero? Ho una pietra fatta col suo sangue. Ti vedrà morire.»

Sonea sobbalzò. *Rothen?* Ma Rothen era morto. Perché Kariko si sarebbe preso la briga di preparare una gemma col suo sangue? «*Questo significa che Rothen è vivo?*»

«Probabilmente, se ha una gemma di sangue.» La voce mentale di Akkarin le sussurrò attraverso l'anello. «*Kariko, però, potrebbe aver mentito per sconvolgerti e sviarti.*»

Avala si stava avvicinando. Quando superò l'incrocio, Sonea provò un misto di sollievo e di ansia. Ormai la donna era tra lei e Akkarin. Tuttavia nel momento in cui lui si fosse fatto avanti, la sachakana lo avrebbe riconosciuto.

«*Kariko non saprà con certezza che sci qui finché lei o un altro Ichani non ti vedrà*», disse Sonea al compagno. «*Potremmo ingannarlo e indurlo a credere che sono sola. Così se l'affrontassi io...*»

«Sì», convenne Akkarin. «*Se t'indebolirai, continuerò io. Però tieniti fuori della sua portata.*»

Quando la Ichani attaccò, Sonea innalzò un forte scudo e contrattaccò con colpi potenti. L'attacco di Avala non si basava su trucchi né su strategie particolari e, come con Parika, Sonea si rese conto che avrebbe potuto sfruttare il suo addestramento per avvantaggiarsi. Era una gara brutale per vedere chi avrebbe esaurito per prima la forza.

L'aria nella galleria si fece calda, poi le pareti cominciarono a risplendere lievemente. La Ichani si allontanò di un passo, poi tutto divenne improvvisamente di un bianco intenso.

Sonea batté le palpebre, ma era abbagliata e non riuscì a vedere nulla. «*Mi ha accecato!*» Per poco non scoppiò a ridere quando capì che Avala aveva usato lo stesso trucco che lei aveva impiegato per sfuggire alla banda di Regin, anni prima. Ma i novizi non conoscevano abbastanza la Guarigione da...

La vista le tornò a poco a poco, in modo costante. Sonea distinse due sagome nel cunicolo davanti a lei. Una era Avala; alle sue spalle c'era Akkarin e la stava attaccando incessantemente, con ferocia. La Ichani guardò Sonea con aria spaventata. Il suo scudo scomparve d'un tratto insieme con la sua forza, e l'ultimo colpo di Akkarin scagliò Avala contro lo scudo di Sonea. Si udì uno schiocco inquietante, e un attimo dopo la Ichani si accasciò per terra.

Sonea rimase a guardare col cuore che ancora le batteva all'impazzata mentre Akkarin si avvicinava lento alla donna. Avala aprì gli occhi, e la sua espressione addolorata e rabbiosa fu sostituita da un sorriso compiaciuto. Poi fissò lo sguardo su qualcosa al di là delle pareti ed emise un ultimo, lungo respiro.

Akkarin si accovacciò e infilò un dito nel colletto della giacca della donna. Mentre continuava a esaminarle gli abiti, una mano di Avala si aprì: una piccola sfera rossa cadde a terra.

«Una gemma di sangue», sibilò Sonea.

Akkarin sospirò. «Sì. Di chi sia, possiamo solo immaginarlo, ma credo che dovremmo presumere il peggio: Kariko ora sa che sono qui.»

Rothen batté le palpebre, stupito, quando un'immagine femminile gli balenò nella mente. La riconobbe e provò un'intensa gioia. *È viva!*

«Sonea è qui!» esclamò Balkan.

«*Ah! L'apprendista di Akkarin. Leggile la mente. Se uno è qui, l'altro potrebbe essere vicino... ma non ucciderla. Portala da me.*»

«*Deciderò io quando e dove incontrarci, Kariko.*»

La risposta di Sonea era impavida e provocatoria. Rothen sentì un'ondata di paura e nel contempo di orgoglio.

«*Aspetterò con ansia, come il tuo ex maestro. Rothen, non è vero? Ho una pietra fatta col suo sangue. Ti vedrà morire*», replicò Kariko.

Rothen restò all'improvviso senza fiato. L'immagine era stata inviata dalla Ichani, che in quel momento stava probabilmente cercando di catturare Sonea. Se ci fosse riuscita...

«Rothen?»

L'anziano mago guardò Balkan e Dorrien, e si accorse che entrambi lo stavano fissando.

«Ha fabbricato una pietra di sangue?» gli domandò Balkan con voce sommessa.

«Sì.» Rothen prese fiato. «A Calia, Kariko mi ha letto la mente e ha visto Sonea, poi ha creato una gemma.» Rabbrividendo aggiunse: «Da quel momento vedo e... sento la morte di tutte le persone che uccide».

Balkan fece una smorfia in segno di compassione.

«Che cos'è una pietra di sangue?» chiese Dorrien.

«È una pietra che consente a chi la fabbrica di vedere nella mente di un altro», spiegò Balkan. «È stata creata da Kariko, ma legge la mente di Rothen perché ha usato il suo sangue.»

Dorrien fissò il padre. «Ti ha catturato. Perché non lo avevi detto?»

«Io...» Rothen sospirò. «Non lo so.»

«Ma quello che ti ha fatto... non riesci a evitare di vedere tutte quelle morti?»

«No, non ho nessun controllo sull'anello.»

Dorrien era impallidito. «E se catturano Sonea...»

«Sì.» Rothen guardò il figlio. «Questo è il segreto che non ci potevi rivelare, vero? Lei è qui e anche Akkarin.»

Dorrien guardò prima Rothen poi Balkan, esitante.

«Ormai non è più importante, se ce lo dice», affermò Balkan. «Sanno di Sonea e probabilmente hanno immaginato che Akkarin sia con lei, proprio come abbiamo fatto noi.»

Dorrien assunse un'aria sconsolata. «Sì, sono qui. Cinque giorni fa, Sonea e Akkarin hanno superato il passo del Sud. Li ho condotti in città.»

Balkan si accigliò. «Perché non li ha rimandati a Sachaka?»

«Ho tentato. Anzi, loro stavano collaborando, quando un Ichani ci ha attaccati. Siamo sopravvissuti per un soffio. Poi i nemici hanno attaccato il forte. Dopo quanto era successo, ho avuto conferma che tutto quello che Akkarin aveva detto era vero.»

«Perché non l'hai detto a nessuno?» domandò Rothen.

«Perché se la Corporazione fosse stata informata che Akkarin era qui, gli Ichani lo avrebbero letto dalla mente delle loro vittime. Akkarin era consapevole che lui e Sonea avevano maggiori probabilità di ucciderli uno alla volta, ma se gli Ichani avessero saputo che lui era qui, sarebbero rimasti uniti.»

Balkan annuì. «Sapeva che saremmo stati sconfitti. Perciò...»

Dalla città provenne un boato.

Rothen si girò e s'incamminò verso la sala d'ingresso, quindi guardò Balkan. «Un altro. E anche più vicino. Cosa crede che stia accadendo?»

Il guerriero scrollò le spalle. «Non lo so.»

Una nube di polvere si levò da un punto della Cerchia interna.

«Se saliamo sul tetto, forse vedremo meglio», suggerì Dorrien.

Balkan si avviò verso le scale. «Andiamo.» Li condusse al terzo livello, poi attraversò alcuni corridoi che portavano a un'altra scala.

Salirono ancora per un breve tratto e raggiunsero la porta d'accesso al tetto. Balkan li fece uscire e li indirizzò verso la parte anteriore dell'Università. Una stretta passerella sopraelevata consentiva di vedere, oltre la facciata, le case della Cerchia interna. Un altro boato riecheggiò nel centro della città e una nube di polvere si levò in cielo.

«È caduta l'intera facciata di quella casa», affermò Dorrien, indicandola.

«Quindi adesso stanno distruggendo le case», commentò Rothen. «Perché sprecare energia?»

«Per stanare Akkarin», rispose Balkan.

«Se distruggere la Cerchia interna non servirà, verranno qui», aggiunse Dorrien.

Il guerriero annuì. «Dovremo essere pronti ad andarcene non appena arriveranno.»

Il percorso nei cunicoli sembrò infinito. Più li percorrevano, più lo stupore di Dannyl aumentava. Anni prima, quando aveva negoziato coi Ladri la liberazione di Sonea, aveva attraversato i tunnel sotto i bassifondi immaginando che si estendessero soltanto fino alle mura esterne. Invece si era ormai reso conto che i Ladri non solo avevano scavato gallerie sotto i quartieri, ma addirittura sotto la Cerchia interna.

Si voltò a guardare i compagni. Tayend aveva la sua solita aria allegra, Farand un'espressione di meraviglia. All'inizio, quando Dannyl era tornato alla villa per informare il novizio che le bande della malavita di Imardin li avrebbero condotti fuori città, il giovane non ci aveva creduto.

La guida si fermò davanti a una grande porta sorvegliata da due imponenti sentinelle. A una parola della guida, una di esse bussò. Si udì un rumore di pesanti catenacci, poi la porta si aprì silenziosa. Dietro, c'era un breve corridoio dov'erano appostate altre sentinelle. Il corridoio conduceva a un'altra porta che si aprì, dando accesso a un'ampia sala affollata.

Dannyl si guardò intorno; nelle ultime ore aveva avuto tante sorprese, ma ancora riusciva a stupirsi. La stanza era piena di maghi. Alcuni erano stesi su letti improvvisati, accuditi da guaritori, altri stavano prendendo cibo da vassoi posti su grandi tavoli al centro del locale. Altri ancora riposavano, seduti su sedie dall'aria comoda.

Allora chi è sopravvissuto? pensò Dannyl. Osservò i volti e notò che, dei maghi superiori, solo il Direttore Jerrik, Lord Peakin, Lady Vinara e Lord Telano erano presenti. Continuò la ricerca, ma non individuò Rothen da nessuna parte. *Forse non è riuscito a tornare in città*, si disse. La breve comunicazione mentale tra l'Ichani e Sonea lo aveva riempito di speranza. Aveva trovato Tayend, e forse avrebbe potuto trovare anche Rothen vivo. *A meno che Kariko non abbia mentito.*

Poi, quando alcuni maghi si allontanarono dai tavoli con le pietanze, Dannyl scorse l'uomo elegantemente vestito seduto in fondo alla stanza e si stupì una volta di più. *Anche il re si è rifugiato qui!*

Il sovrano lo guardò, gli fece un cenno e si voltò verso l'uomo che gli era accanto. Dall'espressione si capiva che non voleva essere disturbato.

L'uomo gigantesco con cui il re stava conversando aveva un aspetto familiare per Dannyl, che sorrise quando gli venne in mente dove lo aveva già visto: era Gorin, lo sgherro dei Ladri, con cui aveva trattato la liberazione di Sonea.

Il re che parla coi Ladri. Dannyl sogghignò. *Adesso ho visto proprio tutto.*

«Hai intenzione di presentarmi?» chiese Tayend.

Dannyl guardò lo studioso. «Credo proprio di sì. Dovrei iniziare dai maghi superiori.» Si avviò verso Lord Peakin, che stava parlando con Davin e Larkin.

«Ambasciatore, ha qualche notizia?» gli domandò l'alchimista.

«Secondo la mia guida, restano soltanto tre Ichani», rispose Dannyl. Voltandosi verso Tayend, aggiunse: «Questo è Tayend di Tremmelin, in visita a Imar...»

«Ha visto Sonea? Akkarin è con lei?» gli chiese Davin, trattenendo a stento l'eccitazione.

«No, non l'ho vista», rispose Dannyl, cauto. «Perciò non saprei dire se Akkarin sia con lei.» Lanciò un'occhiata a Farand, che gli fece un cenno quasi impercettibile. Akkarin aveva ordinato loro di tenere segreta la sua presenza, e Dannyl non avrebbe rivelato nulla finché non avesse dovuto.

Davin sembrò deluso. «Allora com'è possibile che tanti Ichani siano morti?»

«Forse è soltanto opera di Sonea», suggerì Larkin.

Gli altri maghi parvero scettici.

«So che i Ladri hanno ucciso un Ichani con le loro mani», affermò Tayend. «Me l'ha detto un certo Faren.»

Peakin scosse la testa. «I Ladri che sconfiggono gli Ichani. Questo ci fa proprio sembrare degli incompetenti.»

«Altre notizie?» domandò Larkin.

Dannyl si guardò intorno. «Lord Osen è qui?»

I maghi scossero il capo.

L'ambasciatore sospirò. *Allora non sanno di Lorlen.* «Sì, ho altre notizie. Ma non sono buone.»

Nel magazzino si udiva un brusio di voci. Nell'ultima ora si era radunata una piccola folla. I due Ladri, Ravi e Sevli, erano arrivati dopo che si era diffusa la notizia che la Ichani era entrata nelle gallerie. Poco dopo, Senfel aveva riferito una breve comunicazione mentale tra Kariko, Sonea e la Ichani. Tutti erano rimasti in attesa di notizie, in un silenzio nervoso, finché Takan non aveva annunciato la morte della Ichani per mano di Akkarin e Sonea. Tutti si erano scordati del servitore, ma quando questi aveva ricordato loro che era in contatto con Akkarin, era stato sottoposto a un fuoco di fila di domande cui chiaramente non poteva rispondere.

Cery incrociò lo sguardo di Gol: l'omone aveva un'aria afflitta e imbronciata perché non aveva potuto accompagnare Cery nella visita al Palazzo reale. Ripensando all'incontro con l'Ichani, Cery meditò su quanto sarebbe potuto succedere se Gol fosse stato con lui. Avrebbe potuto ordinarli di attirarlo altrove. Ma avrebbe dato l'ordine, sapendo che in quel modo avrebbe mandato Gol a morire? L'omone avrebbe obbedito o addirittura si sarebbe offerto come esca? Cery lo riteneva un uomo totalmente fedele, ma lo sarebbe stato fino a quel punto?

Domande interessanti, però sono contento di non dover trovare le risposte, si disse il giovane. Poi si accigliò. *Che cosa penserebbe Gol di Savara, se sapesse ciò che lei ha fatto?*

Cery e la sachakana si erano divisi davanti al cancello del Palazzo reale, e da quel momento lui non l'aveva più rivista.

Le voci tacquero all'improvviso. Sonea e Akkarin erano appena entrati nel magazzino.

«Takan ci ha appena detto che avete fatto fuori la Ichani», disse Cery, andando loro incontro con un sorriso.

«Sì», rispose Akkarin. «Aveva addosso una gemma di sangue, perciò ora Kariko probabilmente sa che siamo qui.»

«E sa anche dei passaggi sotto la città», aggiunse Faren. «Non siamo più al sicuro qua sotto.»

«Gli altri Ichani entreranno nelle gallerie?» chiese Ravi.

«É probabile», rispose Akkarin. «Cercheranno di scovarci e di ucciderci quanto prima.»

Sevli incrociò le braccia al petto. «Non vi troveranno. Non conoscono le vie e nessuno gliele mostrerà.»

«Basterà che catturino una guida e ne leggano la mente», replicò il mago.

«Allora dobbiamo mandare via i nostri aiutanti», osservò Cery. «D'ora in poi vi guiderò io.»

Akkarin annuì in segno di gratitudine. «Grazie.»

«Se vengono quaggiù, potrebbero dividersi per cercare di metterci con le spalle al muro», disse Sonea. «Potremmo sfruttare la cosa a nostro vantaggio, aggirarli e attaccarli separatamente.»

Akkarin scosse il capo. «Kariko non si separerà dai suoi alleati.» Guardando Faren, domandò: «Che cosa stanno facendo adesso gli Ichani?»

«Discutono.»

«Altro che, se discutono», brontolò Senfel.

«Non più», annunciò un'altra voce.

Si girarono tutti a guardare un messaggero che li stava raggiungendo di corsa. «Hanno ripreso a distruggere gli edifici.»

Akkarin si accigliò. «Ne sei certo?»

L'uomo annuì.

«Pensi che stiano cercando di farci uscire allo scoperto?» domandò Sonea.

«Forse.»

Akkarin non sa che cosa stanno facendo gli Ichani, pensò Cery. lo sì. Soffocò un sorriso. «Stanno prelevando la magia dagli edifici rinforzati in quel modo.»

Akkarin guardò Cery, stupito. «Come l'hai scoperto?»

«Ho origliato una conversazione tra Kariko e altri due Ichani, quand'ero nel Palazzo reale.»

Faren per poco non restò senza fiato. «Che ci facevi lì?»

«Davo solo un'occhiata.»

«Quanta energia otterranno?» chiese Sonea.

«Non ne sono sicuro», rispose Akkarin, palesemente turbato dalla notizia. «Alcune case contengono più magia di altre.»

«Lei potrebbe fare lo stesso», suggerì Senfel.

Il mago nero trasalì.

«Sono certo che i proprietari non se la prenderebbero, se le loro case venissero usate per difendere la città», aggiunse Cery.

«Ne hanno distrutte molte», osservò Ravi. «Non tutti gli edifici della Cerchia interna sono rinforzati con la magia. Non ne restano molti.»

«Ma non sono ancora stati nella Corporazione», osservò Senfel.

Akkarin parve addolorato. «L'Università non è l'unica struttura rinforzata con la magia, nella Corporazione, ma contiene più energia di qualsiasi altro edificio in città.»

«No, non è così», disse Sonea. «L'Arena ne ha di più.»

Senfel e Akkarin si scambiarono un'occhiata cupa. Il vecchio mago impreco con vigore.

Cery guardò i tre maghi. «É un male, vero?»

«La barriera intorno all'Arena viene rinforzata da diversi maghi ogni mese», spiegò Sonea. «Dev'essere abbastanza resistente da reggere a eventuali colpi vaganti usati dai guerrieri durante gli addestramenti, che possono essere anche molto potenti.»

«Dobbiamo impedire agli Ichani di prelevare energia dall'Arena», affermò Akkarin. «Se ci riescono, tutto sarà perduto.»

«La preleveremo noi?» domandò Sonea.

«Se necessario.»

Lei esitò. «E poi... li affrontiamo?»

«Sì.»

«Siamo abbastanza forti?»

«Abbiamo tratto forza da quattro Ichani, contando anche Parika», rispose Akkarin. «Abbiamo usato una piccola quantità della nostra energia e ne abbiamo prelevata dai volontari.»

«Potete farlo ancora», ricordò loro Senfel. «É passato un giorno da quando avete attinto alle loro riserve. Ormai avranno recuperato gran parte delle forze.»

«E poi restano soltanto tre Ichani», sottolineò Faren.

Akkarin si raddrizzò. «Sì, credo che sia ora di affrontarli.»

Sonea era impallidita, ma annuì.

Il gruppetto tacque per un po', poi Ravi si schiarì la gola. «Sarà il caso che vi porti il prima possibile dai volontari.»

Akkarin assentì.

Quando Ravi si girò verso la porta, Cery studiò attentamente Sonea e la prese per un braccio. «Allora ci siamo. Hai paura?»

«Un po', ma mi sento soprattutto sollevata.»

«Sollevata?»

«Sì. Alla fine li combatteremo com'è giusto fare, senza veleni, trabocchetti e nemmeno magia nera.»

«Combattere equamente è una bella cosa, purché loro facciano lo stesso», replicò Cery. «Sta' attenta. Non sarò tranquillo finché tutto non sarà finito e non saprò che stai bene.»

Sonea sorrise, strinse la mano dell'amico e si voltò per seguire Akkarin che usciva dalla stanza.

38

I MAGHI NERI

Nell'ultima ora, i messaggeri avevano riferito che gli Ichani si stavano via via avvicinando alla Corporazione e distruggevano le case al loro passaggio. Sonea e Akkarin si erano precipitati dai volontari - che durante quella rapida visita avevano dimostrato una capacità di sopportazione e un coraggio ammirevoli -, poi erano tornati altrettanto in fretta nella Cerchia interna. Durante il tragitto, Sonea era stata rosa dall'impazienza, ma quando varcò la porta segreta che dava nello studio di Lorlen, cominciò a desiderare che il percorso non fosse stato così breve. All'improvviso le ginocchia le vacillarono, le mani le tremarono e non poté fare a meno di pensare che si fossero scordati di qualcosa.

Akkarin si fermò un istante a osservare lo studio. Sospirò e si sfilò la camicia.

Sonea si tolse il vestito e lo lasciò cadere per terra. Si guardò ed ebbe un brivido. Indossava una vera veste da mago... una veste da mago *nero*. Guardò Akkarin, che le apparve più imponente. Sentì un brivido sulla schiena, come quando in passato era intimorita dal Sommo Lord.

Akkarin le si avvicinò e le prese delicatamente il volto tra le mani. «Sonea, se io non...»

La ragazza gli posò un dito sulle labbra. Poi lo baciò.

Akkarin rispose appassionatamente al bacio, quindi la strinse forte a sé. «Se ti potessi mandare via, lo farei», disse. «Ma so che ti rifiuteresti di andare. Però... non fare gesti impulsivi. Ho visto morire la prima donna che ho amato. Non credo che sopravviverei se perdessi la seconda.»

Sonea restò senza fiato per quella inaspettata dichiarazione. «Anch'io ti amo.»

Si baciaron di nuovo, ma s'immobilizzarono entrambi quando una voce mentale urlò a squarciagola.

«Akkarin! Akkarin! Ma che bel posto hai qui.»

Nella mente di Sonea apparve l'immagine delle porte della Corporazione.

«Sono qui», mormorò Akkarin.

«Andiamo all'Arena?»

Lui scosse la testa. «Solo come ultima spiaggia.» Quando attraversò la stanza diretto alla porta, la sua espressione si era già indurita.

Sonea raddrizzò le spalle, fece un profondo respiro e lo seguì.

«Così, alla fine sono arrivati», mormorò Balkan.

Rothern guardò verso la città. Il sole del tardo pomeriggio gettava lunghe ombre sulle strade. Mentre guardava, tre uomini apparvero e si avviarono verso le porte della Corporazione.

«Dorrien, che cos'hanno in mente di fare Akkarin e Sonea ora che gli Ichani sanno che sono qui?» domandò Balkan.

«Non lo so. Non ne hanno mai parlato.»

Il guerriero annuì. «Per noi è giunto il momento di andare.»

Eppure non si mosse, né lo fecero Rothen e Dorrien. Rimasero lì a guardare mentre i tre Ichani superavano i cancelli e avanzavano verso l'Università.

Poi, dal basso, provenne un tonfo sordo.

«Che cos'è stato?» esclamò Dorrien.

Si sporsero dalla facciata e guardarono giù.

«Sonea! É Akkarin!»

«Hanno chiuso le porte dell'Università», disse Balkan.

Rothen rabbrivì. Le porte non venivano chiuse da secoli.

«Dobbiamo chiamarli e dire che siamo qui?» domandò Dorrien.

«Sapendo che siete qui a osservare, Sonea potrebbe agitarsi», lo avvertì Balkan.

«Ma adesso posso usare i miei poteri. Posso aiutarli.»

«Anch'io», aggiunse Rothen.

Balkan si accigliò. «Vorrei tenere gli altri maghi informati dello scontro.»

«Dorrien e io resteremo nascosti finché non avremo l'occasione di dare una mano», propose Rothen.

Il guerriero annuì. «Molto bene. State solo attenti a scegliere il momento giusto.»

Il bosco che circondava la Corporazione era venato di una luce dorata. I ramoscelli si spezzavano sotto i piedi di Gol, tanto spesso che Cery si domandò se il suo braccio destro non cercasse volutamente di fare molto rumore. Lanciò un'occhiata dietro di sé e non poté fare a meno di sorridere vedendo l'espressione tesa dell'omone.

«Non ti preoccupare», disse Cery. «Ci sono già stato. Dovremmo riuscire a vedere senza essere visti.»

Gol annuì, e continuarono la marcia. Quando intravide gli edifici attraverso gli alberi, Cery accelerò il passo. Poi notò una figura accovacciata accanto a un tronco ai confini del bosco. Si fermò, segnalò a Gol di restare dov'era e restò in silenzio.

Dalla cautela con cui Savara stava sbirciando da dietro l'albero, Cery intuì che non desiderasse farsi scoprire. *Troppo tardi*, pensò mentre avanzava silenziosamente. Quando si trovò a pochi passi dalla donna, il Ladro si raddrizzò e incrociò le braccia al petto. «A quanto pare, non possiamo fare a meno d'incontrarci, vero?» Fu piacevole per lui vederla sobbalzare.

Quando vide Cery, Savara emise un sospiro di sollievo. «Non è saggio avvicinarsi di soppiatto a un mago», disse, scuotendo la testa in segno di disapprovazione.

«Allora sei venuta a vedere lo spettacolo?»

La donna abbozzò un sorriso. «Esatto, ti unisci a me?»

Cery annuì. Fece cenno a Gol e si accovacciò vicino al tronco di un altro albero. Quando vide ciò che aveva davanti, si sentì venir meno.

Le porte dell'Università erano chiuse. Sonea e Akkarin si trovavano sulla scalinata. I tre Ichani erano a meno di cento passi da loro e avanzavano sicuri.

«Tu e i tuoi amici avete lavorato bene, se quei tre sono tutto ciò che resta della banda di Kariko. Dopotutto, forse avete una possibilità», sussurrò Savara.

Cery sorrise, cupo. «Forse sì. Staremo a vedere.»

Sonea batté le palpebre quando un'immagine di lei e Akkarin visti dall'alto le comparve nella mente. Dall'angolazione, l'osservatore doveva trovarsi alle loro spalle, in cima all'Università. Poi la ragazza percepì la personalità di Balkan, priva tuttavia di pensieri e di sentimenti. *«Se la percepiamo noi, la percepiscono anche gli Ichani.»*

«Blocca le immagini. Ti confonderanno», le suggerì Akkarin.

«Ma ci avvertiranno di qualsiasi trucco tentino gli Ichani.»

«E avvertiranno loro di qualsiasi trucco tenteremo noi.»

«Devo dire a Balkan di smettere?»

«No. È bene che la Corporazione veda. Potrebbero imparare...»

«Akkarin.» La voce di Kariko riecheggiò nel comprensorio.

«Kariko.»

«Ho visto che hai portato la tua apprendista. Hai intenzione di barattarla per avere salva la vita?»

Sonea sentì un brivido quando l'Ichani la guardò.

«Potrei considerare la possibilità di tenerla», proseguì il sachakano, sogghignando. «Non ho mai apprezzato i gusti di mio fratello in tema di schiavi, ma mi ha insegnato che i maghi della Corporazione possono essere incredibilmente divertenti.»

Akkarin cominciò a scendere lentamente i gradini.

Sonea lo seguì, stando attenta a restare all'interno dello scudo formato dalla loro energia congiunta.

«Dakova è stato un idiota a tenermi con sé», affermò Akkarin. «Del resto, non faceva che commettere errori stupidi. È difficile credere che un uomo dotato di tanta forza capisse così poco di politica e di strategia, ma immagino fosse per questo che era un Ichani... e che mi abbia tenuto con sé.»

Kariko socchiuse gli occhi, dubbioso. «Per questo ti avrebbe tenuto con sé? Non credo proprio. Se tu fossi tanto esperto di strategia come dici, perché saresti qui? Dovresti sapere che non puoi vincere.»

«Davvero? Guardati intorno, Kariko. Dove sono tutti i tuoi alleati?»

«Morti, immagino. E li hai uccisi tu.» Il sachakano si fermò quando Akkarin e Sonea giunsero ai piedi delle scale. Ormai soltanto una ventina di passi li separavano.

«Qualcuno, sì.»

«Allora sarai sfinito.» Kariko guardò gli altri Ichani e poi di nuovo Akkarin. «Che finale perfetto per la nostra conquista. Vendicherò la morte di mio fratello e nello stesso tempo Sachaka si prenderà la rivincita per quello che la tua Corporazione ha fatto alla nostra terra.» Sollevò una mano, e gli altri lo imitarono. Diversi colpi sfrecciarono in direzione dei due maghi kyaliani.

Sonea sentì l'energia bersagliare il loro scudo con un'intensità inaudita. Akkarin rispose con tre colpi di fila, tutti a traiettoria curva, indirizzati verso Kariko.

Seguirono altre scaramucce mentre l'aria sfrigolava, carica di magia. Quando Akkarin continuò a colpire Kariko ignorando gli altri sachakani, questi si accigliò e disse loro qualcosa. I due Ichani si avvicinarono al loro capo, lasciando solo un lieve spazio tra gli scudi.

«Colpisci Kariko da sotto», ordinò Akkarin a Sonea. Mentre la ragazza inviava un colpo termico attraverso il terreno, lui ne scagliò altri, curvi, dall'alto verso il basso.

Gli Ichani modificarono gli scudi per parare i colpi di Akkarin, proprio quando sotto i piedi di Kariko il terreno cominciò a fumare. Il sachakano abbassò lo sguardo e disse qualcosa ai compagni, che intensificarono l'attacco.

«Continua a colpire Kariko da tutte le direzioni.»

Il capo degli Ichani sembrava essersi rassegnato a essere il bersaglio principale. Si concentrò sull'obiettivo di mantenere lo scudo, mentre i compagni attaccavano. Sonea soffocò un sorriso: ciò andava a vantaggio suo e di Akkarin; mantenere lo scudo richiedeva più energia, perciò Kariko si sarebbe stancato più rapidamente.

Sembrava che lo scontro avrebbe potuto continuare così finché una delle due parti non avesse ceduto. Poi il terreno si mosse violentemente sotto i piedi di Sonea. Lei vacillò e sentì una mano afferrarla per un braccio. Guardò in basso e vide che sotto i piedi si stava formando un buco. Nello stesso momento percepì la presenza di un disco di energia.

«Mantieni lo scudo.»

La ragazza si obbligò a riportare l'attenzione sullo scudo e parò la violenza dell'attacco dei sachakani in modo che Akkarin potesse pensare solo alla levitazione. L'aria era piena di erba, di terra e di colpi. Akkarin fece arretrare entrambi, ma la zona di terreno smosso li seguiva. Attraverso le nubi di terriccio, Sonea vide gli Ichani marciare verso di loro sul suolo sconvolto.

Akkarin scagliò una decina di colpi. Nello stesso tempo, altri colpi più deboli bersagliarono gli Ichani dal cancello. I sachakani si voltarono a guardare.

Sonea sussultò nel vedere la figura in piedi poco oltre il cancello. La veste azzurra ondeggiò quando l'uomo cominciò ad avanzare.

«Lorlen!» esclamò la ragazza. *Come può essere? Era morto...*

Kariko inviò verso l'Amministratore una scarica di energia, che passò attraverso il mago e colpì i cancelli. Le sbarre metalliche andarono in pezzi riempiendo la strada di frammenti e punte incandescenti.

Lorlen era scomparso e Sonea batté le palpebre. Era un'illusione. Udendo una risatina, la ragazza alzò lo sguardo e vide Akkarin sorridere cupamente. Kariko e i suoi non parvero colpiti e ripresero ad attaccare con maggiore ferocia.

Akkarin colpì Kariko con una gragnola di colpi per valutare la resistenza del suo scudo e l'Ichani ricambiò con potenti esplosioni. Allora Akkarin gli lanciò contro una rete enorme di energia termica, che si piegò per colpire il sachakano da tutte le parti proprio come Sonea aveva fatto nell'ultima fase della sfida con Regin. La ragazza si accigliò al ricordo di quella battaglia: nel secondo incontro, Regin aveva risparmiato le forze proteggendosi soltanto all'arrivo dei colpi. Kariko avrebbe potuto fare lo stesso? Ci sarebbe voluta molta concentrazione...

Sonea focalizzò la mente e adattò lo scudo in modo che fosse più debole dietro e in alto, ma non tanto da non poter essere rinforzato velocemente in caso di necessità.

«Stai attenta, Sonea», si raccomandò Akkarin.

Lei osservò bene gli Ichani, pronta a reagire se qualche colpo avesse cambiato traiettoria.

«Attenzione al cancello!» La voce arrivava dall'alto dell'Università.

Sonea alzò lo sguardo e vide Balkan sul tetto dell'edificio indicare i cancelli. La ragazza si girò di scatto e fece involontariamente un passo all'indietro quando vide

una serie di punte rotte e piegate piovverle addosso: i resti del cancello. Le punte cozzarono contro lo scudo e caddero a terra.

«Quando te lo dico, corri all'Arena», le comunicò Akkarin. «Io li tratterrò mentre tu preleverai la forza... aspetta...»

Sonea guardò Akkarin e lo vide socchiudere gli occhi per la concentrazione.

«Gli Ichani si stanno indebolendo.»

Sonea guardò gli avversari. Kariko stava dritto e sorrideva; gli altri non parevano meno sicuri di sé, ma i colpi contro lo scudo di Sonea si erano fatti più fiacchi.

Akkarin avanzò di un passo, poi di un altro ancora. Kariko s'incupì. Sonea seguì Akkarin quando questi si avviò verso i nemici. Il mago nero scagliò una serie di colpi e provò soddisfazione quando gli Ichani arretrarono.

Poi, mentre sotto i piedi Sonea avvertiva il terreno farsi molle, qualcosa le cozzò contro la mente. Lo scacciò, ma l'attacco tornò a perseguirla.

«Un colpo mentale. Bloccalo.»

«Come?»

«Come se...»

Qualcosa le ferì il polpaccio, di lato. Sonea incespì e sentì Akkarin ansimare. Guardò in basso e vide la veste aprirsi: aveva un lungo taglio. Akkarin l'afferrò per il braccio; invece di sostenerla, la trascinò a terra col suo peso. Sonea atterrò sulle ginocchia, si girò a guardare il compagno e si sentì morire.

Lui si era accovacciato al suo fianco, col volto bianco e contorto dal dolore. Una chiazza rosso vivo attirò lo sguardo di Sonea: la mano di Akkarin stringeva l'impugnatura scintillante di un coltello sachakano, conficcato in profondità nel petto.

«Akkarin!»

Il mago nero cadde sul fianco, e un istante dopo rotolò sulla schiena.

Sonea si chinò su di lui e prese a muovere le mani intorno al coltello come per decidere cosa fare. *Lo devo guarire, pensò. Ma da dove inizio?* Cercò di staccare le dita di Akkarin dall'impugnatura.

Lui lasciò l'impugnatura, ma le afferrò i polsi. «Non ancora», ansimò. Il suo sguardo era colmo di dolore.

Sonea cercò di liberarsi, ma la presa era forte.

In quel momento una risata crudele ruppe il silenzio. «Allora è lì che ho lasciato il mio coltello!» esultò Kariko. «Me l'hai ritrovato, grazie!»

Allora Sonea capì cosa era accaduto. Kariko aveva lasciato cadere l'arma nella terra smossa; quando lo scudo dei suoi avversari vi era passato sopra, lo aveva spinto verso l'alto. Una trappola. Un trucco, non dissimile da quello che lei aveva usato per entrare nello scudo dell'assassina.

«Sonea», mormorò Akkarin.

Il suo sguardo si spostò alle spalle di lei, e nei suoi occhi Sonea vide riflessa l'Università. Da un punto più in alto udì gridare. Lampi di magia illuminarono il volto di Akkarin, ma Sonea non riuscì a distogliere lo sguardo. «Ti guarirò», gli disse, divincolandosi per liberarsi dalla stretta delle sue mani.

«No.» Akkarin strinse la presa. «Se lo fai, rischiamo di perdere. Prima combattili, poi guariscimi. Per il momento riesco ad andare avanti così.»

Sonea si sentì gelare. «Ma se...»

«Moriremo comunque.» Akkarin aveva un tono risoluto. «T'invierò la mia energia. Devi combattere. Alza lo sguardo, Sonea.»

Lei obbedì e sentì il cuore smettere di battere. Kariko si trovava a meno di dieci passi; stava guardando il tetto dell'Università, da cui piovevano i colpi. Quando sollevò gli occhi, Sonea vide due volti familiari accanto a quello di Balkan.

«Non ti stai nemmeno proteggendo con lo scudo, Sonea», mormorò Akkarin.

La ragazza sentì un brivido correrle lungo la schiena. Se Rothen e Dorrien non avessero attaccato, lei e Akkarin sarebbero entrambi morti.

«Prendi la mia energia. Colpiscilo mentre è distratto. Non vanificare tutto quello che abbiamo fatto e sofferto.»

Sonea annuì. Quando i colpi provenienti dall'Università diminuirono, fece un profondo respiro. Non c'era tempo per escogitare tattiche, doveva scegliere un approccio diretto. Chiuse gli occhi e fece appello a tutta la sua forza e a tutta la rabbia che provava per Kariko. Sentì che Akkarin le stava dando la sua energia. Poi, riaperti gli occhi, concentrò tutto su Kariko e i suoi alleati.

Il capo degli Ichani arretrò barcollando. Per un istante lo scudo resse, poi il sachakano aprì la bocca in un grido muto mentre un colpo termico gli passava attraverso il corpo. L'Ichani a lui più vicino indietreggiò, ma fece soltanto qualche passo prima che la forza di Sonea mandasse in pezzi il suo scudo e lo uccidesse.

L'ultimo Ichani mantenne la posizione. Sonea sentì la forza venirle meno, e fu colta dalla paura quando vide il sachakano avanzare; fece appello all'ultima riserva di energia e la scagliò contro il nemico. L'Ichani sgranò gli occhi quando lo scudo vacillò. Poi, mentre l'energia lo abbandonava, il suo scudo s'infranse; il colpo termico lo investì e lui si accasciò a terra.

Tutto fu silenzio.

Sonea fissò i tre corpi stesi davanti all'Università e fu sopraffatta dallo sfinimento. Non provò gioia né piacere, solo una sensazione di vuoto. Si voltò verso Akkarin.

Le labbra di lui erano piegate in un sorriso. Aveva gli occhi aperti, fissi tuttavia su un punto lontano. Le sue mani lasciarono andare i polsi della ragazza e caddero a terra.

«No», sussurrò Sonea. «Akkarin.» Gli afferrò le mani e proiettò la mente nel suo corpo. Niente, nemmeno la più piccola scintilla di vita.

Le aveva dato troppa energia. Le aveva dato tutto.

Con mani tremanti, Sonea sfiorò il viso di Akkarin, quindi si chinò e baciò la sua bocca senza vita. Poi si rannicchiò contro di lui e cominciò a piangere.

UNA NUOVA POSIZIONE

Rothen giunse in fondo al corridoio e alzò lo sguardo. Di fronte alla devastazione della città, il Palazzo grande, ancora integro e maestoso, era fonte di conforto ma anche di vergogna. L'Invasione degli Ichani, come ormai erano noti quei cinque giorni di morte e distruzione, era stata in sostanza una battaglia tra maghi. Sembrava riprovevole che, mentre buona parte della Cerchia interna era in rovina, nulla all'interno del comprensorio della Corporazione fosse stato danneggiato.

Alla cittadinanza sarebbe potuta andare molto peggio, si rammentò Rothen. C'erano stati pochi morti tra i non maghi. La Corporazione invece era stata quasi dimezzata. Si vociferava che i maghi superiori stessero valutando l'idea di reclutare nuovi allievi presso le ricche famiglie di mercanti esterne alle Case.

Il mago attraversò la Sala della Corporazione e varcò la porta. Nella settimana successiva all'invasione, le riunioni dei maghi superiori erano avvenute in una delle piccole sale nella parte anteriore dell'edificio. Avevano ritenuto inopportuno utilizzare lo studio di Lorlen prima che fosse eletto un nuovo Amministratore.

Quando giunse alla porta della sala, Rothen bussò. La porta si spalancò e lui entrò. Osservò i maghi presenti, sapendo che in quell'istante aveva di fronte i volti della futura gerarchia di potere della Corporazione.

Lord Balkan camminava su e giù. Dal modo in cui gli altri si erano automaticamente rivolti a lui come guida, era chiaro che il guerriero fosse un candidato più che probabile alla posizione di Sommo Lord. Lord Osen guardava Balkan con aria calma; pur essendo ancora profondamente sconvolto per la morte di Lorlen, da quando aveva ricevuto l'incarico di organizzare la ricostruzione della città, Osen aveva acquisito un atteggiamento di pacata risolutezza. Negli ultimi anni, Lorlen aveva preparato Osen a succedergli, perciò nessuno si sarebbe stupito se il giovane fosse stato eletto Amministratore.

Erano morti tanti guerrieri, e per la carica di capo della disciplina i candidati erano pochi. Lord Garrel era stato presente alle ultime riunioni, il che per Rothen non era buon segno. Balkan aveva ricoperto fino a poco prima anche quel ruolo, ma Rothen lo aveva sentito dire che in futuro sarebbe stato affidato a un altro. Forse i modi furtivi e meschini di Garrel sarebbero stati mitigati dalla presenza di un guerriero più saggio.

Lady Vinara sarebbe rimasta a capo dei guaritori. Il Direttore Jerrik non aveva espresso il desiderio di cambiare posizione e nessuno lo aveva suggerito. Fino a quel momento nessuno aveva avanzato l'idea di scegliere qualcuno per il ruolo di Amministratore all'estero. Lord Peakin avrebbe probabilmente sostituito Lord Sarrin.

A uno degli insegnanti più anziani sarebbe stato conferito l'incarico di capo degli studi alchemici, pensò Rothen. Ogni tanto, non poteva fare a meno di chiedersi chi sarebbe stato il suo diretto superiore, anche se quasi sempre era assorto in pensieri più

importanti. Come Sonea. Lei era ovviamente la ragione per cui lo avevano convocato quel giorno.

Quando si accorse della presenza di Rothen, Balkan smise di camminare su e giù. «Come sta Sonea?»

Rothen sospirò e scosse la testa. «Non meglio. Ci vorrà tempo.»

«Non abbiamo tempo», borbottò Balkan.

«Lo so.» Rothen distolse lo sguardo. «Ma temo quello che accadrebbe se la mettessimo sotto pressione.»

Vinara si accigliò. «Che cosa intende?»

«Non sono sicuro che voglia riprendersi.»

I presenti si lanciarono occhiate preoccupate. Vinara tuttavia non parve sorpresa.

«Allora dovrà convincerla del contrario», affermò Balkan. «Abbiamo bisogno di lei. Se otto reietti sachakani possono fare tanto danno, cosa potrebbe fare un esercito? Anche se il sovrano di Sachaka non approfittasse della nostra debolezza, basterebbe ancora uno di questi Ichani per segnare la nostra rovina. Abbiamo bisogno di un mago nero. Abbiamo bisogno di Sonea... o che lei insegni l'arte a qualcuno di noi.»

Era vero, ma ingiusto nei confronti della ragazza. Era passata solo una settimana dalla morte di Akkarin. Il dolore di Sonea era naturale e comprensibile. Aveva sopportato tanto. Perché non potevano lasciarla in pace per un po'?

«E i libri di Akkarin?» chiese Rothen.

Balkan scosse la testa. «Sarrin non è riuscito a imparare nulla, e io non ho ottenuto risultati migliori...»

«Allora lei deve parlarle», disse Vinara al guerriero. «E quando lo farà, dovrà spiegarle esattamente quale è la posizione di Sonea tra noi. Non possiamo chiederle di vivere per il nostro beneficio, quando il suo futuro è incerto.»

Balkan assentì e fece un profondo respiro. «Ha ragione, naturalmente.» Si voltò a guardare gli altri maghi. «Va bene, dovremo indire una riunione per discutere della posizione di Sonea e delle relative limitazioni.»

«Ne abbiamo già discusso al momento di scegliere Sarrin», obiettò Peakin.

«Le limitazioni andrebbero studiate meglio», osservò Garrel. «In questo momento, gli unici vincoli sono che il mago nero resti all'interno del comprensorio della Corporazione, che non abbia un ruolo di comando e che non insegni. Bisognerà spiegare a Sonea a chiare lettere che non dovrà utilizzare i suoi poteri, a meno che non le venga chiesto da tutti noi.»

Da tutti noi? Rothen soffocò un sorriso. Garrel era molto sicuro di ottenere la carica occupata fino a poco prima da Balkan.

«Be', per prima cosa dovremmo modificare la regola riguardante l'insegnamento», osservò Jerrik.

Vinara guardò Rothen. «Lei che cosa suggerisce?»

L'alchimista tacque per qualche istante, sapendo che i colleghi non avrebbero gradito quello che aveva da dire. «Non credo che Sonea accetterà vincoli che la obblighino a restare all'interno del comprensorio.»

Balkan aggrottò la fronte. «Perché?»

«Ha sempre voluto usare i suoi poteri per aiutare i poveri: questa è in parte la ragione per cui ha deciso di unirsi a noi e le ha dato qualcosa cui aggrapparsi nei

momenti difficili», spiegò Rothen, guardando Garrel. «Se volete che Sonea viva, non privatela di una cosa del genere.»

Vinara abbozzò un flebile sorriso. «E immagino che, se le proponessimo d'intraprendere un'attività a favore delle persone meno fortunate della città, Sonea avrebbe una ragione per restare con noi.»

Rothen assentì.

Balkan incrociò le braccia al petto e tamburellò con le dita sulla manica. «Questo ci consentirebbe anche di riconquistare il favore del popolo. Non ci siamo dimostrati molto efficaci come difensori. Ho sentito che qualcuno c'incolpa persino dell'invasione.»

«Questo poi no!» esclamò Garrel.

«È vero», disse Osen.

Garrel si accigliò. «Dwell ingrati.»

«A dire il vero, sono stati alcuni membri delle Case a esprimere questa opinione durante il viaggio di ritorno in città», precisò Osen. «Anche qualcuno della Casa Paren, se ricordo bene.»

Garrel batté le palpebre sorpreso, poi arrossì.

«E se estendessimo il confino all'intera città?» propose Telano.

«Il confino serve a garantire che il nostro mago nero non abbia accesso a un numero elevato di vittime, se dovesse diventare avido di potere», osservò Peakin. «Che senso ha avere un'area di confino con la maggiore densità di popolazione del Paese?»

Rothen sogghignò. «Dovreste inoltre convincere il re a ridefinire il concetto di città. Non penso che Sonea circoscriverebbe il suo aiuto a quanti si trovano entro le mura esterne.»

«Chiaramente il confino non è una via percorribile», affermò Vinara. «Io propongo di affiancarle un accompagnatore.»

Balkan annuì in segno di approvazione.

«Se Sonea intende impegnarsi ad aiutare gli altri tramite la Guarigione, ha ancora molti anni di studio davanti a sé.» Vinara guardò Rothen.

L'ex tutore della ragazza annuì. «Sono certo che Sonea ne è consapevole. Mio figlio ha espresso il desiderio d'insegnarle la disciplina. Ritene che questo possa ridarle vita. Forse, se Dorrien dovesse assisterla in questo compito, potremmo pensare a un incarico di natura più ufficiale.»

Vinara increspò le labbra. «Non è il caso che Sonea torni a lezione, e non è saggio che un guaritore abbia soltanto un insegnante. Anch'io la assisterò.»

Rothen annuì, travolto da un senso di gratitudine tanto profondo da non riuscire a parlare. Rimase in ascolto mentre gli altri continuavano a discutere.

«Allora Sonea sarà ancora considerata un 'mago nero'?» domandò Peakin.

«Sì», rispose Balkan.

«E di che colore sarà la sua veste?»

Ci fu un breve silenzio.

«Nera», rispose Osen.

«Ma quella del Sommo Lord è nera», sottolineò Telano.

Osen annuì. «Forse è venuto il momento di cambiare la veste del Sommo Lord. Il nero ricorderà sempre alla popolazione la magia nera che, nonostante tutto, non vogliamo venga vista come totalmente positiva o auspicabile. Ci serve qualcosa di nuovo e di diverso.»

«Bianca», propose Vinara.

Osen annuì. «Sì.»

Mentre altre voci esprimevano il loro consenso, Balkan emise un verso soffocato. «Bianca!» esclamò. «Non parlerete sul serio. È scomoda e impossibile da tenere pulita.»

«Quali attività svolge il Sommo Lord che possano sporcargli la veste bianca?» domandò Vinara.

«Forse un consumo eccessivo di vino?» mormorò Jerrik.

Gli altri sogghignarono.

«E bianca sia, allora!» esclamò Osen.

Balkan li guardò a uno a uno in volto, scuotendo il capo. «Perché penso che abbiate ormai deciso e che non riuscirò in nessun modo a far valere la mia idea?»

«È un buon segno», commentò Vinara. «Indica che abbiamo scelto persone determinate per la carica di maghi superiori.» Osservò i presenti e sorrise quando il suo sguardo incrociò quello di Rothen. «Lei ancora non lo ha capito, Lord Rothen?»

L'alchimista fissò Vinara, confuso dall'improvvisa domanda. «Capito cosa?»

«Ovviamente dev'essere ancora messo al voto, ma non credo che nessuno obietterà.»

«A proposito di che?»

Il sorriso di Vinara si allargò. «Congratulazioni, Rothen. Lei sarà il nostro nuovo responsabile degli studi alchemici.»

Dall'alto della casa a due piani si notava che le macerie formavano un cerchio perfetto. Era una vista che toglieva qualsiasi allegria.

Un'altra immagine da aggiungere alla lista, pensò Cery. Insieme coi resti delle mura cittadine, alle lunghe file di corpi che la Corporazione aveva disposto sul prato davanti all'Università e allo sguardo che Sonea aveva negli occhi quando Rothen l'aveva infine convinta a staccarsi dal corpo di Akkarin.

Cery rabbrivì e si costrinse a guardare di nuovo in basso. Centinaia di operai stavano cercando tra le macerie. Qualche abitante era stato ritrovato vivo, sepolto ai margini della zona distrutta. Era impossibile sapere quanti si fossero nascosti nelle case, quando gli edifici erano esplosi. La maggior parte di quelle persone era probabilmente morta.

Tutto per causa mia, si rimproverò Cery. Avrei dovuto prestare più attenzione agli avvertimenti di Savara a proposito della morte degli Ichani, ma ero troppo occupato a trovare il modo di ucciderli per pensare a come evitare che i miei ne patissero le conseguenze.

«Di nuovo qui?»

Due braccia lo cinsero alla vita e un profumo speziato, familiare, gli inebriò i sensi. Per un istante il cuore di Cery si rallegrò, poi riprese a fargli male. «Devi proprio andare?»

«Sì», rispose Savara.

«Il tuo aiuto potrebbe esserci utile.»

«No, non avete bisogno di me, di certo non nella veste di mago sachakano. E avete molti volontari che svolgono compiti non legati alla magia.»

«Io ho bisogno di te.»

Savara sospirò. «No, Cery. Tu hai bisogno di qualcuno di cui ti possa fidare completamente e incondizionatamente. Io non sarò mai quella persona.»

Lui annuì. Savara aveva ragione, ma la cosa non rendeva più facile l'addio.

La donna lo strinse più forte. «Mi mancherai», mormorò. «Se sarò la benvenuta, passerò a trovarti ogni volta che il dovere mi porterà da queste parti.»

Cery si voltò a guardarla e inarcò un sopracciglio, come se stesse riflettendo. «Forse mi sono rimaste alcune bottiglie di Anuren nero.»

Lei sfoderò un ampio sorriso e Cery si sentì subito meglio, anche se solo per un momento. Dall'ultima battaglia, aveva provato un terribile senso di perdita e aveva cercato d'impedirle di partire, ma Savara non apparteneva a Kyralia. Cery aveva lasciato che le esigenze del cuore prevalessero sul buonsenso, ed era una cosa che un Ladro non doveva mai fare.

Con un dito le sollevò il mento e la baciò. Poi indietreggiò. «Va' allora. Va' a casa. Non mi piacciono i lunghi addii.»

Savara sorrise e si voltò. Cery la guardò avvicinarsi a poco a poco alla botola nel tetto e scendere di sotto. Quando se ne fu andata, il Ladro si girò di nuovo a guardare gli operai.

Molte cose erano cambiate. Doveva essere pronto ad accettarne le conseguenze. Gli erano giunte notizie alla spicciolata, e probabilmente non era stato l'unico a coglierne le implicazioni. Se il re aveva davvero intenzione di porre fine all'Epurazione annuale, i Ladri avrebbero avuto una ragione in meno per collaborare tra loro.

Cery sorrise e raddrizzò le spalle. Si era preparato per il giorno in cui sarebbe venuto meno il sostegno di Akkarin. Aveva fatto accordi con persone preziose e potenti. Aveva messo da parte un piccolo patrimonio e raccolto informazioni. Aveva una posizione solida.

A breve avrebbe scoperto se lo era abbastanza.

La carrozza dondolava leggermente sulle molle. Fuori, sfilavano campi infiniti e ogni tanto qualche fattoria. All'interno del veicolo, Dannyl e Tayend sollevarono i calici per brindare.

«Un brindisi a Lord Osen, che ha deciso che avresti servito al meglio la Corporazione nella veste di ambasciatore a Elyne», disse Tayend. «E per averci permesso di viaggiare via terra.»

«A Osen», disse Dannyl. Bevve un sorso di vino. «Sai che sarei rimasto, se me lo avesse chiesto.»

Lo studioso sorrise. «Sì, e io sarei rimasto con te, ma sono contento che non sia stato necessario. I kyraliani sono così opprimenti coi loro modi morigerati.» Tayend portò il bicchiere alle labbra, distolse lo sguardo e si fece serio. «Però Osen è stato

intelligente a rimandarti indietro. Adesso molti metteranno in dubbio l'autorità della Corporazione. Si è dimostrata un po' impreparata ad affrontare una guerra.»

Dannyl ridacchiò. «Solo un po'.»

«Più persone tenderanno a pensare come Dem Marane», proseguì Tayend. «Dovrai convincerli che la Corporazione ha ancora le redini in mano quando si tratta di magia.»

«Lo so.»

«Poi c'è la questione della magia nera. Dovrai assicurare che la Corporazione non ha proprio altra scelta se non quella di apprenderla di nuovo. Ah, i prossimi mesi potrebbero essere piuttosto intensi.»

«Lo so.»

«Forse ci vorranno anni.» Tayend sorrise. «Ma ovviamente non c'è ragione per cui tu non possa restare a Elyne, una volta scaduto il mandato di ambasciatore, giusto?»

Anche Dannyl sorrise. «Osen mi ha affidato questo incarico a tempo indefinito.»

Tayend sgranò gli occhi. «Davvero? È meraviglioso!»

«Ha detto qualcosa a proposito del fatto che Elyne è più adatta a me rispetto a Kyralia e che il pensiero di eventuali chiacchiere non deve impedirmi di apprezzare e vivere la tua amicizia.»

Lo studioso sollevò le sopracciglia. «Ha detto veramente così? Credi che sappia di noi?»

«Me lo sono chiesto. Non sembrava disapprovare, ma forse nei suoi commenti leggo più di quello che ha voluto intendere. Osen ha appena perso un buon amico e un maestro.» Dannyl esitò. «Anche se tutto questo m'induce a domandarmi quanto cambierebbero le cose se la gente sapesse.»

Tayend si accigliò. «Ora non farti venire idee stupide. Se tu lo rivelassi alla Corporazione e loro si scandalizzassero profondamente tanto da cacciarti, io ti seguirei. E dopo averti trovato, ti darei un bel calcio per la tua idiozia.» Lo studioso tacque per qualche istante, poi sorrise. «Ti amo, ma amo anche il fatto che sei un importante mago della Corporazione.»

Dannyl sogghignò. «Pazienza. Potrei modificare la parte che riguarda l'importanza e la Corporazione, non quella che riguarda il mago.»

«Oh, penso che non cambierò mai idea sul tuo conto», replicò Tayend. «Credo che dovrai sopportarmi a lungo.»

EPILOGO

La ragazza con la veste nera uscì dalle porte del Nord appena ripristinate. Come sempre, la gente si fermò a guardare e i bambini presero a seguirlo gridando il suo nome.

Rothen scrutò attentamente Sonea. Quel giorno fungeva da accompagnatore, ma non era quello il motivo della sua apprensione. Sonea non appariva così pallida dal giorno in cui si era rinchiusa nei suoi appartamenti.

Percependo lo sguardo di Rothen, la ragazza gli lanciò un'occhiata e sorrise, tanto che lui si rilassò un po'. Come previsto, Sonea aveva tratto grande beneficio dall'attività che aveva iniziato a svolgere nei bassifondi. Nei suoi occhi era tornata un po' di vita e nei suoi passi una vaga determinazione.

L'ospedale nei pressi delle porte era stato costruito in pochi mesi. Rothen aveva pensato che ci sarebbe voluto un po' perché i dwell vincessero l'odio e la sfiducia che provavano per i maghi, invece dal giorno dell'apertura c'era sempre un assembramento davanti all'ospedale.

Sonea era la ragione. La amavano. Era una di loro. Aveva salvato la città ed era tornata nei bassifondi per aiutarli.

Dorrien le era stato accanto fin dall'inizio. La sua maggiore conoscenza della Guarigione era fondamentale; inoltre, grazie all'esperienza acquisita nel trattare coi contadini e con gli abitanti delle zone boschive, era riuscito a guadagnarsi anche la fiducia dei dwell. Altri guaritori si erano uniti a loro. A quanto pareva, Sonea non era l'unico mago convinto che la Guarigione non dovesse essere offerta soltanto ai ricchi delle Case.

Quando la ragazza raggiunse l'ospedale e vi entrò, Lord Darlen le andò incontro.

«Com'è stato il turno di notte?» domandò Sonea.

«Movimentato», rispose Darlen con un sorriso. «Quando non lo è? Oh, ho trovato un'altra potenziale recluta. Una ragazza di circa quindici anni di nome Kalia. Tornerà dopo col padre, se le permetterà di unirsi a noi.»

Sonea annuì. «Come vanno le scorte?»

«Scarseggiano come sempre. Quando tornerò, ne parlerò con Lady Vinara.»

«Grazie, Lord Darlen.»

Il guaritore annuì e si diresse verso la porta. Sonea si fermò a guardarsi intorno. Seguendo il suo sguardo, Rothen notò la folla di pazienti in attesa, il pugno di guardie impiegate per controllarla e i curatori assoldati come assistenti per i casi più lievi, vista la loro conoscenza della medicina.

Sonea trattenne il fiato e si girò verso una guardia a poca distanza. «La donna laggiù, col bambino avvolto nella coperta verde... portatela nella mia stanza.»

«Sì, mia signora.»

Rothen seguì Sonea nella piccola stanza munita di un tavolo, di un letto e di varie sedie. La ragazza si sedette e cominciò a tamburellare con le dita sul tavolo.

L'alchimista prese una sedia e si avvicinò. «Conosci quella donna?»

«Sì. È...» Bussarono alla porta. «Prego», disse la ragazza.

Rothen la riconobbe all'istante.

La zia di Sonea sorrise e si sedette dall'altra parte del tavolo. «Sonea. Speravo che fossi tu.»

«Jonna», salutò lei, rivolgendole un sorriso affettuoso, ma stanco. «Volevo venirvi a trovare, ma ho avuto tanto da fare. Come sta Ranel? I cugini?»

Jonna guardò la bambina. «Hania ha una febbre terribile. Ho provato di tutto...»

Sonea posò delicatamente la mano sulla testa della bambina e si accigliò. «Sì. Le posso dare un piccolo aiuto.» Per un istante tacque. «Ecco. Purtroppo dovrai aspettare che passi. Dalle da bere; può essere utile aggiungere un po' di succo di marin ai liquidi.» Sonea guardò la zia. «Jonna, verresti... a vivere con me?»

Jonna alzò gli occhi al cielo. «Mi dispiace, Sonea. Non posso.»

La ragazza abbassò lo sguardo. «So che non ti sentiresti a tuo agio accanto ai maghi, ma... per favore, considera la mia proposta. Io...» Sonea fissò il suo ex tutore. «Credo sia ora che anche tu lo sappia, Rothen.» Fissò di nuovo la zia e disse: «Vorrei avere accanto una persona comune, che conosco bene». Indicando la bambina, aggiunse: «Scambierei tutti i guaritori della Corporazione per i tuoi consigli pratici».

Jonna la fissò, confusa quanto Rothen.

Sonea fece una smorfia, poi si posò una mano sul ventre e la zia allora sgranò gli occhi. La ragazza annuì. «Ho paura, Jonna. Non era in programma. I guaritori mi assisteranno, ma non possono guarire la mia paura. Tu invece lo puoi fare.»

Jonna aggrottò la fronte. «Mi avevi detto che i maghi hanno i loro modi per prendere precauzioni.»

Con gran stupore di Rothen, Sonea diventò paonazza.

«Forse è meglio che ci pensino le donne... a quel genere di precauzioni. A quanto pare, agli uomini non insegnano come fare, a meno che non lo chiedano», disse la ragazza. «Le novizie vengono prese da parte non appena i guaritori si accorgono che mostrano segni d'interesse per i ragazzi, ma io ero tanto impopolare che nessuno ha pensato d'istruirmi.» Sonea fece una pausa e deglutì. «Akkarin presumeva forse che lo avessero fatto. E io ho presunto che ci avesse pensato lui.»

Quando infine capì, Rothen la fissò e si ritrovò a contare i mesi dall'inizio dell'esilio. Tre e mezzo, forse quattro. La veste l'avrebbe nascosto bene...

Sonea guardò l'alchimista e fece una smorfia, come per scusarsi. «Mi dispiace, Rothen. Te lo avrei detto in un'occasione migliore, ma quando ho visto Jonna ho pensato di dover approfittare di...»

La zia scoppiò a ridere all'improvviso, tanto che i due maghi trasalirono entrambi. Jonna indicò Rothen. «Non vedevo quella faccia da. quando ho detto a Ranel che aspettavo il nostro primo figlio! Forse questi maghi non sono così svegli come vogliono far credere.» Sorrise quindi a Sonea. «Bene, così avrai un bambino. Non posso immaginare che cresca con la testa a posto in mezzo ai maghi.»

Sonea abbozzò un sorriso sfuggente. «Nemmeno io. Allora, hai cambiato idea?»

Jonna esitò, poi annuì. «Sì. Resteremo insieme per un po'.»

GLOSSARIO

Terre Alleate

Elyne: il regno più vicino a Kyralia per posizione e cultura

Kyralia: patria della Corporazione

Lan: terra montagnosa popolata da tribù guerriere

Lonmar: terra desertica, culla della severa religione Mahga

Vin: arcipelago di isole, noto per l'abilità marinara dei suoi abitanti

Animali

Ceryni: piccolo roditore

Enka: animale domestico dotato di corna, allevato per la carne

Faren: termine generico per indicare gli aracnidi

Gorin: grosso animale domestico allevato per la carne o per tirare barche e carri

Harrel: piccolo animale domestico allevato per la carne

Limek: cane selvatico predatore

Mullook: uccello selvatico notturno

Rassook: uccello domestico allevato per la carne e le piume

Ravi: roditore più grande del ceryni

Reber: animale domestico allevato per la carne e la lana

Sevli: lucertola velenosa

Zill: piccolo mammifero intelligente tenuto a volte come animale domestico

Piante/alimenti

Bol: liquore (significa anche «sporczia del fiume»)

Crot: grossi fagioli color porpora

Marin: agrume rosso

Myk: droga che altera la mente

Pachi: frutto dolce e croccante

Raka: bevanda stimolante fatta con bacche arrostate, originaria di Sachaka

Sumi: bevanda amara

Altri termini

Casa del bol: luogo di vendita del bol, in cui si possono trovare anche stanze in affitto per brevi periodi

Dwell: termine usato per indicare gli abitanti dei bassifondi

Incal: simbolo quadrato, non molto diverso dallo stemma di famiglia, cucito su una manica o su un polsino

Ladro: capo di una banda criminale

Lungomanto: pastrano lungo fino alla caviglia

Pasto di mezzo: pranzo

Yerim: sottile attrezzo metallico con punta ad ago

RINGRAZIAMENTI

Numerose persone mi hanno incoraggiata e aiutata a realizzare la trilogia. Oltre a quanti ho già ricordato nella *Corporazione dei maghi* e nella *Scuola dei maghi* vorrei ringraziare anche chi mi ha assistito nella stesura del presente libro.

Ancora una volta, tutti coloro che hanno letto le bozze e mi hanno dato preziosi consigli: mamma e papà, Paul Marshall, Paul Ewins, Jenny Powell, Sarah Creasy e Anthony Mauricks.

Fran Bryson, la mia agente. Grazie per aver creato l'atmosfera ideale per la mia «vacanza di lavoro».

Les Peterson, che ha pazientemente ascoltato tutti i miei suggerimenti e le mie indicazioni mentre creava quei piccoli capolavori che sono le copertine di questa serie. Stephanie Smith e il solerte staff della HarperCollins per aver perfezionato le mie storie trasformandole in libri avvincenti. Justin della Slow Glass Books, Sandy della Wormhole Books e i librai che hanno creduto nella mia trilogia con tanto entusiasmo.

Grazie anche a quanti mi hanno contattato per e-mail complimentandosi per *La corporazione dei maghi* e per *La scuola dei maghi*. Sapere che le mie storie vi sono piaciute mantiene vivo il fuoco dell'ispirazione.